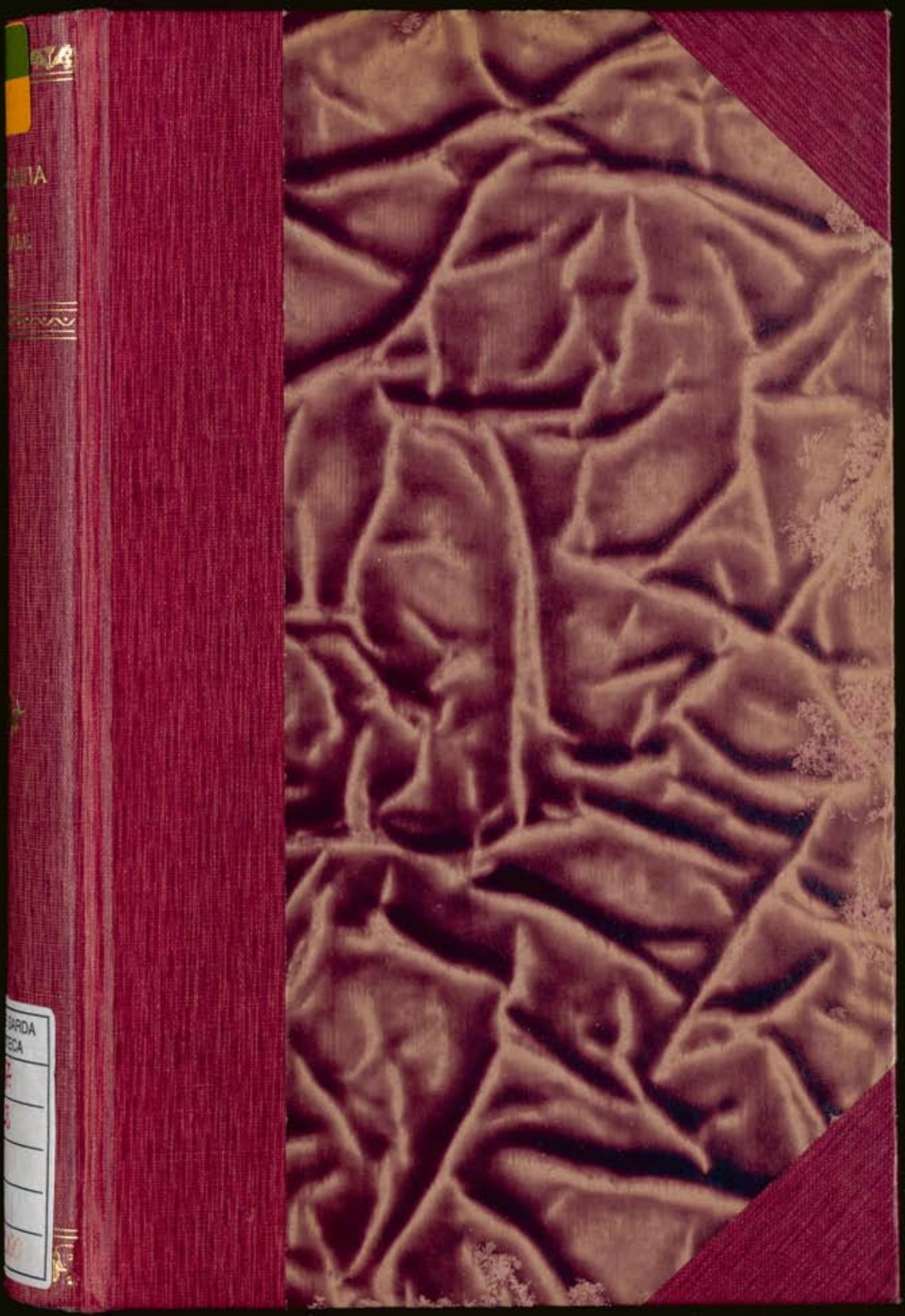

REGIONE SARDA
BIBLIOTECA
457.
932
ORTSNO

CAG 31633
CAG 31635
459.932 ORTSNO
/SARDEGNA
(SALA RARI)

ORTOGRAFIA SARDA

PARTE PRIMA

ORTOGRAFIA SARDA

ORTOGRAPHIA
SARDA NATIONALE
O SIAT
GRAMMATICA
DE SA
LIMBA LOGUDORESA CUMPARADA CUM S' ITALIANA

DAI SU
SACERD. PROFESSORE
JOHANNE ISPANU
BIBLIOTECARIU IN SA R. UNIVERSIDADE DE KALARIS

PARTE PRIMA

Eo non isco cum quale dulciura
Mi retirat sa Terra ue sô nadu,
Nen mi laxat de ipsa ismentigadu.
Dor.

KALARIS MDCCCXL.

IN SA IMPRENTA REGIA
Cum permissione

ORTOGRAFIA
SARDA NAZIONALE
OSSIA
GRAMATICA
DELLA
LINGUA LOGUDORESE PARAGONATA ALL' ITALIANA

DAL
SACERD. PROFESSORE
GIOVANNI SPANO
BIBLIOTECARIO NELLA R. UNIVERSITA' DI CAGLIARI

PARTE PRIMA

Nescio qua natale Solum dulcedine cunctos
Ducit, et immemores non sinit esse sui.
Ovid. lib. I. de Ponto.

CAGLIARI 1840.
NELLA REALE STAMPERIA
Con permissione

A Sua M.

MARIA TERESA

DI TOSCANA

REGINA DI SARDEGNA

Arciduchessa d' Austria

ecc. ecc.

Maestà

Era destino che la dolcissima Italiana favella, sebbene nata sulle amene sponde dell' Arno, divenuta sarebbe un dì anche ricco patrimonio degli Abitanti del fertile Tirso.

Di tanto bene la Sardegna è debitrice all' Augustissima Casa Sabauda, la quale, cessata l' ispanica dominazione, con tante savie istituzioni promosse in ogni tempo le scienze, statuendo fin dalla metà del secolo trascorso, che nei Dicasteri e nel pubblico insegnamento delle Scuole Inferiori si facesse uso di quel Toscano che fu poscia la lingua di quante persone ebbero voce di bennate e di colte.

A chi adunque meglio che a V. S. R. Maesta' poteva io offrire questo ideologico lavoro di patria lingua raffrontata alla sua gentil compagna, alla Maesta' Vostra, mercè di cui la Dinastia Toscana si congiunse con la gloriosa Sabauda Stirpe cui oggi la Sardegna riferisce tutti i suoi beneficii ed il suo splendo-re? Aggiungerò che tra le altre luminose doti onde va adorna la mente della Maesta' Vostra grandemente risplende

l' amore per le lingue: amore divenuto a' tempi nostri uno degli studii non meno dei profondi intelletti che delle anime gentili. Nè indegno di sì fatto amore è certo il Sardo Dialetto per ogni capo sì venerando, e più per le sue tristi vicende, e per esser comparso adulto quando tutti gli altri dell' Italia vagivano appena, frai quali tutti oggidì esso è l' unico che ritragga dell' antica ed insigne sua Madre che fu la Lingua Latina.

Voglia adunque la Vostra R. Maesta' aggradire l' umile omaggio che ardisco presentare a' piedi del Vostro Real Trono. È desso il sacro e prezioso avito tesoro che le sarde labbra meno contaminate serbarono per tanti secoli come vero segno di quell' amore, e direi sincera espressione di quella fedeltà che salde radici ha posto nel cuore dei Sardi, per quei tratti di singolar munificenza che

sovr' essi risplendono da poi che saliva il Trono de' suoi Maggiori, tutte recandovi le lor virtù, l' Augustissimo Consorte di V. Maesta', il glorioso Re Carlo Alberto. Sono questi tratti, che mentre formano il più durevole monumento dell' illustre suo Regno, tutta obbligano la riconoscenza di questa Terra che alle provvide Leggi ed alle indefesse cure di Lui debbe oggi il suo civile e morale risorgimento.

Pregando intanto il Cielo per la lunga e felice conservazione di V. S. R. Maesta', e di tutta l' Augusta di Lei Famiglia, ho l' alto onore di protestarmi col più profondo sentimento di venerazione e di ossequio.

Umilissimo Servitore
e suddito fedelissimo
GIOVANNI SPANO

AL GIOVANETTO ALUNNO

Il faut étudier la Grammaire en notre Langue avant que de l' étudier en une autre.
Fleury Traité des Études, c. XX.

Lo scopo ch' ebbi nel porgerti queste prime regole della natia favella fu anzi quello di darti a conoscere il tuo proprio linguaggio. Conoscer questo è più dovere che lode, e perciò come per base lo devi studiare pria d' inoltrarti ad un' altra lingua qual' è la Toscana che, sebbene affine, tanta è la sua dolcezza, che travisata con altro dialetto, come è la sorte di tutte, perde la sua sonanza e leggiadria. Questo è quel lavoro che almeno, se non il più necessario, riputava il più utile ai bisogni tuoi e d' ogni classe di persone che come per fondamento debbono porre la materna lingua, nè con questa corregger le altre, ma a queste dirigersi dalla propria che non potrà mai cancellarsi, sia qualunque l' esilio o la frequenza, perchè tratta col proprio sangue dal cuor materno (1). Converrammi adunque che prima t' instruisca, com' è dovere d' ogni opera per piccola che sia, dell' andamento che ho tenuto in questo mio lavoro.

---

(1) *Il materno grembo molto influisce nell' infantile balbuzie all' apprendimento della lingua, e forse più di quello dell' arte sotto la disciplina dei Maestri, quando sono adulti, lo che notava* Cic. lib. 1. de Orat. — *Le Madri sono quelle che instillano il primo elemento scevro dal tramestio di altrui dialetto nel loro ritiro domestico, a loro molto deve il fanciullo del suo patrimonio di lingua acquistata con quell' innocente libertà con la quale vivono trà le materne braccia, e tra noi è un incontrastabile fatto, che il fanciullo non mai parla la lingua del Padre bensì quella della Madre.*

Il titolo è semplice, nè poteva esserlo diversamente per le ragioni che vedrai appresso, tale pure sarà il metodo da me serbato in sulle orme delle migliori Gramatiche che sono in uso. La prima parte abbraccia il discorso che propriamente forma la Gramatica: la seconda la Prosodia Sarda, ed altre osservazioni inerenti all' idioma. Applicata in ambedue scorgerai la tua maestosa lingua alla sonante italiana che hai pur obbligo di apprendere, dacchè a quella classica Terra per adiacenza e per governo appartieni. Vedrai i precetti combinati sotto un medesimo andamento per istruirti in un tempo stesso in ambe le lingue. Non istarò adunque a dettarti solamente i precetti del materno tuo idioma, che, salvo sul Pulpito e con le muse, non potrai adattare ovunque l' istesso, bensì il comun dialetto del Logudoro assoggetterò a quelle regole che ferma guida ti porgeranno per apprendere quella lingua che t' interessa. Tale quindi comparirà con gli elementi di sua vera pronuncia, che serbando all' istesso tempo il decoro e la maestà del nostro dialetto, anderò esponendo i precetti ed il modo con cui amicamente ambi procedono.

Per tre anni fui istruttore di numerosi Fanciulli nel primo impianto delle R. Scuole Normali a S. Carlo in Sassari, e quanto non sarebbe stato laudevole che i maestri avvessero avuto una Scuola pria d' esser assunti alla difficil' arte dell' insegnare! Vidi fin d' allora con l' esperienza il gran bisogno di ridurre a precetti la materna tua lingua applicati alla Toscana per agevolare l' apprendimento di questa (1). Mi ac-

(1) *Questo bisogno prima di me lo conobbe il Porru, quando nel suo* Saggio di Gramatica sul Dialetto meridionale Cagl. 1811. *scrivea in una nota a f.* 11. Confesso ingenuamente, che per lo spazio di circa tre lustri, che ho avuto l' onore di esercire nelle pubbliche R. Scuole di questa Capitale il magistero di Lingua Italiana, e Latina ravvisai sempre la gran difficoltà, che gli Scolari nel corso degli studii gramaticali provavano in apprendere esse due ignote Lingue, nello studio delle quali insumono quasi un decennio (eccetto quelli d' ingegno felice), e questo trascorso possiam dire di essi, che abbino appena salutata dai primi limitari la cognizion di amendue, che se avessero il sussidio della Gramatica e del Dizionario Sardo—Italiano, perverrebbero fuor di dubbio all' intelligenza di esse Lingue, e con minor fatica, e col risparmio di parecchi anni da consagrarsi nello studio di più alte scienze, e che sono di maggior giovamento alla

corsi quanta fatica debba costare ad un giovine, quello di sbrigarsi dall' abito originato da un fallato esordio, obbligato non solo ad imprender da capo gli erudimenti ma a disapparare prima ciò che imparato aveva. Il gran studio però esser dovea nel suggerire un mezzo per cui nè la lingua illustre perdesse la grazia di cui è adorna, nè il tuo idioma venisse spogliato di quella gravità di cui sfavilla e campeggia. Nessuno di fatti lo ravviserà col Mabillon barbaro ed intrattabile (1), anzi fluido, pieghevole, ricco ed armonioso: e se altri lo tacciarono un miscuglio di lingua di quelle nazioni che dominarono questa Terra, non fu mai il tramestio dei vocaboli o intrusi o prestati che formò la sonanza o deformità d'un idioma, bensì il meccanismo, le inflessioni, la gorgia e tutto quello che riguarda il filosofico suo apparato.

Nell' esposizione ossia narrativa dei precetti per tanti motivi ho giudicato a proposito di attenermi alla lingua italiana meglio che alla nazionale, ma il primario fu che tu stesso ti avvezzassi a sentirla esposta in quei termini che apprendesti nelle pubbliche Scuole elementari dove ne avesti un principio apprendendo i primi rudimenti del leggere e dello scrivere; per questo lo stile scorgerai piano ed all' intelligenza di tutti adatto. Indi ho avuto pensiere per qualche dotto al di là del

---

Repubblica.—Questa difficoltà oggi sarebbe sparita del tutto, mercè le paterne cure ch' ebbe il Re di gloriosa mem. Carlo Felice I., stabilendo fin dal 1824. le Scuole Normali in tutte le Città e Villaggi del Regno, se i Maestri si fossero limitati a quello solamente che viene prescritto. Aggiungo i miei voti a quelli del dotto Illustratore delle cose Sarde, *qu' on rappelle les Maitres des Écoles normales á l' esprit d' une institution dont les avantages doivent être d' apprendre á lire et á ecrire á la classe du peuple.* Della-Marm. *Voyage, ecc.* vol. 1. f. 344., 2. Ediz.—V. la n. 1., che ragionevolmente appone a questo luogo cit. esponendo le funeste conseguenze che nascono dall' esser limitato il numero di quelli che ne' Villaggi sanno leggere e scrivere.

(1) *Forse questi con gli altri Istorici e Viaggiatori che gli diedero quest' epiteto lo presero in quel senso nel quale i Greci che troppo stimavano la loro lingua* barbare *chiamavano le altrui, anche la romana, V. Varchi. Ercol. ques.* 3.—*La sarda Lingua quante voci non serberà usate nell' antico Lazio, e che a noi non pervennero dai classici, e perciò saranno barbare? Ogni lingua sembra barbara quando non s' intende.*

mare, che per onesta curiosità volesse informarsi del nostro Dialetto. Ad intuito di questi che personalmente non potessero visitarci, nè positivamente sapere qual tratto di regione abbracciasse il Logudoro ho giudicato d' arricchirla della Carta Corografica (e per te ancora che devi studiare e sapere la Terra tua natale), tracciandovi prima i tre dialetti principali, indi a norma della diversità dei distretti in cui cambiano di accento o che per la gorgia vengono sensibilmente alterati. Il presente lavoro però restringesi propriamente al solo *Logudorese* ossia centrale, che questo forma la vera lingua nazionale, la più antica ed armoniosa e che soffrì alterazioni meno delle altre (1); questa solamente abbiamo intenzione di ripulire e con meditazione adattarla a conformità di sistemi. Della meridionale o campidanese abbastanza lavorò il benemerito Porru (2). Niente di meno io talvolta sugli esempii, e più sul prospetto tanto dei pronomi che dei verbi ho fatto uso di tutti e tre dialetti vale a dire *Logudorese* ossia centrale (3),

---

(1) *La posizione della Provincia, come scorgerai dalla* Carta, *molto influì che il Logudoro non si mescesse a sorgenti straniere, ma vive ritenesse le usanze e gl' idiotismi senza tralignar dalla bella età della antica sua Madre di cui serbò un gran deposito fino all' età presente. La barbarie, il trafico ed il commercio infettò le terre marittime, non i Paesi centrali tenutisi indipendenti, e nei costumi e nella lingua con vincolo il più sacro tra loro. V. la Pref. ai* Canti Popolari della Sardegna. *Cagl.* 1836.

(2) *V. la cit. Gram. col Diz. e la Bibl. Ital. di Milano. Agosto* 1836. *dove il ch. Francesco Cherubini dà il giudizio dell' opera.*

(3) *Questa voce* Logudoro *crede il Wesselengio ne' suoi* commenti *all' itinerario, che sia derivata da* Liguidonis Portus, *forse l' attual Porto di S. Paolo presso Terranova. V. la Tav. A dell' Atl. e la f.* 447 *del* 2 *Vol. del Cav. Della Marmora,* Luquidonenses *dalla Città di* Luquido *che pone nelle rovine di* Castra *presso Oscheri, e dove anch' egli pensa che da questi sia stata chiamata la contrada di* Logudoro. *Il P. Vitale* Cronica sacra, *nella dedica alla Signora Donna Camilla Doria, la fa discendere dalla di lei Famiglia, così pure il P. Napoli nelle sue* annotazioni *ecc. Ma il più sicuro pare d' esser venuta dalle straordinarie ricchezze, dalle miniere o dall' abbondenza del pascolo ed amenità del Luogo. La desinenza in* ro *è un' indizio che non sia proveniente da* Doria, *ma da* oro *(aurum) V.* §. 4. *n.* 3 *di questa Gram. Nella C. de Logu vien sempre appellato* Capudoro: *nel* Condaghe *di S. Gavino ed in qualche mss. ant. trovasi* Lugudore, *forse da* lucus, *bosco, selva ?*

Campidanese ossia meridionale (1), *Gallurese* ossia settentrionale (2), affinchè potesse chiunque rilevare a colpo d' occhio

---

(1) *Questa parte della Sardegna fu così detta dalla grand' estensione di continuata pianura che chiamano* Campidanu *dal gr.* 39. *sino al* 40. *di latitudine (V. la Carta), per lo che fece cantare a Claud. de bell. Gild.*

. . . . . *quae pars cicinior afris*
Plana solo . . . . . .

Dividesi in Campidano di Cagliari, e Campidano d' Oristano. Questo suddividesi in altri tre, in Campidano maggiore, di Milis, *e di* Simaxis *dalle rispettive regioni che abbraccia. V. Nap.* Compend. Descriz. corogr. della Sard. *Cagl.* 1814. *Questi sono i principali Dialetti dei quali componesi la Sardegna: eccettuerai solamente* Alghero, *antica Colonia di Catalani sotto gli Aragonesi, che tuttora conserva quasi nella sua purezza l' originario idioma. Nell' Isola di S. Pietro, Colonia di Tabarchini parlano il Genovese alquanto trasformato, e nell' Isola della Maddalena il Corso appena alterato. Come di fatto alla Lingua Corsa molto rassomiglia la lingua Gallurese* (*), *sebbene* [illegible]*ba dirsi questa un' Italiano corrotto, e come molte voci tiene prette diane più che gli altri dialetti. Ora, che questo del Settentrione sia un* [illegible]*aletto sopraggiunto e separato dalla lingua propriamente nazionale* Sarda *chiamata, pare indicarsi col fatto di un esempio singolare con cui non solamente i Sassaresi, ma tutta la Gallura e Sorso appellano i Logudoresi* Li Sardi *e la loro lingua* Sarda, *e questo solamente restringono alla centrale o logudorese, chiamando con altro vocabolo la meridionale* Cagliaritana *o campidanese generalmente, sebbene Cagliari non appartenga al Campidano, come pure nè il Sulcis, nè quei villaggi di montagna e della Barbagia in cui parlasi il dialetto meridionale. Questi tre principali dialetti in sostanza si riducono ad uno, salva quella accidentaria diferenza dei verbi, nomi e participii, e tutti quei vocaboli originali totalmente diversi, e più nella gallurese che nella meridionale avvicinandosi meglio questa alla logudorese. Questa diferenza poi meno si scorge nei suddialetti in cui ha luogo qualche raro vocabolo proprio del distretto con quelle accidentarie mutazioni di pronuncia e di alcune lettere che all' occasione abbiamo notato.*

(2) *Il nome di* Gallura *giusta il Fara venne dato a quella Provincia del settentrione da* Galatas *Re dei Galli, e che edificandovi Città e Castella, dal nome di questi sia stata chiamata in appresso* Gallura, *come lo Stretto di Bonifacio (sas buccas)* Fretum Gallicanum. *Ma secondo Cristoforo Landino ne' suoi* Comment. *al Canto XXII. dell' Inferno di Dante, derivò da certi Conti Pisani che portavano un Gallo per insegna. Nella Chiesa di S. Domen. in Bologna osservai il ritratto di Enzo che ha un gallo nel cimiero.*

(*) *In Sartene specialmente vi si scorge una maggiore analogia.— L'* Angius *la ravvisò anche alla Siciliana, e leggendo le rime del* Meli *Siciliano gli sembrava il* Pes *Tempiese. V. Bibliot. Sarda, fasc. V.*

la diversità o parentela che passa tra questi dominanti del Regno. Questo metodo altresì potrà servire in comune ai Regnicoli e viaggiatori si per esser rara la Gramatica del Porru come per chi desiderasse apprenderli ad un tempo, bastando i paradimmi per esser questi le fondamenta, ed attesa la loro somiglianza, per potersi esercitare nei medesimi.

Nel sistema ortografico ossia modo di scriverla non mi accuserai di neografismo. Questo in verità mi tenea lungo tempo perplesso, e tralasciando quella ortografia come appare in tutti gli Scrittori dei Secoli passati, propendeva trattarla e scriverla nel modo con cui si parla volgarmente, degenerato appena dalla sua prima articolazione, forza e veemenza: ma l' autorità di dotte Persone e di altri colti amici di buon senso e criterio mi fece cambiar di sentimento, e mi persuasi con ragione di trattarla come la scrissero gli autori che abbiamo, sebbene in poco numero, e quelli che costrussero in patrio idioma memorie, testamenti, contratti ecc. dei quali in gran quantità se ne trovano negli archivii e nelle particolari Famiglie. Ho premesso perciò le regole del vero suono di ciascuna lettera sola o accoppiata ed il valore di pronuncia, restituendola alla purezza, e senza affettar latinismo, salvo dove convenga l' uso, la ragione ed il bisogno. La volgare cambia anche a piccola distanza dei popolati, questa che io adopero, la comune, giammai, perchè ugualmente fu sempre trattata dagli Scrittori, eccetto nei segni diacritici di qualche lettera, e confermata in ogni tempo nei discorsi, nel Pulpito sino ad oggi giorno in ogni suo Distretto (1).

---

(1) *Gli Scrittori in lingua Sarda variano quasi tutti nel sistema ortografico. Chi la viziò coll' accento Spagnuolo, chi la volle ingentilire con la pronuncia italiana, altri finalmente intrusero il suono e le desinenze di molte voci del capo meridionale. Dopo il Garipa quello che studiò di ripulire la logudorese favella fu il* Madau, nel Saggio di un opera intitolata il ripulimento della lingua Sarda, *Cagl.* 1782. *(in cui diede anche una piccola tintura di Gramatica), E nell' altra* Armonie dei Sardi, *Cagl.* 1787, *ma pure in molte voci non è esatta la sua ortografia scrivendo* chi *a vece di* QUI, che; ca *a vece di* QUA *(lat. quia)* perchè; faghen, haben *etc. in vece di* faghent, habent (§. 34.), *e così molte altre. Lode però sia a quest' infaticabile Ecclesiastico che schiuse per così dire la via ai Lessicografi nazionali, e*

Nei nomi e verbi mi sarò molto diffuso più di quello che interessava: ma in questi tale appunto si richiedeva per ambe le lingue, attesa la gran difficoltà, che anche gli stessi Italiani trovano nell' uso ed andamento loro, e maggiormente si presenta a noi essendo molto ricchi in queste due parti che molto si discostano dall' italiano per cui bisognava stabilirne il preciso valore col confronto di quella. Inoltre osserverai nei nomi una succinta spiegazione della radice da cui sono formati con etimologiche osservazioni, e scevro di passione come conviensi, per qualunque lingua: ma di questi più diffusamente ne tratterò nel Vocabolario. — La sintassi, a più della parte separata, viene avvertita opportunamente sotto ciascun trattato e vocabolo che si allontani dalla lingua d' Italia. Scorgerai quà e là alcune osservazioni poste per la riduzione di un dialetto e suddialetto all' altro con cui talvolta in uno riesce la costruzione inversa, ed opposto il senso; come pure osserverai alcune rimarchevoli voci proprie a quel dato distretto che sempre ho notato, e cortese uffizio intendo fare a quelli che per commercio o per altr' oggetto vorrebbero esser informati di questo, osservando quello che più si discosti dal comun dialetto o si ravvicini all' affine sorella. Il nativo, il Forastiere, il Filologo ed il curioso potranno dottamente rintracciarne la ragione. A tal oggetto anche nei pronomi e verbi ho disposto come in prospetto sinottico il corrispondente latino affinchè ognuno da sè potesse farla da giudice nel confrontarlo cogli altri dialetti, e vedere quale degli stessi proceda meglio in dolcezza, conformità ed armonia, senza che io stia a deciderlo.

Non isdegnerai quelle pagine che nella 2 Parte ho vergato a onore delle muse del Logudoro. Quelle osservazioni ho raccolto da me, come ho potuto dalle poesie edite e MSS. per far rilevare a quanti generi di metri si presti la tua lingua di sua natura poetica e musicale. Nè ti sarà discaro di

---

di stimolo sarà ai posteri pel ripulimento della loro natia favella. Il libro più puro nella Sarda ortografia è quello di recente stampato dal Teol. Rett. Salvatore Cossu — Compendiu de sa Doctrina Cristiana. *Cal.* 1839.

vedere da secolo in secolo una gradazione o quasi dirò una scala del Logudorese dialetto principiando dal suo nascere insino al presente secolo, adducendo documenti tanto stampati che manoscritti a fine di vedere il sensibil progresso che fece da tempo in tempo. Questo feci solamente al comun dialetto non agli altri speciali, cui mi restrinsi formare un parallelo dei vigenti, prevalendomi opportunamente dell' Orazione Dominicale piucchè di un brano di classico per esser quella costante in bocca di tutti impressa fin dai teneri anni, e perciò più facilmente poter rilevarne la diferenza, non che fare il paragone in ogni voce tra gli altri e specialmente col comune che dovrà sempre adattare il Catechista nei suoi discorsi, ed il letterato nei suoi componimenti.

Due vedi bene adunque furono per te i miei divisamenti nel compilare il presente trattato d' ideologia. Il primo, perchè dalla tua favella passando alla Toscana lingua, che hai dovere di parlar e scriver bene, eviterai tanti provinciali nostri numeri che il leggiadro toscano affatto disdegna, sebbene di vezzo siano al nostro dialetto, e così quando non voglia far passaggio alla lingua latina, per cui ancora è necessario, ti basterà esser ben fondato nell' italiano da servirtene nella società e ne' tuoi affari. L' altro fu perchè riducendo ad analisi la patria favella, perpetuando molte voci della prisca lingua del Lazio e dell' età dell' oro (1), non che i vernacoli e modi di questa primogenita delle altre sorelle (2), che

(1) *Quattro divisioni si fanno intorno all' età della lingua del Lazio, come nota Isidoro l. IX. orig. c. A. cioé* prisca, latina, romana e mista. *La prima in cui furono scritte le saliche poesie e le prime tavole dei fratelli Arvali conta dalla fondazione di Roma sino al tempo di Livio, ed abbraccia* 514. *anni in circa. La seconda in cui furono scritte le Leggi delle XII. Tavole durò un Secolo insino all' età di Tullio. La terza in cui scrissero Ennio, Plauto, Cicerone ecc. e che durò tutto il secolo di quest' Oratore e di Augusto che appellasi* età dell' oro. *La quarta finalmente meno pura venne in appresso e durò sino alla decadenza dell' Impero in cui i Barbari rivendicando la potenza atterrarono insieme alle loro grandezze, quasi dirò per dispetto e per rabbia, anche la lingua.*

(2) *Che la Lingua Sarda, cioè la* Logudorese *siasi stabilita prima degli altri Dialetti d' Italia, basterà citare l' autorità del celeb. Muratori Dissert. XXXII. antiq. Med. Aevi.* —Sardorum quoque exemplum

perciò a doppio diritto devi venerarla, strappata di probrosa oblivione, pura si conservasse senza più travisarla a capriccio in avvenire, chè molte voci nei tempi andati cambiarono e patirono, come le altre lingue, la sorte, secondo il detto Oraziano, delle foglie di Autunno (1). Ecco per quali motivi mi determinai all' opera, nè so se il divisamento corrisponderà

---

memoravi vulgari sua lingua utentium, utpote qui Italis praeivisse in hoc eodem studio videntur . . . . haec adfero non tantum ut prodam consuevisse Sardos Acta publica consignare vernaculo sermone decurrente ipso Saeculo XII. (atque antea fortassis apud eos mos idem invaluerat), sed etiam ut lectores intelligant, quantum adhuc latinae Linguae retineat Sardorum Lingua, simulque quantum ad italicam nostram accederet. *A me pare probabile che questa lingua che* volgare *chiama il Muratori, e nella quale i Sardi principiarono a scrivere gli atti pubblici, sia l' istessa che usavano nei secoli precedenti come molti pretendono della Lingua Itali. che non sia derivante dalla Latina, ma prima di cessar questa sia stata da se generata. Per doppia ragione potrebbe ciò asserirsi del sardo idioma, attesa la sua grand' analogia che tuttora serba col Latino. E se ciò fosse, avrebbe ragione il laboriosissimo P. Vitt. Angius nella Bibl. Sard. fasc. VIII. pag.* 311. *dove fa rimontare la lingua del Logudoro non solo al Sec. V. ma più in là, cioè al secolo di Ennio, appoggiato al principio che le incursioni dei Barbari e l' arrivo delle diverse nazioni che dominarono la Sardegna al cessare del Romano Impero, avranno influito solamente nei costumi e nel poter delle Leggi, non mai però nella lingua, e quindi esser la presente lingua del Logudoro quell' istessa che parlavasi anticamente. Pare specioso più che sincero a prima vista questo suo assunto, ma siccome lo prova con esempii e calcoli ben ponderati, lasciano i medesimi almeno a credere che poco avranno influito le sopravvenute dominazioni nella lingua popolesca, ma col commercio e coll' uso molto avrà patito nella parte di sua purezza, ora prestandosi vocaboli ed adottandone nuovi, ora corrompendone ed inflettendone alla foggia di questi qualcuno vetusto in virtù delle frequenti comunicazioni che avranno avuto in tempo di pace.*

(1) *Ut Silvae foliis pronos mutantur in annos:*
Prima cadunt: ita verborum vetus interit aetas,
Et juvenum ritu florens modo nata vigentque.
Art. Poet. v. 60.

Come la Selva al declinar d' autunno
Gitta le foglie, e d' altre poi s' ammanta,
Così la vecchia età delle parole
Sen muore, e quella che poco anzi è nata
In modo giovenil s' avviva e infiora.
Vers. del Magliano.

all' esecuzione. Non è dessa da potermi portare a vanità, ma è l' amore che nutro per la Patria, e l' utile che spero sarai per ricavarne. Beati noi se nei passati anni pietoso qualcuno avesse pensato in questo modo, ed accinto si fosse all' opera! Un giovine in qualunque ramo di scienza abbandonato a sè, è d' uopo che cada, prima d' arrivare allo scopo, in molti errori, da cui non lo ritrae se non l' ammaestramento d' uno che col giro d' anni e con l' esperienza conobbe i difetti e le pecche: lo che tanti nella nostra lingua poteano fare, e così aver reso men penosa la via in favore degli altri. Mi perdonerai se sovente sia disceso a tante minuzie, quasi sii condotto alla prima istituzione puerile, ma questo si richiedeva pei vocaboli elementari. Non saranno perciò frutto di magra fatica questi pochi precetti che ti ho scritto; nè ascoltar ti prego quelli che soliti a spregiar tutto dicono, per non confessar la verità e la fatica, che ella non dee curarsi: attendi solamente ai ben pensanti, e se qualcuno di loro sarà Precettore di teneri giovanetti confesserà il bisogno che si aveva di un mezzo per avviarli dall' alba dello sviluppo in buon sentiero. Presso tutti lo studio della lingua fu difficile ed arido, ma se difficile, è pur necessario per cui vantò sopr' ogni altro la preminenza. I sistemi gramaticali per sentenza d' un' *Illustre* sono spine, ma il frutto che si raccoglie dai medesimi sono rose (1). Senza i precetti della lingua non farassi ben noto agli altri quello che vorrai che si sappia e si pensi. Alle voci rispondono le cose e le idee su cui basa l' umano sapere. Serviti adunque con frutto di questa mia fatica cui nessuno per lo innanzi si accinse. Prega quelli che notassero fralezze nelle quali sarò potuto cadere, di censurarle, io accoglierò con animo riconoscente i loro amichevoli avvisi i quali se giusti, penserò rimediarle nel Vocabolario che vado sempre infaticabilmente rivedendo, e che quanto presto spero sarà dato alla luce. E tu intanto vivi felice, ed abbiano presso di te vantaggioso incontro questi detti miei, sarai utile a Dio, a te stesso ed alla Patria.

---

(1) *Ogni Lingua non è che immagine della mente la quale manifesta i suoi concetti per la via della parola. Monti Op. ined. vol. 3. lez. XI. Dante.*

ABBREVIATURE

DEGLI AUTORI E DELLE VOCI

TANTO SARDE CHE ITALIANE

ADOPERATE NEL CORSO DI QUESTO LIBRO

A

A. MSS. vedi MSS. A.
Abl.—Ablativo
Acc.—Accento.
Accrescit.—Accrescitivo
Accus.—Accusativo.
Addiet.—Addiettivo, Aggettivo
Affirm.—Affirmativo.
Alb.—Alberti, Gran Vocabolario.
Alc.—Alcalà Sinodo di Ottana MSS.
Altr.—Altrove, in altro luogo.
Angl.—Anglona v. la Carta.
Ann. Sard.—Annales Sardiniae del Vitale Firenz. 1639.
Anom.—Anomalo
Arab.—Arabo, voce arabica.
Araol—Araolla, Rimas ispirituales Cagl. 1833.
Arb—Arbusto.
Artic.—Articolo
Aut.—Autori nazionali che hanno scritto nel dial. Logudorese.

B

Barbar. — Barbargie, Barbargia Ololai, Barbargia Belvi, Barbargia Seùi.
Bibl. Ital.—Biblioteca Italiana di Milano.
Bibl. Sard.—Biblioteca Sarda.
Bit.—Bitti, villag.
Bocc.—Boccacio Giovanni.
Bon.—Bono, villag
Bono.—Bonorva, villag.
Bos.—Bosa, Cit.
Budd.—Buddusò, villag.
Buomm.—Buommattei, Avvertimenti Gramaticali.

C

C. de L.—Carta de Logu. Corpo di Leggi civili e criminali di Donna Eleonora Giudicessa d' Arborea. Roma 1805.
Cagl.—Cagliari Città Capit. della Sardegna. nella Carta Kalaris.
Cagliari.—Cagliaritano, dial. Cagliaritano.
Cet.—Cetti, Storia de' Quadrupedi volat. uccelli della Sardegna. Sassari, 1774.
Cic.—Cicerone M. Tullio.
Claud.—Claudiano, de Bello Gildonico.
Cit.—Cita, citazione, citato.
Com.—Comune, Dialetto comune
Comp.—Composto.
Condag.—Condaghe, (*Catalogo* o cronaca V. il Vocab.
Con.—Congiu Raimondo, Poeta vernacolo, Poesie edite e MSS.
Congiunt.—Congiuntivo.
Congiunz.—Congiunzione.
Cons.—Consonante.

Cont.—Contorno, vicinanza.
Contr.—Contratto, Sincopato
Corr.—Corrotto, corruzione, voce corrotta.
Cosso.—Cossoine, villag.
Cubed.—Cubeddu P. Giampietro, Improvvisatore vernacolo, Poesie edite e MSS.
Cugl.—Cuglieri, villag.

D

Dant.—Dante, Inferno.
Dat.—Dativo.
Delog.—Delogu Ibba Giovanni Rett. di Villanova. Poesie dell' Index Libri vitae. Villan. 1736.
Dial.—Dialetto.
Dial. com.—Dialetto comune.
Dial. princ.—Dialetto principale.
Diminut.—Diminutivo.
Dipl. Ant.—Diplomi antichi de' Regoli in lingua Logudorese
Dipart.—Dipartimento secondo la divisione della Carta della Sardegna.
Dop.—Doppio, doppiato.
Dor.—Dore Canonico Melchiorre Poeta ed improvvisatore.
Dorg.—Dorgali, villag.

E

Ebr.— Ebreo, voce ebraica.
Eccet.—Eccetto, eccettuato, eccettuerai.
Ediz.—Edizione.
Erb.—Erba, pianta erbacea.
Ese.—Esempio, per es. per esempio.

F

F.—Facciata o pagina.
Fasc.—Fascicolo.
Fem.—Feminino.
Filip.—Filippi Giorgio di Bitti, Poeta vernacolo, Poesie MSS.
Fir.—Firenze, in Firenze, o fiorentino.
Fon.—Fonni. villag.
Form.—Formolario Ant. delle Curie.
Fr. Gav.—Frà Gavino, celebre missionario e Poeta Ozierese.

G

Gallur.—Gallura, gallurese o dial. Settentrionale.
Galt.—Galtelli, villag.
Garip.—Garippa Gian Matteo, Poeta vernacolo e Scrittore, Legendariu de Sanctas Virgines et Martires, Rom. 1627.
Gemel.—Gemelli.
Gen.—Genere.
Genet.—Genetivo.
Ger.—Gerundio.
Ghilar.—Ghilarza. villag.
Giav.—Giave, nella Carta Jave, villag.
Gn.—Gnejo Scipione Ispano.
Goce—Goceano, distretto.
Gos.—Gosos, gaudii, canzoni Spirituali per le feste de' Santi e della Vergine.
Gre.—Greco, voce greca.

I

Imper.—Imperativo.
Imprec.—Imprecazione.
Inc.—Incerto Autore o Poeta.
Indic.—Indicativo.
Inf.—Infinito.
Iscr.—Iscrizioni. — Iscr. Arv—Iscriz. Arvali di Marini.
Ital.—Italia.
Itali.—Italiano.
Itali. ant.—Italiano Antiquato, che non usasi più.
Interp.—Interposto, o interjezione.

L

Lat.—Latino. Voce latina.

Lat. barb.—Latino barbaro del Med. Evo. V. De Cange.
Leon.—Leonardo, Vescovo di Castra, Frammento di Sinodo M-SS. del Sec. XV.
Let.—Lettera, lett. a, b, c, ecc.
Lich.—Licheri, Ex-ges. poeta.
Logud.—Logudoro, logudorese, o centrale
Lur.—Luras, villag.

M

M. Ac.—Monte acuto, distretto
Mad.—Madau Matteo, Scrittore di cose Sarde, Armonie de' Sardi Cagl. 1787.
Maded.—Madeddu Rett. Giambattista, Poeta.
Malt.—Maltese, voce maltese.
Mamu.—Mamujada, villag.
Margh.—Marghine, distretto.
Marong.—Marongiu Teol. Rett. di Olzai Poesa di Sacri argomenti.
Masc.—Mascolino.
Mart.—Martini Biografia Sarda. Cagliari 1837.
Meil.—Meilogu, distretto
Merid.—Meridionale.
Mes.—Mesina Nicolò Improvvisatore Ploaghese.
MSS. A.—Manoscritti Antichi in lingua nazionale, cioè logudorese, sinodi, cronache, testamenti, apoche, contratti ecc.
Murat.—Muratori, Antiq. Italicarum.

N

N.—Nota, annotazione.
Nap.—Napoli P. Tommaso, Scrittore di cose Sarde—Compendiosa descrizione della Sardegna ecc. Cagl. 1814. Note illustrate Cagl. 1814.
Negat.—Negativo.
Nom.—Nominativo.
Nuor.—Nuoro, città.

O

Oberl.—Oberleitner Glossarium Arabicum.
Olz.—Olzai, villag.
Ora.—Orani, villag.
Oraz.—Orazio.
Org.—Orgosolo, villag.
Orot.—Orotelli, villag. nella C. Oroteddi.
Oru.—Orune, villag.
Os.—Osile, villag.
Osch.—Oscheri, villag.
Ottat.—Ottativo.
Ovi.—Ovidio
Ovo.—Ovodda, villag.
Ozi.—Ozieri, Città, nella Carta Othieri.

P

P. erb.—Pianta erbacea.
Pad.—Padria, villag.
Paulelat.—Paulelatinu, villag.
Part.—Particella.
Partic.—Participio.
Pass.—Passato.
Peggiorat.—Peggiorativo.
Pend.—Pendente.
Petr.—Petrarca Francesco, Rime.
Pin.—Pinna, S' Anghelu de sa guardia ecc. Calaris 1782.
Pisurc.—Pisurciu Pietro, Poeta ed improvvisatore Logudorese, Poesie MSS.
Plaut.—Plauto.
Pleb.—Plebe, plebeo.
Ploag.—Ploaghe, villag. nella Carta, *Piaghe.*
Plur.—Plurale
Pos.—Posada, villag.
Por.—Porru Vincenzo, Saggio di Gramat. nel dial. Sardo merid.

Cagl. 1844.—Vocab. Sardu Universali. Cagl. 1832.
Pr.—Pronuncia, o pronuncierai.
Prep.—Preposizione.
Pron.—Pronome.
Prov.—Proverbio.
Provi.—Provincia, distretto.

R

Reg.—Regola.
Regol.—Regolare.
Rom.—Romano, in Roma.

S

Salv.—Salvini Anton. Maria, Prose. La versione di Oppiano, della Caccia e della Pesca, Firenze.
Sannaz.—Sannazaro, M. Jacopo Arcadia.
Sar.—Sarule, villag.
Sass.—Sassari Città, o Sassarese, nella Carta *Tataris*.
Scrit.—Scritture o Scrittori in lingua nazionale.
Sett.—Settentrionale o gallurese.
Sez.—Sezione, cioè divisione del distretto de' suddialetti come apparisce dalla Carta.
Sin.—Sinodo.
Sinc.—Sincope, sincopato.
Sing.—Singolare.
Sir.—Siriaco, voce siriaca
Sost.—Sostantivo.
Sotg.—Sotgiu Serafino di Ghilarza Poesie e canzonette MSS.
Spagn.—Spagnuolo, voce spagnuola.
Span.—Spano, D. Pietro Span
Arciv. di Sassari, frammento d
Sinodo MSS.
Strab.—Strabone.
Sudd.—Suddialetti.

T

Tass.—Tasso Torquato.
Temp.—Tempio Città: tempiese
voce tempiese.
Termin.—Terminazione.
Tol.—Tola Diz. Biograf. degli uomini illustri di Sardegna Tori
1837.
Trag. MSS.—Tragedia di S. Gian-battista MSS. in Logud.

U

Ucc.—Uccello.

V

V.—Vedi.
V. n.—Verbo neutro
V. not.—Vedi nota, annotazione
V. pl.—Voce plebea.
Vezzeggiat.—Vezzeggiativo.
Vid.—Vidale o Vitale Salvatore
Urania Sulcitana; Vida et martiriu de S. Antiogu. Tatari, 1638
Vill.—Villaggio.
Virg.—Virgilio.
Voc.—ad vocem, ad vocabulum
Voca.—Vocale.
Vocat.—Vocativo.

ORTOGRAFIA
SARDA NAZIONALE
OSSIA
GRAMATICA SARDA

PARTE PRIMA

PRENOZIONE

Tutti sogliono riporre l' ortografia per ultima parte della Gramatica (1), ma può considerarsi per la principale, perchè sotto la medesima comprendonsi tutte le altre. L' ortografia di fatti è quell' arte che insegna a scrivere rettamente, perchè non è altro che un risultato di osservazioni fatte sull' origine delle voci dello stesso idioma o di un' estraneo. Ora niuno potrà mandare bene ad effetto questa parte se prima non sappia pronunciare ciò che vorrà scrivere, nè mai potrà felicemente pronunciar questo, se prima non intenda e sappia come si scrive. L' ortografia adunque abbraccia in uno tutte le parti di qualunque Gramatica.

La Gramatica è quell' arte che insegna ad esprimer bene il discorso e metterlo correttamente in iscritto. Il discorso non è altro che esprimere con le parole i nostri pensieri alle persone presenti, o esternarli con le persone lontane per mezzo della scrittura: e meglio col *Vanzon* il discorso è *un unione di parole colla quale componendo e dividendo le nostre idee, manifestiamo i diversi concetti dell' animo nostro:* adunque per farsi intendere bisogna con aggiustatezza pronunciare il discorso e scriverlo senza errori.

---

(1) *La Gramatica o Grammatica viene dal gr.* γραμμα, lettera, *così chiamata, perchè le lettere sono l' elemento ed i primarii materiali delle lingue. Viene spartita in* sintassi, ortologia, *ed* ortografia: *la prima ordina le parole, da* συν con *e* ταξις ordine: *la seconda insegna a pronunciarle, da* ορθος retto, *e* λογος *discorso: la terza serve per ben iscriverle, da* ὀρθος retto, *e* γραφη *scrittura.*

Le parti del discorso comunemente sono sette, e numeransi co l' ordine seguente, Nome, Pronome, Verbo, Preposizione, Avverbio Congiunzione ed Interposto. Sopra queste parti vertesi ogni cenno orto grafico che ha per fondamento le lettere, ossia l'alfabeto (1) che tan ripongono per altra parte di Gramatica e che chiamano *etimologi* Noi intanto diamo principio a parlare prima di questa, chè molto in teressante per istabilire l' ortografia del sardo idioma, indi succes sivamente delle altre.

CAPO I

Delle Lettere

§. I. Le parole compongonsi di sillabe, e queste di lettere; le parol sono quei segni o espressioni di cui ci serviamo per manifestare agl altri le nostre idee (2) delle quali sono simbolo, come pur lo sono de gli affetti (3). Le parole quindi nascono dai pensieri come le fras

---

(1) *Alfabeto è così chiamato dalle prime due lettere greche* α β alph vita, *e secondo l' erasmiana pronuncia* beta, *da cui si estese a tutte l lingue il nome di* alfabeto. *In sardo chiamasi* Iesus *o perchè i Maestr fanno pronunciare ai fanciulli il nome di* Jesus, *o perchè negli antich Abbecedarii prima della lettera A pingevano la Sigla IHS.*

(2) *La voce semplice rappresentasi con una lettera sola come* a. *L' articolata con più come* MANU, mano *nella quale* m *ed* n *indicano l' articolazione, e secondo il movimento delle labbra, del palato e de denti prendono la loro denominazione. Così* b, f, m, p, v *si diranno* labiali; d, t, z dentali; c, g, n, q, r *palatine perchè pronunciate con gli organi delle labbra, dei denti e del palato* (*). *Le rimanenti chiamansi linguali. Sogliono dividersi anche dai moderni in* mute, semivocali *e* liquide. *Mute sono* b, c, d, g, p, t, z. *perchè nel profferirle si sente prima la consonante e poi la vocale. Semivocali sono* f, l, m, n, r, s, *perchè profferendole si comincia da vocale. Liquide sono* l, m, n, r *perchè hanno come un fluido scorrendo leggermente nella pronuncia unite ad altre consonanti. Queste nella Sarda lingua pronunciansi come nella lati.* be, ce, de, effa, ge, ella, emma, enna, pe, qu erra, esse, te, vu zeta, *e toscanamente ossia alla fiorentina* bi, ci, di, effe, gi, elle, emme, enne, pi, erre, esse, ti, zeta.

(3) *Osserverai come l' uomo parlando non solamente si sforza con le parole di esternare i concetti della mente, ma pure di manifestare le commozioni del cuore, e tanto più sono lodevoli ed efficaci queste voci quanto più vengono ad esprimere non solamente le idee ma anche gli affetti da cui siamo compresi.*

(*) Log. *chelu de sa bucca: Campid. paladàri.*

dalle parole. — Le sillabe sono quelle voci profferite con una distinta emissione di fiato (1). — Le lettere finalmente sono quelle cifre o figure con le quali sono rappresentate le diverse voci di cui è composta ogni parola.

§. II. Le lettere altre rappresentano le voci, altre le articolazioni. Le prime chiamansi *vocali* perchè esprimono la voce istessa e stanno da sè sole nella formazione del suono: le altre *consonanti* perchè esprimono le articolazioni, nè possono profferirsi da sè sole, ma hanno bisogno di vocali cui sono congiunte (2). Tanto quelle che queste nel sardo alfabeto sono le istesse che nel latino vale a dire venticinque, e sono A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V X Y Z — La lettera *h* che l' ital. adopera in poche voci per toglier l' equivoco, nel sardo se ne fa uso quasi in tutte le voci latine, quindi scrivesi *hora, honestu, homine*, ecc. sebbene non facciasi sentire il valore che avrà avuto in origine (3). L'*j* che chiamano *je* o i *lungo*, i *doppio* o *i consonante* che nella lingua ital. è bandita dai più corretti Scrittori supplendo con due *ii* il suo carattere, come vedrai alla n. 3 del §. 21. nel sardo dialetto poi è un carattere necessario per giustamente pronunciare quelle voci che sono un residuo della pronuncia latina ja ju ecc. qual suona in *ejus* e nell' ital. *noja*, come MAJU, *maggio*, MUDEJU, *cistio* ecc. (4) Serve anche per notare la vera ortografia del *g* proveniente dal *j* lat. come vedrassi al §. 21. — Il *kappa* similmente è sbandito nell' ital. favella, ma nella nostra servirà per iscrivere alcuni nomi

---

(1) *Le parole che sono formate da una sola sillaba diconsi* monosillabe *come* SE, sè; MA, ma: *se di due sillabe*, bissillabe *come* MANU, mano, *ed a queste appartengono tutte le voci tronche come* PÈ, piè *ecc. se di tre*, trisillabe *come* CÙRRERE, cor-re-re: *se di quattro*, quadrisillabe *come* AQUISTADU, ac-qui-sta-to: *e se più*, polisillabe, *cioè di molte sillabe di cinque, di sei, di sette come* ap-pas-sio-na-dis-si-mu, ap-pas-sio-na-tis-si-mo.

(2) *Nessuno di fatti per quanto si sforzi di pronunciare qualunque consonante v. gr.* b *non farà certamente sentire il suo suono finchè non vi aggiungerà una vocale* ba, be, ecc.

(3) *In Bit. e Distr. pare d' esser rimasta una traccia dell' antica aspirazione nella voce* homines *pronunciando* fomines (f soave): *e questo combina con quello che osserva il Lanzi*, Saggio di Lingua Etrusca e di altre antiche d' Italia, *Roma* 1789. *f.* 128. *che i Latini nel primo tempo che i Greci portarono l' alfab. in Italia per esprimere l' aspirazione si servirono del digamma* F *che poi cambiarono in* H.

(4) *In alcuni Libri ed in molti MSS. Antichi in vece del* j *trovasi usato l'* x, *perciò osserverai scritto* raxone, ragione *in vece di* rajone *o* rejone; axu, agio *per* aju *ecc. forse perchè pronunciavano* rasone, asu. *Alcuni altri si servirono dell'* y, *come* MAYU maggio, *in vece di* maju; RUYU, rosso *per* ruju *ecc. ma noi eviteremo sempre quest' erronea ortografia.

come i Latini che l'adoperavano nelle voci provenienti dal greco *Kyrie Kalendae* ecc. nei nomi di Città come *Kalaris* o *Karalis*, e sovente la scambiavano col *c* come diremo al §. 28. n. 3.—La *x* nell'ital. adoperasi solamente per esprimere qualche nome esotico, come *Xanto* nome proprio e di fiume per distinguerlo da *Santo*; *exprofesso*, *exfrate* ecc. ma nella Sarda lingua bisogna ammetterlo in tutte le voci che hanno origine da radice latina come SEXU, *sesso*; EXCESSIVU, *eccessivo*; INEXPLICABILE, *inesplicabile* ecc. e così vedesi scritto presso tutti i Sardi Autori (1).—Neppur l'*y* finalmente è lettera oziosa nel Sardo Alfabeto non solo per iscrivere quelle voci latine derivanti dal greco, ma perchè in molti Libri e MSS. d'ogni tempo l'adoperarono per determinare la pronuncia di qualche lettera v. §. 22. e quindi noi l'accetteremo più per rispetto, che per necessità.

LETTERE VOCALI

§. III. A più del *y* nel Sardo dialetto tanto Logud. che Cagliari. e Gallurese noveransi cinque vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, come nella Lingua Ital. La diversa *ortofonia* o suono di queste dipende dalla diversa apertura delle labbra, della bocca e della gola. La *a* è la vocale in cui questi tre organi si aprono più che nelle altre quattro, e perciò tanto nella Sarda lingua che nell'Itali. non sentesi nella medesima più che un suono. L'istesso dicasi dell'*i* e dell'*u* che hanno un suono constante ed invariabile.

§. IV. Tutta la gran difficoltà consiste nell'*e* e nell'*o* riuscendo il suono di queste in due maniere cioè *largo* ossia aperto, e *stretto* ossia chiuso. Largo si fa allorquando stringesi la laringe e si allargan le labbra, come BÈNE, *bène*; CHÈRVA, *cèrva* (2); CÒRO, *cuore*; CÒRVE, *còfino*

---

(1) *La lettara* x *ha importantissimo uffizio, secondo il sistema ortografico del Porru, nel Dialet. Campid. o merid. per esprimere le infinite voci con quel rimesso suono simile all'* usage *o* tujurs *con lo* j *franc. che ordinariamente provengono dalle voci itali. e lat.* ci, ce, *come* luxi, luce, *da* lux-cis; calixi, calice *da* calix-cis ecc. *Nel Logud. l'*x *avrà sempre il suono lat. di* cs. *Noterai che in alcuni Scrittori e MSS. A. si trova l'*x *in vece del* j o s *dolce come* bruxare *in vece di* BRUJARE, bruciare; xemu *in vece di* SEMU, *segno (dal gr.* Σημεῖον, *signum) ecc.— Nel Meil. e Angl. si fa sentire l'*x *merid. o* j *franc. nelle sole voci* baptiximu e crixima *in vece di* BAPTISIMU, CRISIMA, battesimo, cresima.

(2) Chèrva *in Logud. è anche add. fem. da* CHÉRVU, acerbo, non maturo, *e dicesi solamente delle frutta v. gr.* PRUNA CHÉRVA, susina acerba; *non dell'animo cui si mette* acerbu, *v. gr.* ACÉRBU DOLORE, acerbo dolore. — *Noterai bene per maggior chiarezza ed intelligenza, che in questa sezione abbiamo segnate tutte le vocali* e *ed* o *degli esempii con l'accento (`) grave per le aperte, e con l'acc. (´) acuto per le chiuse.*

òro, *oro etc.* Stretto è quando rotondansi le labbra ed apresi la gola quasi che tenda a profferire un' *u* stringendo un poco le labbra specialmente per l' *o*, v. gr. béni, *vieni;* chérvu, *acerbo;* córu, *coro;* óru, *oro,* (1); sómnu, *sonno* ecc.

§. V. Ora nella Logudorese nostra favella è la cosa più facile di ridurre ad un sol precetto il suono delle dette vocali, quale sarà un problema per tutte le altre lingue, e che fu scoglio sempre ai Gramatici. Eccolo in poche parole, generale e senza eccezione (2). L' *e* ed *o* saranno sempre *aperti* o larghi in principio e mezzo di parole allorquando seguitano immediatamente o poi le vocali *a, e, o,* per esemp. chèna, *cena;* chèa (3), *fossa;* bène; *bene;* mèlone, *popóne;* còncа (4) *testa;* còvazza, *focaccia;* còrtte, *razzo;* còdone, *(Bon. cadone), marcorella,* erb. ecc. ecc. Saranno strette o chiuse quando gli seguitano *i* ed *u* nell' istesso modo, per esemp. béni, *vieni;* véridade, *verità;* bénzu, *ginocchio;* feu, *brutto;* córu, *coro;* Déus *Dio* ecc. ecc. (5). — In fine

---

(1) *Dal grec.* ὄρος, extremitas, *non da* orlo *ital. perchè in Sardo farebbe il risolvimento come da* orlare, orulare *ecc. come osserveremo al* §. 26. — *Da questa voce pare probabile d' esser chiamata la Città d'* Oristanis, Oristano *dalla vicinanza o estremità degli stagni, non da* auri stamnum, *che avrebbe avuto il dop.* nn *o il* g; *nè da,* arista, spiga. — *Nelle spiaggie della Gallura vi esistevano due villaggi così chiamati per l' istessa ragione.*

(2) *Sembrano eccettuate le sole voci* chéja, chiesa *(Meil Angl.) dial. com.* ecclesia; mèscia, miccia; préigare, predicare *con tutte le voci che immediatamente hanno un* i *dopo l'* e: *così nell'* o *in* bòccia, palla; istròscia stroscio; bója, carnefice; a vòglia, in quantità; (*) *ma è chiaro che in* chéja, préiga *ecc. le vocali sono strette non in forza dell'* a *ma del* j *consonante che equivale a due* i, *formando sillaba separata. Nelle altre poi* bòccia *ecc. si fanno sentir larghe in virtù dello schiacciamento dell' ultima sillaba per cui l'* a *si fa sentire immediatamente all'* o.

(3) Chea *nel Logud. propriamente significa quel gran fosso in cui i carbonaj accatastano la legna per abbruciarla e per formarne il carbone, dal grec.* κέω uro, combúro.

(4) Conca *dal grec.* χόγχη concavità. *Conca dicesi anche la* madia, conca de suighere, *Pio.* (Scivu, *Fon. Nuo. dal gr.* ϑχυφος, vaso) *e qualunque tronco scavato, da cui il dim.* cònculu, concheddu, *vasetto.*

(5) *Quando la voce è trisillaba o polisillaba procede constantemente questa regola: se nelle due precedenti sillabe saranno vocali simili, s' investono a norma della terza p. esemp.* vélénu, veleno; nénneru, genero *nei quali i primi due* e *sono stretti, perchè seguita l'* u: *ma se dico* nènnere, venire *saranno larghi perchè seguita* e: *così stesso dell'* o *come* fógóne, focone; fógósu, focoso ecc. *Se sono dissimili prevale la terza, p. esemp.* pótentia, potenza; pérdonu, perdòno ecc. *La ragione è che dis-*

(*) *La voce istója,* stoja *nell' Angl. è larga, nel Goc. Meil. ed altrove stretta: come* jója *in* Os: *giovedì,* lòggia, *loggia.*

di parola le suddette vocali rimangono sempre aperte, v. gr. CANE, *cane;* BENTRE, *ventre;* COMO, *ora;* DOMO, *casa* ecc. Così pure nelle voci accentate o tronche v. gr. GAFFÈ, *caffè;* PÈ, *piede*; SÒ, *sono* (1) ecc. ed in questo solamente andiamo d' accordo con la toscana gorgia ed armonia (2).

---

ponendosi il movimento della bocca dalla prima sillaba alle seguenti, pare volerla prevenire nel suo suono accompagnandola fino che trovi la vocale che deve dare il suono. Questa regola è conforme all' acento latino da cui è rimasta in questo dialetto che serbò molti caratteri di quella lingua madre, per cui non può dubitarsi di asserire che la pronuncia logudorese sia la migliore fra tutti gli altri dialetti per l' accento dell' idioma latino.

(1) *Avvertesi che tutti questi nel parlare s' investono del suono della vocale che ha la prima sillaba della parola seguente, modulandoli secondo la suddetta regola del* §. 5. *onde* PÈ, piede *sarà* largo *isolato e seguendo una voce che principii in* a, e, o, *per es.* PÈ MANNU, piede grande; SÒ AMIGU, sono amico: *seguendo al contrario* i, u *sarà stretto per es.* PÉ NUDU, piè nudo; SÓ UNICU, sono unico ecc. — *Generalmente il dial. Logud. tende all' e ed o chiuso, ma più a quest' ultimo. Anzi degno d' osservazione è lo scangio che ha fatto dell' o in* u *in molte voci originarie latine, come* pustis *da post,* dopo; funtana *da fons-tis,* fontana; TUNDERE da tondeo, es, tosare *ecc. ma segnatamente è sensibile questa mutazione nell' infinità delle voci latine che principiano da con* o com *seguendo* b, m, p, t, v, *modulandole tutte in* u, *forse perchè composte dalla prep.* cum, *come si rileverà meglio nel Vocabolario, per es.* cumbidu, *convito,* cumpàrrere, *comparire*; cumponnere, *comporre*; cuntennere, *contenere*; cumfidare, *confidare*; cumvertire, *convertire ecc. ecc. per cui pare che la Sardegna sia stata uno di quei* vetustissimi Populi *dei quali parla* Prisciano *al lib. 1. che cambiavano queste vocali dicendo* — cungruum *per* congrum — funtes *per* fontes — frundes *per* frondes *etc. e Plinio ci assicura che nell' antichità alcune Città d' Italia non avevano la lett.* o, *ed in vece sostituivano l'* u. Festo nomina *segnatamente gli Umbri, e gli Etruschi.*

(2) *Lo fosse così in tutte le altre voci! da questo proviene che noi avezzi al nostro uniforme accento indistintamente ne rivestiamo le voci toscane. Così v. gr.* séta, SEDA *perchè aperto in sardo per la detta reg.* §. 5, *tale lo pronunciamo in itali. non diversificandosi all' orecchio da* sètta, UNIONE; rócca, RUCCA *pronunciandolo noi largo per la detta uniformità d' accento si confonde con* ròcca *ossia* róccia, ROCCA; *e nella prima voce pare che anticamente nel sardo sia stato* o *stretto, che sopracaricandolo lo fece col tempo declinare in* u *dicendo* RUCCA; *così* CUILE, covile (*), *come anche può dirsi della let.* e *in* i, *v. gr.* FITTA, fetta; NISSUNU

(*) *Questo pare l'* u *lat. da* CUBILE, *cioè* capanna, *dove dormono i Pastori sebbene s' intenda il ricovero del gregge, lat.* caula, *mandra stalla di pecore.* CUILE *dicesi pure il* covàcciolo *delle fiere.*

§. VI. Non però è così facile assoggettare a regole gli altri due dialetti merid. e settentrionale (1), che in questa parte vagano come nell' ital. la cui delicata pronuncia dipende dall' attenta osservazione dell' orecchio dei Toscani, ma più dei Romani, che perciò andò in proverbio *lingua toscana in bocca romana*. Nessun Gramatico ha fin qui potuto mandar ad effetto compitamente, per quanto sappia, una sì bella ed utile fatica, nè si potè almeno combinar mai sul modo di notarle (2). Il Trissino nella sua lettera a Clemente VII. e nella sua *Gramatica*, Verona 1729, indi il Salvini ed altri opinavano che venissero le suddette vocali contradistinte con segni diacritici, e sarebbe stato laudevole e vantaggioso, se da tutti si fosse messo in esecuzione questo loro progetto, potendosi contrassegnare le vocali aperte con l' accento grave, e le strette con l' acuto, come nella lingua francese (3). Nel

---

nessuno; SIATIGA, seatiga; BIADU béato *ecc. come molte voci latine* HORRIU granajo, *da* horreum; MINDIGU, *mendico, da* mendicus; DISERTORE, disertore, *da* desertor, etc.

(1) *Di questi due il meridionale è meno difficile del settentrionale segnatamente il dial. Tempiese il quale differisce molto dal Sassarese. Per esemp.* mela *in Sass. è aperto in Temp. stretto, anzi in molte voci lo cambia in* i *v. gr.* fetta *fitta*, pera *pira*, fredda *fridda*, eddu *iddu*, *ecc. Lo* e *largo in Sass. si cambia talvolta in* a *in Temp. v. gr.* ferru *farru*, serra *sarra*, terra *tarra*, ecc. *Così dell'* o, *tutte le voci in* ori *in Sass. aperte, in Temp. strette* amóri, fióri, pastóri, signóri ecc. *le altre desinenze variano v. gr.* mórtu, *Sass.* mòltu, *Temp.* pórchi *Sass.* pòlci *Temp.* sòrti, *sórti* ecc. *Combinano in molte, come* cónti, mònti, tòntu, *ecc. che bisogna apprenderle dalla pratica.*

(2) *Questo il conobbe anche il nostro sardo Autore (che credesi un tal* Bonifacio Dolbi*) del libretto* — VIDA, MARTIRIU ET MORTE DE SANCTU EFFISIU PROTECTORE DE CALARIS IN CANTOS TRES. *Calaris* 1787. *un vol. in* 16. *il quale nella prefaz. dà un brevissimo saggio dell' ortografia Logudorese, e che mi venne alle mani dopo che io avea escogitata e stabilita la su esposta regola rapporto alle vocali aperte o chiuse. L' Autore segnò i suoi* canti *con appositi segni per indicare le vocali larghe o strette, ed a pag.* 14. *conchiude*, importante cosa sarebbe il far cosa simile nel Toscano ed in altre Lingue.

(3) *Il Salvini nella Lezi. XXXI. delle sue* Prose *proponea agli Accademici il sistema d' ortografia per le vocali larghe e strette, segnando con l' accento* (ʌ) *le aperte, e lasciando le chiuse com' elle sono. Lo eseguì nobilmente nella sua Versione*—Della Caccia e della Pesca di Oppiano, *Fir.* 1828.—*Il Trissini prima di lui avea escogitato l' innesto delle vocali greche ε e ω per le aperte, così pure lo ζ grec. per lo* z *dolce* ecc. *V. la cit. Gram.* — *Anche il Taverna molto si affaticò per simile scopo nell' ingegnoso Libro* Prime letture de' Fanciulli ecc. *Nap.* 1836. *in cui oltre d' istruire le tenere menti con quei graziosi racconti, notò con l' accento grave all' uso dei francesi le vocali aperte* e, o: *lasciando senza segno le chiuse. Per questa parte ortologica itali. V. Vanzon* Gramm. Ragionata della Lingua Itali. *Livorno* 1834.

nostro Dialetto però non potrei stabilire un precetto relativo all' italiano, sebbene resterebbe diminuita la difficoltà per parte nostra, servendoci di quei esemplari dove le vocali venissero notate in quel modo nè più si scambierebbero in questa guisa le une colle altre, ciò che non solamente accade a noi, ma anche agli altri d' Italia e del Mediterraneo, i quali neppur con la vicinanza e col frequentissimo commercio ne appresero l' uso. Questo succede più o meno conforme l' affinità del provincial accento da cui facilmente alla prima apertura di bocca ognuno è conosciuto. Il sardo però è quello che più si approssima al giusto accento, e che meno degli altri si osserva peccare tanto nelle conferenze che nel Pulpito (1).

§. VII. Niente di meno ecco a quanto brevemente si possono fissare le regole intorno alle dette vocali nell' italiana pronuncia — La *e* ha suono aperto quando viene preceduta da un *i* p. esemp. *piède*, *Ciélo*, *chiésa* ecc. Seguita da un *n* nelle terminazioni *endo*, *ente*, *de*, *na*, *no*, *ra*, *ro*, *te*, *to*, sarà sempre stretta v. gr. *treméndo*, *paréntе*, *féde*, *péna*, *séno*, *séra*, *véro*, *réte*, *acéto*: così pure tutte le terminazioni dei verbi *rémo*, *réte* e le 3 pers. pl. dell' indic. v. gr. *sarémo*, *amérête*, *leggéte* ecc. Eccettuasi o almeno sembra ondoleggiare quando la voce è bissillaba v. gr. *dènte*, *mènte*, e tutti gli avverbii che hanno quest' ultima desinenza, come *finalmènte*, *specialmènte*, *caramènte* ecc. e questo combina col dial. nostro, secondo la regola di sopra (§. 5.). Se poi è in *ento*, chiaramente è aperto, come *mènto* (2) *spavènto*, *tormènto* ecc.

§. VIII. La *e* finale tanto nei nomi che nei verbi è sempre chiusa, v. gr. *fine*, *amare*, *leggere* ecc. ed a questa regola noi dobbiamo badare inciampandovi facilmente per vestirlo sempre dell' accento della sillaba che precede, cioè largo se gli precede *a*, *e*, *o*, come *bae*, *va*; *boe*, *bue* ecc. stretto, se *i*, *u* come FINE, *fine*; FUSTE, *bastone* (3). Eccettuerai i nomi accentati o tronchi, v. gr. *perchè*, *caffé*, *mercè*, *Mosé*, *dié*, *piè* (diede, piede), e qualche monosillabo come *sè*, *me*, *te* ecc. con la terza pers. del verbo *essere* per distinguerla dalla congiunzione *e* che è sempre chiusa (4). Non così la particella negativa *nè*, e le

---

(1) *Questo è almeno un fatto accaduto sempre in me, che in tutte le Capitali dell' Italia dove ho soggiornato per molto tempo, principiando dallo Stato Veneto al Napolitano, da per tutto le colte persone con le quali conversava dicevano che io dalla pronuncia fossi romano.*

(2) *Di questo non abbiamo in Sardo il vocabolo corrispondente, e dicesi* PUNTA DE SA BARBA, il mento (*Sass. fabeddu*); SUTTA BARBA, barbozzolo.

(3) *Nel Dial. Cagl. e Sass. non vi è pericolo di confonder quest' accento, perchè non vi è nome nè verbo che abbia la desinenza in* e, *ma tutti terminano in* i. *V. i Prospetti.*

(4) *Molte voci per l' equivoco suono che presentano sono distinte nell' Italiana Lingua, e perciò piacemi qui riportare le più usitate per i meno esperti di lingua.*

terze persone del passato rimoto di molti verbi *potè*, *vendè* ecc. che pronuncierai sempre chiuse. Di moltissime altre voci non si può stabilire regola certa, delle quali in Toscana e Roma molte mi sembrarono ondeggiare tra l' *e* chiuso e l' aperto.

E stretta	*E* larga
Accétta (bistrale),	Accètta *verbo* 3. *pers.*
Acéto (aghèdu).	Accètto 1. *pers.*
Bécco (su beccu),	Bècco (su biccu).
Béi *per* bevi,	Bèi *per* belli.
Capélli (sos pilos),	Capèllo (sumbreri).
Céra (chera),	Cèra *per* ciera (cara).
Cécca (ruèddula),	Còcca, *uovo.*
Détti (dictos),	Dètti *per* diedi (desi).
Esca (addescu),	Esca, *verbo* escire.
Féste *per* faceste,	Fèste (festas).
Légge *nome*,	Lègge *verbo.*
Méle *per* pomo,	Mèle *per* miele.
Mésse (sas missas),	Mèsse (messèra).
Péra, *frutto* (pira),	Pèra *per* perisca.
Péste (pistadas),	Pèste (sa peste).
Té *pron.*	Tè *erba* (su te).
Téma 3. *pers.* temere,	Tèma (su tema).
Vénti, (vinti),	Vènti (bentos).

O stretto	*O* largo
Addótto *da* addurre,	Adòtto *da* adottare.
Bótte (cuba).	Bòtte *pl.* percosse (colpos).
Cólla, collo *con la - lo*,	Còlla—còllo (sa colla, su coddu).
Cósta 3. *pers.* costare,	Còsta, (sa costa).
Fóro (istampa),	Fòro (sa piata).
Gótta (sa gutta),	Gòtta, *gola* (cavanu).
Nóce *frutto*, (sa nughe),	Nòce 3. *pers.* nuocere.
Pésca *da* pescare,	Pèsca *frut.* pérsighe.
Póppa *di* nave,	Pòppa (titta).
Pósta (postu *part.*),	Pòsta (sa posta).
Rócca (rucca),	Ròcca (sa rocca).
Scóla 3. *pers.* scolare,	Scòla (Iscola).
Scópo *da* scopare,	Scòpo, fine.
Sóno (eo sò),	Sòno *per* suono.
Stóppa (istuppa),	Stòppa 3. *p.* (istuppare).
Tórta (sa turta),	Tòrta *part. da* torcere.
Vólgo, (gentaglia),	Vòlgo 1. *pers.* volgere.
Vólto *nome* (cara),	Vòlto *verbo.*
Vóto, promessa,	Vòto *agg.* vuoto.

§. IX. Varia di più l' ortoepia intorno all' *o*, per cui sarà più difficile a chiunque di ridurlo a regole fisse. Ecco però a quanto generalmente si può restringere. L' *o* sarà sempre chiuso quando gli seguiterà *n* o *m* preceduti da qualunque vocale v. gr. *bióndo, fóndo, cónoscere, rómpere, cólombo* ecc. Anche questa pronuncia si scangia spessissimo da noi per la regola del §. 5. dicendo *mònte, cònte* per *mónte, cónte* ecc. Sono parimenti strette le voci desinenti tutte in *ione, ojo, ogno* ed *oso*, come *ragióne, occasióne, avoltójo (unturzu), sógno, bisógno, spóso, curióso, amóroso* ecc. Finalmente sono chiuse tutte le voci in *o* che derivano dall' *u* o dall' *au* dittongo lat. v. gr. *cólpa, mósca, móglie* ecc. da *culpa, musca, mulier* etc. *oro, tesoro, ostro* etc. da *aurum, thesaurus, auster* etc. Fuori di dette desinenze non si può aver regola fissa, onde dirai alquanto aperto *chìoma* (1), *sòmmo, inchiòstro, diplòma* ecc. chiuse totalmente pronuncierai le voci *fióre, cuóre, suóno, giuóco, Róma* e va dicendo. Finalmente serbano chiuso l' *o* in fine le parole *buono, matto, frutto, candido, asciuto* ecc. ma eccettuerai le accentate e monosillabe, *operò, amò, nò, sò* ecc. e la partic. disgiuntiva *o* per distinguerla dalla prima persona del verbo avere *ho* che pronuncierai bastantemente largo.

DITTONGHI

§. X. Due vocali unite ma pronunciate in una sola emissione di voce col suo suono non formano che una sillaba. Questa riunione dai Gramatici chiamasi *dittongo* (2) che nella lingua sarda è ad un dipresso come nell' italiana (3). I dittonghi si riducono ai seguenti *ae, ai, au, eu, ia, ie, iu, oi, ua, ui*, come AERA, *aere;* MAI, *mai;* AURORA, *aurora;* DEUNZU, *digiuno;* MISCIA, *mischia; fiero,* FIERU; TRIUTU, *forcella;* BOIS, *voi;* BOINARE, *muggire;* GUARDIA, *guardia;* GUIDA, *guida.* Il Logudoro tiene altri tre dittonghi *ae, ei, oe*, come FAEDDARE, *parlare,* TAEDDA, (dim. di tabula) *mazzuòlo;* PRÈIGA, *predica*, ecc. HOE (contr. da hodie) *oggi;* NOEDDU, *vitello* (4) ecc. Il tuono di questi posasi

---

(1) SOS PILOS O TRIZZA, *mentre in singol.* SU PILU *s' intende il* pelo *dei panni, delle pelli, o di altro.*

(2) *Dal gr.* δις *bis, due volte, e* φθόγγος, *sonus*, suono.

(3) *Il dittongo che in itali. Suona* uo *come* uomo, suono, cuore *ecc. è raro nella Sarda favella, rimanendo la dominante vocale* a, *dicendo* HOMINE, SONU, CORO *ecc. come nel latino. Si eccettua la sola voce* SUORE, sudore, *ed i verbi* RUO, cado; suo, suggo; CUO, nascondo; FUO, fuggo *ecc.*

(4) *Del dittongo lat.* ae, oe *come* aemulare, phoenix *o* coelum, *non è rimasta traccia presso il Logudoro, i quali pronunciansi come nell' Itali. facendo sentire l' ultima sillaba. Osservo però in qualche diploma e MSS. A. le voci* POEN., PRAEDICTU *scritte con dittongo antico del carattere longobardo* æ, *qual segno adoperarono come ricordo dell' antico*

sulla vocal dominante come nell' itali. con far sentire appena la seconda. Quando vi ha luogo l' *a*, il tuono posa sempre su questa v. gr AURORA, *aurora*, AERA, *àere*, ecc. Quando vi ha parte l' *u*, questo attira tutto a sè con pronuncia schiacciata e raccolta v. gr. BIJU, *vitellino*; JUDICIU, *giudizio*; JUGHERE, *portare* ecc.

TRITTONGHI

§. XI. Tre vocali unite occorrono pure nella nostra lingua come nell' itali. in cui formano una sola sillaba pronunciandosi ogni vocale col suo suono in una emission di voce. Questa chiamasi *trittongo*, come v. gr. ISCIAU, ISCIAITUDINE, *schiavo*, *schiavitù*; ADJUARE, *ajutare*, e nell' itali. *giuo-co*, JOGV, *fi-gliuo-lo*, *ma-gliuo-lo* ecc. In questi ed altri simili le prime due vocali si fanno sentire sfugitamente, ossia pronunciansi con dittongo raccolto come nell' italiano. Talvolta però nella Sarda lingua il fiato posa sulla vocale media v. gr. MIAULU, *miagolio*; DIAULU, *diavolo*, BEIT invece di BESIT, *bevette* ecc. e nell' itali. *miei*, *suoi*, MIOS, SUOS. — Il quadrittongo nella Sarda favella non occorre in nessuno dei suoi dialetti, qualche volta nell' italiana, come *figliuoi*, *lacciuoi* ecc. che possono dirsi più presto voci poetiche.

LETTERE CONSONANTI

B

§. XII. Anche le lettere consonanti meritano una speciale e più attenta rivista a fine di stabilire una constante ortografia, senza perderci in tante ortoepiche squisitezze. — Il B nella sarda lingua soffre una bizzarrissima metamorfosi. Tralasciando che in certe voci si è cambiato ora in *f*, ora in *p*, ora in *v* (1), lo che è comune ad altre lingue per la loro affinità, ed ora intruso come nelle voci BASONE, BOCCHIRE,

---

profferimento, e perchè andava a perdersi la vera pronuncia del dittongo lat. Presso noi adunque fu almeno l' ultimo a sparire, sebbene oggi non si usi che nel lat. in cui però devonsi scrivere estesi ae, oe *per non essere confusi tra loro, ed il* Benci *molto lavorò su questo punto.*

(1) *Nella sarda Lingua moltissime sono le voci lat. che hanno il* b *in vece del* v *come* BIU, vivo; BENTU, vento; BERU, vero; BIRDE, verde; ecc. *Lo che pare un residuo della prisca pronunzia lat. e lo vediamo nelle Iscrizioni antiche* bixit *per* vixit, biginti *per* viginti, biam *per* viam, serbus *per* servus, (*) inbicto *per* invicto, ecc. *Anche a quelli poteasi applicare il motto Scaligeriano.*

Felices quibus vivere est bibere!

(*) *Questa pronuncia si è conservata nella parte merid.* serbidori, serbiri, ecc. *Ma nel Logud.* servidore, servitudine, servire ecc.

BESSIRE, *buttero* o *cavallaro*, *uscire*, *sortire*, dal lat. *àgaso-nis*, *occidere*, *exire* ecc.: in queste ed in molte altre il *b* ora si profferisce aspro, ora lene o aspirato. Questo mi richiama alla memoria il *Daghès* forte e lene ebraico (1) il quale ha la virtù di togliere la vibrazione a certe lettere, e tra queste, alle labiali e farle aspirate quando la parola precedente termina in lettera quiescente che diremo vocale; terminando però in mobile ossia consonante, comunica alle dette lettere una certa vibrazione più di quello che ha in natura. Così per esemp. la parola BOE, *bue*, precedendogli nel discorso una vocale il *b* rimane aspirato o soppresso v. gr. *unu oe; bellu oe*, in vece di *unu boe, bellu boe*, così *una olta*, *su entu*, *sa este*, *s' idet* ecc. al contrario precedendo una consonante sarà vibrato come *sos boes*, *bellos boes*, *tantas bottas*, *sos bentos*, *sas bestes*, *non bides* (2) ecc.

§. XIII. L'istesso accade alle lettere *c*, *d*, *f*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t* trasformandole nelle loro affini cioè il *c* in *g*, come UNA GOSA *una cosa* in vece di COSA: il *d* gagliardo in dolce SU DEPIDU, *il debito*, tantos depidos, *tanti debiti*: la *f* in *v*, SU VINE *il fine*, in vece di *fine*, eccet. a SA FINE; SU VIZU *il figlio* in vece di *fizu* (3): il *p* in *b*, BÓVERU, *povero*

---

(1) *Daghès è un accento gramatico in figura d' un punto che mettesi in mezzo delle lettere Ebraiche consonanti mobili per indicare la detta proprietà. V. Pasini Gram. Ebr. f.* 9.

(2) *Da questa regola si eccettuano i seguenti che sono introdotti dall'itali. come* BALLA, palla; BALLU, ballo, *dicendosi* UNA BALLA, UNU BALLU ecc. *così pure* BAA, *o* BAE, bava; BABU, padre; BANCU, banco; BULLA, bolla; BARCA, barca; BASTARDU, bastardo; BASTONE, bastone; BANDU, bando, editto; BATTU, patto *per distinguerlo da* ATTU, gatto; BECCU BICCU, becco; BELLU bello; BICULU, branetto; BUFFONE, buffone; BUSCIA, borsa; BUGLIA, burla; BULLU, bollore; BUSCICA, vessica; BUTIRU, butiro; BUTTEGA, bottega; BUTTONE, bottone, *con altre voci introdotte come* bonetto, ecc. *Così pure tutti gl' infiniti che hanno prefissa la prep.* a, *o segna caso rispetto ai nomi (e l' istesso dicasi delle lettere* c, d, f. p, ecc.) *v. gr.* A BIERE, a bevere; A FINE, a fine; A FURARE, a rubare ecc. *perchè sottaintendesi* ad: *al contrario pronunciasi* PRO IERE, per bevere; EO IO, TUE IES, NOS IMUS ecc.; A BINZA, PRO DE, a vigna per te; DAE INZA, DAE DE ecc. *Finalmente dopo la cong.* ET, e, ET BENE, *pron.* E BENE ecc.

(3) *Bit. e distr. elide totalmente la* f. *nella voce* fizu *sing. dicendo* su HIZU, *ma nel pl.* sos fizos. *Orgos. Mam. Gav.* ecc. *con l' aspirazione gutturale v.* §. 40. *Così nelle altre voci* HACHERE, *per* FACHERE; HACTU *per* FACTU ecc. *e sembra un residuo della prisca lingua nella quale dicevasi* haba *per* faba ecc. Nel *comune dialetto sarà regola generale che le voci latine che principiano da* f *prendono il suono molle di* v *nel suo accennato andamento, v. gr.* sa fune, pro fuire *lati.* funis, fugere, ecc. *Se le voci parimenti lati. principiano da* v. *si fa sentire un' aspirazione v. gr.* su hinu, pro hèndere *lat.* vinum, vendere ecc. *salvo* velenu, vitiu, voluntade: *scriverai però sempre* sa fune, pro fuire, su binu, pro bendere, ecc.

in vece di POVERU: il *q* in *g*, BONA GUALIDADE, *buona qualità* in vece di QUALIDADE: la *r* gagliarda in dolce, UNU REGNU, *un regno*, DUOS REGNOS, *due regni*. La *s* aspra e sibilante in dolce su SONU, *il suono*; SOS SONOS; il *t* in *d*, come o TRUNCAD' o BESSIT, PROV. in vece di TRUNCAT, *o tronca o fa gancio*; SU DEMPUS, *il tempo* in vece di *tempus*, ed in questo eccettuansi SU TIU, *lo zio*, SU TITTONE, *il tizzone* e pochi altri. Le suddette voci e tutte quelle che principiano in simili lettere pronunciate isolatamente suonano appena gagliarde BOE, COSA, DEPIDU, FINE, FIZU ecc.

§. XIV. Nella lingua Italiana e nel dial. merid. non evvi questa strana mutazione (1). Osserverai inoltre, come nell' Angl. Meil. ed in altri distr. che levano il *b* iniziale a certe voci, p. ese. ARVEGHE *pecora* (2); ARVACTARE; *dissodare il campo* ecc. Anche nel mezzo di molte voci latine nel com. dialetto, come TAULA da tabula, *tavola*: RUU da rubus *rovero*: SULA da subula, *lesina*, FAULA, PARAULA ecc da fabula, parabola ecc. *bugia, detto o parola*. Così del *v*, come AES da aves, *uccelli*; NAES da naves, *navi* e simili Il doppio *b* in mezzo di voce quasi non diferisce dal semplice *b*, come si sente in *roba*, ROBA, ADDOBBARE, *percuotere* (3) ecc. Ma parlando l' italiano deve avvertirsi bene di non confonder l' uno con l' altro, accadendo a molti di non far diferenza tra *abbandonare* e *abitare*, tra *libro* e *labbro*, e così di molti altri, dovendosi profferire il primo dolcemente ed il secondo con forza e vibrazione. Questo è vezzo e maestà della nostra lingua di pronunciar con forza le lettere consonanti specialmente il *b*, *f*, *m*, *r*, *s*, lo che è molto più notabile nella Sez. di Bitti, che meno degenerò dall' antica pronuncia latina fra tutti gli altri suddialetti del Logudoro che serban le vere tracce della loro madre.

C

§. XV. Il *c*, salva la notabile mutazione di cui or ora parlammo, e che in qualche voce proveniente dal lati. siasi trasformato in *t* come da *hericium*, ERITTU; *riccio*, LITOS da licium, *i lici*; CORRIATU, FARINATU ecc. *tiglioso, farinaceo* da coriaceum, farinaceum ecc. ed in qualche altra in *b* come BULTEDDU, *coltello*; BARDU, *cardo*; CUBUDDU, *cucullo*; BODALE, *cotale* e qualche altra rara, pronunciasi come nella lingua

---

(1) *Al Dial Settentr. è quasi comune la detta regola dicendo v. gr.* un boi (b *gagliardo*), li boi (b *soave*); un pugnu, li bugni ecc.

(2) *Nella sez. di Nuoro e segnatamente in Bitti dicesi* BERBECHE *da* vervex, ecis *lat. e nella vecchia lingua dicevasi* berbeces *come trovasi nel carme Arvale. Così la voce* arvactare *si è fatta da* vervactum *lat. e questo da* vervagere.

(3) *Voce* onomatopeica *ossia che imita il suono o rumore che fanno le percosse. Di questi vocaboli abbonda la lingua Sarda specialmente nei nomi di volatili, come vedrassi nel Vocabolario.*

lati. ed itali. — *Ca cu* in principio è sempre constante, in mezzo e fine, se doppio *c* non soffre alcuna mutazione, al contrario se semplice trasformandosi in *g* come ISPIGA, *spiga*; FORMIGA, *formica*; CARIGA, *fico secco*; ANTIGU, *antico*; FIGU, *fico* (1) ecc. *Ce, ci* in principio e mezzo di voce, semplice o raddoppiato, e provenga dal lati. o itali. (2) suona *ze zi* gagliardo, come CIBU pronu. ZIBU, *cibo*; CERTU, pr. ZERTU, *certo*; FACILE pr. FAZILE, *facile*; SUCCEDERE, pr.—ZEDERE, *succedere*; così PRECEPTU, CIPPU, NECESSIDADE, CRUCIFIXU, CODICE (3), RECIRE ecc. *precetto, cippo, necessità, crocifisso, codice* ecc. Eccettuerai ACERBU, *acerbo*; FACIA, *faccia*, ma FACIADA pr. — ZADA, *facciata*; LICENTIA pr. LISSENZIA, *licenza*; CILICIU pr. SILISSIU o SILIZIU, cilicio, come pure alcune voci introdotte v. gr. SUCIDU, sucido; ACCENTU, *accento*; MANCIA, *mancia* e *macchia*; PRANCIA, *ferro da stirare* ecc. ed alcune altre rare con MASELLU e i suoi derivati che sortono in *s* da macellum, (lat. barb.) *beccheria*.

§. XVI. Pronuncieransi con dop. *ss* quelle parole che derivano dal lat. *cium*, come OFFICIU, pr. OFFISSIU, *officio*; SACRIFICIU, pr. — FISSIU, *sacrifizio*; SUPPLICIU, *supplizio*; JUDICIU, *giudizio*; INDICIU, *indizio*; (4) DELICIA, *delizia*; ecc. Se dall' itali. in *ccio* o *cio, cia*, escono in *zzo* v. gr. BRAZZU, *braccio*; ISTRAZZU, *straccio*; SALTIZZA, *salsiccia*; ISPAZZARE, *spacciare*; INTREZZU, *intreccio* (5), ecc. eccettuansi CAPPRICCIU, *capriccio*; DICIA, *sentenza* o *proverbio*; TRICCIA TRICCIA avv. *bagnato assai*, ISPICIU, *spicciato*; DISPACCIU, *dispaccio*; e tutti nomi accrescitivi o peggiorativi (§. 61) come PARAULAZZA, *parolaccia*; HOMINAZZU, *uomaccio*; BULTEDDAZZU, *coltellaccio* ecc. Precedendo però un *s* al *c* suonerà naturalmente e schiacciato, come NESCIUNU, *nessuno*; CHESCIA, *lagnanza*;

---

(1) *Questa regola non si estende alla Provi. di Nuoro, Fon. e Barb. in cui è rimasto l' accento latino. Nel dial. comune si eccettua* BUSCICA, vessica, BUTICA, spezieria e *tutti quei che hanno ombra di diminutivo con qualche monosillabo.*

(2) *Dal latino discende constantemente, salvo da* cera *che fa* CHERA, ciera; *da* CERVIX, ICIS, CHERVIJA, cervice; *da centum*, CHENTU, cento *da caespes*, CHESVA, piota, zolla; *da cilium pl. cilia*, CHIZA, sopracciglia *da uncinus*, UNCHINU, rampino *ecc: e questo pare secondo l' avviso di Quintiliano un residuo dell' antica pronuncia lati. dicendo* Grachis *per* Gracis; chentum *per* centum *ecc.*

(3) *Negli antichi MSS. trovasi* CODICHE, *non però* CODICHILLU, *ma* CODICILLU.

(4) *Schifferai di pronunciare come fa il volgo Meil. Plo. Angl. Os. ecc.* INDISCIU, OFFISCIU *e simili.*

(5) *In molti libri stampati e nelle antiche Scritture troverai questo valore di pronuncia espresso con* CHA, CHI, CHU *v. gr.* CAPPRICHU; CHA CHARA; ACHA; COCHARI *ecc. per* CAPPRICCIU, CIACCIARA, chiachera, ACCIA, torcia, COCCIARI, cucchiajo *ecc.*

IMBASCIADA, *ambasciata*, BASCIU, *basso* (1): ma se dal lat. *sce, sci* fa SCHE SCHI, come CONNOSCHES *conosci;* ISCHIRE, (lat. scire) *sapere*, e va dicendo. — Finalmente tutte le desinenze lat. in *cis* provenienti dai nomi della 3 declinazione *ax, ex, ix, ox, ux*, sortono constantemente, eccet. gli addiet. *atroce* e *veloce*, in *ghe* come PAGHE da pax, cis, *pace;* SORIGHE da sorex, icis, *topo;* PIGHE, da pix, cis, *pece;* BOGHE, da vox, cis, *voce*, LUGHE, RUGHE, *luce, croce* (2), e tutti i tempi dei verbi che sortono in *cere*, come FAGHERE da *facere*, PIAGHERE, da *placere*, ecc.

D

§. XVII. La lettera *d* quando è semplice ha l' istesso valore che nella lingua itali. tanto in principio (3) che in mezzo di voce. In quest' ultimo caso provenendo dal cambio del *t*, come dirassi al §. 34., si farà sentire dolcemente. E' soggetta anche a quella generale metamorfosi come dicemmo al §. 13, e gioverà ripeterlo con un' esempio più evidente, nella voce DINARI, *denaro*, dicendosi MEDA INARI, QUANTOS DINARIS, LEO INARI, LEAT DINARI ecc. *molto denaro, quanti denari, prendo denari, prende denari ecc.* l' elisione però totale capita in questa sola voce, nelle altre che principiano in *d* questo si fa sentire dolce e rimesso (4). Il *d* doppio poi ha una singolare pronuncia comune solamente agl' Inglesi e Siciliani, e da noi si sente più viva e gagliarda, vale a dire palatina, appoggiando l' estremità della lingua alla parte superiore del palato e con mollezza tramandando fuori il suono, per esemp. CADDU *cavallo;* SU ADDINE, *capostorno;* PÓDDINE, *fiscello;* TAUDDA, *mestola* ecc.

§. XVIII. Non sempre però serba questa pronuncia. Eccone una

---

(1) *Troverai similmente questa ortografia negli ant. A. e MSS. contraddistinta con* XA, XE, XO, XU *come* IMBAXADA, BAXU, NEXUNU *ecc.*

(2) *Bit. Nuo. fanno in* CHE, *come* pache, soriche, *ecc. nel dial. campid. questa desinenza sorte sempre in* XI (j *franc.*) *come al* §. 2. *N.* 5. *p. esemp.* boxi, luxi *ecc. Nel Gallur. in* z *dolce*, bozi, luzi, *e va dicendo.*

(3) *Osserverai solamente nel Meil. Bono. Plo. ed in qualche altro villaggio vicino la voce* DAGA targa, coltellaccio *pronunciata con suono palatino; in Os. la voce* DD'DDA, *parola vezzeg. dei bimbi per* sorella, zia, *(altr. tatta); ed in Orani la voce* DEUS. *Nel dial. merid. le sole voci* DDEDDU—DDA, bimbo ba, *e* DDU *pron. addi. V. Por. Diz. ad voc.— Così in Ghil. P. Lat. e distr.*

(4) *L' elisione, ossia la contrazione della lettera* d *in mezzo di voce è comunissima nel Logud. dicendo v. gr.* CAUU *per* CAUDU, crudo; MÈIGU medico; MEUDDU, midollo; PÈIGA, *lat. pedica*, laccio; PREIGA; predica; RIERE, ridere ecc. *Questo non succede nelli altri due dial. pronunciando* crudu, medicu. *Gall.* medigu; predica *Gall.* prediga ecc.—*Eccet.* MOJU, da modius *misura*, moggio, e RAJU, raggio *da radius in tutti e tre dial.*

regola generale, senza infastidirti con ripetuti avvisi e senza deturpar le voci con innesto di altra lettera che annuncii il valore (4). Il *dd* sarà palatino in mezzo olle parole che vengono da doppia *ll* latina e italiana, v. gr. MODDE, da mollis, *molle*; FODDE, da follis, *mantice*; NUDDA, *nulla*; MASSIDDA da maxilla, *guancia*; MAMIDDA da mammilla, *mammella*; QUASIDDU da quasillum, *arnia*; PEDDE da pellis, *pelle*; CUDDU, *quello*; MARTEDDU, *martello* (2) ecc. Similmente nei diminutivi che provengono dalle desinenze *etto*, *ello* come NOTIGHEDDA *notarella*; BARRILEDDU, *bariletto*; MINOREDDU, *piccolino*; HOMINEDDU, FEMINEDDA, JOVANEDDU ecc. *omello*, *feminella*, *giovinotto* ecc.

§. XIX. Si eccettueranno da questa regola i seguenti che sono rimasti nella loro primitiva pronuncia dall' uso; ed ognuno sa quanto dispotismo abbia questo, e sono ALLA voce d' ammiraz. AMPULLA, *ampolla*; BAGATELLA, *bagatella*; BELLU, *bello*; BITELLU, *vitello*; BULLONI *bollone*; bordellu, *bordello*; callu, *callo*; CARRADELLU, *botticella*; COLLU (3) *collo*; CORALLU, *corallo*; BALLA, *palla*; BALLU, *ballo* (4); ISTELLA, *stella* (5); ISCABELLU (Delo.) *sgabello*; MASELLU, *macello*; NULLU, *nullo*, di nessun valore; PINNADELLU, *ambra*; QUERELLA, *lagnanza* (6). Come pure tutte quelle voci composte dalla prep. *ad* seguendo *d* o *l* per esemp. ADDENTARE, *addenticchiare*; ADDAISEGUS, *dietro*; ALLENTARE, *rallentare*; così pure SUDDITU, *suddito*; SUBRADDOTE, *sopraddotte*; SUDDIVISIONE, *suddi-*

---

(1) *Il Porru nel suo Vocab. Merid. in ogni voce che ha questa pronuncia ha segnato tra parentesi (pron. ingl.) e non vi è da dubitare che questo sia un' ottimo mezzo per evitare ogni difficoltà nella pronuncia, quando non si possa fissare una regola. — Il cit. Autore* de sa vida e morte de S. Effisiu *segnò questa pronuncia con* dh *come* NUDHA, CUDHU ecc. *questa sarebbe convenzione più adattata, ma inutile potendosi assoggettare a regole.*

(2) *Questo scangio del doppio l in* dd *è stato usato nell' antichità della lingua latina, ma non sappiamo se avrà avuto questo suono. Festo ne adduce l' esempio nella parola* SELLA *che pronunciavano* sedda *(come oggi nel sardo) così* capitodium *per* capitolium, fidius *per* filius *e simili.*

(3) *Per distinguerlo da* CODDU, collo, cervice; *come* CALLU *per distinguerlo da* CADDU, cavallo.

(4) *Nel Gallur.* BADDU *per distinguerlo da* BALLA, palla da schioppo, *in cui nel pl. la voce rimarrebbe equivoca.*

(5) *Ma l' addiet.* stellato *dicesi* ISTEDDADU; *nocte istelddada, nie a carrada*, prov. *de' pastori; ed il verbo* ISTEDDARE *da* ISTEDDU, stella, *ma dicesi solamente dalla plebe, nel pulpito dirai* ISTELLA MATUTINA, CORONA ISTELLADA, ecc.

(6) *Querella e quarella* lagnanza, lamento, *e propriamente quella accusa che si fa innanzi al Giudice per un' oltraggio o un danno avuto da un terzo. Nella prisca lingua usavasi così, e sono a tutti note quelle lodi delle antiche funerarie conjugali iscrizioni* Q. VIXIT SINE QVERELLA.

visione, ecc. E questo accade per la propria ortogr. lat. *subditu*, *subdivisu*, ecc.

§. XX. Il *d* inoltre sarà palatino quando gli precede nell' istessa voce un' *n* come NDE, *ne*, ANDO, *vado*; CUMANDU, *comando*; MUNDU, *mondo*, e tutte le desinenze dei gerundii di qualunque Conjug. MANDIGANDE mangiando; FACIENDE o FAGHINDE, *facendo* (1) ecc. Eccettuasi qualche nome che viene dal lat. come ABBLANDARE, *raddolcire*; BLANDU, *blando*; ISTUPENDU, *stupendo*; TREMENDU, *tremendo*; INCENDIU, *incendio*, e talvolta anche questi dal volgo pronunciansi palatini (2). Finalmente eccettuerai quando alla prep. *in* seguita *d* in principio di voce unita o separata, v. gr. INDIGNU, *indegno*; INDOLENTIA, *indolenza*; IN DE BADAS, *gratuitamente*; IN D' OGNI LOGU, *in ogni luogo* (3), ecc. Unita con DOMO, *casa* in qualche distr. si fa palatina, IN DOMO SUA, *nella sua casa*.

G J

§. XXI. Il *g* in principio di voce per la sua parentela col *c* (§. 15) soffre la mutazione che dicemmo al §. 12. In qualche parola è stato cambiato in *b* come BALANZU, *guadagno*; BATTU, *gatto*; BETTARE, *gettare*; BENNERU (Bos. GENERU), *genero*; BENNARZU, *gennajo*; BULA (Barb. GUTTUR), *gola*; BENUJU, *ginocchio*, LIMBA, *lingua*; SAMBENE, *sangue*; ed il pron. BI, *gli*. Si dà il suono di *g* alle parole che sono scritte con *j* come JUVENTUDE, pr. GIUVENTUDE, *gioventù*; JUALE pr. GIUALE, *giogo*; JAU, *chiodo*; JOGULU, *culla*; JANNA, *uscio*, *porta*; JAMARE *chiamare*, JURAMENTU, *giuramento* ecc. i quali tutti vengono dal lat. *ja*, *je*, *jo*, *ju*, e *cla*, come JANNA da janua, ae; e JAU da clavus, i (4): se dall' itali. scrivesi e suona *g*, come GIARDINU, *giardino*; GIRARE, GIRU e simili. Accadendo in mezzo di parola suonerà come nel lat. *adjicere*, *proji-*

---

(1) *Nel dial. Settentr. il* d *si raddoppia in tutte le voci che hanno il semplice* t *come* MUDDU, muto; ISTADDU, stato; FEDDI, fate ecc. *nei quali non si fa mai palatino.—Neppur la suddetta regola del dop. ll. può applicarsi a questo dial. né al Cagliar. diferendo dal Logud. in molte voci, per es.* BELLU *dicesi in Logud. e* beddu *in Gallu.* BALLU, *dicesi* BADDU; CALLU, CADDU. *Convengono in* BALLU, PALLA, AMPULLA *ed in qualche altro.*

(2) *Questa regola non può addattarsi agli altri due dial. merid. e settentrionale in cui tutti i gerundii si pronunciano italianamente.*

(3) *Se in quest' avverbio non è la prep.* de, *pare l'* indu *antico lat. come* IND' UNA, in una parola; INDUNA IND' UNA, improvvisamente.

(4) *Se precede la voce terminata in vocale, sarà la pron. dolce, come al* §. 12. *p. esemp.* UNU JAU, *in cui la pron. è quella naturale dell'* j: SOS JAOS, *pr. sos* GIAOS, *Os. ciaos, ciaru ecc.—Se all'* j *precede* ad *o* ob, *il* d *e* b *s' immedesimano coll'* j *come* ADJUNGHERE, *pr.* AGGIUNGHERE, aggiungere; ADJUARE, ajutare; OBJECTU, *pr. oggettu*, oggetto, *e così trovansi scritte queste voci nella C. de L. e ne' MSS.*

Creada pro sempr' amare alcun' objectu.
Mad.

cere ecc. p. esemp. MAJU, *maggio;* FIJARE, *raccogliere;* COJU o COJUGIU (1) *matrimonio, sponsali;* Questa desinenza talvolta proviene dall' itali. *cchio, aggio* ed *ajo* come in BENUJU da *ginocchio;* FENUJU da *finocchio;* OJU da *occhio;* RAJU (2) da *raggio;* SEDDAJU da *sellajo* con molti altri nomi d' arte (3).

§. XXII. Il. *g* in principio di voce suona naturale come in itali. come GENERE, GENERE; GIORRA (4) *giarra;* GEOGRAPHIA, *geografia;* GENIU, *genio;* ecc. Talvolta suona in *z* come ZENTE, *gente* (v. §. 35). Similmente suona naturale nel mezzo, come VIRGINE. *vergine;* PAGINA. *pagina;* MARGINE, *margine.* In qualche dipart. come nel Goc. Ghil. Pos. lo cambiano in *z* dolce dicendo VIRZINE, ANZELU (5), ZORZI ecc. *angelo, Giorgio* ecc. — Se viene dal *ce* lati. diventa GHE dolce (§. 46) come LUGHE, NUGHE ecc. il quale non si discerne se venga dal *ge* lati. che similmente in sardo fa GHE, come PIANGHERE, *piangere;* MULGHET; *mugne,* ISPARGHERE *spargere* (6). Noterai finalmente che in molti autori e MSS. A. troverai scritta questa pronuncia con Y, come YAE per JAE, pr. GIAE, *chiave;* AYUARE, pr. AGIUARE lat. adjuvare, *ajutare,* e questo accade in tutte le voci che dopo l'*j* seguita vocale. Nelle seconde pers. pl. del pendente, e perf. dell' Indic. e Sogg. troverai il *g* in vece dello *z* dolce come PONZEGIS in vece di PONZEZIS, metteste; AMAIAGIS in vece di AMAIAZIS, amavate ecc.

---

(1) *Lat.* conjugium, *ed in molte iscrizioni sepolcrali antiche trovasi* COJUX *e* COJUGI, *in vece di* conjux, *come in varie Iscriz. del R. Mus. di Cagliari.*

(2) RAJU *prendesi per il* fulmine; i raggi del Sole, SOS RADIOS DE SU SOLE.—*Altre voci conservan la desinenza* aggio, *come* CORAGGIU, coraggio; VANTAGGIU vantaggio, VIAGGIU *(pleb. viazu)* viaggio ecc.

(3) *Nel Margh. e Goc. questo suono lo cambiano in molte voci con* s *dolce, come* CHISINA, *per* CHJINA, cenere; CRESIA *per* cheja, *(com.* ECCLESIA*)* chiesa — IJU *in* GRU, *come* BIGRU, *per* BIJU, vitello; ISPIGRU *per* ISPIJU, specchio; OGRU, ANNIGRU ecc. occhio, annicolo. — *Bos. in* GIU, *v. gr.* OGGIU, BIGGIU ecc. — *Ghil. e distr. con la trasposiz. v. gr.* BIRGU, ANNIRGU. — *Bil.* CRU *come* OCRU, ANNICRU, *e sembra una corruzione del dimin. lati.* ulus, *come* anniculus, speculum, vitulus ecc. *cambiata l' l in* r.

(4) *Dall' arab. come pure l'itali.* ziro o giarra. *In sardo scrivesi anche* jorra, *da questo e da quello del §. precedente vedrai che la lettera* j *non è* i *vocale, ma lettera consonante anche nell' itali. in cui deve la vita al Trissino scrivendosi prima confusamente coll'* i: *Scrivasi adunque lo* jè *iniziale o intermedio progressivamente, metodo trascurato da qualche Vocabolarista e dal Porru, recando impaccio nel ritrovamento delle voci, v.* §. 2.

(5) ANGHELU *dicesi dalla maggior parte del Logud. è tale è la pronuncia grec.* ἀγγελος.

(6) *In qualche voce il ge lat. sopprimesi come in* SVERE, *da sugere,* suggere; FUO, FUIRE *da fugere,* fugire.

§. XXIII. Nella lingua Itali. è molto delicata la pronuncia del *g* il quale quando è semplice ha un suono men vibrato di quello quando è doppio. Baderai perciò di pronunciare *giorno*, DIE, e non *ggiorno*; *cagione* CAJONE o MOTIVU, e non *caggione*. Al contrario pronuncierai con forza *oggi*, HOE; *appoggio*, ARRUMBU; *loggia*, LOGGIA ecc. Quando al *g* seguita un *l* tanto in itali. che in sardo hanno l' istesso suono come *maglia*, MAGLIA; *scoglio*, ISCOGLIU, ma nel Logud. suona ZA ZU in quelle voci che vengono dal lati. *lius*, *a*, *um*, come AZU, da alium; *aglio*; FIZU da filius, *figlio*; LIZU da lilium, *giglio* ecc. Eccet. folium che fa FOGLIU, foglio; con qualche voce itali. BATTAGLIA, *battaglia*; BAGAGLIU, *bagalio*; ROMAGLIETTE, *mazzetto di fiori*, (franc. bouquet); CAGLIARE, *tacere*; IMBROGLIU, *imbroglio*; TAGLIU, *taglio*; ispoglia, *spoglia* (non il verbo ISPOZARE, *spogliare*); CANAGLIA, *canaglia*: *mondaglia* e *squagliare* fanno MUNDAZA, CAZARE, *z* dolce (1).

§. XXIV. Quando al *g* nell' itali. seguitano due vocali formando i dittonghi *ue*, *ui*, nel sardo formano *ghe*, *ghi*, come GHERRA *guerra*; GHIA, *guida* ecc. E noterai che in molti libri stampati e MSS. A. trovasi questa ortografia nelle sillabe *ghe ghi* in gue, gui, come BOGUE, VOCE; RUGUE *croce*, NEGUE *colpa*; FAGUERE (2) fare, in vece di BOGHE, RUGHE ecc. Se gli seguita un *n* nel logud. fa NZA, NZE ecc. come BINZA, *vigna*; BISONZU *bisogno*; BANZU *percossa o zombamento*; PUNZU, *pugno*; TINZA, *tigna* ecc. eccettuerai BAGNU (3). *bagno*; CUMPAGNU, *compagno*; ISTAGNU, *stagno*, SIGNU, *segno* (4); MALIGNU, *maligno*; ed in *Os.* Angl.

---

(1) *I nomi peggioratici designanti una certa quantità hanno l' una e l' altra desinenza* v. *gr.* PICCINNAGLIA e NNAZA, mucchio di ragazzi; FEMINAGLIA e NAZA, *di donne* ecc. *Negli autori ed A MSS. troverai questa ortografia in* GIU, GIA *come* CONSIGIU, FIGIOS ecc. — *Nel dial Cagliar. si fa in dop.* ll *come* PALLA, OLLU, fillu, CONSILLU ecc. *In Temp.* dd *palat.* PADDA, FIDDOLU ecc. *Il Sassar. ad eccez. di* oglio *che dicesi* ozu, *seguita la pronuncia itali.* paglia, figliolu, ecc.

(2) *Bitt. e Nuo. pronunciano in* che *tutte queste voci*, FACIERE, BOCHE *e simili.*

(3) BANZU *nel Goc. dicesi anche il* bagno, *e così fanno terminare molti nomi di questa desinenza*, CUMPANZU, compagno, ONZI, *e* ONZUNU, ogni, ognuno ecc. *e pare che questa sia l' antica pronuncia Logud. perchè negli altri distr. si è conservata nei nomi di terre dove sono acque termali. In Ploaghe abbiamo un territorio chiamato* SU BANZU, *dove si conservano ruderi di fabbrica antica, e sovente si trovano delle monete puniche con la spiga delle quali io ne conservo due, abbiamo molti nomi di villaggi distrutti chiamati* BANZU, BANZOS, *fra i quali uno vicino a Perfugas — V. Manno lib. VIII. f.* 446, 3. *ediz. Milan.* 1835.

(4) *Non così il verbo* INSINZARE, *Angl. Meil.* additare, *mostrare.* — *In alcuni Libri e MSS. trovasi alla Spagn. na, ne* ecc. *L' autore* DE SA VIDA E MARTIRIU ecc. *segnò* NHA, NHE, ecc. MANHIFICENTIA ecc.

BISOGNU in vece di BISONZU, *bisogno* (1). Rare volte il *g* s' incorpora col *n* in certi vocaboli latini, come MANNU, (da magnus), *grande*; LINNA, (da lignum) *legna* (2).

L

§. XXV. Questa lettera in principio di voce serba una costante pronuncia in tutti i dialetti. In qualche voce si cambia in *d* come *daxare* per LAXARE, pleb. *lasciare*: e viceversa il *d* in *l* come *luctrinzu*, da cui il prov. natura faghet, non luctrinzu (*insegnamento*, corr. da dottrina), itali. la natura può più che l' arte. In mezzo cambia secondo la lettera con cui è combinata, così essendo *ll* doppia si cambia in *dd* palatino (§. 18). Se gli seguono due vocali nella desinenza *lius*, *um*, eccettuato ESILIU, e SOLIU, *esilio*, *soglio*, si cambia in za, zu (§. 23). Se gli precede un *r* si risolve per eufonia o si converte la *l* in *r*, come da *perla* PÈRELA; da *merlo* MERULA da *tarla*, TARULA; *orlo*, ORULU; CIARLA, *ciarra* ecc. Se gli precede un *p* lo risolve in *i* in tutte le voci che vengono dal lati. come da plus PIUS, *più*; da planta PIANTA, *pianta*; da splen, ISPIENE, *milza*, da flumen, FIUMEN *fiume* ecc. Eccet. FLACCU, *flacco* o *debole*, e FRIASTIMARE in cui la *l* è stata convertita in *r*, lat. *blasphaemare* (3), e questo è indole di tutto il Margh. e Goc. di convertire la *l* in *r* come ARTU in vece di ALTU, *alto*; CARCHINA, in vece di CALCHINA, *calcina*, FARCHE, in vece di FALCHE, *falce* (Os. Plo. MESSADORZA), eccet. nella sola voce SEMENTOSU è stato cambiato in *n* (da *semeltonsum*) agnello d' un' anno così detto dai pastori perchè tosato una sola volta.

M N P

§. XXVI. La *m* ed *n* in principio di voce amano quella dolce alterazione secondo la voce che precede (§. 12). In mezzo, la *m* sarà sempre rimessa v. gr. COMUNE, *comune*, COMODU, *comodo*, FIAMA, *fiamma* ecc: non così la *n* badando di far distinzione tra MANU e MANNU, *mano*, *grande*; tra SANA, e SANNA, *sana*, *zanna* ecc. Quando la *n* viene appresso del *b* si converte in *m*, p. esemp. CAMBIARE, *cangiare*, *barattare*; SAMBENE, *sangue*; AMBISÙA, *sanguisuga* o *mignatta*. La *m* che viene dalla prep. *cum* unita coi verbi e nomi si fa sentire col suo su-

---

(1) Bisogno *in ital. prendesi per* necessità *o* mancamento *di cosa: per* affare, *o* facenda *dicesi* bisogna, *pl.* bisogne.

(2) *Avvertisci chè in itali.* legna *dicesi* SA LINNA; e legno, SA CARROZZA.

(3) *Nella C. de L. è* BLASTIMARE. *Nel Goc. e Margh. il* PL *si fa* PR *come* PRUS, PRANTA, PRENU ecc. *nel comun dial. scriverai sempre* PIUS *o* PLUS. *Nei merid. si è conservata più pura questa articolazione lati. dicendo* claru, flori, planu ecc. *sebbene il volgo dica* frori, pranu ecc. *Nella Gallu. procede tutto come nell' itali.* ciaru, fiori, pianu ecc.

ono, e massime se gli seguita *b m p v* come CUMPETERE, *competere*, CUMVERSARE, conversare; CUMTENTARE, *contentare*; CUM MEGUS (non CUN MEGUS) *con me, meco*; CUM MANU, con la mano (§. 5. n. 6.). Nell' Angl. Meil. ed in qualche altro Vill. la *m* è stata cangiata in *n* nella voce MEUDDU per *meuddu* dal lat. medullum; così NICA per MICA, *branello*. (1) — Il *p* finalmente non soffre alcun particolare cambiamento fuorchè quello che notammo al §. 12. Osserverai però esser rimasto nel Logud. il *ph* proveniente dal gr. come *Propheta, Ortographia* ecc. usato dagli Scrittori Sardi e che io pure ho seguito nel corso della Gram. e del Vocabolario.

Q

§. XXVII. Il *q* nella logudorese favella si è scangiato in qualche nome col *b*, come in ABBA (lat. aqua) *acqua*; EBBA (lat. equa), *cavalla*; BATTOR da quatuor *quattro*; QUIMBE da quinque, *cinque*; UBUALE (lat. aqualis) secchia (2). Neppur intorno alla sua ortografia serbò costante regola, e negli autori e MSS. A. trovasi confuso col suono del *c*, forse per la somma affinità che passa con questo. Ho creduto dunque a proposito non attenermi a quelli, ma stabilirne prima una constante regola rapporto alla sua ortoepia, e che indi si dovrà tenere in appresso nel presente lavoro, e nel Vocabolario

§. XXVIII. QUA, QUE, QUI scriverassi e pronuncierassi sciolto quando viene dal lati. e che conserva il *q* originario, come QUARTU, *quarto*; QUASI, *quasi*; QUARTERI, *quartiere*; QUINTERNU, *quaderno*; AQUILA, *aquila* ecc. Si eccettuano QUALE (3), *quale*; QUANTU, *quanto*; ACQUIRIRE, *acquistare*; QUALECUNU; *qualcuno*; QUI, *che*; QUERCU, *quercia*; QUIETU, *quieto*; pronunciandosi CALE, CANTU (4) ecc. Scriveransi con CH, e tali si pro-

---

(1) *Molti sono i nomi che in sardo hanno perduto la* n *seguitandole* s, *e che provengono dal latino, come* PRESU *da prehensum*, legato; MESES *da menses*, mesi; MESURA *da mensura*, misura *e simili, i quali sono dell' antica lingua trovandosi in molte iscrizioni* meses, mesor ecc. *per* menses, mensor; ecc. *Così in una lapide alla vigna di Santa Teresa* VIX. AN. VNV ET MESES II.

(2) *Nel dial. Settentr. usansi le due voci* eba *per* acqua; e ebba *per cavalla: non nel merid. dicendosi il primo* acqua, *il secondo* egua. *Il* q *in nessuna lingua usasi raddoppiato, salvo in itali. nella voce* soqquadro.

(3) *Pronunciasi però anche disteso quando si adopera per significare uguaglianza, come* TALE ET QUALE, tal quale; TALE SU BABBU, QUALE SU FIZU; tal il Padre, quale il Figlio.

(4) *Avvertirai che se nel discorso precede una vocale il* q *diventa dolce con suono tendente al* gh *come* PRO QUANTU, *pr.* PRO GANTU, per quanto; ja gui, pr. *ja ghi*, giacchè ecc. — *I Romani prima di avere il* q *si serviano del* c *come osserva il Facciolati ed il Grutero, per cui dicevano* acua, calis, cis, cantum *in vece di* aqua, qualis, quis, quantum,

nuncieranno se avranno origine greca, o provengono dal lat. *ca, ce, ci, ga, ge, gi.* come CALCHINA, *calcina*; CHELU, *cielo*; BOCCHIRE (lat. occidere) *uccidere*; FICHIRE (lat. figere) *ficcare* (1) ecc.

R S

§. XXIX. La *r* non ha nient' altro di particolare che quanto notammo di sopra al §. 12. e che talvolta associata all' *n* converte questa in *r* come CARRE da *carne*; INFERRU da *inferno*; CORRU da *corno*; FVRRU, da *forno* ecc. Eccet. CARNALE *carnale*; INFERNALE, *infernale*. Unita al *r* talvolta la converte in *s* come MOSSU per MORSU, *morso*; DOSSU per DORSU, *dorso* ecc.—*Os. Osch.* quando viene unita al *t* lo convertono in *l*, dicendo *Maltu* per MARTU *marzo*; colzu per CORZU, *meschino*, ecc. ma in *Os.* è più frequente in altre voci. — Anche la *s* soffre poche mutazioni, se non che sentirassi dolce in PASARE, RIPOSARE, sibilerà poi in PASSARE, RIPASSARE ecc. In principio di parola è soave se gli precede una vocale come SU SANCTU *il santo*; altrimenti sarà aspra SOS SANCTOS, *i santi* con quell' andamento ed eccezioni che notammo al §. 12. Il

---

e pare che in Sardegna questa primitiva pronuncia sia rimasta viva nelle sunnotate parole. Dalle iscriz. antiche però si rileva che promiscuamente i Latini prendessero queste due lettere, e dicevano aquitur *per* acuitur: *nella lapide di Rufus nel R. Museo di Cagliari sta scritto* FACIVNDVM QVRAVIT. *Ed è nota quella satira di Tullio volendo scherzare un figlio di un Cuoco che a lui si raccomandava per ottenere alte cariche — ego,* quoque, *tibi jure favebo — in vece di* coque *il cuoco, e per* jure *intese dire il* brodo.

(1) *L' Autore* DE S' ANGHELU *notava nella prefaz.* = *Custu suppostu » penso qui non hat a causare maraviglia a nisciunu qui hapa iscriptu » algunas paraulas cum* g *e ateras cum* gh, *si considerat sa diversa » origine de tales bogues. Hapo iscriptu cum* q *sas paraulas* quale, » quantu, quietu, qui, que ecc. *ancora qui hapant sa pronuntia italiana,* cale, cantu, chietu ecc. *pro qui derivant immediatamente dae » sas latinas;* qualis, quantus ecc. *e hap' iscriptu cum* ch *sas paraulas » cherzo,* chie, ischire *e ateras similes in logu de* kerzo, kirco, kie, » iskire, *conforme a s' origine ipsoro grega. Dessa matessi manera » chida,* chelos, connoschere, *in logu de* kida, kelos, connoskere *con- » forme a su sardu antigu, pro qui sos Latinos non hant usadu sa » litera* k *si non raras boltas, servendesi sempre in logu de sa litera » c.* — *Non vi è dubbio che in molte iscrizioni antiche trovisi il* k *in vece del* c: *così in alcune lapidi del Museo di Cagliari si vede* karalibus, e caraleos. *Nell' epitaf. di Scip. Ispano* judikandis, *e nel Museo di Modena e Parma, massime di quest' ultimo nella celebre Tavola alimentaria osservai le voci* kausa, KALUMNIA, edukavit ecc.—*Nei documenti del sec. XII. e XIII. troverai* KARITATE, KI ecc. *in vece di* charitate, qui. *V. Crisi* ecc. *in fine della pres. Gram. P.* 11.

Logudorese dial. sdegna l' asprezza della *s* impura, e perciò premette in tutte queste voci un *i* come ISPEDIRE, *spedire*; ISTVDIV; *studio* ecc. la qual cosa è comune all'itali. allorquando la voce precedente termina in *conson.* come per *iscorno*, *per istudiare* ecc. a fine di evitare la cacofonia che nascerebbe dalla pronuncia di tre consonanti (1). Così nello Spagn. *espada*, *estampa*, ecc. Si elide pronunciando i pron. NOS, BOS uniti all' altro pron. LU v. gr. NOS L' AMENTAT, pr. NO L' AMMENTAT, *ce l ricorda*; così BOS LU DET DARE, *vel darà*; BAZIBOSQUE, ANDADEBOSQUE, *tievene* ecc.

§. XXX. In Italia si fa sentire un suono forte nelle parole *cosi*, GASI, *cosa*, COSA, *quasi*, QUASI, e medesimo, MATESSI. Unito col c o per meglio dire *sc* seguendo due vocali tanto in Sardo che in Itali. pronunciasi schiacciato a guisa dello ש ebr. e come nella voce Italiana *grascia*, come MUSCIU, *cordicella*, FRVSCIV (2), fischio; MASCIU, *maschio* ecc. Nei mezzi delle voci quando la *s* è preceduta da *l*, *n*, *r*, sarà gagliarda come in itali. p. esemp. FALSU, *falso*; SENSOS, *sensi* ecc. Ma schiverai in itali. quello scambio che sentesi da certuni delle *s* in *z*, *borza*, *senzi*, *penzo* ecc. per *borsa*, *sensi*, *penso* ecc. Finalmente il suono dell *s* in tutti i dialetti è sottile nelle particelle iniziali *dis mis* e *tras* quando la prima lettera della parola con cui sono unite sia una vocale o una delle liquide *l*, *m*, *n*, *r*, come DISABITADU, *disabitato*; DISLEALE *disleale*: sarà gagliardo se in altra lettera come DISCUNTENTU, *discontento*; MIS-

---

(1) *Da questo dipende che nel Sardo-Logud. la lettera* i *è la più vasta del Vocabolario, non così nel sardo-merid. perchè la lett.* s *si può congiungere a tutte le consonanti, eccetto la* z. *Pareggia l'* a *la quale per esser la più facile e la prima ad esser pronunciata anche dagl' Infanti, perciò in ogni lingua è abbondantissima ma più degli altri dialetti nel campid. che ha il vezzo di preporre l'* a *ai nomi che principiano in* r *come* arrelogiu, arrettori, arroda, ecc. *Logud.* OROLOZU, rettore, roda, ecc. *Pare antico questo vezzo, perchè* s. Lucifero *nelle sue opere a più di grecizzare, perchè greca era la terra d' esilio da dove scriveva, tiene molte voci in* a *come* allegisset *per* elegisset, *e simili: così dell'* s *come* Scarioth. Spania. ecc. — *In tutti i dialetti questa lett.* s *messa in composizione di un vocabolo primitivo, ha forza per lo più di privativo p. ese.* montare, smontare, fasciare, sfasciare, ecc. *e pare il* δι; *grec. che in quella lingua ha l' istessa forza e valore, e nel sardo forse vien indicato dall'* is *coll' aferesi del* δ *come* ISMONTARE, ISFASCIARE, ISM-MARE, slattare ecc.

(2) *Nel Goc.* SCIA, sciu *si fa* SCRA, scru *come* MUSCRU, fruscru ecc. *quest' ultimo significa anche il* pungitopo *arb.* (*lat. ruscus*) *con la protesi della f* FRUSCU.— Sce sci *Pos. Margh. fa* ss, *v. gr.* BUSSA, borsa; NISSUNU, nessuno, BUSSICA, vessica; ASSUTU, asciuto, ASSUCCONARE far paura ecc. *Se* SCE, SCI *provengono da voci lati. nel Logud. suonano* SCHE, SCHI, *come* CONNOSCHES, conosci, PISCHINA, piscina ecc. *e questo in virtù del* ce ci *(§. 16.)* — *Nel dial. merid. e settentr. è conforme all' italiano.*

CREDENTE, *miscredente* ecc. e se la voce componente principia da *s* come DI-SIZIGLIARE *di-sigillare*; TRA-SUDARE, *tra-sudare* ed altre in cui la *s* è gagliarda (1).

T

§. XXXI. Tralasciando di questa lettera quanto notammo nel §. 12 e 17, avrà la pronunziazione latina allorquando gli precederà c *p*, come TRACTU, *tratto*; FACTU, *fatto*; ISCRIPTU, *scritto*; ecc. sebbene il suono del c e del *p* appena facciasi sentire nel parlare. Ma tutta la difficoltà di questa lettera consiste nella prolazione che assume allorquando gli seguita una vocale, ossia la *i* pura nell' istesso vocabolo, pronunziandosi ora con due *ss*, ora con *z*, ed ora con suono naturale come in *tiàra*, *antioco*, ecc. Nessuno fin quì ha rintracciato una constante regola di questa lettera sebbene negli autori e ne' MSS. A. ordinariamente si trovi segnata con ortografia latina. Osserverai adunque che TIA, TIO, TIU, TIOS, TIAS avrà la pronuncia che corrisponde alla doppia *ss* itali. quando sono vocaboli latini che prima del *t* hanno una vocale p. ese. ADMONITIONE, *admonizione*; APPRETIU, *apprezzo*; MINISPRETIU DISPREGIO (lat. minus pretium); ISPATIU, *spazio*; MALITIA, *malizia*; NATIONE, *nazione*; NEGOTIU, *negozio*; OCCUPATIONE, *occupazione*; VITIU, *vizio* ecc. che pronuncierai ADMONISSIONE, APPRÈSSIV; ISPASSIU, MALISSIA (2) ecc.

---

(1) *Avvertisci sempre che queste particelle* dis, mis ecc. *dividono la voce nella sillabazione e quindi in fine di linea scriverassi come appartenenti alla precedente vocale p. ese.* DISONORE, dis-onore; DIS-UNIDU, disunito; DISPIAGHERE, dispiacere; DIS-GRATIA, disgrazia; MIS-ANTROPU, misantropo ecc. — *Scongiuro una volta per sempre il benevolo lettore che legge queste minuzie, le quali io noto per gli esordienti ad oggetto di far avvertire a' fanciulli che si avvezzino a distinguer le sillabe nelle prime lezioni.*

(2) *Questa è la vera ortografia Sarda che tutti devono seguitare, nè oserà alcuno tacciarmi di neografo, perchè prima di me l' avvertiva l' autore de* S' ANGHELU *il quale dopo il Garipa, può chiamarsi degli antichi il vero ortografo Sardo. — Nè mancu, (dice a f. 4.) hat a causare novidade, qui hapa iscriptu cum* t *sas paraulas* orationes, meditationes, considerationes *et similes, pro qui sunt boghes interamente latinas. — Questo sistema seguitò anche il Madau nella raccolta dei vocaboli greci e latini sardi in due grossi volumi appartenenti alla Biblioteca Baileana. Avrà perciò sempre torto l'* Autore de sa Vida e Martiriu de Sanct' Effisiu, *che nella prefaz. avvisando il lettore sull' ortografia da lui tenuta dice,* a cagione di non essersene fin qui avuta ferma nessuna, come dice e fece l' autore dell' ANGHELV nella sua prefazione. *Se tra tutti i libri stampati in Sardo Logudorese evvi lingua insozzata di cappricciosa ortografia, è quella del censurator dell'* Anghelu. *La suddetta pronuncia l' ha stabilita* TSIA, tsiu *dicendo* JVSTITSIA, giustizia; VITSIV, *vizio ecc.—Il Madau ragionevolmente seguitò questa orto-*

§. XXXII. Avranno la pronunzia naturale come *antioco* tutti i monosilabi v. gr. TIU, zio; TIA, *zia*: quelle voci che hanno l' acce. sull *i* come ATTITÌA, *brivido* (1), BATTÌA, BATTÌU, *vedovo-va*; RAGANTIU, *radura*; BUTTIU, *goccia*; ISTIU, *estate*, VALENTIA, *prodezza* ecc: quelle che hanno un' *s*, o *l* prima del *t* come BESTIA, *bestia*; IMBRESTIA, *piastrella*; BOSTIA, *hostia*; SALTIU, *salto* co' seguenti CRENTIA, *credenza* o *fidanza*; ETIA, ETIOSU (2), *arroganza*, *tracotante*; ISPETIA, *spezie* o *pepe*; PREITIA (lat. pigritia), *poltroneria*: finalmente tutti i tempi in cui cade lo *i* puro dei verbi della prima coniug. terminati in *tiare*, come INNETTIARE *pulire*; ISVENTIARE, *guastarsi* (dicesi del vino) ecc. ed i pend. dei verbi che sortono in *tire*, come da PATIRE *patia, as, at* ecc. da ADVERTIRE, *advertia-tias-tiat* ecc.

§. XXXIII. Pronuncierai finalmente con *z* suono latino le seguenti parole ASSISTENTIA, *assistenza*; ETIAM, *ancora*; AUSENTIA *fermezza* e *assenza*; CONSTANTIA, *constanza*; INNOCENTIA, *innocenza*; EXERCITIU, *esercizio*; PENITENTIA, *penitenza*; PREPOTENTIA, *prepotenza*; PROVIDENTIA, *provvidenza*; ed il primo *t* in ANNUNTIATIONE col secondo di PATIENTIA che per enfonia pronunzierai PASSIENTIA, ANNUNZIASSIONE. Generalmente può ridursi a questa regola, tutte le voci che innanzi al *t* hanno *n*, o *p*, pronunziansi con *z* gagliardo, come CONSTANTIA, REDEMTIONE, INVENTIONE, PRESUMPTIONE, ANNUNTIO, AS, ARE, PRONUNTIO, RENUNTIO, ecc. In qualche distr. però sentesi ad arbitrio nell' uno e nell' altro suono dicendo CONSTANSIA, REDEMPSIONE (3). ecc. In qualche libro stampato ed A. MSS.

---

grafia, come pure del ct, bs, ds, pt. *(§. 31), che noi stabiliamo, nè deve chiamarsi* esagerazione appassionata *per la Patria, come la censurò il* Napoli *nelle* Note illustrate ecc. *p. 7. Se fassi attenzione dove regna la vera pronunzia, si sentirà anche dal volgo quelle lettere che si vorrebbero soppresse. Non senza ragione perciò la seguitarono le scritture di ogni tempo. Presso di me riposano tanti MSS. in lingua vernacola, testamenti, atti di vendizione, inventarii di diversi secoli, e tra questi un' originale Trattato di Teol. morale, raccolti da me per farne lo spoglio a fine di accrescere il vocab. e tutti hanno quest' ortografia più o meno constante, nè vi potrà esser dubbio che questa sia stata tenuta in ogni secolo. V.* Crisi ecc. *in fine della II. P. di quest' Ortografia.*

(1) *Questa voce è* imitativa *e più presto puerile e plebea v. gr.* BENNERLI S' ATTITIA, INTRARELI S' ATTITIA, *cioè* sopraggiungergli il freddo.

(2) *Dal gr.* αἰτία, causa, ETIOSU *uno che adduce pretesti.*

(3) *È meglio però nel discorso preferire la prima forma in queste voci che la seconda, sebbene questa credo che sia in bocca de' Sardi un' eredità della pronuncia latina perdutasi negli altri dialetti: I Latini certamente avranno fatto diferenza tra il suono proveniente dallo* z *come in* zelus *e da quello proveniente dal* t *come in* malitia. *Inoltre S. Isidoro ci assicura l. I. orig. c. IV. che gli antichi latini si servivano del dop.* ss *in vece dello* z *in certe voci, come* crotalissare *per* crotalizzare ecc.

troverai il c in vece del *t*, p. ese. CUM DELIBERACIONE, NEGOCIU, OCCUPACIONE ecc. in vece di DELIBERATIONE (1) ecc.

§. XXXIV. Quando il *t* viene in fine di parola, cioè in tutte le 3 pers. tanto del sing. che del plur. di tutti i verbi (2), e la voce seguente principia in consonante, nel parlare il *t* si elide per enfonia v gr. EST BÉNNIDU, *è venuto*, pr. ES BENNIDU; BENIT PRESTU, *viene presto*, pr. BENI PRESTU (3). Se principierà in vocale, si converte in *d* come BENZAT IPSE, *venga egli*, pr. BENZAD' IPSE; SIAT ISTADU, *sia stato* pr. SIAD ISTADU. Se la voce è isolata si fa terminare dolcemente cambiandolo in *d* facendosi sentire appena con la vocale simile a quella che precede v gr. SIAD' in vece di SIAT, *sia*; HAPERED', in vece di HAPERET, *avesse* (4). Così nel pl. AMANA in vece di AMANT *amano*; FAGHENE in vece di FAGHENT, *fanno*; BÉNINI in vece di BENINT, *vengono* ecc. Questo specialmente sentesi dalla plebe, ed i colti e gli Oratori se ne astengono pronunciandole col suo giusto valore come stanno scritte. Lo stesso osserverai in tutti i nomi terminati in consonante pronunciate isolatamente, p. ese. PECTUS, VOLUMEN, LACRIMAS ecc. Ma ciò insensibilmente che appena può scorgersi nel continuato discorso.

Z

§. XXXV. La *z* dopo di se non ammette nessuna consonante, e avanti di se riceve solamente *l*, *n*, *r* in tutti i dialetti. Altro è *dolce* o lene come ZELU, *zelo*; CAZARE, *squagliare*: altro è forte come in zi-

---

(1) *In qualche villag. delle Barb. vige questa pronu. di* ss o z *in* c *e vice versa quella del* c *in* z *come* VICIV *per* VITIV; NIZZV, *per* NICCIV ecc. *Fon. lo cambia in* θ *gr. come* TENTADIONE.—*Nel dial. merid. la pronu. del* t *lati. procede constantemente come nell' itali. scrivendosi con* z *pronunciandolo forte. Nel Settentr. scrivesi pure con* z *e salvo che non preceda al* t *la* n o *il* p, *suona con* z *dolce come in itali.* razo, *p. es.* tentazioni, malizia ecc. *e qui osserverai una regolarissima gradazione di suono nei tre principali dialetti.*

(2) *Quest' andamento osservasi anche nel dial. merid. non però nel settent. che ha diverse desinenze. v. il prosp. de' verbi.*

(3) *Badando di pronunciar con forza la cons. della voce che siegue altrimenti lo confonderai con* BENI PRESTV *(p dolce)* vieni, presto.

(4) *Lo scangio del* t *in* d *nel sardo è frequente nelle voci che vengono dal lati. come* FADU *da fatum*, destino; LUDU *da lutum*, fango; VIDA *da vita*, vita; PEDRA *da petra*, pietra, ecc. *salvo* dote, voto, *e simili. Nella Sez. di Bitti ha vèemenza del* t *come nel Lati. Così pure in tutti i participii passivi de' verbi della* 1 *conjug.* ASSADV, abbrustolito, ERRADV, sbagliato, ecc. *Questo andamento è comune anche al dial. Cagliarit. na ne' partici. fanno la sincope del* d amàu, pappau ecc.—*Questo scangio del* t *in* d *era usato anche nella prisca lingua lati.* aput, quodannis *e simili in vece di* apud, quotannis.

zula, *zanzàra*, e *giuggiola* (frut.); CAZZARE, *scacciare*. Nel sardo dialetto sarà dolce in principio di quelle voci latine o itali. che principiano dalla lettera *g* come ZENTE, lat. *gens*, *gente*; ZENIA, *genia* genere, lat. genus (1); ZORONADA, *giornata*; *zudigare*, *giudicare* (2). Anche se il *g* viene in mezzo, come CONZU, *misura* (lat. congius) ecc. Similmente se lo *z* dipenderà dalle desinenze *glia*, *glio*, e *gna*, *gno* itali. (§. 23); ed *alium*, *olium*, *areo*, *orium* lat. come PAZA, *paglia*; FIZU, *figlio*; RUNZA, *rogna*; BISONZU, *bisogno*; AZU, *aglio*; OZU, *oglio*; ARZOLA *aja*; (lat. arèola); MORTORZU, *carogna*; OCCHISORZU (3), *porchetto*; CORZU, (lat. corium) *cuojo*.

§. XXXVI. Lo *z* sarà aspro nelle voci che provengono da *ce*, *ci*, o *ce* in mezzo di voce, come ZEGU, *cieco*; ZIBU, *cibo*; LANZIU, *slancio*; ARANZU, *arancio*; GANZU, *gancio*; FRIZZU, *freccia*; TRIZZA, *treccia* (4). In alcune voci si discerne dal significato v. gr. CORZU (z dolce), *cuojo*; CORZU (z forte), *meschino*; AUNZARE (z for.), *aizzare*; AUNZARE (z dol.), *pesare*, da UNZA, *oncia*; lanza (z dol.) *magra*, add. da LANZU; lanza (z for.), *lancia*; BULZA (z dolce), *buzzichello*; BULZU (z forte), *polso*, dipendendo dall' uso, come nel Itali. in cui sarà dolce in *zio*, *zero* ecc. aspro in *zotico*, *zaccaria* ecc—. In tutti i dialetti si raddoppia lo *z* ogni volta che si trova tra due vocali v. gr. COZZIGHINA, *ceppaja*; TAZZA, *tazza* ecc. seguendo *ia*, *ie*, *io* sarà semplice in ital. come *grazia*, *paziente*, *precipizio* ecc. Come pure nelle voci *azzo*, *ezzo*, *izzo*, *ozzo*, *uzzo*, e nelle terminazioni *anza*, *enza* dei nomi astratti come *mazzo*, MATULU; *vezzo*, COLLANA; *tizzo*, TITONE ecc. *costanza*; CONSTANTIA; *prudenza*, PRUDENTIA ecc. Così nelle desinenze in *ezza* che in Logud. escono in *esa*, come *fortezza*, FORTESA; *ricchezza*, RICCHESA;

---

(1) ZENIA, *meglio dal gr.* γενιὰ, *e dicesi anche per vituperio o in cattivo senso pure, come quello del Vangelo* γενιὰ μοιχαλὶς generatio mala. *Matth. XII*, 39.

(2) *Voc. pl. in senso di* mormorare o criticare; *per chiamare in giudizio dicesi* JUDICARE.—*Nel Goc. Margh. Galt. Dorg. danno lo* z *dolce a quei nomi che principiano in* g *provenienti da* j *lat. come* ZUANNE (*lat. Johannes*); ZOGU, (*lat. jocus*) giuoco; ZESUS (*lat. Jesus*) Gesù; INZURIA (*lat. injuria*) ingiuria; ZUNCU (*lat. juncus*), giunco ecc. *v.* §. 22.

(3) *Così detto da* occisorium *lat.* (*Nuo.* OCCHISORIU) *perchè quando il porchetto ha circa sei mesi è al giusto tempo di ammazzarsi e di esser mangiato v.* §. 50.

(4) *In qualche libro stampato e MSS. trovasi lo* z *doppio segnato con la* sidiglia *spagn.* friça, triça ecc.—*Nel Logud. non trovasi una voce che principii in* z *dolce originario: non così negli altri due dial. massime nel settentr. v. gr.* ZANTARA, vituperio, *che in Logud. è* z *gagliarda, in Sass.* z *dolce.*

tenerezza, TENERESA (1) ecc. Ha suono dolce in *mezzo*, MESU, *razzo*, COÈTE e simili.

LETTERE ESOTICHE E LORO VALORE

§. XXXVII. Oltre le comuni sovraccennate lettere, alcuni dipartimenti o provincie del Logudoro hanno esclusivamente tante aspirazioni a nessun' altro dialetto comuni, per cui agli abitanti nessuna pronuncia delle lingue dell' Europa e dell' Asia riesce difficile. Le colonie di varie nazioni che accorsero nella Sardegna, e che per amore della libertà si ritirarono nel centro delle montagne, sebbene vinte con le armi romane con cui insieme portavano da per tutto la lingua conservarono la gorgia, ed i posteri uscirono con questa pregevole qualità, rara ad altre nazioni, di tenere in simil modo ammollita la lingua. Considerando ne' miei viaggi che a tal' oggetto feci nel centro questi rari spiriti di fiato che si sentono in moltissime sillabe di varii Distretti (v. la Car.), ravvisai un carattere ed una somiglianza di alcune lettere orientali e greche. Così nella sezione che abbraccia la Città d' Ozieri, il Meilogu (2), Itiri, Tissi, Ossi; Ploaghe e tutto il dipartimento d' Anglona scorgesi chiaramente la ח, *chet* ebr. o *che* Arab. corrispondente al χ gr. o *j* spagnolo, nelle sillabe SCA, SCHE ecc. RCA, RCHE ecc: il *he* siri. nelle sillabe LGA, LGE, ERGA, RGHE ecc., come ACHILE per ASCHILE, *sottoginocchio*; machu per MARCU, *marchio*; pacha per PASCHA *pasqua* ecc.: così aghada per ARGADA, *maciulla*; agha per ALGA *spazzatura*; LARGHESA, MURGORE ecc *larghezza*, *lanugine* o *muffa*, e va dicendo.

---

(1) *Nel Camp. suona come in itali. In Gallur. si scioglie il dop.* z *e si fa dolce v. gr.* fortezia, richezia ecc. *Dial. Temp. in* gia *se da* z *dolce come* puligia, *Sass. puliza*, pulce; *geli*, *Sass.* zeli, *cieli* ecc. *In* ccia *se da* z *forte v. gr. salliccia*, *Sass.* saltizza *salciccia*, ecc.

(2) MEILOGU *così detto non dalla* gran quantità del miele che ivi si raccoglie, *come vuole il Napoli (Comp. descriz. della Sard. Cagl. 1818, f. 92.); nè da* Meonidum locus *come vuole il Madau, ma, credo io più sicuro da* medii locus *(§. 72)* luogo di mezzo, *facendo in quella incontrada la sincope del* d *(§. 47. n. 4), come* MEIDADE, metà *(lat. medi. etas-atis); e pare ugualmente distare da una parte e dall' altra del mare, come di fatti il sito in vicinanza a M. Santo chiamasi* MESU MUNDU mezzo mondo, *e la Chiesa della Vergine, che io credo d' esser un antico* CALIDARIO *come si osserva dalle rovine delle Terme, dall' acqua termale e dalla struttura, è chiamata dal volgo* N. SEGNORA DE MESU MUNDU. — *Oppure sarebbe forse detto* MEILOGU, *perchè questa regione occupava il centro degli Stati del Duca di Candia, e* LOGU *in Sardo vuol dir* stato, *da cui* CARTA DE LOGU, *cioè carta o Leggi dello stato: ma siccome nella detta Carta vien nominato* MEJO LOGU, *perciò dev' essere più antico, e vale solo la detta ragione.*

§. XXXVIII. Io crederò sempre che queste e simili aspirazioni, che in confronto dell' articolata pronuncia degli abitanti della panoramica costiera dei Menomeni possa dirsi goffaggine, abbiano un' origine antica, e se non potranno ripetersi da un rilassamento di lingua di cui è difficile esporre le cause fisiche e dare in brocco (1), farle rimontare all' epoca che vi approdarono i Greci: e chi sa pure esser una traccia della fenicia e punica dominazione? Per il suono del *ch* aspirato potrebbe facilmente conghietturarsi di aver avuto origine dalle armi Pisane che tanto tempo influirono nel governo e nei costumi, e come di fatti fino ad oggi in Pisa, Siena, Firenze ed in tutta la Toscana nella dolce loro favella sentesi questa aspirazione in tutte le voci in cui trovasi il *ca, co, cu* come in *lohanda* per *locanda*; *hosa* per *cosa*; *sihuro* per sicuro, ecc ecc. (2).

§. XXXIX. Nella sovraccennata sezione fanno sentire anche il suono dello *dhsal* arab. nelle sillabe STA, STE ecc. LTA, LTE ecc. RTA, RTE ecc. appoggiando la punta della lingua schiacciata tra i denti ed il palato,

---

(1) *Questo è un fatto degno di osservazione che le dette aspirazioni occupano le Terre di bassura, non di altezza o montagna, come è Osilo in cui parlasi il dialetto scevro d' aspirazione in confronto di Sennori, Nulvi, Ploaghe* ecc. *da' quali dista poche miglia (v. la Car.) Così Giave con Torralba, Borutta* ecc.: *Pattada con Ozieri, Nughedu* ecc. — *Non può dirsi che l' abbiano presa dalla Capitale del Logudoro Sassari in cui si parla il Gallurese aspirato (e questa è la principale differenza del dialetto Sassar. del Tempiese), perchè Osilo sarebbe stato il primo, per la sua maggior vicinanza, di adoperare le dette aspirazioni. Altronde in Sassari non credo che ne' secoli addietro tenessero questa gorgia aspirata, o scilinguamento, ma che sia stata una corruzione introdotta, perchè diverse famiglie antiche parlano la lingua articolata. Questo fenomeno adunque deve ripetersi da altro andamento.*

(2) *Questa mollissima gorgia pare che la gaja Etruria l' abbia tenuta in retaggio dagli antichi Padri suoi, mentre quell' osservazione di Quintiliano che dicemmo alla n. 3. del §. 15, vale a dire di cambiar gli antichi il* c *in* ch praechones *per* praecones; chentum *per centum* ecc. *sembra che voglia indicare questa pronuncia aspirata simile al* x *grec. Una conferma di questo, a mio pensare, è quell' epigramma che ci è rimasto di Catullo che parlando di Arrio espresse il caratteristico suono che dava al* co *ed* i *ereditati da' suoi Maggiori in questo modo.*

Chomoda *dicebat si quando* comoda *vellet*
Dicere, et hinsidias *Arrius* insidias.

Ognuno sa che i Latini allorquando riferivano una voce gr. con x, *questa esprimeano con* ch *come* charitas; CHORUS *da* χορος ecc. *Così pure con* h *quelle che principiavano da vocale con ispirito aspro v. gr.* humus, homilia ecc. *Ad imitazione dunque dell' aspirazione gr. avrà detto* χομοδα hinsidias ecc. *altrimenti non si può capire dove stia la differenza e la forza di quel* dicebat. *V. Carm.* 83, 1.

p. ese. PISTONE, *pistello*; SALTU, *salto*; ARTE, *arte* ecc.—Nelle sillabe LDA, LDE ecc. RDA, RDE ecc. ritengono il bleso suono della lettera *dhad* arab. come in BARDHU, *cardo*; BERDHA per *berda, sicciole* (Fir.), *sbricciole* Rom. ecc.—Nel Goc. e nella divisione di Bitti, Nuoro, Sar. Orot. e Fonni, non si potrà mai meglio esprimere lo ϑ *theta* gr. ossia il *the* arab. di modo che nessuna difficoltà provano anche i fanciullini a pronunciare l' alfabeto in detta lingua. Questo aspirato accento fanno sentire in tutte le voci che hanno doppio *t*, ma che non provenga dal lat. *ct*, p. ese, RATHU per RATTU, *ramo*; MATHA per MATTA, *ventre* o *panza* BITHA per BITTA, *cervella*; ATHATHARE, per ATTATTARE, *saziare*; CATHA per *catta* (1), *frittata* ecc. Al contrario dirassi se da *ct* o *pt*, come FACTU, *fatto*; PACTU, *patto*; ISCRIPTU, *scritto* ecc. La detta aspirazione ha luogo anche in principio di voce ma ben di rado, e perciò non si può stabilire precetto dipendendo dall' uso, come in DEMATU per TEMATU, *tacciato*; DAPULU per TAPULU, *cencio, toppa*; DHUDDA, per TUDDA, *setola*; DURPU (2) per *turpu* dial. com. CEGU, (merid. zurpu) cieco, e varie altre (3).

§. XL. In Dorgali poi, il di cui speciale dialetto merita esser osservato per quella continua e dolce sibilazione che fanno sentire della *s*, si fa sentire una gorgia gutturale che risuona il *cha* arab. emesso dalle fauci per cui si distingue immantinenti un nativo del luogo, e questo accade quasi in tutte le voci che principiano in *ca* come in HEERESIA per *cheresia*, (dial. com. CARIASA) *ceriegia*; HARIGNU per CARIGNU, *carezza* ecc. — In Olia. Orgos. Urzulei, Fon. ed in qualch' altra terra di vicinanza fassi sentire chiaramente l' hain arab. o l' ɣ *hain* ebr. simile all' ɑ malt. emettendo il suono senza fiato dall' epiglottide, ossia dal fondo del gargarozzo della gola, ed ordinariamente in quelle voci che principiano da *c* o *f* e talvolta in mezzo di parola anche col *g*, come HASU per *casu, formaggio*; HOCU

---

(1) *Propriamente questo suono corrisponde a quella aspirazione che si fa sentire scendendo la lingua dal palato e fermandone l' estremità fra i denti. — È da notare nella detta Sez. anche quel sibilo che fanno sentire nelle sillabe* LPA, LPE ecc. LVA, LVE ecc. RMA, RME ecc. RVA, RVE ecc. SPA, SPE ecc. *schiacciando la lingua nel palato prima della chiusa delle labbra, v. gr.* PULPU, polpo; BULVURA, polvere da fucile; ARMUTU, asfodillo; SALVIA, salvia; ARVERE, albero; ISPADA, spada *e va dicendo.*

(2) CATTA *da cui il verbo* CATTARE, schiacciare, *propriamente è una specie di frittata sottile e schiacciata (Osch. Bono, Cosso. Giav.* ecc. CATTA *è l' istesso che* frittella) *dall' arab.* chatta *nella IV. conj.* minuit, scidit.

(3) *Thurpu voc. arab. da* tàrapa o sdàrapa, *oculum laesit, obcoecavit.*

(4) *Il suono dello* ϑ *gr. è chiaro di esser residuo dei Greci, perchè ha preso stanza nel dipart.* Doris *così chiamato dal Fara dai* Dorici *che lo popolarono, e sono Orani, Sarule, Orotelli, Onniferi, Ottana, che poi si estese ai finitimi Bono, Fonni ecc.*

per FOGU, *fuoco*, e va dicendo; la qual pronuncia o espressione di spirito non può essere che un residuo dell' antica lingua dei primi coloni, che se abbracciarono il patrimonio della lingua del Lazio, non si spogliarono certamente della gorgia dei primi Padri che furono, secondo gl' Istorici, gli Egizii, i Fenicii, i Lidii, gl' Iliensi da' quali è rimasto sino a noi qualche nome anche di Terra (1).— Queste particolari osservazioni di suono, e quelle altre che vedrai in fine nella spiegaz. della Carta, niente influiscono sulla rozzezza della Lingua del Logudoro in cui una è presso tutti i Popoli e le Tribù. Servono solamente all' erudito ed al curioso che vorrebbe esser informato della gorgia particolare con cui si distinguono gli uni dagli altri, non però per imitarla nel Pulpito, nelle istruzioni, e come di fatti è bandita anche dagl' illetterati posti ne' loro poetici aringhi, usando sempre la chiara e distinta latina pronuncia, come quella de' Menomeni, la *Sarda Toscana*, e che io chiamerò il dial. comune, scrivendo le accennate sillabe col rispettivo loro articolamento.

APOSTROFO

§. XLI. L' *apostrofo* è quella elisione dell' ultima vocale di una parola incontrandosi con un' altra che incominci da vocale, perciò il suo uffizio è di disegnare la mancanza di una vocale soppressa. Anticamente in tutte le lingue le voci scriveansi come tutt' una, ma col tempo si convenne di adoperare per bisogno questo segno che i Greci chiamarono *apostrofe*, cioè *aversio*, quasi slontanamento della vocale cui tocca esser espunta. Il suo segno è una virgoletta (') che segnasi al di sopra, v. gr. s' ANIMA, *l' anima*; HOMIN' ALTU, *uom' alto* (2), lo che è frequentissimo nella armoniosa nostra Lingua (3).

---

(1) Jlienses, Populi Sardiniae circa medium illius incolentes, quorum tractus Ilena, teste Pineto: *v. Baudrand Diz. Geogr.*—*Il* Gazano *crede per* Ilena *doversi intendere* Oliena, *nome corrotto che sia derivato da* Iliena, *quale asserisce esser stata la sede principale degli Iliensi. E sebbene questa Colonia di Trojani dalla tempesta sia stata spinta in Tarrus, oggi* Capo S. Marco *nella parte occidentale dell' Isola, pure rimangono altri nomi che notano il loro stabilimento nella parte Orientale, come* Triei *Troja*, Tortolì *corrotto da* Portus Ilii, *in memoria dell' Ilion fortezza di Troja.*—*Ilienesi furono chiamati quei che si ritirarono, scacciati dai Romani, nelle alpestri montagne delle Barbagie ecc.*

(2) *Questa virgoletta tralasciasi in quei nomi che sogliono troncarsi anche non venendo innanzi vocale, v. gr.* fedel amico; buon uomo, *in vece di* fedel' amico, buon' uomo *ecc.*

(3) *Questo notava il succitato Autore (*de s. Anghelu*): » s' apostrophe in custa limba est tantu necessariu, quantu est in s' italiana, » et in sa francesa: pro cussu l' hapo usadu in sos logos convenientes, » advertende qui sas paraulas apostrophadas si devent legere nè plus » nè mancu comente et in sas ateras limbas. »*

ma più in italiano, e per toglier la troppa uniformità di suono, alcune voci si fanno finire anche in consonante, v. gr. *buon vino; fedel servo;* non così in Sardo, eccetto nel Dial. Settentrionale, non potendosi dire v. gr. BON BINU, UN DIE, nè FIDEL SERVIDORE, ma BONU BINU, UNA DIE, FIDELE SERVIDORE. Ama però questo vezzo negl' Infiniti della seconda Conjug. v. gr. FAGHER BENE, *far bene;* BIEER MEDA, *bever molto;* ed in questa va d' accordo colla lingua Italiana, non però nelle altre due Conjugazioni nelle quali dicesi MANDIGARE MEDA (non MANDIGAR MEDA) *mangiar molto;* ISCHIRE NUDDA (non ISCHIR NUDDA) *saper nulla.* In Sardo come in itali. l' apostrofo indica mancamento di sillaba in molti Imperativi contratti (§. 124) TE', per TENE, *te' tieni;* NA' per NARA; LE' per LEA; *to'* in vece di *togli;* ABBA' per ABBAIDA, *ve'* per *vedi* ecc.

§. XLII. In Italiano tutti i nomi che finiscono in *e* ed *o* precedendo le consonanti *l, m, n* ammettono il suddetto troncamento, v. gr. *fedel servo; uom grande ecc.*: ma se raddoppiate o precedute da altra consonante non lo possono ammettere, v. gr. *fer rovente*, ma dirassi *ferro rovente; ladro buono*, non *ladr buono.* Si eccettueranno *bello, quello, capello*, dicendosi v. gr. *bel giovine, quel Signore ecc.* come pure *grande*, e *Santo*, dicendosi *gran signore, San Paolo;* ma se a quest' ultimo seguiterà *z* o *s* impura non si farà elisione, ma dirassi *Santo Zaccaria, Santo Stefano*, come pure in Sardo SANTU ZACCARIA, all' *s* impura premettendo un' *i* SANUT' ISTEVENE, ecc. (§. 29). Innanzi alla *s* impura non troncasi l' antecedente vocale, e dirassi *uno spirito*, bello *specchio*, non però *un spirito, bel specchio* ecc.

§. XLIII. Terminando la voce in *a* non ammette troncamento alcuno; *rar donna* per *rara donna; un sol volta* per *una sola volta ecc.* Nei verbi sogliono elidersi gl' infiniti, e le prime e terze pers. plur. del pendente v. gr. *amiam, sentiam, aman, senton ecc.* non mai le accentate come *am' egli* per *amò egli* ecc. Eccet. i composti di *che* come *bench' egli, perch' io*, MANCAR' IPSE, PROIT' EO ecc. Talvolta si elide un' intiera sillaba come *por, trar* per *porre, trarre*, FONNERE, BOGARE: *die', fe'* per *diede, fece;* DESIT, FACTESIT (§. 41). Degli avverbii finalmente si elidono *bene* e *male*, quindi dicasi *ben fatto*, e sgriderassi *mal fatto;* in sardo però ricordati che sarà BENE FACTU l' amar il prossimo, e MALE FACTU il non amarlo.—Nei nomi che principiano in *h* si fa in Logud. l' elisione come nel lati. v. gr. S' HOMINE, PRO S' HONORE, IN CUDD' HORA, *l' uomo, per l' onore, in quell' ora* (1).

---

(1) Baderassi *in itali. al segnacaso* di, DE *il quale ammette l' apostr. non però* da *segnacaso dell' abl. per cui scriverai* d' altrui, DE ATERU d' Antonio ecc. da altri, DAI ATERE, da Antonio ecc. *Dell' Art. pl.* gl v. §. 65.

ACCENTI

§. XLIV. L' accento è quella posa che fa la voce sopra una sillaba di una parola più che in un' altra. Questa pausa che corrisponde al grec. προσῳδία (1) soprannominossi accento tonico, ed è quella piccola linea (ˊ) con cui vien contrassegnata la vocale della sillaba su cui si fa la posa, quindi la vocale di questa sillaba dicesi *lunga*, le altre *brevi*. Nella sarda lingua si conoscono tre sorta d' accenti come nell' Itali. cioè *acuto*, *grave* e *circonflesso*. Anticamente presso i Greci l' accento acuto assottigliava ed alzava il suono della sillaba con un certo canto che accompagnava il parlare, il grave lo abbassava, ed il circonflesso faceva all' istesso tempo l' uno e l' altro uffizio, detto perciò *περιεσπωμένη*, *circumvulsa* che soffre una certa convulsione. Gli antichi avevano pure la quantità della sillaba *lunga* e *breve* che nel pronunziar la voce valevano per allungar il il suono nel tempo lungo; e per accelerarlo nel tempo breve; e perciò chiamavano sillaba *lunga* e sillaba *breve*, per cui *accento* e *quantità* erano presso loro due diverse cose. Di questa prerogativa la nostra Lingua sarà stata anche adorna in un tempo, ma oggi, come pure nell' itali. e nelle altre sorelle per le vicende cui furono esposte, non che dal sistema che presero, si confondono in modo che l' accento acuto e la sillaba lunga sono l' istessa cosa (2), sebbene l' accento grave siasi nell' itali. in qualche modo conservato nelle sillabe tronche dando a queste un certo canto o tempo allungato. Nel Logud. però crederei opportuno ed a proposito di notare che in qualche Terra sia rimasta un' ombra ed una traccia più sensibile dell' accento grave antico (3).

---

(1) *Prosodia è quella parte di Gramatica in cui s' insegna l' arte di sapere quando le sillabe componenti una parola debbansi pronunciar lunghe o brevi. V. II. Parte di quest' Ortograf.*

(2) *In molte Iscrizioni lapidarie antiche si osservano certe parole accentate, come ne abbiamo nel R. Museo di Cagliari, e molte ne osservai nel R. Museo di Parma e Modena. Il Lanzi ne porta con due accenti nell' istessa parola per cui crede che sia o arbitrio o ignoranza dell' epigrafo.*

(3) *Sembrerà cosa molto strana e ridicola all' orecchio di costui che è avezzo di parlare lo schietto Logudorese del Marghine il sentire quella singolar depressione di vocale allungata in bocca di un nativo di Sennori, e di Ocodda nella Barb. (v. la C.): e pure io reputo quest' effetto di abbassamento un vero residuo dell' accento baritono dell' antica lingua di cui assunsero le forme senza spogliarla di questo accidente. L' istesso notava il D' Afflitto per il dialetto di Pozzuoli e di Pròcida, dove le Donne specialmente, che hanno pure conservato le vesti alla greca, conservarono questa qualità di deprimento di sillabe, simile a quello di*

§. XLV. L' accento adunque o posa nell' ultima sillaba della voce che nel dial. Logud. è ben raro (1), e chiamasi *acuta* o tronca v. gr. *amò*, *piè*, AMESIT, PÊ; o nella penultima, e chiamasi *piana* o penacuta, come in *onóre*, *fedèle*, HONÒRE, FIDÈLE ecc. o finalmente sull' antipenultima e si appella *sdrucciola* o proparossitona v. gr. *parlano* FAEDDANT; *sècolo*, SÉCULU. In natura non si ammette, rigorosamente parlando, l' accento *antiproparossitono* ossia quartultimo, pure accade nell' itali. segnatamente nelle terze pers. plu. del pres. indic., Imper. e Sogg. dei verbi che all' Infinito sono quadrisillabi terminati in *are*, come da *congregare*, *fabbricare*, *operare*, *còngregano*, *fàbbrichino*, *òperino* ecc. ritenendo l' accento su quella sillaba su cui posa nella radicale *còngrega*, *ópera fábbrica* ecc. Nel dial. Logud. non succede mai quest' accento per ritenere la desinenza latina, CÒNGREGANT, *fàbbricant* ecc: così pure nel merid: non però nel Gallur. che si approssima all' itali. (v. i prosp). Avvertirai finalmente scrivendo in toscano di non accentare i seguenti monosillabi *do*, *fa*, *fu*, *no*, *re*, *sta*, *sto*: non così *dà* verbo, *di* nome e verbo, 2 pers. dell' Imp. NARA, *là* avv. NÉ cong. negat., *sè* pron. e sì interp. affermativo per discernerli da *da* segnacaso, da *e* congiunz. da *la* artic. da *ne*, *se*, *si*, pronomi primitivi.

§. XLVI. Questo è quanto di proposito osservava rapporto alle lettere ed alla finezza della sarda e tosca eufonìa. Se ho ecceduto in prolissità lo richiedeva la materia per il bisogno che si aveva di stabilire una constante ortografia nella lingua del Logud. che dovrà servire per norma al Vocab. ed a tutti gli altri libri che si stamperanno, nè si vagherà più, come per lo avanti straziandola a capriccio. Sull' itali. quelli che vorrebbero più internarvisi potranno consultare all' occasione tanti trattati che si hanno, e pei Giovani sarà un' ottima guida l' orale lezione del Maestro, e di quelli coi quali praticheranno (2). nè desso è uno studio da disprezzarsi, perchè trascurando la pronuncia che è la gentil veste della voce, sebbene sappiano l' idioma, lo spoglieranno di quel maestoso abbiglia-

---

Sennori, ed io che attentamente osservai gli uni e gli altri, vi ho trovato una grand' analogia.

(1) *Salve le voci estranee, come* CANAPÈ, CUMÒ, CAFÉ, VOSTÈ, *Spagn.* Ella; *non che le monosillabe che sembrano averlo nell' ultimo* TE, SE ecc. *e le voci contratte dall' lati. come* CRÛ, *lat. crudus*, crudo; PÈ *lat. pedem*, piè; (*Bit. pede pl. pedes*) NÛ, *lat. rubus*, rovero ecc.— *L' istesso accade nel Merid. non così nel Gallurese.*

(2) *Un gran vantaggio sarebbe pei Fanciulli se si segnassero nei Libri tutte le sillabe su cui deve posar la voce, senza ricorrere alla Prosodia. Noi abbiamo segnato nelle voci Logud. quelle che sono lunghe, ne quest' arte si può ridurre a precetti, perchè varia dal lat. e dall' itali. sebbene non sia uno scoglio insuperabile, come si tiene della Lingua Italiana.*

mento che lo fa comparire in pubblico pieno di dolcezza e di grazia. Nè per questo farà mestieri che ogni alunno si porti là dove fiorisce la lingua. Basterà osservare attentamente i generali precetti, e che i nostri Maestri avessero cura di far rilevare le sillabe ai teneri ingegnetti come meglio converrassi sul valore delle lettere accennate. Indi far bandire due solenni difetti che nella nostra lingua prendon posto di grazia e di concento: noi che abbiamo sortiti i natali in una Terra di tiepido Cielo, siamo precoci d' ingegno, e perciò pronti, fervidi, e sciolti di lingua, affrettandoci di soperchio nel discorso, ed accavallando le voci ad incalzo. La lingua italiana specialmente ama la pronuncia co' suoni de' rispettivi elementi, spiccata, giusta, rotonda e chiara.

§. XLVII. Un' altro nostro diffetto è quello di rinforzar soverchiamente le lettere; questo che certamente armonica e grave rende la sarda chiostra disponendola più di tutte al classico latino di cui porta le più severe impronte, nella lingua delle grazie prende un diverso carattere, e le conferisce una certa asprezza degradandola notabilmente dalla sua natural dolcezza. Inculchino adunque gl' Istitutori ai loro Imparanti questo breve precetto, vale a dire di non aprir mai le labbra prima che l' idea di quella cosa di cui si parla non sia predisposta in ispirito, oppur meglio, pria di non aver regolatamente presentato alla memoria quello che si dovrà pronunciare. Così nelle verbali conversazioni non intopperanno, non ismarriranno le voci porgendo in un discorso, non barbuglieranno finalmente straziando l' orecchio di quelli che li ascolteranno. E tanto basti per l' ortografico elemento d' ambe le Lingue.

CAPO II.

Del Nome

SOSTANTIVO

§. XLVIII. Il nome (1) è tutto ciò che serve ad indicare la persona o cosa di cui si parla, come PEDRU, *Pietro*; CHELU, *Cielo;* ABBA, *acqua*; ecc. Altro è *proprio* ossia particolare, ed è quello che si dà solamente a date persone, ovvero che è particolare a cose, luogo ecc. come

---

(1) Nome *è dal lat.* nomen, *e questo dal gr.* νεμεῖν (*nemiin*), distribuire. — *Dalla desinenza dei nomi sost. nel dial. Logud. pare definita la questione dei Gramatici, se le figlie della madre lingua Romana abbiano presa la desinenza dall' accus. o dall' abl. Almeno per il nostro è finita la questione, in cui se aggiungesi la* m *ad ogni nome si ha l' acc.* VIATUDE, virtutem; SONU, sonum, VITIU, vitium ecc. *In quei di genere neutro è rimasta la medesima caratteristica,* COARPUS, corpo, PIGNUS,

PAULE, *Paolo;* SOLE, *Sole;* KALARIS, *Cagliari;* ECCLESIA, *Chiesa; ecc.* altro è *comune*, ossia universale, ed è quello che si dà universalmente a tutte le cose della medesima specie, luogo, genere ecc. come HOMINE, *uomo;* ARVERE, *albero;* DOMO, *casa;* FEMINA, *donna;* (1) e va dicendo.

ASTRATTO E CONCRETO

§. XLIX. Il nome sostantivo altro è concreto, altro è astratto: il primo è quando si denotano le cose che realmente esistono (2): e si possono numerare in natura isolatamente, come ANZONE, *agnello;* TAULA, *tavola; ecc.* Il secondo poi è quando ci rappresenta i nomi delle cose che ci figuriamo esistenti come tali, ma che formansi separatamente da qualche nome *concreto* ossia addiettivo, v. gr. DULCURA, *dolcezza;* GRANDESA, *grandezza;* BONIDADE, *bontà;* e simili da DULCHE, *dolce;* GRANDE, *grande;* BONU, *buono.* Le più comuni desinenze di questi nel Logud. sono in ADE, ESA; INE, ORIA, ORE, ONE, TIA, URA, come SANCTIDADE, *santità;* MANNESA, *grandezza;* INGRATITUDINE, *ingratitudine;* SABIDORIA, *saviezza;* BIANCORE, *bianchezza;* LECTIONE, *lezione,* JUSTITIA, *giustizia;* NIEDDURA, *nerezza; ecc.* In itali. i principali sono in *acia, enza, ezza, igia, ina, izia, one, tà, udine, ura,* come *audacia, prudenza, bellezza, alterigia, dottrina, giustizia, erudizione, santità, ingratitudine, bravura.* — A questa classe di nomi appartengono anche i verbali, che per lo più in sardo hanno la desinenza in CTORE, DORE, FTORE, come FACTORE, *fattore;* MANDIGADORE, *mangiatore;* ISCRIPTORE, *scrittore; eccet.* TRAITORE (3) *traditore.* Altri finalmente

---

pegno, PECTUS, petto (*) *Ma più evidente è nel plur. de' nomi in tutte le declin. come* SAS LAUDES, le lodi; SAS MUSAS, le muse, SAS VIRTUDES, le virtù; SOS BOES, i buoi. ecc.

(1) *Avvertisci che* femina *in itali. ed in sardo prendesi per* donna, *e per animale di sesso femmin. non però in itali. dicesi donna in questo ultimo significato.*

(2) *Tanto breve quanto chiara è la definiz. di questi nomi che riporta l' erudito Prof. di Metodica Franc. Cherubini ne'* primi elementi Grammaticali, *Cagli.* 1836. *f.* 14. I nomi designanti enti, luoghi o idee generali o speciali sono comuni: quelli designanti enti, luoghi o idee individuali sono proprii.

(3) *Questa voce dovrebb' esser* TRAIGHIDORE, *da* TRAIGHERE, tradire: *ma forse così ci è pervenuta dalla dominazione Pisana, e mi ricordo di aver osservato a Pisa un' iscrizione nel cantone di* Via le vele, *che fece mettere un tal* Donus Dodus *in questi termini.* — » *L' anno* 1244.

(*) *I nomi terminati in* en *sono alquanto alterati nella pronuncia, come* PECTEN, EXAMEN, VOLUMEN *ecc. così pure* CORO, *cuore; ma ciò è in virtù di quanto notammo al* §. 34.

l' hanno in MENTU e DURA, come MANDIGAMENTU, PATIMENTU, FADDIMENTU, TESSIMENTU ecc. e notano l' atto del *mangiare* del *patire*, *fallire*, *tessere ecc:* così in DURA come MANDIGADURA, TESSIDURA, BIDURA, RUJADURA ecc. in cui si formano molti avverbii denotando il modo dell' azione, come A FUIDURA, *furtivamente* (1), ecc. Come pure in INA p. ese. FADDINA, *errore;* FAINA, *fattura;* ISTANTINA, TARDINA ecc. *ritardo* (2).

§. L. Questi possono chiamarsi *verbali astratti* perchè sono direttamente derivati dai verbi (3), ed a questa classe appartengono nella lingua Sarda un' infinità di nomi degni d'osservazione che hanno la desinenza in ARZA ARZU, ed ORZA, ORZU ritenuta dal lati. *arium*, e *orium*. Tutti questi denotano o nome d' arte come FRAILARZU, *ferraro*, JUARZU; lat. jugum, *socio di giogo;* MAJARZU, *mago;* TRUMARZU, *armentario;* CANARZU, *canatiere;* TRUDDARZU, *che fa mestole*, in domo de truddarzu, ne trudda, ne cogarzu, prov. O di stromento, come CHINTORZA, lat. cinctorium, *cinta* (4); PUNCTORZU, *stimolo o pungolo;* ISCATADORZA, (Os. *isgranzadorza*) strom. di agricoltore per risolver le zolle; *messadorza*, *falce;* FERMENTARZU, *màzzero* ecc. O finalmente sito ò nomi locali, come BIZADORZU, *luogo dove si veglia;* BALLADORZU, *dove si balla;* CUSSORZA, *distretto*, lat. cursorium, camb. la *s* in *r* §. 29. FURRIADORZU, *dove si ritira il bestiame per dormire;* LAORADORZU, lat. laboratorium, *sito dove si ara*, e contr. LAORZU, *sito dove si ha il seminato* (5); TUSORZU, lat. tunsorium, *dove si tosan le pecore;* MORTORZU, *dove sta un morto o una carogna;* MANDIGADORZA, *mangiatoja* dove si mette lo strame alle bestie; SINNADORZU, *dove si marca il bestiame;* MERIADORZU Ghil. MERIAGU, Bit. *meriagru*, lat. meridiem agere, *sito dove*

» *li Pisani andaro a cum galee a Porto venere stettervi per die XV. e* » *guastaro tucto e avrebbelo preso non fusse lo Conte Pandalo che non* » *volse chera traitore* » ecc. —*Dessa è uno dei monumenti antichissimi della Lingua volgare d' Italia.*

(1) *Notano anche tempo, v. gr.* A S' ISPIGADURA, al tempo di spigolare; A S' OCCISURA, *Ora.* al tempo di uccidere, ecc. *I nomi Sardi in* URA *meramente astratti si rendono per l' ordinario in itali. in* ezza, *come* AMARGURA, BRUTTURA, TRISTURA, amarezza, sporchezza, tristezza ecc.

(2) *Se questi nomi in* ina *non vengono da verbi, sono diminutivi e collettivi come* PEDRIGHINA, luogo di ciottoli; CALCASINA, luogo di sterco bovino, di cavallo, calcinaccio ecc. CADDAZINA, quantità di cavalli; CORRAZINA, *di corna* ecc. *e questi talvolta sono peggiorativi.*

(3) *Il Vanzon f.* 59. *distingue in* verbali caratteristici *è sono i sovraccennati in* ore, fattore, scrittore ecc. *ed in* verbali astratti *che esprimono l' effetto dell' azione, e talora l' azione medesima.*

(4) *Propriamente è una striscia di cuojo lavorato in seta e ricamo con fermaglio, che sogliono portare i Sardi per tenere la vita ben composta.*

(5) *Oll. Orgos.* TEVÈLE *dal Siri.* tubelah, *spiga.*

i Pastori passano il mezzo giorno all' ombra con le pecore: così HERVARZU, PRUNARZU, TINNIARZU ecc., *luogo d' erba, di molti prugni, di giunco* (1) ecc., e nella C. de L. abbiamo molte voci, tra le quali GOLETORGIU (2), che tale è la desinenza in qualche sez. del Logud. come in Fon. Olz. Ghil. ed in tutto il Campidano, in cui dicono *furiadorgiu, schusorgiu* (3) ecc. Nel dial. settentr. in *aggiu, oggiu* come *faulaggiu, magnaddoggia* ecc. Bit. Olia. in GLIU come FRAILARGLIU per *frailarzu* (4). La medesima desinenza *orzu* finalmente segna spazio di tempo, come ALBESCHIDORZU, sull' *albeggiare*: A S' ISCURIGADORZU, O INCLINADORZU, *sull' imbrunire: a naschidorzu*, al nascer delle stelle; a chenadorzu (cenatorium lat. barb.) all' ora di cenare, ecc. (5).

§. LI. Pochi hanno serbato la forma lati. come ARMARIU, ORATORIU, PURGATORIU, e simili. Tanti altri nomi di simil natura ed uso hanno

---

(1) *I siti di piante, alberi* ecc. *sogliono avere anche la desinenza in* EDU, *come* PIREDU, NUGHEDU ecc. *di* pero, noce ecc. *alcuni han conservato la desinenza lat.* arium, *come* MENDULARIU, OLIARIU, *bosco di mandorle, di* olivi o olivetto ecc.

(2) *Per il significato e per l' etimologia di questa voce che il Mameli ricavò dal gr.* γολια spelonca, *e* οργας sacrum, *quasi luogo consagrato alla divinità, supponendo, com' egli spiega,* che nei tempi del paganesimo, si usasse in occasione di caccie di ragunare i capi presi in qualche spelonca esistente in bosco sacro a fine di far prima di ogn' altra cosa le offerte alle deità delle selve, *basta avvertire alla suddetta regola per farla derivare da* colligere *alquanto travisato* collectorium, *cioè luogo o il sito destinato dove i Cacciatori si doveano radunare e riporvi la caccia fatta senza nasconderne per sè. Ecco le parole della Legge.— Item* ordinamus qui si alcunu homini qui hat a vennir a silva nostra et non hat a venner a GOLETORGIU cun su pecus qui hat havviri mortu levintilli pro su Rennu Boi unu, et pro su curadori soddos deghi. *V. C. de Logu fac.* 96. *Rom.* 1805.

(3) *Questa voce, che al Porru sfuggì nel suo Vocabolario, pare dal lat.* exclusorium *o* reclusorium, *significando un tesoro nascosto, o quantità di denari scoperta. In Logud,* SIDDADU, *che se non è dal lati.* sigillatum, *contrat. il g §. 21. e mutata la* LL *in* DD, *viene dall' arab.* sadda, *cioè* copia, *ed il verbo nella IV. conjug.* separavit.—*Ghil.* PÓSIDU *corr. da* deposito.

(4) *In qualche Dipl. ant. trovasi la desinenza* arium *come nell' atto di donazione di Torgotorio fatta a Salusio nel* 1219, porcarios, armentariu, *e simili.*

(5) Isteddu de chenadorzu, *dicesi dai Pastori la stella maggiore di Boote ossia Bifolco, costellaz. settentr. perchè quando spunta questa, segna l' ora che devono portare a pascere le pecore. Così pure* SUGVADORZA *(lat. sequor) chiamano la prima stella di Orione (Iliri,* borronchèra*) quando di mattina spunta nell' estate, e muovono dalla mandra* (pasciàle) *le pecore per pascere un' altra volta.*

la desinenza in ONZU come ISPOSONZU Dorg. ISPOSORIU Plo. *luogo delle nozze*; MESSONZU, *il sito dove mietesi il grano*, forse corrotto da MESSADORZU: ma questa special desinenza determina meglio la maniera con cui è fatta una cosa, p. ese. ANDONZU, *modo di camminare*; BALLONZU, *di ballare*; FILONZU, *di filare*; LIONZU, *di legare* ecc. applicabile per l' ordinario a tutti i verbi della prima conjug. ed a molti della 2, come ISCRIONZU, *modo di scrivere*; CURRONZU, *di correre*, e simili (1); Altri in INZU, come MANDIGHINZU, *prurito, cruciore* (Bit. PISTIGHINZU). ISCALPINZU, *sudamini* ecc. Altri finalmente in ENTA che denotano una collezione di cose, provvista ecc., come BESTIMENTA, *provvista di vesti*; CALZAMENTA, *di scarpe*; FERRAMENTA, *di attrezzi o stromenti di officina*; ISTERRIMENTA, *di sternito*, lat. sternere; LORAMENTA, di agricoltura da LORU (lat. lorum) *corda, fune* ecc. i quali sembrano esser formati dal lat. neutro CALCEAMENTUM pl. *calceamenta*.—Vi sono quelli desinenti in INE, ma questi sono propriamente nomi collettivi come BESTIAMINE, *bestiame*; OSSAMINE, *ossame*, quantità di ossa; BARRASCAMINE, v. pl. *quantità d' immondezze*; TERACCAMINE (2), *quantità di servi*; ZENTAMINE, *calca, quantità di gente* ecc.

§. LII. Il nome sostantivo propriamente chiamato che esprime un oggetto su cui si possa esprimere un verbo di stato o moto, nel dial. del Logud. e negli altri due ha questa singolarità che raddoppiato e congiunto al verbo di stato o di moto, indica una preposizione, come RIU RIU, *lungo il fiume*; TERRA TERRA, *sopra la terra*; SERRA SERRA, *lungo la costa*; OR' ORU DE SV MARE, *giusta la sponda del mare*; CAMINU CAMINU, *lungo il cammino*; MURU MURU, *rasente il muro* ecc. Indica anche successione di cose regolatamente v. gr. A PÈ A PÈ, *a piedi, pian pianino*; A MANU A MANU, *di mano in mano*, ma questo nota anche avverbio JUGHER' A MAN' A MANU, (manuducere), *menar a mano*; A OJU A OJU, *adocchiando sempre* ecc. Quando il nome che si raddoppia diventa addiet. v. §. 60.

ADDIETTIVO

§. LIII. Addiettivo o aggettivo così detto dal lat. ADJICERE che vale *aggiungere*, è quello che serve ad esprimere la qualità o attributo naturale o accidentale che ha la persona o la cosa nominata, come DULCHE, *dolce*; RANZIGU, *amaro*; CNÌSERU, *gonfio* (3) ecc. Nel Logud.

---

(1) *Da queste desinenze in* ONZU *si fa qualche nome d' arte come* FILONZANA, filatrice; CURRONZANA *e simili.*

(2) *Dal grec.* θεράπων servitore, *da* θεραπεύω servire. *Barb. Goc. ha conservato lo θ gr. Ne' dial. Settentr. e merid. l' ha cambiato in* Z, zeraccu.

(3) CHIBERU, *meglio* QVIBERU *dall' arab.* kàbera *intumuit. Da questa radice i Maomettani chiamano qubar il pianeta* Venere *o* Lucifero, *perchè* insuperbiendo Deo se ventosum aequalem fecerat. Oberleit. Gloss *ad v.*

ha due desinenze una in e di gen. com. che negli altri Dial. è in *i* come FACILE, *facile*, Merid. *façili*, Gall. *fazili*; l' altra in *u* masc. *a* fem. come SABIU, *savio*; SABIA, *savia* ecc. Questi si accordano col soggetto cui sono aggiunti, v. gr. HOMINE BELLU, *bell' uomo*; FEMINAS BRAVAS, *belle donne* (1). Quando aggiungesi a due sostantivi, seguita la regola dell' itali. e lati. di accordarlo in plur. come BABBU ET FIZU BONOS, *padre e figlio buoni*. Se uno è masc. l' altro fem. accordasi col primo, come PEDRU ET LUGHÌA SUNT HONESTOS, *Pietro e Lucia sono onesti*. — Se inanimati col vicino, v. gr. FOGLIOS ET PAGINAS ISCRIPTAS, *fogli e pagine scritte*.

§. LIV. Altro è *qualificativo*, v. gr. PRUNA, CHERVA; UA (Margh. AGHINA) COCTA, *uva matura*; TRIGU TARDIU (Bit. SEROTIANU, lat. serotinum, *grano tardivo* ecc. altro *indicativo*, quando indica una cosa determinata, quali sono CUSSU, CUDDU, MATESSI (2), *questo, quello, medesimo:* o numero determinato di cose, come UNU, (3) DUOS, TRES, *uno, due, tre* ecc. oppur l' ordine col quale sono disposti, come PRIMU, *primo*; SEGUNDU, *secondo* ecc. e questi chiamansi *ordinali*, ossia numerali: o *distributivi*, e sono quelli che distribuiscono una quantità in dati numeri: o *proporzionali* quando indicano la proporzione di una cosa rispetto all' altra, v. gr. DOPPIU, *doppio*; TRIPLU, *triplo*; QUADRUPLU, *quadruplo*; DECUPLU, *decuplo*; CENTUPLU, *centuplo* (4).

---

(1) *Noterai che nella sarda favella non si prepone, come in itali. l' addiet. al sost. salvo dai Poeti, ed in qualche espressione ammirativa per ese.* BELLA COSA! BRAVU FIZU! bella cosa, bravo figlio! — *Nei nomi composti talvolta l' addiet. è preposto, come in* CRABU FIGU, *lat. ficus crabus*, fico selvatico; *talvolta anteposto, come in* PORCU ABRU, *lat. aper* cinghiale, *Bit. Pos.* SERVONE, quasi silvonem *da silvesco: Merid.* sirboni *che il Porru lo crede dall' arab. ed è vero che nel Corano trovasi in senso di* agmen ferarum.

(2) *La voce* MATESSI *dell' istessa desinenza anche al plur. comune al Gallur. corrotta dal lati.* metipsum, *esprime come in itali. l' identità della persona o della cosa, v. gr.* EO MATESSI, io stesso, *egometipse*; IPSE MATESSI, egli medesimo; CUDDU MATESSI, quell' istesso; EST IPSE MATESSI, è desso, *e bada che questo in itali. usasi solamente col verbo* essere. — *Quando si prepone a sost. si esprime in itali. con* esso, *v. gr.* SU MATESSI DEUS, esso Dio, *e vale lo* stesso. — *Nel dial. Merid. usasi* propriu, *come* su propriu Deus, sa propria cosa ecc.

(3) *Avvertisci che* unu *congiunto all' addjett.* tantu *considerasi come sostantivo v. gr. unu tantu*, un tanto, *cioè* porzione; *in plurale poi cambia aspetto ed adoperasi per indicare una piccola quantità v. gr. unos tantos*, parecchi, pochi; *duos tantos*, due porzioni; *tres tantos*, tre porzioni ecc.

(4) *Il proporzionale si forma pure nel Sardo Dialetto prendendo il numero cardinale con* partes, *v. gr.* EST MANNU DE TRES PARTES, è grande il triplo; SI QU' ANDAT DE CENTU PARTES, il centuplo; DE TRES PARTI

O finalmente che accenna una cosa determinata, v. gr. OGNUNU o DONZUNU, *ognuno*, *ciascuno*; QUALECUNU o QUALQUIUNU, *qualcuno* (v. §. 94.) Diamo in prospetto questi addiettivi e per far rilevare la loro affinità con la lingua madre, giova riportarli insieme con gli altri dialetti.

NOMI CARDINALI

Lat.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*	*Arab.*	*Lat.*
Unum	Unu	Unu	Unu	*Uno*	I	I.
Duo	Duos	Duus	Dui	*Due*	2	II.
Tria	Tres	Tres	Tre	*Tre*	3	III.
Quatuor	Battor	Quatturu	Quattru	*Quattro*	4	IV.
Quinque	Quinbe	Cincu	Zincu	*Cinque*	5	V.
Sex	Sex	Ses	Sei	*Sei*	6	VI.
Septem	Septe	Setti	Setti	*Sette*	7	VII.
Octo	Octo	Ottu	Ottu	*Otto*	8	VIII.
Novem	Noe	Noi	Nohi	*Nove*	9	IX.
Decem	Deghe (1)	Dexi	Dezi	*Dieci*	10	X.
Undecim	Undighi	Undixi	Ondizi	*Undici*	11	XI.
Duodecim	Doighi	Doxi	Dodizi	*Dodici*	12	XII.
Tredecim	Treighi	Trexi	Tredizi	*Tredici*	13	XIII.
Quatuordecim	Battordighi	Cattordixi	Quattordizi	*Quattordici*	14	XIV.
Quindecim	Bindighi	Quindixi	Quindizi	*Quindici*	15	XV.
Sexdecim	Seighi	Sexi	Sedizi	*Sedici*	16	XVI.
Decem et septem	Deghe sepie	Dexesetti	Dizesetti	*Diciasette*	17	XVII.
Decem et octo	Deghe octo	Dexiottu	Dizottu	*Diciotto*	18	XVIII.
Decem et novem	Deghe noe	Dexennoi	Dizannobi	*Diciannove*	19	XIX.
Viginti	Vinti	Binti	Vinti	*Venti*	20	XX.
Viginti unum	Vinti unu (2)	Bintunu	Vintunu	*Ventuno*	21	XXI.
Viginti duo	Vintiduos	Bintiduus	Vintidui	*Ventidue*	22	XXII.
Viginti tria	Vinti tres	Bintitres	Vintitre	*Ventitre*	23	XXIII.
Viginti quatuor	Vinti battor	Bintiquatturu	Vinti quattru	*Ventiquattro*	24	XXIV.
Viginti quinque	Vinti quimbe	Bintixincu	Vintizincu	*Venticinque*	25	XXV.
Viginti sex	Vinti sex	Binti ses	Vintisei	*Ventisei*	26	XXVI.
Viginti septem	Vinti sepie	Binti setti	Vintisetti	*Ventisette*	27	XXVII.
Viginti octo	Vinti octo	Binti ottu	Vintottu	*Ventotto*	28	XXVIII.
Viginti novem	Vinti noe	Binti noi	Vintinobi	*Ventinove*	29	XXIX.
Triginta	Trinta	Trinta	Trenta	*Trenta*	30	XXX.
Triginta unum ecc.	Trintunu-tauos ecc.	Trintunu ecc.	Trentunu ecc.	*Trentuno ecc.*	31	XXXI.
Quadraginta	Baranta	Quaranta	Quaranta	*Quaranta*	40	XL.
Quinquaginta	Quimbanta	Cinquanta	Zinquanta	*Cinquanta*	50	L.

UNA, della terza parte ecc. *Oppure*, DE S' UNU TRES, il triplo; DE S' UNU CHENTU, il centuplo, ecc.

(1) *Bit. Oru.* DECHE, *nella lingua antica romana e nella Etrusca trovasi* DEKEM.

(2) *Questi numeri cardinali ventuno trentuno ecc. in tutti dialetti concordano in gen. col loro sost.* ventun' anno, VINTIUNU ANNU; TRINTUNA FEMINA, trentuna donna: CHENT' ET UNA LIBURA, centuna libra ecc.

Lat.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*	*Arab*	*Lat.*
Sexaginta	Sexanta	Sessanta	Sessanta	*Sessanta*	60	LX.
Septuaginta	Septanta	Settanta	Settanta	*Settanta*	70	LXX.
Octuaginta	Oetanta	Ottanta	Ottanta	*Ottanta*	80	LXXX
Nonaginta	Noranta	Noranta	Nobanta	*Novanta*	90	XC.
Centum	Chentu	Centu	Zentu	*Cento*	100	C.
Centum et unum	Chent'et unu ecc.	Cent' e unu ecc.	Zent' e unu ecc.	*Cent'e uno ecc.*	101	CI.
Ducentum	Dughentos	Duxentus	Duizentu	*Ducento*	200	CC.
Trecentum	Treghentos	Trexentus	Trezentu	*Trecento*	300	CCC.
Quatuor centum	Battor chentos	Quattruxentus	Quattruzentu	*Quattrocento*	400	CD.
Quinque centum	Quinbighentos	Cincuxentus	Zincuzentu	*Cinquecento*	500	D.
Sexcentum ecc.	Sex chentos ecc.	Sexentus ecc.	Seizentu ecc.	*Seicento ecc.*	600	DC.
Mille	Milli	Milli	Milli	*Mille*	1000	M.
Duo millia	Duamiza (1)	Dumilla	Duimilla	*Duemila*	2000	IIM.
Ter mille	Tremiza ecc.	Tremilla ecc.	Tremilla ecc.	*Tremila ecc.*	3000	IIIM.
Decem mille	Deghe miza	Deximilla	Dezimilla	*Diecimila*	10000	XM.
Centum mille	Chentu miza	Centumilla	Zentu milla	*Centomila*	100000	CM.
Decies centena millia	Millione (2)	Millioni	Millioni	*Milione*	1000000	IxI.

NOMI ORDINALI

Lat.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*	*Arab.*
Primus	Primu (3)	Primu	Primu	*Primo*	1.º
Secundus	Segundu	Sigundu	Sigundu	*Secondo*	2.º
Tertius	Terzu	Terzu	Terzu	*Terzo*	3.º
Quartus	Quartu	Quartu	Quartu	*Quarto*	4.º
Quintus	Quintu	Quintu	Quintu	*Quinto*	5.º
Sextus	Sextu	Sestu	Sestu	*Sesto*	6.º
Septimus	Septimu	Settimu	Settimu	*Settimo*	7.º
Octavus	Octavu	Ottavu	Ottabu	*Ottavo*	8.º
Nonus	Nonu	Nonu	Nonu	*Nono*	9.º
Decimus	Decimu	Decimu	Dezimu	*Decimo*	10.º

(1) *Mille in ital. dicesi nel plur.* mila e milia; *non* miglia *(sard. miza* §. 23.*) che è la distanza o lo spazio di* 1000 *passi. Dicesi però* migliaja, *non* miliaja.

(2) *I Romani presero i numeri dalle lettere dell' alfabeto, come i Greci ed i Popoli d' Oriente. Ma più di cento mila non contavano innanzi, quindi adoperavano due o tre volte il tal numero, v. gr. bis centena millia,* duecento mila; *vicies centena millia,* due milioni. ecc.

(3) *L' addiet. numerale fassi anche determinando il cardinale, v. gr. su de unu; su de duos; su de vinti; su de chentu;* primo, secondo ecc. *Dicesi anche fact' a primu,* secondo; *fact' a segundu,* terzo ecc. *gulliu,* ultimo, *pleb.*

Lat.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*	*Arab.*
Undecimus	Undecimu	Undecimu	Undezimu	*Undecimo*	11.°
Duodecimus	Duodecimu	Duodecimu	Duodezimu	*Duodecimo*	12.°
Decimus tertius	Decimu terzu ecc.	Decimu terzu ecc.	Dezimu terzu	*Decimo terzo*	13.°
Vigesimus	Vigesimu	Vigesimu	Vigesimu	*Vigesimo*	20.°
Trigesimus	Trigesimu	Trigesimu	Trigesimu	*Trigesimo*	30.°
Quadragesimus	Quadragesimu ecc.	Quadragesimu	Quadragesimu	*Quadragesimo*	40.°
Centesimus	Chentesimu o centesimu	Centesimu	Zentesimu	*Centesimo*	100.°
Millesimus	Millesimu	Millesimu	Millesimu	*Millesimo*	1000.°

NOMI DISTRIBUTIVI

Logud.	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
Unidade	Unidadi	Uniddai	*Unità*
Deghina	Dexina	Dezina	*Decina*
Treighina	Tredixina	Tredizina	*Tredicina*
Bindighina	Quindixina	Quindizina	*Quindicina*
Vintina	Bintena	Vintina	*Ventina*
Trintina (1)	Trintina	Trentina	*Trentina*
Barantina	Quarantina	Quarantina	*Quarantina*
Quimbantina	Cinquantina	Zinquantina	*Cinquantina*
Sexantina	Sessantina	Sessantina	*Sessantina*
Septantina	Settantina	Settantina	*Settantina*
Octantina	Ottantina	Ottantina	*Ottantena*
Norantina	Norantina	Nóbantina	*Novantena*
Chentinaja	Centinaju	Zentinaja	*Centinajo*
Migliare	Migliari	Migliari	*Migliajo*

VERBALI

§. LV. Esistono nella Sarda lingua anche gli addiet. verbali ossia i nomi direttamente derivati dai verbi, come LETABUNDU, *allegro*; MORIBUNDU *moribondo*; VAGABUNDU, *vagabondo*; VENERANDU, *venerando* ed altri comunissimi specialmente ai Poeti. Più copiosa è però la Sarda favella negli addiet. potenziali e modali; i primi possono formarsi quasi da ogni verbo, come si vedrà nel Vocab. ed hanno la desinenza in *abile*, se il verbo è della prima conjugaz. ed in *ibile* se della

(1) *Dicesi anche* trintenariu, *v. gr. trintenariu de missas*, trenta messe, *o numero trenta messe. Così pure* octavariu, ottavario, o serie di otto giorni.

seconda o della terza, v. gr. AMABILE, ADMIRABILE, RESERVABILE, ecc. *amabile, maraviglioso, degno di riservarsi*, da *amare, ammirare* ecc. Così in *ibile*, come CREDIBILE, *credibile;* FACTIBILE; *fattibile*, che può farsi PRESUMIBILE, SIGHIBILE, TOCCABILE, ecc. I modali che i moderni chiamano *verbali caratteristici* hanno la desinenza in *ore* pel masc. ed in *ora* pel fem. che in itali. fa *trice*, come BLASPHEMADORE O FRIASTIMADORE — ORA, *bestemmiatore-trice;* CALUMNIADORE-ORA, *calunniatore-trice;* PEDIDORE-ORA, *chieditore-trice* o *accattone*, ecc. A questi possono appartenere quei nomi che hanno la desinenza in *arzu* (§. 50), DAMNARZU-RZA, *che fa danni*; FAULARZU, FAULARZA, *che racconta bugie*, ecc. e questi prendonsi anche sostantiv. *grande damnarzu, bellu faularzu:* ecc. come tutti i *verbali astratti* che hanno la desinenza in *ione* ed *ura* (§. 49.) v. gr. ADMONITIONE, *ammonizione;* ISCRIPTURA, *scrittura*, ecc. (1)

POSITIVO

§. LVI. L'addietivo inoltre appellasi *positivo*, ed è quando nominiamo la qualità d'una cosa o d'una persona semplicemente e senza relazione con altri, v. gr. SANCTU, *santo;* VILE, *vile*, ecc. in cui si bada ad una sola cosa esposta nel suo semplice significato senza pensare a più cose, e quindi senza fare nessuna comparazione. Il positivo nella sarda favella ha due desinenze in *u* per il masc. ed in *a* pel fem. sing. o in *e* per tutti i due generi, come in tutti gli addiet. comuni (§. LIII.) nel plur. poi in *os* masc. *as* fem. della prima desinenza, ed in *es* comune della seconda, v. gr. *sanctos-ctas, viles*, ecc. Non deve escludersi da questa classe MEDA, *molto;* TROPPU *troppo;* i quali sebbene siano avverbii, pure prendonsi per addiettivi cambiando solamente nel numero, non poi nel genere, v. gr. MEDA GENTE, MEDAS HOMINES, *molta gente, molti uomini;* TROPPU FEMINAS, TROPPU PICCINNOS, *troppo donne, troppo regazzi* (2). Così pure gli avv. *chedda* e *mesu*, de' quali il

---

(1) *Non devono tralasciarsi di notare nel Sardo Dialetto gli aggettivi* nazionali, *cioè che designano il nome della patria o del luogo, del Distretto o della Provincia, i quali nelle desinenze sono un residuo de' latini* anus, *ed* ensis, *come p.es.* KALARITANU *(Merid. casteddaju)*, CULARITANU, di Cagliari, di Cuglieri, ecc. *In* esu, *come* BONESU, OTHIERESU, PIAGHESU, TATARESU, *ecc.* di Bono, di Ozieri, di Ploaghe, di Sassari, *ecc. Così* CAMPIDANESU, MARGHINESU, *ecc.* della Provincia del Campidano, Marghine, *ecc. O in* incu, *come* BOSINCU, SOSSINCU, di Bosa, di Sorso, *e questa desin. sembra vezzeyg.* (§. 63. *n.* 3). *O in* inu, *come* TIESINU, LODEINU, di Tiesi, di Lodè, *ecc. Finalmente una sola in* eddu, *come* MAURREDDU, sulcitano, *della prov. di Sulcis. (V. la Car.), così detti forse dai* Mauritani *che sovente infestavano quel tratto di terra.*

(2) Meda *in pl. usasi solamente co' sost. v. gr.* medas fizos, medas homines: *non però cogli addiet. v. gr.* feminas meda bellas, homines meda birbantes, meda honestos, ecc.

primo usasi solamente con *una*, v. gr. UNA CHEDDA, *una buona quantità*, e dicesi di frutta, o di altre cose da mangiare, talvolta di bestie non mai di uomini (1). Similmente MESU, dal gr. μισος, *mezzo* che in itali. preso per *metà* di una cosa è invariabile, non così in Sardo, v. gr. UN' HORA, ET MESA, UNA LIBERÀ, ET MESA, *un' ora e mezzo, una libra e mezzo.* Premesso ad un' addiet. o partic. vanno d' accordo nelle due lingue, per es. HOMINE MESU MORTU, FEMINA MESU SANCTA, DOMO MESU FACTA, *uomo mezzo morto, donna mezzo santa, casa mezzo fatta* e va dicendo.

COMPARATIVO

§. LVII. Il comparativo è quello che esprime una persona o cosa che tiene qualche qualità esistente in maggiore o minor grado di un' altra per mezzo degli avverbii PIUS O PLUS, *più;* MANCU, *manco, meno* (2), v. gr. SU BONU NOMEN EST PLUS PRETIOSU DE SAS RICHESAS, *la buona fama è più preziosa delle ricchezze,* SU CANE EST MANCU ASTUTU DE SU MAZZONE, *il cane è meno astuto della volpe:* e noterai che in vece di questo comparativo di difetto più frequente usasi nel sardo *pius pagu* e *pagu pius* che corrisponde al meno, v. gr. Pedru est pius pagu illuminadu de Paulu, *Pietro è meno illuminato di Paolo.* Accade finalmente che nel sardo l' avverbio *plus* congiunto con *mancu* sia riempitivo, v. gr. tue fadigas pius mancu de me, *tu lavori meno di me;* pius tardamus, pius mancu nd' ischimus, *più tardiamo, meno ne sappiamo* (3).

§. LVIII. Evvi nel sardo come nell' itali. anche il comparativo di eguaglianza, ed esprimesi con gli avverbii QUANTU *quanto;* QUE, COMENTE, *come,* v. gr. PEDRU EST FORTE QUANT' ET PAULU, *Pietro è forte quanto Paolo:* unu piccinnu bellu que jana (4), *un fanciullo bello come*

---

(1) *Questa voce sembra dall' arab.* gheddi *cioè* molto *in* quantità, *ebr.* ghad, *cioè* torma, moltitudine.

(2) *Quest' aggiunta* meno, più *che serve dirò come una scala per conoscere la qualità delle cose poste a confronto fra loro, dicesi dai Gramatici* grado *di comparazione che tanto in sardo che in itali. è un' ente inutile, come giustamente nota il dotto Cherubini nella sua* Guida per insegnare ai fanciulli Italiani i primi elèmenti gramaticali secondo i principii della Gramat. generale e della metodica. *p.* 37, *adattato solamente e tenuto in conto dei Gramatici per onorare quei pochi casi che si danno di comparativi irregolari, come sarebbero* MAZORE, maggiore; MINORE, minore; INFERIORE, inferiore. *ecc. rimastici dalla lingua latina.*

(3) Mancu *viene da* mancus, a. um. *Negli A. mss. trovasi sempre* minus, MINUS QUI, meno che, *e nella C. de L.* ad minus, ad su minus.

(4) Jana *non si può rendere in itali. ed è l' istesso che* FADA, incanto, *da cui il prov.* bellu que jana, bellu qui pariat una fada, *ecc.* Fada e

un' angelo: SABIU COMENT' ET SALOMONI, *savio come Salomone*: ne' quali esempi noterai nel sardo l' *et* epentetico tra l' avverbio ed il nome, ciò che credo d' essere un vero residuo del latino *quantam et, veluti ac*. Questo però non accade frapponendosi il verbo o il nome, v. gr. L' ISGO QUANTU L' ISCHIS TUE, *il so quanto voi;* SABIU COMENT' EST SABIU SALOMONI, *savio com' è savio Salomone*, MACCU QUANTU SU BABBU EST SABIU, *pazzo quanto il padre è savio*, ecc.

SUPERLATIVO

§. LIX. Il superlativo è quando si vuol significare una cosa o qualità ch' esiste o si possiede in massimo o minimo grado. Uno è assoluto che ha la desinenza in SSIMU, RRIMU; *ssimo, rrimo*, per il masc. e SSIMA, RRIMA, *ssima, rrima* per il femin. v. gr. PRUDENTISSIMU, *prudentissimo;* FORTISSIMU, *fortissimo;* ACERRIMU, *acerrimo;* SALUBERRIMU, *salubèrrimo* e simili. Altro è relativo o di paragone, ed esprimesi con l' articolo innanzi al *pius*, v. gr. PEDRU EST SU PIUS QUIETU DE SOS CUMPAGNOS. *Pietro è il più tranquillo de' compagni.* Dove baderai tanto in sardo che in itali. di non mai replicare l' articolo coll' avverbio e col nome, laonde non dirassi, CUSTU EST SU JOVANU SU PIUS BRAVU, *quest' è il giovine il più bello;* ma dirà *cust' est su jovanu pius bravu*, ed in itali. *quest' è il giovine più bello.* Finalmente nella sarda favella son anche comuni come nelle altre lingue i superlativi e comparativi anomali, i quali giova riportarli ne' tre suoi principali dialetti.

---

jana *dicesi ad una donna bella che incanta, da cui* domos de JANAS, casa di fate o d' incantatrici, *che sono piccole grotte d' una o più camerette scavate nel macigno, com' è da vedersi presso Bonorva, Martis e Ploaghe, ed in quest' ultimo nel sito* Monte pertusu, *così chiamato da questi bucchi quadrati de' quali uno è formato a raggi nella parte superiore alla foggia di conchiglia. L' uso di queste caverne elevate fu per sepoltura*, V. Della Marmora *vol.* 2. *f.* 465. *dove* janas *fa derivare da* janua (*porta*), *perchè queste tombe sembrano in lontananza tante fenestre d' un' abitazione, V. tav. XVI. Ma siccome, se venisse da* janua, *dovrebbe avere la* n *doppia* JANNA, uscio, *perciò a me pare ravvisarvi un' origine fenicia da* hiien *ebr. in pihèl*, fece prestigi *di cui in molti luoghi della S. Scrittura, ed i Rabbini da questa radice dissero gli astrologi e gli ammaliatori. La Tradizione dei Sardi è che fossero* domos de fadas *cioè* maliarde, incantatrici. *Come conciliar queste con la bellezza, V. il Vocab. ad Voc.*

ANOMALI

	Posit.	*Compar.*	*Superlat.*
1 Lat.	Bonum,	melius,	optimum.
2 Logud.	Bonu,	mezus,	optimu.
3 Campid.	Bonu,	mellus,	ottimu.
4 Gallur.	Bonu,	mégliori (1),	ottimu.
5 Itali.	*Buono*,	*migliore*,	*ottimo* e *buonissimo.*
1 Lat.	Malum,	pejus,	pessimum.
2 Logud.	Malu,	peus (2),	pessimu.
3 Campid.	Malu,	peus,	pessimu.
4 Gallur.	Malu,	peggiori,	pessimu.
5 Itali.	*Malo*,	*peggiore*,	*pessimo* e *malissimo.*
1 Lat.	Multum,	plus,	plurimum.
2 Logud.	Meda,	pius e plus,	medissimu.
3 Campid.	Meda,	prus,	medissimu.
4 Gallur.	Assai,	più,	assaissimu.
5 Itali.	*Molto*,	*più*,	*moltissimo.*
1 Lat.	Minus,	minor,	minimum.
2 Logud.	Mancu e minus,	minore,	minimu.
3 Campid.	Piticu (3).	minori,	minimu.
4 Gallur.	Piccinneddu,	minori,	minimu.
5 Itali.	*Piccolo*,	*minore*,	*minimo* e *picciolissimo.*

§. LX. Oltre questi comparativi e superlativi anomali, esiste nel Sardo un modo particolare di formare i superlativi comune solamente alle lingue Orientali, e questo è di raddoppiare o il positivo, o l' avverbio v. gr. BELLU BELLU, *bellissimo;* ABBERU BERU, *verissimo;* CALDU

---

(1) *Dicesi anche in dial. Sassar.* megliu, *come* peggiore, PEGGIU. *Dial. Temp.* meddu, peu.

(2) *Bit. Oli. Barb. Olol.* PEIUS, *ipse leget pejus de me*, egli legge peggio di me; *como andamus de male in pejus*, ora andiamo di male in peggio. *Qui quircat su mezus, incontrat su pejus, prov.* cercando il meglio trovasi talvolta il peggio. *Unito coll' avverb.* male *esprime il superlativo*, MALE ET PEUS, peggio che mai, pessimamente.

(3) *Questa voce propriamente è un diminut. in* ICU (§. 63), *e pare d' origine arab.* phati (*parvus*), *da cui* FITTA, *fetta: diminut.* piticu, piticheddu, piccolino.

CALDU, *caldissimo*; LUGHENTE LUGHENTE, *lucidissimo*; meda meda (1), *moltissimo*; MESU MESU, *in mezzo totalmente*; ARRÈU ARRÈU, *spessissimo*; PERRA PERRA, *metà per metà, giustamente*. In fine esistono i superlativi formati dagli avverbii e dalle preposizioni come nell' itali. e lati. v. gr. EXTREMU, *estremo* (da extra); INTERIORE, *interiore* (da intra); INFIMU *infimo* (da infra); CHITISSIMU, *a buonissim' ora* (da cito), e simili. Così pure PROXIMIORE, *prossimiore*, *viciniore*, ecc. Nel Logud. è rimasto il vocab. PRIMORES, *gli anziani, i più vecchi*; MAJORE come nel lat. ma questo non prendesi per nome aumentativo o comparativo propriamente, ma significa un certo grado che si dà nei villaggi alle persone che presiedono alla polizia o ai seminati, che appellano *su majore de justitia*, *su majore de s' aidatone* (2).

ACCRESCITIVI

§. LXI. I nomi di più altri sono *aumentativi* o accrescitivi, altri *peggiorativi*, ed altri finalmente *diminutivi*. Della classe dei primi

---

(1) *Questa espressione si ha frequentemente nella lingua originale della S. Biblia Exo.* 1, 7, meód meod *(moltissimo). Se si congiunge con* pius *risponde al comparat.* MEDA PIUS, molto meglio; MEDA PEUS, molto peggio; PIUS MEDA, vie più. *Si mette anche dopo l' addiet.* mannu meda, duru meda, *e vale* meda duru, *e questo è un provincialismo antico usato anche da S. Lucifero* dura multa *cioè* multum dura. *Nel sardo si adopera anche per diminuzione, v. gr.* PAGU PAGU, APPENA APPENA, MEDA PAGU, pochissimo. — *Per esprimere una via di mezzo si ha una particolare voce* METANZU, mediocre, *Bit.* menditu (*col 0 gr.*), LAÓRE MENDITU, seminato mediocre, *da* minus. *Oppure adoperando il sostant.* mesu, mesidade, *o* meidade *(lat. medietas-tatis), v. gr.* MESU MALU, MESU METANZU, peggiore; PERRA, metà, *come* PERRA PARAULA, meno una parola (*). *Il nome mesu però si mette o prima dell' addiet. e significa* mediocremente, *v. gr.* mesu sabiu, mesu bonu: *o prima del sost. e significa la metà di una cosa, v. gr.* mesa taula, mesa domo: *o finalmente dopo l' addiet. con la congiunz.* et *e significa* più, *facendo forza di comparativo assoluto, v. gr.* MACCU ET MESU, più pazzo; *qui dormit cum cane runzosu, si 'nde pesat runzosu et mesu, prov.* chi dorme con cane che ha la rogna, sene alza più rognoso: *figurat. chi si accompagna con un cattivo o con un miserabile.*

(2) Aidatone *è così detto da* ADITUS, callaja, *o* entrata, *Logud.* àidu, *perchè i seminati sono cinti da siepe o da muro. O forse da* veto, vetatio-onis *(proibizione) ed anticamente dicevasi pure* aidatione *dalla porta della chiusura secondo l' Olives ed il Vico, perchè è proibito di entrarvi a pascere il bestiame e le greggia, ma in questo caso scrivesi* bidatone. *V. il vocab. ad voc. Nella Ant. Donazioni dei Regoli* majore de scolca *corrisponde a questo* majore de s' aidatone.

(*) *Termine pleb. ma la voce è arab. da* pharra *(fragmentum),* pezzo. *Nella ling. Ebr.* fidit in duas partes, *memorata nella divisione del Mar rosso, Ps. LXXIV,* 13.

molto ricca e vaga è la sarda favella nel triplice dialetto, gareggiando in questa parte con l' italiana, e con qualunque altra lingua moderna da cui li assunse, mentre la madre latina servivasi di certi avverbii per esprimere questo stato e qualità di nomi, vale a dire per notare una cosa o persona smisurata e grande che nel Logudoro ha la desinenza, come in italia in *one*, v. gr. CUBONE, *tino*; HOMINONE, *uomo grande*, o *alto*; FAULONE, *bugia grande*; SALONE, *sala ampia e grande*; PALATONE, gran palazzo, ecc. ecc. Fassi anche il nome accrescitivo nel Logudoro con premettere il nome CANTU (1), *pezzo*, v. gr. *unu cantu de faula*, *unu cantu de homine*, ed equivale a *bugia grossa*, ad *uomo alto e grosso*, Oppure adattando al soggetto l' addiet. *mannu*, v. gr. FACIMANNU, *francone*, *spudorato*; ORIJIMANNU, *orecchione*; NARIMANNU, *nasone*, e va dicendo, notando, che in questi e simili nomi prendesi il subietto nel caso gen. come vedrassi al §. 72.

PEGGIORATIVI

§. LXII. I nomi peggiorativi sono quelli che adoperiamo per indicare la viltà della cosa, o il biasimo della persona, ed hanno invariabilmente la desinenza in *azzu* dall' *accio* italiano, v. gr. POBULAZZU, *popolaccio*; ROBAZZA, *robaccia*; INCURVAZZU (2) *vilaccio*, *imbecille*, e simili. Nell' itali. molti di questi nomi peggiorat. terminano in *astro* v. gr. *giovanastro*, *filosofastro*, *teologastro*, ecc. che in sardo sortono comunemente come sopra in azzu, *jovanazzu*, ecc. non in *astru* che più presto indicherebbe diminuzione ne' sostantivi, come in PIRASTRU, *pera selvatica*, e negli addiet. una qualità che tenderebbe ad un' altra, specialmente nei colori, v. gr. RUJASTRU, *rossiccio*, tendente al rosso; GROGASTRU e GROGANZULU *gialliccio*, *giallognolo*, ecc. Avvi nel Logud. qualche nome sost. della terminaz. in *ile* che esprime un' idea peggiorativa, v. gr. ASCAMILE da ASCAMU, *ribrezzo*; FACHILE, *mascherone* e simili. Finalmente sono da notare due avverbii che indeterminatamente indicano una cosa o persona in istato peggiorativo, e questi sono ZOU e JUDU, v. gr. NON COSA DE ZOU, PAGU DE ZOU, *robaccia*: NON EST ROBA DE JUDU, (su servidore) *servaccio*, (su liberu) *libraccio* (3), e così va adattandoli ad ogni nome che vorrai indicarli in istato peggiorativo.

---

(1) *Dial. merid.* arrògu, *forse voce orient. da* raghah (*tagliare, stritolare*), *con la protesi dell'* a (§. 29. *N.* 2.). *Dial. settentr.* pezzu.

(2) *Dal lat. incurvus, a, um,* quello che ha gli omeri storti o curvi, *prendesi per un contrafatto, metaf.* imbecille, dappocco, ignorante.

(3) *Queste due voci si crede d' esser arabiche di origine,* zuh o zahu pulcrum, *bello: e l' altro da* gihada (*bonum, egregium*), *da cui pare derivato il tedesco* gut *cioè buono. Se non è che in sardo sia da* jutum, *lat. antiq. da* juvo, as, *giovare.*

DIMINUTIVO

§. LXIII. I diminutivi sono quei nomi che per natura o per vezzo di lingua servono ad esprimere una cosa piccola, i quali nella sarda lingua hanno la desinenza comunemente in *eddu*, se provengono dal latino *llus, lla*, o dall' itali. *etto, ello* (§. 18.), come BUCCHEDDU, lat. buccella, *branetto*; AINEDDU, lat. asellus, *asinello*; CANIGHEDDU, CATEDDU, lat. catellus, *cagnolino*, ecc. altri sortono in *ittu* ed in otto, v. gr. MANNITTU, *grandetto*; MACCOTTO, *pazzotto*, ecc. questi però sembrano prendere il senso di accrescitivo (§. 61.): altri in *uza* (z dol.), come ASCIUZA da ascia, *trucciolo*; o *scheggia*, da cui il prov. *dai su truncu bolat s' ascia, et dai s' ascia s' asciuza.* (1); ISCALUZA, da iscala, *raspollo*; FARFARUZA, *mollica, o polpa di pane*; FUNDULUZA, *fondigliuolo*, ecc. O in *zzu*, come CARRUZZU, *piccol carro*; BARBAUZZU (2), *animaluzzo*, e simili che con quest' ultimo sembrano peggiorativi e diminutivi doppi: altri sono in *inu*, come BATTULINU, *gattino*; COLUMBINU, *colombino*; PUDDIGHINU, *pollastrino*. Molti hanno la desinenza in *icu*, e questa è esclusiva ai nomi vezzeggiativi proprii d' uomo, v. gr. PIRICU, *Pietrino*; ANTONICV, *Antonino*; JOHANNICU *Giovannino* (3), e molti altri. Pochi hanno la desinenza in *òlu, òla*, come LABIOLU, *caldarotto*, da LABIA, *caldaro*; ASCIOLU da ASCIA, *ascia* strom. FIZOLU, *figlioccio* da FIZU, *figlio*; CORRIOLU, *piccola coreggia o branetto* (4); mustizzòlu, *acquerello*; MOJOLU, *tram-*

---

(1) *Pare probabile venir dal grec.* σκιζω scindo. *S. Lucif. parlando della legna dell' altare di Elia III. Reg. XVII. 2, dice* constipavit scizas, *cioè* asciuzas *con la protesi dell'* a.

(2) *Questa voce pare arab. originalmente* bahauza, *culex*, insetto.

(3) *Questo minorativo di vezzoso, e che segnatamente ha molta grazia nel dial. Sassarese e Cagliaritano, se pure non fu introdotto e lasciato dagli spagnoli, sembra alquanto antico, e modellato alla foggia di tanti nomi alla Teutonica, nella decadenza dell' Impero latino e della sua lingua, come* Teodorico, *diminutivo di* Teodoro, Genserico, Elfrico, Ulderico, Unnerico, ecc. *provenienti dalla greca desinenza* kos *come* βασιλισκος piccolo Re *da* βασιλευς Re; νεανισκος adoloscentulus, *da* νεανιας giovine; μηνισκος lunula, *da* μηνη luna, κοριστικὸν, *usato da Oppiano*, bottinetto, *vezzeg di* bottino, *e simili, fatta la dieresi dell'* s: *anzi l' istessa desinenza è usata nell' Angl. e nel M. Acuto (charissimo avanzo della lingua greca nel poco tempo che dominò nell' Isola) in alcuni sostantivi, come* ANADISCA, *da* ANADE, piccola anatra; TROTISCU, piccola trotta, *da* trotta, *pesce di fiume;* MAJALISCU, piccol majale; SERRONISCU, *picc.* cinghiale, *ecc. Nel Campid.* CABONISCU, pollastro, *da cabone*, gallo, *Logud.* PUDDIGHINU, *da* puddu, *lat. pullus*, pollo.—*Nella C. de L. sono indicati in questa desinenza, i nomi nazionali*, sardiscu, pisaniscu, *ecc.*

(4) *Metterai differenza tra* chirriolu, *e corriolu. Il primo dicesi per*

moggia, da MOJU, lat. *modius* (1); PIPPIRIOLU, *pifferina*; TIRRIOLU, *animaluccio* (2); BATTAGLIOLA, da battaglia, *battagliola*, e propriamente questa da noi è *battere a sassate*; ARZOLA (lat. areola), *aja*; PUDAJOLA, *ronca*, ecc. Questa terminaz. sembra vezzegg. in SARDIGNOLU, *di Sardegna* (3). In itali. questa desinenza si ha raramente, come *corpuscolo*, ma in *uolo* esprime disprezzo, come *omicciuòlo*, *mercantùolo*, *pretazzuòlo* ecc.

§. LXIV. Di più nel Sardo vi è il diminut. in *ttu* simile all' itali. v. gr. BANCHITTU, *banchetto*; DOMITTA, *casetta*, e simili: ed anche in *igu*, *forse* il c del diminut. *ico* fatto dolce (§. 15.), v. gr. PUDDERIGU, *polledrino*; MALÈSIGU, *cattivello*, ecc. Altri l' hanno in *iju* che sembra dal lat. *iculus*, v. gr. ANNIJÙ, *polledro d' un anno*; BADDIJU, *valletta*; FUSTIJU, *fuscello* o *brùscolo*; MONTIJU, *monticello* ecc. quasi da *anniculus*, *fusticulus*, *monticulus*, ecc. (4). Pochissimi in *onzu* e *stro*, come CRUONZU, *crudetto*; GROGASTRU, *giallìccio* (§. 83). Finalmente nella sarda lingua dominano molto, come nell' itali. i diminutivi doppi, v. gr. BASCIOTTED-

---

un lembo, *o* striscia *di veste da* CHIARIU, estremità: CORRIOLU *da* CORRIA, coreggia, *striscia di cuojo, o di altro, da cui in Barb. Orgos. Bit. ecc.* festa de corriolu *in cui agli accorrenti suol darsi un brano di carne, pane ed altro.*

(1) Moju *è una misura sarda di solidi immaginaria composta di quattro misure*, córvulas, *diminut. di* corbis *lat. fatte di tavole.* Moju *anche è una misura di sovero. Dalla voce* moju *è il dimin.* mojolu *quella cassetta di tavole quadrangolare in forma conica la cui punta riposa nella mola superiore, perchè ha una somiglianza alla misura* corvula de medire.

(2) *Dall' arab.* tir, *animal, o dal grec.* θυριος *bellua, animal.*

(3) *Avvertirai che tutte queste desinenze in sardo sono lunghe, eccet.* PIZZOLU, *o* PIZZULU, *mezzo denaro sardo*, picciolo, *moneta bassa di toscana, voce rimastaci dal tempo dei Pisani.*

(4) *Noterai che nel Logud. vi sono molti diminut. fatti alla latina, come* cellula, animula, *per es.* ARULA, covile *della troja;* FORMIGULA, formica; JOTULA, FORRIOTULA, *Rom.* naticchia, *Fir.* notolino; JOGULU (*Bit. Ghil. Barb.* BARZOLU), culla: CODULU *(Olz.)*, sassolino; LOTURA (*corr. da rotula)*, ciambella; ASTULA *(lat. astula, ae)*, assicella, scheggia; MARROCULA (*) trotola; MUDULU, muto; MUZULU, (*lat. mullus)*, muggine, *pesce;* BUBULA, *peta bubula Bit.* vaccina; RUEDDULA, còcca, fusajola *Fir.* verticchio, *Rom.* (**); REGULU, regolo, *piccol Re, e S. Lucif. nella sua opera in vece del Satrapa della Scrittura porta sempre Regolus.*

(*) *Da* MARRA, bùtero *quel segno che fa il chiodo. Dial. campid.* bardùfula. *Dial. Temp.* baddaròculu (e *aperto*).

(**) *Nuo. Ghil. Barb.* màscula, *Goc.* cùccura, *Os* ruella manna, *Plo.* rueddula de subra, *Ital.* còcca. Rueddula de subta, *Os.* rueledda, *P. Lat.* furigheddu, *Ital.* fusajolo.

DU, *bassottino*, MINOREDDUZZU, PIZZINNEDDU, *piccinnino*; BICULEDDU, *pezzettino*; CADDITTEDDU, *cavalluccino*; CASCITTEDDA, *cassettina*; FUSTIJEDDU, *fuscellino*, ecc. (1). Ed anche dalla desinenza greca, come or' ora abbiamo detto, v. gr. TROTISCHEDDU, piec. *trota*; PEDRUSCHEDDULA (*Os.* pedriscula), *ciottolino*: PRUNISCHEDDA, *prùgnolo*, il frutto del *prugnolo*, PRONIZZA, Os. prunazza (2).

ARTICOLO

§. LXV. Ne' nomi si devono considerare l' *articolo*, il *segna caso*, il *caso*, il *numero*, il *genere* e la *declinazione*, le quali cose possiamo chiamare affezioni del nome. — L' articolo serve nel nome a determinare la cosa, o persona, e perciò uno è chiamato *determinativo*, quale è SU, SA; *il*, *lo*, *la*, pl. SOS, SAS; *i*, *gli*, *le* (3), così detto perchè si premette ai nomi quando parlasi di cosa o persona determinata: altro è *indeterminato*, v. gr. UNU, UNA, *uno*, *una*, perchè questo adoperasi

---

(1) *Sono d' avvertirsi anche nel sardo quei diminut. che hanno* ghe *prima della caratteristica* ddu, *tramezzando il nome nel caso genel. come* CANÌGHEDDU, cagnolino; CADDIGHEDDU, cavallino; DOMIGHEDDA, casupola; ISCURIGHEDDU, meschinello; FUNIGHEDDA, funicella; *e simili, in cui pare il* ce *ital. come in* funicella. *Negli ant. Dipl. abbiamo Donnicella. Nel dial. Cagliarit. cambia in* XE, *canixeddu, domixedda. ecc.*

(2) *I diminutivi si esprimono anche nella sarda favella, come in itali. preponendo l' artic. indeterminato con* pagu, *v. gr.* UNU PAGU RANZIGU, un poco amaro, *cioè* amaretto. *Se si premette a' nomi proprii di persona diventa peggior., v. gr.* su pagu de Antoni, *Angl. aggiungesi* BENE, *su pagu bene de Antoni*, il poco da bene, *cioè* il vile Antonio; *e questo si usa quando si minaccia o si disprezza. Tante volte il diminut. si esprime col pron.* CERTU, *v. gr.* UNU CERTU SABORE, un saporetto; UNU CERTU FIAGU, (*Bit.* olore, *da oleo, es*), un' odoretto, *ecc. ma questo adoperasi quando non si può esprimere la qualità o accidente del subbietto, notandolo indeterminatamente. Nel sardo esprimesi anche una diminuzione con la voce* mesu, *preposta al nome, v. gr.* MESU JARU, chiaretto; MESU RANZIGU, amaretto (§. 60. *N.* 1.).

(3) *L' artic.* SU *è invariabile, gli seguiti qualunque consonante: ma se gli seguita vocale ammette l' elisione, v. gr.* S' ISTUDIU, lo studio; S' AMORE, l' amore, *ecc. In itali. baderai che principiando la voce da* s *impura o* z, *si adopera l' artic.* lo *nel sing. e nel plur.* gli, *anche nei nomi principiando da vocale, v. gr.* lo zio, SU TIU; gli stormi, SOS ISTRUNELLOS; degli onori, DE SOS HONORES, *ecc. non mai* li onori.— *Lo adoperasi prima del* che, *e dello* p, *dicendo* per lo che, MOTIVU PRO SU QUALE; per lo peccato, PRO SU PECCADU. *Si fa però la sincope* nel, pel peccato, *e vale* per il, *non nel femin.* pella, *ma* per la; *nel plur.* pei, pe', *non* pelle, *in vece* di per le: *cosi pure* con gli, con la, con le, *non* cogli, colla, colle, ecc.

quando si vuol' accennare una cosa o persona senza determinarla. Così quando dico per modo di esempio, APPORRIMI SU PANE, *datemi il pane*, voglio indicare quel tal pane determinato, e di cui si è convenuto, o che si avrà presente. Ma se in vece dirò, BATTIMI SU PANE, *portatemi* il pane, s' intenderà, di un pane qualunque (1) Il determinato è come siegue ne' suoi casi, e ne' tre dialetti.

	Logud.		*Merid.*		*Settentr.*		*Itali.*	
	masc.	*fem.*	*masc.*	*fem.*	*masc.*	*fem.*	*masc.*	*fem.*
Nom.	Su (2),	sa.	Su,	sa.	Lu,	la.	*Il, lo,*	*la.*
Gen.	De su(3),	de sa.	De su,	de sa.	Di lu,	di la.	*Del, dello,*	*della.*
Dat.	A su,	a sa.	A su,	a sa.	A lu,	a la.	*Al, allo,*	*alla.*
Acc.	Su,	sa.	Su,	sa.	Lu,	la.	*Il, lo,*	*la.*
Abl.	Dai su,	dai sa.	De su,	de sa.	Da lu,	da la.	*Dal, dallo,*	*dalla.*

(1) *Distinguerai* uno, una *quando è numerale, o per indicare il numero della cosa* (§. 54.), *che in questo caso mettesi dopo il sost., v. gr.* DEUS EST UNU, Dio è uno; SA SARDIGNA EST UNA, la Sardegna è una.— *Un' altro artic. di persona indeterminata nel sardo è* fulanu, *rimarchevole per esser una voce orientale conservatasi in tanti luoghi della Biblia Ruth. IV,* 1, peloni, *volendo indicare* un certo (*I. Reg. XXI.* 3.), *v. gr.* fulanu et fulanu, fulanu et suttanu, *cioè* un certo (*v.* §. 94.).

(2) Su, sa, sos, sas *pensava il Madau cui aderiva il Porru di venire dal lati. antiquato* sus, sa, sum, sos, sas, sa, *usato ai tempi di Ennio, Lucilio e Plauto in vece di* is, eos, eas: *ma io credo se non e da* zu *ebr.* hic, *o dal arab.* sdu *il, d' essere una contrazione da* ipsum, ipsa, ipsos, ipsas. *Tra gli altri esempi che i suddetti riportano è quel passo di Ennio citato da Festo* Virgines nam sibi quisque romanas habet sas, *in cui sembra di stare in vece del possessivo* suas, *o del dimostrat.* ipsas *in luogo dell' artic. prepositivo che in Logudoro usasi in principio di nome. Di fatto in tanti MSS. A. e nella C. de L. quest' artic. è sempre scritto* ipsu-psa, *v. gr.* ipsu honore, ipsa gloria *cioè* su honore, sa gloria, ecc. *e nel Sinodo di Castra citato dal Tola,* Nos Leonardus per ipsa gratia de Deu, ecc. *V. Tol. ad voc.* Leonardo: *ma una più sicura prova è quel* i *che ci è rimasto dopo il* que, per, *e la congiunz.* et, *v. gr.* que i sos homines, per i sos logos, et i su sanu, ecc. *cioè* que ipsos homines, ipsos logos, ipsu sanu, *altrimenti non si può capire come siasi introdotto l'* i *in mezzo.*

(3) *In molti libri stampati e MSS. troverai* dessu, assu, *ciò proviene, perchè la* s *pronunciasi con forza, salvo nell' ablat.* dai su, dai sa *in virtù della vocale che gli precede* (§. 29.). Dessu *è una composizione da* de, *e* su, *come nell' itali.* del, *da* di il, *dello, da* di lo; allo, *da* a lo; degli *da* di li; delle *da* di le, ecc. *Così* pel *da* per lo; col *da* con lo *o* il; *itali. anti.* cum il, *Iscriz. di Sant' Eufemia nel Mus. di Modena,* cum il terreno quilli apertene, ecc.

PLURALE

	Logud.	*Merid.*	*Settentr.*	*Itali.*
Nom.	Sos (1), sas.	Is, is.	Li, li.	*I, li, gli, le.*
Gen.	De sos, de sas.	De is, de is.	Di li, di li.	*Dei, de', degli, delle.*
Dat.	A sos, a sas.	A is, a is.	A li, a li.	*Ai, a', agli, alle.*
Acc.	Sos, sas.	Is, is.	Li, li.	*I, li, gli, le.*
Abl.	Dai sos, dai sas.	Da is, da is.	Da li, da li.	*Dai, da', dagli, dalle*

§. LXVI. L' articolo accoppiasi nel sardo idioma coi nomi uniti a' pronomi possessivi di 3 persona, ma nell' itali. col pronome, v. gr. SIAT FACTA SA VOLUNTADE SUA, *sia fatta la sua volontà:* parimenti non ammettesi con que' di prima e seconda persona, bensì nell' itali., v. gr. EST BÈNNIDU BABBU MEU, *è arrivato il mio padre:* EST BESSIDU CUM FIZU TOU, *è ito via col tuo figlio:* che se poi vuol significarsi *col di lui, col di lei figlio*, in sardo si mette solamente l' artic. senza il pronome, v. gr. *est bennidu cum su fizu*, cioè *di lei* o *di colui* di cui si parla. Quando in itali. l' articol. *il* trovasi prima del verbo, allora diventa pronome, ed il sardo toglie l' ambiguità producendolo per *lu* (2), non per SU, v. gr. LU BIDESIT, *il vide*, e vale *vide lui:* saranno perciò pronomi allorquando al nome potrà aggiungersi *lui, lei, loro*, ecc. Similmente SU quando è unito al pron. relativo QUI in qualunque genere e numero equivale al dimostrativo *ille, ipse*, v. gr. SU QUI BIDES, *quel che vedi;* SOS QUI QUERIDES, *quelli che volete*; dove sta per *ipsum, ipsos*, ecc. lo che conferma quanto accennavamo al N. 5. del precedente §.— Fa anche le veci di pronome di cosa, v. gr. SU QUI NARO EO, *ciò che io dico;* SU QUI SENTO, *ciò che sento*, ecc.

§. LXVII. L' articolo accoppiasi a tutti i sostantivi uniti a' possessivi di diverso e medesimo genere, ma in itali. solamente di diverso, v. gr. SAS DISGRATIAS ET INFORTUNIOS NOSTROS, *le disgrazie e gl' infortunii nostri;* S' ISTIMA ET I S' ALLEGRIA NOSTRA, *la stima ed allegrezza nostra.* Mai però metterassi a' nomi proprii, perchè abbastanza da sè deter-

---

(1) Sos *nel sardo non cambia, e dà forza a tutte le voci seguenti in* b, c, f, *ecc.* (§. 43.). I *nell' itali. si adopera quando il nome principia da qualunque consonante; ma se da vocale,* s *impura o* z, *adoperasi* gli, *v. gr.* gli onori, gli studi, gli zii, *ecc. Si suole applicare anche alla voce* Dei, gli dei. *Si elide quando la voce principia in* i, *come* gl' ingenui, gl' iniqui, *ecc.* Le *poi non l' ammette*, le amicizie, delle iniquità, ecc.— *Nel Meridi. l' artic. plur.* is *è di genere comune, così pure nel Gallur. cui si conformano anche i nomi* (§. 77.).

(2) *I MSS. A. hanno* illi, illu, *congiunto ai verbi, da cui si rileva che* LU *è una corruzione di* illu, *v. gr.* videntilli *in vece di* LU BIDENT; portentillu *invece di* LU PORTINT; *e la C. de L. in molti luoghi* SEGHINT ILLI SA MANU DEXTRA, gli taglino la mano destra.

minati, salvo che non siano accompagnati da addiet., quindi non dirai su Paulu, nè *il Paolo*, bensì su grande Paulu, *il gran Paolo:* nè saluda su Pedru, *salutate il Pietro*, bensì saluda a Pedru, *salutate Pietro*, ecc. salvo che non venga sottointeso qualche nome con cui si costruisce, come nel M. Acuto p. ese. andamus a sa de Pedru, a sa de Maria, *andiamo alla casa di Pietro, alla casa di Maria;* sas quantas sunt (horas), *che ora è* (Fir. che ora egl' è). Nell' itali. mettesi ai nomi di femmina *la Carolina, la Teresa:* similmente a' nomi di famiglia tanto in itali. che in sardo, v. gr. *il Calmet, il Segneri*, s' Azuni, su Fois, ecc. Finalmente si adopera in itali. co' nomi di fiumi e monti, v. gr. *il Coghinas, il Corno di bue* (1) e simili: con le provincie tanto in sardo che itali., v. gr. sa Sardigna, sa Sicilia, *la Sardegna, la Sicilia;* su Logudoro, sa Gallura, *il Logudoro, la Gallura* (v. §. 69.). Dei fiumi in sardo ammette l' artic. *su Tirsu*, ed è più tosto italianizzato, appellandosi comunemente *su fiumen de Oristanis*, ecc. Giammai nè in sardo nè in itali. accoppiasi isolatamente alle Città o Villaggi, bensì co' nomi addiettivi (2).

§. LXVIII. L' articolo inoltre devesi accordare col suo soggetto in genere e numero, v. gr. su mezus remediu a sas injurias est su sinde olvidare, prov. *il miglior rimedio alle ingiurie è l' oblio:* si ripete però se succedono tanti nomi di diverso genere e numero, anzi è rimarchevole nel Sardo idioma di metter l'*i* fra la congiunzione e l' articolo allor quando si congiunge un' altro nome, v. gr. sos boes, et i sas baccas, *i buoi e le vacche*, lo che serbasi constantemente (v. §. 65.), al contrario dirai *boes et baccas: gloria et honore* ecc. Coi gerundi o infiniti precedendo *a* mettesi l' artic. che è il pronome di terza persona, prima del verbo, non così nell' itali., v. gr. a lu pregare, *a pregarlo*, non (a pregarelu): così pure col *de* o *pro*, dicendo v. gr. de lu pregare, *di pregarlo*; pro lu pregare, *per pregarlo.* Coll' infin. semplicemente usasi dopo il verbo, v. gr. biderlu, *vederlo*; batirelu, *addurlo*, ecc. e così con tutti i pronomi, come diremo appresso.

SEGNACASO

§. LXIX. Dopo gli articoli ne' nomi si devono considerare i segnacasi o vice casi, i quali sono in uso nella nostra Lingua e possono ridursi a tre, cioè de, *di*; a, *a*, e dai, o dae, *da*, v. gr. est voluntade de Deus, *è volontà di Dio*; si devet a mie, *devesi a me*; l' hapo tentu dai Roma,

---

(1) *Montagna biforcuta di* Gennargentu *una delle più elevate della Sardegna così detta perchè in quel punto di catena viene ad imitare l' arcuazione delle corna di un bue, e come tale sensibilmente comparisce in lontananza.*

(2) *Baderà di non confondere l' articolo col segna caso il quale accoppiasi con tutti i nomi di fiumi, monti, città e villaggi,* de Coghinas, a Pèlau, dai Kalaris, ecc.

l' ho avuto da Roma (1). Noterai però che il segnacaso del genet. DE preposto ad un nome che principia da vocale non suol' apostrofarsi, al contrario nella toscana favella, così dirai, v. gr. CUST' EST DE ANTONI, *questo è d' Antonio.* Al segnacaso del dat. A può aggiungersi il *d* come nell' ital. v. gr. non lu nerzas ad homine, *non lo diciate ad uomo* (2). DE nel Campid. serve al 2 e 6 caso. In Gall. come in Ital.

§. LXX. Il vice caso *de*, nè in sardo, nè in itali. ammette apostrofo, v. gr. de homine, de amigu, *da uomo, da amico*, non *d' uomo, d' amico* confondendolo col segnacaso del genet. Raramente accoppiasi con verbi, lo che è frequente in italiano, v. gr. tenet bonos dinaris, *ha de', di*, o *dei buoni denari.* E noterai che in ital. quando il soggetto è unito ad aggett. si possono addattare tutte le tre forme nel plur. mentre che essendo il sostantivo solo, adopererai *dei*, v. gr. *io ho dei denari, dei libri*, non mai *di denari, di libri.* In sardo poi è invariabile in ambi i numeri, v. gr. tractare de affares, *trattare degli affari*; contenit de cosas, *contiene delle cose*; fagher de ogn' herva una fascia, prov. *far d' ogn' erba un fascio*, e simili.

§. LXXI. I Toscani sopprimono qualche volta i detti vicecasi, per ese. invece del *di* adoperano *colui, colei, costui, costei, coloro, costoro*, come ne abbiamo moltissimi esempi dei Classici, v. gr. Boccac. *per lo colui consiglio*, cioè *per lo consiglio di lui*; *per la costoro negligenza*, cioè *per la negligenza di costoro*, ecc. In sardo talvolta si adopera il pron. possess. *sou*, v. gr. *pro su consizu sou.* Il vicecaso *a* in itali. suppliscesi con *lui, lei, loro, cui*, v. gr. *per dar lui coraggio*, cioè *a lui*; *cui fu dimostrato*, cioè *a lui*, ecc. Finalmente il *da* si sostituisce con *a*, v. gr. Boccac. *gli fece pigliare a tre suoi servidori*, cioè *da tre*, e questo accade sovente nel sardo, *lu factesit leare a tres servidores*, oppure con *cum*, *lu factesit leare cum tres servidores*, e così in molti altri esempi, specialmente coi pronomi TOTU, CUSTOS, ecc.

CASO

§. LXXII. Nella lingua sarda, come nell' itali. ed in tutte le altre volgari, se non fosse la diversità del genere e del numero non si potrebbe conoscere alcun caso dei nomi, perchè questi non variano terminazione ossia cadenza: ma pure a questa mancanza si supplì in qualche modo coi segnacasi de' quali or ora abbiamo parlato. Nel lati. e nel gre.

---

(1) *Al segnacaso del dat. tanto nel singolare che nel plur. coi pronomi addjet.* cuddu e custu *si unisce l'* i (§. 68.), *v. gr. lu do a i cuddu*, lo do a quello; *lu nego a i custos*, lo niego a questi.

(2) *Avvertisci che nel sardo idioma con questo segna caso si costruiscono molti verbi che in itali. richiedono accusat., v. gr.* AMARE A DEUS, amar Dio; QUIRCARE A DEUS, cercare Dio; IMPIGNARE A UNU, impegnar uno *e simili, lo che apprenderai dalla pratica e coll' uso del Vocabolario in cui ho dato molti esempi.*

vi è un ottimo mezzo, anzi in quest' ultimo, come nel tedesco evvi di più l'artic. prepositivo indicante il caso, che in sei diverse maniere possono profferire un' istesso nome, così, v. gr. in vece di dire *Paolo*, *di Paolo*, *a Paolo*, *Paolo*, o *Paolo*, *da Paolo*, dicono *Paulus*, *Pauli*, *Paulo*, *Paule*, *Paulo*. Questo cangiamento o alterazione nell' istessa voce si chiama *caso*, che vale cadenza, ossia desinenza, e serve ad esprimere una cosa affetta ora in un modo, or nell' altro, o le varie relazioni cui è soggetto un nome. Nel sardo serbasi solamente una traccia del genet. latino di possessione, ossia il subietto è un residuo del caso di proprietà terminato in *i* ne' nomi che indicano una qualità unitamente ad un' addiett. v. gr. CORI MANNU, *di cuor magnanimo*; LIMBI MANNU, *di lingua mordace*; FACIMANNU, *spudorato*, FACITORTU, *doppio*; BRAZZILONGU, *di braccia lunghe*; MANI LONGU, *di mani lunghe*, figurat. *ladro*, mezus faci ruju qui non cori nieddu, prov. (1) ecc. ed in questi ed altri intendesi NOMINE da cui sono retti questi genet. — Così pure avvi la traccia del genet. nelle voci CABIDANNI, *settembre* (§. 77.), e *Meilogu* (§. 37.), ed il pron. dimostrativo *ipsoro* di genet. plur. *ipsorum*, *di loro*. Evvi anche ne' nomi che sortono in *inis* lat. un' ombra di genet. dicendo v. gr. SU NOMEN, SU SAMBEN, SU SEMEN, ecc. DE SU NOMENE, DE SU SAMBENE, ecc. così nei nomi in *er* SU CADAVER, DE SU CADAVERE, ecc. e nella voce DEUS con la prep. *per* (§. 132); come pure dell' ablat. in questi due modi di salutare, BONO SERO, BONA NOCTE, *buon dì*, *buona notte*, ed in alcune altre, HOC ANNU, FACTA DIE, *in quest' anno*, *al far di giorno*, ecc.

§. LXXIII. Questi casi adunque bisogna ammetterli nel sardo come nell' itali. i quali sono sei di pari terminazione formati da' verbi attivi, cioè *nominativo*, *genetivo*, *dativo*, *accusativo*, *vocativo*, *ablativo*. Il primo de' quali chiamasi caso *retto*, gli altri *obliqui*; chiamasi retto, perchè regge, ossia chiama tutto il discorso; *nominativo* da nomino, *nominare*; *genetivo*, perchè è generato da un' altro, ed adoperiamo questo quando vogliamo indicare di qual genere di cosa sia quello di cui ci serviamo; *dativo*, perchè dà o accorda; *accusativo* perchè accusa o riceve l' azione; *vocativo*, perchè chiama; *ablativo* finalmente, perchè toglie o viene ablato. Questi, sebbene inutili si reputino da taluni per le lingue moderne, pure bisogna rispettarli, perchè esprimono le affezioni del nome; come i numeri, le persone, le declinazioni, i modi ed i tempi dir si possono affezioni delle parti del discorso.

---

(1) *Vale*, meglio arrossirsi, *confessando la verità*, *ch'* esser nero di cuore *ammettendo il peccato*, *e perseverando pertinacemente*. — *A proposito siami qui permesso l' annunciare che la Lingua logudorese è troppo ricca di si fatti proverbii e di sentenze che si aggirano in ogni materia*, *essendo dessi*, *come presso tutte le nazioni*, *la scienza e la filosofia del popolo. Nel mio Vocabolario ne avrò annicchiati più di tre mila*, *e per iscemare il volume del medesimo*, *li ho già raccolti tutti in ordine alfabetico sotto la rispettiva voce per darli tosto alla luce prima di esso Vocabolario.*

GENERE

§. LXXIV. I generi nella lingua sarda come nell' Itali. sono due, cioè *mascolino*, come su trigu (lat. triticum, i) *il grano*; su fructu, il frutto (1) ecc. *Femminino*, come cuba (lat. cupa), *botte*; cariasa, *ciliegia* (2); binza, *vigna*, e simili. Questo ente di gramatica fu difficile in ogni lingua a conoscerne il carattere ed il suo sistema, ed ha ragione l' ingegnoso Cherubini di dire nella sua metodica p. 16. che *non v' ha parte nelle lingue che sia meno riducibile a sistema filosofico di questa dei generi.* Nelle due nostre lingue sarda ed itali. gli articoli sono la miglior regola per conoscere i generi delle parole. Pure ecco a quanto brevemente si possono ridurre accennandone i cambiamenti in ambe due.

§. LXXV. Oltre i nomi propri di qualunque terminazione, come *Elias, Tobias, Raphaele, Moyses, Pera* o *Pedru, Peppe* o *Iuseppe*, ecc. tutti i nomi che nella sarda favella hanno la desinenza in *u* provenienti da *us*, e *um* lat. sono di genere masc. v. gr. su cuidu, lat. cubitus, *cubito;* su donu, lat. donum, *il dono*, (3), ecc. Eccettuerai i seguenti s' agu, *l' ago, spillo;* sa figu, *il fico*; sa manu, *la mano*, sa elogu, Budd. Os. *il vajolo*, (dial. com. su arzolu, sa pigotta). Similmente sono masc. i nomi finienti in us, o dal masc. lat. come *Deus*, Dio, Jesus, *Gesù;* fedus, lat. foetus, *feto:* o dal neutro lat. v. gr. corpus, *corpo;* opus, *opera*; (4), pectus, *petto*, ladus e lados, *lato* e simili: o da *is* lat. masc. sia o femminino, v. gr. su finis, *il, la*

---

(1) Frutto *nel singolare è anche femmin.* frutta: *nel plur. però dicesi* le frutte, *quando intendiamo il* prodotto *degli alberi o delle piante, in sardo* sos fructos *ad ogni genere di prodotto:* *ma* le frutta *diconsi* sas fructures, *in sing.* sa fructura. *I* frutti *poi sono le produzioni di rendite, di possessi, ecc.*

(2) *Intendesi* della frutta, *che in tutti i nomi itali. è di genere fem. eccet. il* fico, *sa* figu, *v. gr.* la mela, sa mela; la màndorla, mèndula; la giùggiola, linzola; la noce, la pera, caròba, *ecc.* nughe, pira, carruba. *Se però s' intende dell' albero è masc. (non così nel sardo, che sotto d' un' istesso genere abbraccia le due qualità), quindi dirassi* il giùggiolo, il noce, il pero, ecc. *Eccett.* elce, su eligne, *e* quercia, su quercu.

(3) *Nella desinenza in* u *sono da osservare quegl' infiniti nomi che fanno ricca messe della lingua Logud. formati dal pres. dell' Indic., v. gr.* su mandigu, *lat. pleb.* manducum *per* obsonium, il cibo; *da* mandigare; su caschidu, s' isturridu, sbadiglio, starnuto; isettu *da* isettare, aspettativa, ecc. *Campid. Gallu. usano gl' infiniti* su pappài, lu magnà, ecc.

(4) *Opus trovasi scritto così ne' MSS. A. e nella C. de L.* ad opus de sa Corte nostra, *e vale* bisogno, ajuto, opera. Obus *dicesi generalmente, e vale*, lavoro, opera, *da cui il prov.* obus bonu non queret fresse, buon lavoro non vuol fretta.

fine; su sidis, la *sete*; eccettuerai sa cudis, *la cute*: anche i nomi terminati in *o*, come su coro, *il cuore*, su cappotto, *il cappotto*; su cosso, *il corsaletto*; su thesoro, *il tesoro* con altre voci introdotte *bonetto*, *cumò*, ecc. salva sa domo, *la casa*. Finalmente tutti i nomi terminati in *en*, *er*, *ile*, *ine* ed *i*, v. gr. s' examen, *l' esame*; su pecten, *il pettine*; volumen, bitumen, ecc. su cadaver, *il cadavere*; su papaver, *il papavero*; (Meil. sisia, Dorg. tanda); su piber *il pepe*; su cuile, *il covile*; su attile, *la nuca*, *o collòtola*, su assile (1) *la màrtora*; su tedile, *il cèrcine*, ecc. su famine, *la fame*; s' istamine,

---

(1) *Molti nomi di questa desinenza notano una voce peggiorat. (§. 62.), come da* ascamu, ribrezzo, ascamile; *da* facia, viso, fachile, *da* iscoba, scopa, iscobile *e simili voci d' ingiuria e di disprezzo. Altri sono addiet. come*, increschìle, increscioso, nojoso; patiensìle, paziente, che ha pazienza, *ed altri. Alcuni notano tempo, come* puddile, *all' ora che cantano i galli (lat. gallicinium)*, manzanile, *a parte di mattina, ecc. Molti nomi finalmente di questa desinenza sono nomi locali, v. gr.* campíle, *luogo di pianura*; foghile, *focolare, dove si fa il fuoco*; paborile, (*lat. pabulum*), *luogo di pastura, o di fieno* (*), campo novale, maggese; veranile (*lat. ver, veris*) *la terra che si prepara nella primavera* (**); bacchile, *sito dove stanno le vacche*; bijile (*Fon. petrùle*), *dove stanno i vitelli*; cabrile, *dove stanno le capre (Bit. hedile, Os. annile)*; suile *per le troje (lat. sugo-is), e simili; piacemi riportare una strofa di un' antica comunissima canzone dove vengono usati alcuni di questi nomi.*

S' atera occasione a cazziare
Andesi asie ad hora de puddiles.
Sende in sa serra sigo abbaidare
Et bido una crabola in sos campiles
Tando, naresi, custa dèt andare
A bier abba dai sos setiles, (***)
Et mi colo, et li facto serva inie,
Et non factesi effectu qua fit die.

(*) *S. Lucif. nelle sue Opere in ogni luogo della Scrittura che ha* foenum, *traduce o porta* pabulum.

(**) *Prendesi per tempo di primavera* beranu *nel qual tempo si prepara la terra per seminarla nell' anno appresso, a differenza di* bedustu, *lat.* vetustum *la terra che si semina con la coltura della vecchia, cioè due anni consecutivi, trovandosi la terra preparata dall' altro anno. — Alcuni di questi escono in* ale, *come* benale, *luogo di piccole sorgenti di acqua*; pasciale, *luogo di pascere*; codinale, *luogo di rocce, e di sassi*; pesciale, *roccia che ha bucchi e simili. Qualcuno nota tempo, come* istadiale, tempo di estate.

(***) *Setile, o* sitile *dal lat. sitis, luogo da bevere*, abbeveratojo, *simile all'* incile *lat.* chiazzajola, *fosso o canale di acqua.*

lo stame, su ramine, *il rame* e simili (1). Su cincirri, *lo strillozzo*, ucc. su lebreri *la conca*; su tincteri, *il calamajo*; su sumbreri, *il capello*, ecc.ecc. In itali. son di gen. masch. tutti i nomi proprii di qualunque terminaz. *Andrea*, *Antonio*, ecc. i nomi di dignità *Papa*, *Monarca* ecc. di professione *ebanista*, *legista*, *geometra*, ecc. i nomi degli alberi, fuorchè *quercia*; di metalli, fuorchè *latta*; finalmente i nomi di mesi e di settimana, fuorchè *Domenica*.

§. LXXVI. Tutti i nomi terminati in *a* tanto in sardo che in itali. sono del genere femin. v. gr. sa luna, *la luna*; sa padedda, *la pentola*; sa cadrea, *la sedia*; sa piteracca Plo. *viuzza* o *chiasso* (dall' arab. *piterag* viculus); sa semida (lat. semita, ae) *traccia*, *orma*; sa trozza (da torceo, es) *la bilia*, ecc. Salvo che non provengano dal gre. in *ma* e *ta* che in allora saranno masc. come in itali. v. gr. su tema, *il tema*; su clima, *il clima*; su sistema, *il sistema*; su poeta, *il poeta*; su pianeta *il pianeta* (2), e le sole voci su cura, *il curato*; iscupetta, *schioppo*; ligacamba, *laccio*; furabuscia, *saccolaro*. Pochi sono femminini della desinenza in *e* come sa fide, *la fede*; sa cocce, *la coltra*; sa dode, *la dote*; sa laude, *la lode*; sa rughe, *la croce*; ecc. e quelli che vengono dalla 3 declinaz. lat. *us* che escono in *utis* come sa virtude, *la virtù* (3), ecc. Pochissimi di genere promiscuo, massime degli animali, come su cane, sa cane, *il cane*, *la cagna*; s' anzone, s' attu, *l' agnello*, *il gatto*; su columbu, sa columba; su serpente, sa serpente, su bestia, sa bestia (4). Molti sono epiceni (5), come in itali. v. gr. su sorighe, *il topo*; su lupu, *il lupo*; sa pibera, *la vipera*; sa tana de mvru, *la donnola*, (Giav. Cosso. *ána de mele*, Ghil. *maramele*, dal lat. meles)—di genere doppio su fine, sa fine, *il fine*, *la fine*; sos seros, sas seras, *le sere*. In itali. molti, *il fonte*

---

(1) *Nella desinenza in* àine *è di gen. fem.* sartaine, *(lat. sartaginis)* padella. Fine *è di genere promiscuo* su fine, sa fine, il fine, la fine: a sa fine, alla fine.—*Tutti i nomi in* ore, *come* factore, ecc. *sono masc. eccet.* amore *unito coi pronomi* meu, tou, nostru, ecc. *faghelu pro s' amore mia*, fatelo per mio riguardo: *ma dirai* amore divinu, amore castu, ecc. *ed in quell' antico prov.* s' amore noa qve cazzat sa bezza, l' amor nuovo, scaccia il vecchio, *cioè* amore. Itali. il novello amore, il vecchio trae dal cuore.

(2) *Pianeta dicesi in sardo anche la* càsula, *che dicesi anche* casuglia, *o* casùla *ed in questo significato è di gen. femin.*

(3) *Molti nomi che in itali. terminano in* ù *come* virtù, *in sardo sortono in* ùdine, *come da* schiavitù, isciaitudine: *così* bezzidvdine, vecchiezza; istracchidvdine, stanchezza, ecc.

(4) *Noterai che solamente si usa in genere masc. quando s' intende il* diavolo, *e ciò è comune in Os. ed altr. come* sas vnghias de sv grande bestia, le branche della bestia infernale.

(5) *Epiceno gre.* επικοινος sopracomune *era l' epiteto che davano i Greci ai nomi che con una voce significavano il maschio e la femmina.*

la fonte, il fune, la fune, il fronte la fronte, il cenere, la cenere, il carcere, la carcere (nel pl. questi due sono femmin.); *il margine, la margine* (1), *il midollo, la midolla,* (2). Molti sono i nomi della stessa e di diversa radice, i quali cambiano di genere nel sardo confrontato all' italiano, e sebbene di questi troverai l' esatta raccolta nel Vocabolario, pure giova qui riportare i principali.

Logud. masc.	Itali. fem.
Su attile,	*La nuca.*
Su bentone (3),	*La camicia.*
Su caragòlu,	*La morsa, o lo strettojo.*
Su carignu,	*La carezza.*
Su cávanu,	*La guancia.*
Su chimighe	*La cimice.*
Sos chizos,	*Le ciglia.*
Su coinzòlu	*La ceste.*
Su famine, o famen,	*La fame.*
Sos filos,	*Le fila.*
Su furfure,	*La crusca.*
Su furraghe,	*La fornace.*
Su fronte,	*La fronte.*
S' innojadorzu,	*La giuntura.*
S' ispiene	*La milza.*
Su lebreri,	*La conca.*
Su lepere, sos leperes,	*La lepre, i lepri.*
Su marcu,	*La cicatrice.*
Su mazzone,	*La volpe.*
Sos mojos,	*Le moggia.*
Sos nares,	*Le narici.*
Sos oos,	*Le uova.*
Su pabilu, o pabiru,	*La carta.*
Su pesu,	*La bilancia.*
Su pighe,	*La pece.*
Sos poddighes,	*Le dita.*
Su pulighe,	*La pulce.*
Su quercu,	*La quercia.*

(1) *Avvertirai che* margine *fem. è in significato di* cicatrice, *Sard.* marcu, signale. *Così pure* sv cvrrente *è masc. per* travicello; sa cvrrente, la corrente, *cioè del fiume.*

(2) Midollo, *sard.* mevddv e nevddv *dicesi per la sostanza dell' osso, dei vegetali, ecc. plur.* midolli: *ma* midolla, *pl.* midolle *dicesi* sa matta de sv pane.

(3) Bentone *dicesi la* camicia *degli Uomini: quella delle donne* camija, *Margh. Dorg.* camisa o camisia.

Su ramine o ramen (1),	*La gramiglia*
Su randine,	*La gragnuòla.*
Su regoetu,	*La ricotta.*
Su sero,	*La sera.*
Su trepotrè,	*La quaglia.*
Su tràucu,	*L' àsola.*
Su zappu,	*La zappa.*

Logud. fem.	Itali. masc.
Sa aiscu,	*Il disco.*
Sa bentre,	*Il ventre.*
Sa berritta,	*Il berretto.*
Sa bogada,	*Il bucato.*
Sas botes (Bono),	*Gli stivali.*
Sa buca, o pelcia,	*Il buco.*
Sa cama (2),	*Il soffoco.*
Sa candela,	*Il candile.*
Sa cara,	*Il viso.*
Sa caula,	*Il cavolo.*
Sa chenàbura,	*Il venerdì.*
Sa chessa.	*Il lentisco.*
Sa cobertura,	*Il tetto.*
Sa dente,	*Il dente.*
Sa figu,	*Il fico.*
Sas filas,	*I filari.*
Sas foddes,	*I mantici.*
S' istampa,	*Il buco,*
Sa lara,	*Il labbro,*
Sa madrighe;	*Il fermento.*
Sa manna (de trigu)	*Il covone.*
Sa mèrula,	*Il merlo.*
Sa mèria,	*Il bersaglio.*
Sas palas,	*Le spalle.*
Sa pectorra,	*Il petto.*
Sas pajas,	*Le paja.*
Sa presone,	*Il carcere.*
Sas ragas,	*I calzoni.*
Sa resorza,	*Il rasojo.*
Sa sindria (3),	*Il cocomero.*

(1) *Da gramen, inis.* Ramine *pure dicesi, il* rame, *metallo.*

(2) *Voce araba* chamma, *incaluit. Propriamente in sardo è il calore estivo del mezzo giorno.*

(3) *Sindria dicesi anche la* cèntina *l' arco con cui si fanno le volte della casa* (bòvidas).

Sa sisaja,	*Lo scarabeo.*
Sa tiliba (1)	*Il baccello.*
Sa tribide,	*Il trepiè.*
Sa tughe,	*Il turàcciolo.*

§. LXXVII. Moltissimi anche sono i nomi che cambiano genere ne' tre dialetti principali della Sardegna, v. gr. SA COLÒRA (lat. coluber), camp. *su coloru*, gallur. *la colòra* (Bos. su coloru è *la cicigna* Cet. dial. com. TILIGÙGU, specie di ramarro); SA PEZZA, *il cantone*, campid. SU PEZZU, gallur. *la pézza*; SU SIDIS, *la séte*, campid. *su sidis*, gallur. *la séddi*; SU FERRITTU, *ferro da calze*, campid. *sa busa*, gallur. *lu farittu*, e simili. Gioverà parimenti riportare qui una serie almeno dei più comuni ed usitati di un medesimo e diverso tema col corrispondente italiano il quale cambia di genere o con l' uno o con l' altro.

Logud.	*Cagliar.*	*Sassar.*	*Itali.*
S' antedda (2),	su deventali,	lu panneddu,	*il grembiule.*
S' ancallitta (3),	su peincareddu,	l' ancallitta,	*il calzoppo.*
S' asciuza (4),	sa burrumballa,	l' ascia,	*il trucciolo.*
S' assustu,	s' azzichidu,	la paura,	*la paura.*
Su babbarrottu,	Sa varzia,	lu babbarrottu,	*il rondone.*
Sa bide,	su fundu de àxina,	la bidda,	*la vite.*
Sa bogadèra,	su còssiu,	la buggaddera,	*la raniera*, Fir. *conca.*
Su bote,	sa bota,	la bota,	*lo stivale.*
Sa briglia,	su frenu,	la briglia,	*il freno.*
Sa bula,	su gutturu,	la gola (Temp. ula),	*il gozo, la gola.*
Su buttiu,	sa gutta,	lu gutteggiu,	*la stilla.*
Su carradellu,	sa fascella,	la pippa,	*la botticella.*
Su càvanu,	sa trempa,	la càvana,	*la guancia.*
Sa càula (5),	su caulí,	la caula (Temp. fódda),	*il cavolo.*
Su chelu de ranzòlu (6),	sa tirinina,	lu zelu di raguòlu,	*la ragnatela.*
Sa chenàura,	sa cenàbara,	lu vènnari,	*il venerdì.*
Sa chijna,	su xinixiu,	la chisgina,	*la cenere.*
Su chimighe,	su cimixi,	lu zimiza,	*la cimice.*
Sa chiza,	su cillu,	lu ghizu,	*il ciglio.*

(1) *Nuo. Bit. theca, gr.* θήκη, *(dove si ripone qualche cosa).*
(2) *Os. sa falda de nanti. Ariz. antilèna. Angl. faldilla.*
(3) *Cugl. Ghil. peinzoccu.*
(4) *Bit. burumbazza. Altr.* gallone *dalla somiglianza al* bindello.
(5) *Dicesi masc. per* nulla, *mi faghes unu càulu*, mi fai un cavolo.
(6) *Bit. tallaràmu (tela aranei).*

Logud.	*Cagliar.*	*Sassar.*	*Itali.*
Su ciaffu,	sa bussinàda,	lu ciaffu,	*lo schiaffo.*
Su cocciàre,	sa cugliera,	lu cucciari,	*il cucchiajo.*
Su coricòri,	sa chirighitta,	lu coricori, (Tem. soddizighi),	*il solletico.*
Su die (1),	sa dì,	la dì,	*il giorno.*
Su fàmine,	su famini,	la fami,	*la fame.*
Sa fascìna,	su fascittu,	la fascina,	*la fascina.*
Sa fàula,	su mincìdiu,	la faula,	*la bugia.*
Su ferrittu,	sa busa,	lu farrittu,	*il ferro da calza.*
Su frìsciu,	sa tancadura,	lu frisciu,	*la serratura.*
S' iscalìna,	su scalinu,	l' iscalina,	*il gradino.*
S'ismucculadore,	is spibilladèras,	l' ismucculadori,	*lo smoccolatojo.*
Sos ispijttos,	is oglieras,	li spiccitti,	*gli occhiali.*
S' istagnale,	sa carcìda (2),	l' istagnala,	*la secchia.*
Sa jorra,	su ziru,	la jorra,	*la giarra.*
Sa làbia,	su cardaxu,	lu paggiolu,	*il caldaro.*
Sa lande,	su làndiri,	la janda,	*la ghianda.*
Su mattone,	s' arreggiòla,	lu mattoni,	*la pianella.*
Sa melinzana (3),	su perdingianu,	lu milinzanu,	*il petrinciano.*
Su nerviu,	sa zironia,	lu nerviu,	*il nervo.*
Su nie,	sa nì,	la nebi (Temp. nì)	*la neve.*
Sa ortìja,	su pizzianti,	l' ortiga,	*l' ortica.*
Su pùlighe,	su pùlixi,	la pùliza,	*la pulce.*
Sa punta de sa barba,	su mentu,	lu fabeddu,	*il mento.*
Su ranzòlu,	s' aragna,	lu ragnolu,	*il ràgnolo.*
Su risu (ridere),	s' arrisu,	la risa,	*il riso, pl. le risa.*
Sa ruèddula,	su ortieddu,	la rubèddula,	*il vertichio.*
Su rustragliu,	sa càvuna,	la rustaggia,	*il roncone.*
Sa saltizza,	su sartizzu,	la saltizza,	*la salsiccia.*
Sero (ista, bona)	su merì,	chista séra,	*questa sera.*
Sorighe pinnadule,	sa ratapignata,	la zirrióla (Temp. passalitolta),	*il pipistrello.*
Su succu (4),	sa frègula,	lu succu,	*la semolella.*

(1) *Dicesi anche* sa die, *plur.* sas dies. *Preso avverb. è masc.* a su die, a su nocte, *con gli addiet. sono fem.* claras dies, obscuras noctes, ecc.

(2) *Se la secchia è di legna, dicesi* su baddironi (*bigonciuòlo*).

(3) *Lat. malum insanum.*

(4) *Qualità di pasta che fanno le donne sarde con la semolella che girano attorno e sorte rotonda a guisa di pallini. Voce arab.* suiku, *gr.* αλφιτον, ptisana. *Fregola è voce lombarda che vuol dir* briciolo: *oppure da* fregola *quelle uova che depongono i pesci, e cui si rassomiglia perchè sono rotonde.*

Sa terrazza,	su terrazzu,	la tarrazza,	*il terrazzo.*
Sa tramatta (1),	su matelafu,	la tramazza,	*il materazzo.*
Sa tribide,	su trèbini,	la tribidda,	*il trepiè.*
Sa tupa,	su stampu,	la tupa (Temp. lu tavoni),	*la toppa.*
Sa zeminèa,	su fumajolu,	la ziminea,	*il camino.*
Sa zinzula,	su muschittu,	la zinzula,	*la zanzàra.*
Sa zumba,	su zumburu,	la zurumba o gòba,	*la gobba.*

§. LXXVIII. Finalmente meritano anche d' essere considerate le lettere dell' Alfabeto, nelle quali procedesi quasi come nell' italiano. L' *a* è di gen. femin. la *e* mascol. in ambe le lingue: così pure tutte le consonanti che principianò da *e* nella nomenclatura, v. gr. SA F, SA L, SA M, SA N, SA S, SA R, SA S; in itali. *la f, la l*, ecc. Al contrario lo *i*, *o*, *u* con le rimanenti lettere sono mascolini in ambe le lingue, SU B, SU C, SU D ecc. *il b, il c, il d*, ecc. Eccettuerai lo *z* che in sardo è fem. sebbene da alcuni dicasi al itali. SU Z. — I giorni della settimana coi nomi dei mesi sono mascolini, eccet, in itali. *la domeniça*, ed in sardo SA JOJA, *il giovedì*; SA CHENAURA (2) *il venerdì*, e SA DOMINIGA, (dialetto merid. su dominigu). — Gl' infiniti tanto attivi che neutri, i quali sono molto usati in vece del nome concreto, sono come in itali. di genere masc. v. gr. su fagher tou, su mandigare tou, *il tuo fare, il tuo mangiare*, ecc. E qui è ben degno d' osservarsi che la maggior parte degl' infiniti si usano coll' astratto del partic. passivo o di tempo fut. femin. per indicare un' atto, una quantità e qualità della cosa o persona, v. gr. a sa passada qui hat factu, *nel passare che ha fatto*; a sa pesada de su sole, *al nascer del sole*; a sa facta de sa die, *al far del giorno*, a s' inclinada, *nel tramontare*; a s' imbolada, *all' avventarsi*; passada de gente, de abba, de colpos, ecc. *quantità di gente, di acqua di colpi* ecc. Una mandigada, una mirada, una bottada, ecc. ecc. Così pure del partic. di tempo futuro A SA BOLTADURA, *al voltarsi*; A SA PORTADURA, *al comportarsi*; PISCADURA quel residuo del latte coagulato da cui si forma il cacio, FRIGADURA, *lo strofinarsi* (3), e ne' Dipl. A. DADURA, testes de sa presente dadura, cioè *del darsi, donazione*, SEGADURA, SEGADA (4), ecc.

---

(1) *Cugl. P. Lat.* BANITTA. *Angl.* TREMATTA.

(2) *Ne' MSS. A. trovasi* chenàpura, *e* quenàpura, *che vale* caena pura, *alludendo forse alla cena legale pura di fermento fatta dal N. Salvatore nell' ultima cena: oppure* caena parata *alludendo al venerdì dell' antica Legge. V. Vocab. ad v. ed il documento autografo del sec. XVI. nella II. Parte di quest' Ortografia.*

(3) *Da cui il noto volgare proverbio*— a quie l' hat de natura, non balet frigadura, *equivale al lati.* quod natura dedit tollere nemo potest.

(4) Segada *vale* taglio, *ed una parte della* vidazzone *non seminata, lat.* secta, secata, *quasi stralciata dal rimanente delle biade per uso degli armenti.* SEGADA DE SA JUA, tagliata de' buoi aratori. *Gemel.*

NUMERO

§. LXXIX. Con un nome sostantivo si può indicare tanto una cosa singola quanto più cose della stessa specie, questo cambiamento chiamasi numero che tanto in sardo che in itali. e di due sorta *singolare* e *plurale*, e che i Toscani con altro nome chiamano numero del *meno* e del *più*. Il singolare è quello che nota una unità individuale, laddove nel plurale esprimesi più di un' individuo. Nel singol. i femmini. hanno la desinenza in *a*, *e*, nel plur. *as*, *es*, v. gr. SA VIDA, SAS VIDAS, *la vita le vite*; SA SUE, SAS SUES, *la scrofa*, *le scrofe*, ecc. I mascolini poi che hanno la desinenza in *u* nel sing. provenienti dalla 2 o 4 declinazione lat. di qualunque desinenza, nel plur. fanno *os*, quelli in *e* fanno *es*, e quelli in *i* sortono in *is*, v. gr. SU LIBERU, SOS LIBEROS, *il libro*, *i libri*; SU CADINU, SOS CADINOS *il catino*, *i catini*; (1); SU SENSU, *sos sensos*: (eccet. ispiritu, ispiritus; Christu, Christos-us; manu, manos e manus): SU MONTE, SOS MONTES, *il monte*, *i monti*, SA VIRTUDE, SAS VIRTUDES, *la virtù le virtù*; SU CANDALERI, SOS CANDALERIS, *il candeliere*, *i candelieri*, ecc. Quei nomi che hanno la desinenza in *us* della 3. neutra latina fanno in *os*, v. gr. SU TEMPUS, SU PECUS, SU PIGNUS, ecc. *il tempo*, *la pecora* (2) *il pegno*, SOS TEMPOS, SOS PECOS, SOS PIGNOS, ecc. VENUS però fa VENERES. Nel dialet. campidanese tutti i plur. che nel Logudoro escono in *os*, fanno in *us* v. gr. *is liburus*, *is cadinus*, ecc. e quelli in *e* ed *i* escono comunemente in *is*, v. gr. is hominis, is montis; *gli uomini*, i *monti*, ecc. Nel dialet. poi Gallurese tutti i plur. sortono in generale in *i* non potendosi discernere che dal singolare a qual genere appartengano, v. gr. la femina, li femini, *le donne*; li grazi, *le grazie*; li vecci *i vecchi* e *le vecchie*; li corbi, *i corvi*, e *le ceste* (*Logud.* sas corves), ecc. ecc. per cui molte voci restano ambigue in questo dialetto, se non si riportano al singolare. Nel dial. campid. si fa differenza in tutti i plurali del genere, non però dell' articolo (§. 66. N. 1.). Il Logudoro adunque è quello che ha serbato più distinte tracce in questi accidenti se si eccettua *Sennori* il quale inflette la maggior parte dei femin. nel plur. mascolini dicendo p. es. *sos ebbos*, *sos còrvulos*, *sos feminos*, ecc. in vece di *sas ebbas*, *sas còrvulas*, *sas feminas*, ecc. e questo s' intende solamente dalla plebe e dagli idioti.

---

(1) Cadinu *nel Logudoro è una specie di vaso fatto di doghe di tavola di forma conica che le donne adoperano per portar l' acqua dalle fontane, dal lati.* catinus; *e noterai che nel Campid.* cadinu *è una specie di cofino fatto di vimini*, cestone.

(2) Pecus e pegus *prendesi generalmente per una bestia o capo, bovino, pecorino, sia qualunque o di armento o di greggia, ma ordinariamente per pecora.* UNU PEGUS, UNA PECORA, capo pecorino: *nelle antiche Donazioni* pegus de bestiamine.

§. LXXX. In itali. poi se la desinenza del femm. è in *a*, nel plur. sarà in *e*: se in *e* nel plur. sarà in *i*, v. gr. *la grazia, le grazie; la musa, le muse; la dote, le doti; la notte, le notti.* Se questi femin. hanno la desinenza nel sing. in *cia, gia* fanno una sola sillaba e sopprimono l' *i*, v. gr. *la traccia, le tracce; la lancia, le lance*, ecc. Al contrario formando due sillabe, ed avendo l'accento nella penultima appiccasi l' *e*, v. gr. *la bugia, le bugie, la magia, le magie.* ecc. Nel mascol. però, qualunque sia la terminazione, generalmente fanno nel plur. in *i*, come *libro, libri; profeta, profeti; padrone, padroni*, ecc. Quelli che hanno il singolare acuto, ossia accentato non cambiano in itali. nel plurale, come *la tribù, le tribù; la virtù, le virtù; la verità, le verità*, ecc. Non così nel sardo chè escono in *es* all' uso latino, *sas virtudes, sas veridades*, (1). Inalterabili sono i nomi che nel singol. terminano in *i* v. gr. *la tesi, le tesi*, (sas theses); *l' ecclissi, gli ecclissi* (sas ecclisses), ecc. Molti della desinenza in *o* nel singolare l' hanno doppia nel plur. come *gli anelli, le anella* (sos aneddos); *i gridi le grida* (sos ticchirrios) ecc. Giova riportare una serie di questi nomi de' più usitati che *eteroclìti* possono chiamarsi, perchè essendo nel sing. mascolini nel plur. diventano anche femminini.

Sing. masc.	*Plur. masc.*	*Plur. fem.*
Anello,	gli anelli,	le anella.
Bisogno,	i bisogni,	le bisogna.
Braccio,	i bracci,	le braccia.
Budello,	i budelli,	le budella.
Calcagno,	i calcagni,	le calcagna.
Carro,	i carri,	le carra.
Castello,	i castelli,	le castella.
Ciglio,	i cigli,	le ciglia.
Cervello,	i cervelli,	le cervella.
Coltello,	i coltelli,	le coltella.
Corno,	i corni,	le corna.
Cuojo,	i cuoj,	le cuoja.
Dito,	i diti,	le dita.
Fato,	i fati,	le fata.
Filo,	i fili,	le fila.
Fondamento	i fondamenti (ragione)	le fondamenta (edifizio)
Fosso,	i fossi,	le fossa.

(1) *Nel Dial. Campid. questi nomi hanno nel plur. la desinenza in* is, *come* is virtudis, is veridadis, *ecc. Nel Gallur. le hanno come in itali. Nel singolare in* ù; *nel plur. in* ai *se vengono da* à, *in* ù *se vengono da* ù, *come* la veriddài, li veriddài; la falsiddài, li falsiddài; la viltù, li viltù; la servitù, li servitù, ecc.

Fuso,	i fusi,	le fusa.
Gesto,	i gesti,	le gesta-ste.
Ginocchio,	i ginocchi,	le ginocchia.
Gomito,	i gomiti,	le gomita.
Granello,	i granelli,	le granella.
Grido,	i gridi,	le grida.
Guscio,	i gusci,	le guscia.
Labbro,	i labbri,	le labbra.
Legno,	i legni (nave),	le legna (dell'albero).
Lenzuolo,	i lenzuoli,	le lenzuola.
Membro,	i membri,	le membra.
Muro,	i muri (della casa),	le mura (di città).
Orecchio,	gli orecchi,	le orecchia.
Osso	gli ossi,	le ossa.
Peccato,	i peccati,	le peccata.
Pomo	i pomi,	le poma.
Prato	i prati,	le prata.
Pugno,	i pugni,	le pugna.
Riso (da ridere)	i risi,	le risa.
Sacco,	i sacchi,	le sacca.
Strido,	gli stridi,	le strida.
Il telajo	i telai,	le telaja.
Vestigio,	i vestigi,	le vestigia-stige.
Vestimento,	i vestimenti,	le vestimenta.

§. LXXXI. Pochissimi nomi finalmente trovansi nel sardo e nell' itali. eterocliti di numero, ossia che si usino nel sing. e non nel plur. e viceversa. Così, v. gr. non hanno plurale nè in sardo ne in itali. SU FURFURE, *la crusca*; SU FAMINE, *la fame*; SU LEDAMEN (lat. laetamen), *il concime*, ecc. S' AÈRA, *l' aria* nel sardo ha il plur. SAS AÈRAS, non in itali. *le arie* per *i cieli*. I nomi astratti SAPIENTIA, *sapienza*; HONESTADE, *onestà*, ecc. e quelli di materie minerali, v. gr. ORO, *oro*; PRATA, *argento*, ecc. Similmente non hanno plur. i seguenti PROLE, *prole*; PROGENIE, *progenie*, e gli addiet. OGNUNU, *ognuno, ciascuno, ciascheduno*; NIUNU, *nessuno*, ed il numerale UNU, *uno* (1). Pochissimi nomi finalmente trovansi nel sardo e nell' itali. che si usino nel plur. e non nel sing. questi sono *le molle*, SOS PÌTICHES; *i calzoni*, SOS CALZONES; *le forbici*, SAS FOSCIGHES, e SA FORFIGHE (Campid. is ferrus); *le moroidi*, SAS MURENAS, malatt. *le narici*, SAS PINNAS DE NARE; *parecchi-cchie*, PARIZZOSZAS; *le pastoje*, SAS TRAVAS; *i singhiozzi*, SAS TACCULLÌDAS, e pochi altri Nel sardo hanno il solo plur. SOS LITOS, *il licio*; SAS IMBENAS, *l' inguinaja*; BALDANAS Ghil. *abigeato*, furto di bestiame; con EXEQUIAS, ese-

(1) *Questo in forma d' addiet. numerale (§. 54.) ammette il plur.* SOS UNOS, gli uni. *Unito alle decene usasi in sing.* VINTI UN' ANNU, vent' un' anno, *non* vent' un' anni; *così* quarant' un giorno, ecc.

quie ; CHITOS, semus chitos, *giusti ne' conti ;* CONOS, esser a conos, *esser a vomiti sforzati* (lat. conor, aris); ANTIAS, esser in antias, *in billico, perplesso* (1); come pure qualche nome di villaggio, distretto o fiume che hanno la desinenza in plur. forse rimastici dall' antica nomenclatura latina, come *Codronzanos, Fiolinas, Perfugas, Silanos, Mores, Coghinas, Sarrabus, Sulcis*, ecc. ed il nome CHRISTOS, forse cambiata l' *u* in *o*, oppure ritenuto dal gr. χριστος, ritenuto in tutti i casi, DE CHRISTOS, A TRISTOS, ecc. Qui non lu dat ad Christos, lu donat ad tristos, prov. *quel che non va nelle maniche, va ne' gheroni.* Finalmente alcuni nomi di costellazione, come *istentales, chentales, septefrades*, ecc. V. il Vocab. E di mese, come vedesi nella serie che appongo ne' principali dialetti.

Lat.	*Logud.*	*Merid.*	*Settentr.*	*Itali.*
—	—	—	—	—
Januarius,	Bennarzu,	Gennargiu,	Ginnaggiu,	*Gennajo.*
Februarius,	Frearzu,	Friargiu,	Fibraggiu,	*Febbrajo.*
Martius,	Martu,	Marzu,	Marzu,	*Marzo.*
Aprilis,	Abrile,	Arbili,	Abbrili,	*Aprile.*
Majus,	Maju,	Maiu,	Maggiu,	*Maggio.*
Junius,	Làmpadas(2),	Giugnu,	Làmpadda,	*Giugno.*
Julius,	Triùlas (3),	Lugliu,	Triùla,	*Luglio.*
Augustus,	Austu,	Austu,	Aòstu,	*Agosto.*
September,	Cabidanni(4),	Settembri,	Cabidannu,	*Settembre.*

(1) *Pare strano che nel sardo avente l'impronta del Lazio non siano rimasti quei nomi latini che non hanno sing. come* deliciae, *ecc. e pare che siano stati sbanditi fin dalla rimota antichità, perchè S. Lucifero li adoperò tutti in singolare, come* armam, tenebra, delicium *e simili.*

(2) *Così detto da* LAMPU, lampo, baleno, *come vuole il Mameli alla not.* 34. *della Carta de L. perchè in quel mese più che negli altri sogliono accadere frequentemente i tuoni: o forse come vuole il* Vidali *Annal. Sard. in memoria della celebre illuminazione che si fece in Roma per comando dell' Imperatore Filippo nel* 248: *ma sembra più probabile che sia detto dalle lampadi e fuochi che si fanno nella notte di S. Gio. Battista.* Mese de lampadas, *mese in cui si fanno le lampadi, e fuochi di allegria, e notissime sono a tutti quelle denominazioni affettuose di* compare. *V. il Vocabol. e Bibl. Ital. Ag.* 1836.

(3) Triùlas *dal tempo delle trebbie, da cui triulare,* trebbiare.

(4) *Voce corrot. da* caput anni, *cambiando il* t *in* d *(§.* 17.), *e come* CAPUDE, CAPUDU, caput *chiamano nel Logud. una focaccia che si regalano a vicenda come per istrenna nel primo giorno dell' anno, V. Vocab. ad voc. — Ecco una prova in conferma della tradizione degli Ebrei e di altri Popoli, che credono il mondo esser creato ed aver avuto principio in questo mese, e come di fatto principiano l' anno civile con la luna nuova di Settembre.*

October,	Sanctuaini(1)	Ottobri,	Santubaini,	*Ottobre.*
November,	Sanctandria,	Novembri,	Santandria,	*Novembre.*
December,	Nadàle (2),	Decembri,	Naddali,	*Decembre.*

DECLINAZIONE

§. LXXXII. Le declinazioni nella Sarda Lingua, sebbene siano enti superflui come nell' itali. perchè non variano terminazione (§. 72.), pure per anche adattarci alla regola comune nel nostro idioma possono ridursi a due, secondo le desinenze mascolina e femminina. La prima abbraccia i nomi terminati in *e, o, u,* come MELE, *miele;* PÒDDINE, *fuscello* (3); CORO, *cuore;* ORO, *oro;* BINU, *vino;* MARIDU, *marito:* o in *s*, come CORPUS, *corpo;* PECTUS, *petto*, ecc. Alla seconda appartengono i nomi che finiscono in *a, ed,* e di gen. femin. come CONCA, *testa;* COA, *coda*, lat. cauda; TITA, *mammella*, Rom. *zinna* (4): FUNE, *corda;* MUZERE, *moglie;* PAGHE, *pace*, ecc. ecc. Di tutti questi nessuno cambia inflessione nè in sing. nè in plur. tanto nel sardo che nell' italo idioma. Eccone l' esempio ne' tre dialetti principali a confronto, secondo il solito, coll' italiano.

PRIMA DECLINAZ. MASCOLINA

SINGOLARE

	Logud.	*Merid.*	*Settentr.*	*Itali.*
Nom.	Su fizu,	su fillu,	lu figliòlu (5),	*il figlio-gliuòlo.*

(1) Sanctuaini, Sanctiaini *Angl.* Sanctugaini-ne, *Altr. così detto da* San Gavino, *Protettore della Provincia, che cade il giorno* 25. *di ottobre.—MSS. A.* mese de ledamines, *così detto perchè in quel mese suole concimarsi il terreno*, ledaminare *da laetamen, inis.*

(2) *Così detto dalla festa del Santo giorno della Natività di G. Cristo. —MSS. A. ed in qualche Distr.* mese de idas, *così detto dagl'* idi *di Decembre presso i Latini: e probabilmente dalla detta festività, perchè la notte suole vegliarsi*, IDAS, BIDAS, veglie, BIZARE, vegliare, BIZADORZU, luogo dove si veglia, (§. 50.) *passando il tempo in orazioni ed in opere pietose. Volgarmente anche dicesi la casa delle puerpere.*

(3) Fuscello o friscello *è quella parte della farina la più fina e volatile, dial. Campid.* scèlti. *Noterai che* pòddine *(lat. pollen, inis), propriamente è il* fuscello: *in Cagliari prendesi per* crusca, *Logud.* furfure *(lat. furfur-uris): ed avvertirai che* crusca *in itali. è* semola, *e ciò che in Logud. diciamo* simula *(lat. simula-ae), in itali. dicesi* semolella.

(4) *Dal grec.* τιτθή, ῆς, mamma, mammilla.

(5) *Dial. Temp.* fiddòiu *(v. §. 23. N. 1.) e s' intende di figlio adulto: ma volendo dire d' un bimbo dicono* stéddu, *fem.* stédda, *che sembra ter-*

Gen.	De su fizu,	de su fillu,	di lu figliolu,	*del figlio.*
Dat.	A su fizu,	a su fillu,	a lu figliolu,	*al figlio.*
Acc.	Su fizu,	su fillu,	lu figliolu,	*il figlio.*
Voc.	O fizu,	o fillu,	o figliolu,	*o figlio.*
Abl.	Dai su fizu,	de su fillu,	da lu figliolu,	*dal figlio.*

PLURALE

Nom.	Sos fizos,	is fillus,	li figlioli,	*i figli.*
Gen.	De sos fizos,	de is fillus,	dili figlioli,	*dei figli.*
Dat.	A sos fizos,	a is fillus,	a li figlioli,	*ai figli.*
Acc.	Sos fizos,	is fillus,	li figlioli,	*i figli.*
Voc.	O fizos,	o fillus,	o figlioli,	*o figli.*
Abl.	Dai sos fizos,	de is fillus,	da li figlioli,	*dai figli.*

§. LXXXIII. E così infletterai tutti i nomi che hanno la desinenza in *u* proveniente dalla lati. *us*, e *um* come da manus, *manu*, da vitium, *vitiu*, ecc. la quale sembra un residuo del prisco latino, come ne fa cenno il Vossio citato dal Quadrio, cioè che il volgo romano troncava la *s* e la *m* agli anzidetti nomi. Oltre di averne degli esempii nel Carme Arvale, negli epitafii de' Scipioni e nelle tavole Eugubine del Lanzi *vesu*, per *vesum*, cioè *visum*; *binu* per *binum*, cioè *vinum*; Tullio riporta quello di Catone *die hanc* per *diem hanc*; Quintiliano quello di Lucilio *serenu fuit* per *serenum*, ecc. Così della *s*, v. gr. *Marcu* per *Marcus*, *dignu* per *dignus*, ecc. lo che sembrò a Cicerone a prima vista barbaro, ma poi confessò d' esser elegante e polito, come attesta Varrone ed Isidoro (1).

SECONDA DECLINAZ. FEMMIN.

SINGOLARE

	Logud.	*Merid.*	*Settentr.*	*Itali.*
Nom.	Sa fiza,	sa filla,	la figliola,	*la figlia-gliuola.*
Gen.	De sa fiza,	de sa filla,	di la figliola,	*della figlia.*
Dat.	A sa fiza,	a sa filla,	a la figliola,	*alla figlia.*
Acc.	Sa fiza,	sa filla,	la figliola,	*la figlia.*
Voc.	O fiza,	o filla,	o figliola,	*o figlia.*
Abl.	Dai sa fiza,	de sa filla,	dala figliola,	*dalla figlia.*

---

mine vezzeggiativo da stella (*v.* §. 23.) *e che pronuncierai in suono palatino. Tutta la gran difficoltà di questo dial. è nel dare il giusto valore nel plur. a' nomi che terminano in* chi *nel dial. Sassar.* ci, *v. gr.* jonochi, occhi, *ecc. pronunciandosi con la lingua schiacciata nel palato, che non può apprendersi che dalla viva voce, simile al* ττ, ττι *de' Greci secondo la moderna pronuncia, ed oggi comune nell' Illiria agli Schiavoni.*

(1) *Quod autem subrusticum videtur, olim autem politius postremam literam detrahebant, ita enim loquebantur=est omnibu princeps: vita illu dignu locoque= ecc.*

PLURALE

Nom.	Sas fizas,	is fillas,	li figlioli,	*le figlie-uole.*
Gen.	De sas fizas,	de is fillas,	dili figlioli,	*delle figlie.*
Dat.	A sas fizas,	a is fillas,	a li figlioli,	*alle figlie.*
Acc.	Sas fizas,	is fillas,	li figlioli,	*le figlie.*
Voc.	O fizas,	o fillas,	o figlioli,	*o figlie.*
Abl.	Dai sas fizas,	de is fillas,	dali figlioli,	*dalle figlie.*

§. LXXXIV. Nel Sardo sono varii quei nomi che nel singolare sono d' una declinazione e nel plurale d' un altra salvo UNU PAJU, *un pajo* che al plur. cambia come nell' itali. DUAS PAJAS, *due paja.* Nell' itali. i seguenti *un centinajo, un migliajo* plur. *centinaja, migliaja; un moggio, le moggia; l' uovo, le uova* ecc. Nel Sardo finalmente non danno nessun imbarazzo nel plur. della prima declin. i nomi finiti in *cu, gu* e della seconda in *ca, ga,* perchè si aggiunge solamente la *s* nel modo lat. v. gr. *porcu, porcos; longu, longos* longas ecc. Non così nell' itali. nel quale se i nomi son bissillabi desinenti in *co, go* sortono in *ci, gi* v. gr. *fuoco,* fuochi; *drago-ghi;* eccetto *greco-ci* (1), *porco-ci.* Se di più sillabe, dipendono più dall' uso, quindi dirai *amico-ci, aspàrago-gi* (ispàrau); *albergo-ghi; lungo-ghi, antico-chi, presàgo-ghi* ecc. Se da origine greca hanno a grado le due terminazioni *parroco-chi-ci, pratico-chi-ci, teologo-gi-ghi* ecc. I nomi *ca, ga* hanno constantemente in *che, ghe* v. gr. *medica-che, verga-ghe* ecc. Ma i nomi caratteristici sortono assolutamente in *chi* v. gr. *monarca, monarchi; Patriarca, patriarchi* ecc. Se in *cia, gia* escono in *ce, ge* sopprimendo l' *i* v. gr. *faccia-cce mancia-ce, pioggia-gge, traccia-cce* ecc. ove cioè le due vocali formino insieme una sola sillaba.

CAPO III.

Del Pronome

§. LXXXV. I pronomi sono quelle parole che nel discorso stanno in vece di un nome. Per suonare troppo male all' orecchio quando nel discorso è d' uopo ripetere con molta frequenza gli stessi nomi, v. gr. se io dicessi—Deus amat sos homines sos homines sunt creaturas de Deus, et i sos homines non amant a Deus, in itali. *Dio ama gli uomini gli uomini sono creature di Dio, e gli uomini non amano Dio.* Questa stucchevole ripetizione di voci che straziano l' orecchio ci ha fatto riccor-

---

(1) *Avvertisci che* greci *dicesi parlando di uomini, ma d' altre cose farai la desinenza in* chi, *v. gr.* vini grechi, venti grechi *(gregales, bentos gregos), ecc.*

rere all' uso dei pronomi, dicendo meglio — Deus amat sos homines qui sunt creaturas suas, et ipsos non lu amant — itali. *Dio ama gli uomini che sono sue creature, ed essi non lo amano.* Di questi pronomi perciò altri sono *sostantivi*, ed altri *addiettivi*. I sostantivi o *personali* vengono usati in vece di nomi delle persone o delle cose personificate ed hanno l' istessa variazione de' casi come nell' itali. Eccoli per disteso ne' tre dialetti a confronto ancora del latino.

PRIMA PERSONA

Singolare

Lat.		*Logud.*	*Merid.*	*Settentr.*	*Itali.*
Ego	Nom.	eo, deo (1),	deu,	eju (T. cu),	*io,*
Mei	Gen.	de me,	de mei,	di me,	*di me,*
Mihi	Dat.	a mie, mi (2),	a mei, mi,	a me, mi,	*a me, mi,*
Me	Acc.	a mie, mi,	a mei, mi,	a me, mi, me,	*a me, mi,*
A me	Abl.	dai me,	de mei,	da me,	*da me,*

Plurale

Nos	Nom.	nois, nos (3),	nosaturus,	noi,	*noi,*
Nostrum	Gen.	de nois, nostru	de nosaturus,	di noi,	*di noi,*
Nobis	Dat.	a nois, nos,	a nosaturus,	a noi, zi,	*a noi, ci,*
Nos	Acc.	a nois, nos,	a nosaturus,	a noi, zi,	*noi, ci,*
A nobis	Abl.	dai nois,	de nosaturus,	da noi,	*da noi,*

---

(1) *Orgos. Austis, Barb. Olol. fanno la trasposizione di* ego, *dicendo* geo, *Dorg. Ghil. e cont.* zeo (z dolce), *Ortueri, Samugh.* jeo (j *fran.) in vece di* eo *contrat. da* ego, *che in qualche luogo vige tuttora, come in Gav. ed in Mamu. Bit. Nuo.* dego. *Negli A. Dipl. Donazioni* ego io, *megu* con me.

(2) *Nuor. Fonn. e distr.* mimmi *in vece di* mie. *Dorg.* a me *e* mihi, *e questo è un chiaro testimonio che l'* h *in questo caso di pronome non era ozioso presso i Latini come pretendono molti per confermare il loro uso di non pronunciare la forza dell'* h *in detta voce.*

(3) *Goc. Monte Ferru e distr. a questa persona di pronome sogliono aggiungere all' uso merid.* àteros *dicendo* nois ateros, bois ateros: *e ciò quando parlasi di molti e per rispetto: se poi ad un' idiota che sia grande di età dicesi* bois.—*Nel dial. Cagliarit. alle pers.* nos, bos *suol aggiungersi un* i, *v. gr. nosi portas,* ci porti; *aspettanosi,* aspettateci; *non pozzu trattaiosi,* non posso trattarvi, *ecc. Quando il dat. plur. congiungesi al pron.* lu *(lat. illum), in sardo rendesi* nos *e* que, che *dall' itali.* ce, ci, *v. gr. sa natura nos lu imparat,* la natura cel' insegna: *nos que lu bimus,* cel bèviamo, *ecc. dove tanto in sardo che in itali.*

SECONDA PERSONA

Singolare

Lat.		*Logud.*	*Merid.*	*Settentr.*	*Itali.*
Tu,	Nom.	Tue (1),	Tui,	Tu,	*Tu,* (ant. *tue*),
Tui,	Gen.	de te,	de tùi,	di te,	*di te,*
Tibi,	Dat.	a tie (2), ti,	a tui, ti,	a te, ti,	*a te, ti, te,*
Te,	Acc.	a tie, ti,	a tui, ti,	a te, ti,	*te, ti,*
A te,	Abl.	dai te,	de tui,	da te,	*da te,*

Plurale

Vos,	Nom.	bois,	Bosaturus,	Voi,	*Voi,*
Vestrum,	Gen.	de bois, bostru	de bosatur.	di voi (v. dolu)	*di voi,*
Vobis,	Dat.	a bois,	a bosatur.	a voi, vi,	*a voi, vi, ve.*
Vos,	Acc.	a bois, bos,	a bosatur.	a voi, vi,	*voi, vi, ve.*
A vobis,	Abl.	dai bois,	de bosatur.	da voi,	*da voi.*

TERZA PERSONA

Singolare

Sui,	Gen.	De se (3),	De sei,	Di se,	*Di sè.*
Sibi,	Dat.	a se, si,	a sei, si,	a se, si,	*a sè, si.*
Se,	Acc.	a se, si,	a sei, si,	a se, si,	*sè, si.*
A se,	Abl.	dai, de se,	de sei,	da se,	*da sè.*

---

ora è riempitivo, ora avverbio di stato e vale quà, *v. gr. non qu' est,* non c' è: *avvertendo che nel Logud. mettesi tra il nome ed il verbo, v. gr. a nos qu' andamus,* cene andiamo: *non così nell' itali. e negli dialetti, merid.* cinnandàus, *Gall.* zinnandemu. *Avvertisci pure nell' itali. di schivare a potere di non iscambiarlo coll' avverbio di moto* vi, ivi, *dicendo, v. gr.* non ci vado, *in vece di* non vi vado: *lo che abbiamo chiaro nel nostro idioma* NON BI ANDO; NON BI TORRO, *lat.* ibi.

(1) Tu *in itali. non si usa che coi ragazzi e coi plebei, con gli uguali usasi di* voi, *con le persone colte e di rispetto,* ella, di lei; *in sardo sempre* tue *con gli uguali,* bois *con le persone idiote grandi di età, coi signori e con le persone colte* vostè. *V. appresso* §. 88.

(2) TIE *è voce della lingua prisca in vece di* tibe, *soppresso il* b, *come in molte altre voci (*§. 14.*);* TIE *trovasi nell' epitafio di G. Scip. Ispano. Anche il* BOIS *non è altro che* vobis *cambiato il* v *in* b *e soppresso il* b *di mezzo secondo gli esempii del citato luogo.*

(3) *Questo pron.* si *nel Logud. e Campid. mettesi prima del verbo quando è infinito al contrario dell' itali. e del gallure., v. gr. pro si*

§. LXXXVI. Nel plur. questo pronome è l' istesso in tutti i dialetti, come nel singolare, e per discernerlo bisogna por mente se si riferisca ad una o più persone, così per modo di esempio, se io dicessi, s' homine avaru tirat totu a se, *l' uomo avaro tira tutto a sè:* il pron. *se* sarà singolare, perchè si riferisce ad una sola persona: ma se dico: sos homines qui non si dant cura, nè pensant a se, *gli uomini che non si danno premura, nè pensano a sè;* perchè *si, se,* si riferiscono a molte persone, sono di num. plur. Nel sardo più frequente è, per evitare ogni equivoco, di servirsi del pron. dimostr. *ipse*, come—tirat a ipse, pensant a ipsos, ed in questa parte imita il latino, *sibi ipsi, seipsum*, aggiungendo *totu*, v. gr. faghet male a ips' et totu, *sibimet-ipsi.* Unito finalmente con la prep. *de* tanto in sing. che in plur. dicesi anche *seis*, v. gr. l' hat factu, l' hant factu da seis, *l' hanno fatto da sè stessi*, lat. *seipsis.*

§. LXXXVII. Quando i detti pronomi personali si adoperano coi verbi attivi, usasi la seconda forma tanto nel Sardo che nell' itali. v. gr. mi faghes, ti ballas, si sentit, nos faghimus, bos ballades, si sentint; *mi fai, ti balli, si sente, ci facciamo, vi ballate, si sentono.* Così pure, libera nos dai male, *liberaci dal male;* pro nos fagher bene, *per farci del bene;* bastatbos, vi basti, ma questa forma è poetica, salvo negli infiniti della 2 conjug. ne' quali dicesi *nàrrerti, biderti, fàgherti*, ecc. Nella 1 conjug. però senza troncamento, AMAREDI, FAEDDAREDI, *amarti, parlarti*, ecc. così nella 3 BESSIREDI, ATTIREDI, *uscirti, portarti*, ecc. (v. §. 47) Il quarto caso plur. delle prime due persone unito ai verbi o separato, si fa sentire con suono doppio, v. gr. FAGHERBOS, *farvi;* BATTENDENOS *portandoci*, ecc. Non così della 3 persona *si*, v. gr. FACTÈNDESI *facendosi*, AMMÈNTENDESI DE TOTU, *ricordandosi di tutto;* EXIRE DE SE, *uscir da sè*, ecc. Finalmente intorno a questi pronomi è da notarsi che la prima persona EO si adopera in sardo quando è soggetto della proposizione, e dopo il verbo *essere*, v. gr. ipse est comente et eo, *egli è come me*, non *io: a mie, a nois, a bois*, ecc. usasi coi verbi attivi, non così in itali. v. gr. hat a perdere a mie et a bois, *perderà me e voi.* Quando si adoperano coi verbi reciproci, si mettono tutte due forme una dopo l' altra, come nel franc. *nous nous*, v. gr. nois nos samu-

---

faghere, per farsi, *gallur.* pal fassi; *pro si cuntentare*, per contentarsi, ecc. *Anche nel cagliarit. dicesi* pro cuntentaisì: *nel Logud. però non mai, lo che pare un residuo di costruzione latina. Quando fa diventare il verbo passivo, lo vedremo nel Tratt. de' verbi.— L' istesso dicasi delle altre particelle pronominali* mi, ti, ci, vi: MI, TI, NOS, BOS, *v. gr. pro nos beneighere*, per benedirci; *pro bos servire*, per servirvi; ecc. *Ne' gerundi il sardo in tutti i dialetti le riceve unite come l' itali., v. gr. amèndemi, factèndebos*, amandovi, facendovi, ecc. *Precedendo la partic.* non *all' infinito e gerund. itali. secondo gli esempii di qualche classico, possono premettersi le dette particelle pronominali, v. gr.* non mi parendo, non c' ingannare, ecc.

namus, *noi ci laviamo*; l' istesso nel Dial. campid. nel gallur. *zi* all' uso italiano. Finalmente le dette particelle pronominali quando sono rette dalla prep. *dai* si framette *per*, v. gr. dai per me, dai per te, dai per se, dai per nois, ecc. *da me, da te, da sè*, ecc. e nel sardo, in vece di quest' ultimo è usato il dimostrativo *ipse*, v. gr. dai per ipse, o ipsu, *da sè*; qui dae per ipse si noghet, dae per ipse pianghet, prov. *chi da sè si fa male, da sè stesso piange.*

PRONOME ADDIETTIVO

§. LXXXVIII. Il pronome chiamasi addiettivo quello che ha seco qualche rapporto accidentale di un nome qualunque con cui trovasi in unione, per cui ha il carattere sempre di pronome al quale nel sardo facilmente si può ridurre. Questi sono o *possessivi* o *indicativi*, o *relativi*. Il possessivo o derivativo così detto, perchè deriva dal *primitivo*, serve per nominare il possessore di una cosa, qual' è *meu, tou, sou* nel sing. *Nostru, bostru, ipsoro* nel plur. Giova riportarli in esteso nella seguente tavola secondo il solito, a confronto anche del Lat.

POSSESSIVO

Singolare Mascolino

Lat.	*Logud.*	*Merid.*	*Settentr.*	*Itali.*
Meus,	su meu (1),	su miu,	lu meju,	*il mio.*
Tuus,	su tou,	su tuu,	lu toju,	*il tuo.*
Suus,	su sou,	su suu,	lu soju,	*il suo.*
Noster,	su nostru,	su nostu,	lu nostru,	*il nostro.*
Vester,	su bostru,	su bostu,	lu vostru,	*il vostro.*
Eorum,	su ipsoro (2),	su insòru,	lu d' eddis,	*il loro.*

(1) *In Bit. Nuo.* e *distr. dicesi* tuo, mea, suo *in tutti i casi e numeri, v. gr. in domo mea*, in mia casa; *su frate tuo*, il tuo fratello; *sos pedes nostros*, i nostri piedi, ecc. *Così pure trovasi nell' ortografia di molti MSS. A. nella C. de L. ed in tutto il Sinodo di Ottana. V. sec. XV. nella* 2. *Parte. Dorg. dicesi* suu: Sou *nel dial. com. può essere della prisca lingua in cui dicevano* souo *per* suo. *Noterai similmente che nel dial. com. questi pronomi* meu, tou, sou *cambiano nel plur., v. gr. su meu*, il mio, *sos mios*, i miei; *su tou*, il tuo, *sos tuos*, i tuoi; *su sou*, il suo, *sos suos*, i suoi.— *Dopo la prep.* innantis *e* addaisegus *usasi il pron. addiet.* meu, tou, sou ecc. *v. gr. innantis meu, addaisegus tou*, prima di me, dietro a voi: *con* contra *e* postis *si mette il personale, v. gr. contra a tie; postis de me*, contro di voi, poi di me, ecc. *sebbene talvolta dicasi* postis meu, postis bostru, ecc.

(2) *Questo vedesi chiaro di venire dal lat.* IPSORUM, di loro, *ipse, a, um.*—*Nella Carta de L.* issoru, insoro, issoro, *così ne' Dipl. A. ed in altri MSS. V. Crisi, ecc. della* 2. *P. di quest' Ortogr.*

Singolare Femminino

Mea,	sa mia,	sa mia,	la méja,	*la mia.*
Tua,	sa tua,	sa tua,	la tója,	*la tua.*
Sua,	sa sua,	sa sua,	la sója,	*la sua.*
Nostra,	sa nostra,	sa nosta,	la nostra,	*la nostra.*
Vestra,	sa bostra,	sa bosta,	la vostra,	*la vostra.*
Sua,	sa sua, ipsoro,	sa sua, insòru,	la d' eddis,	*la loro.*

Plurale Mascolino

Mei,-os,	sos mios,	is mius,	li mei, me', meji,	*i miei.*
Tui-os,	sos tuos,	is tuus,	li toi, to', toji,	*i tuoi.*
Sui-os,	sos suos,	is suus,	li soi, so', soji,	*i suoi.*
Nostri-os,	sos nostros,	is nostus,	li nostri,	*i nostri.*
Vestri-os,	sos bostros,	is bostus,	li vostri,	*i vostri.*
Sui-os,	sos suos,	is suus, insòru	li d' eddis,	*i loro.*

Plurale Femminino

Meae,-as,	sas mias,	is mias,	li mei, meji,	*le mie.*
Tuae-as,	sas tuas,	is tuas,	li toi, toji,	*le tue.*
Suae-as,	sas suas,	is suas,	li soi, soji,	*le sue.*
Nostrae-as,	sas nostras,	is nostas,	li nostri,	*le nostre.*
Vestrae-as,	sas bostras,	is bostas,	li vostri,	*le vostre.*
Suae-as,	sas suas, ipsoro	is suas, insoro	li soi, d' eddis,	*le loro.*

§. LXXXIX. Questi pronomi nella Logudorese favella vanno in seguito ai loro sostantivi, non così in itali., v. gr. su babbu sou, *il suo padre;* s' arrogantia ipsoro, *la loro arroganza*, e così MEU, TOU, BOSTRU, ecc. L' istesso usasi nel dial. merid. non così nel settentr. dicendosi *lu me' figliolu, la to' casa*, così in plur. *li so' figlioli, li to' parenti, li vostri fatti*, ecc. Log. SU FIZU MEU, SA DOMO TUA, ecc. *il mio figlio, la tua casa*, ecc. Avvertisci solamente che la voce SOU, *suo*, nè in sardo nè in itali. non fa relazione a tanti, ma in questo caso metterai, in vece di SOU, IPSORO, *loro*; così dirai, v. gr. su Rectore cum sos parrocchianos suos, non IPSORO; *il Rettore coi suoi parrocchiani*, non *loro:* sos parrocchianos cum su Rectore ipsoro; non SOU, *i parrocchiani col loro Rettore;* non *suo*: su babbu cum sos fizos suos, ecc. sos fizos cum su Babbu ipsoro, ecc.

PRONOME INDICAT. O DIMOSTRATIVO

§. XC. I pronomi dimostrativi sono quelli che indicano la persona o la cosa, prossima sia o rimota. Sogliono noverarsene quattro in ambe le lingue, e sono in sing. CUSTU, masc. CUSTA femm.; *questo questi*

costui masc. *questa*, *costei* fem. in plur. CUSTOS, CUSTAS; *questi*, *costoro*, *queste*. CUDDU, CUDDA, *quello*, *quella*, *colui*, *colei*: CUDDOS, CUDDAS, *quelli*, *coloro*, *quelle* (1). CUSSU, CUSSA, *cotesto*, *cotesta*; CUSSOS, CUSSAS, *cotesti*, *codesti*, *cot-codeste*, *costoro*, *cotestoro* (2). IPSE, IPSU, IPSA, *egli*, *ella*; IPSOS, IPSAS, *eglino elleno*, qual pronome attesa la difficoltà nel itali. giova di metterlo in esteso co' corrispondenti dialetti.

SINGOLARE MASCOLINO

Lat.	*Logud.*	*Merid.*	*Settentr.*	*Itali.*
Ipse	Nom. ipse,-psu (3),	issu,	eddu (T. iddu)	*egli, ei, e', esso.*
Ipsius	Gen. de ipse-psu,	de issu,	d' eddu,	*di lui, di esso.*

(1) Cuddu *scorgesi abbastanza dalla pronuncia* (§. 18.) *provenire da* quello *itali. e nella Carta de Logu abbiamo* culle, culla, cullos, ecc. *onde pare anche una corruzione da* qui, ille.

(2) Questo e cotesto, CUSTU, CUSSU *tanto in sardo che in itali. fanno l' uffizio di addiet. e pronome. Di addiet. quando è unito a sost., v. gr.* CUST' HOMINE, quest' uomo. *Di pronome quando è isolato o riferiscesi a qualche nome di cui fa le veci, v. gr. hapo bidu a Pedru, custu fiat in sa Ecclesia*, ho visto Pietro, questi era in Chiesa, (*non* questo), *la differenza tra* questo *e* questi *è che il primo adoperasi per cosa, l' altro per persona.* Costui e costei *in ital. vuol dire* quest' uomo, questa donna: cotestui, costei, *vale* cotest' uomo, cotesta donna. *La differenza tra* questo *(custu)*, cotesto *(cussu) è che questo indica una cosa vicina, o persona cui parla o scrive;* cotesto *però di cosa o persona vicina a quello cui si parla, v. gr. ti mando custa litera pro mi restituire cussu liberu qui t' imprestesi*, vi mando questa lettera per rimettermi cotesto libro che vi prestai.— *Con* mane, sera *e* notte *in italiano adoperasi* sta, *v. gr.* sta mane, sta sera, ecc. *in sardo però* CUSTU MANZANU, ISTA NOCTE, ISTA SERO, *e noterai che* su sero *è di gen. femm. solamente con questo pron. dicendosi* bellu sero, ecc. (§. 76.). —Colui, colei *vale* quell' uomo, quella donna. CUSTU *trovasi negli antichi MSS. e Carta de Logu* custe, *in cui vedesi l' analogia con* iste *lat.— Tra l' artic. ed il pron.* CUSTU, CUDDU, CUSSU *fraponesi* i, *v. gr. a i custos, et a i cuddos* ecc. a questi, ed a quelli ecc. *e nella Carta de L.* icussos, icullos homines, ecc.

(3) *Avvertisci bene che* esso *ed* essa *in ital. usansi quando si parla di cosa, in sardo poi vale per* egli, *ed* ella, *v. gr. Ipse hat factu custu*, Ella ha fatto questo. *In itali. adoperasi come semplice addiett. unito a nome, e vale* lo stesso, *o* il medesimo, *v. gr.* esso signore *cioè* l' istesso Signore *che già si era nominato: uniscesi anche con* lui, lei, loro, meco, teco, seco ecc. *come*, essolui, essolei, essoloro, essomeco, essoteco, ecc. *non* secolui, secoloro, ecc. *nè cambiando la desin.* o, *come*, essalei, essiloro.

Ipsi	Dat. a ipse-psu,li(1)	a issu, ddi,	a eddu, li,	*a lui, gli.*
Ipsum	Acc. a ipse-psu, lu,	a issu, ddu,	a eddu, li,	*il, lo, lui.*
Ab ipso	Abl. Da' ipse-psu,	de issu,	da eddu,	*da lui.*

SINGOLARE FEMMININO

Ipsa	Nom. ipsa,	issa,	edda,(T.idda)	*ella, essa.*
Ipsius	Gen. de ipsa,	de issa,	d' edda,	*di lei.*
Ipsi	Dat. a ipse, li,	a issa, ddi,	a edda, li,	*a lei, le.*
Ipsam	Acc. a ipsa, la,	a issa, dda,	a edda, lu,	*lei, la.*
Ab ipsa	Abl. da' ipsa,	de issa,	da edda,	*da lei.*

PLURALE MASCOLINO

Ipsi, a	Nom. ipsos,	issus,	eddi-is(T.iddi)	*eglino, essi.*
IpsorumGen.	ipsoro,de ipsos	de issus,insoru	d' eddi,	*di loro,di essi.*
Ipsis	Dat. a ipsos, lis,	a issus, ddis,	a eddi, li,	*a loro, gli.*
Ipsos	Acc. a ipsos, los,	a issus,ddus,	a eddi, li,	*loro, gli, li.*
Ab ipsis	Abl. da' ipsos,	de issus,	da eddi-is,	*da loro.*

PLURALE FEMMININO

Ipsae-a	Nom. ipsas,	issas,	eddi,(T.iddi),	*elleno, esse.*
IpsarumGen.	ipsoro,de ipsas	de issas,	d' eddi,	*di loro.*
Ipsis,	Dat. a ipsas, lis,	a issas, ddis,	a eddi, lis,	*a loro, le.*
Ipsas	Acc. ipsas, las,	a issas,ddas,	a eddi, lis,	*loro, le.*
Ab ipsis	Abl. da' ipsas,	de issas,	da eddi,	*da loro.*

§. XCI. Il terzo caso di questo pronome tanto in singolare che in plur. esprimesi nel sardo col *bi* quando è unito a verbo, v. gr. dabilu, *dateglielo* (non datecelo); bil' hap' a narrer, *glielo dirò* (non celo dirò) perchè il *ci* vale *a noi* (§. 85). *Li* e *lis*, tanto separati che uniti ai verbi seguitano le forme della lingua toscana, lungi però quel barbarismo che noi sovente commettiamo di portarli in ital. sempre per *li*, non facendo alcuna distinzione tra il sing. e plur. v. gr. nàrali, *digli*, cioè *a lui* (non dilli); pro lis fagher, *per farli* cioè *a loro* (non fargli) faghelos istare, *fateli stare*, (non *fategli*); pro bilu cunceder, *per concederglielo* (non *concederlielo* (2).

---

(1) *Questo caso* li *che in sardo non cambia mai, pare esser contratto da* illi *leggendosi nella C. de L.* AD ILLI CUNCEDER, SEGHINTILLI, a concederli, gli taglino ecc.; *ed in molti autografi antichi del sec. XIV.* QUI ILLOS TRACTENT, QUI ILLOS CUSTODIANT, ecc. che li trattino, che li custodiscano.

(2) *Nota bene che* gli *unito al pronome* lo, *o alla part. riemp.* ne *ammette la* i *in mezzo, v. gr.* glielo, gliele, glieli, gliene, *sard.* SDELI.

§. XCII. Nell' esposto pronome è da osservare che nel sardo non cambia mai nei casi, non così però nell' italiano in cui *egli, ella* del sing. *eglino elleno* del plur. debbonsi adoperare solamente nel nomin. e quando formano il subietto della prepos.; non dirassi perciò *ad egli, con egli, con ella* ecc. ma *a lui, con lui, con lei* ecc.: al contrario dirassi *egli dorme, ella parla*, non mai, come sentesi erroneamente da alcuni, *lui dorme, lei parla, lui è stato, loro signori, loro sono*, bensì *egli è stato, le signorie loro, eglino sono* ecc. Si eccettuerà quando venisse dopo il verbo *essere* o l' avverb. *come*, v. gr. *se io fossi lui, se diventassi come lei*, lo che non vien seguito dal sardo, ma mettesi nel retto caso dicendo *si eo essere ipse; si benzere coment' et ipse* ecc.

§. XCIII. Nel quarto caso in vece di *ipse* usasi *lu* nel sardo dial. come nell' ital. *il, lo, la* in vece di *lui, lei*, v. gr. *lu bidesit*, in vece di *bidesit a ipse*, ed in ital. *il vide, lo vide*, non *vide a lui*; eccetto che non vi sia confronto o distribuzione, v. gr. mi toccat de pagare a tie et a ipse, *tocca a me di pagare a voi ed a lui*, non *pagarvi e pagarlo*. Nel genet. plur. sopprimesi il vicecaso *de*, in ital. però è a grado, v. gr. su bestiamene ipsoro, *il loro*, o *il di loro bestiame*: nel dat. esprimesi sempre in sardo v. gr. CUMANDESIT A IPSOS: nell' itali. può omettersi a piacimento *comandò loro* ed *a loro: fece loro sentire, e fece sentire a loro*, ecc.

§. XCIV. In tutti tre dialetti della Sardegna è molto in uso una qualità di pronome per accennare la persona presente a cui si parla, questo è VOSTÈ, merid. *vostetti, sa merzèi* (1) dallo spagn. *vosted*, e corrisponde

---

Così pure coi pronomi personali mi, ti, vi, ci, si *cambiasi l'* i *in* e, *v. gr.* melo dirà, cel dirà, vel dirà, ecc. *non* milo, cilo, vilo dirà, ecc. *Se il* vi *si mette all' ultimo, l'* i *non perde, v. gr.* diròllovi, BOS L' HAP' AD NARRER. *Nel Logud. è da osservare il pron.* lu *che usasi innanzi e dopo i verbi, v. gr.* FAGHELU, fatelo; FAGHERLU, farlo. *Coi gerundii usasi prima*, DE LU FAGHER, PRO LU FAGHERE; *al contrario in itali.* di farlo, per farlo (§. 67.). *E anche da osservare il pron.* BI *unito ad altro pron.* LU, LIS, *in vece di* IPSU, *v. gr.* DABILU, FAGHIDEBILU, dateglielo, fateglielo, ecc. *che usasi tanto in sing. che nel plur. Merid.* donasiddu, faisiddu, *o* a siddu donas, ecc. *Settentr.* davìlu, favìlu. *Così pure con* a *e* pro, *v. gr.* A BILU DAS, PRO BILU CUNCEDERE, glielo date, per concederglielo. *Dove si vede chiaramente che questo* BI *è il pron.* gli *itali. cambiato il* b *in* gl (§. 21), *e tanto in sardo che in italiano si riferisce a uomo e a donna:* BILU DESIT, glielo diede, *Bocc. cioè* ad una donna. *Può essere anche il pron.* vi, *v. gr.* DAREBI SUBRA, darvi sopra, *cioè* a quella cosa. *Nel sardo usasi frequentemente suffisso ai verbi nella* 1. *e* 2. *persona, raramente nella terza, lo che è comune ne' Dipl. A. e nella C. de L.* OCCHIANTBILLU, *in vece di* BILU OCCANT, glielo uccidano; LEVENTBILLU, ecc.

(1) *A questa qualità di pronome aggiungesi l' artic.* SA, *ed usasi solamente in sing. in ambi i generi* SA MERZÈI, Ella, Vostra Signoria, *e pare aver origine dall' itali.* mercè, grazia, favore, ecc. Vostèi *però ha il plur.* vosteris.

al toscano *ella*. Si adatta tanto ad uomini che a donne quando si pretende parlar con rispetto, e si accorda col verbo in sing. come il pron. *ella* sebbene questo sia fem. intendendosi *persona*, v. gr. coment' istat vostè? *come sta ella*? Colle persone grandi di età usasi BOIS, *voi*, per venerazione, ma si accorda in 2 persona plur., parlando, v. gr. ad un canuto agricoltore dicesi — comente bola passades bois? *com' ella sela passa?* costruendo o concordando l'agg. o il part. in gen. solamente come nell' itali. e nel Tedesco, SANU SEZIS BOIS, *sano siete voi*, (sie sind fraich), se a uomo: se a donna, SANA SEZIS BOIS, *siete sana* ecc. Che se poi il parlare dirigesi a persona di alto grado si adopera *vossignoria*, se il servo al Padrone *missegnoria*, *missegnore*, contratto da *mio signore*. In ital. dirassi *la signoria vostra*, altrimenti *sua signoria*, come *Santità vostra*, *Maestà vostra*, presente sia o lontana.

PRONOME RELATIVO

§. XCV. Questo pronome dicesi relativo perchè riferiscesi a qualche nome precedente. In sardo è di tre forme QUI, *chi*; QUALE, *quale*; QUIE *chi*. QUI e QUALE sono comuni a persone ed a cose, QUIE solamente a persona come in itali. *quie* è comune a tutti i numeri, non così QUALE e questo declinasi con segnacasi come si vede seguendo, ed è d'ambi i generi in una sola desinenza.

SINGOLARE

Nom. Su, sa quale (1),	Nom. *il quale, la quale, che.*
Gen. De su, de sa quale,	Gen. *del quale, della quale, di cui.*
Dat. A su, a sa quale,	Dat. *al quale, alla quale, a cui.*
Acc. Su, sa quale,	Acc. *il quale, la quale, cui.*
Abl. De su, de sa quale,	Abl. *dal quale, dalla quale, da cui.*

(1) Quale *tanto in sardo che in itali. è talvolta voce di qualità e corrisponde a* tale, *v. gr. tale et quale*, tal quale: *esprimesi anche in sardo per* COMENTE, siccome, *v. gr. coment' est vividu, gasi est mortu*, qual visse tal morì. *Corrisponde al* QUE, *v. gr. faghet que nois*, fa siccome noi. *I MSS. A. e le Donazioni de' Regoli in vece di* quie, de su quale *hanno* de chùi, de cuja, a chùi. » *Statuimus qui ciascunu bene-* » *ficiu depiat tener su Libru de su baptisimu . . . et agatadu su Prela-* » *du in sa visita su contrariu, potat pro dogni visita condemnare a* » *su beneficiadu, ovvero a su pobulu*, DE CUJA *hat esser sa culpa, si* » *esseret su beneficiadu per non haver comandadu, o vero de su pobulu* » *per non haver obedidu, de ducadu unu per bolta.* » *Alc. Sin.*—*È degno da osservare di esserci più chiaramente rimasta traccia del genit. lati.* (§. 72.) *in questo pronome, dicendosi in Nuoro, Bitti e distr.* CUJUS ES, figlio di chi sei, CUJA EST, di chi è, CUJUS EST, ecc. *Da cui pare esser venuto il vocab.* CUJU, chiuso, tenuta, possesso, *ed il verbo* cunzare, *o* cungiare, *cioè* far suo, far di sua possessione.

PLURALE

Nom. Sos, sas quales	Nom. *i quali, le quali, che.*
Gen. De sos, de sas quales	Gen. *dei quali, delle quali, di cui.*
Dat. A sos, a sas quales	Dat. *ai quali, alle quali, cui.*
Acc. Sos, sas quales	Acc. *i quali, le quali, cui.*
Abl. De sos, de sas quales	Abl. *dai quali, dalle quali, da cui.*

§. XCVI. Similmente tiene i segnacasi *qui*, e *quie*, v. gr. de quie, *di chi; a quie, a chi*; a su qui, *a quel che*; dai su qui, *da quello che* ecc. Avvertirai però che qui prendesi non solo per relativo, come in itali., v. gr. su sole qui resplendet, *il sole che brilla*, ma pure come congiunzione, v. gr. nara su qui sentis, *dite ciò che sentite*: talvolta come avverbio, v. gr. isco qui tue istudias, *so chè voi studiate*; sò mezus qui non tue, *sono meglio che non te*; tue sì qui l' ischis, *tu sì che lo sai* ecc. finalmente può esser riempitivo v. gr. qui non benis, qui non faghes custu? *non vieni, e non fai questo?* se non è che sottointendasi *uomo* e vale, non ses homine qui non benis ecc. *non sei uomo che non vieni. Quie* adoperasi per interrogazione di persona, v. gr. quie faghet custu? *chi fa questo*; qui est, *chi è, qual è?* sebben talvolta serva anche a dar ragione di cosa.

§. XCVII. Il vice caso *de su, a su* ecc. non si omette mai innanzi al relativo in tutti tre dialetti; non così nel toscano, v. gr. homine sa virtude de su quale, *uomo la cui virtù*, cioè *di cui*, ed il Petrarc. *Vedi cui do mangiare il mio*, cioè *a cui*: badando sempre che se il relativo si mette dopo il nome, allora va col segnacaso *di*, v. gr. *il nome di cui*, non *il nome cui* ecc. Anzi nell' itali. in vece *di cui, con cui, per cui, da cui* trovasi *onde*, v. gr. *l' anima gloriosa* ONDE *si parla*, Dante. *Nella bella prigione* onde *era sciolta*. Petr. cioè *da cui. Per le quali penne* onde *questo corpo si scuopre*, Boccac. cioè *con cui*. Tanto nel sardo che nell' itali. omettesi la prep. *in* quando denota tempo o maniera, v. gr. in su tempus qui eo fui a Roma, *nel tempo che io fui in Roma*; in su modu chi si podet, *nel modo che si può*. In questo caso il *qui* è costrutto in sardo alla foggia dell' antico latino usato da Plauto in ablat. anzi di genere fem. come usasi in tutto il Logudoro dicendo *sa femina qui, sa gloria qui*, e Plauto *coturnices dantur qui* ecc.

§. XCVIII. Alla classe dei sardi pronomi appartiene la voce ITE *che, che cosa, cosa*, comune ai due dialetti logud. e campid. (1) il quale non cambia nè in genere nè in numero, e riceve i segnacasi, v. gr. de ite, *di che*; a ite, e ad ite, *a che* ecc. pl. ite jovanos, *che giovani!* ite cosas *che cose*. Questa voce pare di esser una corruzione del *quid* lat. fatta l' aferesi del *q*, e cambiato il *d* in *t* per essere affini (§. 34.), v. gr.

---

(1) *Dial. Cagliar.* ita, *pl.* itas. *Dial. Gall.* chi: *itas ogus bellus*, che occhi belli! *Sett. chi occi beddi!*

ite faghes? *che fai*? (quid facis)? Innanzi ad un sost. fa le veci di relativo di qualità, v. gr. ite homine, ite femina, *che uomo, che donna*! innanzi però ad un' adiett. è di quantità, v. gr. ite grandes et bellas domos, *che case ampie e grandi*! Finalmente può esser interrogativo di persona e di cosa, v. gr. ite queres, *che vuoi*? ite queret narrer custa cosa, *che vuol dire questa cosa*? *ciò che significa*?

§. XCIX. Esistono anche i pronomi di diversità, e questi sono ATERU e ATERE, *altro*; ANZENU, *altrui*: ATERU dicesi di persona e cosa, v. gr. ater' homine, *altr' uomo*; ateru trigu, *altro grano*. ATERE preso in sardo per uomo, in toscano è *altri* nel caso retto, *altrui* negli obliqui, v. gr. nè tue nè atere hat a poder pius narrer, *nè voi, nè altri potrà più dire* Bocc. *ho detto male d' altrui*, hapo nadu male de atere. Nel sing. questo pronome adoperato assolutamente, se non si sottointende uomo, si accompagna coi pronomi *uno, alcuno* ecc. però in sardo può star solo, v. gr. si fit istad' atere, *se fosse stato alcun altro*: nel plur. sta solo in itali. come in sardo, v. gr. ateros negant, ateros affirmant, *altri niegano, altri affermano*. Può omettersi il segnacaso in ital. non in sardo, v. gr. de atere, *di altrui, altrui*; a atere *ad altrui, altrui*. Ateru atera; *altro, altra*; de s' ateru, de s' atera; *dell' altro, dell' altra*: così nel plur. sos ateros, sas ateras; *gli altri, le altre*. *Anzènu, anzèna* non cambia tanto in sardo che itali. de s' anzenu, de s' anzena, *dell' altrui* ecc. consumare s' anzenu, *consumar l' altrui*, cioè *la roba d' altri*. Così nel plur. sos anzenos, *gli altrui*; de sos anzènos, *degli altrui* ecc.

§. C. Finalmente vi sono i pronomi generali o indeterminati, e sono quelli che denotano generalmente la persona o la cosa, e questi sono OGNI, DOGNI, *ogni*; OGNUNU, DOGNUNU, *ognuno, ciascuno, ciascheduno*, (Dorg. *onnunu*, MSS. A. *omniunu, cada* (1), *cadaunu*); TOTU, *tutto* (2) MEDA, PAGU, *molto, poco*: il primo prendesi in ambi i generi coi nomi di collezione, MEDA ZENTE, MEDA POBULU, *molta gente, molto popolo*; così pure *pagu*, PAGA GENTE, MEZUS FESTA, prov. Nel plur. fa *pagos-gas*; non così *meda* che è indeclinabile in tutti i generi nel sing. (§. 56.), nel

---

(1) Cada e cadaunu *è usato tuttora in Org. Galt. Nuo. e distr. Il primo dicesi di cosa, v. gr.* CADA DIE, ogni giorno, *e tale si usa nell' Oraz. Dominicale che pare corrotto da* quotidie; *il secondo di persona o di nomi collettivi, v. gr. cadaunu, o cada persone devet amare a Deus*, ognuno deve amar Dio, *cioè* tutti.

(2) *Totu nel plur. è di genere promiscuo, v. gr. benedicta inter totu sas feminas*, benedetto fra tutte le donne; *totu quantos*, tutti quanti; *tótu homines*, tutti uomini; *non* totos homines; *ma coi nomi numerali usasi in plurale, v. gr. totos duos homines, totas tres feminas, in totas bator partes de su mundu*, tutti due uomini, tutte tre donne *ecc. e può aggiungersi in itali. un* e *in mezzo co' nomi numerali solamente*, tutti e tre, tutti e sette. — *Ne' MSS. e Dipl. A. tot tres, tot homines, cum tot sos ateros, de tot sos modos, ecc. Unito a* UNU, *vale* il medesimo, *de tot' una limba*, della stessa lingua.

plur. di una sola desinenza, *sa cumbènientia est de pagos, sa necessidade de medas*, prov. NISCIUNU, o NISSUNU, NESSUNU-NE, PERUNU (1), nella donaz. di Torgotorio *a perunu ateru*: NEMOS (2), *nessuno, veruno, niuno.* ALGUNU, QUALQUIUNU, QUALECUNU (C. de L. e MSS. A. qualunca, qualuncha), *alcuno, qualcuno, qualcheduno.* QUALESISIAT, QUIESISIAT, QUALESIQUERFAT (MSS. A. quale si bolgiat) *chiunque, chicchessia, qualsivoglia qualsisia.* ITESISIAT, pron. solamente di cosa, *checchessia.* UNU, TANTU, QUANTU, *uno, tanto, quanto*, sebbene questi non appartengano alla classe dei pronomi, potendosi accompagnare con nomi, v. gr. un' homine, *un' uomo*; tantas dies, *tanti giorni*, ecc. Tanto in sardo che in itali. salvo *totu, unu, tantu*, e *quantu*, non si usano nel plur. Eccett. in ital. la voce *ogni santi* TOTU SOS SANCTOS. AMBOS,-AS, nel plur. solamente come in itali. *ambi, ambe.* — Rimarchevole poi nel sardo è il pron. *fulanu* che adoperasi di persona indeterminatamente (§. 65. N. 2.) DOMNU FULANU, *il signor tale*; come pure CUDD' HOMINE (*Merid.* cuddu ziu, *Settent.* chiddu ziu), *quel tal' uomo, quel signore.* Pronome indefinito di cosa è BODALE, *il tale, un certo*, Sett. cuddalu, *cotale.* Di persona e di cosa MATESSI, *il medesimo, stesso* (§. 54.) il quale in sardo prendesi indeclinabile.—Finalmente NIENTE, NUDDA, *niente, nulla*, sebbene non siano stretti pronomi, pure si usano in sardo come in itali. in tutti i generi e co' segnacasi, UNU NIENTE, SERVIT A NUDDA, *un niente, serve a nulla*, ecc.

CAPO IV.

De' Verbi

§. CI. Il verbo è quella voce con la quale nel discorso s' indica ciò che fa, ciò che patisce, o lo stato in cui si trova una persona o cosa: se io dico v. gr. DEUS *Dio*, conoscerò solamente il subbietto di cui trattasi, non mai però cosa vogliasi dire di questo: ma se aggiungerò PUNIT SOS PECCADORES, *punisce i peccatori*, vengo in cognizione della cosa che Egli fa. Anche i pronomi personali (§. 85.) sono un mezzo per conoscere il verbo quando è conjugato. Dei verbi altri sono *ausiliari*, altri *transitivi*, ed altri *intransitivi*. L' ausiliare o *ajutatore* è

---

(1) *Al pron.* nessuno, niuno, *tanto in sardo che in itali. accopiasi il* non *senza che noti la negazione, v. gr. non est nisciune cuntentu*, non è nessuno contento, *vale* nessuno c' è contento. *Avvertirai però che mettendo la partic. negativa, il pron. sia dopo il verbo come nel suddetto esempio; mentre se dirai* niuno non è contento, *vale* niuno è contento.

(2) Nemos, *lat. nemo-inis, questo è di persona. Di cosa è* perunu *ed usasi non in principio di periodo, ma dopo, v. gr. in modu perunu*, in nessun modo.

quello che serve a formare altri tempi che senza l'ajuto di quello non potrebbero indicare l'azione o lo stato di una persona o cosa, e questi sono due cioè sò, *sono*, HAPO, *ho:* e nella sarda lingua devonsi aggiungere in qualche tempo DÈVERE, *dovere*, e TÈNNERE, *tenere*, segnatamente per formare l'imperfetto e piucchè perfetto remoto del congiuntivo, come vedrassi appresso.

§. CII. Il verbo *transitivo* è quello che fa passare l'azione al di fuori sopra un'altra cosa o persona: questo è *attivo* quando esprime ciocchè una data persona o cosa fa, v. gr. Deus remunerat sos justos, *Dio rimunera i giusti*: *passivo* quando esprime ciò che vien fatto a una data persona o cosa, v. gr. sos justos sunt remunerados dai Deus *i giusti sono rimunerati da Dio.* L' *intransitivo* è quello che non denota azione alcuna che passi al di fuori sopra data persona o cosa, v. gr. eo passizo, tue andas, *io passeggio, tu vai* ecc. Questo dicesi anche *neutro* per il detto motivo; ed altro dicesi *neutro passivo*, e si conosce da questo solo che ammette le particelle *mi, ti, si* ecc. che sono puramente *accompagna verbi*, v. gr. mi sezzo, ti dormis, *mi siedo, ti dormi* ecc. che se queste particelle pronominali esprimono azione che ritorni alla persona o cosa, il verbo cui congiungonsi chiamasi *reciproco*, v. gr. mi sàmuno, si bochit, *mi lavo, si ammazza.* Il verbo altro è impersonale, quando è privo della prima e seconda persona, v. gr. lampat, *lampeggia;* cumbenit, *conviene.* Altro finalmente *anomalo* o irregolare i quali si discostano dalla radicale; o *difettivo* che gode solamente di alcuni tempi.

NUMERI, PERSONE

§. CIII. Ne' verbi si considerano i *numeri*, le *persone*, i *tempi* ed i *modi*, i quali dir si possono affezioni dei verbi o delle parti dell'orazione (§. 73). I numeri servono per esprimere checchesia, rispetto ad una singola cosa o a tante persone (§. 79); nel primo caso è il singolare, nell'altro il plurale. Del duale, comune all'ebr. arab. grec. ecc. è privo il sardo dialetto come il lat. l'itali. e le altre lingue moderne. In ogni numero succedono tre diverse persone, quella che parla, come EO, *io:* quella a cui si parla come TUE, *tu;* e quella di cui si parla come IPSE, *egli, colui*, e queste nel sing. nel plur. NOS, *noi;* BOIS, *voi*, IPSOS, *eglino, coloro* (§. 85).

TEMPI

§. CIV. Uffizio del verbo è indicare il tempo in cui una persona o cosa agisce, o dimostrar lo stato in cui si trova (§. 101), ora questo o accade presentemente, o è già accaduto o è per accadere: se l'azione accade presentemente il tempo si chiamerà *presente*, v. gr. eo mandigo, *io mangio;* se è accaduta sarà *passato* o *preterito*, v. gr. eo mandighesi, *io mangiai;* se finalmente sarà per accadere si chiamerà *futuro*, v. gr. eo hap' a mandigare, *io mangierò*, e questi si chiamano *tempi*

semplici (1): Siccome però la natura del verbo è soggetta spesse volte ad indicare secondo il bisogno due succedenti azioni, ossia l' idea d' un' azione che continui nel tempo istesso che sene fa un' altra, perciò s' inventarono altri tempi dei quali uno è semplice, e gli altri si dicono tempi *composti*, perchè formati coi verbi ausiliarii.

§. CV. Di questi il primo dicesi pendente o preterito imperfetto che si chiama pure *presente di passato*, v. gr. eo mandigaia, o mandigào, *io mangiava*: degli altri composti sono il *passato* prossimo ed è quando si vuol esprimere una cosa che già è succeduta da non molto tempo, v. gr. eo hapo mandigadu, *io ho mangiato*, mentre MANDIGHESI, *mangiai* indica tempo remoto del quale è privo il dial. campid. (2) e l'atto accaduto già da molto tempo, e perciò dai Gramatici dicesi *passato remoto*. I Greci per notar un tempo così indeterminato avevano i loro *aoristi*, ma i Latini furono troppo austeri. Il *trapassato imperfetto*

---

(1) *Il futuro nella Logud. e merid. favella non viene strettamente parlando sotto il rapporto di* tempo semplice, *perchè è formato dal verbo ausiliare all' uso antico latino, e come oggi usano i Tedeschi servendosi del verbo* diventare, *dicendo*, v. gr. io divento essere, io divento avere *(werde sein, werde haben). Adoperasi nel Logud. anche semplicemente alla foggia itali. ne' componimenti poetici*, timerhàpo, timerhàs, timerhàt, *ecc. e risponde al* timerè habeo *lat. L' Araolla e l' autore de* S' Anghelu *hanno* cantarhapo, fagherhàt, *ecc. Il dial. settentr. a più dell' ordinaria forma* abaraggiu, *ecc. è usata anche l' altra forma all' uso logudor.* Aggi' abè, aggi amà, *ecc. Sebbene anche l' itali. futuro non è altro che una composizione dell' infin. e del fut.* avere, *così* amerò *è* amare ho, amerai *è* amare hai; ameranno, amare hanno, *ecc. Così pure il lat.* amabo, *cioè* amare habebo; docebunt, *cioè* docere habebunt, *ecc. ed anticamente i Latini dicevano* venire habebo, docere hàbebo, (*) *ecc. Il verbo ausiliare spesse volte si pospone all' infinito*, v. gr. A BIDER L' HAMUS, il vedremo; BENNER HAT A INOGHE, quà verrà, *ecc. Spessissimo in vece dell' ausiliare* hàcre *si adopera il verbo dèvere*, dovère, *v. gr. lu deet fagher*, lo farà; *lu deemus bider* il vedremo; *it' hora deet esser*, che ora sarà, o quant' ore saranno *ecc. Del resto, salvo in questo tempo, in tutti gli altri la lingua sarda seguita l' analogia della lingua itali. più che la latina*

(2) *Ordinariamente nel dial. merid. il passato rimoto supliscesi col* trapassato imperfetto, *in vece di* ebbi *dicesi* HEMU TENTU, aveva avuto; *in vece di* amai *dicesi* HEMU AMAU, aveva amato, *ecc.*

(*) *Da quest' analisi di tempo si vede quanta ragione abbiano alcuni illustri Storici e dotti viaggiatori sul giudizio che diedero della Sarda Lingua dicendo di non aver futuro, e per questo i Sardi di badare solamente al presente delle cose e non mai al futuro. Saranno stati dessi forse che in allora non badarono al futuro? D' altronde, non si vede certamente co' fatti questa loro spensieratezza per l' avvenire.*

ossia preterito piucchè perfetto, quando accennasi una cosa avvenuta innanzi, v. gr. eo haja mandigadu, *io aveva mangiato*: e finalmente il *passato di futuro* che indica una relazione, v. gr. eo hap' haer mandigadu, *io avrò mangiato*, e dipende da una condizione che comunemente esprimesi con *quando*, carateristico del detto futuro.

MODI

§. CVI. I verbi esprimono anche il modo con cui un' azione accade o fassi, cioè o dimostrando, e questo si dirà modo *indicativo;* o comandando, e si dirà *imperativo;* o dubitando, e sarà *congiuntivo;* o condizionalmente e sarà *condizionale*, o finalmente senza determinare, e si dirà modo *infinito*. L' indic. chiamasi anche *affermativo* perchè afferma la cosa, v. gr. eo amo sa virtude, *io amo la virtù*. L' imperat. anche in sardo non ha futuro, giacchè le cose che si comandano hanno da farsi, ma pure se la cosa comandata fassi nel momento chiamasi *presente*, se poi ha da venire adoperasi il futuro dell' indicat., v. gr. pustis qui dormis has a istudiare, *dopo aver dormito studierai*. Quando all' imper. si mette la partic. negativa *non*, il verbo non mandasi all' infinito come in itali. ma al congi., v. gr. non mandighes, non factes, *non mangiare, non fare*, ecc. Se interrogativo, al presente dell' indic., v. gr. non mandigas, *non mangii?* Nella Barbarg. l' imper. si forma pure col pres. del verbo *fàghere* (fare) e l' infinito del verbo col quale comandasi, v. gr. *faghes a benner*, in vece di BENI, *vieni quà*.

§. CVII. Il congiuntivo dicesi anche *soggiuntivo* perchè soggiunge accennando senza affermar la cosa, e questo è il *dubitativo* che nel sardo si fa nella voce in *ère*, v. gr. mandighère, factère, *mangierei, farei;* che se esprimesi colla condizione di un' altra cosa, allora dicesi *condizionale*, ed adoperasi la voce composta, v. gr. ti dia amare si mi haeres amadu, *ti amerei se mi avesti amato;* si haere hàpidu custu, *se avessi avuto questo ecc.* E noterai che la condizionale *se* regge la prima voce quando l' altro verbo è congiunt., v. gr. diere (lat. deberem) o dio, o dia mandigare si potère, *mangierei se potessi:* regge però l' indicat. quando l' altro verbo è indic. parimenti, v. gr. da qui hap' a poder, hap' a mandigare, *se potrò, mangierò*, e vale *come potrò, mangierò*. Se dubitativo regge il congiunt., v. gr. non isco si eo benza, *non so se io venga:* così pure colle congiunzioni A TALES QUI, *acciocchè, affinchè;* MANCARI, *benchè, sebbene* ecc.

§. CVIII. Finalmente l' *infinito* è quando il verbo adoperasi in modo da non indicare alcuna variazione o tempo preciso, o come meglio il Cherubini nella sua *Guida* » ogni volta che il verbo espone una cosa » come accadibile o accaduta in tempo indeciso senza farsi sentire » la forza dei pronomi personali, il modo sarà indefinito » v. gr. bizare, iscriere, legere, *vegliare, scrivere, leggere*. I Greci hanno il modo *ottativo* quando vogliono esprimere il desiderio d' una cosa, non però l' hanno i Latini che a vece fanno precedere l' avverbio *utinam* al modo sogg. nella voce in *si*, e gl' Italiani *piaccia al Cielo, voglia il Cielo*

ecc. In Sardo poi si è conservato la particella o avverbio greco εἴθε *utinam* che soleano metter innanzi del modo, ed il verbo si manda al congiunti., v. gr. et a ite non mi cuncediat Deus custa gratia! *Iddio volesse di concedermi questa grazia!* e pro ite non mi succediat custu! *Iddio mi faccia accader questo!* Oppure premettendo l' art. *su* al verbo, v. gr. sú qui non dia dare, *quanto non darei!* V. Cap. VIII. Interp.

CONJUGAZIONI

§. CIX. La conjugazione del verbo non è altro che levar la desinenza all' indefinito, e sostituir quella propria che conviene a ciascun tempo, numero e persona. In quest' operazione starà salva la radice di qualunque verbo, e l' alterazione formerà la diversità che risulta da ciascun tempo, numero e persona. Nella Sarda Lingua le conjugazioni sono precisamente tre, sebbene nel lat. ed itali. ne esistano quattro (1). La prima termina nell' infinito in *are* come mandigare, *mangiare*, (merid. in *ai*, *pappai* (2) Settentr. in *à magnà*). La seconda in *ere* breve sempre, v. gr. bière, riere, *bevere*, *ridere*, (merid. *iri*, biri, arriri. Sett. *è*, *i* vidé, ridì). La terza in *ire* come dormire, sentire, *dormire*, *sentire* (mered. *iri* Sett. *i*). Principiamo a conjugar questi verbi che per usarli in confronto li abbiamo esposti in tutti e tre dialetti (V. la pref. f. 15.), e siccome nei tempi composti si adoperano gli ausiliari (§. 104.), perciò gioverà premettere questi, ed indi gli altri nelle singole conjugazioni e nelle rispettive voci.

---

(1) *Nel dial. Logud. il finimento dell'* ère *lungo pare di averlo i seguenti* CRÈRE, credere, RÈRE, reggere, *ma questi vedesi chiaro d' esser contratti. Al più sarebbe* SEERE, sedere, *ma questo ancora dà all' orecchio un suono breve. Anche in itali. dovrebbero esser tre le conjug. chè, salva la pronuncia in* ere *lungo e breve, nessun' altra è la diversità nell' inflessione o formazione dei tempi. Nel Gallurese poi sono due, perchè la terza e la seconda sono simili in ogni tempo, come dai prospetti. Il presente nel Logud. si ha con metter* o *alla radice. Nel camp. e Gallu. con aggiunger* u *in tutte le conjugaz. Ma nel Gallur. nella prima conjug. terminata nell' infin. in* á *acuto, quando a questa precede una vocale, fa nel pres. in* eggiu, *v. gr. barriá, barrieggiu*, caricare; *cojiuà, cojueggiu*, maritarsi ecc. *Eccet. gli anomali,* FA, fare; FOZZU; DA, dare, DOGGU, ecc.

(2) *Questa terminaz. in* ai *della parte meridionale non è da ripetersi dallo scioglimento del dittongo greco* αι, *come crede il Porru, ma da un vezzo particolare della Contrada antichissimo di cui abbiamo prove che si usasse nel Sec. IV. Le Opere di S. Lucifero sono piene di questo provincialismo* judicari, probari, jugulari, zelari *e simili da cui in seguito soppressero la* r. *Così nella* 2. *conjug. tiene* fundi cruorem *per* fundere, ecc.

PROSPETTO I.

Verbo ausiliare *essere*

Modo Indicativo

Presente

Singolare

Latin.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
—	—	—	—	—
Sum,	1 Eo sò (1)	Deu seu	Eju soggu (2)	*Io sono.*
Es,	2 Tue ses	Tui ses	Tu sei	*Tu sei.*
Est,	3 Ips' est	Issu esti	Eddu è	*Egli è.*

Plurale

Sumus,	1 Nois semus	Nosaturus seus	Noi semu	*Noi siamo.*
Estis,	2 Bois sezis (3)	Bosat. seis	Voi seddi (4)	*Voi siete (sete)*
Sunt,	3 Ipsos sunt (5)	Issus sunti	Eddi so	*Eglino sono.*

---

(1) So *è anche voce antiquata italiana per sono, così pure dicevasi* este *per* è. *N. B. In questo verbo e negli altri prospetti, le voci italiane che sono segnate con parentesi, sono poetiche.— Nel Logud. con questo verbo ausiliare si esprime la particella* fa *itali. quando determina tempo, v. gr. degh' annos sunt,* dieci anni fa. *Adoperando il verbo* FAGHERE *si aggiunge il tempo determinato, v. gr. degh' annos faghent a cras. Nel merid. usasi come in itali.* dexi annus fait; *così pure nel settentr.* dezi anni fazi.

(2) *La prima persona di questo verbo nel Gallur. ha due significati, mentre può venire dal verbo sabé* sapere, *v. gr. eju sòggu la lezioni,* io so la lezione. *Per distinguerle avvertirai che sóggu,* sono *ha l'o stretto; sòggu* so *è largo abbastanza.*

(3) *Tutte le desinenze della* 2 *persona plur. che vengono dal* tis *o* stis *lat. in Logud. escono in* zis *in tutte le conjugaz. ed in tutti i tempi. Eccet. nel pres. dell' indic. e sogg. mandigades-ghedas, legides, legedas. ecc. Ma quest' ausiliare* essere *con* avere *hanno* SEZIS *e* HAZIS. *Sembra questo un segno dell' arcaica lingua in cui si faceva lo scangio della lettera* t *in* s, *e questa in* z; *come osserva Festo.*

(4) *Nel dial. Sassar. dove vedrai doppio* d *che viene dal* t *itali. lo pronuncierai* d *non palatino (§. 20. N. 1.): un tal mutamento si fa in tutti i participii passati ed in tutte le voci primitive italiane che finiscono in* ato, eta, ito, uto. *Nel dial. Temp. però è così esatta questa pronuncia del* t *itali. che si distingue il* t *semplice dal doppio.*

(5) *In Dorg. cambiano l'* u *in* o *in questa pers.* SONT, SONE.

Pendente

SINGOLARE

Eram,	1 Eo fia	Deu femmu	Eju era	*Io era* (1)
Eras,	2 Tue fias	Tui fiasta	Tu eri	*Tu eri.*
Erat,	3 Ipse fiat	Issu fiat	Edd' era	*Egl' era.*

PLURALE

Eramus,	1 Nois fiamus	Nosu femus	Noi erami	*Noi eravamo.*
Eratis,	2 Bois fiazis	Bosat. festis	Voi èraddi	*Voi eravate.*
Erant,	3 Ipsos fiant	Issus fiant	Eddi erani	*Eglino erano.*

Passato remoto

SINGOLARE

Fui,	1 Eo fui	Deu femmu	Eju)	*Io fui.*
Fuisti,	2 Tue fusti, fis	Tui fiasta	Tu) fusi	*Tu fosti (fusti)*
Fuit,	3 Ipse fuit, fit	Issu fiat	Eddu)	*Egli fu (fue).*

PLURALE

Fuimus.	1 Nois fimus-is	Nosat. femus) istètius	Noi fusimi	*Noi fummo*(2)
Fuistis,	2 Bois fizis-ustis	Bosat. festis)	Voi fusiddi	*Voi foste.*
Fuerunt,	3 Ipsos fuint	Issus fiant)	Eddi fusini	*Eglino furono (furo, furno, foro, funno).*

Passato propinquo

SINGOLARE

Manca nel lat.	1 Eo so) ista-	Deu seu)	Eju soggu) is-	*Io sono*)
	2 Tue ses) du	Tui ses) istetiu	Tu sei) tad-	*Tu sei*) *stato.*
	3 Ipse est)	Issu esti)	Eddu è) du	*Egli è*)

PLURALE

	1 Nois semus) istados	Nosat. femus) istètius	Noi semu) istaddi	*Noi siamo*)
	2 Bois sezis)	Bosat. festis)	Voi seddi)	*Voi siete*) *stati*
	3 Ipsos sunt)	Issus fiant)	Eddi so)	*Eglino sono*)

(1) *Schiferai di dire* ero *antiq. per* era ; eramo, saramo; èrivo; erate, sarate *per* eramo eravate. *Erroneo è* eravassimo.

(2) *Parimenti* fossimo *per* fummo *lo che odesi sovente da molti.— In Nuoro e distr. la prima pers. di questo tempo la fanno* hippo *col quale indicano anche il* pend.— *In Austis e Tiana in vece di* FIMIS, *o* FLAMUS, *dicono* fustis , *Busachi* FUSTIAUS , *e questa forma pare un residuo della lingua etrusca, chè nelle Litanie Pelasge trovasi sempre* FVST *per* fuit. *Nella C. de L. la terza pers. plur. è sempre* FURUNT *e* FURSUNTU, *furunt remàsidos ,* furono rimasti , *e così in molti MSS. A.* Fusti, fut, *Ara.*

Trapassato imperfetto

SINGOLARE

Lat.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
Fueram	1 Eo fia) istadu	Deu femmu) isteiu	Eju era) is-	*Io era stato.*
Fueras	2 Tue fias)	Tui fiasta)	Tu eri) tad-	*Tu eri stato.*
Fuerat	3 Ipse fiat)	Issu fiat)	Edd'era) du	*Egli era stato.*

PLURALE

Fueramus	1 Nois fiamus istados	Nosat. femus) isteius	Noi erami istaddi	*Noi eravamo stati.*
Fueratis	2 Bois fiazis ec.	Bosat. festis)	Voi èraddi ec.	*Voi eravate ec.*
Fuerant	3 Ipsos fiant ec.	Issus fiant)	Eddi èrani ec.	*Eglino erano.*

Futuro

SINGOLARE

Ero	1 Eo hap') a	Deu hap')	Eju saraggiu	*Io sarò, (fia).*
Eris	2 Tue has)esse-	Tui has)èssiri	Tu sarai (1)	*Tu sarai.*
Erit	3 Ips' hat) re	Issu hat)	Eddu sarà	*Egli sarà (fia)*

PLURALE

Erimus	1 Nois hamus a essere	Nosat. heus essiri	Noi saremu	*Noi saremo.*
Eritis	2 Bois hazis ec.	Bosat. heis essiri	Voi sareddi	*Voi sarete.*
Erunt	3 Ipsos hant ec.	Issus hant essiri	Eddi saràni	*Eglino saranno, (fiano).*

Modo imperativo

SINGOLALE

Esto, es, sis	2 Sias tue	Siasta tui	Si tu	*Sii, sia tu.*
Esto, sit	3 Siat ipse	Siat issu	Sia eddu	*Sia egli.*

PLURALE

Simus	1 Sie-amus nois	Siaus nosaterus	Siami noi	*Siamo noi.*
Estote, este, sitis	2 Sie-ades bois	Siais bosaterus	Siaddi boi	*Siate voi.*
Sunto, sint	3 Siant-ent ips.	Siant issus	Sian' eddi	*Siano eglino.*

---

(1) *Italiano antico* serai ; *e nella 1. pers.* serò, saraggio *per* sarò. *Erroneo* sarabbo, sarajo.

Modo congiuntivo

Presente

Singolare

Sim	1 Eo sia, e sie	Deu sia	Eju sia	*Io sia.*
Sis	2 Tue sias-es (1)	Tui siasta	Tu si	*Tu sii* (2).
Sit	3 Ipse siat-et	Issu siat	Eddu sia	*Egli sia.*

Plurale

Simus	1 Nois siàmus	Nosat. siàus	Noi siami	*Noi siamo.*
Sitis	2 Bois siazis	Bosat. siàis	Voi siaddi	*Voi siate.*
Sint	3 Ipsos siant	Issus siant	Eddi siani	*Eglino siano (sieno).*

Imperfetto propinquo

Singolare

Essem	1 Eo essère	Deu fessi	Eju fussi	*Io fossi.*
Esses	2 Tue esseres	Tui fessis	Tu fussi	*Tu fossi* (3).
Esset	3 Ipse esseret	Issu fessit	Eddu fussi	*Egli fosse.*

Plurale

Essemus	1 Nois esseremus	Nosat. fessimus	Noi fùssimi	*Noi fossimo.*
Essetis	2 Bois seresezis (4)	Bosat. festis (5)	Voi fùssiddi	*Voi foste.*
Essent	3 Ipsos esserent	Issus fessint	Eddi fussini	*Eglino fossero (fossono-ssino)*

---

(1) *Questa desinenza in* es, et, ecc. *è un residuo della lingua prisca. Festo nella formola che gli Strufertarii* (espiatori *degli alberi su cui cadeva qualche fulmine) adoperavano, riporta questa,* precor te, Jupiter, ut mihi propitius FIES. *E Catone* Mars Pater te precor SIES volens. *Terenz. usò la* 3. *pers. plur.* sient: *è nella Costituzione scavata in Pozzuolo trovasi* ADSIENT *in vece di* adsint.

(2) Sii *quando uniscesi a pronome cangiasi in itali. l' ultimo* e *in* i, *v. gr.* sìeti assai, *in vece di* sìati assai. *In sardo avviene questo cambiamento di lettera quasi in tutte le persone prese isolatamente,* SIE, SIES, SIEMUS, ecc.

(3) *Non dirai* fosti *in* 2 *pers. per* fossi. *Similmente nel plur.* fussimo, fusti, fussero, *che sono voci antiquate.*

(4) Esserezis *pare una composizione da* èssere dezis: *dicesi anche in logud. puro* esseredas, esseredes, *ed* esseredis.

(5) *Nel dial. Cagliarit. questa voce in tutti i verbi ed in tutte le conjug. usasi se le preceda la partic. condizionale* si, *v. gr.* si festis, si hestis, si liggestis *ecc. altrimenti* fèssidis, hèssidis, liggèssidis, *ecc.*

Imperfetto remoto

SINGOLARE

Manca nel Latino	1 Eo dep')	essere	Deu hem') a	Eju saria (4)	*Io sarei (fora)*
	2 Tue dees)		Tui hiast) essi-	Tu saristi	*Tu saresti.*
	3 Ipse deet)		Issu hiat) ri	Eddu saria	*Egli sarebbe (fora).*

PLURALE

1 Nois deemus essere	Nosat. hemus a essiri	Noi sariami	*Noi sarem.* (2)
2 Bois deezis ec.	Bosat. hestis ec.	Voi sariaddi	*Voi sareste*
3 Ipsos deent ec.	Issus hiant ecc.	Eddi sariani	*Eglino sarebb. (sariano, for.)*

Preterito perfetto remoto

SINGOLARE

Fuerim	1 Eo sia istadu	Deu sia istetiu	Eju sia)	istaddu	*Io sia*)
Fueris	2 Tue sias ecc.	Tui siasta ecc.	Tu si)		*Tu sii*)*stato.*
Fuerit	3 Ipse siat ecc.	Issu siat ecc.	Eddu sia)		*Egli sia*)

PLURALE

Fuerimus	1 Nois siamus istados	Nosat siaus istetius	Noi siami istaddi	*Noi siamo stati.*
Fueritis	2 Bois siades ec.	Bosat. siais ecc.	Voi siaddi ec.	*Voi siate ecc.*
Fuerint	3 Ipos siant ec.	Issus siant ecc.	Eddi siani ec.	*Eglino siano.*

---

(4) *Degna d' osservazione è questa forma in tutte le conjug. del dial. settentri. la quale è conforme all' itali. ma è sempre poetica in ogni verbo*, saria, abaria, amaria, sentiria, vedaria, *ecc. ecc.*

(5) *Baderai di non dire* saressimo, *nè* fossimo *per* saremmo. — *Nel Logud. e Gallur. questo tempo si fa con* dia, dias, diat, *e* dière, dières dieret, *ecc.* (*lat. deberem, es, ecc.*), *v. gr. eo dia essere*, o *dier' essere* io sarei; *nois dieremus essere*, noi saremmo, *ecc. Gallur.* eju dia assè, noi diam' assè. *Così pure il piucchè perf.* DIA ESSER' ISTADU, DIAS ESSER' ISTADU, *ecc.* Dees, deet *indica fut. assoluto* deet essere, *sarà:* deves *però* e devet *indica dubbiezza*, devet essere, *forse. Il propinquo si fa dalla plebe in tutte le pers. cambiando l' e in a*, ESSERA, -RAS, -RAT. *Pl.* ESSERAMUS, *ecc. Così in tutti gli altri verbi di qualunque conjug. Fon.* SI HURINT CUM NOIS *(lat. fuerint)*, se fossero stati con noi. *Noterai che l' ausiliare* depo, dees *ecc. con avverb. di stato unito all' infin.* HAERE, *quando è interrogativo diventa il verbo* essere *nella* 3 *pers.*, *v. gr.* ATERU B' HAT, *altro v' è?* QUE NDE DIET HAERE, cene sarà; ITE QUE DEET HAERE SUCCEDIDU, cosa ci sarà succeduta? *altrimenti sarà il fut. ordinario* (§. 104.) NDE DEEMUS HAER CHENT' ISCUDOS, ne avremo cento scudi.

Trapassato imperfetto remoto

SINGOLARE

Manca	1 Eo essere istadu	Deu hem' a essiri stetiu	Eju saria istaddu	*Io sarei stato.*
nel	2 Tue esseres	Tui hiast' ecc.	Tu saristi	*Tu saresti ec.*
Lat.	3 Ipse esseret	Issu hiat' ecc.	Eddu saria	*Egli sarebbe.*

PLURALE

1 Nois esseremus istados	Nosat. hemus a essiri stetius	Noi sariami istaddi	*Noi saremmo stati*
2 Bois esserezis istados	Bosat. hestis a essiri stetius	Voi sariaddi istaddi	*Voi sarete stati*
3 Ipsos esserent istados	Issos hiant' a essiri stetius	Eddi sariani istaddi	*Eglino sareb. stati*

Trapassato imperfetto propinquo

SINGOLARE

Fuissem	1 Eo fia istadu	Deu fessi istetiu	Eju fussi istaddu	*Io fossi stato.*
Fuisses	2 Tue fusti ec.	Tui fessis ecc.	Tu fussi ecc.	*Tu fossi stato.*
Fuisset	3 Ipse fiat ecc.	Issu fessit ecc.	Eddu fussi ec.	*Egli fosse ecc.*

PLURALE

Fuissemus	1 Nois fùimus istados	Nosat. fessimus istetius	Noi fussimi istaddi	*Noi fossimo stati.*
Fuissetis	2 Bois fizis ecc.	Bosat. fèssidis	Voi fussiddi	*Voi foste stati.*
Fuissent	3 Ipsos fuint	Issus fessint ecc.	Eddi fussini	*Eglino fossero*

Passato di futuro

SINGOLARE

Fuero	1 Eo hap' a essereistadu (1)	Deu hap' èssiri istetiu	Eju saraggiu istaddu	*Io sarò stato.*
Fueris	2 Tue has ecc.	Tui has ecc.	Tu sarai ecc.	*Tu sarai stato*
Fuerit	3 Ipse hat ecc.	Issu hat ecc.	Eddu sarà ec.	*Egli sarà stat.*

PLURALE

Fuerimus	1 Nois hamus a èssere istados	Nosat. heus essiri stetius	Noi saremu istaddi	*Noi saremo stati.*
Fueritis	2 Bois hazis ec.	Bosat. heis ecc.	Voi sareddi	*Voi sarete ecc.*
Fuerint	3 Ipsos hant ec.	Issus hant ecc.	Eddi sarani	*Egli. saranno*

(1) *Nel Logud. questo tempo si forma anche col verbo ausil.* DEVO o DEPO, *v. gr. depet esser' istadu*, sarà stato: *così pure nel dial. settentr. aggi' a assè istaddu*, sarò stato. ecc.

Modo infinitivo

Presente

Esse	Essere, e esse	Essiri	Assé	*Essere.*

Passato perfetto

Fuisse	Essere istadu	Essiri stetiu	Assé istaddu	*Esser stato.*

Gerundio

	Essènde (1)	Essendi-du	Essendi	*Essendo.*

Futuro

Fore, futurum esse	Esser pro essere	Essiri po essiri	Assé par asse	*Essere per essere.*
	Haer de essere		Abé a assé	*Aver da essere*
	Futuru	Futuru	Futuru	*Futuro.*

Participio passato

	Istadu	Stètiu	Istaddu	*Stato.*

PROSPETTO II.

Verbo *Avere*

Modo indicativo

Presente

SINGOLARE

Lat.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
—	—	—	—	—
Habeo	Eo hapo (2)	Deu happu	Eju aggiu	*Io ho* (pl. *aggio*).
Habes	Tue has	Tui has	Tu hai	*Tu hai.*
Habet	Ipse hat (3)	Issu hat	Edd' ha	*Egli ha (ave).*

---

(1) *Negli A. MSS. Dipl. e Sinodi trovasi* essendo, e sendo. *Così nel prologo del Sinodo di* CASTRA. » *Essendo in S. Miali de Bono celebrando* » *sancto sinnodu* » *V. Tol. ad voc.* Leonardo. *Trovasi anche* sende *V. Iscriz. Lapid. Sarda Sec. XVII.* 2 *P. di quest'* Ortogr. ESSE *usasi attualmente nell' infin. e più frequentemente dai Poeti,* PRO ESSE CUM TEGUS, per esser con te. — *Dial. Temp.* esse.

(2) *In molti MSS. autografi trovasi* HABBO, *come nell' itali. antiq. dicevasi* abbo, abbiendo, *V. Buomm.* — *In Busachi, Sorgono, Azzara e distr. dicesi* haggio, — *A vece di quest' ausiliare usasi nel Logud.* tenzo, tenes, *ecc., v. gr.* TENZO DE FAGHERE, *in vece di* HAPO DE FAGHERE, ho da fare; HAPO TENTU *in vece di* HAP' HAPIDU, ho avûto; ITE TENES CUM MEGUS, *in vece di* IT' HAS, cosa avete meco. *Così nel dial. Campid. tengu de fai*, ho da fare; *e nel gallur.* tengu di fa, *ecc.*

(3) *Noterai bene quanto or' ora dicemmo (n. 5.) che la* 2 *e* 3 *pers. di questo in tutti i tempi e modi prendesi per il verbo essere nel dial. Logud. e Campid. (non nel Gallur), v. gr. non que nd' hat,* non ce n' è, *Campid. non ci nd' hat, Gallur. no' zi n' è. Bos.* NON BI ND' EST. *Non bi nd. hapesit,* non vene fu, *ecc.*

PLURALE

Habemus	Nois hamus	Nosat. heus	Noi abemu	*Noi abbiamo.*
Habetis	Bois hazis	Bosat. heis	Voi abeddi	*Voi avete.*
Habent	Ipsos hant	Issus hant	Edd' hani	*Eglino hanno,*

Pendente

SINGOLARE

Habebam	Eo haìa	Deu hemu	Eju abìa	*Io aveva-vea*(1)
Habebas	Tue haìas	Tui hìasta	Tu abì	*Tu avevi.*
Habebat	Ipse haiat	Issu hiat	Eddu abìa	*Egli aveva-vea.* (*avia*)

PLURALE

Habebamus	N. haiamus(2)	Nosat. hemus	Noi abiamì	*Noi avevamo.*
Habebatis	Bois haiazis	Bosat. hestis	Voi abiaddi	*Voi avevate.*
Habebant	Ipsos haiant	Issus hianta	Eddi abiani	*Eglino avevano* (*aviano*).

Passato remoto

SINGOLARE

Habuí	Eo hapesi	Deu hemu tentu	Eju abisi	*Io ebbi.*
Habuisti	Tue hapesti	Tui hiasta ec.	Tu abisti	*Tu avesti.*
Habuìt	Ipse hapesit	Issu hiat ec.	Eddu abisi	*Egli ebbe.*

PLURALE

Habuimus	Nois hapemus	Nosat. hemus tentu	Noi abisimi	*Noi ebbimo.*
Habuistis	Bois hapezis	Bosat. hestis ec.	Voi abisiddi	*Voi aveste.*
Habuerunt	Ips. hapesint	Issus hianta ec.	Eddi abisini	*Eglino ebbero.*

Passato propinquo

SINGOLARE

Manca	Eo hap'hapidu	Deu happu tentu	Eju aggiu aùddu	*Io ho avuto.*
nel	Tue has ecc.	Tui has tentu	Tu hai ecc.	*Tu hai avuto.*
Lat.	Ipse hat ecc.	Issu hat tentu	Edd' ha ecc.	*Egli ha avuto.*

---

(1) *Avvertisci una volta per sempre che le terminazioni del pend. in ogni verbo, ed in ogni conjug.* ea, ia, *in vece di* eva, iva, *sono sempre poetiche. In* evo, ivo, *sono antiquate, nè si soffrirebbero nella scrittura di moderna itali. ortografia.*

(2) *Questo tempo nella* 2 *pers. tiene anche* haisti *in vece di* haiasti *che dovrebb' esser regolarmente. Nel plur. si usa pure* haimus, haizis *Condag. di Saccargia* hapisurunt.

PLURALE

Manca nel Lat.	Nois hamus hapidu	Nos. heus tentu	Noi abemu auddu	*Noi abbiamo avuto.*
	Bois hazis ec.	Bosat. heis ec.	Voi abeddi ec.	*Voi avete ecc.*
	Ipsos hant ec.	Issus hanti ec.	Eddi han' ec.	*Eglin' hanno.*

Trapassato imperfetto

SINGOLARE

Habueram	Eo haia hapidu	Deu hemu tentu	Eju abia auddu	*Io aveva avuto*
Habueras	Tue haias ec.	Tui hiasta ec.	Tu abi ecc.	*Tu avevi ecc.*
Habuerat	Ipse haiat ec.	Issu hiat ecc.	Eddu abia ec.	*Egli aveva ecc.*

PLURALE

Habueramus	Nois haiàmus	Nosat. hemus tentu	Noi abiami auddu	*Noi avevamo avuto.*
Habueratis	Bois haiazis	Bosat. hestis ec.	Voi abiaddi ec.	*Voi avevate.*
Habuerant	Ipsos haiant	Issus hianta ec.	Eddi abiani	*Eglino avevano.*

Futuro

SINGOLARE

Habebo	Deo hap' a hàere (1)	Deu happ' hai	Eju abaragiu (2)	*Io avrò.*
Habebis	Tu has ec.	Tui has hai	Tu abarai	*Tu avrai.*
Habebit	Ipse hat	Issu hat hai	Edd' abarà	*Egli avrà.*

PLURALE

Habebimus	Nois hamus a haere	Nosat. heus hai	Noi abaremu	*Noi avremo.*
Habebitis	Bois hazis ec.	Bosat. hestis ec.	Voi abareddi	*Voi avrete.*
Habebunt	Ipsos hant ec.	Issus hant	Eddi abarani	*Eglin. avranno.*

---

(1) *È usitatissimo anch'* dep' haère, dees haère, ecc. *come sopra notammo N. 1. f.* 86.

(2) *Il Gallur. dial. tiene anche il fut. composto alla foggia Logudorese, v. gr.* aggi' abè, abemu abè, debin' abé, ecc. *Così nell' ausiliare* essere, *v. gr.* aggi' assè, *e nella formazione del fut. degli altri verbi nelle sue conjug.* aggi' a fà, aggi' amà, ecc.

Modo Imperativo

Singolare

Habe-beto	Hapi-pas tue	Hapas tui	Aggi tu	*Abbi tu (aggi)*
Habeat	Hapat ipse	Hapat issu	Aggia eddu	*Abbia egli.*

Plurale

Habeamus	Hapemus nois	Hapaus nosaturus	Aggiami noi	*Abbiamo noi.*
Habete-tote	Hapedas bois	Hapais bosat.	Aggiaddi voi	*Abbiate voi.*
Habeant-bento	Hapent ipsos	Hapant issus	Aggiani eddi	*Abbiano eglino (aggiano).*

Modo Congiuntivo

Presente

Singolare

Habeam	Eo hapa (1)	Deu hapa	Eju aggia	*Io abbia.*
Habeas	Tue hapas	Tui hapas	Tu aggi	*Tu abbi.*
Habeat	Ipse hapat	Issu hapat	Eddu aggia	*Egli abbia.*

Plurale

Habeamus	Nois hapemus -amus	Nosat. hapaus	Noi àggiami	*Noi abbiamo.*
Habeatis	Bois hapedas	Bosat. hapais	Voi aggiaddi	*Voi abbiate.*
Habeant	Ipsos hapant	Issus hapanta	Eddi aggiani	*Eglin. abbiano*

Imperfetto Propinquo

Singolare

Haberem	Eo hapère	Deu hessi	Eju abissi	*Io avessi.*
Haberes	Tue haperes	Tui hessis	Tu abissi	*Tu avessi.*
Haberet	Ipse haperet	Issu hessit	Eddu abissi	*Egli avesse.*

Plurale

Haberemus	Nois haperèmus	Nos. hessimus	Noi abissimi	*Noi avessimo.*
Haberetis	Bois haperedas -rezis	Bosat. hèssidis	Voi abissiddi	*Voi aveste.*
Haberent	Ipsos haperent	Issus hessint	Eddi abissini	*Eglin. avessero.*

(1) *In alcuni MSS. A. trovasi hàza ,-zas ,-zat, per es. hazat valore,* abbia valore. *Alc. Sin. di Otta.*

Imperfetto Remoto

SINGOLARE

Manca nel Lat.	Eo dia hàere	Deu hem' hai	Eju abaria	*Io avrei* (1).
	Tue dias ec.	Tui hiast'	Tu abaristi	*Tu avresti.*
	Ipse diat	Issu hiat	Eddu abaria	*Egli avrebbe.*

PLURALE

Nois diamus hàere	Nosat. hemus hai	Noi abàriami	*Noi avremmo.*
Bois diazis	Bosat. hestis	Voi abariaddi	*Voi avreste.*
Ipsos diant	Issus hiant'	Eddi abariani	*Egl. avrebbero.*

Passato Perfetto

SINGOLARE

Habuerim	Eo hap' hapidu	Deu hapa tentu	Eju aggia auddu	*Io abbia avuto.*
Habueris	Tue hapas	Tui hapas	Tu aggi	*Tu abbi avuto.*
Habuerit	Ipse hapat	Issu hapat	Eddu aggia	*Egli abbia.*

PLURALE

Habuerimus	Nois hapamus hapidu	Nosat. hapaus tentu	Noi aggiami auddu	*Noi abbiamo avuto.*
Habueritis	Bois hapedas	Bosat. hapais	Voi aggiaddi	*Voi abbiate.*
Habuerint	Ipsos hapant	Issus hapant	Eddi aggiani	*Eglin. abbiano.*

Imperfetto propinquo

SINGOLARE

Habuissem	Eo hapere hapidu	Deu hessi tentu	Eju abissi auddu	*Io avessi avuto.*
Habuisses	Tue haperes	Tu hessis	Tu abissi ec.	*Tu avessi ecc.*
Habuisset	Ipse haperet	Issu hessit	Edd' abissi ec.	*Egli avesse ec.*

PLURALE

Habuissemus	Nois haperemus hapidu	Nosat. hessimus tentu	Noi abissimi auddu	*Noi avessimo avuto.*
Habuissetis	Bois haperezis	Bosat. hestis	Voi abissiddi	*Voi aveste ecc.*
Habuissent	Ipsos haperent	Issus hessint	Eddi abissini	*Egl. avessero.*

---

(1) *Dicesi pure* averei, *ma è antiquato.* Averìa, avria *è poetico nel plur.* avverebbero, avverebbono *sono disusati; ma* averiano, avriano avrieno *sono poetici.—In Logud. ne' MSS. A.* havere, haveremus *ecc. Dal volgo fassi* HAÈRE, *v. gr. si haère chentu iscudos,* se avessi cento scudi.

Trapassato imperfetto remoto

Singolare

Manca nel Lati.	Eo dia haer hapidu (1)	Deu hem' hai tentu	Eju abaria auddu	*Io avrei avuto.*
	Tue dias ecc.	Tui hiast' ecc.	Tu abaristi	*Tu avresti ec.*
	Ipse diat ecc.	Issu hiat ecc.	Eddu abaria	*Egli avrebbe.*

Plurale

	Nos diamus haer hapidu	Nosat. hemus hai tentu	Noi abariami auddu	*Noi avremmo avuto.*
	Bois diazis	Bosat. hestis	Voi abariaddi	*Voi avreste ec.*
	Ipsos diant	Issus hiant ec.	Eddi abariani	*Egl. avrebbero*

Futuro di passato

Singolare

Habuero	Eo hap' haer hapidu	Deu hap' hai tentu	Eju abaragiu auddu	*Io avrò avuto.*
Habueris	Tue has	Tui has ecc.	Tu abarai ec.	*Tu avrai ecc.*
Habuerit	Ipse hat ecc.	Issu hat ecc.	Edd'abarà ec.	*Egli avrà ecc.*

Plurale

Habuerimus	Nois hamus haer hapidu	Nosat. heus hai tentu	Noi abaremu auddu	*Noi avremo avuto.*
Habueritis	Bois hazis	Bosat. heis ec.	Voi abareddi	*Voi avrete ec.*
Habuerint	Ipsos hant	Issus hant ec.	Eddi abarani	*Egl. avranno.*

Modo infinitivo

Presente

Habere	Hàere	Hai	Abè	*Avere.*

Passato perfetto

Habuisse	Haere hapidu	Hai tentu	Abè auddu	*Aver avuto.*

---

(1) *In vece di* dia *contr. da* devìa *del verbo* dèvere *(dovere) si usa anche l' istesso tempo del verbo* hàere *v. gr.* Eo haia hàere, tue haias hàere, ipse haiat hàere etc.

Gerundio

Habendo	Hapende (1)	Hendu	Abendi	*Avendo.*

Futuro (2)

Habiturus	Essere pro hàere	Essiri po hai	Assè par abè	*Esser per avere.*

Participio passato (3)

Habitum	Hàpidu	Tentu	Auddu	*Avuto.*

VERBI REGOLARI

PROSPETTO III.

Prima Conjugazione Attiva

Modo indicativo

Presente

Singolare

Latin.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
—	—	—	—	—
Manduco	Màndigo	Pappu (4)	Magnu	*Mangio.*
Manducas	Màndigas	Pappas	Magni	*Mangi.*
Manducat	Mandigat	Pappat	Magna	*Mangia.*

Plurale

Manducamus	Mandigamus	Pappaus	Magnemu	*Mangiamo.*
Manducatis	Mandigades (5)	Pappais	Magneddi	*Mangiate.*
Manducant	Mandigant	Pappant	Màgnani	*Mangiano.*

---

(1) *Negli AA. MSS. e Sinodi Provinciali si trova sovente* havendo, e haendo. *Dal volgo,* haende: *Ghilar. e Distret. haìnde.*

(2) *Dicesi anche il futuro col verbo* hàere *v. gr.* haer pro hàere: *come nel Gallurese* abè par abè. *Nei MSS. antichi* hàver e havère.

(3) *Il participio presente manca in tutti tre Dialetti, ma nell' itali. è usitato* avente. *Anche in molti Stromenti antichi trovasi in Logudoro* sos benes haventes, *sebbene sia più usato* tenentes, et qui hant a tenner.

(4) Pappo ,-as ,-avi ,-atum *è voce latina usata da Plauto. E anche voce itali. in senso di* mangiar smoderatamente, scialacquare, gozzovigliare, *metaf.* insultare. *V. Vocab. della Crusca, ed Alb.*

(5) *La desinenza lat. di questa pers. in* i *si è conservata nel Sardo negli ausiliari* èssere *ed* hàere, *non però nelle altre conjug. nelle quali l' ha cambiata in* e. *Questo cambiamento però sembra antico, perchè i Latini nella prisca età scangiavano sovente la* i *in* e, *dicendo, v. gr.* here, ute, *in vece di* heri, uti. *Nella lingua primitiva dicevasi pure* fàcete, sìnete, *ecc. per* facite, sinite. *Nel iscriz. Duilliana del Sec. V. di*

Pendente

SINGOLARE

Manducabam	Mandigaia (1)	Pappamu	Magnaba	*Mangiava.*
Manducabas	Mandigaias	Pappasta	Magnabi	*Mangiavi.*
Manducabat	Mandigaiat	Pappàt	Magnaba	*Mangiava.*

PLURALE

Manducabamus	Mandigaiàmus	Pappamus	Magnàbami	*Mangiavam.*
Manducabatis	Mandigaiazis	Pappastis	Magnabaddi	*Mangiavate.*
Manducabant	Mandigaiant	Pappànta	Magnabani	*Mangiavan.*

Passato remoto

SINGOLARE

Manducavi	Mandighesi (2)	Manca in	Magnesi	*Mangiai.*
Manducavisti	Mandighesti	questo	Magnesti	*Mangiasti.*
Manducavit	Mandighesit (4)	Dial. (3)	Magnesi	*Mangiò.*

PLURALE

Manducavimus	Mandighemus	Magnesimi	*Mangiamm.*
Manducavistis	Mandighezis	Magnesiddi	*Mangiaste.*
Manducaverunt	Mandighesint	Magnesini	*Mangiarono*

Roma che sta sotto la colonna rostrata nel Campidolio cepet *per* cepit, navebus *per* navibus, *ecc. E nell' epitafio di Gn. Scip. Ispano* obtenui *per* obtinui. *Finalmente in qualche provincia dell' Etruria, nella Tav. IV. Eugub. si trova* vesu *per* visu, *ecc.*

(1) *Questo tempo nella* 1 *pers. sing. tiene anche la desinenza in* ao, *specialmente presso i Poeti, v. gr.* mandigao, *nelle altre con la contrazione dell'* i, mandigaas, mandigaat, *ecc. In molti autogr. A. trovasi* mandigava, -vas, -vat, *ecc. Bit. Olol. Gav. Olz. e dipart.* mandigàbada, amàbada, dabas, mandigàbana. *cioè* mandigabat, gabant, *ecc.* — *Nel Logud. talvolta questo tempo prendesi per l' imperf. propinquo del congiunt. precedendo la condizionale, v. gr. si fia que tue faghia custu,* se fossi come te farei questo, *e simili altri esempi.*

(2) *In A. MSS. ed in molti libri stampati trovasi questo tempo nella desinenza in* ai, *contratto il* v *della desinenza lat., v. gr.* amai, mandigasti, sonait, operait, ecc. *Ed i Poeti specialmente sene servirono pei privilegi che in ogni tempo loro fu accordato.*

(3) *Osservo però che anticamente nel dial. Cagliar. usavasi questo passato remoto, mentre in alcune lodi de' Santi (Gosos) si trova* movistis *in vece di* hestis movidu; nascivistis, *in vece di* hestis nasciu, ecc. *Nel Campid. d' Oristano è tuttora in uso dicendo* credesi, pappesi, *in vece di* hapu cretiu, hapu pappau, *e così degli altri verbi.*

(4) *E in uso anche specialmente presso i poeti per venir bene alla rima, la desinenza in* ei, *come* mandighei, cantei *ecc. In* ai *parimenti è poet.*

Passato propinquo

SINGOLARE

Manca nel Lat.	Hapo mandigadu	Hapu pappau	Aggiu magnaddu	*Ho mangiato.*
	Has mandigadu	Has pappau	Hai magnadd.	*Hai mang.*
	Hat mandigadu	Hat pappau	Ha magnaddu	*Ha mang.*

PLURALE

Hamus mandig.	Heus pappau	Abemu magnaddu	*Abbiamo mangiato.*
Hazis mandigad.	Heis papp.	Abeddi ecc.	*Hanno ecc.*
Hant mandigad.	Hant papp.	Hani ecc.	*Hanno ecc.*

Trapassato imperfetto

SINGOLARE

Manducaveram	Haìa mandigadu	Hemu pappau	Abia magnaddu	*Aveva mangiato.*
Manducaveras	Haiai mandig.	Hiasta ec.	Abi ecc.	*Avevi ecc.*
Manducaverat	Haiat mandig.	Hiat ecc.	Abia ecc.	*Aveva ecc.*

PLURALE

Manducaveram.	Haiamus mandig.	Hemus pappau	Abiami magnaddu	*Avevamo mangiato.*
Manducaveratis	Haiazis mandig.	Hestis ec.	Abiaddi ec.	*Avevate ec.*
Manducaverant	Haiant mandig.	Hiant' ec.	Abiani	*Avevano ec.*

Futuro

SINGOLARE

Manducabo	Hapo a mandigare	Hap' a pappai	Magnaraggiu (1)	*Mangierò.*
Manducabis	Has a mandig.	Has ec.	Magnarai	*Mangierai.*
Manducabit	Hat a mandig.	Hat ec.	Magnarà	*Mangierà.*

---

allegrai, desizai. *ecc.* (Araol.): *ma la più comune è in* esi, *e questa è in tutte le conjugazioni, v. gr.* curresi, legesi, *da* currere, legere; ACCUDESI, accudii, *da* accudire, finesi, *da* finire ecc. *Anticamente dicevasi* integrasit, dubitasit, ecc. *cambiando il* v *in* s, *e l'* e *in* a. — *In itali. nella prima hanno la desinenza in* ai, mangiai, suonai ecc. *Nelle altre v.* (§. 112.)

(1) *Questo tempo si fa nel dial. settentr. anche col presente del verbo ausiliare* abè, *conforme il fut. del dial. Logud. v. gr.* aggiu a magnà, hai a magnà, *ecc. v.* §. 104. *N.* 1.

PLURALE

Manducabimus	Hamus a mandi-gare	Heus a pappai	Magnaremu	*Mangie-remo.*
Manducabitis	Hazis a mandig.	Heis ec.	Magnareddi	*Mangierete.*
Manducabunt	Hant a mandig.	Hant' ec.	Magnarani	*Mangieranno*

Modo Imperativo

SINGOLARE

Manduca	Màndiga tue	Pappa tui	Magna tu	*Mangia tu.*
Manducet	Màndighet ipse	Pappit issu	Magnia eddu	*Mangii egli*

PLURALE

Manducemus	Mandighemus nois	Pappeus nosaturus	Magnemu noi	*Mangiamo noi.*
Manducetis	Mandigade bois	Pappai bos.	Magneddi voi	*Mangiat. voi*
Manducent	Mandighent ips.	Pappint iss.	Magniani eddi	*Mang. eglin.*

Modo Congiuntivo

Presente

SINGOLARE

Manducem	Màndighe	Pappi	Magnia	*Mangii.*
Manduces	Mandighes (1)	Pappis	Magni	*Mangii.*
Manducet	Mandighet	Pappit	Magnia	*Mangii.*

PLURALE

Manducemus	Mandighemus	Pappeus	Màgniani	*Mangiamo.*
Manducetis	Mandighedas-des	Pappeis	Magniaddi	*Mangiate.*
Manducent	Mandighent	Pappint	Magniani	*Mangino.*

---

(1) *Nella seconda pers. del cong. la prima conjug. sarda ha constantemente in* es, *e nelle altre in* as *all' uso latino. Nell' itali. sempre in* i *nella prima, in* a *nelle altre, quindi dirai* che tu tema, *qui tue timas;* che tu conosca *ecc. non mai* temi *ecc. così nel plur.* conoscano, temano, *non* conoschino, temino, ecc.— *Negli antichi MSS. del Logud. la desinenza di tutte le persone era* hàpia, hàpias, -at, ecc. *Così nella seconda conjug. de' verbi dipendenti dalla* 2 *lat. come* vàlia, valias, *ecc.:* timiamus, -azis ecc. *cambiata l' a in* i.

Imperfetto propinquo

SINGOLARE

Manducarem	Mandighère (1)	Pappessi	Magnessi	*Mangiassi.*
Manducares	Mandigheres	Pappessis	Magnessi	*Mangiassi.*
Manducaret	Mandigheret	Pappessit	Magnessi	*Mangiasse.*

PLURALE

Manducaremus	Mandigheremus	Pappessim.	Magnèssimi	*Mangiassimo.*
Manducaretis	Mandigherezis	Pappessidis	Magnèssiddi	*Mangiaste*
Manducarent	Mandigherent	Pappessint	Magnessini	*Mangiasser.*

Imperfetto remoto

SINGOLARE

Manca nel	Dia mandigare	Hemu a pappai	Magnaria	*Mangierei.*
Lati.	Dias mandigare	Hiasta ec.	Magnaristi	*Mangiaresti*
	Diat mandigare	Hiat ec.	Magnaria	*Mangiareb.*

PLURALE

	Diamus mandigare	Hemus a pappai	Magnariani	*Mangieremmo.*
	Diazis ecc.	Hestis ec.	Magnariaddi	*Mangiereste*
	Diant ecc.	Hiant ec.	Magniariani	*Mangiereb.*

Passato perfetto

SINGOLARE

Manducaverim	Hapa mandigadu	Hapa pappau	Aggia magnaddu	*Abbia mangiato.*
Manducaveris	Hapas ecc.	Hapas ec.	Aggi ecc.	*Abbi ecc.*
Manducaverit	Hapat ecc.	Hapat ec.	Aggia ecc.	*Abbia ecc.*

---

(1) *Tutti gl' imperfetti propinqui mutano l'* a *dell' infin. in* e, *come nell' itali. (di questo pure il futuro)* mangiare, mangierei, mangierò, *non* mangiarò, ecc. *Dal volgo si fa pure la desinenza in* a, as, at ecc. mandighèra-ras-rat, ecc. *Ma ne' MSS. A. trovasi la giusta desinenza latina*, mandigaret, laxaret, gastigaret *ecc. laddove il volgo ha fatto la trasposizione dell'* a *in* e. *Così* baptizeret *per* baptizaret. — *Et si alcunu de cussos baptizaret senza crisima et ogiu Sanctu ecc. (Leon. §. 3). Statuimus qui ciascunu Curadu dèpiat tener sas Ecclesias Parroquiales nettas una cum sos paramentos, libros, et calighes et pannos de cussas, et hue su Preladu non* agataret *in sa visita cussas cosas nettas potat illu condemnare a su dictu Curadu per ciascuna visita unu ducadu Alc. Sin. d' Ott. C. XVIII.*

PLURALE

Manducaverim.	Hapamus mandigadu	Hapaus pappau	Aggiami magnaddu	*Abbiamo mangiato*
Manducaveritis	Hapedas ecc.	Hapais ec.	Aggiaddi ec.	*Abbiate ecc.*
Manducaverint	Hapant ecc.	Hapant ec.	Aggiani ec.	*Abbiano ec.*

Piucchè perfetto propinquo

SINGOLARE

Manducavissem	Hapere mandigadu	Hessi pappau	Abissi magnaddu	*Avessi mangiato.*
Manducavisses	Haperes ecc.	Hessis ec.	Abissi ec.	*Avessi ecc.*
Manducavisset	Haperet ecc.	Hessit ec.	Abissi ec.	*Avesse ecc.*

PLURALE

Manducavissem.	Haperemus mandigadu	Hèssimus pappau	Abissimi magnaddu	*Avessimo mangiato.*
Manducavissetis	Haperezis ecc.	Hessidis	Abissiddi ec.	*Aveste ecc.*
Manducavissent	Haperent ecc.	Hessint ec.	Abissini ec.	*Avessero ec.*

Piucchè perfetto remoto

SINGOLARE

Manca nel	Dia hàere mandigadu	Hemu hai pappai	Abarìa magnaddu	*Avrei mangiato.*
Lati.	Dias ecc.	Hiast' ec.	Abaristi ec.	*Avresti ec.*
	Diat ecc.	Hiat ec.	Abaria ec.	*Avrebbe ec.*

PLURALE

	Diamus hàere mandigadu	Hemus hai pappai	Abariami magnaddu	*Avremmo mangiato.*
	Diazis ecc.	Hestis ec.	Abariaddi	*Avreste ec.*
	Diant ecc.	Hiant ec.	Abariani ec.	*Avrebbero.*

Passato di Futuro

SINGOLARE

Manducavero	Dep'hàere mandigadu	Hap'hai pappau	Abaraggiu magnaddu	*Avrò mangiato.*
Manducaveris	Dees hàere ecc.	Has hai ecc.	Abarai ecc.	*Avrai ecc.*
Manducaverit	Deet hàere ecc.	Hat hai ecc.	Abarà ecc.	*Avrà ecc.*

PLURALE

Manducaverim.	Deemus hàere mandigadu	Heus hai pappau	Abaremu magnaddu	*Avremo mangiato.*
Manducaveritis	Dezis hàere ecc.	Heis hai ecc.	Abareddi ecc.	*Avrete ecc.*
Manducaverint	Deent hàere ec.	Hant hai ec.	Abaràni ecc.	*Avranno ec.*

Modo Infinitivo

Presente

Manducare	Mandigare	Pappai	Magnà	*Mangiare.*

Passato perfetto

Manducavisse	Haere mandigadu	Hai pappau	Abè magnaddu	*Aver mangiato.*

Gerundio

Manducando	Mandighendeande	Pappendi-du	Magnendi	*Mangiando*

Futuro

Manducaturus	Haere de mandigare	Hai de pappai	Abè di magnà	*Aver di mangiare.*

Participio passato

Manducatus	Mandigadu	Pappau	Magnaddu	*Mangiato.*

§. CX. L' uso, la costruzione ed accordo di questo verbo attivo non tanto della prima conjugazione qui esposta, quanto delle altre due, nel sardo Dialetto è presso che l' istesso dell' italiano. Riceve comunemente l' accus. paziente, v. gr. ASSARE SU PANE (lat. asso-as) *abbrustolire il pane*; ABBASCIARE SA BOCHE, *abbassar la voce*; DARE UNA BOCHE, *tramandar un grido* ecc. Talora quest' accus. paziente mettesi in genet. precedendo la part. riempitiva NDE, *ne*, v. gr. principiat a nde fagher de dèpidos, *principia a far dei debiti*; nde tenet de bonos dinaris, *tiene buoni quattrini* ecc. Riceve il genit. quando esprime la materia, all' uso toscano, v. gr. fagher un' hòrriu de uda, *costruire un granajo d' ulva*; inghiriare sa mesa de piatos, *imbandir la mensa di piatti* ecc. Talvolta col dat., v. gr. dare pelèa a unu, *far celia ad uno*, e col dat. doppio, v. gr. attribuiresìlu a bantu, *attribuirselo a vanto*, ecc. Finalmente l' ablat. quando indica modo, v. gr. mandigare dai se, *mangiar da sè*; fagher dai s' oru, *far dall' orlo*, ecc.

§. CXI. Molti anche si costruiscono col dat. semplicemente, v. gr. furare su liberu a mie, *togliere a me*, o *da me il libro*; Iscudere a totu, *batter tutti*; bocchire a nisciunu, *ammazzar nessuno*; presentesit a mie, *presentò me*; ecc. Altri con la prep. *in*, *a*, *da*, *cum*, v. gr. mandigare in mesa, *mangiare in tavola*; bender a barattu, *vender a buon mercato*; liberarelu da un' affannu, *cavarlo da un' affanno*; boddire una pianta dai raighinas, *svellere una pianta dalle radici*; darebìlu in conca, *darglielo nella testa*; iscudere cum sa manu, ischizzare cum sos pees, *batter colla mano*, *schiacciare coi piedi* ecc. la qual costruzione vale ordinariamente per gli altri dialetti settentrionale e meridionale.

§. CXII. Noterai però che il verbo attivo può stare nel discorso assolutamente da sè, v. gr. eo màndigo, *io mangio;* eo legio, *io leggo.* La concordanza dev' essere col suo soggetto in numero ed in persona v. gr. eo amo, Pedru màndigat, *io amo, Pietro mangia.* Col verbo *essere* il participio accordasi col soggetto che fa l' azione, v. gr. eo so istadu, ipsa est istada, *io sono stato, colei è stata*: così coll' ausiliare *avère*, v. gr. Pedru hat factu una mancantia, Maria hat factu custa cosa, *Pietro ha fatto una mancanza, Maria ha fatto*, e *fatta questa cosa.* Se sono due nomi, il verbo si mette in plur. e se di diverse persone, la prima è sempre preferita alle altre, e la seconda alla terza, v. gr. Pedru et Paulu sunt sanctos homines, eo et tue semus, tue et ipse sezis ecc. *Pietro e Paolo sono santi uomini; io e voi siamo; voi ed egli siete* ecc. I nomi collettivi sono accordati come in itali. cioè in sing., v. gr. su pobulu est airadu, *il popolo è sdegnato;* anticamente all' uso latino diceasi, *il popolo amano, furono* ecc. usasi però in Sardo come in itali. alle espressioni, sa mazore parte, *la maggior parte*; su mazore numeru, *il maggior numero*, v. gr. sa mazore parte de sos homines pensant, *la maggior parte degli uomini pensano* ecc.

§. CXIII. I gerundii nella sarda favella come nell' itali. sono due, cioè semplice e composto. Il primo termina sempre in *ande*, et *ende*, v. gr. *mandigande, mandighende* nella prima Conjug. (1): nella 2 e 3 conjug. in *inde*, ed *ende*, v. gr. *leginde-gende; divertinde-tende* ecc. In toscano poi sempre in *ando* quei della prima conjug. *mangiando, amando, studiando*, ecc. Nelle altre in *endo*, come *leggendo, divertendo*, ecc. Il composto è formato dai gerundii degli ausiliari HAERE, ESSERE col participio passato del verbo, v. gr. ESSENDE ANDADU, *essendo andato;* HAPENDE MANDIGADU, *avendo mangiato.* L'uso di questi gerundii è di adoperarli come per subbietto della proposizione in ablat. assoluto in cui si pospone come nell' itali, v. gr. QUERFENDE DEUS, *volendo Dio* (non DEUS QUERFENDE), *Dio volendo;* SU MUNDU BIDENDE CUSTU, *il mondo*

---

(1) *La prima desinenza è comune a Bono., Giav., Dorg. ed a tutto il Margh.* andande, intrande, narande, *ecc. La seconda a Ploa. Meil. Angl.* andende, intrende, *ecc. Così pure* benzende, factende, *e quelli* beninde, faghinde (*Tet. Barb.* faghende) *Nella C. de L.* benendo, faghendo, *come negli A. MSS. e nel Prologo del Sin. dell' Arciv.* SPANO *Nos Petrus* SPANUS ... *celebrando Capidulu cum sos venerabiles Frades et figios sos canonigos de Turres, desiderando, ecc. Così nel Sin. d' Ottana* visitando, intendendosi, *ecc. In Busachi, Allai e distr. usano* andàndoro, saltandoro, *ecc. avvicinandosi al merid.* amèndiri, liggenduru *e va dicendo. Ghil. e distr. tiene* inde e ando, *ma nel basso Campid. i gerundii di tutte le conjug. sono in* endo *come nella C. de L.— Nel dial. Cagliari. e Settentr. con gli affissi* mi, si, *ecc. hanno la desinenza in* di, *v. gr. Cagl.* dormendinosi, *Sass. drommendizi; Cagl.* amendiddu, *Sass.* amèndilu, *ecc. Isolatamente in Cagl. ha la desinenza in* u, amendu, liggendu, *ecc.*

vedendo questo, NON BIDENDE SU MUNDU CUSTU, *vedendo il mondo questo* ecc. — Intorno ai supini latini la lingua Sarda non ha conservato nessun vestigio, e perciò formansi come nell' itali. per mezzo dell' infinito, v. gr. DIFFICILE AD SI NARRERE (difficile dictu) *difficile a raccontarsi*; ANDO A COMPORARE, (eo emptum), *vado a comprare*, ecc.

§. CXIV. Il participio uno è di tempo presente, altro è di tempo passato (1). Il primo ha la desinenza in ANTE nella prima conjug. ed in ENTE nella 2 e 3, come nella lingua itali., v. gr. *dante, ambulante, dischente* (discepolo), *tenente, adsistente, ubbidiente*, ecc. Il participio passato nella prima conjug. fa constantemente in ADU, v. gr. DADU, MANDIGADU, *dato, mangiato*. Nella 2 e 3 conjug. generalmente in IDU breve quando viene dall' infinit. *ere* breve, lungo quando viene dall' infinito *ire* lungo, v. gr. LÈGIDU, *letto* da LÈGERE; BÈNNIDU venuto da BÈNNERE; AFFLIGIDU, *afflitto* da AFFLIGIRE, *affliggere*; I-CHIDU, da ISCHIRE, *sapere*; PEDIDU da PEDIRE, *chiedere*, ecc. ecc. Cambia però sovente tanto in sardo che in italiano, per cui non può stabilirsi altra più sicura regola che l' uso, consultando nei dubbii la tavola dei verbi irregolari tanto sardi che italiani della presente Ortografia, riservandoci a notarli più diffusamente nel Vocabolario. Niente di meno eccone alcune regole generali.

§. CXV. I verbi sardi che hanno nel pass. rimoto ESI fanno IDU al partic. pass. come INTENDESI, da INTÈNDERE, INTÈNDIDU; INFERCHESI da INFERCHIRE, INFERCHIDU, *ficcare, innestare*; ma RUESI da RUERE fa RÙTU all' uso lat. *cadere, caduto*; COCHESI, *coctu*, cuocere, ecc. Se in ZESI fanno ERTU, v. gr. da ABBERZESI, ABBÈRRERE, *aprire*, ABBERTU; OFFERZESI da OFFERRERE, *offrire*, OFFERTU, ecc. Così pure nel Toscano. Se il passato remoto termina in *ai, ii*, sarà in *ato, ito* il partic. pass. come *amai, amato, sentii, sentito, ferii, ferito:* ma *concepii* fa *concepito* e *concetto*, *morii* fa *morto*. Quelli che hanno *ei, etti* fanno *uto*, come *ri-*

---

(1) *Qualche verbo ha conservato il partic. di tempo attivo futuro, come* facturu, futuru, venturu, visuru, *ecc. Moltissimi gli astratti femmin. come* arminadura, factura, serradura, segadura, piscadura, *ecc.* (§. 78.) *Noterai anche, come nella Sarda favella sono formati molti verbi dai participii latini, ovvero dai supini come radicali terminati in* ctum, *v. gr.* adderectare *da erectum*, raddrizzare; CUSTODIARE *da custoditum* custodire; ADJUNCTARE *da adjunctum*, aggiungere; CUMFECTARE, *da confectum*, condire olive *o altre cose;* COCTARE *da coctum* cuocere *il mosto;* PINCTARE *da pinctum*, dipingere; SEGUDARE *da secutum*, raggiungere; *exequtare, da exequtum*, eseguire; UNCTINARE *da unctum*, ungere, *ecc. E da questi nuovamente si formano i nomi astratti,* adjunctura, cumfectura, coctura, unctinadura *ecc. Alcuni de' quali verbi sembrano indicare una continuazione o frequenza di atto, ed in questo caso appartengono alla classe dei verbi frequentativi, come vedremo in appresso, e come dal lat.* motum *si è fatto* motito, as, motitare, *da* venditum, vendito, as *e molti altri.*

cevei ,-etti , ricevuto ; temei ,-etti , temuto, ecc. Se hanno doppia *ss* le convertono in doppio *t*, v. gr. *lessi*, letto, *afflissi*, *afflitto*, ecc. Se *s* pura, in *so*, v. gr. *chiusi*, *chiuso*, tancare, *presi*, *preso*, leare, ecc. Eccet. *rimasi* che fa *rimasto*. Se impura, in *to* come *colsi*, *colto*, *spensi spento*, ISTUDARE; *piansi*, *pianto*, pianghere, ecc. Eccet. *sparsi* che fa *sparso*, *corsi*, *corso*, CURRERE, e molti altri.

PROSPETTO IV.

CONJUGAZIONE PASSIVA

Modo indicativo

Presente

SINGOLARE

Lati.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
—	—	—	—	—
Manducor	Eo sò mandigadu	Deu seu pappau	Eju soggu magnaddu	*Io sono mangiato.*
Manducaris	Tue ses mandig.	Tui ses ecc.	Tu sei ecc.	*Tu sei mang.*
Manducatur	Ips'est mandig.	Issu est ecc.	Eddu è ecc.	*Egli è mang.*

PLURALE

Mánducamur	Nois semus mandigados	Nosat. seus pappaus	Noi semu magnaddi	*Noi siamo mangiati.*
Manducamini	Bois sezis ecc.	Bosat. seis	Voi seddi ec.	*Voi siete ecc.*
Manducantur	Ipsos sunt ecc.	Issus sunti	Eddi sò ecc.	*Eglino sono.*

Pendente

SINGOLARE

Manducabar	Eo fia mandigadu	Deu femu pappau	Eju era magnaddu	*Io era mangiato.*
Manducabaris	Tue fias mandig.	Tui fiasta ec.	Tu eri ecc.	*Tu eri mang.*
Manducabatur	Ipse fiat mandig.	Issu fiat ec.	Eddu era ec.	*Egli era ecc.*

PLURALE

Manducabamur	Nois fiamus mandigados	Nosat. femus pappaus	Noi erami magnaddi	*Noi eravamo mangiati.*
Manducabami.	Bois fiazis ecc.	Bosat. festis	Voi eraddi	*Voi eravate.*
Manducabant.	Ipsos fiant ecc.	Issus fiant	Eddi erani	*Eglino erano*

Passato remoto

SINGOLARE

Manducatus fui	Eo fui mandigadu	Deu femu pappau	Eju fusi magnaddu	*Io fui mangiato.*
Fuisti	Tue fisti ecc.	Tui ec. *come nel Pendente*	Tu fusi ecc.	*Tu fosti ecc.*
Fuit	Ipse fit ecc.		Eddu fusi ec.	*Egli fu ecc.*

PLURALE

Manducati fuimus	Nois fimus mandigados		Noi fusimi magnaddi	*Noi fummo mangiati.*
Fuistis	Bois fizis ecc.		Voi fusiddi	*Voi foste ecc.*
Fuerunt	Ipsos fint ecc.		Eddi fusini	*Egl. furono.*

Passato propinquo

SINGOLARE

Manca nel Lat.	So istadu mandigadu	Seu stètiu pappau	Soggu istaddu magnad.	*Sono stato mangiato.*
	Ses istadu ecc.	Ses istètiu	Sei staddu ec.	*Sei stato ecc.*
	Est istadu ecc.	Est istètiu	È istaddu ec.	*È stato ecc.*

PLURALE

	Semus istados mandigados	Seus istetius pappaus	Semu istaddi magnaddi	*Siamo stati mangiati.*
	Sezis istados ec.	Seis istetius	Seddi istaddi	*Siete stati ecc.*
	Sunt istados ec.	Sunt istetius	Sô istaddi ec.	*Sono stati ec.*

Trapassato Imperfetto

SINGOLARE

Manducatus eram	Fia istadu mandigadu	Femu stetiu pappau	Era istaddu magnaddu	*Era stato mangiato.*
Eras	Fias istadu ec.	Fiasta ecc.	Eri istaddu	*Eri stato ecc.*
Erat	Fiat istadu ecc.	Fiat ecc.	Era istaddu	*Era stato ecc.*

PLURALE

Manducati eramus	Fiamus istados mandigados	Femus istetius pappaus	Erami istaddi magnaddi	*Eravamo stati mangiati.*
Eratis	Fiazis istados ec.	Festis ecc.	Eraddi ecc.	*Eravate stati.*
Erant	Fiant istados ec.	Fiant ecc.	Erani staddi	*Erano stati.*

Futuro

SINGOLARE

Manducabor	Hapo a esser mandigadu	Hap' essiri pappàu	Saraggiu istaddu magnaddu	*Sarò stato mangiato.*
Manducaberis	Has a esser ecc.	Has essiri ec.	Sarai ecc.	*Sarai stato ec.*
Manducabitur	Hat a esser ecc.	Hat essiri ec.	Sarà istaddu	*Sarà stato ec.*

PLURALE

Manducabimur	Hamus a esser mandigados	Heus essiri pappaus	Sar. istaddi magnaddi	*Saremo stati mangiati.*
Manducabimini	Hazis a esser ec.	Heis essiri ec.	Sarèddi ecc.	*Sarete stati ec.*
Manducabunt.	Hant a esser ec.	Hant essiri	Sarani ecc.	*Sarannostati.*

Modo Imperativo

SINGOLARE

Manducare,-ator	Sias tue mandigadu	Siasta tui pappau	Si tu magnaddu	*Sii, sia tu mangiato.*
Manducetur	Siat ipse ecc.	Siat issu ecc.	Sia eddu ec.	*Sia egli mang.*

PLURALE

Manducemur	Siamus nois mandigados	Siaus nosat. pappaus	Siami noi magnaddi	*Siamo noi mangiati.*
Manducemini	Siades bois ecc.	Siais bosat.	Siaddi voi	*Siate voi ecc.*
Manducentur	Siant ipsos ecc.	Siant issus	Siani eddi	*Siano eglino.*

Modo Congiuntivo

Presente

SINGOLARE

Manducer	Sia mandigadu	Sia pappau	Sia magnaddu	*Sia mangiato.*
Manduceris	Sias mandigadu	Siasta papp.	Si magnadd.	*Sii mangiato.*
Manducetur	Siat mandigadu	Siat pappau	Sia magnad.	*Sia mangiato.*

PLURALE

Manducemur	Siamus mandigados	Siaus pappaus	Siami magnaddi	*Siamo mangiati.*
Manducemini	Siedas mandig.	Siais papp.	Siaddi ecc.	*Siate mang.*
Manducentur	Siant mandigad.	Siant papp.	Siani ecc.	*Siano mang.*

Imperfetto Propinquo

SINGOLARE

Manducarer	Essère mandigadu	Fessi pappau	Fussi magnaddu	*Fossi mangiato.*
Manducareris	Essères mandig.	Fessis papp.	Fussi ecc.	*Fosti mang.*
Manducaretur	Esseret mandig.	Fessit papp.	Fussi ecc.	*Fosse mang.*

PLURALE

Manducaremur	Esserèmus mandigados	Fessimus pappaus	Fùssimi magnaddi	*Fossimo mangiati.*
Manducarem.	Esserezis ecc.	Festis papp.	Fùssiddi ec.	*Foste mang.*
Manducarent.	Essèrent ecc.	Fessint ecc.	Fùssini ecc.	*Fossero ecc.*

Imperfetto Remoto

SINGOLARE

Manca nel Lat.	Dia èssere mandigadu	Hemu èssiri pappàu	Saria magnaddu	*Sarei mangiato.*
	Dias essere ecc.	Hiast' essiri	Saristi ecc.	*Saresti mang.*
	Diat essere ecc.	Hiat essiri	Saria ecc.	*Sarebbe ecc.*

PLURALE

	Diamus èsser mandigados	Hemus essiri pappaus	Sariami magnaddi	*Saremmo mangiati.*
	Diazis esser ecc.	Hestis essiri	Sariaddi ec.	*Sareste ecc.*
	Diant esser ecc.	Hiant' essiri	Sariani ecc.	*Sarebbero ecc.*

Preterito Perfetto

SINGOLARE

Mamducatus sim	Sia istadu mandigadu	Sia stetiu pappau	Sia istaddu magnaddu	*Sia stato mangiato.*
Sis	Sias istadu ecc.	Siasta ecc.	Si istaddu	*Sii stato ecc.*
Sit	Siat istadu ecc.	Siat ecc.	Sia istaddu	*Sia stato ecc.*

PLURALE

Manducati simus	Siamus istados mandigados	Siaus istetius pappaus	Siam'istaddi magnaddi	*Siamo stati mangiati.*
Sitis	Siedas istados	Siais ecc.	Siadd' istad.	*Siate stati ecc.*
Sint	Siant istados ec.	Siant ecc.	Sian' istaddi	*Siano stati ec.*

Piucchè perfetto propinquo

SINGOLARE

Manducatus essem	Essère istadu mandigadu	Fessi stetiu pappau	Fussi istaddumagnaddu	*Fossi stato mangiato.*
Esses	Esseres istadu	Fessis ecc.	Fussi istadd.	*Fosti stato ec.*
Esset	Esseret istadu	Fessit ecc.	Fussi istadd.	*Fosse stato ec.*

PLURALE

Manducati essemus	Esseremus istados mandigad.	Fessimus istet. pappaus	Fussim' ist. magnaddi	*Fossimo stati mangiati.*
Essetis	Esserezis ecc.	Festis ecc.	Fussidd'ist.	*Foste stati ecc.*
Essent	Esserent ecc.	Fessint ec.	Fussin'ista.	*Fossero stati.*

Remoto

SINGOLARE

Manca nel Lat.	Dia essere istadu mandigadu	Hem' essiri stetiu pappau	Saria istadd. magnaddu	*Sarei stato mangiato.*
	Dias essere ecc.	Hiast' essiri	Saristi ecc.	*Saresti stato ec.*
	Diat essere ecc.	Hiat' essiri	Saria istadd.	*Sarebbe stato.*

PLURALE

	Diam.essere istados mandigad.	Hem.a essiri stet. papp.	Sariam'istaddi magnaddi	*Saremmo stati mangiati.*
	Diazis essere ec.	Hestis a ess.	Sariadd' ec.	*Sareste stati.*
	Diant essere ec.	Hiant' a ess.	Sarian' ecc.	*Sarebbero stat.*

Futuro di passato

SINGOLARE

Manducatus ero	Hap' a essere istadu mandig.	Hap' essiri stetiu papp.	Saraggiu istaddu magnaddu	*Sarò stato mangiato.*
Eris	Has a essere ec.	Has essiri ec.	Sarai ecc.	*Sarai stato ec.*
Erit	Hat a essere ecc.	Hat essiri ec.	Sarà istaddu	*Sarà stato ecc.*

PLURALE

Manducati erimus	Hamus a essere istados mandigados	Heus a essiri stetius pappaus	Sarem'istaddi magnaddi	*Saremo stati mangiati.*
Eritis	Hazis a essere	Heis a essiri	Saredd' ecc.	*Sarete stati.*
Erunt	Hant a essere	Hant essiri	Sarani ecc.	*Saranno stati.*

Modo infinitivo

Manducari	Essere mandigadu	Essiri pappau	Assè magnaddu	*Esser mangiato.*

Passato

Manducatum esse	Èsser' istadu mandigadu	Essiri stetiu pappau	Assè istaddu magnaddu	*Esser stato mangiato.*

Gerundio

	Essende istadu mandigadu	Essendu stetiu pappau	Essend' istadu magnaddu	*Essendo stato mangiato.*

Futuro

Manducandus	Haer de esser mandigadu	Hai d' essiri pappàu	Abè d' assè magnaddu	*Avere da esser mangiato.*

Participio passato

Manducatus	Istadu mandigadu	Stètiu pappau	Istaddu magnaddu	*Stato mangiato.*

§. CXVI. Dall' esposta tavola ben apparisce che i verbi passivi in tutti quattro dialetti si formano col verbo ausiliare *essere*. Ma tanto in sardo che in toscano il presente dell' Indic. e nel congiuntivo modo, il pendente ed il passato remoto formansi col verbo BENNERE, *venire*, v. gr. eo benzo istimadu dae te, *io vengo stimato da te*, cioè *sono stimato*: ipsos beniant adjunctos, *eglino venivano* o *erano aggiunti*; benzesint iscutos, *vennero* o *furono percossi* ecc. non però dirai *sunt bennidos iscutos*, nè in itali. *sono venuti battuti* ecc. Nel generale osserverai che i verbi sardi nella voce passiva, seguitano il processo della Lingua Italiana.

§. CXVII. La terza persona di tutti i tempi dei verbi passivi si forma anche colla partic. *si* che mettesi nel verbo *attivo* semplice prima del verbo come in itali., v. gr. *si màndigat*, *si amat*, e poetico *màndigatsi*, *faghetsi* ecc. (Araol.). Nel composto, col verbo *essere* prima di questo ausiliare, v. gr. si est observadu, si fiat observadu, *si è osservato*, *si era osservato*; anche col ausil. *hàere*, v. gr. si hat a fàghere, (poet. fagherhatsi), *si farà*, *farassi* ecc. Coi verbi neutri o intransitivi è riempitiva, v. gr. si vivet, *si vive*, si andat, *si camina*; s' istat, *si sta* ecc. Coi neutri passivi o reciproci il *si* è partic. *pronominale* ed esprime l' azione della persona (v. f. 62. N. 3 e §. 102.). Ne' MSS. Ant. trovasi questa partic. sovente non solo unita al verbo, come *depiatsi* ma anche seguendogli il pronome come LEVITSILLI, *lèvisigli*, o *gli si tolga* ecc.

§. CXVIII. La costruzione del verbo passivo è che il paziente dell' attivo diventi soggetto, e questo si debba accompagnare in ogni dialetto colla prep. *dai*, *dae*, v. gr. Deus est amadu dai sos justos, *Dio è amato dai giusti*. In itali. per la prep. *da* sostituiscesi *per*, ma raramente, v. gr. *per voi venne battuto Antonio*, cioè *da voi fu battuto Antonio*, *Antonio fu battuto da voi*. La particella *si* seguita, come in itali. il nome con cui si accorda il verbo, se quello è in sing. anche questo mettesi nel. sing. e viceversa, v. gr. Dai nois si amant sos piagheres, *da noi si amano i piaceri*; s' otiu si segat dai nois, *da noi si toglie l' ozio* ecc.: e questo si osserva quando il verbo cui uniscesi il *si* congiungasi ad un' infinito in *si podet*, *si devet*, *si faghet* ecc. quindi non può dirsi nè in Sardo nè in toscano—si devet iscansare sos perigulos, *si deve fuggire i pericoli*, ma—si devent iscansare sos perigulos, *si devono fuggire i pericoli*, e così degli altri.—Avvertirai finalmente che la particella *si* nel Sardo si premette agl' infiniti al contrario dell' italia., v. gr. pro amàresi, *per amarsi*; pro si faghere, *per farsi*, non *per si amare* ecc.

PROSPETTO V.

Seconda Conjugazione Attiva
Modo Indicativo

Lat.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
		Singolare		
Mulgeo	Eo mulgo (1)	Deu mullu	Eju mugnu	*Io mungo.*
Mulges	Tue mulghes	Tui mullis	Tu mugni	*Tu mugni.*
Mulget	Ipse mulghet	Issu mullit	Eddu ecc.	*Egli mugne.*
		Plurale		
Mulgemus	Nois mulghimus	Nosaterus mulleus	Noi mugnemu	*Noi mungiamo*
Mulgetis	Bois mulghides	Bosat. mulleis	Mùgneddi	*Voi mugnete.*
Mulgent	Ipsos mulghent	Issus mullint	Mùgnini	*Egl. mugnono*(2)
		Pendente		
		Singolare		
Mulgebam	Mulghia	Mullèmu	Mugnia	*Mugneva.*
Mulgebas	Mulghias	Mulliasta	Mugnii	*Mugnevi.*
Mulgebat	Mulghiat	Mulliat	Mugnia	*Mugneva.*
		Plurale		
Mulgebamus	Mulghiamus	Mullemus	Mugniami	*Mugnevamo.*
Mulgebatis	Mulghiazis	Mullestis	Mugniaddi	*Mugnevate.*
Mulgebant	Mulghiant	Mullianta	Mugniani	*Mugnevano.*

(1) *La* 2 *e* 3 *pers. del presente hanno constantemente in questa conjug. la desinenza in* es, et, *come* leges, leget, *ecc. Sene eccettuano alcuni, come* bènnere, venire *fa* benis, benit; sèzzere, sedere, sezzis, sezzit; abbèrrere, aprire, abberis, abberit, *ecc. e questi ordinariamente sono quelli che sebbene in sardo sono della* 2 *conjug. sono originati dalla* 4 *dei latini in* ire, *come* venire, aperire, *ecc. Se poi sono da* ere *lungo o breve lat., in sardo fanno in* es, et, *v. gr.* bies, biet (*da bibere*) *bière;* times, timet (*da timere*) timire, temere, *ecc. Salvo che non facciano nel sardo l' infin. in ire, come* adduire, fuire, pedire, *da adducere, fugere, petere, ecc. e qualcuno raramente in* ere *breve, come* regogliere (*da colligere*) *che ha* regoglis, regoglit, *cambiata la* e *in* i, *come anche questo fu comune nell' antica lingua latina tanto ne' verbi come ne' nomi. Così si trova nelle antiche iscrizioni* sedis *per* sedes, turris *per* turres, *ecc. V.* 1. *Coniug. f.* 101. *N.* 5.

(2) *In questo verbo itali. il* g *si prepone all'* n *a grado.*

Passato remoto

		Singolare		
Mulsi-xi	Mulghesi	Hapu Mùlliu	Mugnisi	*Munsi.*
Mulsisti	Mulghesti	Has Mùlliu	Mugnisti	*Mungesti.*
Mulsit	Mulghesit	Hat Mùlliu	Mugnisi	*Munse.*
		Plurale		
Mulsimus	Mulghèsimus	Heus Mùlliu	Mugnisimi	*Mugnemmo.*
Mulsistis	Mulghezis	Heis Mùlliu	Mugnisiddi	*Mungeste.*
Mulserunt	Mulghesint	Hanti Mùlliu	Mugnisini	*Munsero.*

Passato propinquo

		Singolare		
Manca nel Lat.	Hapo mùlghidu e mulctu	Hapu ecc. *l' istesso che il remoto*	Haggiu mugniddu	*Ho munto.*
	Has ecc.		Hai ecc.	*Hai munto.*
	Hat ecc.		Ha ecc.	*Ha munto.*
		Plurale		
	Hamus mulctu		Habemu mugniddu	*Abbiam. munto.*
	Hazis mulctu		Habeddi ec.	*Avete munto.*
	Hant mulctu		Hani ecc.	*Hanno munto.*

Trapassato Imperfetto

		Singolare		
Mulseram	Haia mulctu	Hemu mùlliu	Abia mugniddu	*Aveva munto.*
Mulseras	Haias mulctu	Hiasta mùlliu	Abii ecc.	*Avevi munto.*
Mulserat	Haiat mulctu	Hiat mulliu	Abia ecc.	*Aveva munto.*
		Plurale		
Mulseramus	Haiamus mulctu	Hemus mùlliu	Abiami mugniddu	*Avevam. munto.*
Mulseratis	Haiazis ecc.	Hestis mùlliu	Abiaddi ec.	*Avevate munto.*
Mulserant	Haiant ecc.	Hianta mùlliu	Abiani ecc.	*Avevano munto.*

Futuro

		Singolare		
Mulgebo	Hap'a mulghere	Hap' a mùlliri	Mugnaraggiu	*Mugnerò.*
Mulgebis	Has a ecc.	Has a mùlliri	mugnarai	*Mugnerai.*
Mulgebit	Hat a ecc.	Hat a mùlliri	Mugnarà	*Mugnerà.*

PLURALE

Mulgebimus	Hamus a mulghere	Heus a mùlliri	Mugnaremu	*Mugneremo.*
Mulgebitis	Hazis a ecc.	Heis a ecc.	Mugnared.	*Mugnerete.*
Mulgebunt	Hant a ecc.	Hant a ecc.	Mugnaranni	*Mugneranno.*

Modo Imperativo

SINGOLARE

Mulge	Mulghe tue (1)	Mulli tu	Mugni tu	*Mugni tu.*
Mulgeat	Mulgat ipse	Mullat issu	Mugnia eddu	*Mugna egli.*

PLURALE

Mulgeamus	Mulgamus nois	Mullaus nos.	Mugniami noi	*Mugniam. noi*
Mulgete	Mulghide bois	Mullei bosat.	Mugniadd. voi	*Mugnete voi.*
Mulgeant	Mulgant ipsos	Mullant iss.	Mugniani eddi	*Mugnan. ejli.*

Modo congiuntivo

Presente

SINGOLARE

Mulgeam	Mulga	Mulla	Mugnia	*Munga.*
Mulgeas	Mulgas	Mullas	Mugni	*Mugni.*
Mulgeat	Mulgat	Mullat	Mugnia	*Mugna.*

PLURALE

Mulgeamus	Mulgamus	Mullaus	Mugniami	*Mugniamo.*
Mulgeatis	Mulghedas	Mullais	Mugniaddi	*Mugniate.*
Mulgeant	Mulgant	Mullant	Mugniani	*Mugnano.*

Imperfetto propinquo

SINGOLARE

Mulgerem	Mulghère	Mullessi	Mugnissi	*Mugnessi.*
Mulgeres	Mulghères	Mullessis	Mugnissi	*Mugnessi.*
Mulgeret	Mulghèret	Mullessit	Mugnissi	*Mugnesse.*

PLURALE

Mulgeremus	Mulghèremus	Mullessimus	Mugnissimi	*Mugnessimo.*
Mulgeretis	Mulghèrezis	Mullestis	Mugnissiddi	*Mugneste.*
Mulgerent	Mulghèrent	Mullessint	Mugnissini	*Mugnessero.*

(1) *Tutti gli Imperativi dei verbi che hanno origine dai verbi latini della* 2 *e* 3 *conjug. hanno la* 2 *pers. in* e legge, bide *ecc. se della* 4 *l' hanno in* i *come* beni, abbèri, feri *ecc.* venire, aperire, ferire *ecc.*

Manca nel Lat.

Mulserim-xe rim
Mulseris
Mulserit

Mulserimus

Mulseritis
Mulserint

Mulsissem sem
Mulsisses
Mulsisset

Mulsissem

Mulsisseti
Mulsissent

Remoto

SINGOLARE

Manca nel Lat.	Dia mùlghere	Hem' a mulliri	Mugnaria	*Mugnerei.*
	Dias mùlghere	Hiast' a ecc.	Mugnaristi	*Mugneresti.*
	Diat mùlghere	Hiat a ecc.	Mugnaria	*Mugnerebbe.*

PLURALE

Diamus mùlghere	Hemus a mulliri	Mugnariami	*Mugneremm.*
Diazis mùlghere	Hestis a ecc.	Mugnariaddi	*Mugnereste.*
Diant mùlghere	Hiant a ecc.	Mugnariani	*Mugnerebber.*

Passato Perfetto

SINGOLARE

Mulserim-xerim	Hapa mulctu	Hapa mùlliu	Aggia mugniddu	*Abbia munto.*
Mulseris	Hapàs mulctu	Hapas mùll.	Aggi ecc.	*Abbi munto.*
Mulserit	Hapàt mulctu	Hapat mùll.	Aggia ecc.	*Abbia ecc.*

PLURALE

Mulserimus	Hapàmus mulct.	Hapaus mùliu	Aggiami mugniddu	*Abbiamo munto.*
Mulseritis	Hapedas mulctu	Hapais mùll.	Aggiaddi ecc.	*Abbiate ecc.*
Mulserint	Hàpant mulctu	Hàpant mùl.	Aggiani ecc.	*Abbiano ecc.*

Piucchè perfetto propinquo

SINGOLARE

Mulsissem-xissem	Hapère mulctu	Hessi mùlliu	Abissi mugniddu	*Avessi munto.*
Mulsisses	Hapères mulctu	Hessis mull.	Abissi ecc.	*Avesti ecc.*
Mulsisset	Hapèret mulctu	Hessit mull.	Abissi ecc.	*Avesse munt.*

PLURALE

Mulsissemus	Hapèremus mulctu	Hessimus mùlliu	Abissimi mugniddu	*Avessimo munto.*
Mulsissetis	Hapèrezis mulct.	Hestis mùll.	Abissiddi ecc.	*Aveste munt.*
Mulsissent	Hapèrent mulct.	Hessint mùl.	Abissini ecc.	*Avessero ecc.*

Remoto

SINGOLARE

Manca nel Lat.	Dia haere mulctu	Hem' hai mùlliu	Abaria mugniddu	*Avrei munto*
	Dias haere ecc.	Hiast' hai	Abarì ecc.	*Avresti mun.*
	Diat haere ecc.	Hiat' hai	Abaria ecc.	*Avrebbe ecc.*

PLURALE

	Diamus haere mulctu	Hemus hai mùlliu	Abariamimugniddu	*Avremono munto.*
	Diazis haere ecc.	Hestis hai	Abariaddi ec.	*Avreste ecc.*
	Diant haere ecc.	Hiant' hai	Abariani ecc.	*Avrebbero.*

Futuro di passato

SINGOLARE

Mulsero-xero	Hapo haere mulctu	Hap' hai mùlliu	Abaraggiu mugniddu	*Avrò munto*
Mulseris	Has haere ecc.	Has hai ecc.	Abarai ecc.	*Avrai munt.*
Mulserit	Hat haere ecc.	Hat hai ecc.	Abarà ecc.	*Avrà munto*

PLURALE

Mulserimus	Hamus haere mulctu	Heus hai mùlliu	Abaremu mugniddu	*Avremo munto.*
Mulseritis	Hazis haere ecc.	Heis hai ecc.	Abareddi ecc.	*Avreste ecc.*
Mulserint	Hant haere ecc.	Hant hai ecc.	Abaranni ecc.	*Avranno.*

Modo infinitivo

Presente

Mulgère	Mùlghere	Mùlliri	Mugnì	*Mugnere.*

Passato perfetto

Mulsisse	Hàere mulctu	Hai mùlliu	Abè mugnid.	*Aver munto*

Gerundio

Mulgendo	Mulghende	Mullendu	Mugnendi	*Mugnendo.*

Futuro

Mulcturus,-surus	Haer de mùlghere	Hai de mulliri	Abè da mugnì	*Aver da mugnere.*

Participio passato

Mulctum,-sum	Mulctu	Mùlliu	Mugniddu	*Munto*

§. CXIX. Tal' è l' inflessione dei verbi Sardi nella seconda conjug. la quale comprende tutti i verbi della 2 e 3 conjug. latina con molti dell' italiana (§. 103). Avvertirai solamente che il passato remoto anche della 1 conjug. termina poeticamente in ISI, *isis*, *isit* ecc. come ISTETISI, *stetti*; DISCOBRISIT, *scuoprì* (Arael.), in vece di *istesi*, *discobresit*, ecc. nella qual desinenza sortono tutti li passati della 3 conjug. Similmente *neit*, *rieint*, *legeint*, contratti da *nesint*, *riesint*, ecc. e così nella 1. *amait*. Sarà pure da osservarsi che la 2 pers. plur. del presente del congiunt. si discosta nel Meil. Angl. e Monte Acuto dalla vera desinenza dei Menomeni, come più analoga al lat. dicendo, v. gr. *legedas* in vece di LEGIADES, *leggiate*; TENZEDAS, TENZADES, *tenghiate*, così *adsistades*, *iscades*, ecc. — Come nell' imperf. propinquo *ischiredis*,-*das*,-*dezis*; legeredas,-dis,-dezis, ecc. — L' infinito in Ghilarz. e cont. fassi *lègiri*, *bèndiri*, *tènniri* per *legere*, *bendere*, ecc. Generalmente però nel dial. comune o vengano dalla 2, o dalla 3 conjug. lat. fanno in tutto il Logud. in *ere* breve, v. gr. non nde tenzo ne a bidere (vèdere), ne a tànghere (tangere), prov. *non ne ho nè a vedere, nè a toccare*. Così da *retineo retinere*, RETÈNNERE; da *noceo*, *nocere*, NOGHERE; da *possideo*, *possidere*, POSSEDERE, da *moveo* MOVERE, da *luceo*, LUGHERE e va dicendo. Che se poi sono quella classe de' verbi latini che hanno la 1 pers. del presente finita in *io*, fanno l' infin. in *ire* come CUBIRE, *bramare*, da *capio*, *cupere*; REZZIRE, *ricevere* da *recipere*; FUIRE, *fuggire* da *fugere*. Eccett. CABERE, *prendere* da *capio*, *càpere*, e qualchedun' altro (1).

§. CXX. Il passivo tanto di questa seconda conjug. che della terza inflettesi come la prima coll' ausiliare *essere*, v. gr. eo sò muletu, eo sò iscutu, *io sono munto*, *io sono battuto* ecc. eo sò istadu muletu, eo sò istadu iscutu, *io sono stato munto*, *io sono stato battuto* ecc. Così pure la costruzione è simile a quanto dicemmo (§. 118.) nel verbo ESSER MANDIGADU, *esser mangiato*. Noterò finalmente in generale che tutti i verbi sardi ne' tre dialetti che hanno origine dal lat. in cui la prima persona del presente sia terminata in *o* impuro, fanno l' elisione della precedente vocale come da video *bido*, da timeo *timo*, da sentio *sento* ecc. Se prima della radicale hanno *g*, lo fanno schiacciato, v. gr. da *legere*, *legio* da *regere*, *regio*, ecc.

---

(1) *Generalmente deve dirsi l' istesso degli altri due dialetti sotto le rispettive desinenze v.* §. 109. *Nel Settentr. pochissimi sono in è come* habè, vidè, ecc.—*MSS. A. Logud.* recier *per* recire, *ricevere*; pedier *per* pedire, *chiedere*, ecc.

PROSPETTO VI.

Terza Conjugazione

Modo indicativo

Presente

Singolare

Lat.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
—	—	—	—	—
Finio (1)	Eo fino	Deu finu	Eju finu	*Finisco* (2)
Finis	Tue finis	Tui finis	Tu fini	*Finisci.*
Finit	Ipse finit	Issu finit	Eddu fini	*Finisce.*

Plurale

Finimus	Nois finimus	Nosat. fineus	Noi finimu	*Finiamo.*
Finitis	Bois finides	Bosat. fineis	Voi finiddi	*Finite.*
Finiunt	Ipsos finint	Issus finint	Eddi finini	*Finiscono.*

Pendente

Singolare

Finiebam	Finia	Finemu	Finià	*Finiva.*
Finiebas	Finias	Finiasta	Finistu	*Finivi.*
Finiebat	Finiat	Finiat	Finià	*Finiva.*

Plurale

Finiebamus	Finiamus	Finemus	Finiami	*Finivamo.*
Finiebatis	Finiazis	Finestis	Finiaddi	*Finivate.*
Finiebant	Finiant	Finiant	Finiani	*Finivano.*

Passato remoto

Singolare

Finivi	Finesi	Hapu finìu	Finisi	*Finii.*
Finivisti	Finesti	Has finiu	Finisti	*Finisti.*
Finivit	Finesit	Has finiu	Finisi	*Fini.*

---

(1) *Nel sardo logud. vi sono molti verbi di questa* 2 *conjug. che hanno la desinenza in* ndo, *in questi il* d *è palatino o prununzia inglese* (§ 47); *non così negli altri dialetti in cui suona, come in itali. v. gr., cundo,* condisco *Campid.* cundu; *gallur.* cundu; *così tundo,* toso; *infundo,* bagno.

(2) *Nella favella itali. molti verbi hanno nel presente questa desinenza in* sco, impedisco, arrossisco, condisco *ecc. nei sardi dialetti giammai solo* isco, sapere *(lat. disco, is) perchè tale è l' original desinenza latina. — Nella C. de L. si trova* presumiscat *per* presumat. *Dai poeti anche* finiscat, pentiscat, *ecc. ma raramente. Da questa desinenza hanno avuto origine in sardo i verbi* aggradessire, isvanessire, *ecc.*

Finivimus
Finivistis
Finiverunt

Manca nel Lat.

Finiveram
Finiveras
Finiverat
Finiveramu
Finiveratis
Finiverant

Finiam
Finies
Finiet
Finiemus
Finietis
Finient

PLURALE

Finivimus	Finemus	Heus finiu	Finisimi	*Finimmo.*
Finivistis	Finezis	Heis finiu	Finisiddi	*Finiste.*
Finiverunt	Finesint	Hanti finiu	Finisini	*Finirono.*

Passato propinquo

SINGOLARE

Manca	Hapo finidu	Hapu ecc. *come nel remoto*	Aggiu finiddu	*Ho finito.*
nel	Has finidu		Hai finiddu	*Hai finito.*
Lat.	Hat finidu		Hat finiddu	*Ha finito.*

PLURALE

	Hamus finidu		Abemu finiddu	*Abbiamo finito.*
	Hazis finidu		Abeddi ec.	*Avete finito.*
	Hant finidu		Hani ecc.	*Hanno finito.*

Trapassato perfetto

SINGOLARE

Finiveram	Haja finidu	Hemu finiu	Abia finiddu	*Aveva finito.*
Finiveras	Hajas finidu	Hiasta finiu	Abii ecc.	*Avevi finito.*
Finiverat	Hajat finidu	Hiat finiu	Abia ecc.	*Aveva finito.*

PLURALE

Finiveramus	Hajamus finidu	Hemus finiu	Abiami finiddu	*Avevamo finito.*
Finiveratis	Hajzis finidu	Hestis finiu	Abiaddi ec.	*Avevate finito.*
Finiverant	Haiant finidu	Hianta finiu	Abiani ecc.	*Avevano finito.*

Futuro

SINGOLARE

Finiam	Hapo a finire	Hap' a finiri	Finiraggiu	*Finirò.*
Finies	Has a finire	Has a finiri	Finirai	*Finirai.*
Finiet	Hat a finire	Hat a finiri	Finirà	*Finirà.*

PLURALE

Finiemus	Hamus a finire	Heus a finiri	Finiremu	*Finiremo.*
Finietis	Hazis a finire	Heis a finiri	Finireddi	*Finirete.*
Finient	Hant a finire	Hant a finiri	Finirani	*Finiranno.*

Modo Imperativo

SINGOLARE

Fini-ito	Fini tue	Fini tui	Fini tui	*Finisci tu.*
Finiat	Finat ipse	Finat	Finia eddu	*Finisca egli.*

PLURALE

Finiamus	Finamus nois	Finàus nosat.	Finiaminoi	*Finiamo noi.*
Finiatis	Finide bois	Finei bosat.	Finiddi voi	*Finite voi.*
Finiant	Finant ipsos	Finant issus	Finian'edd.	*Finiscano egli.*

Modo Congiuntivo

Presente

SINGOLARE

Finiam	Fina	Fina	Finia	*Finisca.*
Finias	Finas	Finas	Fini	*Finisca.*
Finiat	Finat	Finat	Finia	*Finisca.*

PLURALE

Finiamus	Finamus	Finaus	Finiami	*Finiamo.*
Finiatis	Finedas	Finais	Finiaddi	*Finiate.*
Finiant	Finant	Finant	Finiani	*Finiscano.*

Imperfetto Propinquo

SINGOLARE

Finirem	Finere	Finessi	Finissi	*Finissi.*
Finires	Fineres	Finessis	Finissi	*Finissi.*
Finiret	Fineret	Finessit	Finissi	*Finisse.*

PLURALE

Finiremus	Fineremus	Finessimus	Finissimi	*Finissimo.*
Finiretis	Finerezis	Finestis	Finissiddi	*Finiste..*
Finirent	Finerent	Finessint	Finissini	*Finissero.*

Remoto

SINGOLARE

Manca nel Lati.	Dia finire	Hemu a finiri	Finaria	*Finirei.*
	Dias finire	Hiast' a finiri	Finaristi	*Finiresti.*
	Diat finire	Hiat a finiri	Finaria	*Finirebbe.*

PLURALE

	Diamus finire	Hemus a finiri	Finariami	*Finiremmo.*
	Diazis finire	Hestis a finiri	Finariaddi	*Finireste.*
	Diant finire	Hiant' a finiri	Finariani	*Finirebbero.*

Passato Perfetto

SINGOLARE

Finiverim	Hapa finidu	Hapa finiu	Aggia finiddu	*Abbia finito.*
Finiveris	Hapas finidu	Hapas finiu	Aggi ecc.	*Abbi finito.*
Finiverit	Hapat finidu	Hapat finiu	Aggia ecc.	*Abbia finito.*

PLURALE

Finiverimus	Hapemus finidu	Hapaus finiu	Aggiami finiddu	*Abbiamo finito.*
Finiveritis	Hapedas finidu	Hapais ecc.	Aggiaddi	*Abbiate finito.*
Finiverint	Hapant finidu	Hapanta ecc.	Aggiani ec.	*Abbiano finito.*

Trapassato imperfetto propinquo

SINGOLARE

Finivissem	Hapere finidu	Hessi finiu	Abissi finiddu	*Avessi finito.*
Finivisses	Haperes finidu	Hessis finiu	Abisti ecc.	*Avesti finito.*
Finivisset	Haperet finidu	Hessit finiu	Abissi ecc.	*Avesse finito.*

PLURALE

Finivissemus	Haperemus finidu	Hèssimus finiu	Abissimi finiddu	*Avessimo finito.*
Finivissetis	Haperezis ecc.	Hestis finiu	Abissiddi	*Aveste finito.*
Finivissent	Haperent. ecc.	Hessint ecc.	Abissini ec.	*Avessero finito.*

Remoto

SINGOLALE

Manca nel Lati.	Dia haere finidu	Hem' hai finiu	Abaria finiddu	*Avrei finito.*
	Dias haere ec.	Hiast' hai ecc.	Abaristi ec.	*Avresti finito.*
	Diat haere ec.	Hiat hai ecc.	Abaria ecc.	*Avrebbe finito.*

PLURALE

	Diamus haere finidu	Hemus hai finiu	Abariami finiddu	*Avremmo finito.*
	Diazis haere	Hestis hai ec.	Abariaddi	*Avreste finito.*
	Diant haere	Hiant hai ecc.	Abariani	*Avrebbero finito.*

Passato di Futuro

Singolare

Finivero	Hapo haere finidu	Hap'hai finiu	Abaraggiu finiddu	*Avrò finito.*
Finiveris	Has haere ecc.	Has hai finiu	Abarai ecc.	*Avrai finito.*
Finiverit	Hat haere ecc.	Hat hai finiu	Abarà ecc.	*Avrà finito.*

Plurale

Finiverimus	Hamus haere finidu	Heus hai finiu	Abaremu finiddu	*Avremo finito.*
Finiveritis	Hazis haere ec.	Heis hai finiu	Abareddi	*Avrete finito.*
Finiverint	Hant haere ec.	Hant hai ec.	Abarani	*Avranno finito.*

Modo Infinitivo

Presente

Finire	Finire	Finiri	Finì	*Finire.*

Passato perfetto

Finivisse	Haere finidu	Hai finiu	Abè finiddu	*Aver finito.*

Gerundio

Finiendo	Finende-inde	Finendu	Finendi	*Finendo.*

Futuro

Finiturus	Haere de finire	Hai de finiri	Abè di fini	*Aver da finire.*

Participio passato

Finitus	Finidu	Finiu	Finiddu	*Finito.*

§. CXXI. In questa conjugazione è da osservarsi ciò che notammo al §. 109. Nell' infinitivo tutti hanno la desinenza in *ire* ma non provengono tutti dalla 3 conjug. ital. o dalla 4 latina, assumendo nel dialetto di Logudoro cotal desinenza dalla 2 e 3 latina, e seconda ital., v. gr. pedire, *chiedere* (dal lat. petere); cumplire, *compiere*, (dal lat. complere) ecc. cambia similmente negli altri dialetti, così, v. gr. destrùere, *distruggere* che è della seconda in itali. e logud. nel Campid. è della 3, *destruiri*; descriere, *descrivère*, in campid. *descriri* ecc. Nel Gallur. sempre in *i cumpli, destrui, describi* ecc. e questa desinenza è comune a quelli che hanno origine dalla 3 e 4 latina ed anche della 2, ma pochi l' hanno in *è*, v. gr. abè, solè, sabè, pudè, ecc. da *habère, solère, potere, sapere* ecc. Il Gerundio di questa conjug. fa constantemente in *ende* comune a tutte le altre conjug. *amende* (113), *leggende* ecc. in Bonorva, Giave Cósseine ecc. fanno *inde*, v. gr. *sentinde, pulinde* ecc. anche quelli della 2, v. gr. *faghinde* da *faghere*; *beninde* da *bennere* ecc.

PROSPETTO VII.

VERBO NEUTRO

Modo Indicativo

Presente

SINGOLARE

Lati.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
—	—	—	—	—
Venio	Benzo	Bengu	Vengu	*Vengo (vegno).*
Venis	Benis	Benis	Veni	*Vieni.*
Venit	Benit	Benit	Veni	*Viene (vene).*
		PLURALE		
Venimus	Benìmus	Beneus	Venimu	*Veniamo* (1).
Venitis	Benides	Beneis	Veniddi	*Venite.*
Veniunt	Benint	Benint	Venini	*Vengono.*

Pendente

SINGOLARE

Veniebam	Benia	Benemmu	Venia	*Veniva.*
Veniebas	Benias	Beniasta	Veni	*Venivi.*
Veniebat	Beniat	Beniat	Venia	*Veniva.*
		PLURALE		
Veniebamus	Beniamus	Benemus	Veniami	*Venivamo.*
Veniebatis	Beniazis	Benestis	Veniaddi	*Venivate.*
Veniebant	Beniant	Benianta	Veniani	*Venivano.*

Passato propinquo

SINGOLARE

Veni	Benzesi	Seu bènniu	Venisi	*Venni.*
Venisti	Benzesti	Ses bènniu	Venisti	*Venisti.*
Venit	Benzesit	Est bènniu	Venisi	*Venne.*
		PLURALE		
Venimus	Benzemus	Seus bennius	Venisimi	*Venimmo.*
Venistis	Benzezis	Seis bennius	Venistiddi	*Veniste.*
Venerunt	Benzesint	Sunt bennius	Venisini	*Vennero.*

(1) *Noterai che* venghiamo, *sebbene si senta comunemente, pure è voce erronea. V. il prosp. de' Verbi Irreg. Ital. ad voc.*

Remoto

Singolare

Manca nel	Sò bennidu	Femu benniu	Soggu venuddu	*Sono venuto.*
Lati.	Ses bennidu	Fiasta benniu	Sei ecc.	*Sei venuto.*
	Est bennidu	Fiat benniu	E venuddu	*È venuto.*

Plurale

	Semus bennidos	Femus bennius	Semu venuddi	*Siamo venuti.*
	Sezis bennidos	Festis ecc.	Seddi ec.	*Siete venuti.*
	Sunt bennidos	Fiant ecc.	Sò venuddi	*Sono venuti.*

Trapassato imperfetto

Singolare

Veneram	Fia bènnidu	Femu ecc.	Era venud.	*Era venuto.*
Veneras	Fias bènnidu	*come nel*	Eri ecc.	*Eri venuto.*
Venerat	Fiat bènnidu	*remoto*	Era ecc.	*Era venuto.*

Plurale

Veneramus	Fiamus bènnidos		Erami venuddi	*Eravamo venuti.*
Veneratis	Fiazis ecc.		Eraddi ec.	*Eravate venuti.*
Venerant	Fiant ecc.		Erani ec.	*Erano venuti.*

Futuro

Singolare

Veniam	Hap'a bennere	Hap'a benniri	Veniraggiu	*Verrò.*
Venies	Has a bennere	Has a benniri	Venirai	*Verrai.*
Veniet	Hat a bennere	Hat a benniri	Venirà	*Verrà.*

Plurale

Veniemus	ec. Hamus ecc.	Heus ecc.	Veniremu	*Verremo ecc.*

Modo Imperativo

Singolare

Veni	Beni tue	Beni tui	Veni tu	*Vieni tu.*
Veniat	Benzat ipse	Bengat issu	Venghia edd.	*Venga egli.*

Veniamus
Venite
Veniant
Veniam
Venias
Veniat
Venianmus
Veniatis
Veniant
Venirem
Venires
Veniret
Veniremu
Veniretis
Venirent
Manca ne
Lati.

PLURALE

Veniamus	Benzemus nois	Beneus nosaturus	Venghiami noi	*Venghiamo noi.*
Venite	Benide bois	Benei bosat.	Veniddi voi	*Venite voi.*
Veniant	Benzent ipsos	Bengant issus	Venghiani	*Vengano eglino.*

Modo Congiuntivo

SINGOLARE

Veniam	Benza	Benga	Venghia	*Venga.*
Venias	Benzas	Bengas	Venghi	*Venga.*
Veniat	Benzat	Bengat	Venghia	*Venga.*

PLURALE

Veniamus	Benzemus	Bengaus	Venghiami	*Venghiamo*
Veniatis	Benzedas	Bengais	Venghiaddi	*Veniate.*
Veniant	Benzant	Bengant	Venghiani	*Vengano.*

Imperfetto propinquo

SINGOLARE

Venirem	Benzère	Benghessi	Venissi	*Venissi.*
Venires	Benzeres	Benghessis	Venissi	*Venissi.*
Veniret	Benzeret	Benghessit	Venissi	*Venisse*

PLURALE

Veniremus	Benzeremus	Benghessimus	Venissimi	*Venissimo.*
Veniretis	Benzerezis	Benestis	Venissiddi	*Veniste.*
Venirent	Benzerent	Benghessint	Venissini	*Venissero.*

Remoto

SINGOLARE

Manca nel Lati.	Dia bènnere	Hem'a benniri	Venaria	*Verrei.*
	Dias bènnere	Hiast' a ecc.	Venaristi	*Verresti.*
	Diat bènnere	Hiat a ecc.	Venaria	*Verrebbe.*

PLURALE

	Diamus bènnere	Hemus a benniri	Venariami	*Verremmo.*
	Diazis bènnere	Hestis a ec.	Venariaddi	*Verreste.*
	Diant bènnere	Hiant a ec.	Venariani	*Verrebbero.*

Passato perfetto

Singolare

Venerim	Sia bènnidu	Sia benniu	Sia venuddu	*Sia venuto.*
Veneris	Sias bènnidu	Siasta benniu	Si venuddu	*Sii venuto.*
Venerit	Siat bènnidu	Siat benniu	Sia ecc.	*Sia venuto.*

Plurale

Venerimus	Siamus bennidos	Siaus bennius	Siami venuddi	*Siamo venuti.*
Veneritis	Siedas ecc.	Siais bennius	Siaddi ecc.	*Siate venuti.*
Venerint	Siant ecc.	Siant bennius	Siani ecc.	*Siano venuti.*

Trapassato imperfetto propinquo

Singolare

Venissem	Essere bènnidu	Fessi benniu	Fussi venuddu	*Fossi venuto.*
Venisses	Esseres ecc.	Fessis benniu	Fussi ecc.	*Fossi venuto.*
Venisset	Esseret ecc.	Fessit benniu	Fussi ecc.	*Fosse venuto.*

Plurale

Venissemus	Esseremus bennidos	Fessimus bennius	Fùssimi venuddi	*Fossimo venuti.*
Venissetis	Esserezis ec.	Festis ecc.	Fussiddi ec.	*Foste venuti.*
Venissent	Esserent ecc.	Fessint ec.	Fussini ec.	*Fossero venuti.*

Remoto

Singolare

Manca nel	Dia essere bennidu	Hem' essiri benniu	Saria venuddu	*Sarei venuto.*
Lat.	Dias essere ec.	Hiast' essiri	Saristi ec.	*Saresti venuto.*
	Diat essere ec.	Hiat essiri	Saria ecc.	*Sarebbe venuto.*

Plurale

	Diamus essere bennidos	Hemus essiri bennius	Sariami venuddi	*Saremmo venuti.*
	Diazis essere	Hestis essiri	Sariaddi ec.	*Sareste venuti.*
	Diant essere	Hiant essiri	Sariani ecc.	*Sarebbero ecc.*

Passato di futuro

Singolare

Venero	Hapo essere bennidu	Hap' essiri benniu	Saraggiu venuddu	*Sarò venuto.*
Veneris	Has essere ec.	Has essiri ec.	Sarai ec.	*Sarai venuto.*
Venerit	Hat essere ec.	Hat essiri ec.	Sarà ec.	*Sarà venuto.*

Plurale

Venerimus	Hamus essere bennidos	Heus essiri bennius	Sariami venuddi	*Saremo venuti.*
Veneritis	Hazis essere	Heis essiri	Sariaddi	*Sareste venuti.*
Venerint	Hant essere	Hant essiri	Sariani ec.	*Sarebbero ecc.*

Modo infinitivo

Venire	Bènnere	Benniri	Venì	*Venire.*

Passato perfetto

Venisse	Esser' bennidu	Essiri benniu	Assè venuddu	*Esser venuto.*

Gerundio

Veniendo	Benzende-inde	Benendu	Venendi	*Venendo.*

Futuro

Venturus	Esser pro bennere	Essiri po benniri	Assè par venì	*Esser per venire.*

Participio

Ventus	Bennidu	Benniu	Venuddu	*Venuto.*

§. CXXII. I verbi neutri si conjugano come in italiano coi due verbi ausiliari *avère* ed *essere*. Questo dipende dall' uso di adoperare uno o l' altro; alcuni amano il verbo *essere*, v. gr. sò andadu, *sono andato*; semus bennidos, *siamo venuti* ecc. altri col verbo *avere*, v. gr. hapo caminadu, *ho camminato;* hamus jogadu, *abbiamo giuocato* ecc. Nel sardo al più usasi promiscuamente nei *passati di futuro* il verbo ausil. dèvere, *dovere* (§. 95), ed hàere, *avere*, v. gr. dep' esser andadu, hap' esser andadu, *sarò andato* ecc. dia esser bènnidu, hat esser bènnidu, *sarei venuto, sarà venuto*, ecc.—Nel Dial. Sett. avvertirai che il partic. di questo verbo ne' tempi composti usasi meglio *giuntu*, dicendo *soggu giuntu*, dicesi però *ben venuddu*, ecc.

§. CXXIII. L' ordinaria costruzione di questo verbo è di due nominativi un' avanti e l' altro dopo, v. gr. su piccinnu andat solu, *il fanciullo cammina solo*; tue cumparis jovanu, *tu comparisci giovine*. Aggiungendo un addjet. concorda col soggetto v. gr. Pedru vivet cuntentu, *Pietro vive contento*; Maria istat lambrida, *Maria è ghiottona* ecc. altri hanno un genet. v. gr. ruer de su famine, *cader dalla fame*; morrere de arrennègu, *morir di rabbia*: altri con un dat. di persona,—si mi resessit, *se mi riesce*; o di cosa—faeddare a su bentu, *parlar al vento*: altri con dat. di pers. e genet. di cosa,—non mi faeddes de custu, *non parlarmi di questo;* o coll' ablat.—rùermi dai manos, *cadermi dalle mani* ecc. ne' quali modi non differisce dall' uso toscano. Noterai finalmente che tanti verbi neutri possono esser attivi, e neutri passivi, v. gr. faghet gòsi, *fa così*, si faghet a biculos, *si fa a pezzetti*: faghet iscarpas, *fa scarpe*, e così va dicendo di molti altri.

PROSPETTO VII.

Verbo Neutro Passivo

Modo Indicativo

Presente

Singolare

Lat.	*Logud.*	*Campid.*	*Gallur.*	*Itali.*
Fatigo	Eo mi fadìgo	Deu mi cansu	Eju mi istraccu	*Io mi stanco.*
Fatigas	Tue ti fadigas	Tui ti cansas	Tu t' istracchi	*Tu ti stanchi.*
Fatigat	Ipse si fadigat	Issu si cansat	Eddu s'istracca	*Egli si stanca.*

Plurale

Fatigamus	Nois nos fadigamus	Nosat. nosì cansaus	Noi z' istrac-chemu	*Noi ci stanchiamo.*
Fatigatis	Bois bos ec.	Bosat. osì ec.	Voi v' istrac.	*Voi vi stancate*
Fatigant	Ipsos si ec.	Issus si ecc.	Eddi s' istrac.	*Egl. si stancano.*

Pendente

Singolare

Fatigabam	Mi fadigaia	Mi cansamu	M' istraccaba	*Mi stancava.*
Fatigabas	Ti fadigaias	Ti cansasta	T' istraccabi	*Ti stancavi.*
Fatigabat	Si fadigaiat	Si cansàt	S' istraccaba	*Si stancava.*

Plurale

Fatigabamus	Nos fadigaiamus	Nosì cansamus	Z' istraccàbami	*Ci stancavamo.*
Fatigabatis	Bos fadigaiazis	Osì cansastis	V'istraccabaddi	*Vi stancavate.*
Fatigabant	Si fadigaiant	Si cansànta	S'istraccabani	*Si stancavano.*

Passato remoto

Singolare

Fatigavi	Mi fadighesi	Mi seu cansàu	M' istracchesi	*Mi stancai.*
Fatigavisti	Ti fadighesti	Ti ses cansau	T' istracchesti	*Ti stancasti.*
Fatigavit	Si fadighesit	S' est cansau	S' istracchesi	*Si stancò.*

Plurale

Fatigavimus	Nos fadighemus	Nosì seus cansàus	Z' istracchesìmi	*Ci stancammo.*
Fatigavistis	Bos fadighezis	Osì seis ecc.	V' istracchesid.	*Vi stancaste.*
Fatigaverunt	Si fadighesint	Si sunti cans.	S' istracchesini	*Si stancarono.*

Propinquo

Singolare

Manca nel Lat.	Mi sò fadigadu	Mi seu ecc.	Mi soggu istraccaddu	*Mi sono stancato.*
	Ti ses ecc.	*come nel remoto*	Ti sei ecc.	*Ti sei ecc.*
	Si est ecc.		S' è ecc.	*Si è stancato.*

Plurale

	Nos semus fadigados	Nosì seus ec.	Zi semu istraccaddi	*Ci siamo stancati.*
	Bos sezis ec.		Vi seddi ecc.	*Vi siete ecc.*
	Si sunt ec.		Si sò ecc.	*Si sono ecc.*

Trapassato imperfetto

Singolare

Fatigaveram	Mi fia fadigadu	Mi femu cansàu	M' era istraccaddu	*Mi era stancato.*
Fatigaveras	Ti fias ec.	Ti fiasta ecc.	T' eri ecc.	*Ti eri ecc.*
Fatigaverat	Si fiat ecc.	Si fiat cansàu	S' era ecc.	*Si era ecc.*

Plurale

Fatigaveramus	Nos fiamus fadigados	Nosì femus cansaus	Z' erami istraccaddi	*Ci eravamo stancati.*
Fatigaveratis	Bos fiazis ec.	Osì festis ec.	V' eraddi ec.	*Vi eravate ec.*
Fatigaverant	Si fiant ecc.	Si fianta ecc.	S' erani ec.	*Si erano, ecc.*

Futuro

Singolare

Fatigabo	M' hapo a fadigare	M' hapu a cansài	M'istraccaraggiu	*Mi stancherò.*
Fatigabis	Ti has a ec.	T' has a ecc.	T' istraccharai	*Ti stancherai.*
Fatigabit	Si hat a ec.	S' hat a ecc.	S' istraccharà	*Si stancherà.*

Plurale

Fatigabimus	Nos hamus a fadigare	Nos heus a cansài	Z' istracchare-mu	*Ci stancheremo*
Fatigabitis	Bos hazis a	Os heis a ec.	V' istracchar.	*Vi stancherete.*
Fatigabunt	Si hant a ec.	S' hant a ec.	S'istraccharan.	*Si stancheran.*

Modo imperativo

Singolare

Fatiga	Fadigati tue	Cansati tui	Istraccaddi tu	*Stancati tu.*
Fatiget	Fadighetsi ips.	Cansissì issu	Istracchiasi ec.	*Stanchisi egli.*

Plurale

Fatigemus	Fadighemu-nos nois	Canseus nosì nosat.	Istracchemuzi noi	*Stanchiamoci noi.*
Fatigate	Fadigadebos	Cansaiosì ec.	Istracchedddibi	*Stancatevi voi.*
Fatigent	Si fadighent	Cansintisì ec.	S' Istracchian'	*Stanchinsi egli.*

Modo Congiuntivo

Presente

Singolare

Fatigem	Mi fadighe	Mi cansi	M' istracchia	*Mi stanchi.*
Fatiges	Ti fadighes	Ti cansis	T' istracchi	*Ti stanchi.*
Fatiget	Si fadighet	Si cansit	S' istracchia	*Si stanchi.*

Plurale

Fatigemus	Nos fadighem.	Nosì cansèus	Z' istràcchiami	*Ci stanchiamo.*
Fatigetis	Bos fadighedas	Osì cansèis	V' istracchiaddi	*Vi stanchiate.*
Fatigent	Si fadighent	Si cansint	S' istracchiani	*Si stanchino.*

Imperfetto propinquo

Singolare

Fatigarem	Mi fadighere	Mi cansessi	M' istracchessi	*Mi stancassi.*
Fatigares	Ti fadigheres	Ti cansessis	T' istracchessi	*Ti stancassi.*
Fatigaret	Si fadigheret	Si cansessit	S' istracchessi	*Si stancasse.*

PLURALE

Fatigaremus	Nos fadigheremus	Nosì cansèssimus	Z' istracchessimi	*Ci stancassimo.*
Fatigaretis	Bos fadigher.	Osì cansèssid.	V' istracches.	*Vi stancaste.*
Fatigarent	Si fadigherent	Si cansessint	S' istracchesini	*Si stancassero.*

Remoto

SINGOLARE

Manca nel Lat.	Mi dia a fadigare	M' hem' a cansai	M' istraccharia	*Mi stancherei.*
	Ti dias ecc.	T' hiast' a	T' istraccaristi	*Ti stancheresti.*
	Si diat ec.	S' hiat a ecc.	S' istraccaria	*Si stanchereb.*

PLURALE

	Nos diamus a fadigare	Nos hemus a cansai	Z' istraccariami	*Ci stancheremmo.*
	Bos diazis ec.	Os hestis a	V' istraccariad.	*Vi stancherest.*
	Si diant ec.	S' hiant a ec.	S' istraccariani	*Si stanchereb.*

SINGOLARE

Passato perfetto

Fatigaverim	Mi sia fatigadu	Mi sia cansàu	Mi sia istraccaddu	*Mi sia stancato.*
Fatigaveris	Ti sias ecc.	Ti siasta ecc.	Ti si ecc.	*Ti sii ecc.*
Fatigaverit	Si siat ec.	Si siat cansàu	Si sia ecc.	*Si sia ecc.*

PLURALE

Fatigaverimus	Nos siamus fadigadu	Nosì siaus cansaus	Zi siami istraccaddi	*Ci siamo stancati.*
Fatigaveritis	Bos siedas ec.	Osì siais ecc.	Vi siaddi ec.	*Vi siate ecc.*
Fatigaverint	Si siant ecc.	Si siant cans.	Si siani ecc.	*Si siano ecc.*

Trapassato imperfetto propinquo

SINGOLARE

Fatigavissem	M' essere fadigadu	Mi fessi cansàu	Mi fussi istraccaddu	*Mi fossi stancato.*
Fatigavisses	Ti esseres	Ti fessis ecc.	Ti fussi ecc.	*Ti fossi ecc.*
Fatigavisset	Si esseret ec.	Si fessit ecc.	Si fussi ecc.	*Si fosse ecc.*

PLURALE

Fatigavissemus	Nos esseremus fadigados	Nosì fessimus cansaus	Zi fussimi istraccaddi	*Ci fossimo stancati.*
Fatigavisset.	Bos esserezis	Osì festis ecc.	Vi fussiddi ec.	*Vi foste ecc.*
Fatigavissent	S' esserent ec.	Si fessint ec.	Si fussini ec.	*Si fossero ecc.*

Remoto

SINGOLARE

Manca	Mi dia esser fadigadu	M' hem' essiri cansau	Mi saria istraccaddu	*Mi sarei stancato.*
nel	Ti dias ecc.	T' hiast' ess.	Ti saristi ec.	*Ti saresti ecc.*
Lat.	Si diat ec.	S' hiat essiri	Si saria ecc.	*Si sarebbe ec.*

PLURALE

	Nos diamus esser fadigados	Nos hem. essiri cansaus	Zi sariami istraccaddi	*Ci saremmo stancati.*
	Bos diazis ec.	Os hestis ess.	Vi sariaddi ec.	*Vi sareste ec.*
	Si diant ec.	S' hiant essiri	Si sariani	*Si sarebbero.*

Futuro di passato

SINGOLARE

Fatigavero	M' hap' a essere fadigadu	M' hap' essiri cansau	Mi saraggiu istraccaddu	*Mi sarò stancato.*
Fatigaveris	Ti has ec.	T' hai essiri	Ti sarai ecc.	*Ti sarai ecc.*
Fatigaverit	Si hat ec.	S' hat èssiri	Si sarà ecc.	*Si sarà ecc.*

PLURALE

Fatigaverim.	Nos hamus a essere ecc.	Nos heus essiri cansaus	Zi saremu istraccaddi	*Ci saremo stancati.*
Fatigaveritis	Bos hazis ec.	Os heis essiri	Vi sareddi ecc.	*Vi sarete ecc.*
Fatigaverint	Si hant ec.	S' hant essiri	Si sarani ec.	*Si saranno ec.*

Modo infinitivo

Presente

Fatigare	Fadigaresi	Cansaisì	Istraccassi	*Stancarsi.*

Passato perfetto

Fatigasse	Essersi fadig.	Essirisi cans.	Assessi istrac.	*Essersi stanc.*

Gerundio

Fatigando	Fadighendesi	Cansendusi	Istracchendisi	*Stancandosi.*

Futuro

Fatigaturus	Haer de si fadigare	Hai de cansaisi	Abè d' istraccassi	*Aver da stancarsi.*

Participio

Fatigatus	Fadigadu	Cansàu	Istraccaddu	*Stancato.*

§. CXXIV. Il detto verbo che ho scelto per paradimma, ossia per dimostrazione dicesi anche nel Logud. *istraccare*. Il *cansài* del Campid. porta presso quello tutt' altro significato di stanchezza, perchè significa *riposarsi, adagiarsi alquanto*, per cui *cànsadi* vuol dire, *accòmodati*, o *mettiti a sedere per riposare*, voce arabica e forse ereditata dagli antichi abitanti dell'Isola (ngàscia) *requievit, contabuit* (1). Nel Meil. Tissi, Itiri e nell' Anglona esprimono tuttora il *gain* gutturale arabo e lo *sjin*, pronunciandolo *cansciàresi*, *mi canscio* ecc. dandogli il suono nasale caratteristico di questa lettera nell' arabo alfabeto.

§. CXXV. La costruzione di questi verbi neutri passivi è come quella dei verbi neutri (§. 116), e come tale è in itali. La più comune è di ordinarlo con un nominat. avanti ed uno dopo, v. gr. su binu si faghet aghedu, *il vino si fa aceto*, o *s' inacetisce*; ogni bezzu si disizat piccinnu, *ogni vecchio si desidera giovine*. Sembrano però questi stare per predicati, e vale *cosa acida, cosa giovine* ecc. l' istesso dicendosi degli anzidetti verbi neutri. Riceve anche un genet. di cosa, v. gr. abbizàresi de un' affare, *avvedersi di un' affare*; allegraresi de su mal' anzenu, *rallegrarsi dell' altrui male*. Altri si costruiscono col dat. assimizaresi a tie, *rassomigliarsi a te*; avvesaresi a su pagu, *avvezzarsi al poco*. Altri finalmante sono retti da preposiz. di stato e di moto, come i verbi neutri assoluti, v. gr. istaresi in otiu, *starsi in ozio*; andaresique in una in una, *andarsene di botto* ecc.

VERBO RECIPROCO

§. CXXVI. Qual sia il verbo reciproco, e come distinguasi dal verbo neutro, e dal neutro passivo lo dicemmo al §. 102 quindi non vi sarà bisogno di formar nuovo prospetto non soffrendo alcun divario nelle inflessioni che del significato. Quindi dirassi—mi occo, ti occhis, si occhit, nos bocchimus ecc. *mi uccido, ti uccidi, si uccide, ci uccidiamo* ecc. Simili a questi sono—samunaresi, *lavarsi*; truncaresi, *troncarsi*; bestiresi, *vestirsi*; istroppiaresi, *storpiarsi* ecc.

§. CXXVII. La costruzione di questi verbi è di ricevere come nell' ital. il genetivo che in lat. mettesi in ablat., v. gr. consolaresi de sa fortuna, *consolarsi della fortuna* (lat. consolari se de fortuna): talvolta l' acc. v. gr. daresi sa morte, bestiresi s'abidu, *darsi la morte, vestirsi l' abito*. Riceve anche il dat.— daresi a sa tristesa, *abbandonarsi alla*

---

(1) *Da questa voce viene* CANSCIU, corpo, cadavere; *così l' Araol. in bocca di* Barbaro.

Bettade cansciu, et testa tot' umpare,
Qui li siant sepoltura arena, et unda,
Qui pius non si nde potat agatare
Pezzu nessunu in s' abba furibunda.

Volgarmente canscIu, casciu *dicesi la parte della camicia che cuopre il dorso d' una persona, e propriamente la parte anteriore. v. Vocab.*

tristezza. Quando significa moto riceve l'acc. con la prep. *in*, v. gr. istramparesi in terra, precipitaresi in sas fiammas, *buttarsi pre terra*, *precipitarsi nelle fiamme*. Finalmente costruiscesi anche coll'ablat. v. gr. contennersi dai su risu, *contenersi del riso*; abstennersi dai su piantu, *astenersi dal pianto* ecc.

VERBO IMPERSONALE

§. CXXI. I verbi impersonali sono quelli che hanno la sola terza persona del singolare comune a tutti i tempi e modi, senza che mostrino il soggetto del verbo. Molti però vengono accompagnati colla particella *si*, v. gr. si mandigat, *si mangia*, si vivet, *si vive*; si narat, *si dice*; s'incapat, *se accade* (1) ecc. Altri la rigettano e questi sono propriamente i verbi impersonali, i quali chiamansi anche *fenominali* perchè si adoperano per indicare i fenomeni del cielo e del tempo, v. gr. piòet, *piove*; albeschet, *albeggia*; tronat, *tuona*; rosinat, *sprazzola*; lampat, *balena*; fioccat, *nevica* (2), i quali possono adoperarsi coi verbi ausiliari *hàere et essere* specialmente coi loro participii e gerundii. Il gerund. col verbo *èssere*, v. gr. EST PIOENDE, EST TRONENDE, *piove*, *tuona*, ecc. In vece dell'ausiliare *èssere*, adoperasi anche il verbo ISTARE, *stare*, v. gr. ISTAT LAMPENDE, ISTAT FIOCHENDE, *lampeggia*, *nevica*, ecc. Il partic. poi col verbo HAERE, *avere*, v. gr. HAT PIOPIDU, *ha piovuto*, SI HAPERET TRONADU, *se avesse tuonato*, ecc. Da questi devesi eccettuarsi ULAT usato solamente nell'indic. e rimasto nel prov. OGN'ANIMA ULAT, *ognuno ha il suo desiderio* (3), e ADJUAT, come vedrassi appresso. Così pure OLET adoperato comunemente nelle Barb.; ed in Dorg. Nel Meil. e Margh. in questo sol prov. *qui queret su qui olet dat su qui li dolet*, lo che viene dall'aferesi del *v* o *b* con cui si scambia (§. 12.), o alla Campid. usato in quest'altro prov. *quando Deus non bolet, sos sanctos nudda podent* (4). Finalmente usasi nel Logud.

---

(1) *Questo verbo impersonale prendesi anche per avverbio dubitativo* forse, *sembra*, mi pare: *ed anche affermativo. Sincapat ti dolet* certamente vi duole, vi sta a cuore, *ecc.*

(2) *A questi si sottointende sempre il soggetto*, SU CHELU, il cielo, S'AÉRA, l'aria. *Si aggiunge però nel sole*; CALAT SOLE, tramonta: NASCHET SOLE, spunta il sole.

(3) Ulat *pare da* gulat *soppresso il* g (§. 21.). *Dicesi questo prov. allor quando uno, sebbene non sia a tempo ed a luogo, pure desidera una cosa che converrebbe meglio ad altri.*

(4) *Vale, che i rimedii e gli sforzi umani sono di nessuna efficacia allorquando Dio non permette. — Questo verbo* bolo, boles, bolet, bolemus, *ecc. era molto in uso ne' primi Secoli della lingua Logud. quasi in tutti i modi e tempi*, bolgia, -as, -at, bolgere, -res e bolere, bolendo, bolere, *ecc. come osserverai negli antichi documenti che riportiamo nella 2 parte di questa Ortograf.*

la frasi MINISTERIU per *bisogna*, v. gr. est ministeriu de fagher custu, *bisogna far questo.*

§. CXXIX. La costruzione de' predetti verbi è senza alcun caso espresso, ossia senza nominare soggetto del verbo, che se talvolta si adopera il nome radicale del verbo, usasi tanto in sardo che in itali. il verbo ISTARE, *stare* col geru. del verbo FAGHERE, *fare*, v. gr. EST FACTENDE NIE, *sta facendo neve, nevica*, ISTAT FACTEND' ABBA, ecc. (1). Molti si costruiscono con un nominat. avanti, v. gr. custu constat, sa cosa interessat, *questo consta, l' affare interessa*, ecc. anche col genet. v. gr. si tractat de nois, si faeddat de te, *si tratta di noi, si parla di te*, ecc. Finalmente con un nomin. avanti, e con dat. dopo, v. gr. custu non mi cumbenit, *questo non mi conviene*, custu mi piaghet, mi paret, bos istat, nos tenet, ecc. *questo mi piace, mi sembra, vi sta, ci tiene*, ecc. Fra questi è rimarchevole il verbo *decet,-bat* lat. rimasto chiaramente nel dial. Logud. MI DEGHET, NOS DEGHIAT, *mi conviene, ci conveniva*, usato nelle 3 pers. del pres. e del pend. Tiene anche il partic. DÈGHIDU in senso di *meritato*, come quando in itali. dicesi *vi sta bene, gli meriterebbe*, ecc.

VERBI DIFETTIVI

§. CXXX. I verbi difettivi sono quelli che mancano di qualche modo, tempo, numero, o persona, non potendo passare per tutte quelle varietà che hanno i verbi comuni. Nella sarda favella sono pochissimi, se non è che vogliamo mettere nella serie dei verbi difettivi quelle sincopazioni usitatissime nel parlar volgare, segnatamente nel modo Imper., v. gr. ABBA' in vece di ABBAIDA, da ABBAIDARE *vedere*; in itali. anche *ve'* in vece di *vedi*; MÌ MIRA' in vece di MIRA, MIRADE da MIRARE, *guardare* (2); ACU' in vece di ACUSTA, *ascolta* dà ACUSTARE (3) o ASCULTARE, *ascoltare*; ACCO', *accosta* da ACCOSTARE, *avvicinare* (4); LE',

---

(1) *È degno di curiosa osservazione che in nessuno de' dial. della Sardegna si abbia il vocabolo per esprimere la* pioggia, *dicendo comunemente Log.* ABBA, *campid.* aqua, *Gallu.* eba, *sebbene si abbia il verbo* piovere, PIOERE, PIOVOSU, *ecc. Pure nella Sez. di Bit. è usato* PROJA *che indica la* pluvia *lat. cambiata la* l *in* r (§. 25).

(2) *Nel dial. Campid. dicesi* laba, labet o lebit chi *(Logud.* MIRET QUI) veda che. *V. Por. Vocab. ad voc.* labài. *In Olz. e Barb. si ha il verbo* LAPPARE, *làppalu*, vedilo, *probabilmente è voce gr.* λαπω, *coll' epentesi del* b, video.—*Dial. Sett.* marè.

(3) *In Logud. dicesi* ISCULTARE *e* ACUSTARE, *il primo è dal lat.* ausculto, as, *il secondo dal gr.* ακουω *audio da cui* ακουστικος auditorius, *il nervo acustico.* — ACU' *può essere anche una contraz. dell' avv.* A CUA, di nascosto, *e dicesi quando si chiama uno per dirgli qualche cosa nell' orecchio. V. gli Avverb.*

(4) *Se a questa voce seguita* QUI, *in allora sarà avv. v. gr.* ACCO QUI, ecco che, ma, ma che ecc., *come vedrassi appresso.*

TE' in vece di LEA, TENE (1), da LEARE, TÉNNERE, *prendere*; INTE', *senti*, da INTENDERE, *sentire* (Bos. caccà), NA' in vece di NARA, *di* da NARRERE, *dire*; NAQUI in vece di NARAT, O NARANT QUI, *dicesi, dicono*, e simili.

§. CXXXI. Può anche annoverarsi nella classe di questi verbi il verbo SOLET, *suole*, il quale nel pres. dell' indic. e del sogg. manca della prim. pers. adoperando l' ausiliare ÉSSERE, v. gr. SO SOLITU, *soglio*, SOLES, SOLET, ecc. SIA SOLITU, *soglia*, SOLA, SOLAS, SOLAT, ecc. SOLÈRE, -RES, -RET, ecc. *fossi solito*. Merita attenzione il verbo *amègo*, usitato in tutte quasi le Provincie del Logud. ed esteso al dialet. Cagliarit. Questo verbo che usasi solamente nella 1 e 2 pers. del presente, e nelle antiche sacre canzoni (gosos) in 3 pers. del pend. suol' adoperarsi coi verbi nell' infinitivo modo, nel passato e coi loro gerundii, e significa l' atto prossimo d' una cosa, ossia esprime un tempo tra il passato prossimo ed il presente, p. ese. amego de bennere, *sono venendo*, oppure *sono arrivato in questo momento*, amegas benzesi, *nell' atto che venni, testé son venuto*, e propriamente corrisponde al *non guari*, e meglio al *testé* degl' Italiani, amegas de benner qui, *non guari era venuto che:* amegant de betare, Gos. *si affrettavano a gettare, o nell' atto che gettavano* (2).—La voce EALLU O ALLOLLU, *vedilo eccolo*, che il Porru

---

(1) *Non vi è alcun bisogno di farlo derivare dal gr.* τὰ tieni, *come vuole il* Madau.

(2) *Il* Madau *fa venire questa voce dal gr.* μελω, satago, curo, *e sia lo stesso* AMMEGO DE ACCABARE *che quello dei Latini* curo, *o* satago perficere. *Così pure il Porru che lo riporta dal Madau. Qualunque però sia la radice io credo che in vece d' esser una pers. di verbo diffettivo, sia un' avverbio, perchè non dicesi* ammego o amego, *ma* ammega, *e molti sono gli avverbii che in sardo escono in* a *come* meda, fina, finza *in senso di* etiam, *Cond. A.* BAXA *per basciu*, basso ecc. *Raddoppiasi anche e vale il superlat.* (§. 60), *come* ammega ammega, *e vale* or' ora. *Negli atti di* sottomissione *che anticamente facevano i Notarii, e che chiamavano* OMENATGIOS, *spagn. homenage*, giuramento, *trovasi la voce* amagadamente, ma il senso è di nascosto, fintamente, *forse dallo spagn.* amagar, (*fingere di dire alcuna cosa*): *giova riportarne a maggior chiarezza le parole originali per esser un formolario constante e di buona ortografia.* — » *De provisione et camandamentu . . . . in virtude de su* » *quale promittit et si obligat de non offendere, nen fagher' offender' ipse* » *nen persona nexuna pro ipse palesamente, nen* amagadamente *in* » *incedire, et ruere in sa pena qui incedint et ruent sos qui tallant, et* » *rupent semblantes sagramentos et omenatgios, qui est, su qui Deus* » *non quergiat, su collu a sa Furca, et sos benes confiscados.* » *Formol. A. MSS. a f.* 180.—*Desso è un vol. in* 8.° *che apparteneva ad un Notajo di Ploaghe nel Sec. XVI, ed ora riposa nella Bibliot. della R. Univ. cui l' Autore della presente opera ne fece un dono insieme ad un' altro MSS. Ebraico e Rabbinico membranaceo del Sec. XIV. rinvenuto nell' Isola*

ed il Madau la derivano da ἔχω gre. *habeo*, *teneo*; ma vedesi chiaro d' essere una corruzione di *en illum* lat. (1).—Aió, *via, andiamo*, dicesi quando si parla ad uno, *ajozi* a molti, il quale pare più tosto avverbio, come in seguito vedremo. — Abbé (Lur. abbùa) *ferma, aspetta*, con pochi altri.—Dall' antico *vadere* è rimasto solo BAE, BAZI.

§. CXXXII. Nell' italiana favella questi verbi sono più rari, i quali possono ridursi ai seguenti. *Ve'* per *vedi*, BIDE; *tranne* per *traine* da *trarre*, BOGANDE. *Arrogere*, (aggiungere) che trovasi nella 3 persona *arroge, arrogeva, arrose,-rosero, arrogendo. Calere* (essere a cuore), *cale, caleva, calse,-lsero, caglia, calesse,-ssero, carrebbe, caluto, calendo. Chèrere* per *chiedere* o *volere* da cui il sardo QUERERE, indic. *chero, chieri, chere.* Pl. *cherono.* Fut. *chererai, chierremo.* Sogg. *chera* Part. *chesto.* Ger. *cherendo.* — *Càpere* in sardo CABERE per *contenere*, tiene la 3 pers. del pres. *cape*, CABIT. Pl. *cappiamo, capete, capono* (2). *Licere* (esser lecito), trovasi solo *lice.*—*Gire* (andare) ha molte voci Pres. *gite*: penden. *giva* e *gia.* Fut. *girò.* Imperf. del cong. *gissi girei.* Partic. *gito.* Avvertisci però che tutte queste voci sono poetiche, come pure *ire, iva, ivano, iremo, irete, ite.* — *Serpere* (serpeggiare). Indic. *serpo, serpi,-pe.* Plur. *serpono.* Pend. *serpeva*, ecc. Cong. *serpa*, ecc. mancante solamente della 2 pers. plur. Ger. *serpendo.* Finalmente *solere.* Ind. *soglio, suoli, suole*: pl. *sogliamo*, ecc. Pend. *soleva* ecc. Cong. *soglia* ecc. Ger. *solendo. Folce* per *moderare* ha solamente questa voce.

VERBI ANOMALI O IRREGOLARI

§. CXXXIII. Anomali o irregolari si chiamano quei verbi che si allontanano dalla comune inflessione degli altri verbi. Nella sarda favella, che ne' tre principali dialetti procede relativamente con poche irregolarità nelle parti dell'orazione, anche di questi sene contan pochi, come vedrassi nel prospetto seguente in cui sono notati in ordine alfabetico coi tempi che escono dalle ordinarie regole delle tre conjugazioni su esposte: in sostanza però si riducono a pochi Non così in itali. come rileverassi dall' altro prospetto che similmente ho disposto in ordine alfabetico meglio che in ordine di conjugazioni, affinchè il principiante senza stento possa ricorrere ai medesimi ne' suoi dubbii.

---

con un' altro Siriaco in ottimo stato, non che il prezioso Codice originale in Lingua Logudorese che menzionammo a fac. 24. n. 2. di questa Ortografia, tutti riposti da me nella R. Biblioteca di Cagliari, con assenso del Magistrato sopra gli Studii.—Classe II. N. 114. 115. 116. 117.

(1) E*a*' *dicesi assoluto diverso da* ÈA *perchè—Eà su gustu meu, s' allegria,*—ecco il mio gusto. ecc. *Oppure sarà dall' esclamaz. gre.* ἐα *vah! imperat. da* ἐάω, sino, omitto.

(2) *Molti Gramatici dei moderni mettono queste voci tra le poetiche: anzi vogliono che questo verbo sia l' istesso che il verbo* capire *portato metaforicamente a senso d' intelligenza: quindi* capere *antico preso latinamente sia il medesimo che* capire *per significazione e per andamento.*

VERBI ANOMALI SARDI

A

Infinito Abbèrrere, *aprire.*

Presente—Eo abberzo, *io apro* in vece di abbero (1), abberis, abberit. Pl. abberìmus, ecc. *regolarmente.*—Passato. Eo abberzesi,-zesti,-zesit. Pl. abberzesimus,-zestis,-zesint. Poet. abbersint. *Araoll.*—Imper. Abbèri tue, abberzat ipse. Pl. abberzamus nois, abberìde,-erzant ipsos. —Soggiunt. Eo Abberza,-zas,-zat. Pl. abberzamus,-zedas,-zant.—Imperf. Eo abberzere,-zeres,-zeret. Pl. abberzeremus,-zeredas,-zerant.—Partic. Abbertu. *Ger.* Abberzende.

Infin. Abbìdere, *avvedersi.*

Pres. Abbizo e abbido, abbizas e abbides, abbizat ecc. come il verbo abbizare della 1. conjug.—Passat. Abbizesi e abbidesi, abbizestidesti ecc.—Imperat. Abbiza e abbide, abbizat,-dat ecc.—Soggiunt. Abbize e abbida,-zes,-dat ecc.—Imperf. Abbizère e abbidere,-zeres-deres ecc.—Partic. Abbistu, avvistu e abbizadu. *Ger.* Abbizende.

Infinito Adpàrrere, *apparire.*

Pres. Adparzo, adparis,-parit ecc.—Pass. Adparzesi,-zesti,-zesit. Pl. Adparzesimus,-zestis,-zesint.—Imper. Adpari tue, adparzat ipse. Pl. Adparzamus nois,-zant ipsos—Soggiunt. Adparza,-zas, zat. Pl. Adparzamus,-zedas,-zant.—Imperf. Adparzere,-zeres, zeret. Pl. Adparzeremus e adparferemus,-zeredas,-zerent.—Partic. Adparidu, adpàrfidu e adpartu. *Ger.* Adparzende.

Infin. Adquirire, *acquistare.*

Pres. Adquiro e adquisto, adquiris-rit ecc.—Pass. Adquiresi e adquistesi, come adquistare della 1. conjug.

Infin. Andare, *andare.*

Pres. Ando (Olia. Orgos. vado, vajo), andas ecc. (v. §. 131.)

Infin. Arrère, *fermarsi.*

Pres. Arrèo, arrès,-ret. Pl. arreìmus, arreides ecc.—Pass. Arreesi,-eesti,-eesit. Pl. arreesimus ecc.—Imper. Arrè tue, arreat ipse ecc. —Soggiunt. Arrèa, reas,-reat. Pl. arreàmus ecc.—Imperf. Arrère,-reres ecc.—Partic. Arressu. *Ger.* Arreende.

B

Infin. Bàlere, *valère.*

Pres. Balzo, e balo, bales, balet. Pl. balimus ecc.—Pass. Balzesi,-zesti,-zesit. Pl. Balzesimus,-zestis,-zesint.—Imper. Balzat ipse. Pl. bal-

---

(1) *Noterai che tutte queste anomalie o desinenze in* erzo *esclusive alla prima persona del presente dell' Indic. sono originate dalla desinenza lat.* erio *come* aperio, ferio, aperiam, feriam *ecc. simile alla desinenza in* orium *(§. 51).*

zemus nois, balzant ipsos.—Soggiunt. Balza,-zas,-zat. (1) Pl. Balzamus, -zedas e baledas,-zant.—Imperf. Balzere, balere e balfere,-zeres,-zeret. Pl. baleremus e lzeremus ecc.—Partic. Bàlfidu e balidu *Ger.* Balfende.

Infin. Bènnere, *venire.*

Pres. Benzo, benis,-nit ecc. regolare il resto.—Pass. Benzesi,-zesti, -zesit. Pl. Benzesimus, zestis,-zesint.—Imper. Beni tue, benzat ipse. Pl. benzamus,-zant ipsos.—Soggiunt. Benza,-zas,-zat. Pl. Benzamus,-zedas, -zant.—Imperf. Benzère,-zeres,-zeret. Pl. Benzeremus,-nzeredas,-nzerent. —Partic. Bènnidu *Ger.* Benzende. Altr. cambiasi il *b* in *v*.

Infin. Bidere, *vedere.*

Pres. Bido, bides,-det ecc. *regolarmente.*—Pass. Bidesi,-sti ecc.—Imper. Abbà, mi, bidat ipse. Pl. Bidamus ecc.—Soggiunt. Bida, bidas, ecc.—Imperf. Bidère,-ères, ecc.—Partic. Bidu (2).

C

Infin.—Coberrere, *cuoprire.*

Pres. Coberzo, cobèris, cobèrit ecc.—Pass. Coberzesi,-zesti,-zesit. Pl. Coberzesimus,-zestis,-zesint (3).—Imper. Cobèri tue, coberzat ipse. Pl. Coberzamus nois, coberzant ipsos.—Sogg. Coberza,-zas, ecc.—Imperf. Coberzère, zères ecc.—Partic. Cobertu *Ger.* Coberende.

Infin. Crèere, *Credere.*

Pres. Creo, crees, creet ecc.—Pass. Cretesi e creesi, cretesti,-tesit. Pl. cretèsimus e creèsimus,-testis,-tesint.—Imper. Cree tue, cretat e creat ipse. Pl. Cretamus nois, cretant ipsos.—Soggiunt. Creta e crea, cretas,-tat. Pl. Cretamus e creamus,-tedas,-tant—Imperf. Cretère,-teres, -teret. Pl. Creteremus,-rezis,-terent.—Part. Cretidu. *Ger.* Cretende.

Infin. Cumbènnere, *convenire.*

Pres. Cumbenzo, cumbenis ecc. V. bènnere *da cui è composto.*—Pass. Cumbenzesi ecc.—Imper. Cumbeni ecc.—Soggiunt. Cumbenza ecc.—Imperf. Cumbennère e-zere.—Partic. Cumbènnidu *Ger.* Cumbenzende.

Infin. Cumfaghere, *confare.*

Pres. Cumfacto, cumfaghes, cumfaghet ecc. V. fàghere.

Infin. Cumparrere, *comparire.*

Pres. Cumparzo, cumparis, cumparit ecc.—Pass. Cumparzesi-fesi, -zesti-festi,-zesit-fesit. Pl. Cumparzesimus,-zestis,-zesint.—Imper. Cumpàri tue,-zat ipse. Pl. Cumparzàmus nois,-zant ipsos.—Soggiun. Cumparza,-zas,-zat. Pl. Cumparzàmus,-zedas,- zant.—Imper. Cumparzere e cumparfere,-zeres,-feret. Pl. Cumparzeremus-feremus,-zeredas,-zerent. —Partic. Cumpàrfidu e cumparìdu. *Ger.* Cumparzende.

---

(1) *MSS. A. bàlzia,-zias,-ziat. Alc. Sin. d' Ott.* Valet, valeret. *Araol.*

(2) *All' orecchio questa voce si confonde col part. del verbo* bìere, bevere, *e perciò scriveremo sempre questo* bìdu, *come contratto da* bìbidu, *(bibitum), oppure dirassi meglio* vistu.

(3) *Non dirai mai* coberesi, *che questo viene da* coberare, ritrovare *(cooperare), dal volgo* crobare *in senso di ritrovare.*

Infin. Cumponnere, *comporre.*

Pres. Cumponzo, cumpones,-net ecc. V. ponnere *il semplice.*—Pass. Cumponzesi ecc. Imper. Cumpone,-zat ecc.—Soggiunt. Cumponza ecc. —Imperf. Cumponzere, ecc. Partic. Cumpostu.

Infin. Cundólere, *condolersi.*

Pres. Cundolfo,-lzo ecc. v. dòlere *da cui è composto.*

Infin. Contennere, *contenere, capire.*

Pres. Contenzo,-tenis ecc. v. tennere.

Infin. Currere, *correre.*

Pres. Curro e curzo, ecc. (1)—Passat. Curresi e curzei-zesi,-zesti, -zesit. Pl. Curresimus,-restis-rzestis,-resint-rzesint.—Imperat. Curre, currat, ecc.—Sogg. Curra e curza ecc.—Imperf. Currère e curzère, ecc. —Partic. Curtu e curridu—*Ger.* Currende e curzende.

D

Infin. Dare, *dare.*

Pres. Do, das, dat ecc. e dono,-nas ecc. dal verbo *donare.*—Passat. Desi dei, desti ecc. Negl' A. MSS. e Cond. dedi, deserunt. e derunt (contr. da *dederunt*)—Imperat. Da, dona ecc.—Sogg. Dia, dias, diat, e die, dies, diet. Pl. diamus, diazis, diant, e diemus e demus, dedas, dent.—Imperf. Dere,-res.-ret. Pl. Daremus,-aredas, derent—Part. Regol. *Ger.* Dende, dande. MSS. A. dando.

Infin. Dèvere, *dovère.*

Pres. Devo e depo, deves depes e dees, devet e depet Plur. devimus ecc. *regolarmente.*—Passat. Devesi e depesi, devisti-pisti, devesit-pesit. Pl.devèsimus-pesimus, devestis-ezis-estis, devesint-pesint. —Imperf. Deve, devat-pat. Pl. Devamus -pamus,-pide -vide, devant -pant.—Sogg. Deva-pa e dia (2), depas-vas e dias, depat-vat e diat. Pl. Depàmus-vamus, e diamus, Depedas-vedas e diazis, depant-vant e diant.—Imperf. Devere-pere, e diére, deveres-peres, dieres, deveret-peret-ieret. Pl. Deveremus-peremus-ieremus, deverezis-perezis-ierezis, deperent-verent-ierent.—Part. Dèvidu e depidu. *Ger.* devende, depende.

Infin. Discumpàrrere, *scomparire.*

Pres. Discumparzo,-paris ecc.—Passat. Discumparzesi-fesi ecc. come in *cumpàrrere*, e *parrere* da cui è composto.

Infin. Disfàghere, *disfare.*

Pres. Disfacto, disfaghes ecc. v. faghere.

Infin. Disponnere, *disporre.*

Pres. Disponzo, dispones ecc.—Passat. Disponzesi ecc. V. *pònnere* da cui è composto.

---

(1) *La 2 maniera non è a tutti comune, usasi in Osilo, Nulvi, ecc.*

(2) *Noterai che la voce dia, dias, diat ecc. diere, dieres, dieret ecc. serve solamente a formare l' ausiliare essere v. f.* 93. *N.* 2. *nel Trat. de' Verbi ausiliarii.*

INFIN. Dòlere, *Dolere.*

PRES. Dolo o dolfo e dolgo-zo, doles, dolet. Pl. dolimus ecc.—PASS. Dolesi-lfesi-lzesi, dolesti-festi-zesti, dolesit-lfesit-lzesit. Pl. dolesimus-lfesimus-lzesimus, dolestis-lfestis-lzestis, dolesint-lfesint-lzesint.—IMPER. Dolat-lfat ipse. Pl. Dolfamus,-lfant ipsos.—SOGG. Dola-lfa-lza; dolas-lfas-zas; dolat-lfat-lzat. Pl. Dolamus-lzamus-lfamus, doledas-lfedas-lzedas. dolant-lfant-lzant.—IMPERF. Dolère-lfere-lzere; doleres-lferes-lzeres, dolere-lferet-lzeret. Pl. Dolerèmus-lferemus-lzeremus; dolerent-lferent-lzerent.—PARTIC. Dòlidu, dolfidu. *Ger.* Dolende,-lfende.

F

INFIN. Fàghere, *fare.*

PRES. Facto, faghes,-ghet. Pl. faghimus ecc.—PASS. Factesi,-ctesti,-ctesit. Pl. Factesimus,-ctestis,-ctesint.—IMPERAT. Faghe tue (1), factat ipse. Pl. Factamus nois, factant ipsos.—SOGG. Facta e fecte, factas e fectes, factat e fectet. Pl. Factemus,-ctedas, factant.—IMPERF. Factère, -cteres,-cteret. Pl. Facteremus,-cteredas,-cterent (2)—PARTIC. Factu. *Ger.* Factende e faghinde Barb. faghende.

INFIN. Fèrrere, ferire, *ferire.*

INFIN. Ferzo, feris, ferit. Pl. ferimus ecc.—PASSAT. Ferzesi,-zesti,-zesit. Pl. ferzesimus,-zestis, zesint.—IMPERAT. Ferzat. ipse. Pl. Ferzamus nois, Ferzant ipsos.—SOGG. Ferza,-zas,-zat. Pl. Ferzamus,-zedas,-zant. —IMPERF. Ferzère,-rzeres,-zeret. Pl. Ferzeremus,-zeredas-zerezis,-zerent. —PARTIC. Fertu e feridu. *Ger.* Ferzende.

INFIN. Friere, *frigere.*

PRES. Frio, fries, friet, ecc.—PARTIC. Frixu.

G

INFIN. Giùghere v. Jùghere.

INFIN. Gòdere, godire, gosare, *godère.*

PRES. Godo goso, godis gosas, godit gosat. Pl. Godimus e gosamus ecc., godides e gosades, godint e gosant.—PASSAT. Gosesi godesi, gosesti godesti, godesit, gosesit. Pl. godesimus gosesimus ecc.,-sezis -sesint.—IMPERF. Godi, gosa tue, godat, gosat ipse. Pl. Gosamus nois, godide e gosade bois, godant gosant ipsos.—SOGG. Gosa,-sas,-sat. Pl. Gosamus,-sedas,-sant.—IMPERF. Gosere, goseres-seret. Pl. Goseremus ecc.—PARTIC. Godidu e gosadu. *Ger.* Gosende,-ande e godende.

---

(1) FAGHE e l' *antico lat.* face *che usavano in vece di* fac. *Presso noi è rimasto con la mutazione del* c *in* gh. *(§. 16.).*

(2) *Negli Ant. MSS. fàgheret, e fàgueret ecc. Statuimus qui su Preladu nen minus sos beneficiados non potat nen deziat cumsentire in aliqua diminutione de sa mensa; et si algunu illu* FAGUERET, *non siat in prejudiciu de sos avvenidores in causa nexuna. Alc. Sin. Ott. Cap. XXIII.—Nel pass. fectit, fectint,* Araol.

I

Infin. Infèrrere, *inferire.*

Pres. Inferzo, inferis inferit. Pl. Inferimus ecc.—Passat. Inferzesi, meglio inferesi, -esti, -esit ecc. come fèrrere da cui è composto.

Infin. Interpònnere, *interporre.*

Pres. Interponzo, -pones ecc. come ponnere.

Infin. Intractennere, *trattenère.*

Pres. Intractenzo, -tenes ecc.—Pass. Intractenzesi ecc.—Imper. Intractène ecc.—Sogg. Intractenza ecc.—Imperf. Intractenzere ecc.—Partic. Intractènnidu, intractesu. *Ger.* Intrantenzende. v. tènnere.

Infin. Iscobèrrere, *scuoprire.*

Pres. Iscoberzo, iscoberis ecc.—Pass. Iscoberzesi ecc.—Imper. Iscobèri ecc.—Sogg. Iscoberza ecc.—Imperf. Iscoberzère ecc.—Partic. Iscobertu. *Ger.* Iscoberende. v. coberrere.

Infin. Isfaghere, *disfare, struggersi.*

Pres. Disfacto, disfaghes ecc.—Passat. Disfactesi ecc.—Imper. Disfaghe ecc.—Sogg. Disfacta ecc.—Imperf. Disfactere ecc.—Part. Disfactu. *Ger.* Disfaghinde, e disfactende. v. faghere.

Infin. Ispàrire, ispàrrere, *sparire.*

Pres. Isparzo, isparis, -parit. Pl. Isparimus ecc.—Passat. Isparzesi, -zesti, -isparzesit e isparesit. Pl. Isparzesimus-rèsimus, -zestis-restis, isparzesint-esint.—Imperat. Ispari tue, isparzat ipse. Pl. Isparzamus nois, zant ipsos.—Sogg. Isparza-fa, ispares-zes-fes, isparet-fet-zet. Pl. Isparamus -zamus-famus, isparedas-zedas-fedas, isparent-zent-fent.—Imperf. Isparère -zere-fere, isparzeres-feres-zeret ecc.—Partic. Ispàrfidu isparidu. *Ger.* Isparende (1) e isparzende.

Infin. Jùghere (2), *condurre.*

Juto, jughes, jughet. Pl. jughimus ecc.—Passat. Jutesi o juctesi, -testi, -tesit. Pl. jutesimus, -testis, -tesint ecc.—Imperat. Jughe tue, jutat ipse. Pl. jutamus nois, jutant ipsos.—Sogg. Juta o jucta, jutas, -tat. Pl. jutamus, -tèdas, -tant.—Imperf. Jutère, -res, -ret. Pl. Juterenus, -rezis -terent.—Partic. Jutu. *Ger.* Jutende.

L

Infin. Lassare o laxare, *lasciare.*

Pres. Lasso, lassas ecc.—Passat. Lassesi ecc.—Imperat. Lassa ecc. —Sogg. Lasse, -ses, -set, e lessa, lessas, -lessat. Pl. lassemus, -sedas, -sent e laxent. *Part.* e *Ger.* regolare.

---

(1) Isparende *si confonde con* isparare *e quindi sarà meglio* isparfende, *o* isparzende. *Similmente* isparfesit, isparfestis.

(2) *Questo verbo* jùghere *(Oz. jighere,) jito, jighes ecc. jughet, ecc. è il* ducere *lat. cambiato il* d *in* c, *come accade anche in itali.* ghiaccio diaccio *ecc. MSS. A.* dughere. *In certi tempi prende le forme dal supino V.* §. 114. *N.* 4. *Così* attire *da* adducere: *Orgos. e Pos. jughendelu* / *inoghe*, portalo quà. *Marg. Meil. sarebbe*, attindèlu.

M

INFIN. Mantennere, *sostenere.*

PRES. Mantenzo, mantenes ecc. (lat. manu tenco) v. *tènnere.*

INFIN. Mòrrere, *morire.*

PRES. Morzo, moris, morit. Pl. Morimus,-ides, morint.—PASS. Morzesi, -zesti,-zesit. Pl. Morzèsimus,-zestis,-zesint.—IMPER. Mori tue, morzat ipse. Pl. Morzemus nois, morzant ipsos.—SOGGIUNT. Morza,-zas,-zat. Pl. Morzamus,-zedas, zant.—IMPER. Morzère,-zeres,-zeret Pl. Morzeremus,-zerezis,-zèrent.—PART. Mortu. *Ger.* Morzende e morinde (1).

N

INFIN. Nàrrere, *dire, raccontare.*

PRES. Naro, naras,-rat. Pl. Naramus e namus, narades, nades, narant.—PASS. Narzesi e naresi,-zesti e resti,-zesit e -resit. Pl. Narzèsimus, e naresimus,-zestis-restis,-zesint-resint.—IMPER. Nara tue, nerzat ipse. Pl. Naremus nois,-rade bois, nerzant ipsos.—SOGGIUNT. Nerza, zas,-zat. Pl. Narzemus, narzedas,-zent. — IMPERF. Narzère,-zeres,-zeret. Pl. Narzeremus,-zerezis-redas,-zèrent. PARTIC. Nadu. *Ger.* Nende, narende, narzende (2).

O

INFIN. Offèrrere, offerire, *offrire.*

PRES. Offerzo, offèro e offro, offeris,-ferit. Pl. Offerimus,-ides,-offerint. —PASS. Offerzesi,-zesti,-sit. Pl. Offerzesimus,-zestis,-zesint. — IMPER. Offèri,-zat ipse. Pl. offeramus nois, offerzant ipsos.—SOGGIUNT. Offerza, -zas,-zat. Pl. Offeramus.—IMPERF. Offerzère,-zeres,-zeret. Pl. Offerzeremus,-zerezis-edas,-zérent.—PARTIC. Offertu. *Ger.* Offerende,-inde, e offerzende.

P

INFIN. Pàrrere, *sembrare.*

PRES. Parzo, pares,- ret. Pl. parimus,-ides, parent.—PASS. Parzesi, fesi,-zesti-festi,-zerit-fesit. Pl. Parzesimus-fesimus,-zestis-festis,-zesint-fesint.—IMPER. Parzat ipse. Pl. Parzamus nois,-zant ipsos.—SOGG. Parza-rfa,-parzas ecc. simile a CUMPARRERE suo composto e ISPARIRE.

---

(1) *Alcuni Libri A. hanno* morrère, morrères *ecc.*

(2) *In alcuni Distr. questo tempo è regolare, come* nare, nares, naret, *ecc. L' Araol. ed altri MSS. A. usano quasi sempre in tutti i tempi* narro, narras, narrat, narramus, *ecc.*

Infin. Pòdere, *potère.*

Pres. Poto, podes, podet. Pl. Podimus, podides, podent.—Pass. Potesi,-testi,-tesit. Pl. Potèsimus,-tezis,-tesint.—Imper. Pode tue, potat ipse. Pl. Potamus nois potant ipsos.—Soggiunt. Pota,-tas, tat. Pl. Potamus, -tedas, potant.—Imper. Potère,-teres,-teret. Pl. Poteremus,-terezis, -terent.—Partic. Pòtidu. *Ger.* Potende e podinde.

Infin. Pònnere, *porre, mettere.*

Pres. Ponzo, pones, ponet. Pl. podimus,-ides, podent.—Pass. Ponzesi, -zesti,-zesit. Pl. Ponzesimus,-zestis,-zesint (1).—Imper. Pone tue, ponzat ipse. Pl. ponzamus nois, ponzant ipsos.—Soggiunt. Ponza,-zas,-zat. Pl. Ponzamus,-zedas,-ponzant. Imperf. Ponzère,-zeres,-zeret. Pl. Ponzeremus -rezis- redas,-zerent.—Partic. Postu. *Ger.* Ponzende poninde.

Infin. Preferire, Preférrere, *preferire.*

Pres. Preferzo,-preféris ecc. come ferire.

Infin. Prèvennere, *prevenire.*

Pass. Prevenzo, prevenis ecc.—Pass. Prevenzesi ecc.—Imper. Prevèni ecc.—Soggiunt. Prevenza ecc.—Imperf. Prevenzère ecc.—Partic. Prevènnidu. v. bènnere.

Infin. Propònnere, *proporre.*

Pres. Proponzo, propones ecc.—Pass. Proponzesi ecc.—Imper. Propòne ecc.—Soggiunt. Proponza ecc.—Imperf. Proponzère ecc.—Partic Propostu. v. pònnere.

Q

Infin. Quèrrere, *volère.*

Pres. Querzo, queres, queret. Pl. Querimus, querides, querent.—Pass. Querfesi-zesi, festi-zesti, fesit-zesit. Pl. Querfesimus,-festis,-fesint. Poet. querfit, querfint. *Araol.*—Imper. Querfat ipse. Pl. Querfamus nois, querfant ipsos.—Sogg. Querza-fa,-zas-fas, zat-fat. Pl. Querzamus -famus,-zedas-fedas,-zant-fant.—Imperf. Querfère-zere,-feres,-feret. Pl. Querféremus,-rezis,-fèrent.—Partic. Quèrfidu. *Ger.* Querfende.

R

Infin. Rèere, *stare, sorreggersi.*

Pres. Reo e rezo (z dolce), rees rezis, reet rezit. Pl. Reimus -zimus, reides-zides, reent rezint.—Pass. Reesi-zesi, reesti-zesti, reesit-zesit. Pl. Reesimus-zesimus, reestis-zestis, reèsint rezesint.—Imper. Rezat ipse. Pl. rezamus nois, rezant ipsos.—Soggiunt. Rea-za, reas-zas, reat-zat. Pl. Rezamus,-zedas,-zant.—Imperf. Reère-zere, reeres-zeres, reeret-zeret. Pl. Reeremus-zeremus, reeredis-rezis, reerent rezèrent. —Partic. Rèzidu.

---

(1) *Poet.* posit, posint, *ecc.* Araol.

INFIN. Referire, *riferire, riportare.*

PRES. Refèro, referzo ecc.—PASS. Referesi ecc.—IMPER. Referat ecc. —SOGGIUNT. Referza ecc.—PARTIC. Referidu. v. Ferire, e offerrere.

INFIN. Reponnere, *riporre.*

PRES. Reponzo, repones ecc.—PASS. Reponzesi ecc.—IMPER. Repòne ecc.—SOGGIUNT. Reponza ecc. IMPERF. Reponzère ecc.—PARTIC. Reponnidu e repostu. v. Ponnere.

INFIN. Retènnere, *ritenere, conservare.*

PRES. Retenzo, retenes ecc.—PASS. Retenzesi ecc.—IMPER. Retène ecc. —SOGG. Retenza, ecc.—IMPERF. Retenzère, ecc.—PARTIC. Retentu e retènnidu. C. de L. tenùdu. v. Tennere.

S

INFIN. Sèere, *sedersi.*

PRES. Seo sezzo, seis sezzis, seit sezzit. Pl. Seimus-zimus, seides -zides, seint-zint.—PASS. Seèsi, sezzesi, seesti-zesti,-esit-zesit. Pl. Seèsimus-zesimus,-estis-zestis,-esint-zesint.—IMPER. Sei tue, sezzi (Gocc. sèdidi), seat-zat ipse. Pl. Seamus-zamus nois, seide-zide bois, seant-zant ipsos.—SOGG. Sea-za, seas-zas, seat-zat. Pl. Seamus-zamus, seèdas-zedas, seant-zant.—IMPERF. Seère-zere, seeres-zeres, seeret-zeret. Pl. Seeremus -zeremus,-erezis-zerezis,-eerent-zerent.—PARTIC. Sèttidu e sèzzidu.

INFIN. Substènnere, *sostenere, sostentare.*

PRES. Substenzo, substenes ecc.—PASSAT. Substenzesi ecc.—IMPER. Substène, ecc.—SOGG. Substenza ecc.—IMPERF. Substenzere ecc.—PART. Substènnidu. v. Tennere.

INFIN. Subvènnere, *sovvenire, ajutare.*

PRES. Subvenzo, subvènis ecc.—PASS. Subvenzesi ecc.—IMPER. Subvèni, ecc.—SOGG. Subvenza, ecc.—IMPERF. Subvenzere, ecc.—PART. Subvènnidu. v. Bennere.

T

INFIN. Tènnere, *tènere, fermare, conservare.*

PRES. Tenzo, tenes,-net. Pl. Tenemus,-ides, tenent, ecc. (1).—PASS. Tenzesi,-sti,-zesit. Pl. Tenzesimus,-zestis,-zesint.—IMPER. Tene tue, tenzat ipse. Pl. Tenzamus nois, tenzant ipsos.—SOGG. Tenza,-zas,-zat. Pl. Tenzamus,-zedas,-zant.—IMPERF. Tenzère,-zeres,-zeret. Pl. Tenzeremus,-zerezis-zeredas,-zerent.—PART. Tentu, tènnidu. C. de Logu tenùdu. *Ger.* Tenzende e tenende.

INFIN. Trhàere, *tirare, trarre a sè.*

PRES. Trhao e trazo, trhaes trazas, ecc. come il verbo TRAZARE della 1. conjug.—PASS. Trazesi e trhaesi, trazesti-haesti ecc.—IMPER. Trhae

---

(1) *Similmente infletterai i suoi composti* TRATTÈNNERE, trattenère, MANTÈNNERE, *conservare, ecc.*

e traza ecc.—Sogg. Trhaa e traza, trhaas, trazes ecc.—Imperf. Trhaère-zere, traheres-zeres ecc.—Part. Trazàdu, trhatu. *Ger.* Trahende, trazende.

Infin. Vàlere, *valère*. V. bàlere.

VERBI IRREGOLARI ITALIANI

§. CXXXIV. Più ampia ed estesa è la serie dei verbi anomali ossia *non regolari* nella lingua italiana, i quali, come ora abbiamo praticato nella sarda favella, senza far distinzione dell'ordine delle conjugaz. per pronto ritrovamento, abbiam disposto in ordine alfabetico i più usitati, e che possono servire d'imbarazzo agli esordienti. Maggiori sono in questa lingua le loro accidentali mutazioni, come pure in maggior numero sono i tempi che si allontanano dalla regola comune: avrai osservato, per esempio, che il futuro nel sardo è sempre uniforme e regolare, e ciò per il motivo che dicemmo al §. 104. N. 1. Queste mutazioni, o diremo meglio sregolate forme che si estendono a tutte le conjugazioni, delle quali l'orecchio fu solamente il legislatore, sono comuni più o meno a tutte le lingue tanto antiche che moderne, e pure fa d'uopo studiarle per saper parlar bene e scrivere correttamente. Codeste anomalie altro non sono in sostanza che un filosofico lavoro dell'uomo, amando discostarsi più per bisogno che per bizarria dall'ordinario cammino ora con un cambio di lettere, ora con una sincopazione ed ora con un prolungamento di sillaba per un migliore e più grato suono che avrà sentito nell'armoniosa pronuncia di una parola. E chi non sa che il Popolo è il creatore della lingua e precedette ogni Gramatica? E quindi fa di bisogno che il Gramatico s'impegni solamente di avvertire, non di correggere, questi deviamenti dalla regola comune, messi in uso già, e confermati dagli scrittori, a' quali si deve uniformare (1). La lingua è l'organo fondamentale del viver civile il quale all'occasione adoperò questo meccanismo considerandolo secondo il diverso stato e rapporto, come uno stromento di comunicazione de' vicendevoli sentimenti degli uomini posti in comune società: perciò fu di bisogno anche gli altri adoperarli a guisa delle monete come li misero in corso, e come li diedero il valore. I brevi termini di questa nostra opera non ci permettono riportarli tutti in esteso, chi bramerebbe una simil opera potrà ricorrere al *Mastrofini*, al *Pistolesi*, alla *Teorica de' verbi Italiani* ed ad altri illustri Grama-

---

(1) *Tutti sanno che ogni lingua ha preceduto la Gramatica, e se fosse stato diversamente, neppur l'istesso Socrate avrebbe avuto da lagnarsi come di un male che gli era insopportabile al par degli altri due ch' esecrava. Non si avrebber a soffrire tanti flagelli se precedesse la Gramatica alla lingua; anzi neppur il suo nome sarebbe esistito, perchè tutto piano e facile, se non che in senso meno rigido, per l'avviamento che in pochi precetti avrebbe mostrato.*

tici. Noi intanto diamo la serie di quei verbi anomali i più difficoltosi e che potrebbero arrecare imbarazzo al giovinetto cui abbiamo consegrato il nostro tenue lavoro.

A

Infin. Accorgere, Log. *abbizare.*

Pres. Accorgo,-gi,-ge. Pl. accorgiamo,-gete, accorgono (1).—Passat. Accorsi, accorgesti, accorse. Pl. Accorgemmo,-geste, accorsero.—Fut. Accorgerò, accorgerai, ecc.—Imper. Accorgi, accorga. Pl. accorgiamo ecc.—Cong. Accorga,-ga,-ga. Pl. accorgiamo,-giate, accorgano.—Imperf. Accorgessi,-gessi,-gesse. Pl. Accorgessimo, ecc.—Part. Accorto. *Ger.* Accorgendo.

Infin. Addurre, Log. *adduire.*

Pres. Adduco,-ci,-ce. Pl. adduciamo,-cete, adducono (2).—Pass. Addussi,-ducesti, addusse. Pl. adducemmo,-ceste, addussero.—Fut. Addurrò, addurrai, addurrà. Pl. Addurremo ecc.—Imper. Adduci,-ca. Pl. adduciamo, ecc.—Cong. Adduca, 2, 3 pers. Pl. Adduciamo,-ciate, adducano.—Imperf. Adducessi, addurrei,-cessi,-rresti, ecc.—Part. Addotto. *Ger.* Adducendo.

Infin. Affligere v. Figere.

Infin. Andare, Log. *andare.*

Pres. Vado e vo, vai, va. Pl. andiamo, Andate, vanno (3).—Pass. Andai, andasti, andò. Pl. andammo,-daste, andarono.—Fut. Andrò, andrai, andrà. Pl. Andremo, ecc.—Imper. Va, vada. Pl. Andiamo,-date, vadano.—Cong. Vada, 2, 3 pers. Pl. Andiamo,-diate, vadano.—Imperf. Andassi, andrei, ecc.—Part. Andato. *Ger.* Andando.

Infin. Apparire, Log. *adpàrrere.*

Pres. Apparisco,-risci,-risce e appare. Pl. Appariamo,-rite, appariscono e appajono (4).—Pass. Apparii e apparvi,-risti, apparì e apparve.

---

(1) *Procedono all' istesso modo tutti quelli che hanno ugual desinenza come* sorgere, porgere, *ecc. coi loro derivati* risorgere, scorgere, *ecc.*

(2) *L' anomalia di questo verbo specialmente consiste nella* 1 *e* 3 *pers. sing. e* 3 *pl. del pass. remoto, dicendo* addussi *in vece di* adducei: *e simili a questo sono gli altri composti* indurre, dedurre, condurre, produrre, *ecc. che gli antichi italiani dissero* adducere, inducere, *ecc.*

(3) *I composti di questo verbo* riandare, trasandare, *procedono regolarmente.* Ando, andi, anda *è itali. antiq.* Andiede *per* andò *è erroneo, così pure* anderò *per* andrò. *I poeti usano il difett.* gire (§. 132), *e dove manca supliscesi colle voci dell' abbandonato verbo* vadere *che quà si sono congiunte col verbo* andare.

(4) *Hanno la causa comune con questo verbo i suoi simili* comparire, sparire, trasparire. *E qui fa d' uopo notare che questi verbi che nella lingua Itali. sortono al pres. in* isco *come* abbellire, abbellisco; addolcire, addolcisco; impedire, impedisco, *ed infiniti altri, non escono al plur.*

Pl. Appariamo ,-riste ,-àrsero-àrfero o apparirono. — Fut. Apparirò, apparirai , ecc.—Imper. Apparisci ,-sca. Pl. Appariamo, ecc.—Congiun. Apparisca e appaja ,-sca ,-sca e appaja. Pl. Appariamo ,-riate ,-iscano.—Imperf. Apparissi, apparirei , ecc.—Part. Apparito e apparso. *Ger.* Apparendo.

B

Infin. Benedire v. dire.

Infin. Bevere, Log. *biere*

Pres. Bevo ,-vi ,-ve, o beo, bei , bee. Pl. Beviamo ,-evète -èvono, o bejamo , beete , beono (1).—Pass. Bevvi ,-vesti , bevve. Pl. Bevemmo o beemmo , beveste o beeste , bévvero.—Fut. Beverò ,-rai ,-rà, o berò, berai , berà. Pl. Beveremo ,-rete ,-ranno, o beremo, berete, beranno.—Imper. Bevi o bei tu, beva o bea colui. Pl. Beviamo o bejamo noi , bevete o beete voi, bevano o beano coloro.—Cong. Beva ,-va ,-va , o bea, 2 , e 3. Pl. Beviamo ,-viate, bèvano ,-o bejamo, bejate , beano.—Imperf. Bevessi o beessi , ecc.—Part. Bevuto. *Ger.* Bevendo.

C

Cogliere, Log. *regògliere.*

Pres. Colgo , cogli , coglie. Pl. Cogliamo , cogliete , colgono. — Pass. Colsi , cogliesti , colse. Pl. Cogliemmo ,-glieste , colsero.—Fut. Corrò corrai, corrà. Pl. Corremo, ecc.—Imper. Cogli tu, colga colui. Pl. Cogliamo, ecc.—Cong. Colga o coglia , colghi, colga o coglia. Pl. Cogliamo ,-gliate , colgano.—Imperf. Cogliessi coglierei (poet. corrèi, corria), cogliesti , ecc.—Part. Colto. *Ger.* Cogliendo.

Infin. Correre, Log. *cùrrere.*

Pres. Corro, corri , ecc. (2).—Pass. Corsi , corresti , corse. Pl. Cor-

---

come osserva il Buomm. in schiamo , *ma naturalmente secondo la comune desinenza. Infiniti sono questi verbi della* 3. *coniug. o* 4 *in* ire *che hanno il pres. in* isco *desinenza frequentativa. In una piccola annotazione non sarebbe sufficiente a riportare la serie dei medesimi che ciascuno apprenderà dalla pratica o consultando i succitati Gramatici che li riportarono in esteso , o ricorrendo ai Vocabolarii ed alle Ortografie Italiane.*

(1) *Tutte le seconde forme di questo verbo sono poetiche,* beo, bei *ecc. Anzi singolare è questa verbo nella natura de' suoi accorciamenti dei quali alcuni sono proprii più alla prosa che al verso , come* bere *in prosa è più preferito che* bevere; *così* berò, berai, *ecc.* berei, beresti *ecc. meglio che* beverò , beverai , beverei , beveresti , *ecc.*

(2) *Simili a questo verbo infletterai tutti i suoi composti* accorrere, concorrere, incorrere, percorrere, soccorrere, *ecc. Al fut. non dicesi nel semplice* corrò , corrai *ecc. per non confonderlo col verbo* cogliere: *nei composti Dante usò* soccorrà.

remmo,-reste,-corsero.—Fut. Correrò, correrai, ecc.—Imper. Corri tu, ecc.—Cong. Corra, 2, 3 pers. Pl. Corriamo, ecc.—Imperf. Corressi, ecc. —Part. Corso. *Ger.* Correndo.

Infin. Crescere Log. *creschere.*

Pres. Cresco, cresci, cresce. Pl. Cresciamo, ecc. (1).—Pass. Crebbi, crescesti, crebbe. Pl. Crescemmo,-sceste, crebbero.—Fut. Crescerò, -rai ecc.—Imper. Cresci, cresca, ecc.—Cong. Cresca, 2, 3 pers. Pl. Cresciamo, ecc.—Imperf. Crescessi, crescerei, ecc.—Partic. Cresciuto *Ger.* Crescendo.

Infin. Cuocere, Log. *còghere.*

Pres. Cuoco, cuoci, cuoce. Pl. Cuociamo, cuocete, cuocono.—Pass. Cossi, cocesti, cosse. Pl. Cuocemmo,-ceste, cossero.—Fut. Cuocerò, cuocerai, ecc.—Imper. Cuoci tu, cuoca colui. Pl. Cuociamo noi, ecc.— Cong. Cuoca,-ci, cuoca. Pl. Cuociamo,-ciate, cuocano.—Imperf. Cuocessi, ecc.—Partic. Cotto *Ger.* Cocendo.

Infin. Cucire, Log. *cosire.*

Pres. Cucio, cuci, cuce. Pl. Cuciamo, cucite, cuciono (2).—Pass. Cucii,-cisti, cucì. Pl. Cucimo, cuciste, cucirono.—Fut. Cucirò,-rai, ecc. —Imper. Cuci tu, cucia. Pl. Cuciamo ecc.—Cong. Cucia, 2, 3 pers. Pl. Cuciamo, ecc.—Imperf. Cucissi, ecc.—Partic. Cucito. *Ger.* Cucendo.

D

Infin. Dare, Log. *dare.*

Pres. Do, dai, dà. Pl. Diamo date, danno.—Pass. Diedi o detti, desti, diede o dette. Pl. Demmo, deste, diedero o dettero.—Fut. Darò, darai ecc.—Imper. Dà tu, dia colui. Pl. Diamo, ecc.—Cong. Dia, dii e dia, dia. Pl. Diamo,-iate, dieno o diano.—Imper. Dessi, dessi, desse. Pl. Dessimo, deste, dessero.—Partic. Dato. *Ger.* Dando.

Infin. Dire, Log. Nàrrere.

Pres. Dico, dici e dì', dice. Pl. Diciamo, dite, dicono. (3).—Pass. Dissi, dicesti, disse. Pl. Dicemmo,-ceste, dissero.—Fut. Dirò, dirai ec. —Imper. Dì' tu, dica colui. Pl. Diciamo, dite, dicano.—Cong. Dica,-ca e dichi, dica. Pl. Diciamo, diciate, dicano.—Imperf. Dicessi, ecc. —Partic. Detto. *Ger.* Dicendo.

---

(1) *Hanno l' istesso andamento i suoi derivati*, accrescere, decrescere, rincrescere, *ecc.*

(2) *Hanno gli stessi accidenti* scucire, sdrucire. *Nella* 1 e 3 *pers. sing. Indic. e Soyg. non dispiace all' orecchio* cucisco, cucisca *per essere o appartenere alla classe degl' incoativi, ma pure sarà meglio astenersene.*

(3) *Simile a questo infletterai* benedire, e maledire *ma quest' ultimo sorte anche in* sco, maledico e maledisco,-sci,-sce,-sciamo, malediscono. *Così all' imperat.* maledisci, *ed al Soyyt.* maledisca, 2, 3 *pers.* malediscano. *Ger.* maledicendo.

Infin. Dolère, Log. *dòlere.*

Pres. Dolgo e doglio, duoli, duole. Pl. Dogliamo, dolete, dolgono. —Pass. Dolsi, dolesti, dolse. Pl. Dolemmo,-leste, dolsero.—Fut. Dorrò, -rai, rà. Pl. Dorremo, ecc.—Imper. Duoliti tu, dolgasi e dogliasi colui. Pl. Dogliamo ecc. Cong. Dolga-glia, dolga-lghi, dolga-glia. Pl. Dogliamo, dogliate, dolgano-gliano.—Imperf. Dolessi, ecc.—Partic. Doluto. *Ger.* Dolendo.

Infin. Dovère, Log. *dèvere.*

Pres. Devo o debbo, devi, deve o debbe. Pl. Dobbiamo, dovete, debbono.—Pass. Dovei o dovetti,-vesti, dovè o dovette. Pl. Dovemmo,-veste, dovettero.—Fut. Dovrò,-vrai, vrà. Pl. dovremo, ecc.—Imper. rigorosamente manca.—Cong. Debba, 2, 3 pres. Pl. Dobbiamo,-biate, debbano e devano.—Partic. Dovuto. *Ger.* Dovendo.

F

Infin. Fare, Log. *fàghere.*

Pres. Fo e faccio, fai, fa. Pl. Facciamo, fate, fanno. (1)—Pass. Feci, facesti, fece, fe'. Pl. Facemmo,-ceste, fecero.—Fut. Farò, farai ecc.—Imper. Fa tu, faccia colui. Pl. Facciamo noi, fate voi, facciano coloro.—Cong. Faccia,-ccia-cci,-ccia. Pl. Facciamo-cciate-cciano.—Imperf. Facessi, -cesti,-cesse. Pl. Facessimo,-ceste,-cessero.—Part. Fatto. *Ger.* Facendo.

Infin. Figere, Log. *fichire.*

Pres. Figo, e figgo (2), figi,-ge. Pl. Figiamo,-gete,-igono.—Pass. Fissi e fissi,-gesti,-se e -sse. Pl. Figemmo,-geste,-sero essero.—Fut. Figerò e -ggerò, ecc.—Imper. Figgi e gi, figa ecc.—Cong. Figa e -gga,-ga,-gi. Pl. Figiamo,-giate,-figano.—Imperf. Figessi e -ggessi ecc.—Part. Fitto, fiso, fisso. *Ger.* Figendo.

Infin. Fondere, Log. *fùndere.*

Pres. Fondo,-ndi, nde. Pl. Fondiamo,-ndete, fòndono (3).—Pass. Fusi e fondei, fondesti, fuse e fondè. Pl. Fondemmo,-ndeste, fusero e fonderono.—Fut. Fonderò,-rai ecc.—Imper. Fondi, fonda ecc.—Cong. Fonda, 2, 3. pers. Pl. Fondiamo, ecc.—Imperf. Fondessi,-ssi,-sse ecc—Partic. Fuso e fonduto. *Ger.* Fondendo.

---

(1) *Questo verbo è uno de' più anomali nella lingua Itali. come nel Sardo. Il prospetto del medesimo vale pei suoi composti,* assuefare, contraffare, confare, disfare, soddisfare.

(2) *La coniug. di questo verbo serva di norma ai composti* affiggere, configgere, crocifiggere, trafiggere *ed altri, i quali possono scriversi con un* g *e con due: non così* erigere, dirigere, *ecc.* Frigere *Lat.* friere *ha nel pas.* frissi *come i composti di* figere, traffissi, crocifissi *ecc. Nel partic.* trafitto, confitto, *e* sso, *non però* crocifitto. *Così* infliggere, *verbo conosciuto,* inflitto.

(3) *Alcune uscite di questo verbo sono comuni al verbo* fundare, *lo che accade pure nel sardo. Così i suoi composti,* confondere, infondere, rinfondere, trasfondere ecc.

G

Infin. Giacere, Log. *sèzzersi.*

Pres. Giaccio, giaci, giace. Pl. Giacciamo, giacete, giacciono.—Pass. Giacqui,-cesti,-cque. Pl. Giacemmo,-ceste,-cquero.—Fut. Giacerò ecc.—Imper. Giaci tu, ecc.—Cong. Giaccia,-ccia,-ccia. Pl. Giacciamo, ecc.—Imperf. Giacessi, ecc.—Partic. Giaciuto. *Ger.* Giacendo.

M

Infin. Maledire v. *dire.*

Infin. Morire, Log. *mòrrere.*

Pres. Muoro e muojo, muori, muore. Pl. moriamo,-orite, muorono-jono. Pass. Morii,-isti, morì. Pl. Morimmo-riste, morirono.—Fut. Morrò e morirò, morrai-rirai, ecc.—Imper. Muori, muora-ja. Pl. moriamo. ecc.—Cong. Muora-ja, 2, 3. Pl. Moriamo,-riate, muorano-jano.—Imperf. Morissi,-ssi, ecc.—Partic. Morto. *Ger.* morendo.

N

Infin. Nuocere, Log. *nòghere.*

Pres. Nuoco, nuoci,-ce. Pl. Nociamo, nocete, nuocono.—Pass. Nocqui, -cesti, nocque. Pl. Nocemmo,-ceste, nocquero.—Fut. Nuocerò,-rai ecc.—Imper. Nuoci, ecc.—Cong. Nuoca,-ca,-ca. Pl. Nociamo, nociate, nuocano.—Imperf. Nocessi, ecc.—Partic. Nociuto. *Ger.* Nuocendo.

O

Infin. Offerire, Log. *offerrere.*

Pres. Offerisco e offro, offerisci e offri, offerisce e offre. Pl. Offeriamo-friamo, offerite-frite, offeriscono-frono (1).—Pass. Offerii e offrii, offeristi-stristi, offerì-ffrì. Pl. Offerimmo-ffrimmo, offeriste-ffriste, offerirono-ffrirono.—Fut. Offerirò e offrirò, offerirai e offrirai, ecc.—Imper. Offerisci e offri, offerisca e offra, ecc.—Socc. Offerisca-offra,-sca-ffra, -sca-ffra. Pl. offeriamo-ffriamo, offeriate-ffriate, ecc.—Imperf. Offerissi e offrissi. ecc.—Partic. Offerto. *Ger.* Offerendo e offrendo.

P

Infin. Parère, Log. *pàrrere.*

Pres. Pajo, pari,-re. Pl. Pariamo, parete, pajono e parono.—Pass. Parvi, paresti, parve. Pl. Paremmo, pareste, parvero.—Fut. Parrò,

---

(1) Offrisco, soffrisco *trovasi poeticamente: ma dirassi* differisco, inferisco, conferisco, riferisco, trasferisco.—Offersi, proffersi, soffersi *è proprio nel verso, non mai* confersi, infersi, differsi. *Suona male* differto, inferto, conferto, *ecc. Nella desinenza in* ii *sieguono tutti il verbo* offerire.

parrai, parrà. Pl. Parremo, ecc.—Imper. Pari tu, paja. Pl. pariamo ecc. —Cong. Paja ,-ja, ja. Pl. Pariamo ,-jate, pajano.—Imperf. Paressi, ecc. Partic. Paruto. *Ger.* Parendo.

Infin. Piacère, Log. *piaghere.*

Pres. Piaccio, piaci,-piace. Pl. Piacciamo, piacete, piacciono.—Pas. Piacqui,-acesti, piacque. Pl. Piacemmo-ceste, piacquero.—Fut. Piacerò ecc. Imper. Piaci, piaccia ecc.—Cong. Piaccia,-ccia,-ccia. Pl. Piacciamo, ecc.—Imperf. Piacessi ecc.—Partic. Piaciuto. *Ger.* Piacendo.

Infin. Piovere, Log. *pióere.*

Pres. Piovo, piovi, ecc.—Pass. Piovvi e piovei, piovesti, piovve e piovè, poet. *piobbe.* Pl. Piovemmo,-veste,-vvero.—Fut. Pioverò, ecc.— Imper. Piovi, ecc.—Sogg. Piova, ecc.—Imperf. Pioverei, ecc.—Partic. Piovuto.

Infin. Pònere, porre Log. *ponnere.*

Pres. Pongo, poni, pone. Pl. Poniamo, ponete, pongono.—Pass. Posi, ponesti, pose. Pl. Ponemmo, poneste, posero.—Fut. Porrò, porrai, portà. Pl. Porremo, ecc.—Imper. Poni, ponga. Pl. Poniamo, ponete, pongano.—Sogg. Ponga ,-ga ,-ga. Pl. Poniamo, poniate, pongano.— Imperf. Ponessi, ecc.—Partic. Posto. *Ger.* Ponendo.

Infin. Pòrgere, Log. *apporrire.*

Pres. Porgo, porgi,-ge. Pl. Porgiamo,-gete, porgono (1).—Pass. Porsi, porgesti, porse. Pl. Porgemmo,-geste, porsero.—Fut. Porgerò, ec. —Imper. Porgi, ecc.—Sogg. Porga,-ga,-ga. Pl. Porgiamo,-giate, porgano —Imperf. Porgessi, ecc.—Part. Porto. *Ger.* Porgendo.

Infin. Potère, Log. *pòdere.*

Pres. Posso, puoi, può. Pl. possiamo, potete, possono.—Pass. Potèi, potesti, potè. Pl. Potemmo,-teste, poterono e potettero.—Fut. Potrò, potrai, potrà, ecc.—Imper. Puòi, possa. Pl. Possiamo, ecc.—Sogg. Possa,-ssa ,-ssa. Pl. Possiamo ecc.—Imperf. Potessi, ecc.—Partic. Potuto. *Ger.* Potendo.

Infin. Pungere, Log. *punghere.*

Pres. Pungo, pungi,-ge. Pl. Pungiamo,-gete, pungono (2).—Pass. Punsi,-gesti, punse. Pl. Pungemmo,-geste, punsero.—Fut. Pungerò ,-rai, ecc.—Imper. Pungi,-ga, ecc.—Sogg. Punga,-ga,-ga. Pl. Pungiamo,-giate, pungano.—Imperf. Pungessi, ecc.—Partic. Punto. *Ger.* Pungendo.

R

Infin. Ridere, Log. *riere.*

Pres. Rido, ridi, ride. Pl. Ridiamo, ecc. (3).—Pass. Risi, Ridesti,

---

(1) *Procedono così non solo i derivati, ma gli altri di simile desinenza come* accorgere, scorgere, sorgere, risorgere, ecc.

(2) *Simile a questo sono* giungere, *e i composti* aggiungere, congiungere, ecc. *Così* ungere, mungere, *e simili.*

(3) *Si conformano a questo i composti* deridere, irridere, sorridere, *ecc. con* intridere, *Log.* INFUNDERE.

rise. Pl. Ridemmo, rideste, risero.—Fut. Riderò, ecc.—Imper. Ridi, rida, ecc.—Sogg. Rida, -da, -da, ecc.—Imperf. Ridessi, -ssi ecc.—Partic. Riso. *Ger.* Ridendo.

Infin. Rilùcere, Log. *relùghere.*

Presente Riluco, riluci, -ce. Pl. Riluciamo, -cete, rilucono. (1)—Pass. Rilussi e rilucei, -cesti, rilusse e rilucè. Pl. Rilucemmo, -ceste rilussero e -lucerono.—Fut. Rilucerò, -rai, -rà, ecc.—Imper. Riluci, riluca, ecc. —Sogg. Riluca, -ca, -ca. Pl. Riluciamo, ecc.—Imperf. Rilucessi, -cessi ec. *Ger.* Rilucendo.

S

Infin. Sapere, Log. *ischire.*

Pres. So, sai, sa. Pl. Sappiamo, sapete, sanno.—Pass. Seppi, sapesti, seppe, Pl. Sapemmo, sapeste, seppero.—Fut. Saprò, saprai, saprà, ecc. —Imper. Sappi, sappia. Pl. sappiamo ecc.—Sogg. Sappia, -ppia, -ppia. Pl. Sappiamo, ec.—Imperf. Sapessi, -pessi ecc.—Part. Saputo *Ger.* Sapendo.

Infin. Scègliere, Log. *seberare.*

Pres. Scelgo, scegli, sceglie. Pl. Scegliamo, scegliete, scelgono, e scegliono.—Pass. Scelsi, scegliesti, scelse. Pl. Scegliemmo, sceglieste, scelsero.—Fut. Sceglierò, -rai, -rà. Pl. Sceglieremo, ecc.—Imper. Scegli, scelga e sceglia. Pl. Scegliamo, ecc.—Sogg. Scelga-glia, scelga-glia, scelga-glia. Pl. Scegliamo, -gliate, scelgano-gliano.—Imperf. Scegliessi, -ssi, ecc.—Partic. Scelto *Ger.* Scegliendo.

Infin. Sciògliere Log. *isolvere.*

Pres. Sciolgo, e scioglio, sciogli, scioglie. Pl. Sciogliamo, -gliete, sciolgono-gliono.—Pass. Sciolsi, sciogliesti, sciolse. Pl. Sciogliemmo, -glieste, sciolsero.—Fut. Scioglierò e sciorrò, -glierai-rrai, -glierà-rrà, ecc.—Imper. Sciogli, sciolga-glia. Pl. sciogliamo, ecc.—Sogg. Sciolga e -glia, ecc. Pl. Sciogliamo, -gliete, sciolgano-gliano.—Imperf. Sciogliessi, ecc.—Partic. Sciolto. *Ger.* Sciogliendo.

Infin. Sedere, Log. *seere.*

Pres. Siedo e seggo, siedi, siede. Pl. Sediamo-ggiamo, sedete, siedono e sèggono (2).—Pass. Sedei-detti, sedesti, sedè sedette.—Fut. Sederò, -rai, -rà, ecc.—Imper. Siedi, sieda e siegga. Pl. Sediamo ecc.—Sogg. Sieda-gga, ecc. Pl. Sediamo-ggiamo, ecc.—Imperf. Sedessi, -ssi, ecc.— Partic. Seduto *Ger.* Sedendo.

Infin. Spingere, Log. *ispinghere*

Pres. Spingo, spingi, spinge, Pl. Spingiamo, -gete, spingono, (3).

---

(1) *Simile è* tralucere, *dal sempl.* lùcere *il quale è difettivo* (§. *Il participio* riluciuto, traluciuto *non è erroneo. V.* Teorica *de' verbi Italiani. Livor.* 1826.

(2) *La stessa varietà di questo verbo hanno i suoi composti* possedere, soprassedere, *ecc.*

(3) *Hanno l' andamento di questo verbo* pingere, dipingere, tingere, stringere, fingere, cingere, piangere *co' composti. In alcune loro*

—Pass. Spinsi. spingesti, spinse. Pl. Spingemmo,-geste, spinsero.—Fut. Spingerò, ecc.—Imper. Spingi,-ga ecc.—Cong. Spinga,-ga,-ga. Pl. Spingiamo, ecc.—Imperf. Spingessi,-ssi,-sse. Pl. Spingessimo, ecc.—Partic. Spinto. *Ger.* Spingendo.

Infin. Sùggere, Log. *sùere.*

Pres. Suggo, suggi,-gge. Pl. Suggiamo, suggete, sùggono.—Pass. Suggei (poet. *sussi*), suggesti, suggè. Pl. Suggemmo,-ggeste, suggerono (poet. *suggèo*).—Fut. Suggerò, suggerai, ecc.—Imper. Suggi,-gga. Pl. Suggiamo,-ggete, suggano.—Cong. Sugga, 2. 3. pers. Pl. Suggiamo,-ggiate, suggano.—Imperf. Suggessi,-ssi,-sse. Pl. Suggessimo, ggeste,-ggessero.—Partic. Succhiato (1). *Ger.* Suggendo.

Infin. Svellere, Log. *israighinare.*

Pres. Svello e svelgo, svelli,-lle. Pl. Svelliamo,-llete,-éllono, e svélgono.—Pass. Svelsi, svellesti, svelse. Pl. Svellemmo,-lleste, svelsero.—Fut. Svellerò, svellerai, ecc.—Imper. Svelli,-lla. Pl. Svelliamo,-llete,-èlgano-ellano.—Cong. Svella-lga, 2. 3. pers. Pl. Svelliamo,-lliate,-èllano -èlgano.—Imperf. Svellessi,-ssi,-sse. Pl. Svellessimo, ecc.—Partic. Svelto *Ger.* Svellendo.

T

Infin. Tacère, Log. *cagliàre.*

Pres. Tacio, taci, tace. Pl. Taciamo, tacete, taciono, (2).—Pass. Tacqui, tacesti, tacque. Pl. Tacemmo,-ceste, tacquero.—Fut. Tacerò ecc.—Imper. Taci, tacia. Pl. Taciamo,-cete,-àciano.—Cong. Tacia, 2. 3. pers. Pl. Taciamo,-ciate,-àciano.—Imperf. Tacessi,-ssi,-sse. Pl. Tacessimo, ecc.—Partic. Taciuto. *Ger.* Tacendo.

Infin. Tenère, Log. *tènnere.*

Pres. Tengo, tieni, tiene. Pl. Teniamo, tenete, tèngono (3).—Pass. Tenni, tenesti, tenne, Pl. Tenemmo, teneste, tennero.—Fut. Terrò, terrài, ecc.—Imper. Tieni, tenga. Pl. teniamo, ecc.—Cong. Tenga, 2. 3. pers. Pl. Teniamo,-niate, tèngano.—Imper. Tenessi,-ssi,-sse. Pl. Tenessimo, ecc.—Partic. Tenuto *Ger.* Tenendo.

Infin. Tessere, Log. *tèssere.*

Pres. Tesso,-ssi,-sse. Pl. Tessiamo,-ssete, tèssono.—Pass. Tessei,-sesti, tessè. Pl. Tessemmo,-sseste, tesserono.—Fut. Tesserò, ecc.—Imper. Tessi,-ssa, ecc.—Cong. Tessa, ecc.—Imperf. Tessessi, ecc.—Partic. Tessuto *Ger.* Tessendo.

---

terminazioni sostengono la trasposizione, e nel partic. pass. stringere *co' composti ha la desinenza in* etto, stretto, costretto, *ecc.*

(1) *Il part. manca e bisogna prenderlo dal verbo* succhiare, *essendo erroneo dire* suggiuto *o* susso. *In sardo è regol.* suere, suesi, sucTU.

(2) *Scrivesi questo verbo con un* c *per non confonderlo con* tacciare *sard.* inculpare.

(3) *Serve anche questo verbo per tutti quelli che da esso compongonsi* appartenere, contenere, ritenere, ecc.

INFIN. Tòndere, Log. *tùndere.*

PRES. Tondo,-tondi,-nde. Pl. Tondiamo, ec.—PASS. Tondei, tondesti, tondè. Pl. Tondemmo,-ndeste, tonderono.—FUT. Tonderò, ecc.—IMPER. Tondi, ecc.—CONG. Tonda, ecc.—IMPERF. Tondessi, ecc.—PARTIC. Tonduto (1) *Ger.* Tondendo.

INFIN. Tòrcere, Log. *foscigare.*

PRES. Torco, torci, torce. Pl. torciamo, torcete, tòrcono (2).—PASS. Torsi, torcesti, torse. Pl. Torcemmo, torceste, torsero.—FUT. Torcerò ecc.—IMPER. Torci, torca. Pl. Torciamo ecc.—SOGG. Torca, 2, 3. pers. Pl. Torciamo,-ciate, tòrcano.—IMPERF. Torcessi ecc.—PARTIC. Torto *Ger.* Torcendo.

INFIN. Tossire, Log. *tuscire.*

PRES. Tosso e tossisco, tossi-sisci, tosse-sisce. Pl. Tossiamo,-site, tossono e tossiscono (3).—PASS. Tossii,-sisti, tossì. Pl. Tossimmo, ecc.—FUT. Tossirò, ecc.—IMPER. Tossi ecc.—SOGG. Tossa-ssisca 2 e 3 pers. tossa. Pl. Tossiamo,-siate, tossano e tossiscano.—IMPERF. Tossissi, ecc.—PARTIC. Tossito. *Ger.* Tossendo.

INFIN. Trarre, Log. *bogare.*

PRES. Traggo, trai, trae. Pl. Traiamo e traggiamo, traete, traggono (4).—PASS. Trassi, traesti trasse. Pl. Traemmo, traeste, trassero. —FUT. Trarrò, trarrài, ecc.—IMPER. Trai, tragga. Pl. Traiamo, traete tràggano.—SOGG. Tragga, 2, 3 pers. Pl. Traiamo-aggiamo, traiate -ggiate, traggano.—IMPERF. Traessi, ecc.—PARTIC. Tratto *Ger.* Traendo.

U

INFIN. Udire, Log. *iscultare.*

PRES. Odo, odi, ode. Pl. Udiamo, udite, odono (5).—PASS. Udii, udisti, udì. Pl. Udimmo, udiste, udirono.—FUT. Udirò,-rai ecc.—IMPER. Odi, oda. Pl. Udiamo, udite, odano.—SOGG. Oda, 2, 3. pers. Pl. Udiamo,-dite, odano.—IMPERF. Udissi ecc.—PARTIC. Udito *Ger.* Udendo.

---

(1) *Tiene anche* tonso, *come apparisce da* intonso.

(2) *I composti di questo verbo in nulla deviano dalle sue desinenze quali sono* attòrcere (ATTROZZARE), contòrcere, stòrcere, estòrcere, *ecc.*

(3) *Questo verbo e simili si riproducono come* abborrire, *avvertendo che è più usata la forma in* isco, abborrisco, tossisco *meglio che* abborro, tosso, *ecc.*

(4) *Questo prospetto serve pei suoi composti,* astrarre, contrarre, detrarre, estrarre, sottrarre, *ecc. Noterai però che dicesi meglio nel semplice* traggiamo *che* trajamo; *ma nel composto meglio* contraiamo, estraiamo *ecc. che* contraggiamo *ecc sebbene usati da buoni Scrittori.*

(5) *Quantunque il Bembo abbia detto* udisce, *pure la term. in* isco *è propria solamente del comp.* esaudire.

INFIN. Uscire, Log. *bessire.*

PRES. Esco esci, esce. Pl. Usciamo, uscite, èscono (1).—PASS. Uscii, uscisti, uscì. Pl. Uscimmo, usciste, uscirono.—FUT. Uscirò, rài, ecc. —IMPER. Esci, escà. Pl. Usciamo, uscite, èscano.—CONG. Esca, 2, 3 pers. Pl. Usciamo,-iate, èscano.—IMPERF. Uscissi, ecc.—PARTIC. Uscito. *Ger.* Uscendo.

V

INFIN. Valère, Log. *bàlere.*

PRES. Valgo, (poet. vaglio) vali, vale. Pl. Valiamo, valete, valgono e vagliono (2).—PASS. Valsi, valesti, valse. Pl. Valemmo valeste valsero. —FUT. Varrò, varrai,-rà, ecc.—IMPER. Vali, valga. Pl. Valiamo, valete, valgano.—SOGG. Valga e vaglia, 2, 3 pers. Pl. valiamo,-liate, valgano e vagliano.—IMPERF. Valessi, ecc.—PARTIC. Valuto. *Ger.* Valendo.

INFIN. Vedère, Log. *bidere.*

PRES. Vedo-ggio-ggo, vedi, vede. Pl. Vediamo-ggiamo, vedete, vedono-èggono-èggiono (3).—PASS. Vidi, vedesti, vide. Pl. Vedemmo, vedeste, videro.—FUT. Vedrò, drài, ecc.—IMPER. Vedi (poet. ve'), vedagga-ggia. Pl. vediamo,-ete. vedano-èggano-èggiano.—SOGG. Veda-gga, 2, 3. pers. Pl. Vediamo-ggiamo,-vediate-ggiate, vedano-ggiano-ggano. —IMPERF. Vedessi, ecc.—PARTIC. Veduto *Ger.* Vedendo.

INFIN. Venire, Log. *bènnere.*

PRES. Vengo (poet. *vegno*), vieni, viene. Pl. Veniamo, venite, vengono (4).—PASS. Venni, venisti, venne. Pl. Venimmo, veniste, vennero. FUT. Verrò-rrài ecc.—IMPER. Vieni, venga. Pl. Veniamo, venite, vengano.—CONG. Venga 2, 3. pers. Pl. Veniamo, iate, vengano.—IMPERF. Venissi, ecc.—PARTIC. Venuto *Ger.* Venendo.

INFIN. Volère, Log. *quèrrere.*

PRES. Voglio (poet. *vo', vuo'*), vuoi, vuole. Pl. Vogliamo, volete, vogliono, (5).—PASS. Volli, volesti, volle. Pl. Volemmo, voleste, vòllero.

---

(1) *Simile a questo sarà il comp.* riuscire *di cui La Crusca porta* riescire, *e che oggi è antiquata come i tempi* riesciva, riescirò, riescirèi, ecc.

(2) *Simili sono i suoi composti* prevalère *ecc. Nel partic. passato osserverai che in prosa tiene sempre la desinenza in* uto, *lasciando ai Poeti quella di* also, *come* valso: *e riggetterai come erronee* valsuto, prevalsuto, *ecc.*

(3) *Il medesimo serve pei composti* avvedere, prevedere, ravvedere *ecc.* Visto *si usa poco, ma pregiansi di questa sincope* rivedere *e* avvedere.

(4) *Da questo prendono norma ne' loro procedimenti i composti* avvenire, convenire, divenire, prevenire, provenire, sovvenire, ecc. *Il semplice* venire, *nel part. pres. ama* vegnente *più che* veniente; *non però i composti* avvegnente, convegnente, *amando meglio* avvenente, ec.

(5) Vonno *dicesi a Roma, l' usò anche l' Alfieri. Più tosto eviterai di dire nel pass.* volsi, volse, volsero *confondendosi col verbo* volgere. *Così pure* volsuto *che odesi a Roma.*

—Fut. Vorrò,-rrài, ecc.—Imper. Vogli,-glia. Pl. Vogliamo, ecc.—Cong. Voglia, 2, 3. pers. Pl. Vogliamo, ecc.—Imperf. Volessi, ecc.—Partic. Voluto. *Ger.* Volendo.

Infin. Volgere, Log. *boltulare.*

Pres. Volgo, volgi, volge. Pl. Volgiamo,-gete, vòlgono (1).—Pass. Volsi, volgesti, volse. Pl. Volgemmo,-geste, volsero.—Fut. Volgerò, -rài, ecc.—Imper. Volgi,-ga. Pl. Volgiamo, ecc.—Cong. Volga, 2, 3. pers. Volgiamo, ecc.—Imperf. Volgessi, ecc.—Partic. Volto *Ger.* Volgendo.

VERBI FREQUENTATIVI

§. CXXXV. La sarda favella gode anche di questa classe di verbi che frequentissimi occorrono nel Logudorese dialetto. Questo di fatto non solo usa quei comuni agli altri dialetti d'Italia, cioè di ripetere l'avverbio che esprime la frequenza dell'azione verbale o il verbo *andare* col geru. o la seconda pers. dell'Imperf. o la 3 del pres. dell'Indic. che tutti esprimono la frequenza del verbo, v. gr. andare cantende, istare canta canta, *canticchiare*; andare narende, *andar dicendo*; istare rie rie, *rider con frequenza*; istare curre curre, *correr di tanto in tanto*; tuncia tuncia, *lagnandosi spesso*; pioe pioe, *piovicicare*; istare bie bie, *sorseggiare;* andare balla balla, *andar ballandosi*; faghe faghe, beni beni, coita coita, mandiga mandiga, *fare, venire, mangiare con frequenza*; andare toppi toppi, *andar ancajone, zoppicare*: andare torche torche, *torcersi con frequenza, piegarsi quà e là*: pidina pidina, e pidinare (2), *saltellare, muoversi qua e là*, ecc. ecc: ma ritiene ancora una qualità di frequentativi suoi proprii terminati in ttiare (3), formati dai diminutivi ttu (§. 63.): così per es. da brinchittu brinchittare, *saltellare* (lat. saltito, as), isciucchittare, *sciaguattare*, *diguazzare*; iscambarittare, *tirar a gambetto*; annoditare, *far nodi con frequenza*; biculittare, *dar di beccate spesso*; joghittare, *andar giuocando*; ciascottare, *sbeffeggiare*; teittare, *gridar di tanto in tanto*, come fanno i pastori per cacciare i lupi o le volpi; durittare, *star ripetendo tu per tu* (lat. tuito, as), ecc. ecc.

§. CXXXVI. Altri terminano in inare, v. gr. cilindronare, *vagheggiare, andar quà e là vagando*; iscutinare o iscutulare, *sgrullare*; unctinare, *star ungendo da una parte e dall'altra*; isparminare, *sparger una cosa quà e là*, ecc. Altri in izare (z sottile) v. gr. iscurrizare, *correre quà e là* (lat. excursito-as); istripizare, *far strepito coi piedi*

---

(1) *Serve questo prospetto pei composti* avvolgere, involgere, sconvolgere, ecc.

(2) Pidinare *dal gre.* πιδεω insilio, salto *da cui* πηδιμα saltus, motus.

(3) *I Latini similmente formavano da questa desinenza i loro frequentativi radicali, per ese. clamito,-as,-tare*, gridar spesso e con frequenza; *dictito,-as*, andar dicendo; *motito,-as, muoversi con frequenza*; *latito,-as*, nascondersi spesso; *saltito,-as*, saltar sovente e *simili.*

quà e là, ecc. Alcuni finalmente provengono da quella qualità di verb che hanno la desinenza in INIGARE o CHIZARE a guisa di quei diminutiv che hanno intruso il GHE come DOMIGHEDDA (§. 63.), e questi sono bor righinare, *mugire con frequenza*; isfinigare, *render sottile con ispessezza*; pastorighizare, mandighizare, da cui il prov. QUI PASTORIGHIAT MANDIGHIZAT, che vale *chi va pasturando il bestiame, mangia frequente mente del latte*, e varii altri i quali non occorre registrare in questo luogo, ma che si vedranno notati nel Vocabolario.

CAPO V.

DELLA PREPOSIZIONE

§. CXXXVII. Le preposizioni sono quelle voci che premettonsi ai nomi, dette perciò dal lat. *prae* e *positio* (posto avanti), e servono nel discorso ad esprimere la relazione, il rapporto o la dipendenza che hanno fra di loro due cose. Da questo si può rilevare di quanta importanza esse siano in un linguaggio, perchè senza esse resterebbero i concetti isolati senza denotare le moltiplici relazioni che hanno fra loro: adunque la preposizione non si potrebbe appellare con vocabolo più proprio che *segno di relazione*: per ese. solu Deus senza defectu, prov. *sol' Iddio è senza peccato*, se si leva la prepos. non si potrà indicare il rapporto delle due idee di *Dio* e del *diffetto* con la precisa relazione, se non con una bestemmia, o esprimendo la sostanza del concetto diversamente, non si farebbe che con un largo giro di parole. La lingua sarda è pur ricca di questa parte di discorso, ma qui noteremo solamente le principali e quelle che sono difficili a rendersi nella lingua italiana, o che in questa portano un' altro senso, essendo questo lo scopo che ci abbiamo prefisso nella presente opera, riservandoci a registrarle tutte nel Vocabolario.

A, DAI, DA, DE,

§. CXXXVIII. *A* usasi in Sardo, come nel Toscano in vece di *da*, v. gr. l' hat intesu a tantos, cioè DAI TANTOS, *l' ha inteso da tanti*, come Bocc. *udendo a molti*. Uniscesi coi verbi di moto, v. gr. andare a Roma, andare a domo, cioè *dentro Roma, dentro casa*, mentre in itali. *andare a Roma* vale *andare nelle vicinanze di Roma*. Non si fa di questo alcuna differenza nel Sardo, in cui uniscesi talvolta a' verbi di stato, v. gr. est a binza, est a domo, *è in vigna, è in casa*, ma intendesi ANDADU cioè *è ito a casa*. Quando uniscesi ad un nome plur., in itali. si lega coll' articolo, v. gr. a boltas, *alle volte*; a palas, *alle spalle* (1). Nell' Itali. seguendo una vocale si aggiunge un *d* per eufonia,

---

(1) *Qualche volta anche nel sardo suol' accoppiarsi coll' artic. v. g. a sa fine*, alla fine; *istare a sa caridade*, essere *alla limosina*; *a s' assegus*, finalmente, dietro ciò. *E più presto quà sono* vicecasi (§. 69).

v. gr. *ad Oristano*, *ad un uomo*: in sardo poi sebbene si scriva in tutte le voci che principiano in vocale, non si pronuncia il *d*, salvo col relat. *ognunu*, v. gr. ad ognunu, *a ciascuno*. Adoperasi, come in itali. in vece di CUM, *con*, v. gr. pesadu a lacte, cioè CUM LACTE, *nutrito a latte*, o *con latte*; a manos ligadas, cioè cum manos ligadas, *a mani legate*, o *con le mani legate*. Vale *a guisa*, v. gr. factu a caragolu, *a guisa di chiocciola*, *di lumaca*. Uniscesi con la prep. IN e significa *verso*, v. gr. a inhòghende, *di quà*, *verso quà*; adin cuddàe, *verso quella parte*; a incùe, *verso là*; ad innanti, *più in là*, *verso su*. Significa finalmente *tra*, v. gr. da inhoghe ad battor dies, *fra quattro giorni*. Talvolta però è riempitiva nelle interrogazioni, v. gr. a nde benis, *venite?* a bilu faghes, *glielo fate?* anche in mezzo di periodo.

Amigu, a mi conservas un' anzone, PISUR.

§. CXXXIX. DAI, DA nota spesse volte lo stato e significa *presso*, v. gr. istat da Johanne, *riposa presso Giovanni*; sò istadu dai te, *sono stato da voi*; dai jovanu, dai piccinnu, *da giovine*, *da fanciullo*. Vale anche *cagione*, v. gr. custu l' hapo dai te, *mi viene per voi*, *per vostra cagione*.—DE usasi dai Sardi per significare un' attitudine, ed in itali. voltasi *da*, v. gr. terrènu de bide, de cànnau, *terreno da vite*, *da canape*; cosas de niente, *cose da nulla*. Adoperasi anche per significare derivazione, v. gr. Rafaelle de Urbinu, Iuseppe o Raphaelle de Piaghe, *Rafaele da Urbino*, *Giuseppe o Rafaello da Ploaghe*, e vale ad indicar il luogo dove ebbero l' origine o i natali. Ma se avrassi da indicar una Provincia, v. gr. sò de Sardigna, sò de Piemonte, dirassi in ital. *sono di Sardegna*, *son di Piemonte*. Nelle asserzioni, o *adjurazioni* dicesi—de Christianu, de homine de honore, *da Cristiano*, *da uomo di onore*. Unito all' avv. comparativo *plus*, non si ripete in sardo all' uso lat. non così nel itali. v. gr. De plus importu, et plus necessidade, *Ara*. Con gl' infiniti finalmente vale *a*, o *per*, v. gr. niente de faghere, niente de chenare, *mente da fare*, *niente da cenare*, cioè *a cenare*, o *per cenare*.

CUM, IN, PER, PERI, PRO

§. CXL. CUM, *con* esprime la relazione di compagnia, v. gr. cum pare, *insieme*; cum su fizu, *col figlio*; cum megus (1), *con me*: ed all' itali. mettesi come per affisso ai pronomi personali, e dicesi in una sola voce, come *meco*, *teco*, *seco*, *nosco*, *vosco*, ma questi ultimi due sono più presto poetici in vece di *con noi*, *con voi*. Trovasi anche

(1) *Oli. Org. MSS. A.* HIMMEGGUS *con pron. guttur. forse da* him *ebr.* CUM, himmechà (con te), *Oz. e Pos.* chin, *altr.* cun *cambiando la* m *in* n, *lo che fanno in molte altre voci: ma* cum *è stato sempre usato dagli antichi più corretti Scrittori, e tale è la sua giusta pronuncia ed il suo suono, come rilevasi dai verbi composti con questa prep. (v. §. 5. n. 6. e §. 25.). Ne' primordii della lingua itali. usavasi anche* cum *v. §. 49. n. 3.*

presso molti Scritori replicato, v. gr. *con meco, con teco*, ecc. sarà però meglio astenersene: in sardo poi dirai *cum megus, cum tegus* ecc. (1). Vale anche *presso*, v. gr. cum nois, *presso di noi*. Talvolta noterà lo stromento, v. gr. segare cum sa serra, *tagliar con la sega*: o il modo o la maniera, v. gr. cum difficultade, cum ordine, *con difficoltà, con ordine*. In adoperasi in tutti i dialetti per esprimere circostanze tanto di tempo che di stato e di moto, v. gr. in quant' ai custu, *intorno a questo*; in podere meu, *presso di me*; esser in bidda, *esser in villaggio*; istare in paghe, *star in pace*; ruere in terra, *cader per terra*. Uniscesi anche alla prep. DE, che pare più presto un residuo dell' INDE antico, v. gr. ind' ite, *in che*; ind' una, *in una parola*; ind' ogni logu, *in ogni luogo* (§. 20 N. 6). Talvolta vale *per*, v. gr. in su passadu, *per lo passato*. Con la parola HORA, e con l' avverb. ANTE si raddoppia la *n*, v. gr. innhora bona, *alla buon' ora*; innanti de totu, *prima di tutto*. Adoperasi anche per esprimere la misura del tempo, v. gr. in chent' annos, *in cent' anni*, cioè *nel centesimo anno* (2).

§. CXLI. PER, adoperasi per adjurazione e congiungesi con l' articolo da cui ne proviene l' altra prep. PERI (3), v. gr. per vida tua, *per la vostra vita*; per homine, *per uomo*; peri su segnale, *per il segno*; peri su sole, *per questo sole*, ecc. Non però mettesi l' artic. a DEUS, perdeu, *perdio*, imprec. Significa *per mezzo*, o *dal, per lo, per la*, v. gr. Donna Eleonora peri sa gratia de Deus, *Donna Eleonora per la grazia di Dio*; constitutiones ordinadas peri s' illustrissima Segnora, *constituzioni ordinate per mezzo dell' illustrissima Signora* (4) ecc. Unito a MESU significa stromento, v. gr. per mesu

---

(1) *Alla voce* SECUS, *secondo il bisogno, si prepongono nel Logud. le preposiz.* PER, DAI, A, IN, *v. gr. per segus*, da sè; *a palas per segus*, a spalle indietro; *a insegus*, indietro; *dai segus o da insegus*, dalla parte di dietro; *qui non mirat innantis, firmat addaisegus, modo prov.* chi non guarda innanzi riman dietro; *a s' assegus*, finalmente, all' ultimo. *Noterai però che in questo caso non è dal latino* secum, (*cum sè*), *ma dalla prep. lat.* SECUS, dietro *rimastaci composta* ad-in-secus, per-secus in-secus, *ecc.* dietro, a lui, alle spalle, *e va dicendo: e tanto è vero che negli A. MSS. il pron. composto trovasi* cum megu, cum tegu, *ecc. non mai col pron. di* 3 *pers.* cum segu, *ma* cum ipsu, cum ipse, *come attualmente usasi da noi.*

(2) *Così anche usavasi nella decadenza dell' Impero, come si osserva in molte Iscriz.* fecit in mille, *e nella prima formazione della lingua Itali. Ne' Dipl. A. trovasi per moto ad un luogo, lo che è comune anche ai Poeti.*

Tantas boltas in saltu sò andadu, *cioè* al salto.

(3) *Propriamente è la prep.* PER, *e quell'* i *la prima lettera di* IPSU (*V. f.* 53. *N.* 2.), *cioè* per ipsu sole, per ipsa gratia, *ecc.*

(4) *Nelle Donaz. antiche non mettevasi l' artic.* Ego Iuigi Trogodori peri boluntade de Donu Deu, *ecc.*

de su fogu, *col fuoco;* oppur VIA, per viâ de sos bandos, Arael. *per mezzo dai bandi.* Vale anche *in* o *verso*, v. gr. peri cussa parte, *verso quella parte;* peri su mesu, *in mezzo.*—PRO denota il favore, v. gr. pro me, *per me, a favor mio, in mio riguardo:* o distribuzione, v. gr. tantu pro dognunu, *tanto per ciascuno*: o origine, v. gr. pro parte de su Babu, *per parte del Padre.* Prendesi talvolta per *come*, v. gr. benelu pro certu, *abbiatelo per certo*, cioè *come certo.* Per esprimere l'agente del verbo passivo tanto in sardo, come in itali. fa le veci di DAI, DA, v. gr. pro te sò istadu factu Rectore, *da voi venni fatto Rettore.* Vale anche *in vece*, v. gr. pro te, pro me, ecc. *in vece mia, in vostra vece.* Vale finalmente *motivo* o *cagione*, v. gr. pro nois, pro te, pro me, *per nostra colpa, per vostra cagione*, ecc.

SENZA, INTER, TRA, FINA, PUSTIS, ecc.

§. CXLII. SENZA, o CHENZA o CHENA (forse corr. da *quin*) nella sarda favella adoperasi come nel lat. nè richiede il vice caso, come in itali., v. gr. senza nois, *senza di noi*; senza te, *senza di te;* e vale *senza la tua compagnia.* Usurpasi anche, come in itali. per *oltre*, v. gr. chena custu isco qui m'istimas, *senza questo* cioè *oltre ciò sò che mi stimate.* —INTER, TRA, ne' Sin. e MSS. A. INFRA, infra sas atera cosas (Leon. §. IV.) *tra le altre cose:* esprime l'esistenza di una cosa in mezzo all'altra, v. gr. inter faghere et non faghere, *tra il fare e non fare;* inter ipsos, *tra loro*; inter nois et nois, *tra noi e noi*: talvolta l'uguaglianza, v. gr. inter ipsos et ipsos, *tra loro medesimi,* che corrisponde al lati. *pares cum paribus.* Al TRA che ha l'istesso uso e significazione aggiungesi l'*i* originato da ipse (§. 65.) v. gr. tra i custu et i cuddu, *tra questo e quello;* tra i su fagher et tra i su narrer bi hat meda parrer, prov. *tra il detto ed il fatto vi è un gran tratto.* Questa prep. TRA esprimesi anche per INTRO, v. gr. narrer intro de se, *dir tra di sè:* ma propriamente INTRO significa *dentro*, e riceve il segnacaso, v. gr. intro de coro, *dentro cuore*; intro de Roma, *dentro Roma*; talvolta costruiscesi con l'accus., v. gr. istare intro sa domo, intro sa cella, *stare dentro la casa, dentro la camera,* ecc. anche senza il vicecaso— *intro bidda rundende*, Pisur.

§. CXLIII. FINA nota limite di luogo, v. gr. fina ad domo, *fino a casa*; fin ad inhoghe, *fin qui.* Dicesi anche FINZA e riceve parimenti il lat.—FORAS, col genet. foras de domo, foras de su coro, *fuori di casa, fuori di cuore.* POSTIS, o PUSTIS, *poi* costruiscesi col gen. postis de nois, *poi di noi*; postis de custu, *dopo questo*, ecc. (1). Ma però questa prep. insieme a molte altre, può essere avverbio, e conoscerassi d'essere

---

(1) *Questo esprimesi anche con* FACTU *(fac. 42. N. 3), factu ad unu s'ateru*, uno dopo l'altro; *factu ad sa Mama*, dietro la Madre; *fact' in factu*, immediatamente; *andareli in factu*, andargli sopra. *Dial. Cagliar.* avatu, *Gallu.* dareddu.

prep. allorquando dopo di sè regge un nome, come pustis de Pascha, *dopo Pasqua*, ecc.—L'istesso dirassi di AFFACA, *accanto, vicino* (1); exceptu, *eccetto*; a ojos a mie, *contro di me*, se avv. *oppostamente*.—BASCIU, *sotto* (spagn. baxu), basciu pena, *sotto pena*; basciu su podere de Ponziu Pilatu, *sotto il potere di Ponzio Pilato*.—INNANTIS, *davanti, prima*, innantis de nois, *prima di noi*: vale anche MEZUS, *meglio*, innantis pagu qui non nudda, *meglio poco che nulla*. Ultra, a pius, *oltre*,—et ultra de sa tanta obscuridade, *Araol.*—JUXTA, *giusta* ed indica modo, non però vicinanza; SALVU, *salvo, tranne;* AD INGHIRIU, *d'intorno;* LONTANU, ATTESU, *lontano, lungi;* ACCURZU, ADPROBE (lat. ad prope), *vicino;* SEGUNDU, *secondo, conforme*; RASENTE, *rasente, lungo;* POI, *dappoi*; SUBRA (2), *sopra*, dicesi anche *super*, come SUPER OMNIA, *eccellente ottimo* (Bit. Dorg. supra), e così va dicendo di altre che all'occasione potranno consultarsi nel Vocabolario, ed ora reggono il genet. ora il dat. ora l'accus. Quando però queste e simili non reggono nome, passeranno sotto la classe di avverbii, come pustis benzesit, *poi venne;* foras qui, *fuorchè*, ecc. ecc.

CAPO VI.

AVVERBIO

§. CXLIV. Gli avverbii sono quelle voci che servono ad esprimere le qualificazioni dei verbi, e quasi come gli addiettivi quelle de' nomi (§. 53): ossia come accenna il chiar. Cherubini nella sua guida, ecc. f. 112. *quelle parole le quali s'accompagnano col verbo per indicare il come, il dove, il quando precisamente succeda checchessia in gramatica si chiamano avverbii*. La qual definizione sebbene non includa quelli che sono indipendenti dal verbo, pure è la più piana, e più adatta per far capire la forza che l'avverbio fa nel discorso. Molto copiosa e ricca è la lingua del Logudoro in questa parte d'orazione, e larga messe ne riserviamo nel corpo del nostro Vocabolario, restringendoci quà di notare i principali.—Gli avverbii distinguonsi in ogni lingua precipuamente, 1.° in affermativi, negativi e dubbii. 2.° in avverbii di tempo e luogo. 3.° in avverbii di quantità e qualità. 4.° finalmente in avverbii di somiglianza e di ragione.

§. CXLV. Sotto il nome di avverbii intendiamo pure i modi avverbiali, i quali si esprimono con la prep. *in, cum, de* ecc. col nome

---

(1) AFFACA, vicino, *voce singolare conservatasi nel sardo idioma proveniente non dal lat.* AD FACIEM, di rimpetto, *vis-avis* franc. *chè in sardo dicesi* a faccia, *ma antica orientale rimasta dai Fenicii come vedrai nel Vocab. ad voc.*

(2) SUBRA *fu adoperato nella vetusta lingua trovandosi nelle litanie pelasgiche* SUBRA *per* SUPRA.

astratto, v. gr. in veridade, de verax, *in verità* e vale *veramente veracemente, verissimo*; cum prestesa, cum amore, *con prestezza, con amore*; e vale *lestamente, amorevolmente*, ecc. Nella sarda lingua e nel comun parlare usasi talvolta il gerundio, v. gr. l'has a fagher coitende, *lo farai prestamente, quanto presto*, non però lo renderai barbamente in itali. *facendo presto*; lu factesit non pensende, *lo fece sbadatamente*: oppure con la prep. *senza* e l'infin., v. gr. mi preghesit senza cessare mai, *mi pregò incessantemente* ecc. Per questa ragione ogni avverbio equivale ad un' addiet, e può ridursi in ogni lingua ad una proposiz. Così *non* equivale a questa—non est gasie, *non è così*; nell' itali. *qui* equivale *in questo luogo*, e così va dicendo di molti altri.

AFFERMATIVI

§. CXLVI. Gli avverbii *affermativi* ed assoluti sono EMMO (1), EI (2), SI, ma quest' ultimo per galateo si unisce a SEGNORE, v. gr. si segnore, *sisignore, signorsì*, quando si parla a persona istruita o di grado eminente (3). BERU, ABBERU, AMMEN (ebr. amen), *in verità, in vero, da vero*. Senza duda, senz' ateru, senza dubiu, *senza dubbio, senz' altro*. Anzi, antis, *anzi*, quest' avverbio è divenuto usuale anche presso di noi, come nell' itali. per esternare un volenteroso animo nel servire o compiacere una persona. GASI, poet. gasie, gosie (Osch. vasi), *così, in questo modo*: GASI COMENTE vale *se, se in vece*; gasi qui, *finalmente, in conclusione*. Avvertirai che al *gasi* nel membro gli risponde *comente*, gasi in su Chelu coment' in sa Terra, *come in Cielo*, ecc. che sarebbe come nel lati.—ita sit in Terra veluti est in Coelo.—JA, *già* ed equivale a quest' intiera proposizione—ja est beru, *già è vero*. A fide, de fide, *affè, a mia fe' per mia fe'*. NE, *certamente*, ma questo è più presto poetico, usato dagl' Improvvisatori (4). Bene, bene volentieri, cum pia-

---

(1) *Questo avverbio* EMMO, *sebbene ruvido e poco politico, se non ci è rimasto dal lat.* immo, *è perdonabile per la sua antica semplicità, lasciatoci forse dai Fenicii, in ebr.* him, *utique; in arab. hamma*, quidem, utique, *dalla radice* haman, *ita est, da cui* amen *conservatosi nella Chiesa, e nel Vangelo, espresso da Gesù Cristo, come oggi usasi nel Sardo.*

(2) EI *dal grec.* εἶεν, esto, sic, *Mad. Porr. Quando si raddoppia, ironicamente parlando, nel secondo si elide l' i,* EI, E', si si: *per ottazione, V. Interposto.*

(3) *Quando parlasi con persona plebea, ma grande di età, dicesi bois (§. 88.), quindi nel sardo—tractare ad unu da segnore, tractare unu de bois*, usare il rispetto da Signore, o da villano o plebeo.

(4) *Molti improvvisatori io udii servirsi, non senza grazia di questo avverbio paragogico in fine di verbi o nomi, lo che o facciano per supplire qualche sillaba mancante, come.*

A-men-de-ne a Ve-nus bel-la,

ghère, *bene, ben volentieri, con piacere.* Certu, certamente, seguru, se-guramente, *certo, di certo, certamente, sicuro, di sicuro, sicuramente*

NEGATIVI

§. CXLVII. Gli avverbii di negazione assoluta sono NON, *no* (1), e equivale a questa proposizione—non est beru, *non è vero.* Congiunt a verbo o nome ossia di unione nel discorso, NE, *nè*; ne i custu, ne cuddu, *nè questo, nè quello* (2). Ne' MSS. A. NEN, nen minus (Leon. è comune anche ai Poeti—nen mi laxat de ipsa ismentigadu.—Nen-mancu, ne mancu, nen mancu, mancu, senza mancu, neppuru, ne puru, *meno, nemmeno, manco, ne manco, neppure*; ne mancu conca, *nè anco a testa.* Nessi, a su nessi, *almeno*, il qual NESSI non altro che una metatesi di *sine* lat. e Festo porta questo medesim esempio NESI, come dicevasi anticamente. De nissunu modu, o de ne-suna manera, *in nessun modo*; mai, jam mai, *non mai, giammai*, ch in sardo talvolta usansi come presso gli Ebrei per tempo indefinito, lungo alquanto. Senza, senza mancu, *senza, senza neppure.* Niente nudda, nudda de totu, nudda ad factu, *niente nulla, niente affatt* Tantu mancu (MSS. A. tantpoco), *tanto meno.* A CHARISTIA voce ind cante *mancanza, bisogno, penuria*, e quindi pare meglio *interpost* (v. Interposti).—BALGA, o BASCA che parimenti indica *mancanza,* gr. balga de custu tenes, *non hai bisogno di questo* (3). Negli A. MSS finalmente trovasi minus, ad minus, nen minus, *meno, nè meno*—St tuimus qui nexunu Preidi potat firmare nexunu matrimoniu A NINU qui siat pronunciadu in sa Ecclesia per tres boltas. Alc. Sin. Ot Cap. XV.

---

oppure abusivamente, mi pare di ravvisarvi il νὴ grec. equidem, sane *e come di fatti si adopera in senso di affermazione: non potrà esser la partic. riempitiva italiana* ne, *perchè questa in sardo si rende* nde, *come vedrai nella seguente Nota.*

(1) No' *dicesi in sardo in ripetizione, massime dai Poeti.*

Non mi amas, non ti amo nò. Inc.

Non dent haer forza nò, venenu o dente. Arao.

(2) NE *per* nec *era usato in Sardegna anche ai tempi di S. Lucifer il quale nelle sue opere ne porge tanti esempii*, ne dixisse meminera *in vece di* nec: *perciò anche che non venga accentato nella sarda scri-tura non si può confondere con* ne *pron. o riempitivo itali. chè quest rendesi in Logud.* NDE, (*lat. inde*), *Campid.* ndi, *Gallu.* ni, *v. gr. non nde facto*, non ne faccio. *Negli A. MSS. e nella C. de L. la partic negativa* nè *trovasi* nen, *pare il* nen *antico de' latini, ed il pron.* NDE, *inde, v. gr. Leon. Sin. pro su pretiu qui inde hanta dare ad un' altera, cioè* a quel prezzo: DAMINDE, *cioè* dami di quella cosa.

(3) Balga, *voce arab.* baghag (*petiit, quaesivit*), *da cui* (*baghihat*) res expetita, *baghihun exorbitantia, quindi nel sardo sarebbe il senso* questo è superfluo, o di sovrabbondanza a voi.

DUBBII

§. CXLVIII. Gli avverbii di dubbio sono pochi nella sarda favella, e possono ridursi ai seguenti, cioè, forsi, forsis, simmài, forsimmài, hat com' essere (1), *forse, forse mai, se per avventura*; aju mai, *quasi, mancò poco.* Abbisu meu, (Cagl. a pensu miu), che sembra avviso mio, *mi pare, sembra, forse.* Ba, ista, *forse*, ista qui ses tue, *forse siete voi.* Circa, in circa, *circa, all' in circa, a un dipresso, presso che, presso a poco*: pagu pius, pagu mancu, pagu si, pagu non, pius a mancu, *poco meno, più o meno, all' incirca*; in dubiu, in duda, dubiosamente, dudosu, dudosamente, *in dubbio, dubitativamente*; inter nembos, o in nembos, *esser dubbioso, perplesso* (forse dal lat. nemos) o ambos), e questo dicesi comunemente quando uno trovasi in un bivio pensando a qual d' appigliarsi. Alza et fala, *in bilico*; quasi, quasi quasi, *quasi, quasi quasi*; bellu, bell' et mortu, bell' et cegu, *quasi morto, quasi cieco*; ad probe, *quasi, appena*, e questo bisogna duplicarlo per far l' uffizio d' avverbio, v. gr. adprobe adprobe; *quasi quasi*, altrimenti entra nella classe delle prepos. (§. 134). È da notare finalmente la voce BADDU, BADDONE (Bit. Olia. e Distr.) *forse, chi sa*, baddone des esser tue, *forse sarai tu? necessariamente sarai tu*, forse dall' arabo, *(la budda)*, senza dubbio.

AVVERBII DI STATO E MOTO

§. CXLIX. Gli avverbii di stato sono INHOGHE, INHOGHENDE (Dorg. inecho, Barb. inhoi) *quà, qui*, e vuol dire in *questo luogo.* Inhogh' et totu, *in questo medesimo luogo.* Que, *qui*, usasi prima e dopo i verbi, v. gr. a qu' est, a que nd' hat, *c' è, ce n' è* (2): andamusnoque, *andiamcene.* Talvolta è superfluo, v. gr. mique queria, *mi vorrei*; a binza qu' est, *sta, è in vigna*, ecc. Qui, *dove*; in su logu qui, *nel luogo dove*; corza sa domo qui non b' hat barba bianca, *guai alla casa dove non si sono consigli di vecchi.* Arrè, *ferma, sta quà:* ma meglio è un verbo contrat. (§. 124). Inie (Nuor. Orgos. inibe), *costi, costà, in cotesto luogo.* In cuddàe (Nuor. Dorg. inelo, Barb. inhèu, Bit. inedda), *li, là, colà, ivi, quivi*, cioè *in quel luogo.* Igùe, o incùe, *li, costà*; per igùe *colà, verso là, intorno*; inter inhoghe, *verso quà*; inter igue, *verso qui verso là*, inter igue m' inde queria falare, prov. quando si finge di fare del bisogno una virtù. UE (3) inue, *ove, dove, nel qual luogo.* De inue,

---

(1) *Et hat com' esser sempre, et sempr' in vanu. Arao.*

(2) *Nèl dial. Cagliar. si aggiunge un'* n, *v. gr. ita nci hat, non c' ind' hat*, cosa c' è, non ce n' è. *Dial. Sass. no zi n' è, Dial. Temp. no ci n' ha.*

(3) UE e l' ube *antico per* ubi *trovandosi così nella lingua etrusca antica, soppresso, il* b. *V.* §. 44. *come oggi in Bit. e Distr.* UVE.

da inue, *da dove*, ma meglio *onde*, *donde*, e significa *da qual luog* A inue, *per dove*; aterùe, in ateru logu, *altrove*; de aterue, de ate logu (MSS. A. da ùnde), *da altrove*, *da altro luogo*; in aterùe, *altro luogo*; in quale si siat logu, *ocunque*, *per tutto*, *da per tutto*. T tùe, in totue, *da per tutto*. Neddue e nuddue, in neddue, in nessun logu, *in nessun luogo*. Affaca, adprobe, (poet. in pro' Arao.) *appres vicino* (Dial. Cagl. accanta); affaca ad igue, ad probe a igue, *verso verso costà*. Dae attesu, dae affaca o de accurzu, *da lontano*, *da vicin* A sa parte de subra, o de josso, *verso su*, *verso giù*. Bei, bi, (lat. ibi *ivi*, *vi*, andabèi, baebei, a bi andas, àndabi, *andatevi*. In cuddae subra *colassù*, *lassù*; in cuddae a basciu, *laggiù*, *colaggiù*. Araol. IVI,—s determinadas ivi almas salvait.—Incue subra, incue josso, *costassù costagiù*. Per inoghe, per in cuddae (Dial. Cagliar. a faccia a inn a faccia a innì), *verso quà*, *verso costà*. Attesu, lontanu, *lungi*, *lo tano*. Da un' ala, ai custa parte, ai custa banda, *da un canto*, *a ques lato o parte*. In mesu, in s' oru, *in mezzo*, *nell' estremità*, e costru scesi col vice caso in tutti i dialetti, poetic. tralasciasi in sardo, v. g et lu laxant in mesu sas bramantes, *Arao.*—Versu, in versu, *verso circa*, volat versu su portu Turritanu, *Arao.*—A costazos, a unu lad o ladus, *a fianco*, *allato*, *accanto*, *accosto*, *vicino*, *da un lato*. A oj a facia, a ojos ad pare, *dirimpetto*, *incontro*, *di rincontro*. A inghir *attorno*, *d' intorno*. Goi, ingòinde, *quà*, *al di quà*, *verso quà* (1): a vertisci che NDE anteposto al solo verbo BENNERE, *venire* fa *ndi*, v. g a ndi benis (che pare l' *i* contr. *hic venis*), *venite quà*, posposto n cambia, v. gr. bèninde, benidinde, *venitevene*: così con gli altri ver *nde tenes*, *nde faghes*, ecc.—Addàe, *lontano*, *al di là*; addainantis, ad innantis, *innanzi*, *davanti*; addaisegus, *dietro*, (Caglia. a pala Sass. A DAREDDU).

DI TEMPO E LUOGO

§. CL. Gli avverbii di tempo o sono di *presente*, o di *passato*, di *futuro*. Per significare il tempo presente si adoperano i seguenti.— COMO, como como, *ora*, *adesso*, *or' ora*. Dial. merid. immòi, Setten

---

(1) *È degno d' osservarsi come questa voce, e molte altre, portino sec questo affisso* NDE, *il quale, se non è la partic. riempitiva* ne, *par d' essere un' avverbio locale come nel greco che infiggesi alla fine del voce, se di stato* θι, *se ad un luogo* δε, σε, *se da un luogo* θεν, v. g *da* οικος, casa, οικοθι, in casa; οικοσε, a casa; οικοθεν, da casa, ecc *Così nel Logud. eande*, *allonde*, eccone là; *ajozi*, andiamcene; *tez tezi*, *bazi*, prendi qua, va di qua (*grec.* θι), *Goce. minzi*, *mizi* (*dolce)*, ve', guarda quà *L' istesso dicasi di—ingòinde*, *inhòghende*, *per guende*, *bessimique*, *ponnermique*, *andaremique*, sortir di quà, mette quà, andar di quà ecc.

abà, abali, dall' itali. *avale*, abalabà, *aval' avale*. Luego (1), luegamente, prestu (poet. PRESTA, Lis narat, prestu andemus a sa festa— De su triumphu meu vennida presta, Arao.), *subito, presto, tosto;* in s' istante, in cust' istante, in custu momentu, *in questo momento;* presentemente, a su presente, *presentemente.* Ammega o ammegas (v. §. 124). Fin' ai como, *finora, tuttora, per anco, fino ad ora.* Hoe (Barb. hogie), *oggi;* fin' ad hoe, ai custa die, *fino a questo dì;* hoe in die, ad dies de hoe, *oggi giorno;* com' et totu, luego et totu *subito, in questo momento;* un' iscutta (MSS. A. istunda), *un momento:* istessit un' istunda mirende a Gavinu, (Vita di S. Gavino) Ediz. Mondovì. HOC ANNO (o stretto), *in quest' anno.* Per notare il tempo passato sono IPSARA, o in saras (2), *poc' anzi, di anzi, poco fa, testè,* ma quest' ultimo noterai che in itali. vale *in questo punto.* In su passadu, antigamente, *per l' addietro, per lo passato, anticamente;* una bolta, ind' unu tempus, *una volta, in un tempo;* si mai mai, *in un tempo, in altri tempi,* ma meglio indica un' interposto di ottazione, come vedremo avanti. Meda tempus, (Bos. làntinu meda), *molto tempo, da molto;* dai quando, *ha guari, fa tempo;* s' annu passadu, *nell' anno scorso;* innant' annu, duos annos como, *due anni sono.* A nd' hamus de aju, *eh da molto!* Custu manzanu, *questa mattina, sta mane;* heris, heri sero, jantèris o in ant' heris, (Arao.), innanti de janteris, *ieri, ier sera, ieri sul tardo, sul farsi notte o sera* (3), *avant' ieri, o ieri l' altro, tre giorni sono;* battor dies a hoe, *da quattro giorni.* Chito (lat. cito), *a bunn' ora, presto, di buon mattino.* A manzanu, a mesu die, a sero, a de notte, a tempus de nocte, a de die, *di mattina, di mezzodì, di sera, di notte, di giorno;* a parte de sero, a serentina, *a parte di sera, serale.* Non est meda, *non guari,* ma a questo avvertisci che in itali. si usa col verbo *stare, non istette guari,* NON ISTESIT MEDA, oppure il pres. dell' ausiliare avere, *non ha guari,* ecc.

---

(1) Luego *è anche voce spagn. e sembra corrotto dall' avverb. latino* ilico, *cambiato il* c *in* g §. 16, *e l' i in* e, *V. f.* 104. *N.* 5.

(2) Ipsara, *Dial. campid.* issaras *e significa* allora, *Logud.* TANDO: *nell' uno e nell' altro dial. sembra derivato dal lat.* in ipsa hora, *cioè* tunc.

(3) Sera *in Italia intendesi l' imbrunire dopo l' avemaria insino alle due ore prima della mezza notte in circa. Tutto il tempo pomeridiano, o passato il mezzo giorno, dicesi* giorno; *la notte inoltrata sino all' aurora,* notte, *dall' aurora fino al mezzo dì,* mattina. *Noterai pure che nel dial. Camp.* hari seru *significa nulla, se non aggiungi* a mirì, *e vuol dire* ieri dopo pranzo; *hari seru a mangianu,* ieri mattina; *hari seru a notti,* ieri a notte; *a merixeddu basciu,* verso l'avemmaria, alle venti quattro, *cioè mezz' ora dopo il tramonto del sole. Così innant' hari seru a mangianu, a mirì,* ecc. avant' ieri mattina, dopo pranzo, ecc.

§. CLI. Gli avverbii di tempo futuro sono CRAS, postis, barigadu (1), *dimani, poi dimani, di qua a tre giorni.* Ad dies, *a giorni, fra giorni* (2). Da inhoghe a bator dies, *di quà a quattro giorni.* Da inhogh' ad un' annu, in s' avvenire, in su venturu, in su venidore, *di qua ad un' anno, da qui innanzi, da qui in avanti, per l' avvenire.* Postis, *poi, dappoi, appresso, in appresso.* S' annu qui benit, *l' anno venturo;* a su nou, *alla nuova raccolta.* Postis de tant' hora, postis de tempus, *dopo molte ore, dopo molto tempo.* Tardu, ad in tardos, *tardi, rarissimamente;* a distempus, *fuor di tempo, fuor di stagione.* In fatu, factu factu, *appresso, immediatamente.* Mentres, in su mentres, *mentre, in quel mentre, frattanto.* Inter lughes, *sull' imbrunire;* a s' albeschidorzu, *allo spuntar del giorno, all' alba;* a s' inclinadorzu, a s' iscurigadorzu, *nel tramontar del sole* ecc. V. il §. 50. per la desinenza ed origine di questi nomi.

§. CLII. Per indicare nella sarda favella qualunque tempo indeterminatamente si suole far uso de' seguenti avverbii, QUANDO, *quando, qualora, se talvolta, qualvolta;* in diversos tempos, *in diversi tempi;* a tempus, opportunamente, *a tempo, opportunamente;* tantas boltas, a s' ispissa, *spesse fiate, spesse volte, spesso, sovente;* alcuna boltas, a ssa boltas, *alle volte, talvolta, qualche fiata.* De raru, raramente, raras boltas, *rado, di rado, di raro, raramente, rade volte.* A principiu, primis, primas, a primu, *a principio, prima, prima di tutto:* cum pare, *insieme* (non assieme); factu de pare, *un dopo l' altro, successivamente;* posca, da posca, *indi, consecutivamente;* admisci' ad pare, *confusamente;* ad pare, *incontro,* lat. obviam; a palas ad pare, *a spalle riunite;* cum pare, *insieme* (Barb. Ololl. *con me*); bennere ad pare, *incontrarsi;* montes et montes non benint ad pare, prov. *le montagne non s' incontrano, ma gli uomini si.* Paris, *insieme;* paris qui, *appena, subito che:* totu semus que pare, *tutti siamo uguali;* paris qui est bennidu, *appena che venne;* paris paris, *ugualmente;* factu de pare, *consecutivamente, all' istesso tempo,* senza interruzione, *insieme* (lat. par paris). Finalmente per indicare il termine di una cosa qualunque, A SA FINE, finalmente, in hora bona, *alla fine, finalmente, alla buon' ora.*

DI QUANTITA' E QUALITA'

§. CLIII. I principali avverbii di questa classe sono MEDA, *assai,* (Arao. multu) *molto, in quantità, assai;* meda meda, *moltissimo* (§. 60). De pius, a pius de custu, *di più, inoltre, oltreciò, oltraciò.* Troppu.

---

(1) Barigadu, *lat. del medio evo* varicatum, *varico, as. Noterai che in Bosa con questa voce s' intende non di qua a poi dimani, ossia passata la giornata di dimani, ma di qua a quattro giorni.*

(2) Ad dies *prendesi anche per notare il numero di giorni interpolati o non consecutivi. v. il Vocab.*

troppo soverchiamente. Ismisuradamente, *smisuratamente, senza misura;* abbastat, bastante, *abbastanza, sufficientemente.* Tantu, quantu, *tanto, quanto*; quant' et quantu, *tanto per tanto*; in quant' in quantu qui, *subito che.* Ne mancu, *nè anche*, ad minus qui, *a meno che.* Niente affactu, *niente punto*; mancari, (Malt. mquàr), *anche, se pure.* Bene, mezus (1), optimamente, *bene meglio, ottimamente.* Male, peus, pessimamente, *male, malamente, peggio, pessimamente.* A bètia de pare, *a gara* (Cagl. a proa de pari). Torra, *nuovamente, di nuovo,* est bènnidu torra, faghelu torra, *è venuto di nuovo, un' altra volta, fatelo nuovamente.* Soltu, solamente, ebbìa, *solo, solamente, soltanto.* Comente, *come* (2). Totu quantu, *tutto* (nel dial. merid. si omette *quantu*). De su totu, *del tutto, affato, onninamente.* Dae accurzu, dai tesu (3), *da vicino, da lontano.* A su modu, *bisogna, preciso*; a modu d', *a foggia, a guisa di*; ad un' ala, a banda, *a disparte, separatamente* (4). Gai, gasi, gasie, goi, gosi, gosie, *così, in quello, in questo modo*; gasi matessi, puru, *similmente, così pure, parimenti, del pari*; ugualmente, *ugualmente, del pari.* A su nessi, *almeno.* A posta, appostadamente, *a posta*, (5), *espressamente, a bello studio*; a bona boza, a mala boza, *di buon grado, benvolentieri, malgrado, mal volentieri.* A derectura, *a dirittura*; a dispectu, dispectosamente, *a dispetto, espressamente.* Ad penas, ad calaizu, ad izu ad izu, *appena, appen' appena.* A peùtu peùtu (Os. a peisinzu. Temp. a pedisùgnulu), *queto, queto.* Arrèu, sempre, semper, *sempre, continuamente.* Ad imbarru, *a trabocco*; pienu ad imbarr' ad imbarru, *pieno zeppo.* In manu, daresi in manu, *darsi in balia.* A cua (Dorg. a fura), di nascosto, *di soppiato, celatamente, furtivamente.* A s' imbesse, *al rovescio.* De badas, gratis, a s'in donu, *gratis, gratuitamente, inutilmente* (lat. frustra). In publicu, publicamente (Dorg. a pala, lat. palam), *in pubblico,-camente, in palese,-lesamente.* Dai nomi in DURA (§. 49), a fuidura, *furtivamente*, a bidura, a rujadura, ecc. Isfacciadamente, honoradamente, ardentemente; ed altri infiniti terminati in *ente* da' nomi addiet. e da' partici-

---

(1) Mezus *prendesi anche per* più tosto, più presto, *in significazione di preferenza di una qualunque cosa.*

(2) Comente *prendesi pure per* QUANDO; *comente fit tempus*, quando era tempo. *Provincialismo usato da S. Lucifero*, quomodo tempus erat ut accenderet, *cioè* quando tempus erat.

(3) Tesu *dal lat.* tensum, *nè vi è bisogno derivarlo dal grec. come il Por. ed il Mad. da* θλάω expello, *scacciare.*

(4) *Noterai che quando a* BANDA *o* ALA *si prepone il pronome* CUDDA, CUSTA, *allora diventano avverbii di stato, v. gr. ai cudda banda*, verso là, *ai cust' ala*, al di quà, *ecc.*

(5) *MSS. A.* a postat, *statuimus qui ciascunu beneficiadu potat a postat, et a plaghere suo subterrare intro de sas Ecclesias ipsoro quale si bolgiat Christianu o Christiana de bona vida et fama. Alc. Sin. Ott. c. XXXI.*

pii di tempo preterito e presente, come grandemente, abbididamente, ecc. ecc. che il Madau deriva dal greco (1).

§. CLIV. Finalmente meritano esser notati nella sarda favella gli avverbii di ragione, e questi sono PROITE, (Dial. Cagl. poita, Gall. parchì), proiteu (2), *perchè, per qual motivo, per qual ragione*, il quale talvolta non è interrogativo, ma di ragione o schiarimento. EA' *perchè*, ed a questo affiggesi il *nde* del quale abbiam parlato al §. 147. N. 2 come pure i pronomi LU, LA, TI, NOS, BOS, ecc., v. gr. eallu, ealla, *eccolo, eccola;* eallu ad ipse, *giusto, fatto.* ITE, *che, cosa*, ed a questo prefigonsi tutte le preposizioni, v. gr. proite, laite (3), addite, daite, in ite, *perchè, per qual motivo, a che cosa, dacchè, in che*, in ite, ind ite consistit, *in che consiste.* QUA' (pronu. ca §. 28)., *perchè, mentre, giacchè*, (contr. da quia, o quare lat.); pro qua, qua proite, *perchè, pel motivo che* (lat. quoniam) e negli A. MSS. alla spagn. *pues ca, pues qui*, e poet. QUI, Qui senza te nessun'intendimentu. *Arao.* Iici itesisiat, *cosa, qualunque cosa*; proiteu, *perchè*; si non esseret proiteu, *se non fosse per un certo che.* Pro qui, *perchè, mentre, imperciocchè* (lat. etenim); ja qui, *giacchè;* proite qui, laite qui, a fin qui, *perchè, acciò, acciocchè, affinche*, e così varii altri che scorgerai nel Vocabolario di questa ed altra natura, come le deprecative ET DALI, et diet, diet, de gratia, *in grazia, di grazia.*

---

(1) *Dal grec.* μεντοι, vere, sane, profecto; *grandemente, cioè* grandemente veramente; *abbizadamente, abbizadu, certamente, ecc. In questo caso anche nell' itali. avranno la tal origine, e più apparentemente negli altri due dialetti Cagliari. e Gallur. in cui questi avverbii hanno la giusta desinenza in* MENTI, *come* veramenti, direttamenti ecc.—*Il Salvini spiegando nella Versione di* Oppiano *quella voce* φρεσι mente, *f.* 227, *opina aver gli avverbii italiani la desinenza in* mente, *perchè la* mente *perfeziona tutte le nostre operazioni citando in proposito quel verso di Ovidio.*

Insistam forti mente vehendus equis.

(2) *Port.* priteu.

Et lis narat, qui est custu Redemptore
Vostru, qui tant' amades, et priteu
Suffrides tant' istratiu et dishonore? Araol.

(3) Ite *pare esser corrotto del lat.* quid *coll' afferesi del* q *e cambiata la lett.* d *in* t (§. 34). *Campid.* poita *dal gr.* ποτε, curnam, *Por.* (*Cosa singolare poi è quell'* l *affissa a questa voce, comune al solo Log. ed è alla foggia orientale formando il dat. con* lamed, *come segna con accordandola anche agli avverbii* l chen, ad sic, *ecc.—Laite è anche ottat. eh laite!* e perchè, *arab.* làita, *utinam!*

(*) Ita *nel dial. Cagliar. cambia nel plur. non però nel Logud. in cui dicesi* ITE NOVAS, che nuove; *Cagliarit. Itas novas in Casteddu, goppi nostu?* o nostro compadre, che nuove a Cagliari? *Log. Ite novas in Kalaris, compare nostru?*

CAPO VII.

DELLA CONGIUNZIONE

§. CLV. La congiunzione serve nel discorso e nel comun parlare per congiungere le parti componenti, per così evitare ogni sconnessione che produrrebbe una stucchevole prolissità di voci e di proposizioni. La congiunzione adunque è quella voce che serve a congiungere insieme una parola o una proposizione con l' altra per dare maggior chiarezza e precisione al discorso; gli conferisce anzi una forza, e sembra che chi parla col ripetere la congiunz. intenda richiamare l' attenzione sopra le singole proposizioni legate per mezzo della congiunzione, laddove tralasciandole non otterrà che l' effetto che risulta dall' agregato delle medesime. Le congiunzioni dividonsi in varie classi, secondo i diversi usi che si adoperano: altre perciò sono *copulative, disgiuntive, illative, condizionali, eccettuative*, ecc.

§. CLVI. Copulative sono ET, *e* che nel sardo gode, residuo del latino, di mettersi dopo la voce congiunta, v. gr. coment' et tue, (lat. sicut et tu) *e come voi*; pro qui et tue, *ed acciocchè tu*. Tanto in sardo che in itali. questa congiunzione si ripete avanti a ciascuna voce o proposizione, e talora non si mette che all' ultimo, v. gr. sa faula, et i sa calumnia, et i sa vindicta sunt cosas abominabiles, *la bugia, e la calunnia, e la vendetta sono cose abbominevoli*. De piantu, dolu, frittu, fogu, et penas, *Araol*. Et sufferrer cum gaudiu, et pena, et morte. Qui fetit Chelu, Terra, et mare, et bentos, Id. Ed in itali. *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, valli chiuse, alti colli, e piagge apriche*, Petr. Nel sardo qualche volta è di risveglio, v. gr. et ite si facto, *se faccio*. Equivale anche a *ma* lo che è frequente ai Poeti all' uso orientale, e specialmente degli Arabi.—

Er non factesi effectu, qua fit die.

Cioè, *ma* non factesi effectu, qua fit die, *ma non produssi effetto, chè era giorno*. v. f. 59. N. 1.

§. CLVII. *Causali* sono JA QUI, *giacchè*; pro qui, proite qui, *mentre che, perchè*; attesu qui, essende qui, mentras, mentras qui, *atteso che, essendo che, mentre, mentre che*, benzat qui, *avvegna che, bisogna che*; tantu pro tantu, si que sì, *tanto per tanto, in conclusione*, ecc. *Disgiuntive* sono *o*, o PURU, o siat, o siat quantu, *o, ovvero, ovveramente, ossia, oppure*. Le quali voci, sebbene sembrino disgiungere gli oggetti che cadono nel discorso, pure si considerano come congiunzioni, perchè queste legano fra loro non gli oggetti solamente che cadono nelle proposizioni, ma le proposizioni stesse, notandone le relazioni di causa, di dipendenza, ecc. che possono avere fra di loro le parti del discorso, e colle proposizioni vengono legate, anche quando una si contrapponga all' altra, v. gr. col *Cong.* nella canzone dello Sparviero,

O ti salvas sa vida cum sas alas
O ti segant sas alas in su nidu.

Sebbene disgiunga l'idea delle *ali* dalla vita, pure congiunge la proposizione, *se non ti salvi con le ali, con le stesse perirai.*

§. CLVIII. Alle congiunzioni d'unione appartengono anche le seguenti NON SOLU, *non solo*; non in tamen, tame (1), tames, *non solo, non solamente, ma*; *puru*, ma puru, etiam (C. de L. eciandeus), *pure, ma pure, eziandio.* Tantu, non in tantu, tantes, *tanto, non solamente.* Niente de mancu, tota via (*Arao.*), *nulla di meno, tuttavia.* Umpare cumpare (MSS. A. imparis, in semes), *insieme*, una cum, cum, unidamente, *insieme, con, unitamente.* Comente (poet. com' et)—Com' et qu' esseret sa mia persone—Pisu. *come.* e nell' ital. antico dicevasi anche *comente*, e come oggi è plebeo in Cortona, Dante l' usò nel suo Convito, V. Monti, *Proposta* ecc. Vol. 1 f. 192. in cui corregge la voce *comento* introdotta da' copisti.—TAM, *anche*; tam custu que queriat, *anche questo ci voleva*; tambene, item, *anche, similmente, congiuntamente.* Fina, finamentras, finzamente, *anche, fina che, fintanto che, ancora.*

§. CLIX. *Dichiarative* sono, CUST' EST (MSS. A. hoc est, co est, quo est), querzo narrer, queret narrer, qui est, est a ischire, *cioè, voglio o vale a dire*; in factis, *di fatto, in fatti*; a punctu, *appunto, per l' appunto.—Condizionali sono* SI, *si* (2); quando, quando esseret, *quando fosse*; bastet qui, casu qui, *qualora, basta che, caso che, caso poi*; si ja qui, si ja qui non, *se non, se non che.* Mentres, mentras (spagn. mientras), in su mentres qui, *mentre, nel mentre che*; subitu qui, istante qui, *subito che, stante che.—Illative* sono DUCAS, duncas, et ducas, adduncas, *dunque, adunque.* Ello, et bene, *e bene, dunque*; in pertantu, intantu (3), intertantu, *pertanto, frattanto, intanto.* Pro cussu, et pro cussu, *perciò, e per questo.* Si què, *sicchè, per lo chè, onde.* Motivu pro su quale, in conclusione, in fine, *per lo che, laonde, perciò, in fine, in conclusione.* Bell' et gai, *eppure, pure, in tanto.* Però, *però*, ed avvertirai che in itali. questa congiunz. non mai si usa in principio, e quindi *dirai però bene*, ma *però dirai male così dicendo.* Nel sardo talvolta unito alla negativa *non* conferma ed assicura la cosa negata, v. gr. non però s' intendet, *non mica s' intende*, cioè *certamente.*

§. CLX. *Avversative* sono MANCARI, *anche*; sibenes, *abbenchè, benchè, sebbene*, bellu et, v. gr. bellu et in citade, bell' et homine, *sebbene in città, sebbene uomo*; ateramente, qui si non, quando si non, in su contrariu, *altrimenti, diversamente, in caso contrario, al contra-*

---

(1) *Questo è il* tam *de' Latini, cui anticamente aggiungevano un' e, come ci assicura Festo, dicendo* tame.

(2) *Questa congiunzione si costruiscesi in ogni dialetto col soggiunt. quando le precede un' altro soggiuntivo: col fut. poi quando gli precede il futuro, v. gr. lu dia fagher si potere*, lo farei, se potessi: *l' hap' a fagher si hap' a poder*, il farò, se potrò.

(3) *Cugl.* iscantonis, *forse dall'* entonces *spagn.—C. de L.* interdeu *che sembra il lat.* interdum.

rio.—Eccettuative finalmente sono, appenas, ad pena, *appena*; appenas appenas, una tantinu, *appena appena, un tantino.* Salvu qui, excepiu qui, reservadu qui, *eccetto, tranne, salvo, salvo che*; si non est, *se non è*; ne, (poet. *nen* §. 447.), ne i custu, ne i cudu, *nè questo, nè quello* (1). Francu, si ja, bezzi, a su nessi, nessi custu, *manco, meno, appena, salvo che, almeno questo.* Solu, solamente, ebbia (Cagli. fèti, sceti), *solo, solamente,* ed avvertisci che in sardo colla congiun. *solu* si può fare la copulativa dicendo *non solu, non solamente,* non però dirai, *non ebbia.* Galu (Bit.), custu galu? dial. com. CUSTU EBBIA, *questo solo, questo solamente?*

CAPO VIII.

DELL' INTERPOSTO, OSSIA INTERJEZIONE

§. CLXI. *Interposto*, o interjezione, così detto, perchè le voci di tal natura si trovano messe per entro al discorso, e poste fra mezzo di altre parti, è quella voce che nel discorso serve ad esprimere i diversi affetti dell' animo, o i moti di gioja, di tristezza, di maraviglia, di disprezzo, ecc, ed i quali equivalgono ad un intiero concetto o proposizione (2). Questi interposti adunque che alcuni Gramatici vorrebbero che fossero sbanditi dal novero delle parti del discorso, perchè sono di arbitraria e di artificiale istituzione, hanno tanta forza che possono chiamarsi l' anima del linguaggio affettivo: e perciò questi si rassomi-

---

(1) *Noterai però che* nen *si adopera segnatamente quando è in ripetizione di* non, o ne,

Non agatat reposu, nen cuntentu.
Vistu qui ne carissias, nen timore. Arao.

(2) Ahi de me, *forma da sè due proposizioni,* AHI, *cioè* io soffro: DE ME, *cioè* abbiate voi compassione di me. *Mettono adunque o prevengono il sentimento d' un' intiera proposizione come quelli dell' Araol.*

Ahi! casu tropp' istrangiu; ahi casu duru!

Non esistono però tanti interposti quante sono le affezioni dell' animo, e quindi le medesime interjezioni servono a significare i diversi affetti. Così oh! *ora è di maraviglia,*

Oh! maraviglia d' unu Deus fidele!
Qui faghet lugher ind' ogni criadura
Podere, sabientia, et ermosura. Cubed.

Ora è di allegrezza e di piacere,

Oh! dizzosa sa culpa, et sa ventura,
Qui humana carne su Divinu presit! Araol.

Ora di disprezzo e di abbominazione

Nendeli, oh! fra nois veru retractu
D' una furia infernale, cega, immunda! Araol.

gliano in ogni lingua alle grida naturali che emetterebbe un' uomo non parlante alcuna lingua per esternare l' affetto dell' animo da cui è compreso, e da sè sono espressivi di quell' affezione che naturalmente si eccita nell' uomo, per cui molte, atteso di cagionare in tutti l' istessa sensazione di allegrezza e di dolore, non cambiano in nessuna lingua, sebbene non affini (1).

§. CLXII. Gl' interposti nella sarda favella, come nelle altre lingue, altri sono di allegrezza o di gioja, v. gr. oh, ahià, oh, ben' avventurados nois, *oh noi beati.* Ma questo OH in sardo molte volte è riempitivo, specialmente in bocca degl' improvvisatori. BIADU, biad' ad tie, biad' a ipse, *o te beato, o egli beato!* Eh biada, (Campid. d' Orist. *animiu!*) *me beato! ringrazio il Cielo!* DICIOSU (2), diciosu ipse, diciosu tue, *fortunato egli, te fortunato!* Ah gàlia, ad gratias (3), *me fortunato, ringrazio il Cielo!* Adjuat qui, *manco male, alla bon' ora!* Di soverchia gioja sono, Ehia, ahjò, ehi, isghiri sghia! *chi, evviva, allegria!* Animu, *animo, allegria, a noi!* Ehi ehi, ancu ti bida ehi ehi, *ti possa veder beato!*—Altri sono di *dolore* e di sdegno che in sardo per l' ordinario si costruiscono col segnacaso del genet., v. gr. ahi de me! ohi de me! *ahi me, dolente me, me misero, me lasso!* ahi de ipse, *lasso lui.* Iscuru de te, iscuru a mie, meschinu de me, *ahi meschino, misero di te.* Ah dolu mannu meu! *misero me.* Ahi sa mala fortuna mia! *oh sorte!* ohi tronu, *misericordia!* A inoghe! *accorruomo!* Di *cordoglio* in ogni lingua OHI, *oh, doh!* ohi domo mia, *ohimè!*

§. CLXIII. Di *disprezzo,* nausea, abborrimento, o minaccia, OH (o chiuso), *oh, puh!* OI BO (4), *oi bò;* bae da igue, ajosa, *su, via, orvia, passa via;* tirria, *eh via!* Guai a tie, *guai a te, te lasso, te misero.* Pucci, pucci pucci, *puh, via.* Hu, iddèu, *sordido!* Arichi, *eh, veramente!* Miserabile, *vile, miserabile!* Iscuru a tie, disdiciadu de te, miseru de te, *guai a te, disgraziato, misero te!* Di approvazione, bravu, bravissimu, bene! *bravo, buono, bene!* Di *sfida* è curiosa e da rimarcare nel sardo MARRANU (5), che vale *non sei uomo!*—Di *desiderio,*

---

(1) OHI, *per es. interposto di dolore è l' istesso in ebr. Is. LV. v. 1. Hò hò (sard.* hoi, hoi) *Amos v. 16. Così in grec.* οἰ, heu! AHI *ed* AI! *in tutte le lingue antiche e moderne.*

(2) *Dal gre.* δίκη, ης sors, fortuna, *sardo* dicia, *da cui l' addiet.* diciosu, dicia, *Sa mala sorte, et dicia qui mi hat jutu.* Pisure.

(3) *Dicesi anche* gratias a Deus! *specialmente quando è in segno di ringraziamento, al quale tosto rispondono gli astanti* ad Deus gratias.

(4) *Dal gre.* ἀβοὶ, vah. *Por.*

(5) *Questa bizzarra voce* marranu, *guando è uomo, e* marrana *quando è donna, difficilmente si rende in itali. Adoperasi allorquando uno come per dispetto voglia fare una cosa che l' altro non vuole, in allora da questo sentesi come provocato* MARRANU! marranu qui non lu faghes, *in Roma corrisponde,* se ci provi! *Fir.* guai a te se ciò fai!—*La sua origine, se non è dall' ital.* marrano *(come per ingiuria)* misleale, tra-

ANCU (1), ITE, OH, et aite (2), *oh, se, mi fosse lecito, Iddio volesse che!* Si mai in mai, *oh in un tempo! eh tempi.* — Di maraviglia, oh Deus! *oh Dio buono!* Alla (3), *ma, che cosa, Dio grande!* Caspita, caspitina, caperi, *capperi, capperina.* Eh abbàu, *eh troppo*; arrèa, arrea qui, *eh! eh si!*—D' impazienza, uff, auffa, *auff, oh noja!* Oddeu oddeu, *oh se non fosse!* Jesus, jessu, Jesus Maria, *oh Dio, oh Gesù mio!* Et puru et puru, *eh finalmente*; et pro cussu, et tantu, *eh perciò eh tanto!* Pisti pisti, *oh calore!* Quant' et cuba, quant' et horriu, *eh finalmente.* Eh affannu, eh mattana (4)! *eh tanto, eh briga!*—*Deprecativa* ed esortativa è DEH, *deh!*—Di *timore* AHI, *ahi*; ahi Deus meu, *ahi Dio mio!* Deus minde ardet, *Dio mene liberi.* Jesus ite tronu, misericordia, *mi guardi il Cielo, misericordia!* e varii altri.

§. CLXIV. Finalmente altri sono gl' interposti di *avviso* o di risveglio, come OLAH, òlha, hoè, helà, (dall' arab. *hàla*) *holà*; alò (Franc. allons) *via, andiamo*, ehi, eh, oh, uh! *oh ehja, eh!*—Di *lamento*, eh, ehi, *eh.*—Di *eccitamento* ISA, *via, orsù, presto*, (voc. malt. isa, *cito*); animu, *animo, coraggio!* Ah tie (questo è segnatamente d' aizzo ai cani) A bois, lestru, *a noi, via, su, su via, presto!* D' *indignazione*, ossia d' imprecazione ER ITE, *eh, va!* Oh ben' hapat, *oh maladetto* (5)! Iscurigadu, maledictu, *maledetto, accidente!*—Di privazione OH MISERIA, ah caristia! *eh miseria, grettezza!*—Di *compassione*, MESCHINU (6),

---

ditore, iniquo, *pare una voce greca usata da S. Paolo I. ad Chor. XVI.*, 22. μαραναθα (*maranatha*), anathema, *e sarebbe il senso*, tu sarai anatematizzato, o rovinato, se ciò fai, *ed in Pos. e Distr. dicesi* a pena de marranu, *che sarebbe* sotto pena di anatema, o di scomunica. *L' Alb. nel suo Vocab. lo porta in senso di* eretico.

(1) *Noterari che* ANCU *unito a* QUI, *fa le veci di congiunz. presso i Poeti*
Ancu qui fuit in juvenile etade. Araol.

(2) *Dal gre.* εἴτε. *Mad.* — *Ma in questo senso* ITE *non è avverbio di ragione* (§. 154.) *bensì sembra l' avverb.* ἴθι ithe *che prepongono ai tempi del modo ottativo. Così in sardo, v. gr. et ad ite Deus non mi haeret factu custa gratia*, Iddio avesse voluto di farmi questa grazia! *et ad ite non lu factesi, gre.* ἴθε πεποικοιμι utinam fecissem. *L' istesso deve dirsi dell' artic.* SU, *V.* §. 102.

(3) ALLA *voce ammirativa greca, Mad. Porr.* αλλα, sed, verum. *A me sembra corrotto da* BALLA, palla, *con l' aferesi del* b (§. 12.) *alla qui ti colet (pleb.)*, perbacco, caspita!

(4) *Voce araba, da cui in sardo il verbo* MATTANARE, affannarsi, prendersi briga.

(5) *Degna d' osservazione è nella sarda lingua quest'* antifrasi, *come nella lingua ebr. cioè di metter il verbo* benedire *per* maledire, *come quel di Giobe I.* 24. ne forte benedixerint Deum. *Così in sardo* BAE IN BON' ORA, *cioè* alla malora; *tique mando cum chent' anghelos, cioè* con cento diavoli; *non mi fectas beneighere, cioè* maledire, ecc.

(6) *Voce araba* meskin *da cui lo presero anche gli Italiani.*

meschineddu, poverittu, poverinu *meschino, meschinello, poverino!* Pagu bene tou, *oh speranza, o vanità!* Ite lastima! *sventura, pietà, che peccato!* Iscurigheddu, *meschinello,* e questo talvolta è vezzeg. Conchiudo finalmente col far osservare nella sarda favella, comune ai tre dialetti, l' *interposto* BA, *olà, dunque, sicchè*, il quale si prepone allorquando uno si muove a qualche cosa, v. gr. ba, qui lu accerto, *olà che l' indovino:* ma segnatamente è curioso com' entra nell' atto in cui si congeda, BA TENEDI CONTU, *sicchè conservatevi, a rivederci*, ecc. o quando si dimostra *renitenza, tedio, maraviglia*, disprezzo, ecc. dal gre. βα' V. il mio Vocab. Sard. ad voc. (1).

APPLICAZIONE

DEGLI ESPOSTI ELEMENTI

OSSIA

SINTASSI

CAPO IX.

§. CLXV. Resta finalmente di parlare del modo di applicare i precetti esposti in queste sette parti o elementi dell' Orazione, vale a dire come deve farsi la disposizione delle parole secondo l' ufficio cui sono destinate nel discorso. Questa disposizione in ogni lingua deve essere adorna di queste due prerogative, cioè *chiarezza* ed *armonia:* e sebbene non abbiamo omesso di mano mano annotare le osservazioni relative alla loro reciproca dipendenza in ogni rispettiva parte, nel dar le regole di concordanza e reggimento, pure per ciò che riguarda la disposizione, o *coordinazione di voci*, che tale suona il greco vocabolo *sintassi* (V. f. 1. N. 1), pure non sarà fuor di proposito quello di aggiungere questo semplice, generale e brevissimo cenno.

§. CLXVI. La *chiarezza* di un discorso si ottiene disponendo in modo le sue parti componenti, che niente trasparisca dubbioso od oscuro. Questo si eviterà con la naturale e semplice costruzione, cioè mettendo prima il subbietto con le sue qualificazioni, indi il verbo col suo complemento, e finalmente il nome retto dal verbo con le altre incidenze, ossia col corredo di quelle voci accessorie che gli sono proprie. Ecco come nella sarda lingua si potrebbe descriver la bugia col detto ordine.—Sa faula, qui rendet s' homine tantu odiosu in sa sociedade, consistit in su pronuntiare cum sa limba diversa cosa de cuddu, qui si tenet in mente. Ed in itali. *la bugia che rende l' uomo*

---

(1) *Noterai che alcune delle esposte interiezioni nella sarda ed itali. favella prendono talvolta il valore del nome, v. gr. un'* olà, sos ohis, narrer ohi, ecc. *Ed il* Tasso.

In un languido ohimè proruppe e disse.

cosi esoso alla società, consiste nel pronunciar colla lingua, e intender dire diverso di quello che si tiene in mente: e questa connessione, o distribuzione delle parti del discorso si chiamerà *costruzione diretta.*

§. CLXVII. Questa maniera poi di disporre le parole, sebbene sia spontanea e la più facile, rende talvolta il discorso nojoso, languido ed arido, perciò si può invertere in sardo in quest' altra maniera—su qui rendet s' homine gasi odiosu in sa sociedade est sa faula, sa quale consistit in pronuntiare cum sa limba su diversu de qui si tenet in mente—lo che potrà rendersi anche in italiano in questo modo, *ciocchè rende l' uomo esoso nella società è la bugia, la quale consiste nel pronunziar con la lingua diversamente da quello che si ha nella mente:* e questa maniera di costruzione dicesi *inversa*, la quale sebbene non sia sottoposta ad alcuna legge relativamente al collocamento delle parole, pure la chiarezza e l' armonia sono le sue leggi indispensabili che ognuno deve studiarsi, ma più dalla natura che dall' arte, come tutti gli Scrittori in ogni lingua, che sparsero le loro opere di queste inverse costruzioni più per impulso d' anima che per istudio d' arte.

§. CLXVIII. Bisogna perciò aver cautela di non inverter l' ordine delle parole in modo tale che diventi oscuro il discorso. Questo sarebbe biasimevole nel Pergamo in cui la chiarezza dev' esser sostenuta coll' eleganza. Sarà pure men compatita nelle lettere familiari in cui deve parlar l' animo (1). Alquanto potrebbe tolerarsi nella poesia, in cui talvolta per la rima il soggetto può invertirsi o rimoversi dal suo posto naturale, come per un esempio se dicessi — bendesit su babbu su fizu, *vendette il padre il figlio*, nel quale non si sa chi sia il venditore, se il Padre o il figlio (2). Per evitar dunque quest' oscurità avvertirai sempre di metter qualche incidenza, oppur di voltar la frase in passivo in cui svanito resterà l'ambiguo senso, dicendo, v. gr.

---

(1) *La lettera di fatti non è altro che un colloquio in iscritto fra persone assenti. Perciò converrà scrivere come si parlerebbe essendo presente cioè schifando le frasi ampollose e le voci ricercate, ed ordinando le più pure e gentili; senza sdegnarsi nè apertamente rimbrottare nessun difetto trattando con tutti civilmente. In somma consultare più il cuore che altro, e questo sarà il più bel fregio d' una lettera, sia in qualunque genere.*

(2) *Nella sarda favella questa ambiguità cade raramente perchè i verbi attivi ricevendo il dat. del qual ordine sono la maggior parte* (105) *l' art. toglierà l' equivoco, v. gr. Pedru iscudesit a Paulu*. Pietro battette Paolo, *è chiaro nel sardo che* Paolo, *fu battuto da* Pietro, *non così in itali. Così pure su babbu bocchesit a Paulu*, il Padre uccise Paolo *ecc. che se poi il verbo sia di quell' ordine che riceve l' accus. toglie l' ambiguità il pronome di riempitivo, v. gr. nel seguente prov. Sardo, Sa pedde pagat sa craba, itali.* la pelle paga la capra: *s' inverte* SA CHARA LA PAGAT SA PEDDE, *cioè* quella capra.

Dai su babbu istesit bèndidu su fizu, *dal padre fu venduto il figlio*. Se non è che dalla pers. del verbo e dal numero e più dalla natura del senso si veda manifestamente qual sia l'agente della proposizione, v. gr. sos peccadores odiant su justu—potrà bene invertersi anche a questo modo—su justu odiant sos peccadores—così pure in itali. *gli empii sdegnano il giusto*, e parimenti *il giusto sdegnano gli empii*.

§. CLXIX. Sebbene nella sarda lingua serbisi un gran patrimonio della latina non però tale lo serbò nella costruzione in generale, segnatamente di metter il verbo all'ultimo. Potrebbe al più convenire ad un componimento poetico, ma nel comun discorso perderebbe la sua natural chiarezza, e marcherebbe affettazione, quale sdegna il sardo dialetto al par dell'italiana favella: così, v. gr. se dicessi—sos fizos pensare devent sos parentes honorare—anderebbe bene in poesia, ma la schietta ordinazione delle parole sarebbe nel comun discorso—sos fizos devent pensare ad honorare sos parentes—anderebbe parimenti bene se cantassi—Deus sos Chelos et Terra dai su niente formesit, s'homine de ludu impastesit ecc. ma predicando direi—Deus formesit (criesit) sos Chelos, et i sa Terra dai su niente, et impastesit s'homine de fangu ecc.—Così pure in itali. in cui non saranno da imitare quelli che alla foggia del latino affettano di metter frequentemente il verbo all'ultimo del periodo, a guisa del Boccaccio, senza esser spinti da un bisogno, e guidati da una giusta regola di armonia cui possa convenire l'usato modo e cadenza.

§. CLXX. L'*armonia* era l'altra parte del discorso. Questa se nell'italiana riesce gratissima, nel logudorese dialetto viè maggiormente sfoggia per la sua gravità latina e per le tante locuzioni che in tantissimi modi si possono rendere dal parlante. Questa dovono studiare quelli che esercitano il santo ministero, gli oratori e Missionarii, o quelli che scrivono poetici componimenti in cui la sarda armonia soavemente spicca e campeggia. Questa consiste principalmente nel saper temperare le vocali di suono grave ed aperto con quelle di suono stretto ed acuto: parimenti di raccozzar le voci che hanno o che terminano in consonanti con quelle che principiano in vocale, specialmente nel sardo logud. e campid. in cui tutti i plurali hanno la desinenza in *s* (§. 79): finalmente di saper framischiare con maestria e piacevolezza le voci piane alle tronche, le sdrucciole a quelle di prolungato suono, e di tutto sarà guida l'orecchio e l'uso nel sentire i dotti ed eloquenti maestri del Pergamo. Così, v. gr. sarebbe duro all'orecchio di chi ascolta se dicessi—sos transgressores de sos preceptos divinos deent recire sos flagellos minetados dae sos sanctos Prophetas—più dolce renderassi—sos qui transgredint sos preceptos de Deu, ispectent puru sos flagellos qui sunt minatados dai sos inspirados Prophetas—Così pure nell'italiano componimento in cui bisognerà moderare le aspre consonanti con quelle di spirito tenue, salvo che no'l richiegga una descrizione viva o patetica sentenza, ed in questo sarà un'ottima guida la lettura dei buoni Scrittori.

§. CLXXI. Da quest'accozzamento di parole e di general armonia

che orna il nostro parlare di una grata varietà ed eleganza, ne nasce lo *stile*, ossia il contesto delle voci, e sebbene sembri dipendere più dall' arbitrio degli scrittori e dall' ingegno di chi parla, pure la natura istessa celo somministra conforme gli affetti da cui siamo compresi. Gli Oratori infatti non fecero altro che esaminar quello che la natura dettava, e gli stessi animali tramandano un suono diverso secondo che sono tranquilli od agitati, affetti da una o dall' altra passione. Mai adunque lo stile potrà esser l'istesso, cambiando a norma del soggetto che sceglierassi, ed altro sarà lo stile in una lettera, altro in un' orazione, in una commedia, in una tragedia ecc. Di più diverso sarà il giudizio di colui che tranquillamente considera i rapporti delle idee, da quello in cui l' anima è scossa improvvisamente da questi rapporti.

FIGURE GRAMATICALI

CAPO X.

§. CLXXII. L'armonia deriva pure dalla brevità ed eleganza del discorso. Sembra a prima vista un' assurdo quello di far risultare armonia dal mancamento di una voce, eppure rese un servigio alla vaghezza del parlare, ed un' alterazione servì di pregio ed ornamento al discorso, purchè non si abusi in modo da inciampare nella confusione ed oscurità. Quest' alterazione in Gramatica chiamasi *figura* (1) di cui la sarda favella tanto è feconda al par dell' italiana. Le principali sono l' *elissi*, il *pleonasmo*, la *silessi*, l' *enallage* e l' *iperbato* (2).

---

(1) *Queste figure non devono confondersi con le* figure ortografiche *che sono* prótesi *quando aggiungesi una lettera a principio, v. gr. affalzare per falzare*, tradire, ingannare; *acchristianare (Araol.) per christianare, istudiu per studiu*, studio ecc. Afèresi *al contrario quando si toglie, v. gr. tattare*, saziare *per—attattare; soltu per isoltu, Comente nos hat soltu et liberadu*, Arao. Epèntesi *quando si mette in mezzo di voce, v. gr. abberu*, davvero *per beru*, vero: *a cui è contraria la* sincope—*divu*, divo *per—divinu*, divino; *pamentu (Delog.)* pavimento *per—pavimentu ecc. La* paragòge, *quando aggiunge una lettera, v. gr. fiàmusu*, cravamo *per—fiamus.* Apocope *al contrario, v. gr. morre*, morir *per mòrrere*, morire *ecc. La* metatesi *finalmente quando trasponesi una sillaba o lettera, v. gr. istinchidda* scintilla *per—ischintidda, dresta per destra, prenetare per penetrare; pidigu per pighidu (lat. piceus)* NIDDU PIDIGU, *cioè* nero come la pece, *ecc.*

(2) *Noterai che tutti questi nomi di figure sono presi dal greco, ed in sè, cioè nella nomenclatura, tutti racchiudono il significato del valore e della forza che hanno nelle parole: così* ELLISSI *significa* omissione; PLEONASMO, abbondanza, *grec.* ἔλλειψις *da* λειπω, *relinquo*; πλεονασμος, *da* πλειον, plus, multum, *e così va dicendo di tutti gli altri.*

§. CLXXIII. L' *ellissi* consiste nel tralasciar una parola che facilmente si comprenda nel discorso, v. gr. esser dae meda, *esser da molto*, cioè dai meda tempus, *da molto tempo;* non lu poto, *non lo posso*, cioè faghere, *fare* e specialmente domina nelle interiezioni, che da sè indicano un compiuto pensiero, (§. 464). Il *pleonasmo* adoperasi per dar maggior forza al discorso, o ripetendo le partic. negative, v. gr. sempre et mai, *mai sempre;* non est nudda, *non è niente* (1); o con ripetizione di pron.—Connoschende meschinu, et cremi a mie, Araol. Non querzo niente, *non voglio nulla* ecc. o con aggiunta di un verbo, v. gr. benzo a narrer, a partire, *vengo a dire, a partire*, cioè *naro, parto;* cum megus, cum tegus ecc. *con meco, con teco*, in vece di *con me, con te* ecc. La *sillessi* è quando si mantiene nel discorso l' ordine delle idee, senza attenersi rigorosamente ai precetti gramaticali, e sembra discordare o il nome col verbo, o l' agget. col sostant., v. gr. ndeli hat rutu tantas pedras, *gli cadette molte pietre*, in vece di *rutas;* parte fuesint, et parte restesint, *parte fuggirono, e parte restarono*, cioè—de ipsos, *di loro*. Paulu est una bestia traitore, *Paolo è una bestia traditore*, cioè est traitore coment' et una bestia, *come una bestia* ecc.

§. CLXXIV. L' *enallage* è quella frequente sostitutione che fassi dell' agget. in vece dell' avverbio, v. gr. certu qui l'isco, *certo che lo so*, cioè *certamente*; seguru, *sicuramente* ecc. Oppure di adoperare l'infinito in vece del concreto o dell' astrato nome, v. gr. fagher su mandigare, *far il mangiare* in vece di su mandigu, *cibo*: e questo è familiarissimo in tutti tre dialetti del regno,—su caminare, su laudare, s' ischire in vece di—su caminu, sa laude ecc. A questa figura appartiene quando in Sardo parlando ad uno di rispetto usasi il plur. Bois sezis, *ella è* (§. 88). L' *iperbato* finalmente che suona disordine o confusione, è quando si cambiano certe parole dal suo posto naturale, che perciò non è altro che una conseguenza dell' *inversione*, (§. 467.): e siccome questo accade in diversi modi, perciò secondo il diverso rovesciamento tiene un particolar nome, cioè *anastrofe, parentesi, tmesi, sinchesi, anacolùton* ecc.

§. CLXXV. L' *anastrofe* è allorquando trasportasi una voce al luogo non suo, v. gr. grande Deus et omnipotente, in vece di Deus grande et omnipotente; l' hap'a narrertilu, in vece di—hapo de tilu narrer. In ital. *la pur dirò, la vi ho data*, in vece di *vel dirò, ve l' ho data* ecc. La parentesi fassi interrompendo una proposiz. v. gr. su mundu est pienu de traitores (et eo l' hapo proadu) et est precisu a non sinde fidare, *il mondo abbonda di proditori (io lo toccai) e bisogna non fidarsi tanto*. La *tmesi* è rarissima in prosa v. gr a tales educas que bidas, *acciò dunque che vegga*, in vece di a tales qui edducas, *acciochè dunque*. La *sinchesi* è quando si fa un'apparente confusione. L' *anacoluton* finalmente quan-

---

(1) *Provincialismo antico in Sardegna, usato da S. Lucifero sovente nelle sue opere*, non est nihil *in vece di* non est quidquam.

do metesi una voce isolata quasi per *inconseguenza*, lo che è proprio del latino e del greco.

CAPO XI.

INTERPUNZIONE

§. CLXXVI. Nella sarda ortografia merita esser accennata anche l'interpunzione, o la *punteggiatura*. Questa è quell' arte con cui si segnano i periodi nel modo che si profferiscono in un discorso (1). L' uomo parlando fa naturalmente alcune pause o fermate che dichiarano i suoi sentimenti, ed alcune modificazioni di voci e di tuono nel manifestare gli affetti del suo animo, eppure in un discorso non si veggono segni ortografici in alcun modo, e solo le pause ed il variato tuono fanno nel discorso il medesimo effetto che nello scritto i segni di punteggiatura. Essendo adunque la scrittura un' immagine dei pensieri e della prolazione (§. 4.) questa deve seguir quella, non solamente nelle parole, ma anche nella chiarezza del senso. Questa chiarezza si ottiene per mezzo della puntatura da cui è dipesa sempre la giusta intelligenza dei testi. Nell' antica scrittura, come si rileva dalle lapidi antiche, le parole si segnavano senza spazio tra loro, come è da vedere negli epigrammi del celebre nostro colombario, o sepoltura di Pomptilla volgarmente chiamata *sa grutta de sa pibera* (2), ed il senso era quello che determinava il valore della separazione; da questo talvolta nasceva la difficoltà di stabilire il senso che si presentava equivoco dal diverso accozzamento delle sillabe. Quest' incomodo suggerì col tempo andando da eccesso in eccesso, i punti che si metteano tra parola e parola, a piè della lettera o in mezzo, qual' operazione o arte chiamarono *interpungere* (trapuntare). Questo si rileva da molte iscrizioni in cui in ogni voce si vede scavato un punto ora in una forma ora nell' altra, e

---

(1) *Per periodo s' intende quel giro di parole ordinato in modo che il sentimento non intendesi se non alla fine. Il sentimento si divide in membri, e tutte le altre parti si chiamano incisi. Per esempio,* comente s' homine minispretiende sas pagas ricchesas de custu mundu, mazores nde adquirit in ispiritu; gasi renunciende a sas fallacias mundanas, conformendesi a s' Evangelia, mazores benes obtenit in su Chelu. *Da comente sino* adquirit, *sarà un membro, e da* gasi *sino a* Chelu *un' altro: gli altri saranno incisi.*

(2) *Così detta perchè nel frontone o nel Architrave ha scolpiti due serpenti V.* Della Marmora *itl. tav. XXXV. ed in fine del vol.* 2 Voyage *ecc. la spiegazione e restituzione delle iscrizioni che ne ha fatto M. le Bas. il quale per la purezza di lingua, e per l' esattezza della prosodia gli assegna un' epoca non posteriore al Sec. II. della nostra Era.*

chiaramente si osserva nelle lamine metalliche (1). Altre aveano divise le parole, ma senza esser interpunte, come sono i nostri antichi diplomi e Condaghi (2). Questo modo però di separar le voci se ottenne l' effetto di non confonder nè le parole, nè il senso, non indicava quella pausa che in natura succede facendo un discorso, e quindi il bisogno insegnò un' altro mezzo che indicasse le pause o le fermate di quello, non solamente denotando quella natural gradazione di posa massima, media, minore e minima, ma pure quella della diversità del sentimento ossia dell' affezione dell' animo.

§. CLXXVII. Questi segni che inventarono con comune accordo gli appellarono *virgola*, o *comma* (,); punto e virgola, ossia *semicolon* (;): due punti o *colon* (:): punto fermo, o finale (.): punto ammirativo (!) e punto interrogativo (?). In nessuna Lingua è stata soggetta quest' arte ai più esatti e severi precetti, variando più o meno in tutti gli Scrittori, e la Sarda soffrì anche questo cambiamento sotto quelli che la trattarono. La ragione per quanto sembra a me, si è che la punteggiatura d' uno proviene dallo stile che tratta, e questo dalla diversa respirazione che gli è di guida per regolar i periodi e le frasi che adopera, quindi dalla diversa punteggiatura conoscerassi la respirazione di colui che scrive, ed il modo come emette i periodi dalla bocca. Ad ogni modo però siccome la moltiplice punteggiatura massime delle virgole inceppa la lettura di un fluido periodo, così la negligenza o troppa avarizia fa arrestare sovente il lettore nel discorso, e fa che il senso si renda oscuro. Senza però che a capriccio uno segni qualunque scrittura, e peggio senza constante ed uniforme regola, l' analisi logica per ognuno sarà la miglior e più precisa guida, a mio credere, per punteggiare qualunque discorso. Niente di meno ecco quanto generalmente può stabilirsi dei predetti segni.

VIRGOLA O COMMA

§. CLXXVIII. La virgola esprime una minima pausa quanto è a contar uno, ed il suo uffizio è principalmente a distinguer gl' incisi o le parti minori del periodo. Si adopera questo segno nello scrivere innanzi

---

(1) *Questo si vede ne' due congedi militari Sardi nel R. Museo di Cagliari; e più chiaramente l' osservai nel R. Museo di Parma nel frammento di bronzo della legislazione Velejate incisa un Sec. prima di Christo: e nell' altra rarissima Tavola alimentaria di bronzo, la più grande che si conosca, larga* 3 *metri e lunga* 2 *in circa, fatta sotto Trajano dal Popolo di Veleja, città antica distrutta da una valanga degli Apennini dove trovossi la suddetta Tavola col nome delle famiglie che ipotecarono i predii per gli alimenti d' un certo numero di fanciulli e di spurii, dove le voci sono separate con un punto.*

(2) *Il Condaghe di S. Gavino (V. Sec. XV) è notato con bellissima ortografia latina, se pur dessa non sia addizione dell' editore.*

a pronomi relativi, ed alla congiunzione e, quando separa due incisi, o quando seguitano nomi sostantivi o aggettivi uno disgiunto dall' altro. Eviterai niente di meno, quando così ti sembrerà bene, di non caricar le virgole nell' italiano dove una voce da sè tiri l' altra naturalmente colla detta congiunzione, v. gr. *Padre e figlio; nè marito ne moglie:* così pure quando il pronome relativo *che* sia caso del verbo, v. gr. *il libro che leggo;* salvo che questo non venga a far diverso uffizio, o che venga fra parentesi senza aver relazione col rimanente del periodo.—Anticamente era molto esteso l' uso di punteggiare una scrittura con virgole, oggi è molto temperato anche nel latino al quale conformar si deve la sarda scrittura per la troppa sua affinità, e per esser la più conveniente alla sua costruzione ed a' suoi periodi: e quindi se lo vorrai vestire di questi segni come apparisce nelle antiche stampe dei Classici, non avrai paura d' incorrer la sorte di Stimatia (1).

PUNTO E VIRGOLA

§. CLXXIX. Questa sorta di punteggiamento si adopera quando fassi una pausa minore relativamente alla virgola, quanto è contar *due*, e nella scrittura divide gl' incisi del periodo un poco lungo, separando un membro di esso dall' altro, senza del quale il sentimento del primo resterebbe sospeso: notando però che il soggetto del primo membro sia diverso dall' altro, altrimenti si segnerà con una virgola. Per esempio *Ingratu est, qui negat su beneficiu recidu; ingratu est, qui lu fingit; ingratu, qui non lu rendet: ma ingratu est pius de totu qui l' hat olvidadu.*

DUE PUNTI

§. CLXXX. I due punti si adoperano per indicare una pausa media ed un poco maggiore, quanto è, come dice il Vanzon, contare *tre*. Il suo uffizio è di dividere una parte dall' altra del periodo quando il senso è perfettamente compiuto, e sene voglia aggiunger un' altro che abbia connessione col primo, oppur dando le ragioni in conferma, e finalmente quando si cita un periodo profferito con le parole di un altro. Ecco un' esempio estratto dalla Dottrina Cristiana del Cossu—*O grande, eternu, et immensu Deus, qui sezis sempre, et in ogni logu a mie presente: eo mi humilio innantis de su Tronu de sa Majestade bostra: bos adoro profundamente, et bos, reconnosco pro supremu Auctore, et Padronu de ogni cosa, et pro verdaderu, unicu, et Principiu de ogni bene.*

---

(1) *Racconta Suida come un' antico Gramatico Greco nel dare un trattato di punteggiare il discorso, perchè fu molto accurato e severo in quest' arte, gli venne dato il soprannome di* Στιγματίας *che è l'istesso che* trapunto, o marchiato, *col qual vocabolo si appellavano i Malfattori* marchiati *in fronte per qualche delitto.*

PUNTO FERMO

§. CLXXXI. Il punto fermo si pone quando il senso è intieramente compito, dimostrando abbastanza esser venuta la sentenza al suo termine, e corrispondendo la sua pausa quanto sarebbe contar *quattro*.— La scrittura si adorna anche di tre o quattro punti che i Gramatici chiamano *punti sospensivi*, ed è allorquando s' interrompe il sentimento d' una proposizione che si tace per qualche cagione, o per trovarsi l' animo fortemente agitato. Talvolta servono questi solamente ad indicare la mancanza di un periodo, o membro che non ha di mestieri riferirsi citando un passo d' un Autore.

PUNTO AMMIRATIVO

§. CLXXXII. Il punto ammirativo, *patetico* o *passionato*, come l' appella il Salvini è una specie di punto che accenna o il dolore o l' ammirazione o qualunque interno affetto dell' animo. La pausa sarà conforme al membro corrispondente all' emozione ed al subbietto, e si scrive o immediatamente all' interposto, o in fine del periodo. Ne vi sarebbe male, a mio pensare, che si scrivesse, a guisa della scrittura spagnuola, coll' interposto, ed in fine del periodo, quando questo è lungo. Nella sarda lingua io l' ho praticato in questo modo, perchè pare di darle maggior gravità ed emozione, e talvolta così si trova negli A. MSS. e Scrittori.

ABI ! MUNDU TRANSITORIU, CEGU, ET VANU !
Araol.

E Dante, Inf. 33.

Ahi Pisa vituperio delle genti
Del bel paese là dove il si suona !

PUNTO INTERROGATIVO

Il punto interrogativo finalmente si adopera in fine della proposizione che denota una dimanda, ed è piena di molte varietà.

Qual' est custa Segnora
Simile ad s' aurora,
Qui alzat in Chelu in carru triumphante ?
Cubed. Ass. di M.

CAPO XII.

ANALISI

§. CLXXXIII. A fine che il giovine esordiente possa dar ragione delle parti del discorso analiticamente in ambi i dialetti, gioverà qui, per maggior vantaggio e comodità, di riportare un' esercizio sopra le

schiarite Parti col citare i §§. dove ricorrere per vedere le regole e le definizioni delle date voci, conforme i precetti della presente Gramatica, onde tener sempre in mente le cose che sinteticamente si sono esposte e spiegate nel corso dell' Ortografia. Questo esercizio si chiama *Analisi Gramaticale*, la quale non è altro che dar la ragione d' ogni parola di cui è formata una proposizione. Dessa è di due sorta, una è *materiale* che consiste nel saper dire a qual parte del discorso appartiene ciascuna parola. L' altra è *formale*, e sta nel saper dire le ragioni dei casi, della concordanza e del reggimento, nello sviluppare la natura, dei verbi, delle preposizioni e degli altri incidenti del discorso. Serva adunque di esercizio il bellissimo apologo di Salomone compreso nel verso 6. e seguenti del cap. VI. de' suoi Proverbii.

LATINO *DELLA VOLGATA*

Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam: quae cum non habeat ducem, nec praeceptorem, nec principem, parat in aestate cibum sibi, et congregat in messe quod comedat. Usquequo, piger dormies? quando consurges e somno tuo? Paululum dormies, paululum dormitabis, paululum conseres manus, ut dormias, et veniet tibi quasi viator egestas, et pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua, et egestas longe fugiet a te.

LOGUDORESE

Bae a sa formiga, o preitiosu, et considera sas vias suas, et apprende sa sapientia, proite qui non hapende ipsa ne Capitanu, ne Mastru, nen Principe, si preparat su mandigu in s' istadiale, et regoglit in sa messera su qui devet mandigare. Et tue, et fin' a quando, o mandrone, has a dormire, quando ti has a ischidare dai su somnu tou? Has a dormire unu pagu, (naras inter te), t' has addormentare, t' has a ponner sas manos in chintu pro reposare, ma intantu t' hat a benner sa carestia comente unu viaggiante, et i sa povertade comente un' homine armadu. Ma però, si tue has a esser diligente, s' incunza tua ti hat a benner coment' et una funtana, et i su bisonzu hat a fuire a lontanu dae te.

ITALIANO *DEL CARRIERES*

Va alla formica, pigro che tu sei; considera la sua condotta ed impara (da essa) a divenir saggio: poicchè non avendo nè capo (che la guidi), nè maestro (che l' istruisca), *nè principe (che la governi), ella fa nondimeno la sua provvisione nell' estate, e mette insieme nel tempo della messe di che nutrirsi.* (Tu dunque che vedi quest' esempio) *e fin' a quando dormirai? Pigro, quando ti risveglierai dal tuo sonno? Dormirai un poco* (dici tu), *sonnecchierai un poco; metterai un poco le mani l' una nell' altra per riposarti,* (e fra questo mentre) *la po-*

vertà verrà a sorprenderti come un' uomo che cammina a gran passi, e la miseria s' impossesserà di te, come sarebbe un' uom' armato (a cui non potrai resistere). *Ma se* (per lo contrario) *tu sei diligente, la tua casa sarà come una sorgente abbondante, e la miseria fuggirà lungi da te* (purchè però unirai la pietà alla fatica).

ANALISI MATERIALE E FORMALE

2 Bae, Verbo neutro, modo imperat. 2. pers. num. sing. In questo sol tempo è verbo defett. §. 131. al pres. ando-as-at ecc. v. Verb. anom. Sardi f. 142. *Bae* è un residuo dell' antico *vadere* §. cit., contratto il *d*, proprio della sarda lingua §. 17. N. 4.

2 A sa, Artic. di gen. fem. num. sing. caso dat. §. 65. La *s* si pronuncia con forza, f. 53. N. 3.

3 Formiga, nome sost. gen. fem. 2 declin. num. sing. caso dat. ma in virtù del verbo, caso accus. v. §. 110. In sardo il diminut. è *formigula* alla foggia latina §. 64. N. 4. Questo nome sarebbe il caso del moto, perchè il verbo neutro non riceve oggetto paziente dopo di sè. V. §. 123. Formiga è così detta dal lat. *ferens micas*, cioè *pezzetto, granello, briciolo.*

4 O preitiosu, nome addiet. num. sing. caso vocat. in virtù dell' o §. 82. Il *t* si pronuncia naturale come in *tiara* §. 32. Il vocat. lo scriverai sempre tra virgole §. 178. perchè chiamasi vocat. §. 73.

5 Et, congiunzione di unione o copulativa, §. 156. Il *t* nel sardo si elide appena nella pronuncia §. 34. Dà forza alle consonanti della voce seguente, e perchè, V. f. 42. N. 2.

6 Considera, Verbo att. 2. pers. del modo imperat. 1. conjug. Questo verbo è transitivo perchè la sua azione passa al di fuori, cioè *tue consideras sas vias* e significa *ad emulare* questa provida e laboriosa bestiola nel suo operare, cioè nelle sue operazioni, o nell'esempio come spiegano i LXX. Interpreti. Anche Orazio disse.

Parvula nam exemplo est magni formica laboris,
Ore trahit quodcumque potest, atque addit acervo.
» Minore est sa formiga—exemplu ad su mandrone,
» In bucca su qui podet—trahet ad su muntone.
Prov. Sardo

7 Sas, artic. di gen. fem. plur. caso accus. in virtù del verbo. V. 2.

8 Vias, nome sost. gen. fem. §. 74. num. pl. §. 79. caso accus. in virtù del verbo *considerare* di cui il nome forma l' oggetto. Vias qui è per operationes. V. 6.

9 Suas, Pron. addiet. possessivo, o derivat. §. 88. gen. fem. caso acc. num. pl. al sing. fa *sou* §. 88. N. 1. *suo* in Bit. §. cit. Concorda col nome sost. Non dicesi *ipsoro*, ma *suas* perchè §. 89.

10 Et. v. 5.

11 Apprende, v. att. 2 pers. imperat. sing. 2 conjug. §. 109.

12 Sa, Artic. gen. fem. sing. caso accus. in virtù del verbo. v. 2.

13 Sapientia, Nome sost. gen. fem. num. sing. caso accus. Pronunciasi con *z* per ecez. §. 33. Forma l' oggetto del verbo, V. 8.

14 Proite, Congiunz. causale, §. 157.

15 Qui, Prono. relat. §. 95. ma qui è avverb. che uniscesi alla congiunz. §. citato. Quando è avv. di stato, §. 149. di ragione §. 154.

16 Non, Avverb. negat. si elide appena l'ultima *n* nella pronuncia §. 34. ha forza di raddoppiare nella pronuncia la consonante della seguente voce, §. 147.

17 Hapende, Gerund. sempl. del verbo ausil. *avere*, haere f. 101.

18 Ne capitanu, *ne* part. negat. §. 147. non mettesi l'accento in sardo §. cit. N. 2. *Capitanu*, nome sost. gen. masc. num. sing. caso accus. §. 75.

19 Ne Mastru, l'istesso come sopra: avvertendo solamente che *nen* si mette quando si ripete la partic. negativa §. 147.

20 Nen Principe, nome sost. gen. masc. nome verbale astratto e propriamente verbale caratteristico §. 55. da verbo *principiare*. Le formiche sebbene vivano in greggia non hanno Re o Governatore come le Gru e le api: così osserva Arist. l. 1 hist. animal.

21 Si, pron. pers. di 3. pers. gen. fem. num. sing. §. 85. non può esser partic. condiz. f. 74. N. 3. non fa diventare il verbo pass. §. 117. Quando regge l'indic. o il congiunt. §. 107.

22 Preparat, verbo att. sing. indic. della 1. conjug. composto dalla prep. lat. *prae* e *paro, as*. Non si scrive in sardo il dittongo, v. §. 10. N. 4.

23 Su, pron. masc. v. 12. È una corr. di *ipsum*, f. 53. N. 2.

Mandigu, nome sost. verb. gen. masc. sing. Qualità di nome in sardo frequentemente formato dall'indic. del verbo §. 75. N. 3, e sta in vece dell'Infin. v. §. 78. Nell'ebr. Salomone porta *pane* (lechem), e tale è il significato di *mandigu* in sardo, che comprende ogni sorta di cibo.

24 In, prep. che riceve l'artic. §. 140. di stato §. cit.

25 Istadiale, nom. sost. gen. masc. num. sing. caso ablat. in virtù dell'*in*. Questa desinenza in *ale*, nota luogo, tempo, f. 59. N. 1. Nell'estate la formica raccoglie la provvista, ed affinchè il grano non germogli nell'inverno, lo morde nella punta. Gli arabi da questo hanno un proverb. *Sii formica nella state*, cioè lavorare nella gioventù per godere nella vecchiaja.

26 Et, v. 5.

27 Regoglit, verbo att. mod. indic. sing. 3. pers. 2. conjug. verbo composto da *recolligo, is*.

28 In, v. 24.

29 Sa, v. 12.

30 Messera, nome sost. gen. fem. sing. caso accus. per il verbo. Nota luogo, come i nomi in *onzu* §. 51.

31 Su, v. 12. e 23. Ma qui è per pron. dimostrat. §. 66. caso del verbo *regoglit*.

32 Qui, v. 15.

33 Devet, verbo ausil. in sardo (f. 94. N. 1. e 144. N. 2.) 3. pers. sing. indic.

34 Mandigare, v. att. modo infin. *devet mandigare* nota tempo fut. Questo infin. fa vece dell'oggetto *regoglit* §. 78.

35 Et, v. 5.

36 Tue, pron. pers. di 2 pers. caso genet. f. 74. quando si parla agli uguali cosa si usa in Ital. f. 74. N. 1. quando per rispetto §. 94.

37 Et' v. 5.

38 Fina, avverb. §. 443. usasi con la prep. *ad* e riceve il dat. §. cit.

39 A, prep. che nota accus. e tempo, §. 138.

40 Quando, congiunz. condiz. §. 459. qui partice. che indica tempo futuro, la quale va unita al futuro. Congiunge talvolta la proposizione seguente con la precedente, §. cit.

41 O, v. 4.

Mandrone, sost. masc. num. sing. nome accrescit. §. 61. Il suo positivo non esiste, bensì il suo nome concreto feminin. mandronia, *poltroneria*, preso dalle mandre delle bestie, le quali quelle sono pigre che rimangono nella màndria senza far nulla.

42 Has a dormire, (nell' Ebr. riposare), verbo neut. 2. pers. sing. del modo indic. 3 conju. Cosa è verbo neutro §. 402. in sardo il fut. è composto dall' ausil. *avere* §. 404. come direbbesi poeticamente e come fu usato da qualche scrittore f. 86. N. 1.

43 Quando, v. 40.

44. Ti, pron. pers. primit. sing. caso dat. o accus. qui dat. per il verbo §. 440.

45 Has a ischidare, v. neutr. 2. pers. fut. v. 42.

46 Dae su; segna caso che indica ablat. §. 69. Può separarsi anche dall' artic. e dicesi anche *de* alla lati. §. 70.

47 Somnu, nome sost. gen. masc. §. 75. num. sing. caso abl. in virtù del segnacaso, e per esser retto dal verbo §. 440. La desinenza in *u* è antica usata nella prisca lingua §. 83. La *m* può cambiarsi in *n*, §. 26.

48 Tou, pron. addiet. posses. sing. masc. § 88. concorda con *somnu*. Bit. e Distr. *tuo* §. 88. N. 101. plur. fa *tuos* come nel lat. §. cit. Il punto che sta dopo *tou*, chiamasi punto d' interrogaz. §. 482.

49 Has a dormire, fut. v. 42.

50 Naras inter te, verbo n. 2. pers. sing. indic. verbo anomalo f. 447. Viene dal lat. *narro*, *ras*, ed in sardo usasi da qualche Scrittore f. 447. N. 2.—*Inter* prep. §. 442. riceve l' accus. te.

51 Unu pagu, questi due nomi prendonsi come avverbio, espresso nel lat. *paululum*: o sostantivalmente §. 54. Unu è nome numerale, § 54. e f. 53. N. 1. quando è artic. §. 65. Pagu nome positivo f. 48. N. 1. che corrisponde a *minus* §. 59. Se è artic. indeterminato, v. §. 65. congiunto a *pagu* considerasi come sost. f. 4. N. 3.

52 Has addormentare, verbo frequent. §. 435. 2. pers. fut. indic. Il verbo frequent. sardo sarebbe propriamente, *dormi dormi*, §. 435. plebb. dormicciare.

53 Ti, v. 44.

54 Has a ponnere, verbo att. anomalo §. 448. 2. pers. fut. indic. plur.

55 Sas, artic. fem. num. pl. v. 7.

56 Manos, nome sost. masc. pl. fa anche manus §. 79. Ha la desinenza in *u* ed è di gen. fem. §. 75.

57 In, prep. v. 24.

58 Chintu, no. sost. sing. masc. §. 75. ponner, o istare cum sas manos in chintu, prov. *esser ozioso*: perchè scritto con *ch* e non *q* §. 27.

59 Pro, prep. che riceve l' abl. §. 141. qui unito al verbo nota gerundio §. 113.

60 Dormire, v. 42.

61 Ma, congiunz. avversati. §. 158. uniscesi con *puru, pure* ecc. §. cit. T' hat a benner, *Ti* v. 44. perchè apostrofo o quella virgoletta §. 41. *Benner*, verbo anom. §. 143. con l' ausiliare has, è tempo *futur.* sing. 2. pers. indic. §. 104.

62 Intantu, congiunz. illativa §. 159. qui è avverb. §. 144.

63 Sa, v. 12.

64 Carestia, (scarsità) nom. sost. sing. fem. §. 76 caso accus. e nomin. §. 82. Il *t* suona naturale, perchè precede *s*, o perchè è acuta §. 32.

65 Comente, congiunz. illat. §. 158. o partic. di similitudine §. cit.

66 Unu, artic. indetermin. §. 65. quando è nome addiet. numer. §. 54.

67 Viaggiante, o Caminante, partic. di tempo pres. si sottointende *homine*, dal verbo camminare della 1 conjug. V. appresso 74.

68 Et, v. 5.

69 I sa, artic. di gen. fem. num. sing. caso nom. Quell' *i* sta per *ipsa* cioè per la prima lettera di questo pronome f. 53. N. 2, e si mette sempre dopo gli avverbii, *comente, per* (§. cit.), quando seguita l' artic. su, sa, ecc.

70 Poveràde, nome sost. sing. gen. fem. num. sing. caso nom. Tutti questi nomi che in itali. fanno in *à* nel sardo in *ade* dal lat. *atis* come da *us utis* §. 76. nel dialet. gallur. in *ai* tanto in sing. che in plur. §. 80. N. 1.

71 Comente, congiunz. o particella, v. 65.

72 Unu, artic. indeterm. masc. e quando è numerale v. 51.

73 Homine, nome sost. sing. masc.

74 Armadu, nome addiet. §. 53. concorda con *homine*. L' Ebr. ha *uomo* di spada: e per *camminante*, viator, i LXX. hanno *predone*, assassino, ed il senso è che l' indigenza cammina velocemente come un ladro armato che assalisce improvvisamente, e senza dar tempo. Qui finisce la prima parte del periodo e principia l'antitesi del pigro.

75 Ma, v. 61.

76 Però, partic. avversat. §. 160.

77 Si, v. 21.

78 Tue, v. 36.

79 Has a essere, 2. pers. del fut. indic. del verbo ausil. *essere* f. 91. Il futuro è composto dal verbo aus. *avere*, haere §. 104.

80 Diligente, partic. di tempo pres. usato solamente in questo nome col nome astratto *diligentià* rimastoci dal lat. *diligo, is*; come pure è in itali.

81 Sa, artic. v. 23.

82 Incunza, nome sost. sing. fem. Nome locale dalla desinenza in *onzu* §. 51. qui prendesi per ricchezza, abbondanza, ecc. perchè l' ab-

bondanza del grano e delle biade è la fonte delle ricchezze. Della derivazione di questa radice, V. §. 95. N. 1.

83 Tou, v. 48.

84 Hat a benner, 3. pers. sing. fut. indic. dal verbo bénnere, verbo anomalo, V. f. 143.

85 Comente, v. 65.

86 Et, v. 5.

87 Una, artic. indeter. fem. v. 72.

88 Funtana, nome sost. sing. lat. *fons, ntis.* in sardo ha cambiato l' *o* in *u*, ed è un vezzo della antica lingua, V. f. 6. N. 1.

89 Et, v. 5.

90 I su, v. 69.

91 Bisonzu, nome masc. sing. cas. nom. fa la trasposiz. ed il cambiamento della lettera ital. *g* in *z* §. 35. Questa voce è meglio adattata che carestia (64), perchè questa in Sardo è un flagello che ferisce anche gl' industriosi.

92 Hat a fuire, 3. pers. sing. fut. indic. sing. della 3 conjug. V. 42.

93 A lontanu, avv. di moto, §. 149.

94 Dae o dai, segna caso, v. 46.

95 Te, pron. primit. caso abl. num. sing. §. 85. v. 36. e 44.

SCHIARIMENTO

DELLA

CARTA COROGRAFICA

Lo scopo che mi prefissi nel corredare l' opera in fronte di una Carta rappresentante il Sardo suolo secondo i suoi dialetti principali, fu ad oggetto che ognuno potesse osservare la Provincia del Logudoro, ed i limiti de' Distretti dove precisamente vige, e di quelli dove tramonta la vera lingua della Sarda Nazione. Nel corso anche dell' Ortografia si vedranno citati molti Villaggi per qualche singolare vocabolo, idiotismo ed espressione, e così ciascuno poter ricorrere a vedere il preciso punto dove viene usata.

La Carta fu tracciata da me secondo il meridiano di Parigi, conforme quella del Cav. Alberto Della-Marmora incisa in Parigi nel 1839. che va unita al grande Atlante della prima parte del suo *Viaggio in Sardegna* ecc. per esser questa la più esatta tra le altre che furono costrutte in diversi tempi, ed eseguita secondo le vere regole dell' arte da quel dotto ed indefesso illustratore de' Sardi Monumenti, e delle nostre preziosissime rarità. Ma siccome il mio principale oggetto era di far rilevare non l' estensione materiale e politica delle Provincie, bensì de' Dialetti, perciò ho giudicato a proposito d' ingrandirla solamente d' un quarto per poter con maggior facilità osservare i nomi de' Villaggi, ed eseguire con maggior chiarezza il tracciamento topografico de' Dialetti, e de' speciali suddialetti che sono sparsi nella superficie della terra del Logudoro, che perciò *Carta Glossografica* potrei chiamare questa mia Carta.

I principali Dialetti vengono separati, o segnati con linecte framezzate con puntini; i suddialetti poi con soli puntini. Rapporto però ai principali Dialetti che sono i tre dominanti (1), e che occupano tutta la

---

(1) *Avvertasi quanto notammo nella Pref., f. XIII. N. 1. rapporto al dialetto Gallurese che io nella Carta prendo per la lingua del Settentrione in generale, adattandomi però negli esempi e prospetti di quest' Ortogr. al dial. Sassarese, notando all' occasione la differenza dal Tempiese nelle voci rimarchevoli, riservandomi a darne un cenno generale e più diffuso nella II. P. di quest' Ortogr. mentre voler notare con iscrupolo ogni minuzia gramaticale, bisognava fare una Gramatica espressamente, ciò che io non mi prefissi nel presente lavoro. V. Prefaz. f. XII.*

superficie dell' Isola (V. Prefaz. f. XII.), non saranno matematicamente allogati a quel preciso punto che ho notato nella parte meridionale in cui ho incluso qualcuno dei Villaggi come appartenente al Logudoro, sebbene la loro pronunziazione sia mista, vale a dire che tende al Logudoro ed al Campidano, come sarebbe da *Allai* procedendo verso la regione Orientale Desulo, Tonnara, Arizzo, e delle due Barbargie Belvì e Seui, in cui dicono, p. ese. PISCHI per PISCHE, *pesce;* BIERI per BIERE, *bevere;* PAPPARE per mandigare, *mangiare;* COMU ed IMMOI per como, *ora;* GASI ed AICI per gasi, *cosi;* LUGE, INHOGE per lughe, inhoghe, *luce*, *quà*, ecc. ecc. Così pure Lanusei, Ilbono, Arzana, Villa Grande, Villa Nova Strisaili con tutto il dipartimento facendo gl' infiniti dei verbi, che è il principale caratteristico, in *ari* ed *are*, v. gr. abbari,-re, *abbeverare*, *inaffiare;* bogari,-re, *cavare*, *svellere;* limba per lingua (come nel Cagliarit.), *lingua*, ecc. Ma il Dialetto del Pergamo, e della Catechistica in tutti questi è il Logudorese comune. Baunei però Triei e Talana propendono molto più alla volgar lingua del Logudoro, nell' istesso modo e grado che gli altri, specialmente quelli che occupano la spiaggia, a quella del Campidano. Più in là procedendo, come in Urzulei, partecipando appena del miscuglio si fa sentire una particolar gorgia stretta e sibilante, oltre il fiato gutturale, come quella di Dorgali, e del Dipartimento di Nuoro: ma Dorgali fra questi merita segnatamente esser osservato, che conferisce all' *s* semplice e doppia, ed ai nomi astratti che hanno una vocale dopo del *t* (§. 40.) come *prudentia*, *admonitione*, ecc. una certa blesione che non può spiegarsi a voce. Ha pure il difetto dell' incalzo del *r*, e lo scangio di questa comune a tutto il Marghine e Goceano, p. ese. *curpa*, *urtimu* per *culpa*, *ultimu*, e varii altri.

Più constante certamente ed esatta regna la pronuncia verso la regione settentrionale del Logudoro in cui sebbene i villaggi siano posti in vicinanza, pure non iscorgesi questo notabile miscuglio col gallurese, come accade a quelli situati verso il meriggio col Campidano: solamente è da osservare alcuni villaggi d' esser bilingui, come in *Bortigiadas*, *Terranova*, ecc. in cui parlasi il Gallurese ed il Logudorese insieme: le madri di famiglie però sono quelle che restano più affezionate alla Sarda lingua nazionale (V. Prefaz. f. IX. N. 1.), ed ordinariamente i figli parlano il pretto Logudorese, apprendendo indi col commercio il linguaggio della Gallura in sì fatto modo, che non differiscono punto dagli stessi Galluresi.

Ne' suddialetti parimenti sembrerà a qualcheduno, che io sia stato meno indulgente, dovendo fare nel Logudoro più divisioni, e suddivisioni. Anch' io mi avvidi di questa leggierissima imperfezione, largheggiando più presto sulle divisioni, come sarebbe nel Dipartimento d' Anglona, di cui non ho formato parte separata, sebbene la sua pronunzia (1) sia tosto conosciuta e diversa, parlando con rigore da

---

(1) *Il carattere distintivo è di esprimere la* s, *e supplirla col* je *dolce*

quella di Ploaghe, questa da quella di Tiesi (1), e di Sennori (2), e così va dicendo. Ma aver voluto altrimenti porre l' attenzione e lo studio a tutte le imperfezioni e cambiamenti estrinsechi e naturali d'ogni suddialetto, ossia d' ogni lingua speciale di qualunque terra, sarebbe stato pretendere, come dice l' Antolini (Saggio di parallelo di voci Italiane) rapporto ai Dialetti dell' Italia, *un' impresa non meno malagevole al certo di quella di voler numerare le stelle tutte che adornano il Firmamento, od i grani di arena che l' immenso pelago asconde.* Io perciò ho giudicato solamente di notare i distretti in cui la gorgia e delicatezza nazionale viene sensibilmente alterata, e quelli tutti che hanno un particolar distintivo sì nelle parti del discorso come nella pronunziazione che hanno conservato ed in cui consiste il provincial carattere.

Per evitare adunque queste infinite suddivisioni, mi contentai includer nel medesimo aspetto quei villaggi che mi sembrarono meno rimarchevoli, e che si discostano meno dal comune: mentre, se mi avessi prefisso di venir all' analisi del particolar vezzo di ogni villaggio, bisognava fare tante suddivisioni quanti sono i medesimi, e questo anche bisognava eseguire dentro gli stessi popolatissimi Villaggi e Terre, nelle quali accade quello che fu notato da tutti nelle grandi ed ampie Città, vale a dire secondo le regioni e contrade in cui sono divise, osservarsi una mutazione appena sensibile di patrio dialetto. Questo io osservai in Firenze e ne' suoi contorni, come pure a Roma ed a Napoli, ed osservasi anche in Cagliari dal quartiere del Castello a quello di Villanova, in Sassari dal quartiere di Santa Caterina a quello dell' Appollinare, e così va discorrendo. Nè ciò solamente ai nostri tempi, ma accadeva pure ne' secoli della purezza di lingua dei Greci e de' Romani. Quintiliano parlando del dialetto di Palestina, che da Roma dista, appena 10 miglia, *lingua praenestina* la caratterizzava per la diversità che passava da quella di Roma: e Livio alludendo a questo proposito dice che nella Magna Grecia (Calabria) tanti erano gli speciali suddialetti, che se Pitagora fosse partito da Crotone, sarebbe passato *per tot gentes dissonas sermone.*

In generale adunque ecco il quadro dei suddialetti, come si vedranno tracciati nella Carta. Quella larga fascia nel centro della Logudo-

---

nelle voci archibusu, presone, trasinadu, *ecc. pronunciando* archibuju prejone, *ecc. sebbene questo non sia generale in tutte le voci.*

(1) *In questa ricca e popolata Terra non sentesi l' aspirazione dell' Anglona e di Ploaghe, Ozieri, ecc. ma volendosi uniformare all' articolazione de' Menomeni scangiarono la* r *in* s, *o in* l *dicendo* poscu *per* porcu, colcare *per* corcare, *ecc. per cui si rende all' orecchio più ingrato dell' aspirato suddialetto.*

(2) *In questo Villaggio a più delle aspirazioni comuni vi regna quell' anomalia de' generi (§. 77.) e quella cantilena dell' accento grave che notammo al §. 44.*

rese Regione, che comprende la catena dei Menomeni (1), volgarmente *Monterasu*, principiando dall' angolo di Nule e Benetutti, procedendo verso Est o Ponente, che comprende il dipartimento così detto Goceano, Marghine, Costiera, Bonorva, Padria, ecc. sino alla Città di Bosa possiede la pronuncia più vera, e tutti i villaggi compresivi possiedono nella maggior purezza il nazional dialetto. Sebbene possa dire della lingua sarda ciò che diceva l' Alighieri del volgare Italico, *esser quello che appare in ciascuna Città d' Italia, ed in niuna riposa*, ma rispetto al luogo, stava più in Toscana, che nelle altre Provincie. Così la lingua sarda sta a preferenza in questo dipartimento. Questo io chiamo sempre il dialetto comune, e tutta questa regione può appellarsi con ragione l' Attica del Logudoro, o la *Sarda Toscana*; ma fra tutte le terre compresevi, Bonorva segnatamente, se mi fosse lecito il paragone, potrei chiamare col suo circuito la *Sarda Siena* (2).

---

(1) *Per* Menomeni *non s' intende la montagna di Limbara, ma le montagne del Goceano, della Costiera, Maccomer, ecc. Tolomeo segna i menomeni* τα μαινόμενα ορη *nella sua Carta sopra Maccomer, V. il 2. Vol. Att. del Cav. Della Marmora, ed il Testo fac. 101. Si credeva che fossero così dette da* μενομαι insanio, furo, *ed insalubri*, insani *li chiamarono i Latini credendo che detti monti fossero la cagione dell' insalubrità dell' aria della parte meridionale dell' Isola, mentre attraversandola in mezzo da Levante a ponente impedissero i venti di tramontana a purgarne l' aria. Questa ragione che Claudiano, de bello Gild. riporta diffusamente, in parte ammetteva anche il Gemelli, Oraz. in lode di S. Gavino, ecc. fac. 9. N. h.* Erroneo tutto, *dice il P. Napoli* (note illustrate, *ecc.*), ed immaginato dai favolosi Greci, *ma che fossero così chiamati in senso d'* intrafficabili, aspri e burrascosi, *come Orazio* insaniens *chiamò il Bosforo.—Il Nurra nella Dissert.* tinctura sardiniaca *f. 33. crede che siano detti* insanos *in vece di* magnos, *come Virgilio disse* insani fluctus, *cioè* magni. *Ma siccome non potevano meritare questo nome di grandi se non se relativamente: io crederei esser stati così chiamati da* μηνιω indico, nuntio, *perchè da questi prendevano i segni prognostici delle tempeste e delle bufere di cui tuttora è rimasta idea presso i Pastori, i quali, quando vedono la vetta di questa montagna attorniata di nebbia, hanno per certo che imperversi il tempo, ed incrudelisca la stagione tanto fatale alle gregge loro erranti, in citando un prognostico proverbiale in bocca di tutti.*

Monte Rasu est cuguddadu?
Temporada manna est custa.

(2) *Colà non sentesi, come a Bono, la blesa pronuncia del θ greco che per titolo di posizione, non meno che per ragione di filosofia di lingua e dolcezza deve apellarsi il centro e la Capitale della lingua Logudorese. Bonorva solamente adopera una piccola cantilena che non hanno gli altri, con la quale accompagnano alcune vocali emesse dalla laringe sebbene questo sentasi solo dal volgo. Serba anche quel vezzo comune al*

La divisione che abbraccia l' Anglona, il Meilogu, Ploaghe, Ozieri, ecc. ha sofferto quell' abbassamento che toglie la maestà non poco alla lingua, facendo sentire quello scilinguamento aspirato nelle sillabe *sca, sche*, ecc. *lta, rta*, ecc. (v. §. 37), sebbene le colte persone non adoperino questa pronunziazione se non che parlando col volgo (1), serbando anche negli scritti la giusta prolazione articolata col suono delle rispettive lettere cui corrisponde. — Il dipartimento di Bitti è il più che con iscrupolosa venerazione sia stato attaccato alla giusta prolazione della lingua di Tullio, e sentesi così viva e gagliarda che non differisce punto dal latino, vivo rimasto specialmente ne' participii passivi, e dove vi si trovi il *t*, come *amatu, frate, petra, peto* (chiedo), ecc. ecc. che nel dial. comune è convertito in *d*: anche ne' principii di voce non fa quella metamorfosi intorno al *b, c, r*, ecc. (§. 42). Neppure in mezzo di voce, come *apes, opera*, dial. com. *abes, obera*, ecc. — La piccola Sezione di Oschiri seguita una via di mezzo tra l'aspirazione d' Ozieri e la veemenza o gagliardia di Bitti: ma nello scangiamento dell' *r* in *l* seguita Osilo, al contrario del Marghine, dicendo v. gr. colzu, maltu ecc. per *corzu, martu* (§. 36).

E sorprendente come in quella tenia di Posada e Torpè domini la vera pronuncia del comun dialetto simile a quella d' Osilo, e del Marghine, alquanto solamente alterato in alcune voci alla meridionale pel commercio marittimo, come *miu* per *meu*, ecc.—Nella città di Nuoro e nel suo vasto Distretto sentesi alquanto temperata l'energica Laziare pronuncia Bittese, ma odesi alquanto l' aspirazione orientale dell' *hain*, regnando però il gutturale suono più sensibile nelle sue vicinanze (§. 40). Dove poi l' oriental gorgia spicca più ad evidenza è in Orgosolo,

---

Marghine ed al Goceano di scangiare l' l radicale di moltissimi nomi in r, *come* artu, urtimu, carchina, *ecc. per* altu, ultimu, calchina, *ecc. lo che puramente e schietto sentesi in* Osilo, Oscheri, *ecc. Così pure* prenu, prus, pranta, *ecc. per* plenu, plus, planta, *ecc. O nel congiungere una voce che termini in* s *che scangiano in* r. *Ciò però poco e nulla influisce nel generale della lingua, dovendosi attribuire alla volgar corruzione, succedendo questo scangio della canina lettera in altre Terre d' Italia, ed io sentiva in Roma dal volgo* cortello, cortivare, *ed in Firenze* raccorta, *ecc. per* coltello, coltivare, racolta, *ecc. Che nel Goceano questo sia introdotto dal volgo, è chiaro, chè nel Sinodo celebrato in Ottana non vi si legge questa corruzione, dove vedremo sempre* bolta, plus, plenu, *ecc. V. Crisi ecc. Sec. XVI.*

(1) *Osilo è l' unico che in vicinanza alla Capitale del Logudoro abbia serbato la dolce prolazione (V. §. 38. N. 1.). Questa con altre vicine Terre, come Ossi, Tissi, Usini, ecc. hanno preso ad imprestito da quella qualche voce, specialmente d' arte, officina, attrezzi di molino, vendemmia, ecc. In Osilo anche qualche pronuncia di sillaba, come* cazzigare *da* cazzigà *Sassar. mentre il com. è* CATTIGARE, calpestare, *pigiare le uve; e così di alcune altre, come vedrai nel Vocab.*

Mamujada, Dorgali ed Urzulei, combinando comunemente nelle voci che principiano in *f*, come *hachet* per *faghet*, fa, ecc.—La sezione che ho fatto di Siniscola prende una via di mezzo tra Posada ed il Dipartimento di Nuoro, ma propende più a questo che a quello.—In Fonni e nella sua vasta divisione a più di sentirsi quelle aspirazioni e gorgie gutturali comuni a Nuoro, Oliana, ecc. ha un patrimonio di molte voci inflesse alla foggia del Campidano, e questo specialmente regna nella plebe, e negli uomini, perchè i Pastori scendendo ogn' anno per isvernare con le loro mandre nelle pianure del Campidano, hanno avuto continuamente occasione di trasformare alquanto la loro lingua materna, sapendo ognuno quanta forza abbiano i finitimi nell' alterare i vocaboli.

Ghilarza poi Sedilo e tutto il distretto loro hanno acquistato una certa dolcezza, e grato suono appena diverso dal Marghine e dal comun dialetto, specialmente nella soluzione di molte sillabe dove ha parte la *z* semplice: ma negli accenti e mutazioni di lettere, non che in alcune inflessioni di tempi e nomi propendono più al basso Campidano che a' Menomeni, dicendo v. gr. *cazzeddu* per *catteddu*, (lat. catulus), *cagnolino; puzzu* per *putu, pozzo; moizzeddu* per *moitteddu, piccol vaso di sovero; ddu naras, ddi factesit* per *lu naras, lu factesit, (lo dite, il fece)*, ecc. Finalmente in Sorgono, Tonnara, Gadoni, e nelle Barbargie Seùlo e Belvì osservasi una via di mezzo tra quest' ultimo e Fonni, ma vi ha preso in tutta la sua estensione più notabile mistura la lingua meridionale fin dal tempo in cui la Diocesi d' Ogliastra era unita a quella di Cagliari (1); e quanto più t' inoltri al meriggio osserverai questo tramestio, come al contrario quanto più salisci verso il Nord sentirai la sua purezza si nelle voci radicali che nelle inflessioni dei verbi e nella pronuncia, come ho notato, ed in quest' ultima Sezione siamo totalmente all' occaso della Lingua Nazionale della Sardegna.

Questo è quanto ho creduto in proposito di notare rapporto ai dialetti principali, e suddialetti particolari che sono sparsi nel Sardo suolo per l' intelligenza e ragione delle divisioni che ho fatto nella Carta. Non mi biasimerai se nella medesima abbia segnato i nomi delle Città, e dei Villaggi, non che dei Dipartimenti in lingua vernacola co' rispettivi accenti, ossia nel modo preciso come appellansi in ogni rispettivo dialetto, e più comunemente nel Logudoro, al quale strettamente parlando si limita questo nostro qualunque lavoro. A questo mi determinò il riflesso, perchè molti nomi sono travisati dalla loro antica nomenclatura nella lingua italiana introdotta, ed essendomi determinato al presente lavoro in grazia e per ischiarimento della Sarda Lingua, anche i nomi delle Città e dei Villaggi convenivano d' esser scritti nel dialetto in cui furono nati e conservati. Indi così giudicai

---

(1) *Non dovrà perciò servire di regola l' Orazione Dominicale, come vedremo nella II. parte, perchè i Parrochi adottavano la Dottrina Cristiana, quella stessa che serviva per la Diocesi di Cagliari.*

opportuno perchè nei nomi vernacoli a preferenza si è conservata la più chiara notizia della pronuncia antica, chè nella sua origine o nel suo primordio avrà certamente avuto una ragione sufficiente o casuale nel così appellarli. Questi sono più permanenti che i vocaboli usuali di arte e di commercio, perchè meno esposti alla corruzione e deperimento in cui i posteri serbarono le tracce almeno dell' antico nome col quale li avranno appellati i loro Padri antichi. Molti nomi di fatti conservando in sè qualche antica rimembranza, sono argomento e materia di pregievoli osservazioni per gli Eruditi spiegando punti i più interessanti per l' origine di Storia patria, o di monumenti, come alcuni ne notò l' Ab. Arri per farsi guida alla spiegazione dei *Nuraghes*, quali sono *Nuraminis*, *Nurallao* ecc. (v. Lapid. Fenic. illustrata ecc. p. 82. Tori. 1834). Io poi mi riservo a far conoscere il pregio singolare di questi nomi antichi in altro mio lavoro riportandoli singolarmente nella loro primitiva purezza fenicia o latina in quanto potrà comportare ne' lavori filologici l' analisi e l' etimologia di vocaboli dell' età più rimota.

FINE DELLA I. PARTE.

65246

Prefaz
Abbrev
Prenozi

Delle L
Lettere
Dittong
Trittor
Lettere
Lettere
Apostr
Accent

Del nor
Astratt
Addiett
Nomi C
Nomi C
Nomi I
Positiv
Compa
Superl
Anoma
Accres
Peggio
Dimin
Articol
Segnac
Caso .
Genere
Numer

(*) *I*
fabetic
ambe

INDICE GENERALE (*)

DELLA

PRIMA PARTE

Prefazione . . . . . *fac.* IX.
Abbreviature . . . . . XIX.
Prenozione 1

CAPO I.

Delle Lettere 2
Lettere vocali 4
Dittonghi 10
Trittonghi 11
Lettere consonanti . . . . id.
Lettere esotiche 28
Apostrofo 31
Accenti 33

CAPO II.

Del nome 35
Astratto e Concreto 36
Addiettivo 39
Nomi Cardinali 41
Nomi Ordinali 42
Nomi Distributivi 43
Positivo 44
Comparativo 45
Superlativo 46
Anomali 47
Accrescitivi 48
Peggiorativi 50
Diminutivi 50
Articolo 52
Segnacaso 55
Caso 56
Genere 58
Numero 66
Declinazione 70

CAPO III.

Del Pronome 72
Primitivo 73
Addiettivo 76
Possessivo . . . . . id.
Indicativo, o Dimostrativo . 77
Relativo 81

CAPO IV.

Dei Verbi 84
Numeri e persone 85
Tempi . . . . . id.
Modi 87
Conjugazioni 88

PROSPETTO I.

Verbo ausiliare ESSERE . . . 89

PROSP. II.

Verbo ausiliare AVERE . . . 95

PROSP. III.

Prima Conjug. Attiva . . . 101

PROSP. IV.

Conjugaz. Passiva 110

PROSP. V.

Seconda Conjugazione . . . 116

PROSP. VI.

Terza Conjugazione 122

PROSP. VII.

Verbo Neutro 127
Verbo Neutro Passivo . . . 132
Verbo Reciproco 137
Verbo Impersonale 138

(*) *In fine della II. Parte di quest' Ortografia si darà l' Indice Alfabetico e ragionato di tutte le voci e le cose più essenziali contenute in ambe le Parti.*

Verbo Difettivo . . . *fac.* 139
Verbi Anomali Sardi . . . 142
Verbi Anomali Italiani . . . 150
Verbi Frequentativi 161

CAPO V.

Della Preposizione 162
A, dai, da, ecc. . . . . id.
Cum, in, peri. 163
Senza, inter, tra. 165
Altre diverse Preposiz. . . id.

CAPO VI.

Dell' Avverbio 166
Affermativo. 167
Negativo. 168
Dubbio 169
Di Stato e Moto . . . . . id.
Di Tempo e Luogo 170
Di Quantità e Qualità . . . 172
Di tempo indeterminato . . id.
Di ragione 174

CAPO VII.

Della Congiunzione 175
Copulative e Causali . . . id.
Dichiarative ed Illative. . . 176
Avversative, Eccettuative . . id.

CAPO VIII.

Dell' Interposto 177
Di allegrezza o di gioja . . 178
Di dolore e di disprezzo . . id.
Di risveglio e di sdegno . . 179

CAPO IX.

Della Sintassi 180

CAPO X.

Delle Figure Gramaticali . . 183

CAPO XI.

Interpunzione 185

CAPO XII.

Analisi materiale e formale . 188

SCHIARIMENTO

Della Carta Corografica . . 195

ERRORI				CORREZIONI		
trafico,	fac.	XII.	linea	22		*traffico*
cicinior,	»	XIII.	»	7		*vicinior*
diferenza,	»	id.	»	33		*differenza*
Dolbi,	»	7	»	28		Dolmi
na,	»	26	»	antipen.		*ma*
dolu,	»	74	»	7		dolce
abàriami,	»	99	»	4		abariami
mngnarà,	»	117	»	ult.		mugnarà
Hat,	»	123	»	7		Ha
Istracchesimi	»	133	»	4		Istracchèsimi
pre,	»	138	»	2		*per*
riggetterai	»	160	»	29		rigetterai
diffetto	»	162	»	18		difetto
scritura,	»	168	»	35		*scrittura*

Prezzo di questa Prima Parte dell' Ortografia Sarda impressa a conto dell' Autore compresa la Carta Corografica

L. S. 1. » »

Pari a L. N. 1. 92.

ORTOGRAFIA SARDA

PARTE SECONDA

CAG 31633
CAG 31636

457.932 ORTSNO
/SARDEGNA
(SALA RARI)

ORTOGRAFIA SARDA

ORTOGRAPHIA
SARDA NATIONALE
O SIAT
GRAMMATICA
DE SA
LIMBA LOGUDORESA CUMPARADA CUM S' ITALIANA
DAI SU
SACERD. PROFESSORE
JOHANNE ISPANU
BIBLIOTECARIU IN SA R. UNIVERSIDADE DE KALARIS
PARTE SEGUNDA

Sa Patria sua
Ad ognun' est cara.
Prov. Sardo.

KALARIS MDCCCXL.

IN SA IMPRENTA REGIA
Cum permissione

ORTOGRAFIA
SARDA NAZIONALE
OSSIA
GRAMATICA
DELLA
LINGUA LOGUDORESE PARAGONATA ALL' ITALIANA
DAL
SACERD. PROFESSORE
GIOVANNI SPANO
BIBLIOTECARIO NELLA R. UNIVERSITA' DI CAGLIARI
PARTE SECONDA

Sua cuique cara Patria
Eurip.

CAGLIARI 1840.

NELLA REALE STAMPERIA
Con permissione

AL GIOVINETTO ALUNNO

Tout Écrit analytique est un Ouvrage de réflexion, et il serait ridicul de lui donner le ton d' une farce.
Tratt. delle cause fis. e mor. del ridere, f. 7.

Il favorevole gradimento che ha incontrato presso di te la Prima Parte di quest' Ortografia, mi fa premuroso di dare alla luce la Seconda Parte che contiene, come ti prometteva (f. X.), la Prosodia Sarda. Dessa non è una parte del nostro patrimonio linguistico da disprezzarsi nella nostra Terra, e gli stessi sacri vincoli ci stringono a dolcemente venerar questa non meno che la prima. Chi vi è che non sentesi trasportato e commosso al leggere un componimento poetico, all' udire le vive rime d' un' Improvvisatore? Siano gli uomini più indifferenti ed insensibili, vediamo coll' esperienza, che tutti accorrono ad ascoltarli, e far onorata corona a questi Vati, dirò così, che sembrano inspirati in mezzo ad un torrente di versi. Ogni terra vanta il suo, ogni famiglia si pregia di aver posseduto qualcuno di questi. Dai Poeti altronde si è tramandata la Religione, la Storia ed i costumi, non meno che la scienza e la lingua insieme ai proverbii dei quali spesso ingemmarono i loro concetti, e tali poscia risuonarono in bocca di tutti i loro nepoti.

Ma quello che più deve aver importanza in rapporto a queste mie tenui osservazioni sulla Sarda Poesia si è quello di far rilevare le bellezze de' pensieri che adoperarono i Poeti con quelle vaghe immagini, colorite dalla fantasia e scaldate dalla passione per arricchire la patria favella, non meno che quello di spiegare i moltiplici e variati metri cui si adatta la Lingua Nazionale, ed in cui li usarono i nostri maggiori: mostrare la deformità e gli errori, esporre i precetti del canto e di misurare i versi, affinchè non più guidati dalla sola

natura che non è bella senza l'ajuto dell'arte, ma avvisati da questa quelli che nascono senza quest'arte, non più cadano in quelle imperfezioni ed abusi di rime e di figure, come fecero molti dei nostri trapassati. Questo almeno conosceranno da queste mie osservazioni, come meco si esprimea un dotto Poeta Ecclesiastico, cui comunicai prima di essere stato stampato questo mio lavoro. *Li suoi lumi apposti nella Poesia Sarda mi hanno fatto conoscere più a fondo ed apprezzare una scienza che io non conosceva che per natura.*

Gradisci adunque, mio caro Alunno, anche quest'altra mia tenue fatica cui in mezzo alle mie occupazioni che d'uffizio m'incombono ho potuto dar mano. Il giovin poeta vi troverà il suo pascolo; l'intelligente almeno loderà quelle menti tanto felici (specialmente di quell'antico Maestro di cui l'intiero Poema abbiam messo come in appendice) di cui abbondò questa fertile Terra. Ed io vorrei tenere l'inspirata lingua di questi per celebrare laudevolmente il loro nome con encomiaste canzoni, e così infiammare il cuore de' nostri Nipoti per ritrarre maggior frutto dalle opere di quelli, chè tutto influisce al miglioramento politico e morale di cui tanto sensibile progresso sta facendo questa nostra Terra Natale, dacchè entrò sotto la Sabauda Dinastia, e mercè le paterne cure del Nostro Augusto Signore Carlo Alberto I. per cui facciamo sempre voti al Cielo di una lunga carriera per il bene della S. Religione, e per il vantaggio di noi tutti.

La materia adunque che imprendiamo a trattare appartiene anche alla lingua. Prego perciò per l'interesse di tutti di parlarne con critica libertà, e di emendare quei difetti ed errori in cui sarò caduto. Si apre a questi un campo da nobilmente esercitarsi per comun vantaggio della Patria. Ma a Voi più di tutti è diretta questa parte ortografica, o Poeti Nazionali, cui sacra fiamma ferve in seno per un dono di natura di cui l'Autore Supremo vi arricchì: a Voi professo un gran rispetto, leggetela perciò e meditatela, e così avrò luogo a sperare di aver ottenuto il nobile intento presso di Voi: questo sarà tutto il mio premio, perchè ho giovato, o almeno risvegliato il vostro estro divino onde abbiate un vasto campo a sviluppare la ricchezza e le bellezze della nostra favella di Logudoro. Vivete felici.

ORTOGRAFIA
SARDA NAZIONALE
OSSIA
GRAMATICA SARDA

PARTE SECONDA

CAPO I.

Versi e Poesie

§. 1. Non sarà certamente fuor di proposito, dopo aver esposte le parti gramaticali e gli accidenti della sarda favella di trattenermi a porger una qualche idea del sardo Parnasso. Ogni Gramatico prestò in fine quest' uffizio, e se io non sono nel numero de' Poeti, perchè questi nascono, almeno come attento osservatore della lingua e de' metri de' quali si servirono i nazionali antichi e moderni verseggiatori, adempirò a questa parte: e sarebbe stata in me una mancanza di aver lasciato nell' oscuro o nel desiderio quelli che se non avessero il trasporto per coltivare questa nobile e divina arte, volessero almeno conoscerne l' uso, i metri e le rime cui tanto si presta il logudorese dialetto sonoro in alto grado, poetico e musicale di sua natura, da potersene formare, attese le uniformità delle sue voci, un voluminoso rimario. Servirà anche pe' dotti forestieri che pascolo e vaghezza troveranno nel confrontare il canto dei Sardi tanto vivi e pronti nell' improvvisare (1), coll' antico e moderno canto delle altre Nazioni. Finalmente

(1) *La facilité poétique des Sardes parait antique, et pourrait bien remonter à ce Tigellius bizzarre, interminable improvisateur de César, et d' Auguste, chanteur a la mode, favori de Cleopatre, detesté, et recherché de Ciceron, et peint si admirablement par Horace.* Valery *Vol.* 2. *f.* 41.

pregio avrà questa Parte, chè la poesia presso tutte le nazioni serbò i costumi più antichi ed i tratti più vivi della tradizione dei venerandi Padri dai quali con quest' organo attinsero le sentenze di morale, le leggi, e gl' instituti della vita. I Poeti perciò furono certamente quei maestri che porgevano con diletto alle genti i precetti dell' ottimo vivere in tutti i rapporti ne' quali l' uomo è constituito.

§. II. La poesia in fatti è tanto antica nel mondo quanto è l' uomo (1). Appena che questo avrà aperto gli occhi e dato uno sguardo allo svariato spettacolo dell' Universo, saran state si piacevoli le sue impressioni, cagionandogli maraviglia e contentezza, che non avrà esitato ad inalzar la voce di giubilo in tributo e lode del suo Creatore. Il Salmo XCII. che ha principio *Bonum est confiteri Domino* e dal titolo *Canticum in diem Sabbati*, credono i Rabbini d' esser stato composto da Adamo. Presso le vetuste nazioni i Poeti furono i Teologi ed i Legislatori, e *Poeta* era l' istesso che Profeta, Filosofo e Dottore: suppliche religiose, espiazioni, storie, patti, voti, allocuzioni non iscriveansi presso loro che in versi. Nella Genesi abbiamo un celebre frammento in quella laconica parlata di Lamec alle sue spose *Ada* ed *Sella*, Gen. IV. 23. Presso gli Egizii i Cantici e gl' Inni nacquero insieme colla Religione: similmente presso gli Etruschi, ed avevano col tempo instituiti dei combattimenti in cui disputavansi il premio della poesia, di cui è rimasta traccia presso tanti Popoli, e segnatamente nel centro della Sardegna, come vedrassi appresso, applaudendo al vincitore. Presso i Greci rinomatissimi erano i *Poeti cantori* (2), ed il canto nella più remota loro origine era inseparabile dalla Teologia e

---

(1) *V. Dissertazione* sull' origine, progressi, e varii generi della poesia *del Cav. D. Pasquale Tola, Genova* 1824. — *Piacemi riportare a proposito un' ottava dell' Introduzi. alla S. Biblia, della quale si terrà parola in appresso, del Can.* Dore, *il quale congedandosi dalle Muse profane, così cantava.*

Non si vantet Apollo, ne una Musa,
Qui m' hapat imparadu poesìa;
Dai Adam connota l' hap' infusa,
Per opera de su Eternu la tenìa,
Qu' a su gener humanu s' est difusa,
Nen fit Apollo su Poeta ebbia.
Sa Musa Sacra est pius eccellente,
Contra custa est Apollo unu niente.

(2) *Questi* Cantori *crede Strab. l. 4. che fossero incaricati di mantener gli uomini nell' amor del dovere e della virtù. Omero racconta che Agamennone ed Ulisse quando si partirono alla guerra Trojana lasciarono nella rispettiva casa i* Cantori, *lo che pare che facessero, a fine d' invigilare ed istruire le famiglie come Maestri o Aii nella loro mancanza ed assenza.*

dall' istruzione. I Romani finalmente, sebbene da principio niente sappiasi del conto che facessero dei *vati*, notissimo è l' instituto arvale e saliare sotto Romolo e Numa, ed il pregio in cui ebbero Ennio, Terenzio ed Accio, sotto i Consoli; e sotto gl' Imperatori Virgilio, Orazio ed il nostro *benigno* Tigellio.

§. III. Ma la colta Grecia fu quella che più si distinse fra le antiche nazioni in ogni genere di poesia. I suoi Poeti erano i soli dottori che insegnavano la morale ed addisciplinavano il popolo prima che sorgessero i suoi Filosofi nelle scuole. Con la lirica poesia, da cui vennero gl' inni e le odi, istruivano gli ascoltatori cantando, accompagnando con la lira il canto. Una cosa naturale fu questa e molto adatta in quel tempo in cui ogni scienza ed arte lavoravasi a memoria, chè in questo modo, senza l' ajuto della scrittura, potevano solamente ben conservare il deposito dell' inspirato Maestro, dilettando all' istesso tempo l' udito. A tal' oggetto fu ritrovato il verso con cui, per l' armonia che in sè contiene, imprimonsi con facilità le udite cose con le parole in mente, e colle pause o co' determinati accenti, che servono come tanti sostegni alla memoria, risvegliasi la reminiscenza, laddove senza queste pause e senza questo numero di sillabe, non avrebbero ottenuto il commendevole scopo.

§. IV. Il numero delle sillabe ne' versi dei Greci e de' Latini formava la natura del verso. La quantità, vale a dire la lunghezza e brevità delle sillabe fu il fondamento della loro poesia, e sebbene il verso fosse composto ora di maggiore ora di minore numero di sillabe, pure equivaleva al medesimo tempo musicale. Il verso esametro p. ese. può estendersi fino a 17 sillabe, e si può restringere, secondo l' uso che si fa ne' primi quattro piedi di dattili o spondei, sino al numero di 13, v. gr. nel primo caso quello di Virg. Egl. IX. 15. An-te-si-ni -stra-ca-va-mo-nu-is-set-ab-i-li-ce-cor-nix. Nel secondo, quell' altro della medesima Egl. v. 56. cau-san-do-no-stros-in-lon-gum-du-cis-a-mo-res. In questi due versi le battute o il tempo musicale è l' istesso equivalendo a dodici sillabe lunghe, considerando come due sillabe il piede sesto, cioè il dattilo. La quantità adunque distinguevasi da una certa pronunzia che non potevasi discernere se non da quelli che avevano un finissimo orecchio. Questa sensibilità si perdette nella decadenza della lingua latina perdendo con la lingua il metrico suono ed il fino andamento del valore della quantità, che constituiva la poesia *metrica* dell' età dell' oro. Fu allora che subentrò la poesia *ritmica*, vale a dire que' versi che pel numero de' piedi e pel suono delle parole rendessero un concento ed una sonanza all' orecchio simile a quella dei versi metrici regolari, senza badare alla fina quantità che risuonavano i versi dell' aurea età: per es. quello dell' iscriz. che riporta il Fabretti —*Vixi parum dulcisque fui dum vixi parenti*—dove il *vixi* è riportato due volte in diversa quantità di quella che prima l' adoperavano, badando solamente al suono, e non al metro. E quello della nostra Pomptilla nella Grotta così detta della Vipera—*Iunonis aedes infernae cernite cuncti.*—Ed ecco la diversità della *metrica* e *ritmica* poesia, alla qual' ul-

tima si aggiunsero i versi rimati, o *leonini* (1) i quali col tempo, ignorando la quantità armonica che risuonava in bocca di Virgilio, Orazio e di Tigellio, diedero occasione alla struttura e fomazione de' nostri versi, della di cui natura, qualità e bellezza imprendiamo a parlare.

§. V. Il meccanismo del verso armonico è così naturale all'udito dell'uomo che anche presso i selvaggi il canto è notato d'una certa cadenza per cui pare certa la sentenza del Vossio che ogni poesia anticamentente fosse cantata, e quella di Servio che il ballo sia originato dal culto degli Dei affinchè *totum corpus sentiret religionem*, per cui i versi *saltiari* furono così appellati perchè si cantavano saltando. I primi abitanti d'Ienusa avranno perciò sempre mai coltivata nella più remota antichità la poesia in quella lingua che avranno seco portato. In un tiepido Cielo e nelle dolci stagioni avranno ancor essi fatto risuonare di loro accenti i placidi lidi, insegnando ai figli con brevi sermoni la teologia, le massime di religione, e la pratica della virtù con le morali sentenze. Niente a noi pervenne del genere di poesia e della qualità dei versi in cui nella semplicità di loro vita gli Arcadi sardi avranno celebrato i Numi, gli Eroi e gli amori (2). L'attuale ritmica si sarà introdotta fin dal Sec. XII., o da quando formossi lo special dialetto (V. P. I. Pref. f. XVII.) al par degli altri d'Italia. Presso i classici Latini trovasi qualche verso ritmico che io li credo fatti più presto per caso che per arte, v. gr. quel di Oraz. nell' arte Poetica.

Non satis est pulcra esse poemata; dulcia sunto
Et quocumque volent animum auditoris agunto.

Non così i versi leonini, i quali sembrano più probabilmente di aver dato la vita alla rima itali. affascinandone per così dire l'orecchio. Agli antichi anche questi saranno forse scappati di bocca per accaso, come ad Omero—Εσπετε νῦν μοι Μουσαι-ὀλυμπια δοματα ἐχουσαι

Dicite nunc mihi musae coelestes domos tenentes *Il.* β 484.

Ed ad Ovidio

Quot Coelum stellas-tot habet tua Roma puellas.

Anche Virgil. nell' Eneid.

Cornua velatarum obvertimus antennarum.

---

(1) *I versi* Leonini *si crede d' esser stati così detti da* Leone *poeta Francese il quale visse nel Sec. XII. ed ebbe fama nel comporre i versi di questo metro: ma pure se badiamo a' monumenti che porta il Muratori Diss. XL. bisogna riportarli al Sec. VI., e basta osservare l' epigrafe di Bellisario che il Baronio pubblicò all' anno* 538. *della nostra Era.*

(2) *Nell' immensa raccolta di poesie e canti popolari che conservo presso di me, la maggior parte dei medesimi sono odi amorose. L' amore non vi è dubbio fu quella gran forza che in ogni tempo inspirò i Poeti a mille leggiadre maniere di dire. L' animo dei medesimi armato di questa virtù li spinse a fecondità di pensieri e di concetti sublimi, com' è da osservarsi presso i Poeti d' ogni nazione, e come distintamente lo accennò Catullo.*

Ma poi molti di questi componimenti si fecero ad arte. Nulla di meno l'itali. poesia non sarà più antica del Sec. XII. come osserva il Quadrio, e prima del 1135 in Italia non si trovarono altri versi che quelli della Cattedrale di Ferrara lavorati a musaico sopra l'arco dell'altar maggiore in questo modo, (se pure come crede il Muratori non siano scritti da altro posteriormente).

Il mille cento trentacinque nato
Fo questo Tempio a Zorzi consecrato
Fo Nicolao Scolptore
E Glielmo fo l' auctore.

Un' altra simile rimata iscrizione dell' antica Famiglia Guidiccioni io vidi a Lucca in caratteri gotici nella capella attigua a S. Frediano, antichissima chiesa del tempo dei Longobardi, ma è posteriore cioè del 1290. Credesi però la poesia nata in Sicilia come nota il Muratori tom. II. diss. XL. ant. ital. quando fiorì Vincenzo d' Alcamo del quale rimane una cantilena. Anche in Sardegna sarà nata col dialetto accomodabile a tutte le forme (§. 5), ma non serbossi in iscritto nessun componimento, sebbene molti siano vetustissimi di quelli che risuonano in bocca del volgo, senza saper gli autori, specialmente certe cantilene in occasione del Natale e dell' Epifania, e ciò da certe voci che si trovano solamente negli A. MSS. e dal modo particolare con cui sono modulate.

§. VI. Il verso adunque è un discorso di cui tutte le sillabe sono regolate o dalla quantità o dal numero delle stesse sillabe. Questo dicesi verso *armonico*, parisillabo o *isocrono*, ed è il più antico e naturale; quello *metrico*, soggetto a rigorose leggi di piedi per la lunghezza o brevità a richiesta del determinato numero di sillabe; il verso *ritmico* poi richiede la consonanza nelle voci finali, oltre il numero delle sillabe, ed è il più moderno. Questo, secondo il Madau, fu introdotto in Sardegna dai Romani, tra i quali i primi a comporli giusta la sentenza di Tibullo (1) furono gli agricoltori.—Dicesi *verso*, perchè anticamente scrivevasi in mezzo, e terminato si rincominciava la linea: oppure perchè aveva sempre gli stessi numeri, piedi e misure. Ma il verso sardo non è altro che un accozzamento di sillabe con accenti a determinati luoghi collocati, come il verso italiano, il quale si numera dalle sillabe come presso i Greci e Romani dai piedi (2). La vaghezza però, l'armonia ed il suono, oltre il ritmo, consiste tutto negli accenti, e se questi non vengono ben collocati, diverrà una prosa, sebbene abbia il

---

(1) *Agricola assiduo primum lassatus aratro*
Cantavit certo rustica verba pede.

(2) *Presso i Latini il verso asclepiade ed endecasillabo è regolato per mezzo di quantità e di numeri. I versi* fescennini e saturnali *erano versi armonici legati con certa numerosità usati prima dai Greci e poi dai Latini, come il* carme arvale *pubblicato dal Marini e trovato in versi dal sagacissimo Galvani. V.* Alcuni studi sul carme ecc. *Lez. di Giov. Galvani. Mod.* 1839.

dato numero di sillabe, e la ritmica cadenza. Così per un ese. se cantassi

Un' anzone a narrer, amigu meu,

a vece di dire

A narrer un' anzone, amigu meu, *Pisur.*

sebbene nel primo sia l' istessa quantità delle sillabe del secondo, pure non sarebbe degno in bocca del soave cantore del *Monte Acuto:* Come non lo è il 2 verso di quella canzone in bocca di tutti

Mezus ind' unu litu mi queria
Mandighendemi sas hervas pro pane

in vece di

Sas hervas mandighendemi pro pane.

Così pure in itali. se a vece di dire

Canto l' armi pietose e il Capitano *Tass.*

volessi inverterlo

Canto il Capitano e l' armi pietose,

perderebbe tutta la sua eleganza ed armonia.—Sarà pregio adunque il sapere di quante sillabe consti il verso sardo, quali siano i suoi metri, qual' arte si tenga nelle strofe con la varietà del ritmo, e come o dove debbansi collocar gli accenti, per non confonderlo colla prosa e per comparir più armonioso e bello, seguendo gli esempii de' più valenti sardi Vati di cui si conservarono le loro produzioni in bocca dei posteri, e che forse qualcuno caldo di amor di patria raccoglierà tanti bei documenti di patria gloria ed il frutto e le bellezze di quei vividi ingegni per non mai più perire (1).

§. VII. Prima però di annoverare la qualità de' versi, giova premettere il modo come i Sardi Poeti misurano i versi perchè si avvedano d' esser sonanti, rotondi e sonori. Le persone colte scandono i versi alla foggia italiana, cioè misurando per sillabe: ma i plebei per avvedersi della mancanza di qualche sillaba, e per renderli a perfezione e gradevoli all' orecchio li scandono (a pees) per mezzo di piedi i quali constano di due sillabe regolandole secondo il metro che usano. Quindi i versi di undici sillabe constano per loro di cinque piedi e mezzo (mesu pè), quelli di otto di quattro, e così va dicendo. Per misurare un verso endecasillabo, ecco come congiungono le sillabe alla foggia della misura del verso lat. di cui pare di aver conservato il mezzo di *scandere*, sebbene abbiano perduto la quantità

Unu-Deus-ado-ra non-lu ju-res

Nel quale si contengono cinque piedi con una cesura, o sillaba. Così del verso ottonario

Pro me-segu-ros i-stade

---

(1) *Per il raro pregio di originalità che hanno tanti componimenti sardi, non sarebbe opera umile quello di occuparsene persone dotte e d' ingegno. Sono intanto accertato che quell' istesso che fece per le latine poesie Carboniane, sta facendo nel suo* Parnasso Sardo, *in cui quanto presto avranno luce in un corpo le migliori sarde canzoni.*

Così del settenario

Ah ! sor-t' ite-fortu-na

Ne' quali vi sono quattro piedi nel primo, e tre e mezzo ossia con una cesura nel secondo.

In questo modo si assicurano i sardi Poeti che i versi non sono mancanti, salvo quando non facciano la dieresi, o usino le figure di sillabe delle quali ragioneremo appresso. Così per esemp. misurano l' enimma della fenice

Eo-sò sa-pius bel-inter-sas a-es

Il qual verso è sonante, giusto ed armonioso, perchè di EO e AES ne han fatto due sillabe diverse, accennandolo molto bene col suono della voce e con la pausa degli accenti quando lo cantano. Nella voce però PIUS non fanno sentire la *dieresi* neppur col suono perchè renderebbero ingrato il verso con dodici sillabe. Altra ragione poi sarà per le voci acute o accentate, delle quali parleremo appresso, in cui mettendole all' ultimo, le fanno sentire anche per mezzo del canto, equivalere a due, come

Qui sa-lege dicta-da l' hat-Mosê

Nel quale la voce *Mosè* per l' accento circonflesso equivale a due; non così nel seguente

Sò certu qui sa Lege l' hat dictada
Mosè, pro qui sa Bibbia lu declarat.

§. VIII. I versi comunemente dividonsi in *dodecasillabi* o *bissenarii*, *endecasillabi*, *decasillabi*, *novenarii*, *ottonarii*, *settenarii*, *senarii*, *quinarii*, *quadrisillabi*, *trisillabi* e *dissillabi*; ma il verso endecasillabo e settanario sono i più frequenti nel sardo Parnasso, quel verso vale a dire che compie l' intiera sua misura con undici sillabe, o con sette. Dividesi in *piano*, *sdrucciolo* e *tronco*. Il piano è quello che pianamente termina la voce, ossia che ha l' accento nella penultima sillaba, come nel seguente

In quirca de sa fide sò andadu *Pisur*.

In italiano

Che un bel morir tutta la vita onora. Petr.

Sdruciolo è quando ha l' accento nella penultima, come

Qui per disgratia non l' has in memoria *Arao*.

In italiano

Che non è in somma amor se non insania?

Tronco finalmente quando posa nell' ultima, come

Cipressu venerabile eo sò

In Italiano

Senza quella sublime alma virtù.

§. IX. Sebbene il verso tronco sembri appartenere al genere dei decasillabi, pure perchè la voce troncata non fa altro che corrispondere a due sillabe, v. gr. PE per PEE, *piè*, *piede*, perciò con ragione dee appellarsi endecasillabo. Così pure lo sdrucciolo, sebbene sembri essere decasillabo piano con sillaba breve, pure appartiene all' endecasillabo, in cui rilevasi che l' armonia, come ne' detti esempii, provie-

ne dalla dimensione, vale a dire dall' aver l'accento nella sesta sillaba, oltre la decima in cui deve riposare necessariamente, v. gr.

In quirca de sa fīde sò andadu.

Mancando questi, il verso non avrà il desiderato suono e leggiadria, come se per es. fosse trasposto in questo modo

Sò andadu in quirca de sa fide,

il qual'e non ha odor di verso.—I versi piani certamente sono i più perfetti e sonori, ma intrecciati con gli altri rendono il componimento dilettevole, leggiadro e maestoso. Di questo mescolamento nella poesia logudorese se ne fa un uso moderato, perchè scarso di voci tronche ma nel dial. settentr. è più frequente per esser ricco di monosillabi e dissillabi provenienti dagl' *Infiniti* che tutti sono tronchi o accentati (§. 109).

§. X. Un' altro genere di dimensione rende ancora sonante il verso sardo ed italiano, ed è di aver l'accento nella quarta e nell' ottava sillaba come nel seguente

Si continūat s' amorosa gherra,
Viver senz' īpsa paret impossibile *Inc.*

Ed in italiano

Voi ch' ascoltâte in rime sparse il suono. Petr.

Finalmente accentando la quarta e la settima sillaba non riuscirà ingrato ed aspro il verso sardo, sebbene in itali. sia men rara questa dimensione, per esemp.

Si custu fāghes connōscher dès claru
Qui t' acconsīzo su vēru caminu. *Arao.*

Ma nel toscano maggiormente quelli in cui le voci terminano nella quinta sillaba e nell' ottava, v. gr.

Termine fisso d' eterno consiglio. Petr.

I versi però di un componimento sia qualunque non devono esser fabbricati della stessa misura e posizion di accenti. Questo sarebbe vizio di ritmo, che accordando le sillabe all' istesso numero, v. gr. sempre sulla quarta, 5, 6 ecc. renderebbe monotona e stucchevole la cadenza. Anche nel Latino una simile continuata misura offende finalmente l' orecchio, per cui Ovidio fu criticato nella sua Metamorfosi di cui raro è quel verso che non principii da dattilo. L'arte di variare il verso è neccessaria, come lo fece Dante ed il Petrarca, e nel sardo quel padre di nostra poesia Girolamo *Araolla*, ottimo fabro di locuzioni e d' accenti, che certamente non cadde nella censura di Orazio.

Ridetur chorda qui semper oberrat eadem.

§. XI. Il verso endecassillabo che, per testimonio di Dante, è il più maestoso e superiore agli altri versi per capacità di sentenze per gravità e melodia nel sardo Parnasso è adattato ad ogni genere di poema: ma si adopera molto frequente nè soggetti d' amore modulandolo in due maniere; primo nelle carole (1); ossia nel ballo a vezzo o collana

(1) *La voce* caròla *viene dal gr.* χαρὰ, *gioja ilarità.* — *Dicesi ballo a*

comunemente chiamato *ballo sardo*, nel quale quattro persone cantano a concerto che dai greci chiamasi *polyodia*, adattando l' accento tonico ossia il tempo ai movimenti che sono corretti da quello, come si cantavano gli antichi versi saturni. Il primo fa il tuono del *do*, abbassando o inalzando il tuono dopo ripetuti uno o due versi per tre, quattro e più volte ad arbitrio per evitar la monotonia, e che chiamano *tenore* o *boghe*, perchè è il primo a pronunciar il verso, il quale dopo la prima ripetizione viene seguitato dall' altra voce che fa il *sol* e che chiamano CONTRA *contralto*: indi il *do* d' ottava bassa che chiamano BASCIU O BURDONE, *basso* (1): finalmente seguita il *mi* che chiamano TIPPIAI, MESA BOGHE e FALZITTU, soprano. Tal volta aggiungesi il *do* dell' ottava soprana che chiamano SA QUINTA, ed ordinariamente è un ragazzo. Questi si aggruppano con la mani sul collo, e per non disperder la voce avvicinano la destra ad una parte della bocca regolando con armonia le voci conforme il tuono del cantore. Similmente praticasi dagl' improvvisatori nelle dispute estemporance in occasione di pubbliche e private allegrezze, e nelle feste campestri o per divertire un' ospite o per onorare un personaggio, con questa differenza però che il Cantore dice il verso intiero ed indi quelli che accompagnano co' detti tuoni assumono la finale del verso modulandolo inarticolatamente per un poco spazio di tempo, e tanto nell' uno che nell' altro canto facendo la pausa tonica, se endecasillabo nella 2, 6 o 7 e penultima sillaba, se ottonario o settenario nella 1, 3 e penultima sillaba. — Questo costume di ballare col suono del canto senza il concerto di musicali stromenti è antichissimo (2) ed è il proprio del Logudoro. Si principia con tardità il canto, indi si accelera un poco, dopo una o due strofe, adattando il passo alla cadenza della voce (*passu torradu*) perchè si fa un passo avanti, indi ritornano facendo le suddette movenze: finalmente danno la giusta cadenza (*pesare su ballu*), cioè levare o metter in moto, aggrupatisi i cantori nel mezzo cui fanno circolo i ballanti, girando attorno dalla destra alla sinistra.

---

collanna *perche è intrecciato da giovani e donzelle con le mani unite e strette insieme imitando un circolo per cui dicesi anche in sardo* BALLU TUNDU.

(1) Burdone *dicesi in Logud. da* burdu *add. cioè* sordo, SONU BURDU (*oppure* aurdu) suono sordo, *il quale si fa con l' organo della gola, per cui chiamasi anche* BASCIU DE BULA, *se poi col petto dicesi* BASCIU DE PECTUS, *basso.*

(2) *Questo ballo a vezzo sembra quell'* ormos *(collana) de' Greci, rammentato da Luciano, e sembra pure di averlo accennato Virg. Æn. IV.*, 644.

Pedibus plaudunt choreas et carmina dicunt.

Il medesimo non solamente negli altri due dialetti, ma anche nel Logud. appellasi ballu sardu, *cioè* patrio, *come gli Ausonii* carminibus patriis *faceano le feste ed onoravano a Bacco, secondo Virg. Georg. lib. II.* 394.

§. XII. Il distico Tibulliano sopraccitato (f. 9. N. 2.) non può spiegar meglio la natura del ballo sardo il quale consiste in tre percosse di piedi che corrispondono ottimamente alle tre *arsi* e *tesi* (1) del verso prisco *laziare* o *saturnio*. In molti Distretti ho inteso da persone avanzate in età, come hanno conosciuto in Sardegna che il ballo a vezzo facevasi anticamente cantando il giovine e dirigendo la strofa alla donzella, la quale rispondeva con analoga strofa. Da questo venne quella frase presso i Latini *tripodare carmen*, cioè

. . . . ter pede lata ferire
Carmina,

come lo avvisò Calpurnio. Da questo venne pure la voce *tripudio* che esprime l'effetto del ballo qual'è l'allegrezza. Sebbene nella sua più alta origine avesse altra fortuna, cioè di voce augurale presa dall'auspicio del pasto dei polli, (V. *Manno* Della fortuna delle parole, vol. 2. p. 103). Si osserverà nel ballo sardo come nel canto si fanno tre pose in ogni verso cui corrisponde una battuta di piedi ed un'elevazione con la persona e con le mani che regolano il movimento conforme al canto. Queste battute cambiano secondo la diversità del ballo o secondo la maggiore o minor celerità che si dà alla voce.

§. XIII. L'altro modo usato dai Sardi per adattare il verso endecasillabo al canto è con l'ajuto della cetra (sard. *Chiterra*), qual canto dai Greci è chiamato *monodia*. Il medesimo rende meno monotana la cantata, e perciò è il trattenimento delle persone civili e colte. In sardo chiamasi *cantare una octava*, ed ognuna abbraccia quattro versi i quali vengono modulati dal cantore accompagnando la voce col suono della cetra, ed in fine del quarto verso sortono altri tre insieme abbellando la cantilena del tenore in quegl'istessi suoni del canto che si adatta alle carole, cioè il *do* o *basso*, il *sol* o *contra*, il *mi* o *tippiri*. Il tenore dà principio al primo verso in *delasolrè minore* ossia in *re* col *diesis*, e lo termina in *do*: il secondo lo eseguisce in *fafaut* o *fa*: il terzo lo principia in *fa* e lo termina in *do*, il quarto verso finalmente lo principia in *la* o *alamirè* e lo termina in *re*, prolungando l'ultimo accento col concerto delle altre tre voci.

§. XIV. Il verso decasillabo è quello che consta di dieci sillabe: il più sonoro è quello che, oltre alla penultima, avrà l'accento sulla terza e sesta ovvero settima sillaba. Eccone un'esempio del Madau.

Senza te vivo, oh ite tormentu!
O castigu time o ama su premiu.

Oppure in quell'avviso d'un vulgatissimo proverbio

Ferr' acutu non jutas affacca (2).

Ed in itali. sarebbero quei versi del Redi nel suo Ditarambo.

Ben è folle chi spera ricevere
Senza nevi nel bere un contento.

---

(1) *Arsi voc. gr.* ἀρσις elevazione di voce, *come* θεσις abbassamento.
(2) *V. Dissertaz. ai sardi Proverbii, che presto verranno in luce.*

Ma nel sardo Parnasso è molto raro questo genere di verso *biquinario.*— Dell' istesso modo è men frequente il *novenario*, il quale tanto in sardo che in itali. riceve l' accento sulla 3 e 5 sillaba come apparisce ne' seguenti versi che sembrano più presto prosa

Sa salūd' est unu tesoro
Ipsa bālet pius que i s' oro. *Inc.*

O quello espresso nel tritissimo proverbio

Ogni linna benit a fogu.

Similmente in itali. in quei versi di Cino da Pistoja

Che s' acorse che era partita
Chi mi porse quella ferita.

§. XV. Frequentissimi poi sono, e forse più degli endecassillabi, nella sarda melodia i versi ottonarii e settenarii (1). Questi adoperansi nelle canzoni di lode (sard. *gosos* o *gaudios*) e ne' componimenti amorosi, i quali oltre all' adattarsi al tuono degli endecassillabi nelle carole (§. 11.) e ne' canti di passatempo, accompagnansi con la cetra sarda emettendo due versi consecutivamente, e ripetendoli a talento due e tre volte in tuono gajo e festoso; talvolta con alterne voci segnatamente se la canzone che si canta sia costrutta in dialogismo. Questo genere di canto è esclusivo alla Gallura ed a tutta la parte settentrionale, e pare che ivi abbia avuto origine e vita: pure anche nel Logudoro è comune, e si presta sommamente tanto alla musa de' Galluresi quanto a quella de' Logudoresi prestandosi a vicenda lo stromento e le strofe. Il tuono del suo canto si eseguisce in qualunque chiave, e cambia alternativamente dalla maggiore alla minore variando il gorgheggio conforme il soggetto del componimento di tristezza o allegria. Nella Gallu. s' improvvisa anche in metri di questo verso, con cantilena a voce, e più comune colla chitarra al di cui accordo segnatamente improvvisano le Donne di Tempio nel *gramin-addoggiu* (2). Questi versi settenarii nel Logud. si uniscono nel canto di *novena*, che diventano *martelliani*, di quattordici sillabe, v. gr.

Cum vostè a retentu-so vividu in substentu.

Anzi nella *novena*, tanto coi versi bissenarii, come con questi potranno scriversi a foggia di epigrammi con un verso intiero ed un emistichio, p. es. sia la detta strofa

Cum vostè a retentu—so vividu in substentu,
Et ind' ogni manera.
Atera lemusinera—De vostè pius sincera
Si nde det incontrare.
Cumpatat, missegnora—Cum vostè manc' un hora
Non mi torr' allogare.

Chiaramente vedesi che i due versi in questo canto si prendono

---

(1) *Questa metrica dimensione è conosciuta nella poesia araba sotto il nome di* metro amputato.

(2) *Di quest' uso V.* Della Marmora. *Vol. 1. f.* 262 *con l' Atla. N. VIII.*

accoppiati, e quindi devono considerarsi come un sol verso, e corrispondono in certo modo ai versi Martelliani (1) i quali stanno come in confronto ai bissenarii. Ciò tanto è vero che il cantore sovente non prende il 2 verso, ma ripete il medesimo a talento per due e tre volte, ed uno non può stare solo nel canto.

Il verso ottonario però, sarà più armonioso quello che ha l' accento nella seconda sillaba, oltre la penultima, come nel seguente

Non fectas, superbu riu,
Passende tantu rumore. *Inc.*

Oppur nella terza, come

Iscultade unu lamentu, *Sech.*

E nell' itali. in quei versi del Redi

Medicine così fatte
Non saran giammai per me.

L' istesso accade nel verso settenario di far cader l' accento nella seconda e terza sillaba, per esemp.

Intro Idda rundende. *Pisur.*

§. XVI. Il verso senario è quello che consta di sei sillabe, ed il più armonioso è quello che ha l' accento nella seconda sillaba, come in quest' es. del Madau

Ti dant sos jardinos
Clavellos, jasminos
A ti coronare.

Oppure quelli molto celebrati ed in bocca di tutti espressi in un cantico proverbiale

Caddu et pobidda
Leadilu in bidda,
Et s' has a manera
Leal' in carrera (2).

Ed in itali. in quelli del Redi

Ma tesso ghirlande
Su questi miei crini.

Sebbene questo genere di verso si usi una tal volta dai Poeti del Logudoro più in materia giocosa che in altro, come quella notissima canzone di una donna molto dilettante del vino

Mal' hapat et conzu
Qui senza lionzu
Mi faghet andare.
Quando bido tughe

---

(1) *Così detti da* Pieriacopo Martelli *Bolognese, sebbene prima di lui fossero noti in Italia. V.* Affò, *Diz. Precettivo, ad voc. Mil.* 1824.

(2) *Parafrasi*, cavallo e Massaja, *o* padrona di Casa, prendetela sempre nel villaggio, anzi se potete far a modo, prendetevela in istrada, cioè da quei che sono vicini a voi, perchè così conoscerete i difetti. V. Sardi Prov. ad v. Caddu.

Li facto sa rughe
Pro devotione.
Non importat lughe
Pro miquelu jughe (jugher)
In su carraffone, ecc. *Inc.*

Pure trovasi sparso quà e là nelle Commedie e Tragedie, per esemp. il seguente in una Trag. di S. Giambattista, dove uno de' servi parla ad Erode

Su recatu a punctu
Junctu cum sa mesa,
Benzant cum prestesa,
Qua cumbenit custu.
Cumandet toccare
Musica sonora
Sas Damas ancora
Benint pro ballare. Trag. MSS.

Ma questo genere di verseggiare è più proprio ed esclusivo al capo meridionale in ogni soggetto, e molti sono i componimenti che corrono misurati all' italiana con l' accento nella seconda sillaba, oltre la penultima, per esemp.

Mal' hapat e mascu,
E chini ddu mantenit
Su viziu chi tenit
Nissunu ddu scidi, ecc. *Inc.*

Qualche volta lo tiene nella 3, come nel 3 verso di quella trita canzone,

Si culpa nisciuna
Non tenit sa sorti
Si constant' et forti, ecc.

La dimensione di questo verso che per ragione del primo accento, e quando uniscesi al secondo verso (che perciò chiamasi anche verso composto o *bissenario*) nel cantarsi, pare anche di appartenere agli endecasillabi della seconda dimensione (§. 8), che il Bisso, *Introd. alla volg. poes.* Nap. 1836. crede d' esser venuto dalla Sicilia, e da questa introdotto nell' Italiano Parnasso. Ma in sardo sono precisamente di 12 sillabe tramezzati, sebbene n' esistano anche senza questo artifizio, che in questo caso possono propriamente appellarsi dodecasillabi o *bissenarii*, i quali per esser soavi all' orecchio, oltre l' accento sull' undecima sillaba la richiedono nella quinta e nella settima o nell' ottava. Eccone un' esempio nel Garipa, Leggendario Sardo, Rom. 1527.

Pustis qui gosādes cum tānta dulsura
S' eternu discansu trabagliadu inoghe
Bos pregamus sanctas ecc.

Oppure quello celebrato e compreso in un tritissimo proverbio.

Qui faghet fossu, in cussu que ruet.

Od in quell' altro volgarissimo anche

Sa cosa qu' est licita—si disizat mancu

In cui osserverai perchè l' ultima parola del primo emistichio è

sdrucciola, l'accento si posa nella quinta, ossia nell'antipenultima. Non così nei seguenti versi proverbiali.

Ogni bezzu a sinnu—torrat de piccinnu.

A tempus de gherra—non compores armas, ecc.

Ed è cosa singolare da notarsi che molti sardi proverbii o sentenze siano tessute in questa foggia di metro, come vedrassi nella mia Dissert. *I sardi proverbii* (§. 72. P. I.).

Nulla di meno pare che anche in Sardegna sia antichissimo questo verso, perchè adattato ad una naturale modulazione ed al suono del flauto (merid. *liuneddas;* logud. *benas, enas, aenas*), e siccome è antichissimo questo pastorale stromento, perciò anche il verso che è naturalmente accomodato a quello sarà antico, che appartiene alla musica *ipofrigia,* così detta per esser strepitosa e sonora, e perciò è propria dei ditirambi. Non è adunque da chiamarsi questo verso e le sue canzoni solamente di *dimensione siciliana* come vogliono molti, mentre è comune alla Sardegna, e non so dove avrà avuto la sua prima origine. Questa dimensione altronde è conosciuta dagli arabi che la chiamano *metro copioso.* Del suo accordo, v. Cap. seg. e si accompagna, come dissi con le zampogne (enas) modulato con tuono più presto uguale, e che varia dal *sol* al *do,* e talvolta in mezzo, per evitar la monotonia, s'inalza o abbassa il gorgheggio.

§. XVII. *Liunedda* viene da *leone*, perchè questi calami o fistole si facevano dagli antichi con le ossa o stinchi di lionesse, orsi, elefanti ecc. che i Latini dissero *tibia* cioè *stinco.* V. Mad. arm. f. 27. (1). Le fistole che adoperansi dai sardi sono tre, fatte di canna sottile che il suonatore imbocca a guancie gonfie respirando dalle narici con continuo fiato che molti protraggono a due e tre ore di seguito. Le imboccature sono cannelline (cabissa) che vanno ad introdursi nel tubo (linguazzu): sono legate fra sè (allega) due con ispago incerato: pezzi di cera sovrapposti alla linguetta della cannellina servono al comun'accordo, facendo abbassare o assottigliare il suono. La più grossa cannella (tumbu) fa il *do* la media (mancosa manna) il *sol,* e la più sottile mezza voce (mancosedda) (2) il *mi.* La voce *ena* o *aena* nel Logud. è una corruzione di *avena* (fistola), onde Virg. Aen. I.

. . . gracili modulatus avena.

Cioè con la contrazione del *v* (§. 14. P. I.) Dicesi anche in Logud. *truvedda*, che pare voce imitativa del suono che fa la più grossa cannella

---

(1) Liunedda *corrisponde all'* αὐλιστικος, fistula *diminut. da* ἄυλος, tibia. Lino *credono che sia stato il primo ad usarla: sembra però più antica dal tempo dei Fenicii, ed Erasmo riporta come questi nella morte di Adone si servivano delle tibie per accompagnare le stridule voci.*

(2) Mancosa, *perchè sta alla parte sinistra, in sardo* manca. *I Latini chiamavano le tibie* incentiva *quelle che suonavansi dalla parte destra, e* succentiva *quelle della sinistra. V.* Manno *Della Fort. delle par. V.* 2. *ad voc.* incentivum.

TRUVV: oppure da *trovar*, forse perchè gl' Improvvisatori soleano accompagnarsi con questo rusticale stromento. Simile a questa voce per far camminare il cavallo è *ptruvv*, da cui TRUVARE; *toccar il cavallo*, e figurat. *guidare, menare*, term. pleb.—Noterai inoltre che il suddetto accordo è il comune, ed hanno i suonatori nel sardo flauto molti concerti o chiavi con ispeciali nomi, cioè, *contrappuntu, frassettu* (corr. *falsettu* Log. *falzittu*), *punctu de organu, fiorassiu, pippia, viùda, sampogna*, ecc. de' quali mi riservo parlare in altra occasione.

§. XVIII. Il verso quinario o *pentasillabo* è composto di cinque sillabe, e prende l' accento sulla seconda sillaba, come nel seguente esempio.

Oh quānta gente
Miseramente
S' est condemnada! *Mad.*

Ed in itali. quello del Chiabrera

Togliti al sonno
Tirsì deh! sorgi:

Il quadrisillabo, che componesi di quattro sillabe, per esser sonoro richiede l' accento nella prima e penultima sillaba, per esemp.

Sancta Rughe,
Vera lughe
De su Mundu,
Qu' in te pendet
Mi defendet
Da ogni male. *Mad.*

Ed in itali. cui basta l' accento sulla terza sillaba.

Vaga luce
Non riluce. Chiabr.

Similmente il trisillabo che componesi di tre sillabe richiede l' accento generale, per esemp.

Oh Deu!
Sò reu,
Perdona. *Mad.*

Ed in italiano *Su vieni*
Risvegliati.

Finalmente il bissillabo, se pur questo meriti il nome di verso, tiene il general' accento che è il primo o penultimo, v. gr.

S' oro
Coro
Tirat *Mad.*

Ed in itali. in cui resta senza corpo, come dice il Mattei, con testa solamente e piedi. *Lasso!*

Questi versi però, sebbene nell' Itali. si trovino nelle vetuste ballatelle, per la loro corta misura ed estensione non usansi nella sarda poesia che talvolta ne' *brindisi*, in qualche proverbio, od in altre occasioni di divertimento accordando a talento le rime, o accozzandoli con altri di maggior dimensione. In vece di questi adoperansi nelle strofe e canzonette i versi *senarii* e *quinarii* col quadrisillabo, ed hanno per lo

più oggetti sacri come sono quelle strofette in onore della Vergine, in occasione di penitenza, giubileo, missioni ecc., che perciò si chiamano propriamente *oratorii* (1), quali sono per esemp.

Deus ti salvet, Maria,
Qui ses de gratia piena
De gratias ses sa vena
Et sa currente, ecc.

E quell' altra

Perdonu, Deus meu
Cunfess' hapo peccadu
Contrit' et humiliadu
Pedo perdonu, ecc.

Oppure

Pro te peccadore
Ist' agonizende
De samben formende
Largos rios, ecc.

METRO ED ACCORDO

CAPO II.

§. XIX. I componimenti ch' esistono di tanti Sardi Poeti, e disposti in tante maniere co' suddetti versi, numeri, e dimensioni sono infiniti. Generalmente però la sarda armonia combina con le leggi dell' italiana versificazione, com' abbiam visto nelle su accennate regole di misura (2). Sarà mio uffizio quello di annoverare i principali metri, e di questi i più usati e comuni, perchè anche nell' istesso metro tanti moderni, forse per l' ambizione di distinguersi, inventarono a talento strani accordi. — Cantone, *canzone* in sardo chiamasi ogni qualità di componimento rimato, ma in itali. sotto questo nome intendesi per *eccellenza* una

---

(1) *Si chiamano questi versi* strofe oratorie, *o perchè servono di preghiere, oppure perchè appartengono alle cantate sacre, e come afferma il Crescimbeni, ebbero origine dall' Apostolo di Roma S. Filippo, che nel suo* Oratorio *tra i sermoni che faceva per trattenere ed allettare la raccolta gioventù, solea far cantare inni e strofe con una e più voci, qual pio uso praticasi tuttora in Roma e Firenze dai RR. PP. della Congreg. dell' Oratorio nelle sere de' giorni festivi colla musica principiando dal giorno d' Ognissanti sino alla sera della Domenica delle Palme.*

(2) *Il Cubeddu molto studiò, specialmente nelle composizioni sacre, ed impegnossi di portare le leggi del Parnasso Italiano al Sardo, e come di fatti esistono tanti suoi componimenti ne' quali adattò i metri italiani riuscendovi felicemente.*

composizione di più stanze, o quel numero di versi chiamato *canzone petrarchesca*. CANTONARZU, DISPUTADORE e POETA in sardo chiamasi, come presso gli antichi Provenzali *Trobadors*, cioè trovatori, colui che compone canzoni ed improvvisa, sard. *poetare, disputare, cantare de repente* (1), cioè *improvvisare*, o che si è dato o professa quest' arte.

Cantadore colui che canta le sue canzoni o di altri. METRU O MODA (2), *metro*, chiamasi il genere del metro della poesia, ed anche *octava* se è di otto versi, *sexta* se di sei ecc. MUTU appellasi la *strofa* ossia *stanza*, e nel M. Ac. *globu*, *globe* o *globulu* (3). SONU, ASSONU, *consonantia* chiamano l' accordo o la rima delle parole, da alcuni ARRUMBU, appoggio. Il primo verso d' una stanza qualunque l' appellano ISTERRIMENTA, *base*, da ISTERRERE, lat. sternere, l' altro verso che deve accordare con quello chiamano COVACU, da cui COVACARE, cioè *cuoprire, star sopra*.

§. XX. Molti sono, come dissi, i metri che si usano nella sarda armonia. Prediletta quanto mai è ai Poeti l' *ottava* e la *sesta*. Anche la novena è usitatissima nelle canzoni, ma più dagl' Improvvisatori dopo aver mostrata la loro abilità negli altri metri men difficili. Meno frequente è SA DEGHINA e TREIGHINA che constano di 10 e 13 versi; SA QUIMBINA O QUINTILLAS che consta di cinque; similmente le *quartine* dette in sardo QUARTETTAS O RODONDIGLIAS. Si usano anche i sonetti dai Poeti colti e letterati, rarissime sono le canzoni dette alla *campidanese* (§. 14), ma frequentissime le *canzonette*, CANTONEDDAS composte a talento per diversi soggetti, e secondo la materia. Curiosissimo è SU TRINTA SEX, sebbene non consti di 36 versi, ed il QUIMBANTA QUIMBE, perchè sembra di altri 55 versi, frequenti ambi nelle aringhe e che fanno ammirare una gran forza intellettuale e memoria sorprendente nel ripeter le prime strofe ora naturali, ora rovesciate dopo un' intermedio di tanti versi. Finalmente un' altro metodo consecrarono a SOS ANNINNIDOS, e a SOS ATTITIDOS che sono le lugubri poesie delle Sarde Poetesse. Anche le rime cambiano quasi in tutti, e sovente negli stessi metri, in altri sono *vicine*, *più vicine* e *remote*: in altri al contrario *lontane*, *più*

---

(1) *Olia. Nuo.* CANTARE A ZIRFAS, *se non è da* cifra *con la traspos. della* f, *pare dall' arab.* zaraf, *parlar molto ed in modo vivo ed eccessivo per esprimere la prontezza degl' improvvisatori.* — *Olz.* CANTARE A TRIJA.

(2) *Così detto o da* modello, *o dal modo di saper intrecciare i versi in tanti e diversi metri, perciò dicesi ad un improvvisatore cui si fa elogio di saper tanti metri,* ischire pius modas. *Prendesi anche dal nome dell' autore o inventore, sa moda de Thomas Satta, de Pisurciu ecc.*

(3) *In Sass.* gobbuli *chiamansi canzonette di piccole strofe, Ital.* cobola *ch' è un componimento di versi accoppiati per rima a due a due: voce Provenz. come crede il Salviati, cioè* coppie di stanze, *spagn.* coplas, *e forse da* globus, *dim.* globulus *In Oz.* GOBBULOS: *Os.* GLOBE, *in Bit.* CAMBAS, *Barb.* TRASSOS *da* tracciare, *in altri Distr.* POSTAS. — *Da* mutu *viene* AMMUTADORE, AMMUTARE, improvvisatore, improvvisare.

lontane e *lontanissime* (1). È pregio dare un' esempio di tutti e singoli modi in cui le usano, principiando dalle più usuali.

OCTAVA

§. XXI. L' ottava è il metro o la poesia più frequente nel canto sardesco, ed *ottava rima* chiamasi come in itali. adattata a qualunque materia anche gravissima, a soggetti leggiadri ed ameni, al canto eroico o lirico, amoroso o didascalico. Si costruisce di versi endecasillabi facendo il seguente accordo, cioè il 1 col 3 e 5, il 2 col 4 e 6, il 7 finalmente con l' ultimo. Siane per esemp. una strofa estratta dall' *Ape* del Pisurcio

In sos fiores, abe, su paschinzu
Ti quirca, et non in una costa ratta
De una labia, qu' est tota lascinzu,
Si pro pagu ti fidas, e alla fatta! (facta)
Ammentadi, li nei, de s' istivinzu
Ja est antigu, et ancora si tratta, (tractat)
Da qui su sorighe imbizzat a su casu
Non pasat fina a bi perder su nasu. (2)

I versi accordati, come dissi, chiamansi in sardo *covacados*, come *istèrrida* la base ed il riordinamento del verso (§. 19). *Istèrrere a camba camba*, oppure A CAMBA JAMBADA *alternata* dicesi quando una rima viene dopo la seconda, come ne' primi sei versi dell' esposta ottava, e nella seguente ottava del Madeddu (3), nell' Introd. al Poema della Passione.

---

(1) Rima vicina *è quando l' accordo è framezzato da uno sol verso.* Più vicina *quando si accordano due versi immediatamente.* Vicinissima *quando la voce della metà del verso accorda con l' ultima voce del precedente, lo che accade ne' versi senarii o dedecasillabi* (§. 15) *ed in una specie di ottava* (§. 25). *Al contrario* lontana *è quando si frappongono due versi rimati.* Più lontana *quando tre, come si usa nella novena.* Lontanissima *quando frapponesi una strofa intiera cui corrisponde un' altra come nelle* seighinas, bindighinas, *e ne'* Brindis.

(2) *V. Il* Promotore, *fasc. VII. dove si ha tradotta con eleganza questa canzone.*

(3) *Di questo Poeta esistono nella R. Bibl. di Cagliari, MSS. Clas. III. N.° 89.* Varios cantigos sacros in sardu idioma de su Sac. Johanne Baptista MADEDDU, Beneficiadu de sa primaziale Caralitana et in ateru tempus Rectore de sa Parrocchia de Tadasuni. *Questo MSS. comprende il Poema di S. Nicolò, Patrono di Tadasuni. L' inno di S. Giambattista,* ut queant laxis, *ecc. Varii Inni per la Vergine, e per altri Santi. Una commedia Sacra per la Risurrezione di G. Cristo in* Sexta lira Sarda, *fatta, com' egli dice,* pro recreatione *de sos Seminaristas Tridentinos. Finalmente un Poema sacro per S. Giorgio Vesc. di Suelli, con note in Logudorese.* 2.° *MSS. Clas. III. N.° 90. Cartabello MSS.*

O Divina incarnada Sapientia
Qui Chelu, Terra, et Mare hazis formadu,
Et cum ispeciale providentia
Hazis su Sole et Luna illuminadu,
Sa mente mia pro sa bostra clementia,
Mustrademi si est de bostru aggradu
Pro fagher cum accertu et devotione
Memoria de sa bostra Passione.

A camba jobada poi cioè *unita*, dicesi quando l' accordo è immediatamente, come nel settimo coll' ottavo verso. Finalmente *allactu* o *allactare* dicesi quando i versi o le strofe sono in tal modo collegate che, attesa la loro varietà e ripetizione, una dipende dall' altra, come accade nei metri difficili in cui i versi sono rovesciati dopo certe disposizioni di rima, da ALLACTARE, *dar il latte*, o da LACTU, LACTARE, vale a dire *allacciare*, lat. *lacio, is.*

§. XXII. La medesima disposizione di ritmo è in italiano, sebbene anticamente nell' *ottava rima* si usasse di accordare il 1, 3, 5 e 7 col 2, 4, 6 e 8, qual metrico variamento fu Boccaccio il primo che lo addusse. Nel sardo il numero delle stanze e delle ottave MUTOS è indeterminato secondo la materia più o meno diffusa che imprendesi a trattare, e vene sono anche di cento, sebbene possa stare anche con uno, segnatamente ne' motti di biasimo, o elogio a qualcuno, o in materia giocosa. Il soggetto è stato sempre libero come in itali. sacro cioè o morale, eroico o giocoso ecc. e le sarde canzoni sebbene non possano chiamarsi strettamente *epopeja*, attesa la loro picciolezza, molte non di meno per il carattere e per le circostanze dell' argomento appartengono a questa classe di poesia (1). Ognuna per piccola che sia consta di tre parti, PESADA ossia *tema* o *esordio*; MESU ossia *narrazione*, e FINIS ossia *recapitolazione* che mettesi nell' ultima stanza del componimento principiando il primo verso *finis* o *pro finis* (2). Quando il

---

che contiene il detto Poema della Passione, diviso in due libri, coi testi Lat. del Vangelo al lato.

(1) *Lo stile che adoperasi nelle canzoni è libero come lo è l' argomento. Non però dee contentarsi il Poeta della materialità del verso, ma dee studiare di esser sugoso non sortendo dall' argomento che deve esser uno, mettendo gli* episodii *o intermezzi con moderatezza ed artifizio siccome parti che appartengano al tutto. Piacerà aver presente l' avvertimento del Menzini*

Se fai poema osserva che ogni parte
Risponda al tutto come piant' annosa
Stende da un tronco sol le braccia sparte.

(2) *Questo riassunto o conclusione ordinariamente si compie in una stanza, tante volte nelle due ultime o tre. Degno d' osservazione è nelle canzoni degl' illeteratti quel collegamento di parole che fanno del fine di una stanza al principio dell' altra, servendo di richiamo alla me-*

componimento è grande suol dividersi in libri o canti qual è l' *Uranis Sulcitana* del Vitali, ossia *Vida et Martiriu de Sanct' Antiogu.* Sass. 1638. *E vida de Sanct' Efisiu* ecc. Cagl. 1787. E finalmente in Parti, come l' Araolla *Sa vida, su martiriu et morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuari.* Cagl. 1582. Mondovi 1615. Non che il Poema didattico, che dà i precetti della coltivazione dei gelsi e dell' allevamento de' filugelli, del Porqueddu in dial. merid. Cagl. 1779. intitolato su Tesoru de sa Sardigna.

§. XXIII. Esistono molti componimenti MSS. di questo genere in lingua sarda, tra i quali mi è dolce ramembrare la versione quasi di tutta la Biblia Sacra in ottava rima del Can. Melch. Dore, Rett. di Posada, il solo emulo in un tempo del Cubeddu nelle poetiche sue aringhe, e degno sarebbe che la medesima vedesse la luce per poter venire alle mani di tutti e per esser un' aureo lavoro della spontanea musa di quel pio Ecclesiastico. Ecco come il medesimo in una stanza dispose il Decalogo, come sta nell' Esod. Cap. XX.

I. Unu Deus adora. II. Non lu jures.
III. Sacra sas festas. IV. Parentes honora.
V. Non boccas. VI. Non luxuries. VII. Non fures.
VIII. Su falsu non testifiches ancora.
IX. D' haer femin' anzena non ti cures.
X. Non disizes s' anzenu in nessun' hora.
Promittit s' observantia dogni Hebreu,
Qua sa Lege est dictada da unu deu. (Deus)

Bellissima è un' antica Tragedia che io conservo del Martirio di S. Giambattista, sebbene sia mutilata al principio. Piacemi riportare l' ottava in cui l' empia Erodiade insinua alla Figlia cosa debba dimandare da Erode.

Pustis qui cum paraula reale
T' hat promittidu in cust' occasione
Qui su qui queres potas dimandare
Et lu negare non paret rajone:
Gasi li pedi, qui ti querzat dare,
Pro celebrare custa functione,
Intro d' unu piattu sa cabita
De s' imbusteri Juanne Baptista. ecc.

§. XXIV. Esistono nella sarda melodia altre qualità di ottave tra le quali due meritano considerazione, s' octava toppa, *zoppa*, così detta per ragion de' versi di cui si compone, uno cioè settenario e l' altro endecasillabo alternativamente, ed appartiene al genere elegiaco come la *sesta lira* (v. appr.). Il suo accordo è come nell' ottava rima cioè il

---

moria, e pel di cui mezzo gli stessi autori, le donne ed i ragazzi con prodigiosa memoria le recitano appuntino, senza confonder le stanze, apprese che le abbiano una volta.

primo verso col 3 e col 5, il 2 col 4 e col 6, il 7 coll' 8. Eccone un esempio.

Oh sorte! ite fortuna
Qua a mie non mi, queret ajuare,
Persona non b' hat una
De mi querrer pro pagu alleviare.
Sa charidade est una,
Ducas ad Deus mi dep' invocare
Pensende de continù
Et confidare in Deus unu et trinu. *Mes.*

L' altra chiamasi OCTAVA TRAVADA, *impastojata* (1) perchè alla prima quartina devono esser legati tutti gli altri versi ripetendo il primo ed il terzo, e framischiando il quarto. Componesi di 14 versi, ma propriamente di otto, perchè gli altri sei o sono ripetuti, o sono rivolti (TROBEADOS). Ecco un' esempio che io udii nella mia terra natale da un giovine improvvisatore che ammoniva il compagno di allontanarsi dal fuoco, ed in questo intendeva metaforicamente le lusinghe d' una donna perduta.

Fui dai su fogu, fuind' attesu,
Non ti nd' abbizas qu' est tropp' avvampadu?
Si pro disdicia tua intras in mesu
Passas penas de unu cundemnadu.
Fui dai su fogu fuind' attesu,
Ca si leat sos montes cum sas venas,
Et pro disdicia tua intras in mesu,
De unu cundemnadu passas penas.
Fui dai su fogu fuind' attesu
Pius ti brujat si pius t' abballassas,
Si pro disdicia tua intras in mesu
De unu cundemnadu penas passas:
Si passas cussa pena, iscuru a tie!
Des istare in s' abissu a noct' et die.

§. XXV. Ma quest' *octava travada* (2) cambia in bocca degl' Improvvisatori, secondo come convengono nell' atto e prima di accingersi all' aringo, servendosi di versi settenarii in vece degli endecasillabi e

---

(1) *Forse questo genere di canto sarà così chiamato dalla voce provenzale* trobada, *e che sia stata così appellata per eccellenza dai* trobadòrs, *poeti che per far rilevare la loro abilità nel cantarla fluidamente, gli abbiano imposto questa qualità di nome.*

(2) *A questo genere di componimento appartengono quelli scherzi che fanno gl' improvvisatori in versi che appellano* TROBOJADOS, complicati *che Angius Bibl. Sard. fasc. V. chiama* varianti, *de' quali porta l' esempio.*

Qui-cheriat-dare-a mossu
Qui-dare-a mossu-cheriat
Qui-a mossu-cheriat-dare.

rimando il 1 col 5, il 2 col 3, il 4 coll'ultimo il 6 col 7. Eccone la formola che a proposito un fervido Poeta Ploaghese proponeva a' suoi alunni in una fiera, dove sovente si hanno queste aringhe.

Eo sò Thomas Sata (Satta)
In Piaghe baptizadu,
Et qui m' hat cresimadu
Fuit unu Monsegnore,
Ips' ancora s' agata, (agatat)
Et antis mi regala, (regalat)
Nde faghet meda gala,
Qua mi bidet cantadore.

Evvi anche tra gli altri modi un'altra qualità d'ottava che non differisce dalla comune che in questo, cioè d'esser la rima vicinissima (§. 21. N. 1) nel penultimo verso, ossia rispondendo la 3 e 4 sillaba del penultimo verso alla rima del sesto. Eccone un esempio

Attende, isculta, ingannadu mortale,
Non ti provoches s' eternu castigu,
Est lege positiva et naturale,
Qui si devet amare s' inimigu:
Quie pensat etducas fagher male
Volontariamente a un' *Amigu*,
Pro castigu—dèt esser condemnadu
A su male qui fagher hat pensadu. *Inc.*

§. XXVI. Avvertirai che l'ottava si accorda da' Poeti Sardi in altre bizzarre maniere. La più dignitosa è quella che chiamasi *octava* TORRADA *(con ritornello)*, a differenza della *rima* che chiamasi SERRADA, *chiusa*, accordando il primo con l'ultimo per aver il ritornello, il 2 col 3, il 4 col 5, il 6 col 7, alle volte con versi ottonarii come quella impressa e MSS. canzone del Cav. Mannu.

Procurade moderare,
Barones sa tirannia ecc.

Ma più frequente in versi endecasillabi, e valga per esemp. una bellissima strofa del Teol. Rett. Mele, Improvvisatore non de' mediocri.

Como si qui piango cum rajone
Sa mala sorte, sa disgratia mia,
In sas beffes qui sempre mi faghia
Hoe sò rutu corzu disdiciadu.
Totu su tempus meu sò istadu
Faghinde milli beffes de Lodè. (1)
Hoe beffant sos ateros de me,
Et subra a mie est sa derisione.
Como si ecc.

---

(1) *Egli aveva composto tanti motti e poesie bernesche deridendo le azioni di quei Popolani, finalmente gli accadde in sorte che dal suo Ordinario fu destinato in quel Villaggio a regger la Parrocchia.*

SEXTA

§. XXVII. La *sexta* o *sestina* è l'altro genere di metro frequentissimo dei Sardi Poeti. Altra chiamasi SERRADA, *chiusa*; altra TORRADA, *con ritornello*; altra LIRA, altra finalmente RETRÒGRA O RETRÒGRADA vale a dire che torna indietro. La prima è quella istessa che in itali. chiamasi *sesta lira*, il di cui accordo è il 1 col 4, il 2 col 3, il 5 col 6, oppure i primi quattro versi alternativamente, ed il 5 col 6. Eccone un esemp.

Cudda qui pius adoro pius offendo,
Cudda qui pius istimo cherzo male,
Su quale lu referit su signale,
Mi dat mala mirada et la cumprendo,
Quando pius mala li do sa mirada
T'and' est pius juta in coro et istimada *Inc.*

Altro accordo tiene la *sexta torrada* la quale se serve di *tema*, PESADA, ad un' ottava, il 1 accorda coll'ultimo, il 2 col 3, il 4 col 5, per ese.

Como non sò pius portad' in coro,
Non sò pius que tando appretiadu,
A primu fia in su coro portadu,
Como dai su coro nde sò fora,
T'and' istaia intro de coro ognora
Et fia appretiadu pius de s' oro
Como non ecc. *Inc.*

Seguita ora l' ottava con l' istesso accordo, come or ora dicemmo nel §. precedente, ripetendo per ritornello il 2 verso del tema come nella seguente, per seguitare il filo del medesimo argomento.

T'ando portadu intro de coro fia
Et inserradu continù in sa mente
S' hora qui tando non fia presente
In coro non b' haiat allegria,
Et in una mudadu in agonia
S' est s' amore, s' ispassu, su cuntentu,
T'and' intro de su coro fia tentu
Como si m' hat su coro ismentigadu
Como non sò pius ecc.

Ma seguendo la narrazione in *sexta torrada*, il ritornello ossia il tema consiste in una quàrtina al cui verso primo o secondo deve accordare l' ultimo d' ogni stanza, per esemp.

Tema

Querrer mi dès qualchi die
Qualchi die m' has amare
Quando male dès istare
T'andos dès quircare a mie
Querrer mi ecc.
Quando dès bider de veras (verax)
In te matessi su dannu

Dès tenner su disinganno
De totu cussas chimeras,
Como non lu consideras,
Però ja lu dès proare.
Querrer mi ecc.

Questo genere di metro oltre di servire alle canzoni amorose, dispute, elogi ecc., e scherzi poetici, come quella sestina del Cubeddu a Mons. Solinas dal quale venne invitato a casa, ed egli fingendo di non poter approfittare, facendo precedere il servo per anunziargli questo, il Cub. improvvisamente cantava all' uscio socchiuso, nell' atto che il buon Prelato rammaricavasi di lui.

Appizzigada ti l' hapo sa trampa,
Eo puru, si queres sò tramposu,
So tant' imboligant' et imboligosu,
Qui mancu eo mi poto isvoligare.
Quando mi ponzo trampas a formare,
Parent qui mi resessint a istampa ecc.

Adoperasi anche negli argomenti sacri che in sardo chiamano *gosos* (lodi), i quali sono il panigirico di un Santo o della Nostra Donna, esponendo in rima la vita ed i miracoli. Si cantano nelle Chiese a suono d'organo in varii tuoni, ma il più frequente a voce tra due o quattro, rispondendo il Popolo ad ogni stanza cantata dai Cantori co' due ultimi versi del ritornello, per esemp. nella festa di S. Sebastiano.

Coro
Valorosu Capitanu
De sa fide defensore
Popolo
Sias nostr' intercessore
Martyre Sebastianu.
Coro
A su Re Celestiale,
Ses tantu caru et amadu,
Qua pro te hamus logradu
Su remediu ad ogni male
Et ti venerant pro tale
Narbon', insigne Milanu
Popolo
» Sias nostr' intercessore
» Martyre Sebastianu.

§. XXVIII. Esistono in bocca del volgo le Vite quasi di tutti i Santi e dei principali Misterii della Madonna disposti in questo metro. Una porzione ne stampò il Delogu nel lib. VI. *Index* ecc. Villan. 1736., e sarebbe utile fatica di raccoglierle tutte e darle alla luce in un volume, chè ognuno presso di sè avrebbe un Leggendario delle Vite de' Santi, e facilmente, per la disposizione della rima e per l' ordine in cui sono disposte, le terrebbe a memoria. Servono anche queste

rime per *giaculatorie* e per atti di divozione, per esemp. le lodi che fa il *Delo.* per l' Arcang. S. Michele.

Principe sanctu et potente
De sa celeste militia,
Refrenade sa malitia
De s' infernale serpente.
Micheli Arcangelu santu (sanctu)
De sas animas broqueri (1)
Contra s' astutu gherreri
Qui nos insidiat tantu,
Amparu nostr' et refrantu,
Et defensore valente,
Refrenade ecc.

Contengono inoltre fatti Scritturali, Storie ecc. come quello del Maron. per l' Arcangelo Raffaelo.

Su nomen de Raphaele
Significat meighina
Dadu pro gratia divina
Cumpagnu a Tobis fidele,
Et de Asmodeu crudele
Sara curat cum clementia.
» Raphael de Deus meighina
» Sana sa nostra dolentia.
Raphaele in Azarias
Mudat pro votu divinu
In figura de pelegrinu
Si presentat a Tobias,
Et de su grand' Ananias
Exponet sa descendentia.
Raphael, ecc.

§. XXIX. La sesta lira propriamente è del genere elegiaco, e generalmente non si adatta che al mesto ed al lugubre. Usasi questo metro allorquando uno volesse spiegare il suo patimento ed il dolore con un' altro, oppure raccontare le sue disgrazie di amore. Un amante, per esempio, abbandonato da un' altro canterebbe la sua solitudine in questi tristi e flebili accenti

Que turturella iscura
Sola sola in su ratu dep' istare,
Cantende cum tristura
Su dolu, discantentu, su penare;
Ma narzende in su cantu
Miserabile coro, et tristu piantu! *Inc.*

Si adopera anche questo genere di metro in sacri componimenti. Così nella parafrasi dell' Inno della Santa Vergine *Quem terra, pontus* ecc.

---

(1) Broqueri, scudiere, *voc. spagn. da* broquel *(scudo).*

Qui Chelu, Terr' et mare
Exaltant, et adorant reverentes,
Qui podet guvernare
Custa machina trina inter viventes
In su claustru Sagradu
Maria hat noe meses inserradu. *Maded.*

Nei quali esempii tosto si vede d' esser composta questa poesia di un misto di dimensione settenaria e di endecasillabi, e che *mistioni* appunto chiamavano gli antichi Poeti Italiani nelle loro *Ballate* (1). Queste metro raramente si adopera al canto e movimento delle carôle, se non che quando cade in soggetto allegro ed amoroso, ed in questo caso si fa la cadenza o la misura del tempo equivalente a due nella prima e seconda sillaba del verso corto o settenario, e così viene a formare il verso di undici sillabe, v. gr.

Que-e-tu-u-urturella iscura

oppure ripetendo l' ultima voce del verso, il quale essendo di quattro sillabe viene a formare il giusto verso di undici, altrimenti si aggiunge o E (et), o qualch' intercalare EIH, OH ecc., v. gr.

Que turturell' iscura, ohi e iscura!

§. XXX. Il medesimo accordo e l' istessa dimensione di versi tiene la sesta retrograda, la quale apparentemente, come l' *ottava travada* (§. 24), componesi di otto versi, ripetendo il 3 verso nel quinto posto, troncando a metà, e trasponendo il medesimo (*foscigare*) con iscegliere una voce del 6 verso, ancor esso dimezzato che possa accordare con l' ultima voce del verso trasposto. Osserverai inoltre come ogni voce dell' ultimo verso rima colla prima o seconda del verso seguente. Ecco come uno esternerebbe il fuoco d' amore da cui internamente trovasi acceso.

S' ischeres, rosa amena,
Sa pena qui conservo intro su coro,
T' ador' essende in pena,
Qua so vivende in cadena que moro.
» T' adoro essende in pena,
Qua so vivende que moro in cadena.
» T' adoro in pena essende,
Qua que moro in cadena so vivende. *Inc.*

Del metro in sestine evvi anche un altro genere grazioso e gentile,

---

(1) *Le ballate degli antichi, così dette per esser regolate a tempo di ballo corrispondono a quelle che dissero i Greci* hyporchemata *con le quali si ballava. In versi misti sarebbe come quella di Messer Cino da Pistoja.*

Amor che ha messo in gioja lo mio core
Di voi, gentil messere
Mi fa in gran benignanza sormontare
Et io nol vuò celare,
Come le donne per temenza fanno, ecc.

comune ai poeti nelle canzoni encomiastiche, e che chiamano *sexta a punct' in mesu*, perchè il 4 verso e tramezzato. Di questa qualità di canzoni sene trovano nel quaderno dell'orbo Poeta *Pietro Decherchi* (1), e valgano per esemp. queste due strofe

Prenda ses de valore
Asie t' hat dotada sa fortuna,
Coment' in su candore
Das risplendore pius de sa luna
» Coment' in su candore
Das pius de sa luna risplendore.

Pius de sas istellas
Das lugore in su mundu luminosas.
Tue mudas sas bellas,
Sas virginellas sunt invidiosas.
» Tue mudas sas bellas,
Invidiosas sunt sas virginellas.

Singolare però è il metro di una canzone tra le altre che conservo nella mia raccolta, del Teol. Vic. Carboni, fratello del sardo Orazio: ripetonsi sempre le ultime voci del 1, 3. e 5 verso nel 2, 4 e 6, accordando alla strofa grazia ed armonia, ed all' istesso tempo esternando una forza per animare il dolore intenso con quelle ripetizioni, di cui meglio non può desiderarsi l' espressione, com' è da vedere in queste due strofe seguenti.

O! coro totu penas,
Penas tot' imprimidas in su coro!
Parent d' oro cadenas,
Cadenas sunt, ma non cadenas d' oro,
D' oro sunt cussas friccias,
Friccias, penas, cadenas, pro me diccias.

Passo sa vida in sustos
In sustos infinitos vivo, et passo,
Lasso cuddos pro custos
Custos pro cuddos de contare lasso.

(1) *Della raccolta di questo Poeta sono debitore al Sig. Salvatore* Simula, *Segret. nel Mandam. d' Itiri. Il detto quaderno ha l' epigrafe seguente semplice e compassionevole.* — Resumu de sas cantones de su isventuradu Pedru De Cherchi, nativu de sa bidda de Tissi, castigadu dai sa manu de Deus, privu de sa vista dai creatura de duos annos et non jompidos, faghet cust' opera de totu sas cantones suas, senza que nd' haer de nessun' ateru in custu quadernu; et faghet custu cunsideru, pro qui si nde tenzat sa memoria de totu sas cantones postas dai propria mente sua, annu 1828. Iscriptore Antoni Zicchedu, ambos Sagristianos de sa Ecclesia Parrocchiale Sanct' Anastasia. *Si vede che il cieco era il vate, ed il vedente appena l' amanuense.*

Lasso qua mi sunt rajos,
Rajos custos assustos cum dismajos. ecc.

Formasi questo metro in altro modo più vago e gentile in istile alto e maestoso simile alle odi pindariche, in versi settenarii o endecasillabi che pure chiamano *versus retrogrados*, perchè il 3 verso della prima terzina si risolve ne' tre termini finali che contiene, aggiustandoli alla rima del quinto verso delle altre due sestine. Ecco come il Dore lodava il Madau autore delle *armonie* e di altri lavori patrii.

Verso della prima retrograda
Pro triumphu et grande honore
Musas, Apollo et Vestales
Formade coronas d' oro
Pro unu Sardu Iscriptore
De cosas nationales
Naschidu in su Logudoro.
Liras, purpuras ipsoro
Sardos allegros de coro
Jughide totu et sonade.
» Pro triumph' et grand' honore
» Musas, Apollo et Vestales
» Coronas d' oro formade;
Laru cum mirtu adjunctade
Tessidelas adorade
Cum artes sas pius bonas
» Pro triumph' et grand' honore
» Musas, Apollo et Vestales
» Formade de oro coronas.
Nimphas, Orphèu et Latonas
Amabiles Heliconas
Bantade custu Auctore
» Pro triumphu ecc.

Ma questa disposizione di versi e corrispondenza di rime appartiene meglio alla novena, che chiamano in sardo NOVENA REPETIDA, RETROGRADA, quale serve per far prova della forza della mente dell' Improvvisatore, dovendosi ricordare delle finali del 3 verso cui devono rimare gli altri in lontananza.

NOVENA

§. XXXI. La novena è un' altro de' più usitati componimenti sardi poetici, e sebbene fin' ora pochi ne abbia visti stampati, salvo quella che riporta il Madau, che *canzone antica* la chiama, *armon.* f. 22.

Un' idolu adoresi
Unu marmaru amesi
Confesso qu' hapo peccadu
Una rocca piantada
Un' istatua animada

Amesi cum impignu
Tue fis s' adorada,
Tue fis s' istimada
Oh mal' hapat carignu!
Pius deforme disignu
Discursu pius indignu
Creo non si nd' hat dadu.
Un' idolu ecc.

Pure è frequentissimo nelle poetiche aringhe, nelle allegrezze per nozze, nascita o di altra fausta occorrenza, e conosciuto anche dagli esordienti nell' arte che non ha arte. Consta di 9 versi, senza il ritornello, per cui appellasi *nona torrada* che mettesi per base o tema cui deve rispondere l' ultimo verso della novena, e ripetersi il ritornello chiamato anche PESADA (1), perciò il primo verso del ritornello accorda col 2, ed il 3 con l' ultimo della stanza. Oltre il suaccennato esempio, eccone un' altro del valente Congiu provando bizar-

---

(1) *Questa in tutte le sarde canzoni regolate col tempo della danza corrisponde all' epodo de' Greci, e propriamente all' esordio perchè si propone l' idea principale del pensiere, indi nelle altre strofe seguita lo sviluppo della proposizione (§. 21). Ma questo ritornello non sempre usasi nelle* novene, *specialmente in quelle che servono ad istruire, o che trattano materia sacra. Allora chiamasi* NOVENA SIMPLE *(lat. simplex),* semplice, *la quale consta di 9 versi de' quali il* 2, *il* 3, *il* 9 *sono endecasillabi, gli altri Settenarii, rispondendo il* 1 *al* 3 *e* 6, *ed il* 2 *al* 4, 5 *e* 7, *l'* 8 *al* 9. *Eccone un esempio del Pisurciu nella famosa sua canzone* DE SAS FESTAS *(delle feste) in cui finge una Madre moribonda consigliando la figlia di evitar i pericoli che s' incontrano nelle feste campestri.*

Intro d' Idda rundende (Bidda)
Mi corchesi cansadu in sa carrera
Mi nde peso, bidende
Qui sa gente fit tota ritirada
Intendo in sa passada
A una agonizende,
Et facto s' appuntada
De pes in sa carrera
Nende a sa fiza de custa manera.

Mentras connosco claru
Qui ses benzende et eo andende presta,
Morta eo senz' amparu
Et orphanedda in custu mundu resta, (restas)
Imprimi custu in testa
A ispassu anda raru
A Ecclesia sa die festa
A ballos qualqui orta, (bolta)
Però a festas, guarda innantis morta. ecc.

ramente quanto riesca dolce il patimento allor quando si cambia in contentezza.

Pesada. Quando su patimentu
Si mudat in cuntentu
Ite bellu penare!

Mutu. Sa burrasca tenzesi
Ma cum totu jompesi
Salvu fin' a su portu.
Meda cosa perdesi
Ma mi nd' accunortesi
Pro quantu non sò mortu.
Su barbaru trasportu
Servesit de accunortu
Superende su mare.

Torrada » Quando su patimentu ecc.

§. XXXII. I versi ordinariamente sono tutti settenarii come i suddetti, e talvolta senarii, come nel seguente esemp.

Da' sa ros' impara
Qui mustras in cara,
O femina vana, *Mad.*

I quali insieme ai settenarii si possono modulare col canto e col suono di strumento all' uso del campidano, come nella seguente volgar canzone, mettendo l' accento nella 2 e 6 sillaba

Cumpatat Missegnora
Cum vostè manc' un hora
Non mi torro allogare.
Su moro de Barbaria
De domo si qu' exia (bessiat)
Cum sas manos pienas,
Et eo qui servia
A murrunzu tenia
Sos avanzos appenas,
De su pane sas renas
De sas cascias anzenas
Andaia a quircare.
Cumpatat, ecc.

Avvi anche un' altro genere di *noe bolladu* in cui le prime 6 strofe si rispondono a vicenda, il 7 e l' 8 col 6, il 9 con l' ultimo del ritornello. Ecco come il Cherchi piangeva la sua orbità (§. 30).

Ritor.
Da qui sa mala sorte
M' hat cumbattidu forte
Non mi pot' allegrare

Manchende s' allegria,
Et qual' est sa persone
Qui non perdat sos brios?

Pro cussu faghent bia
Cum sobrada rajone
Sos tristos ojos mios,
Qua vivo cum azios
Formende largos rios
De tantu lagrimare
Da qui, ecc.
Sos ojos in piantu
Si finint ad ogn' hora,
Qua su coro est feridu
Considerend' ad quantu
Sa sorte traitora
Mischinu m' hat battidu,
Pro cuss' hapo perdidu
Cuddu justu sentidu
Da' su tantu penare
Da qui ecc.

Talvolta ad ogni terzo verso si pone un' endecasillabo che perciò appellano *novena cum undighi sillabas in su terzu versu.* Tutti questi metri pronunciansi dai Poeti con una velocità ed artifizio indicibile a forma di cantilena. Bisogna vedere con quai spontanei pensieri e con qual chiarezza si eleva l' Improvvisatore nell' accordare e tesser le rime di questo metro, essendo suscettibile ed applicabile a qualunque soggetto e materia. Senza pausa, e per così dire in un fiato emettono le prime tre linee del ritornello, indi principiano la stanza velocemente, facendo un poco di pausa nel fine di ogni tre versi, accompagnandone la cadenza, ossia facendo alla fine del verso armonioso ecco due voci, cioè il *basso* ed il *contralto*, talvolta aggiungesi il soprano, TIPPIRI (§. 11.). Entrano in lizza due o tre Improvvisatori, dei quali molti ne vantò in ogni tempo questa Terra fertile d' ingegni, e che sono tenuti come gli eroi della villa o del distretto, e de' quali grata suona la memoria ed il nome loro in bocca dei posteri. Propongono argomenti enimmi (1), convengono prima sul premio del vincitore in poesia di

---

(1) *Gli enimmi che propongono, tante volte non li risolvono ad imitazione di Virgilio Egl. III. Così uno improvvisando in Os. dimandava all' altro che chiamavasi* ANGHELU, Angelo, *giuocando nel nome.*

Tue ses Messer Anghèlu,
Famosu in indovinare,
Ite contos m' has a dare
De sos isteddos de chelu? ecc.

E l' altro rispondeva

» Ite contos t' hap'a dare
» Contos qui mai s' ische: (ischint)
» Dami contos de su pische
» Qu' habitat intro su mare? ecc.

quel medesimo genere, rimembrando i greci αρνωδοι (dal premio dell' agnello) o gli anfizioni ne' loro certami, ed ad imitazione di Teocrito, di Virgilio (Egl. III.) e di Sannaz. (Egl. IX): balza uno con esiro sfidando l' altro, questo risponde con ispirito e franchezza, risolve il dubbio e la questione, ne intralcia di nuovo, salta con poetico furore un terzo come giudice, chiama in testimonio gli ascoltanti, che talvolta sono gli arbitri, difende il giusto; sostiene l' ingegnoso compagno dando le ragioni, e così una cosa tirando l' altra, passa intanto il tempo, nè si stanca il festevole crocchio sempre in piedi intento ad ascoltare i pensieri di quegl' inspirati cantori, e se vi è calore nella tenzone non discioglies fino a che non si veda spuntar il sole nell' Orizzonte in quei bei giorni dell' estiva stagione, in cui piu giulivi dopo la raccolta dei loro sudori frequentano le fiere o le feste rurali e per divozione visitano colle Spose i Santuarii come in rendimento di grazie al Cielo dei beni e frutti elargiti. Ma quello che più sorprende in questi Sardi Improvvisatori si è che mandano quasi in retaggio questo spirito ai loro

---

Così in Sannaz. Egl. IX. Elenco dimanda ad Ofelia.

Dimmi qual fiera è si di mente umana
Che s' inginocchia al ragio della luna,
E per purgarsi scende alla fontana?

Risponde Ofelia Dimmi qual è l' uccello il qual raguna
I legni alla sua morte, e poi s' accende,
E vive al mondo senza pare alcuna?

Ne' quali il primo intendeva l' Elefante, l' altro la Fenice. Molti però de Sardi Edipi propongono l' enimma, sembrando un' ammasso di contrari, che vien sciolto nell' altra strofa dall' avversario, come quello in bocca di tutti.

» Bid' hapo currende riu
» Quena fagher abb' in logu;
» Bid' hapo tenzende fogu
» Quena bi haer chijina. ecc.

Ma dove meglio, pare a me, spicchi il valore de' Sardi Improvvisatori si è allorquando da uno di questi si pronuncia il distico in rime singolari e difficili, che versi amebei *chiamarono gli antichi, e gli altri sono costretti di seguitare alternativamente fino a compirsi la strofa, seguitando a gara il soggetto sebbene sia enimmatico. Per esem. quel principio di canzone in cui principiò, il*

1.° Eo hapo bidu caminare a fruscia
Boes, et baccas barrios de sale.
2.° Però cussos sunt boes de istrussa,
Qui benint senza fune a su juale.
3.° A su màlaidu su Meigu abbrussa, (abbulsat)
Et ischit si est de vida su mortale.
4.° Et li dat a su male sa meighina
Qui a sa vida, o sa morte l' incamina ecc. (incaminat)

figli i quali fin dalla tenera età sostengono argomenti facendo spiccare un' ammirabil forza d' intelletto, facendo uso talvolta della mitologia, per quanto comportano le loro cognizioni adattate al tempo ed all' età (1).

---

(1) *V. Bibl. Sarda sugl' Improvvisatori Sardi, di Vitt. Angius, fasc. IV., f. 152. e fasc. V. f. 191. dove tratta in diffuso il costume ed i modi che sogliono praticare i medesimi nelle feste rurali e nelle tenzoni poetiche.*

Perchè ognuno rilevi quanto la Terra del Logudoro sia ferace di quest' ingegni, contribuendo anche non poco l' armonia della lingua (*), non sarà fuor di proposito qui riportare una breve nota dei più rinomati Poeti, Improvvisatori, ed Improvvisatrici che vissero nel passato e presente Secolo, restringendomi a soli cinque Villaggi, argomentando nell' istesso modo degli altri, che sebbene piccoli, pure raro è quello che non abbia avuto più o meno il numero di questi, de' quali molti degli altri Secoli non vennero alla memoria dei presenti: e così siami almeno permesso di consegnare alla posterità i dolci nomi di questi genii della patria, dei quali molte reliquie riconosco nella mia copiosa raccolta delle Sarde composizioni.

BITTI

Atene *(agricoltore) Giorgio.* Coccu *Antonia, sorella di* Coccu *(agric.) Salvatore.* Corvu *(agric.) Antonio, viv.* Delogu *(agr.) Raimondo.* Farina *(agr.) Raimondo.* Filippi *Sig. Giorgio.* Filippi *Sig. Salvatore, viv. figlio.* Pala *Rett. di Gorofai.* Sanna *Giorgia.* Satta *Rett. Gius.* Serra *Maoro, viv.* Tola *Sig. Ciriaco, viv.* Tola *Sig. Sebast.* Tola *Rett. Vito. ecc.*

BONORVA

Biosa *(agr.) Michelang. viv.* Cherchi-Fadda *Sig. Ant. Ang. viv.* Cherchi *Giomm.* Cherchi-Satta *Sig. Ant. Ang. viv.* Cherchi *Giov. e Pietro, agric. fratelli.* Lussurzu *Salvatore.* Maninchedda *Michele.* Masia *(agr.) Giommaria.* Morittu *(agr.) Pietro.* Paba *Giov.* Pintore *(agr.) Salvatore, viv. ecc.*

OSILO

Cherchi *(agr.) Pietro.* Cherchi *Maria.* Cherchi *Matt.* Derosas *(Past.) Quirico, viv.* Dore *Pietro.* Dore *Sorelle due.* Morongiu *Bella.* Pilo *Dom. (figlia di)* Seche *Francesco.* Soggia *Leonardo.* Soggia *Sig. Baingio.* Sini *Bella.* Tolu *(agr.) Giuseppe. ecc.*

PLOAGHE

Brandino *(agr.) Giomm.* Deligios *Pietro, celebre, orbo nato.* Cesaracciu *(agr.) Giov. e Francesco figlio.* Chessa *Anto.* Fais *Antonio.* Ligios *Sac. Gavino.* Liperi *Ant.* Masala *(agr.) Giovanni.* Mè *(agr.) Giom.* Mele *Andrea.* Pinna *Carlo.* Pintore *Pietro.* Pisanu *(agr.) Ga-*

(*) *La pieghevolezza della lingua centrale o di Logud. è tanto naturale ed inclinata alla rima, che molti vi sono, sebbene abili poeti, nella Prov. meridionale, che a stento connettono una strofa nella loro lingua materna: al contrario, benchè appena abbiano praticato la lingua Logud. riescono a verseggiare con una massima facilità.*

§. XXXIII. Evvi un' altra qualità di novena che chiamano NOE BOLTADU O NOE BOLTADU ALLACTU perchè una rima deve *allattar* l' altra

---

vino. Pischedda *Giomm.* Rebecchesu *Elias.* Salis (*agr.*) *Salvatore.* Satta *Teol. Giom.* Satta (*Nipo.*) *Tommaso. ecc.*

Tissi

Carta *Giacom.* Decherchi *Pietro.* Delogu *Angelo.* Delogu *Giommaria.* Della croce *Sig. Giov.* Mudadu *Pietro.* Scano *Antonio.* Mulas *Ant.* Simula *Salvatore.* Tanchis *Sig. Gius. di sorprendente memoria.* Zinellu *Ant.* Zicconi *Giuseppe.* Ruzzu *Gius.*

Tralascio di nominare per brevità, oltre i Poeti Galluresi, cioè di Sassari e Tempio, che improvvisavano e cantavano nella sonora lingua del Logudoro, molti altri che vissero in tutti i villaggi, e che tuttora sono celebrati da tutti, come un famoso Alvaru *Francesco di Birchidda un* Birgozzi *Giomm. di Alà, un* Campus *Giacomo di Norghiddo, un* Canu *Giom. di Giave, un* Capra *Gian. d' Orosei, un* Cara *Salvatore orbo nato di Lodè, un* Canu *Gius. d' Usini con la sua consorte Luigia* Bacchidda *con tutti i suoi figli Giomm. Baingio, Raimondo, Domenico. Michelino e Giacomo* (*) *un* Crispacciu *Palmerio e* Cabiddu *Vinc. di Ghilarza, un* Gaviano *Ant. di Sorgono, un* Lintas *Giom. e* Pinna *Luigi di Siligo, i* Maloni *di Fonni, un* Manunta *Can. e* Piredda *Benef. con tutta la progenie* Pinna, *co' Nob.* Tedde *e la viv. D.ª Francesca di Nulvi, un* Moro *Andrea,* Marcello *Cav. Domenico col suo figlio viv. D. Giov. di Ovodda, un* Meloni *Cosimo di Padr. un* Mulas *Can. di Urzulei, gli* Onida *di Sorradile, un* Piga *Antioco e la stirpe* Capece *di Perfugas, un* Pisanu *Gio. di Mores, un* Pintus *Angelo di Torralba, gli orbi* Sanna *Antonio e* Laconi *Gius. di Abbasanta, il primo specialmente che lavorava di sedie e di scarpe, e conosceva tutte le persone del villaggio al sentirle solo camminare, un* Pinna *Francesco di Rebeccu, un* Pinna *Andrea di Florinas, un* Seche *Gavino e* Sisini *Teol. di Sennori, un* Sechi *Benef. d' Oz. un* Tundone *Giomm. di Benetutti viv. celebre perchè capace di stare improvvisando 12 ore sullo stesso argomento senza mancare mai al senso, un* Zinteri *Antonio di Semestene, un* Zanzu *Timoteo di Posada, e così va discorrendo d' infiniti altri, il nome dei quali caldo tuttora risuona per la fama loro in bocca dei grati nipoti, e per nominarli tutti bisognerebbe empire molte facciate.*

(*) *Questa prosapia di Arcadia faceva stupire a tutti. Del maggiore (Giomm.) specialmente, che fin dall' infanzia si vedeva disputare coi di lui Genitori, si racconta che in un' occorrenza in Porto Torres, alla festa di S. Gavino, essendo entrato in lizza con altri della professione dopo averli fatti singolarmente ammutolir tutti, si rivolse finalmente con apostrofe al difunto di lui Genitore Giuseppe, evocandolo dalla tomba, e chiamandolo in testimonio per vedere, e per applaudire al suo trionfo. Spettacolo che fa sovvenire in quegl' idioti le vittorie e gli applausi degli atleti Olimpici della Grecia.*

dimezzandola in tre parti cui devono accordare tre versi. L' impianto ossia ritornello è come nella novena ordinaria, o NONA TORRADA, ed al verso ultimo di questa deve accordare l' ultimo della stanza che ha 24 versi apparentemente e tutti ottonarii. Piacemi portare un esempio che io udii cantare da un' Improvvisatore ploaghese.

Pesada Bid' hapo in mare una barca
Qui sa vela hat tramudadu,
Sos pannos hat ispazzadu.

Sa barca qu' hap' idu in mare
Como regoglit corallu
Qu' hat ispazzadu sos pannos.
Si torrat a pienare
Dènt esser a unu ballu
Totu sos vascellos mannos.
Currende cum disingannos
Sos colonellos benzende.
» Cum disingannos currende
» Benzende sos colonellos.
» Si torrat a pienare
» Dènt esser a unu ballu
Totu sos mannos vascellos.
Aneddos et pinnadellos
Hant connotu sos piseddos
» Pinnadellos et aneddos
Sos piseddos hant conotu.
» Si torrat a pienare
» Dènt essere a unu ballu.
» Sos vascellos mannos totu
Su Patronu est de annotu
Segnaladu hat logu bonu
» De annotu est su patronu
Logu bonu hat segnaladu.

DEGHINA

§. XXXIV. La DEGHINA o DÈCIMA, in itali. *Deca*, è un genere di componimento usato dai Poeti sardi non solamente nelle poetiche gare, ma pure ne' soggetti sacri e morali, negli augurii, racconti ecc. Il suo comune accordo è il 1 verso col 4 e col 5, il 2 col 3, il 6 col 7, l' 8 col 9, l' ultimo col 6 e 7. Eccone un' esemp.

Pro me seguros istades,
Bos la cedo ja lu bidides,
Non querzo sa qui querides:
Nen stimo sa qu' stimades.
Ma est certu sa qui adorades
Adorat a milli santos, (sanctos)

Et bos tenet totu quantos
Cum ceghidade importuna
S' amades tantos a una
Femina qui amat a tantos. *Mad.*

Ma pure evvi un' altro modo più frequente nelle gare poetiche, ed è che si accordino i primi tre versi coi tre consecutivi, il 7 coll' 8, il 9 col 6, il 10 con l' ultimo verso del ritornello composto di tre, come il tema della novena. Eccone un' esempio

Tema Quale barbaru moro
Trafigit unu coro
Comente mi lu affrizzas inhumana!

Quale tant' horrorosu
Quale Judas tiranu
Si servit d' un oltragiu tantu obscuru!
Quale objectu odiosu
Quale Herodes paganu
B' hat a esser pro esser su pius duru!
D' Holophernes sa manu
Non puniat in vanu
Que tue a un' iscuru
Senza dolu, inflexibile et tirana.

Ritorn. Quale barbaru ecc. *Cossu.*

Nel qual' esempio si vede che il 3, 6 e 10 verso è endecasillabo. Ma pure è in uso un' altra specie con versi ottonarii, e chiamasi DECHINA TORRADA perchè l' ultima rima col 1, il 2 col 3, il 4 col 5, il 6 col 7, l' 8 col 9. Ecco un' esempio in una strofa del Congiu quando veniva pregato da due giovanetti a discender con loro in arena

Dudosu est a caminare,
Qua s' est obscuradu s' astru,
Una traessa de ozastru
Duas ligas de isciarèa? (1)
Inutile est sa pelèa
Su trabagliu andat a terra,
Unu gherreri in sa ghierra
Senz' armas non faghet nudda,
Su leone cum sa pudda
Non si queret bistentare.
Dudosu est ecc.

§. XXXV. Un' altra qualità di metro avvi di non far accordare l'ultimo verso con nessuno della stanza. Molti di questi ne riporta il Delogu nel *prologo* della tragedia della parte VII. dell' Index Libri vitae, per esempio il seguente

---

(1) Isciarèa, o isciarèu, (*Ploa. Meil.* senabre) *è il fusto che cava l' asfodillo (armutu)*, hastula regia, *Plin. In qualche villag. dicesi anche* bacchiddu de Sanctu Jusepe.

Reparade, Christianos,
Alzad' homines sa mente,
Bidìde s' Omnipotente
Ligadu in pes et in manos,
Oh Ministros soberanos
De s' altissimu Segnore!
Non bos causet horrore
Bider s' Etern' et Immensu
In duos fustes extensu
Factu Theatru de amore.

La DEGHINA inoltre usasi da qualcuno accordando il 1 col 2, il 3 col 4, il 5 col 6, il 7 coll' 8, il 9 col 10 con versi simili alla sesta lira (§. 27), il primo cioè settenario, ed il 2 endecasillabo e così alternativamente, ed adoperasi in materia lugubre ed affettuosa: che se poi sono endecasillabi in niente differiscono dalla *deca* itali. (§. 34). Avvi finalmente un' altra qualità di deghina dai sardi Poeti chiamata GLOSAS *chiose*, oppure DECIMA GLOSA PERFECTA, in cui si pone un ritornello di quattro versi per tema, indi si accordano le stanze come nella detta prima dimensione, eccetto l' ultimo verso, cioè il decimo che dev' esser uno del ritornello nelle rispettive strofe, e quindi questo genere di metro appartiene propriamente alla novena. Eccone un' esc. intiero del Madau in bocca di uno che avea perduto l' amante che non avea saputo riconoscere.

Tema De verax qui hapo proadu
Penas qui ispiccant su coro,
Fina qui est perdidu s' oro
Non si tenet appretiadu.

I.

Cum tegus nient' a mie
Mancât a t' haer connotu,
Eo tenia unu totu
Solu cum tenner a tie,
Pro te semper nocte et die
Devia andare regiradu,
Ma pro qui ja disciùidadu
Ti perdesi prenda amada
Sa vida piùs disdiciada
De verax qu' hapo proadu.

II.

Trist' eo qui malogresi
Una joja qui tenia,
Fis tue sa joja mia
Et godire non t' ischesi
A s' errore qui factesi
In vanu remediu imploro,
Qua perder tantu tesoro
Perdida est senza remediu,
Et solu patire est mediu
Penas qu' ispiccant su coro.

III.

Ue sunt sas allegrias
S' antigu gustu et cuntentu!
Restat solu s' iscarmentu
Qu' hapo cum sas penas mias,
Qua tristura et agonias
Sunt sos extremos ipsoro,
Nessi como t' amo et adoro
Qui connosco iscarmentadu,
Qua mai est appretiadu
Finas qui est perdidu s' oro.

IV.

Malogresi s' occasione
Quand' inter manos t' haja
Cum tegus tractende ebbia
Senz' affectu et istimatione,
Como qui sa privatione
Sento de te disdiciadu
Connosco si qu' hapo erradu,
Ma pro me male hapo ischidu
Qui si no' est s' oro perdidu
Non si tenet appretiadu.

TREIGHINA

§. XXXVI. La TREIGHINA nella sarda armonia è usata solamente dagl' Improvvisatori, si canta raramente, ma pure tutti la conoscono, perchè nel caso che venga sfidato da un'altro, ha obbligo di rispondere nell' istesso metro per non essere tacciato d' imperito di MÒDE (§. 49.) in quest' arte cui nessuno l' obbligava a consegrarsi. Questa in sostanza componesi di tredici versi endecasillabi, ma per la repitizione de' versi che occorrono in mezzo, per cui chiamasi TREIGHINA REPETIDA, e pei rivolgimenti, FOSCIGAMENTOS ascende il numero dei medesimi a 37, non sarà disaggradevole riportarne un' esempio che io udii da un Poeta Ploaghese, pregato da me a cantare in questo metro

1 Como ti canto civile et cortesu
2 Forsi mai ti pota superare.—
» Como ti canto civile et cortesu
3 Mancari hapas de oro unu calasciu.—
» Como ti canto civil' et cortesu
4 Mancari de cantare hapas sa muta.—
» Como ti canto civile et cortesu
5 Si tenes de cantare da inùe.—
» Como ti canto civile et cortesu,
6 Ma si t' ispingo appuntella de pès.—
» Como ti canto civile et cortesu
Mancari hapas de oro unu calasciu.
» Como ti canto civile et cortesu,

7 Et si tocco su addu in mesu in mesu,
8 Tando has a istare a sutta et basciu.
» Como ti canto civile et cortesu,
» Mancari de cantare hapas sa muta.
» Como ti canto civile et cortesu
Et si ti tocco su addu in mesu in mesu
9 Tue has a istare a basciu sutta
» Como ti canto civile et cortesu
» Si de cantare tenes da inue.
» Como ti canto civile et cortesu
10 Et sutta et basciu dès istare tue.
» Como ti canto civile et cortesu,
» Ma si t' ispingo appuntella de pès.
» Como ti canto civile et cortesu,
11 Et tue sutta et basciu istare dès.
» Como ti canto civil' et cortesu,
» Forsi mai ti pota superare.
» Como ti canto civil' et cortesu,
» Et ti tocco su addu in mesu in mesu.
12 Et tue sutt' et basciu dès istare.
Como ti cantn civil' et cortesu,
13 Ecco sa treighina, mi has cumpresu?

BINDIGHINA E SEIGHINA

§. XXXVII. Più frequente dell' esposto metro è la BINDIGHINA E SEIGHINA, strofe cioè di 15 e 16 versi che sono in uso non solo presso gl' Improvvisatori, ma adattate a qualunque argomento, e dei quali molti componimenti conservo MSS. nella mia gran raccolta di questo genere. L' accordo della prima, cioè della *bindighina* si fa nel seguente modo; i primi tre versi rimano co' tre seguenti, il 6 col 7, l' 8 col 9 che è il settimo *inverso*, RETROGRADU, il 10 col 11, il 12 col 13 che è l' undecimo *inverso*, il 14 col 15, il 17 (1) col 2 del *tema* O PESADA che consta di sei versi. Per esemp.

Tema Piangher podes, donosa,
Su tou barbar' istadu.
Senz' haer factu peccadu
T' han postu in manos de moro,
Suspira bella cum coro
Sa sorte tua penosa.

Piangher podes dechida
Su tou istad' infidele

---

(1) *Sebbene materialmente compariscano* 17 *versi, pure sono di* 15, *perchè non entrano in conto il* 9 *ed il* 13.

Ogn' hora et ogni momentu
Consumis, bella, sa vida
Sufrende dolu crudele
Cum pena dura, et turmentu.
Piangher podes de intentu
Qua ses in manus de Herodes.
» De intentu piangher podes,
Qu' has unu Moro in cadena,
Qua siccat totu sas vena, (venas)
Mai lu haeras connotu,
» Qua siccàt sas venas totu
Su bider cussa figura
Pianghe, bella, in tristura
Sa tua forte amargura,
Qua a mala gana t'hant dadu
» Su tou barbaru istadu.

L' istesso andamento tiene la SEIGUIVA, la quale cresce di un sol verso in fine accordato col 17, ed il 18 col 4 del tema. Per esempio.

Tema

Si m' amas nara qui m' amas,
Non tenzas dubiu in coro,
Si mi amas eo ti adoro
Si non, accàbat s' amare:
Innantis de t' istimare
Nara su qui ischis et bramas.
In duda non m' istes nò
Su qui has in coro relata
Pro esser sa cosa jara.
Si pagu istimadu sò,
Non querzo puru qui fata (factas)
Malu coro et bona cara,
Si ses in pectus avara
Non mustres qui m' has affectu
Si ses avara in su pectu, (pectus)
Naralu qui ses padrona,
Su fingimentu dispona
Pro non ti servire in bentu
Dispona su fingimentu
Non sias falsa que moro, (1)

(1) *Degne d' osservazioni sono le metafore che adoperano gl' idioti sardi Poeti, le quali sono tirate sempre dagli oggetti che hanno presenti, com' è il mare, il Cielo, le foreste ecc. Per significare l' infedeltà, e barbarie di un' amante quasi tutti si servono del* moro, *memori sempre delle tristi incursioni saracinesche che tanto tempo straziarono la Sardegna nelle persone, nelle robe, e nelle campagne.*

Pro qu' ancora non ignoro;
Fines d' una traitora,
Pro qui non ignoro ancora
Sas maximas de mi usare.

TRINTA SEX, O VICTORIA

§. XXXVIII. Il *trenta sei* è un' altro genere di metro curioso e bizarro nel sardo Parnasso pei diversi giri che fa capovolgendo la prima terzina che serve d' impianto fino a che si esauriscano i versi corrispondenti alle voci messe nel tema. Ogni verso abbraccia tre parole le quali bisogna tener a memoria capovolgendole con ordine inverso: anzi le voci nel tema possono esser 3, 4, 5, 6, 7, 8, e 9. Usasi solamente nelle poetiche aringhe, e massime da quelli che vogliono far ostentazione della loro valentia e memoria, anzi è un canto che decide la vittoria per l' una o per l' altra parte (per cui converrebbe meglio appellarlo con questo nome di VITTORIA) perchè secondo il numero delle voci del tema i versi possono crescere fino a cento. Questo canto in somma è lo scandaglio della vastità e ritentiva di mente del cantore. I versi possono essere endecasillabi e settenarii a talento dell' improvvisante, e la struttura è che prima si faccia s' ISTERRIDA, *impianto*, *tema*, che consiste in 3 versi, indi formasi una quartina sopra ogni verso, rivoltando le parole della terzina che si richiamano in tutti i 12 versi i quali strettamente ascendono a 35 senza contare la ripetizione del ritornello, che ascende sino al numero di 59. Eccone un' esempio d' un giovinotto Improvvisatore dalla cui bocca io lo trascrissi, in un tema di nove voci che sono *chelu*, *terra*, *mare*, *isteddu*, *aera*, *luna*, *turres*, *muraglia*, *cannone*, le quali in fine devono accoppiarsi ad altrettanti versi. L' impianto tante volte niente influisce nel senso dell' argomento, essendo intento il loro animo a scegliere solamente quelle voci capaci di rimazione.

Stèrrida o *Pesàda*

Su chelu, et i sa terra, et i su mare
S' isteddu, et i s' aera, et i sa luna
Sas turres, sa muraglia, su cannone.

Si mi sighit sa mia intentione
Non des andare tantu in phantasia
Si mi sighit s' intentione mia
Cedis a sa victoria, et battaglia.
» Su chelu, et i sa terra, et i su mare
» S' isteddu, et i s' aera et i sa luna
» Sas turres, su cannone, sa muraglia.
Tue ti mustras forte, et de iscaglia,
Et cegu ti dispones a sa morte,
Tue ti mustras de iscaglia forte,
Pro cussu a su duellu est qui cuncurres.

» Su chelu, et i sa terra, et i su mare
» S' isteddu, et i s' aera, et i sa luna
» Sa muraglia, cannone, et i sas turres.
Si ses belligerante et si discurres
Non sias attrividu et arrogante,
Si discurres et ses belligerante
Decidit sa victoria sa fortuna.
» Sas turres, sa muraglia, su cannone,
» Su chelu, et i sa terra, et i su mare
» S' isteddu, et i s' aera, cum sa luna,
Pensadi bene qui sa vida est una,
Non s' adquistat piùs quand' est perdida
Pensadi bene qu' est una sa vida
Usa pro ti salvare ogni manera.
» Sas turres, sa muraglia, su cannone
» Su chelu, et i sa terra, et i su mare
» S' isteddu, et i sa luna, et i s' aera.
Laxa s' orgogliu, laxa sa chimera,
Et armas, et coragiu ti cumpassa,
Laxa s' orgogliu, sa chimera lassa
Qui non est a burlare cum piseddu.
» Sas turres, sa muraglia, su cannone
» Su chelu, et i sa terra, et i su mare
» S' aera, et i sa luna, et i s' isteddu.
Queres formare in altu unu casteddu
Pro bincher s' inimigu et ogni assaltu
Queres formare unu casstedd' in altu
Cum s' idea de poder superare
» Sas turres, sa muraglia, su cannone
» S' isteddu, et i s' aera, et i sa luna,
» Su chelu, et i sa terra, et i su mare.
Non ses nadu in su mundu pro gherrare,
Nen mancu de poeta ses in gradu
Pro gherrare in su mundu non ses nadu,
Ses poeta et gherreri de una perra.
» Sas turres, sa muraglia, su cannone
» S' isteddu, et i s' aera, et i sa luna,
» Su chelu, et i su mare cum sa terra.
Napoleone attrividu in sa gherra
Sos ossos in d' un' Isula hat finidu,
Napoleone in sa gherr' attrividu
Est mortu pro mancanzia de rezelu.
» Sas turres, sa muraglia, su cannone,
» S' isteddu, et i s' aera, et i sa luna
» Su mare, et i sa terra, et i su chelu.
Cust' est su trinta sex, qu' ad Sarda gloria
Adquistat ad sos Poetas sa VICTORIA.

§. XXXIX. Tale è il metro che usano gl' Improvvisatori sardi nel *trinta sex* per ultima prova di loro valore, ai quali insinuai di appellarlo col suddetto nome, convenendo meco in questo anche il *Dore*: e sebbene in un laberinto di versi sembrino in apparenza conchiuder niente, pure nella sostanza fanno spiccare una gran varietà di pensieri, senza perder il filo dell' argomento, nè lasciano gli ascoltanti digiuni intorno al subbietto che si propongono, e su cui cade la disputa.—Più energica è la fantasia dei Poeti nell' altro e più lungo metro, che nelle aringhe similmente sogliono adoperare, cioè nel QUIMBANTA QUIMBE, *cinquanta cinque*, il quale non differisce dal 36, se non in questo, che a vece di porre tre versi nel ritornello o *impianto* (ISTERRIDA), ne mettono quattro, indi col medesimo ordine dell' esposto metro formano la stanza intiera di 52 versi. Questa qualità di metro sostengono con uguali forze, allorchè riscaldati dall' entusiasmo vogliono fare l' ultima prova del talento e dell' emulazione, perchè molto difficile a ritenere quella selva di parole a mente, e pochi sono quelli che vi riescono, se non sono molto versati nell' arte. Allungano talvolta questo canto, accrescendolo di voci a talento e secondo la materia fino a star tre ore intiere un sol' improvvisatore tramandando coll' avversario questi complicati versi. E siami permesso, amati Connazionali, che io faccia di Legislatore anche in questo astruso e difficilissimo metro, chiamandolo non più col nome apparente di 55 ma di *Leonorodia* in onore di quella nobile Eroina di cui, se finora i figli non gli eressero un perpetuo monumento le sia questo almeno, non men durevole forse, di risuonare continuamente il suo illustre nome nei villaggi e nelle campagne, per cui tante provvide Leggi emanò, in bocca degl' inspirati suoi tardi nipoti.

LEONORODIA

Est Deus qu' hat creadu et postu in via
De lucrare victoria divina
Sa sua creatura prodigiosa,
Et chelu li subjectat, terra et mare.
Cantadores de Paris et Januare
Qu' hapezis d' Helicona sos honores
De Paris et Januare Cantadores
Benide a definire custa gherra!
» Est Deus qui hat creadu et postu in via
» Pro lucrare victoria divina
» Sa sua creatura prodigiosa,
» Et chelu li subjectat mar' et terra.
Si pesat d' Eleonora sa cuntierra
A Ninas et Christinas superiora
Si pesat sa cuntierra d' Eleonora
Da' Sardos qui nd' iscriene cum zelu. (iscrient)

» Est Deus qui hat creadu et postu in via
» De lucrare victoria divina
» Sa sua creatura prodigiosa,
» Et terra li subjectat mar' et chelu.
Parade . . . si idea van' est, et rezelu
Laudare cussa Reina de Arborea:
Parade si est rezelu et vana idea
Cantare d' Eleonora sa famosa.
» Est Deus qu' hat creadu et postu in via
» Pro lucrare victoria divina
» Sa qui terra subjectat mar' et chelu
» Pro qui est sua creatura prodigiosa.
Ingratos, bazi et subta ad fritta losa
Proade ismentigados sa vindicta:
Ingratos, bazi, et subta ad losa fritta
Pianghide sa qu' hat postu tot' in fua,
» Est Deus qu' hat creadu et postu in via
» Pro lucrare victoria divina
» Sa qui chelu subjectat terra et mare,
» Sa prodigiosa creatura sua.
Eterna est, Eleonora, fama tua,
Oh gloria de sos Sardos sempiterna!
Sa fama tua viver det eterna
Qua ses altu prodigiu de natura.
» Est Deus qui hat creadu et postu in via
» De lucrare victoria divina
» Sa qui chelu subjectat, terra et mare
» Pro qu' est sua prodigiosa creatura.
Timbora de te mama istet segura
Qui viver det pro te a eterna fama
Segura istet Timbora de te mama;
Ne timat de su tempus sa ruina.
» Est Deus qui hat creadu et postu in via
» Sa sua creatura prodigiosa,
» Et chelu li subjectat terra et mare
» Pro lucrare victoria divina.
Pro te qu' has postu Leges in doctrina
Et q' has in Arborea totu cumpostu
Pro te qui leges in doctrina has postu
Est cara de Arborea sa memoria.
» Est Deus qui hat creadu et postu in via
» Sa sua creatura prodigiosa
» Et chelu li subjectat terra et mare
» Pro nde lucrare divina victoria
Oh lughe et isplendore ad ogn' historia!
Qui laude ti tributat et honore
Ad ogni historia, oh lugh' et isplendore!
Prodigiu de valore militare.

» Est Deus qui hat creadu et postu in via
» Sa sua creatura prodigiosa
» Et chelu li subjectat terra et mare
» Sa victoria divina pro lucrare.
Ses tue qui que padrona humiliare
Factesti sos regnantes de Aragona
Ses tue qu' humiliare que Padrona
Factesti d' ogn' ipsoro phantasia.
» Sa sua creatura prodigiosa
» A quie mare subjectat terr' et chelu
» Sa divina victoria pro gosare,
» Est Deus qui hat creadu, et postu in via.
Et prite non naschesti in vida mia
Pro ider sos prodigios qui factesti!
Et prite in vida mia non naschesti
Pro narrer quantu tue has operadu!
» Sa sua creatura prodigiosa,
» A quie mare subjectat terra, et chelu
» Sa victoria divina pro gosare,
» Est Deus qui postu in via hat, et creadu.
Allegradi, Marianu, ja qui has dadu
A vida s' isplendore Sardinianu:
Allegradi qui has dadu, o Marianu,
Su sole de virtude in logu meu.
» Sa sua creatura prodigiosa
» A quie mare subjectat terr' et chelu
» Sa victoria divina pro gosare
» Qu' in vida hat postu, et creadu hat solu Deu.
Et pro qui ismentigadu ingratu, et reu
Si connoschat su seculu passadu
Et pro qui ingratu et reu et ismentigadu:
Non dèt esser gasie in vida mia,
Cum coronas de laru, olia et rosa
Monumentu dèt haer s' Eroina
In qu' in *quimbanta quimbe* dèt cantare.
Est Deus, ecc.

QUIMBINA

§. XL. Le *quinte rime* in sardo appellansi QUIMBINAS, O QUINTIGLIAS dallo spagnuolo *quintillas*. Sebbene desse siano nella sarda poesia un poco disusate, come pure sono in disuso nell' italiano parnasso, inventate dal Crescimbeni, pure gioverà esporre le sue metriche regole, si per trovarsi in molti libri stampati di sacro argomento, come pure per venire a talento agli Improvvisatori di cantarle in molte occasioni

---

(1) *Quest'* epinicio *è d' un' idiota, ma i sentimenti dell' Amico* Santoni.

più di tristezza che di gaudio, per cui appartengono al genere elegiaco. Consta di cinque versi, ed una chiamasi QUIMBINA LIJA, *semplice* il di cui accordo è il 1 col 3, il 2 col 4, il 5 col 4 e col 2. I versi poi sono della medesima dimensione della *sesta lira*, il 2 e l'ultimo endecasillabo, gli altri tre settenarii o *ettasillabi*, com'è da vedersi nella seguente strofa della Resurrezione di Cristo

Immensa majestade
Isaac sacrificadu in Monte Moria,
Lustrosa humanidade
Qui in immortale gloria
Hat factu de sa morte sa victoria. *Lich.*

Oppure in quest'altra significando il dolore della solitudine.

In aspera muntagna
Cantat sa turturella impenserida,
Qua non tenet cumpagna
Restat addolorida
Su tempus qui li avanzat de sa vida. *Mad.*

Talvolta i versi sono tutti ottosillabi, come nella seguente

Trassas sunt Proprias de Deu
De infinita bonidade
Deponner sa majestade
Pro tractare cum su reu
Cum familiaridade. *Mad.*

L'altra specie della quinta rima chiamasi in sardo QUIMBINA GHINDADA, *girata* il di cui accordo è l'istesso che nella suddetta, ad accezione che nel 5 verso si ripete il 3, e per il 6 si mette il 4 rivoltato da cui prende il nome, e che chiamano FOSCIGARE, O GHINDARE, *ritorcere* o *dimezzare*. Eccone un'esemp.

Cum internu dolore
Devimus cunfessare pro concordia.
Cumfidende in s'amore,
Su Segnore nos dat misericordia
» Cumfidend' in s'amore
Nos dat misericordia su Segnore. *Mesi.*

Spessissimo è l'uso che fanno i Sardi Poeti ed improvvisatori nel rivolgere i versi, come apparisce dai sovra esposti metri e tessiture. Ne' componimenti tante volte non risalta la metrica esattezza, ma nel canto il verso più imperfetto per le figure gramaticali o per le licenze arriva il più armonioso all'orecchio, come vedremo, e specialmente nelle carôle adattando le pause e le battute al posto naturale.

QUARTETTAS E TERZINAS

§. XLI. Più frequenti ed usate sono le *quarte rime*, ossia *quadernarii*. Questi sono quei componimenti tessuti di quattro versi ottonarii o endecasillabi per ogni stanza, accordati alternatamente, come in questo.

Judas avaru, falsu et traitore

Pienu de tantos vitios, et males,
Qui jompesti a traigher su Segnore,
Suffri como sas penas infernales.

Oppure si rima il primo con l' ultimo ed il 2 col 3, per esemp.

Ajò! lassademi istare,
Pensamentos qui mi occhides,
Lassademi si querides
Un' istante reposare. *Inc.*

Possono essere anche senarii, come negl' intermezzi della Trag. del Battista, nelle ambasciate che fanno i servi agl' invitati

Concertend' istant
Instrumentos varios,
Furias, et canarios
Ad ipsos incitant.
Como totu junctos
Benzant cum prestesa,
Pro qui in concertesa
Sunt sos contrapunctos. *Trag. MSS.*

Altri finalmente hanno il 2 e 4 verso accordato insieme ed il 1 ed il 3 libero. Sono dessi moltissimo usati nelle canzoni sacre, e ne' soggetti Morali, in sardo li chiamano REDONDIGLIAS dallo spagnolo, che sarebbe *rotondelle*, e delle quali molto uso fece nella sua sacra Tragedia il *Delogu* nella parte VII. I versi sono tutti ottonarii per esemp. quelli che riporta per Christo nella Colonna

Ligant su Re de su Chelu
Cum cannaos et cadenas,
Et trazend' in sas ispinas,
L' ispezzant totu sas venas.
Sas manos qui fabrichesint
Su Chelu, et totu su mundu
A sa columna las ligant
Cum animu furibundu!

§. XLII. Le terzine, TERZINAS, ossia terze rime usate più dalle persone colte che dagli altri, sono una continuazione di terzetti formati di versi endecasillabi, de' quali il 1 corrisponde al 3, il 2 al 1 ed al 3 della seguente terzina, il 2 di questa al 1 e 3 della seguente e così va dicendo sino all' ultima che con un verso di più accordato al 2 della medesima chiude il componimento. Di questo genere segnatamente abbiamo i componimenti spirituali d' Araolla. Eccone per esempio due strofe della sua *Visione*

Dulche, amara memoria de jornadas
Fugitivas cum doppia pena mia,
Qui quantu pius l' istringo sunt passadas!
Viver istraccu de su qui solia
Ja m' has mudadu, et bois currentes annos
De vird' aranzu una pallida olia, ecc.

L' istesso metro talvolta usasi nelle odi amorose, familiarissimo ai

letterati, ad imitazione di Dante. Ecco come un vivente Poeta mio Amico esponeva l' infedeltà dell' amante

Pro quantu tantu facile t' oltesti (boltesti)
A s' amore qui haias promittidu,
Custas sunt sas paraulas qui desti?
Si dai primu tilu haera ischidu
Qui fisti duos coros, traitora,
Mancu a t' ider sa cara fia bennidu. (bider)
Mi furesti su coro, incantadora,
Qua mi fidesi in sos amores tuos,
Tristu quie si fidat de una mora! ecc.

§. XLIII. A questo genere di metro appartengono tutte quelle canzonette spirituali, o divote strofe che si hanno in gran numero in tutti e tre dialetti della Sardegna, e che in altro nome appellansi dal Madau, LAUDES, NENIAS, LIRAS, così dette perchè con questa specie di cantilene si cantano le lodi a Dio, in Chiesa, negli Oratorii (§. 18. N. 1), al tempo delle missioni, ed in altre occorrenze di penitenza e di solennità. In questi metri abbiamo gli atti di fede, speranza, carità e contrizione stampati in diverse occorrenze, e che risuonano in bocca anche dei fanciulli. Girano similmente atti di offerta, Eucaristici e memorie di qualche prodigioso fatto. Pieno di alti sentimenti è il CUMBIDU SACRU del Sotgiu che principia

Anima Isposa amada
De Christos dulce amante,
Accudi jubilante
Ad l' incontrare. ecc.

In altri argomenti ne riporta il Madau per la creazione, per la Natività del Salvatore, di Maria Vergine ecc.—I versi tutti sono settenarii, eccetto la cadenza che è un *emistichio* o quinario (§. 18). Il primo verso della prima strofa non accorda con nessuno, il 2 col 3, l' emistichio col 1 verso della seconda stanzina, e così va dicendo. Valga per un' esemp. quella che riporta il detto Madau.

Laudemus su Creadore
Creaturas qui vivimus,
Semus et nos movimus
Pro gratia sua.
S' anima mia et tua
Amat cum tantu zelu
Qui benit dai su Chelu
A la quircare, ecc.

O quell' altra bellissima che NENIA VIRGINALE chiama l' istesso autore su NINNU JESUS.

A su nascher Jesùs
Sas pupillas divinas
Derramant perlas finas
Teneramente.

Cum gemid' impatiente
Qui nd' ispiccat su coro,
S' amabile thesoro
Troppu suspirat.
Quando sa Mama mirat, ecc.

§. XLIV. Riposano presso di me in mezzo alla raccolta che ho fatto delle sarde canzoni, alcune Commedie fra le quali una tutta buffa che principia in dial. merid. la narrativa è in Logud. e gl' intramezzi in ispagnuolo e sassarese, e sebbene sia piena di buffonerie, non manca di qualche bellezza. Ma più questo metro ricomparisce nella poesia malincolica. La storia di Giuseppe Ebreo che MSS. gira quasi in mano di tutti, è un capo d' opera, nè può sentirsi senza esser commosso. Ecco come risponde e si lagna coi figli il vecchio Giacobe all' annunzio della simulata morte dell' innocente figlio.

Non bi hat consolu pro me,
Pustis qui fizu istimadu
Que mortu ses istadu
Nocte et die!
Isto pianghende a tie
Et adverto qui quantu et quantu
Cum suspiraredi tantu
Sorte traittore!
Non morzo de puru dolore
Non si cambiat su dolu
Ne mi servit de consolu
Su bider qui
Mi est restadu Benjamin
Fizu de Rachel sa bella,
Tue fis s' unica istella
Juseppe amadu!
Et quie te mi hat leadu
In sa mezus pizzinnia
Baculu de sa bezzesa mia
Prenda rara!
Et comente istesit, nara,
Relatemi sa manera
Qui cussa tigre fiera
T' isbranesit,
Nisciunu bei accudesit
Tue inerme, e isprammadu
Des haer ticchirriadu
Ma . . . et a quie?
Ah! qui mi paret gasie
Qui t' intenda ticchirriende
Pedende ajudu et narzende
Babu! babu!

E ad ogni fieru isgabbu
De cussa bestia cruda
T' intendo jamende a Juda
Cum piantu.

Giuda. Babu non ti affliges tantu
Est cosa irremediabile
Et piangas quantu es dabile
Et ite fruttu! (fructu)

Giacob. Quando mai oju asciuttu
Sende biu hap' a portare,
Et quando mi det passare
Su dolore.
Lassademi pro favore,
Fizos, piangher fin' a tantu
Qui m' affoghet su piantu
Et i sa pena.

Giuda. Ma si in una terra anzena
Sos ateros fizos lassas
Non est tormentu chi passas
Et a quie tene? (tenes)
Ah! babu reflecti bene
Nessi in Beniamin, et poi
Si no lu faghes pro noi (nois)
Ecco pro quie
Ti deves pregare die
Jà lu bides qui est minore,
Modera tantu rigore
Piedade!

Giacob. In custa tenera edade
Fizu de te hapo dolu
Et mi servis de consolu
Ad tanta pena
In cussa cara serena
Mi paret qu' ida presente
A frade tou Juseppe
Et a mama tua

Pentimento dei figli di Giacobe: ciascuno parla colla sua strofa

Giuda. Sa tanta tristesa sua
Su tantu piangher sou
Mi representat de nou
Su peccádu.

L' altro. Mancari a su qui has nadu
Haeremus postu mente
Non dia tenner presente
Sa culpa mia:

O qui su peccadu siat
O impulsos de natura,
Naro in veridade pura
Piango ogn' hora
Et eo presente ancora
Tenzo de quando alzaiat
Dai su puttu, et nde exiat
Su brazzigheddu.
Cuddu piantu tenereddu
Cuddas boghes de Anzone
Oh! frades ite confusione
Qui mi dana! (dant)
Bidu hazis cum dite gana
Lu hamus totu intregadu
Que qui nos esseret istadu
Un inimigu.
Non restat senza castigu
Custa barbara actione
Ja facta senza rejone
A unu innocente.
Mi paret qui hapa presente
Sas boghes qui hat bettadu
Quando l' hamus intregadu
Ad sos Ismaelitas
Ah! invidia malaitta
Qui nos hat precipitadu
A fagher cussu peccadu
Tantu feu!
Mi paret sempre qui Deu
Contra a sa nostra malitia
Isgarrighet sa justitia
De sa ira sua. ecc.

ALTRE SPECIE DI METRI

§. XLV. Esistono nel Logudorese Parnasso molti altri e diversi metri, e troppo lungo sarei volerli tutti singolarmente accennare. Sa Campidanesa che il Madau chiama *rima vicinissima*, della quale abbiamo parlato al §. 20, f. 18 N. 4, così detta perchè gradita nel Campidano ossia alla parte meridionale dell' Isola, è usata talvolta dai Poeti Logudoresi. Consta di versi o *emistichi* senarii uniti insieme, i quali riescono *bissenarii* o dodecasillabi intrecciati in modo che l' ultima voce del secondo emistichio rimi con l' ultima del precedente verso. Si distendono perciò con una lineola in mezzo, stando libero il numero dei versi (1) come quello delle stanze. Siane per esemp. il seguente

(1) *Nel Dial. Cagliar. le canzoni più comuni, oltre di esser di metro*

Infelic' amante—et male affortunadu
Ben' attribuladu—ses tue e continù,
Comente, meschinu!—suffris et tolèras
Et non disisperas—in tanta agonìa? *Mad.*

Talvolta mettesi il ritornello il quale componesi di due versi, per ese.

Conosco qu' est beru—qui pagu m' istimas,
Pro ite ti primas—senza fundamentu?

Questi fanno di capo alla canzone, ossia servon di tema, cui deve ritornare l' ultimo verso d' ogni strofa, ripetendo il ritornello ed allungando sensibilmente nel canto l' ultima sillaba del verso.—Un genere di accordo simile a questo è anche nel Logud. chiamato CANTIGU A PALAS BOLTADAS, *canto a spalle rivolte*, ossia *rimalmezzo*, venuto dai Provenzali, il quale consta di undici sillabe, e la rima tramezzata si fa nella 4 o 5 sillaba, valga quest'esemp. che io udii da un Improvvisatore Ploaghese,

Homines meda—istant trabagliende,
Quie pudat, quie prende—de Martu sa bide, (prendet)
Qui jutant fide—sunt notos a pilu,
In d' ogni filu—hant fact' unu nodu,
De tale modu—l' hant assegurudu
Non hat cuidadu—de s' isvoligare ecc. *Mes.*

E così seguitano a rimare sino a quel numero di versi che suggerisce l' argomento e la materia, accordando l' ultimo verso col primo (1). Altri intrecci usano i sardi Melibei nelle alternative gare,

---

settenario, che nel Logud. non si conosce, questo reciproco accordo l' hanno nel tema solamente e negli altri tre versi della strofa, come per ese. in quella nota canzone — Si culpa nisciuna, *ecc.*

Birisì olvidau-ma teni passienzia,
Chi po culpa tua-prangemmu deu puru
Raru est su peccau-senza penitenzia,
Chi po prus chi tardit-non fartat seguru.
Immoi non m' incuru-chi m' hapas burlau,
Chi t' hanti pagau-cum muneda eguali
Cum gustu su mali-bollu tollerai.
Si culpa, ecc.

(1) *Questo metodo di rima finora non l' ho trovato in componimenti antichi, ma l'adoperano i sardi Improvvisatori nelle poetiche aringhe, in qualche brindisi, augurio ecc. o per esercizio. Non è però nuovo nel Parnasso itali. ed usasi nelle odi, frottole, bisticci, egloghe, come sovente il* Sannazaro *nella sua* Arcadia, *e segnatamente nell' Egl. II., nella quale induce* Montano, *pastore, rimando in questo modo.*

» Fugite il ladro-o pecore e Pastori
» Chè egli è di fuori-il lupo pien d' inganni
» E mille danni-fa per le contrade,
» Quì son due strade-or via veloci e pronti
» Per mezzo i monti, - che 'l camin vi squadro.

sebbene il metro non sia diverso da quelli che sopra abbiamo annoverato, ed altri anche sen' escogitano dai letterati, ora ripetendo in tutto il componimento nel principio d' ogni verso o interpolatamente (§. 30.) la voce ultima della rima precedente (1), ora facendo componimenti acrostici, cioè disposti col nome, o con le lettere progressivamente dell' alfabeto, e questi ora semplici, come nell' Ebreo il salmo, *Beatus vir qui timet Dominum*, ecc. ora composti, come le *Lamentaz. di Geremia*, ed il salmo *Beati immaculati in via*, ecc. Il Cub. l' usò in quella nota canzone

» Apollo cum sas Musas d' Elicona,
» Accudi pro attitare unu defunctu, ecc.

§. XLVI. Molto in uso è anche una specie di canzonetta *encomiastica*, chiamata GOBBULA (§. 19. f. 17 n. 3), *stanza di versi* che sogliono cantarsi dal volgo in occasione di qualche festività, come del Natale, del Capo d' anno, dell' Epifania ecc. adattandole anche al bernesco nelle odi epitalamiche, ne' divertimenti privati ecc. Uno, che è il cantore o il Poeta, fa di capo e gli altri di compagnia, che può dirsi il coro, ripetono la rima pronunciata a versicolo versicolo dal cantore. L' accordo è semplicissimo, cioè il 1 col 2, il 3 col 4, il 5 col 6, e va dicendo. Quest' uso specialmente vige in Sassari e per l' ordinario sono in dialetto sassarese, ma pure si è esteso a molti villaggi del Logudoro, cambiando la lingua senza cambiarne il costume. — Di questo modello si fanno suppliche, satire, bisticci, lettere ecc. accordando il 2 col 3, il 4 col 5, ecc. con versi settenarii o ottonarii, come le dette *coppie*, senza compartirle in istrofe, e stando in balia del Poeta il numero dei versi, badando di accordare l' ultima voce dell' ultimo verso col primo. Rinomata è quella supplica del Seche (2), della quale giova riportare il principio

---

» Cacciate il ladro-il quale sempre s' appiatta
» In questa fratta-e in quella e mai non dorme
» Seguendo le orme-dei gregi nostri,
» Nessun si mostri-paventoso al bosco
» Che io ben conosco-i lupi, andiamo, andiamo, ecc.

(1) *Quest' intreccio, col nome di* versi incatenati, *sebbene sia de' bisticcianti, si conosce nella poesia spagnola, e di tal costruzione è il Sonetto che porta il De Simon Artiz in lode di Cagliari nel* Carnicer, *Tratt. sobre el Primado ecc.*

Es Caller la cabeca de Cerdena
Cerdena que de todas es nombrada
Nombrada por el filo de su espada,
Espada que, ecc.

(2) *Questo Poeta Itirese dimandava al Vic. Capitolare, in seguito Arcivesc. di Sassari, per venir assolto da un censo che già aveva pagato al Fabbriciere della Parrocchia il quale morì senza fargli in tempo la quitanza per giustificarsi col nuovo che lo impelleva al pagamento.*

Illustrissimu Segnore,
Iscultemi cum affettu, (affectu)
Illustre, qui hamus isettu
D' esser Metropolitanu.
Benzo a basare sa manu
A Don Baptista Simone
Cum d' una lamentàtione,
Qui facto, et supplica viva,
Supplica trist' et cauptiva,
Qui facto dè pagamentos.
Attendat ad sos lamentos,
Qui facto senza qui-peche.
Eo Joan Maria Seche
(Iscultet cum attentione)
Cum Margarida Melone
Pagamus unu sensale
A sa Ecclesia Parrochiale, ecc.

E così seguita ad esporre il fatto in graziosa maniera, conchiudendo in fine col pregarlo affinchè non venisse molestato al nuovo pagamento, come di fatti gli venne accordata la grazia. Molte altre su diversi argomenti ne girano di questo e di altri Autori, ed eleganti sono tutte nella conclusione in cui si mette un' ottazione: come per esempio quella Supplica del Tedde di Torralba al Censore Locale per dargli tempo al pagamento, conchiudendo in questo modo

. . . . . .
Essende veru s' expostu
De non esser molestadu,
Qui in Chelu remuneradu,
Li dèt esser dai Deu.
Felicidade in s' impleu
Goset quant' hat a durare,
Et i su Chelu agatare
Potat abbertu a sa morte.
Deus li diat sa sorte
De lu beatificare,
Et passo a mi raffirmare
Que poveru Servidore.
Illustrissimu Censore, ecc.

§. XLVII. Altre bizzarrissime forme di metro danno i Sardi Poeti a *motti, bisticci, brindisi* ecc. che pronunciano in mezzo alle imbandite mense e nel calor di Bacco, ora accompagnati con vocale concerto, ed ora senza cantilena, così pure variando la tessitura ed il subbietto de' loro versi (4). L' ordinario metro però è la rima *lontanissima* (§. 20.) prima

---

(4) *Tanti, per esempio, prendono il bicchiere, altri il color del vino, il sito dov' è nato, ecc. ecc. Il Cubeddu cui era esibito un bicchier*

ponendo un tema con qualche sentenza, o che alluda all' occasione della solennità, indi gradatamente rimando i nomi di quelli che diedero la festa e che fanno parte al corteggio, augurando a tutti felicità e bene. In altre occasioni giocano i nostri Poeti con MOTOS, secondo la fantasia ora con versi varianti (§. 25), ora con *canzoni distese* (serventes de' Provenzali), ora con madrigali per variare, e per dilettare all' istesso tempo l' orecchio degli ascoltanti. Avvisi, ammonizioni, fatti che spirano gravità e sentenze si sentono in bocca di tanti rozzi ed idioti agricoltori che con l' aratro alla mano conversando con le muse raddolciscono i rigori della stagione, e senton meno il peso della fatica. Pare impossibile come siano dotati di sì potente memoria ricordandoli sempre, e gli ascoltanti ripeterli dopo tanti anni, non che i posteri, specialmente i pastorelli farne risuonare le foreste in mezzo alla loro solitudine. Altri poi si sentono applicarli alle diverse circostanze dalle quali fu mosso il Poeta per pubblica o propria utilità. Il citato Seche perchè vedea nella Confraternita, cui egli apparteneva, del suo Villaggio varie dissensioni per gl' impieghi da cui volcansi escludere i plebei e gl' idioti, ecco come ammoniva ed instruiva a tutti in *cantada rima*.

Non hamus fradelidade.
Non qu' hat pius unione.
Totu sunt dados in presumptione
Et superbia vana.
Sa generatione nostra humana
Et quie la fundesit?
Su Deus omnipotente la formesit
In d' unu corposittu
Istesit animadu et beneittu (benedictu)
Cum tres álidos suos (1)
Su Deus Babb' et Fizu, totos duos
Cum s' Ispiridu Santu, (Sanctu)

---

d' acquavite, così faceva un brindis *che spero sarà gradito dai lettori.*

» Totu mirant cum cuntentu
» Su liquore istinchiddante,
» Qui stat in colore d' oro,
» Nebode de su Sarmentu.
» Su binu l' est bab' amante
» Qui l' exit dae su coro
» Su babu nieddu que moro
» Su fizu tantu galante,
» De coro est dulche turmentu!

(1) *Quanto non è grande e sublime il pensiere di questo idiota! Egli sembra far la parafrasi di quelle sublimi voci di Mosè* faciamus hominem, *ecc. in cui i SS. Padri annunziano il Mistero della SS. Trinità, e di quelle altre* inspiravit in faciem ejus Spiraculum vitae. *Gen. II.* 7.

Qui est una Trinitade, ad quie tantu
Devimus adorare,
Adamu lu querfesit baptizare
Su primu Babbu nostru. ecc.

§. XLVIII. La sarda favella è flessibile a qualunque altro genere di metro italiano, in cui procedono le istesse leggi (§. 49). Tralasciando le composizioni drammatiche, arguzie, odi, strambotti, epigrammi, cantate ecc. I Sonetti che hanno la medesima variazione di accordo come nell' itali. sono molto in uso presso i letterati. Compongonsi di 14 versi in quattro strofe, le prime due di quadernari, e le altre di due terzetti, l' ultimo del quale deve avere la chiusa arguta e setenziosa. Moltissimi ne abbiamo stampati e MSS. tessuti variamente, i quali si aggirano su diversi argomenti. Piacemi riportarne uno del Teol. Giomaria Satta Ploaghese, stampato in Torino nel 1785. nell' occasione che accompagnò l' Arcivesc. Giacinto Olivieri a Sassari.

Non timas qui su pesu episcopale
Siat tantu gravosu ad palas tuas,
Qui non potas portare o portes male,
Et oppressu senz' adjudu in terra ruas.
Sanctu timore est custu puru, et tale,
Qui sos matesi Sanctos in sas cuas
Iscappare factesit, et a mortale
Est veramente grave, ma non fuas.
Sabiesa, doctrina, et Sanctitade,
Virtudes de sas quales ses ornadu
Movesint su Re nostru a ti elevare.
Tanta virtude, et tenner in Citade
Un Timidei electu a Piscamadu,
Bastat su sanctu pesu ad supportare.

Molti di questi ne porta il Madau nelle *Armonie* de' Sardi. N' esistono in versi ottonarii, anacreontici, tronchi, endecasillabi e *bissenarii*, ed è bellissimo il seguente del citato Autore mostrando l' illusione della bellezza umana sotto la passeggiera venustà della rosa.

Dai sa rosa impara, humana bellesa
Tantu presumida, superba et altera.
In ipsa ti mira, a ipsa cunsidera
De bellas retractu, figura et princesa.
Oh quant' inamorat cum sa gentilesa
Su tempus qui durat una rosa vera!
Ipsa sola regnat in sa primavera
Inter sos fiores cum pomp' et grandesa.
Però, oh disingannu pro dogni ermosura!
Sa bella reina mudamente narat,
Qui bellesa humana ses de paga dura.
Sa caduca sua purpura et cultura,
Su breve regnare fiorida imparat,
Qui has in una die pomp' et sepultura.

§. XLIX. Tanto ricca è la lingua Sarda nelle rime conservando le desinenze della lingua Latina che in questa si fanno de' componimenti uniformi ai versi *giambici latini* come dice il Madau, e celebratissimi sono quelli che compose il detto autore e che riporta nelle sue Armonie, che un latino direbbe esser nati sul Lazio, e non vernacolo del nostro Secolo in un angolo di Terra, v. gr. quell' inno della Vergine noto a tutti, e che odesi cantare in bocca anche dei fanciulli.

Salve, salve, o Purissima,
Sola columba candida,
Semper intacta, et virgine
De originale macula.
Tantas tenebras dissipa
Cum serena presentia,
Purifica, et illumina
Tantas obscuras animas. ecc.

E quell' altra bellissima ode fatta in occasione della partenza del Conte Lascaris Vice-Re di Sardegna

Canto pro quale causa
Gemat Sardinia misera
De tristu vultu, et lacrimas
Mandet inconsolabiles, ecc.

Non meno quella in lode dell' Arcivescovo Melano

Melani nomen celebre
Cantet superba Kalaris,
Et Sarda Terra applaudat
Cum jucunda memoria, ecc.

Anche Sonetti vi esistono sardi pretti latini, chiamati *bilingui*, al par di ogni verso, tal' è quello in lode di Vittorio Amedeo III.

Victorias et divinos canto amores
De regnante, qui amores et victorias
Divinas nutrit tantas inter glorias
Quantos unit in se Regios splendores. ecc.

Piacerà finalmente riportare un' ottava della *Divina Provvidenza* dell' istesso in versi sardi veri latini

Deus qui cum potentia irresistibile
Nos creas, et conservas cum amore,
Nos substentas cum gratia indefectibile
Nos refrenas cum pena et cum dolore,
Cum fide nos illustras infallibile,
Et nos visitas cum dulce terrore.
Cum gloria premias bonos inefabile,
Malos punis cum pena interminabile.

NINNIDOS ET ATTITIDOS

§. L. Tralasciate altre meno essenziali qualità di metri che la bizzarria suggerisce ai Poeti Sardi, giudico a proposito trattenermi

un poco in queste due sorta di nenie curiose e molto usate dalle Sarde Poetesse, le quali perchè non possono avere tanto frequente quella libertà di entrar in aringo con gli uomini, sebbene talvolta anche questo sia comunissimo a talune (1), hanno occasione di mostrare la loro abilità in due estremi punti della vita dell' uomo, cioè nella culla appena nato lodandolo, e nel feretro appena morto piangendolo con lugubri cantilene.—NINNIDU o NINNIU, corrotto dal *neniae* de' Romani, sono quelle canzonette o cantilene delle madri fatte sopra la culla dei loro pargoletti per far loro riconciliare il sonno (2). In Sardegna, ne' villaggi specialmente del centro, non vi è quasi Donna che eseguendo questo tenero uffizio non tributi un' augurio, presagendo grandi cose, alla fortuna del bimbo, o tessendo elogi alle sue fresche fattezze, al chiaro nome di qualche suo congiunto, alla virtù de' Genitori, ecc. Il metro è così facile che anche le fanciulle di tenera età si provano ad imitar le Madri (3), facendo pompa della voce e della scelta dei pensieri negli augurii che intrecciano all' innocente fanciul-

---

(1) *Molte io ne ho conosciuto di questo valore, e molte di queste Sarde Sulpicie ne vantano i nostri vecchi, come vedesi nella Nota (f. 33) dei Sardi Poeti ed Improvvisatori, le quali sono dotate d' una pronta e fervida immaginazione, e nôte per tante canzoni, oltre di saper a memoria tante di queste che ricordano fatti particolari della Patria.*

(2) *Forse sono quelle* fesseriae *di cui parla S. Girolam. scrivendo a Paola. Il modo d' intrecciare i versi dicesi in sardo* AMMUTARE *da* MUTU, strofa, cantilena. *Ghil.* cantare su piccinnu. *Margh. Goc.* ninniare. *Ninnidu però generalmente vale canto di augurio da cui il prov. quando ad uno accade una tristissima sventura*, non bilu haiat bettadu su mama in su ninnidu. *Nel gre. trovasi* νῆνιτος, ninitos *cioè* carme *o cantilena trista,* νῆνια, naeniae, *dove nel sardo si è conservata la η greca.*

(3) *Ecco come io sentiva una fanciulla che cullava un suo fratellino.*

Oh! ninna et anninnia!
Dormi como, frade meu,
Oh ninna et anninnia!
Fortuna ti diat Deu. (Deus)
Oh! ninna et anninnia!
Intrò et fora de domo,
Oh! ninna et anninnia!
Dormidi, frade, como.
Oh! ninna et anninnia!
Dormi riccu tesoro,
Oh! ninna et anninnia!
Bellu comente et s' oro.
Puppia de s' oju meu,
Dormi non timas arreu.
Gioja de mama sua
Dormi senza parùa. (paura) ecc.

lino che tante volte col pianto dimanda questa cantilena alla quale per riconciliar il sonno è abituato. Si principia con un' intercalare, secondo l' uso del paese, indi si pone il verso, si ripete l' intercalare, e si mette un' altro verso accordato al primo, e così va dicendo (1). Per modo di esempio

Oh! ninna et anninnìa,
Anghelu de su Chelu.
» Oh! aninna et anninnìa
Dormi senza rezelu.
» Oh! ninna et anninnìa
Fizu de mama cara
» Oh! ninna et anninnìa
Prite non dormis, nara?
» Oh! ninna ecc.

E così seguitano sempre con versi settenarii o ottonarii con tuono allungato per più ore addattando talvolta il movimento della culla al tempo della cantilena la quale serve quasi di sollievo al materno uffizio ed al lavoro domestico che hanno nelle mani, barcollando intanto col piede. Ma quest' esempio di sopra, ripeto, non è comune a tutti i dipartimenti ne' quali variano non solamente i metri, ma anche l' intercalare *anninna*. In Os. ed Angl. per esemp. accordano due versi consecutivamente ripetendo una sola volta l' intercalare, OH ANNINNIA, ANNINNIA.

§. LI. Da questo vocabolo *anninna* viene quel noto armonico intercalare che adoperano i Sardi Cantori nelle cantate chiamate dal Vidali TASI, che si praticano nei festini, nella natività (canto *genetliaco*) ed in altre fauste occasioni, e consiste in due versi con un' emistichio, cioè

Eja! ennoinnonna,
Ninnora et ninnonna
Ninnora ninna!

In qualche provincia cambia come lo riporta il Madau, cioè

Anninno et anninno
Anninno nora annino
Et norà.

E nella parte merid. della Sardegna, ossia nel Camp. usano il seguente

Andimbironai!
Nora nora andiro
Andimbironai!

---

(1) *Un simile canto anche si usa dagli Ecclesiastici a suono d' organo nelle Chiese nella notte del Natale per il Bambino* GESU'. *I versi ordinariamente sono ottonarii: così nella Diocesi di Nuoro adoperano quella* nenia *composta dal Can. Dor.*

» Ninna ninna pilos d' oro,
» Ninna ninna fior' et lizu,
» Ninna ninna, amadu fizu
» Ninna ninna, amadu coro. ecc.

L' uso di servirsi di quest' intercalare si è di metter l' augurio o encomio adattato all' occasione in versi senarii o ottonarii a due a due, ed accompagnato col concerto delle altre tre voci (§. 41), indi ripetesi l' intercalare, per modo di esem. serva il seguente che io udii cantarsi da un' Improvvisatore nell' occasione che un Giovine di un Villaggio celebrava la prima Messa.

Celebremus festa
Cum coro et cum laras.
» Eja anneinnonna
» Ninnora et ninnonna
» Ninnora ninna!
Mitras et thiaras
Miremusl' in testa.
» Eja! anneinnonna

Il Vidali, Uran. Sulc. f. 8. crede che questa cantilena sia stata insegnata da Ennio, e lo ricavò da frammenti negli Archivi di Pisa. *Anninna es griego muy estragado, y alude al nombre de Ennio, que lo enseño.* Il Madau però *Armon. de' Sardi* f. 6. crede che questo verso armonico sia stato celebrato dagl' antichi Sardi in memoria di *Nora* ed in eterna protestazione di riconoscenza verso il loro benefattore Norace. Ma io credo, che siano versi imitativi a misura della cantilena, senza toglier il merito dell' antichità ai medesimi, come quegli altri

Lallà, lallà, lallà
Rà lairà lairà

che le matrone romane usavano cantando facendo la ninna ai bambini (1). Similmente quelli che il cit. Madau crede esser *arzigogoli dell' antichissimo Poeta Ennio*

Tairà, tairà, tairà
Tairà, tairà, tairà
Tarantara ta.

Non però allusivi a nessun benefattore in atto di riconoscenza per conservarne la grata memoria, che tenue offerta sarebbe stata, bensì la cadenza naturale e l' orecchio avergli formati a cappriccio, come in ogni Paese vi sono le tarentelle, ed a Roma e Napoli vi esistono particolarmente, per esempio quello tanto in uso presso i fanciulli, e che io sovente sentiva ad ogni passo.

» Là lara lara là
Che bel moretto,
» La lara lara là
Quanto mi piace
» Là, lara ecc.

§. LII Ma se allegro riesce questo canto delle Donne ed a quelli di casa ed al vicinato, altrettanto nojoso e tristo era quell'altro che negli

---

(1) *Da questa cantilena dissero il verbo* lallo, as, *(far la nanna)* ninnare, cullare.

anni addietro generalmente si praticava dalle *Prefiche* (1) con le funerali lamentazioni, stando attorno al deplorato cadavere costituito nella bara in mezzo della casa, ed assise tra le donne prossimiori all' estinto. Grazie sia alla premura dei buoni Parrochi e dei zelanti Vescovi che a sè facendo *caso riservato*, ed in qualche Diocesi con la scomunica, l' arte di quelle superstiziose femminuccie, riuscirono quasi del tutto a toglier di mezzo questo costume indegno nel seno del Cristianesimo. Ecco adunque come solea praticarsi dalle nostre lamentatrici ATTITADORAS (2). Si avviavano vestite di gramaglia, conforme l' uso del

---

(1) Praeficae *furono così dette, secondo Nonio, Festo e Varrone, perchè* planctui praeficiebantur. *I Gentili ed i Romani furono i ritrovatori di queste apprezzolate lamentatrici. Dai Gentili pare di averlo appreso anche gli Ebrei presso i quali si fa cenno di quelle non solo al tempo del Salvatore, Matth. IX., 23, quando risuscitò la figlia di Jàiro, ma pure al tempo di Geremia IX., 12, in quella frase* vocate lamentatrices. *Anzi è da notarsi che nel testo di S. Matteo si fa menzione dei* tibicines *(suonatori di flauto o di fistole), da cui pare che anche gli uomini esercitassero questo triste uffizio di piagnoni apprezzolati, questo però non è rimasto in Sardegna* (*), *e tanto meno col suono di stromenti, per cui dice Lattanzio che per gli uomini si piangeva accompagnando il canto con la* tuba, *e per le vergini con la* tibia. *Che in Sardegna ci fossero queste* Lagrimatrici *è chiaro dalla quantità delle piccole fiale bislunghe di vetro e di stoviglia dette* lacrimatorium *(sard. lagrimadorzu) che sovente si trovano ne' sepolcri antichi* (**). *Che che dicano gli Antiquarii dell' uso di queste, il basso rilievo scoperto in Auvergne dove si vede una Prefica scarmigliata con due vasetti nell' atto di spremervi dentro le lagrime dagli occhi, simili e della forma de' nostri, abbastanza conferma la comun' opinione. V. Lanoir, Nouveaux assés ecc. Paris, f.* 144.

(2) *Da cui il verbo* ATTITARE, *l' atto* ATTITIDU, ATTITAMENTU. *Voce antichissima la quale si è conservata nell' arab.* adda, *nella II. conjug.* tahididda. » *Numeravit una post aliam et maxime de laudibus Praeficarum sumitur, quae una post aliam laudes mortui numerant.* »

(*) *Da un Canone della Sinodo di Mons. Pilo Vescovo d' Ales, pare che anche gli uomini facessero questo uffizio.* » *Maxima ergo sollicitudine debent rectores animarum a suis eliminare populis immodica* » *illa, insana et fanatica externi luctus indicia, quibus ostentandis* » *viros mulieresve aliqui conducunt, ut lugubri cantu, continuove* » *ejulatu moerorem, et luctum testentur more ethnicorum.* »

(**) *Oltre quelli che riposano nel R. Museo di Cagliari e nel nascente di Sassari, nel mio Cimelio conservo 18 lacrimatorii di vetro, 20 di stoviglia tra i quali due bellissimi rotondi coll' orificio depresso e bucato, simili a quelli del Museo di Verona. Nel detto Museo di Cagliari, singolare è quello in forma di* crotalo *dato in dono al medesimo dall' attual Direttore Sig. Gaetano Cara, insieme ad altri oggetti.*

paese, alla casa del difunto, con pezzuola bianca in mano quivi all' ingresso prorompevano in singhiozzi, indi assise intorno alla bara cui fanno corona in silenzio le parenti immerse nel dolore (1), principiavano la *trenodia*, o le lugubri note che credevano fosse un' onore e sollievo al difunto, essendo di obbrobrio e segno di poca stima quello di non prestargli quest' ultimo pietoso uffizio (2). La moglie, se il marito è il defunto, sorte la prima con questo intercalare in flebile tuono ed alquanto prolungato.

Ohi! su bene, et i su coro meu!

Indi pone il verso settenario o ottonario, come nel precedente distico dei fanciulli, ripete l' intercalare, e pone il 2 verso rimato col primo che forma il distico. Per esempio

» Ohi! su bene, et i su coro meu!
Bellu et raru qu' et i s' oro!
» Ohi! su bene et i su coro meu!
Sempre ti tenzo in coro!

§. LIII. Cambia quest' intercalare secondo la persona morta cui si dirigono gli accenti funerei: se per esemp. la difunta è figlia, parla la madre cantando in detto tuono

Ohi! su bene et i sa fiza mia!

Se figlio, FIZU MEU, se è la sorella che piange il defunto fratello,

---

Oberl. Gloss. ad voc. Ma però le sarde ATTITADORAS, *parlo delle attuali, non corrispondono affatto alle Prefiche antiche de' Gentili, mentre queste* trenode *o lamentatrici non fanno da noi quest' uffizio per la mercede o per interesse come quelle, e tanto meno con atti indegni e barbari come narra Lucilio*

. . . in funere praeficae
Multo et capillos scindunt et clamant magis,

bensì modulano queste nenie col pianto, ma con compostezza, talvolta neppur chiamate, solamente per onorar il defunto, e per generoso affetto al medesimo, ai parenti ed agli amici.

(1) *In sardo* addoloridas, addolorate. *V. la tav. VII. del I. vol. del Voyage del Cav. Della-Marmora.—Il verbo* attitare *egli crede che sia da un grido naturale e di sorpresa, secondo quel verso di Plauto*

Atat, perii hercle ego miser!

Oppure da quella esclamazione comune ai Tragici Greci otototoî, ototote. *In Ghil. e distr.* attìtidu *dicesi* teu o theu, *da cui* fagher su teu, attitare. *Il Maded. nella Commedia Sacr.*

Sighint pianghinde a li fagher su theu
Sas Marias, Johann' et Magdalena
Ognune narende, oh! amadu meu,
Quant' amargura nos faghes et pena!

(2) *Esistono molte canzoni antiche in cui fingendo l' amante d' esser morto di dolore pone per unico segno che l' onori e lo stimi quello d' esser pianto,* attitadu *dalla sua amata.*

Ohi ! su bene et i su frade meu ! Se un' amica deplora l' altra che fu maritata, *ohi ! su bene et i sa bona muzere !* se nubile, *ohi ! su bene et i sa bajana mia !* Se uomo nubile o maritato si nomina la professione che esercitava, per es. se agricoltore, *ohi ! su bene et i su bonu massaju ;* se pastore, *ohi ! su bene et i su bonu pastore* (1); se un signore o principale, *ohi ! su bene et i sa bona persone*, e così va dicendo secondo le particolari circostanze della persona che si piange, senza cambiare la sostanza, sebbene diversi siano gl' intercalari in qualche distretto, il modo di applicar le rime ed il piagnistèo (2). Le donne che fanno corona alla bara ed alla Trenoda ad ogni strofina di questa mandano fuori de' singhiozzi e l' interposto OH ! non poi strappansi il crine, insanguinandosi colle unghie nel viso, come taluni esagerarono. Dopo che una piagnitrice si stanca sottentra

---

(1) *La semplicissima lode contenuta in quest' intercalare che mettono per base, annunzia il costume più remoto dell' antichità, indicandolo Catone il quale dice che i suoi maggiori allora quando lodavano un' uomo dabbene gridavano,* bonum agricolam bonumque colonum.

(2) *V. La Bibl. Sard. cit. fasc. dove si riportano poche strofe nel modo come praticasi di onorar i defunti a Orani. Le medesime sono le lodi di un giovinetto che moriva in età di anni dodici, di cui meglio si può chiamare un'* epicedio, *cioè canto funebre in deplorazione di alcuno sopra del corpo morto.*

Oh ! de su coro meu,
Delicia et lughe cara !
Dae como pena amara,
Suspiru et dolu eternu !
Coment' et arvur' electa
Bellu creschias et forte,
Cuntenta de sa sorte
Eo ti mirà continu
Et riende in exultantia
Sentia fiorire in sinu
Gratissima sperantia
Ti conserveret Deu *(Deus)*
O de su coro meu
Delicia *ecc.*
Subta de s' umbra tua
Sperao de reposare
Sperao mi alimentare
Eo in sos fructos tuos :
Ma appena tue complias
Sos annos deghe et duos
Sas allegrias mias
In dolu cambiat Deu (Deus)
O de su coro *ecc.*

l' altra, sard. ACCHIDARESI (1), *alternarsi*, e sovente a gara si disputano quest' uffizio, ognuna procurando di distinguersi in prontezza di versi, in durata, in sentimenti e nella forza di intenerir gli astanti col descriver bene le gesta del morto, e nel saper bene portar l' argomento con giusta successione dei fatti di sua vita. Bisogna confessare per amore della verità, che la virtù delle sarde poetesse spicca molto in questo genere di poesia.

§. LIV. In sostanza la sarda *trenodia* o canto funebre di queste donne non è altro che un' elogio domestico o funebre orazione del morto. In questo di fatti non fanno altro che ricordare la religione, la virtù, la fortuna, o le belle doti e le buone opere del parente o dell' amico difunto. L' attaccamento specialmente che aveva alla famiglia, ai parenti, agli amici. In sè adunque quest' uffizio era da principio innocente ed onorato, ma in seguito lo deturparono deviando dal suo primo istituto. Bisogna sentire quanti aneddoti e fattarelli mettono in campo e che mai nessuno avrebbe potuto sapere se non la curiosità delle donne. Se fu uomo non dabbene (se pur vi è cattivo alla morte alcuno) è falso che di costui, come certuni credono, mettano in campo i vizii. Tutto il pericolo in questo pietoso uso era, allorquando si trattava di prestarlo a quelli che furono morti per disgrazia o di violenza (sard. *mortu a maleficiu, mortu male)*, oh! allora sì che le viperee lingue delle piagnitrici, trasportate dal dolore, specialmente se desse erano congiunte all' estinto, s' intingevano nel fiele della vendetta, e le loro lagrime erano un potente e micidial veleno. Non più le flebili rime, dette dai Greci *Erinni*, dai Latini *Dira* e dagl' Ital. *Disperata*, rivolgono in lode dell' insanguinato cadavere, ma come tante *Erinni* rivangano l' origine delle inimicizie, rinnovano le sopite tristi memorie, espongono la sua innocenza ed i suoi diritti, esagerano la prepotenza e nequizia dell' uccisore, a talento circonstanziano i fatti, descrivono il colpo fatale, nominano espressamente, sebben lo avessero per indizio, il malfattore, gli diriggono un nembo di esecrazioni, imprecano il giorno natale, incitano alla vendetta i figli, i parenti, gli amici, e come talvolta, aggiungendo dolore a dolore, sene sono veduti funesti e tristissimi effetti. Ma ormai, ripeto, va a svanire quest' abborrevole costume dall' Isola nostra: ho esposto solamente questo a chi volea esser curioso di saper minutamente come praticavasi questo residuo di gentilesimo e di pregiudizii, di cui ogni paese più o meno non difetta, e che fu più tardi a sparire in questa isolata Terra.

TROPI

CAPO III.

§. LV. Vaga è la sarda poesia nell' uso dei tropi e delle figure delle quali è copiosa la lingua di sua natura, e di cui fanno uso i sardi

(1) *Da* CHIDA, settimana, *siccome le settimane succedono una dopo l' altra, così esprime in sardo il verbo* ACCHIDARE, *da cui l' avv.* A CHIDA CHIDA, alternativamente.

Poeti. I tropi altri sono di parole, che sono la *metafora*, la *sineddoche* e la *metonimia*. Altri di sentimento, che sono l' *allegoria*, l' *iperbole* e l' *ironia*. Questi tropi come le figure in ogni lingua furono adoperati in origine per necessità, ma col andar del tempo servirono di vaghezza e di ornamento al discorso. La metafora è quando si trasferisce un senso di una cosa ad una persona e viceversa. Questa dev' esser conveniente alle cose o persone cui si attribuisce, perciò dev' esser pura e modesta, espressiva ed addattata. Così il Filippi nella sua canzone della primavera per significare il rigoglio delle piante, cantava.

Sas piantas delicadas,
Appenas ispuntat su die,
Parent qui joghent et rie, (rient)
Qua primavera est torrada,
Et mustrant a sa mirada
Su fructu nöu bessidu.

Ed il Madau per mostrare l' inconstanza di una Donna cantò in questo modo paragonandola al Sole, alla luna, pianeti ecc.

Sole in sa cara et in su coro luna,
Angelica veletta, istella errante,
Ses bellissima roda de fortuna
Infogadu cometa ad ogni instante. ecc.

§. LVI. Non dev' esser però troppo frequente perchè non renda il componimento oscuro ed in intelligibile, ma pure presa una volta devesi continuare nell' istesso soggetto, come fece il Petrarca nel sonetto che principia

» Passa la nave mia colma d' oblio,

In cui per *nave* intende l' anima, e così felicemente lo condusse sino al termine. Le sarde canzoni rare sono quelle che non siano adorne di quest' importantissima dote (1), tutte sono felicemente portate allo scopo ora sotto metafora di un' agnello, ora di un daino o cavriolo, come gli arabi dalla gazella; ora della volpe, ora di una nave, di un cipresso di una rosa, di un fiore, ora di un sparviero, come in quella del Congiu, di cui non dispiaccia portare la prima stanza.

Astore, troppu tentas attrividu
In su nidu sas puddas insultare.
Cumpassadi sos logos de bolare,
Qui siant de padronu abbandonados.
Ma si sunt bene occultos et habitados

---

(1) *Ogni pagina e strofa delle sarde armonie sono ripiene di queste bellissime continuate metafore. Nel genere descrittivo ed amoroso sfavillano di grandi bellezze, e maravigliosamente ricompariscono nella poesia malincolica. La differenza dei climi è la cagione dei diversi ornamenti poetici. In questi la sarda Poesia combina molto coll' arabesca con cui infinite similitudini e paralleli possono farsi. V. La raccolta delle Poesie arabe di Iean* Humbert *nella sua* Anthologie Arabe, *Paris* 1819.

Dae attesu tilos mira, et tilos lassa:
Qua si alcuna bolta ti propassa (propassas)
Cum sas pinnas fidadu a fagher gala,
O ti salvas sa vida cum sas ala, (alas)
O ti segant sas alas in su nidu.
Astore, ecc.

Bellissima è anche quella in cui gli errori di un amore descrivonsi nelle insidie di un vezzoso fanciullino.

Lassami, amore, in sussegu
Qua ses piccinnu traitore.
Non bi jogo pius, amore,
Qua mi das colpos de cegu.
Sunt notas sas artes tuas,
Faghes de su bellu in cara,
Et mi trapassas insara
Su coro, et pustis ti cuas;
Mi lu has factu un' olta et duas (bolta)
Bene connosco su errore. *Mad.*

Vaga pure è la metafora di quel Poeta che per esprimere il coraggio e la fermezza chiama il petto *muraglia*, ed il cuore *diamante*.

Su pectus est de muraglia
Su coro est que diamante, *Cub.*

E così va discorrendo di tutti i sardi componimenti i quali sono ripieni di vaghe similitudini e di graziose comparazioni ricavate ora dalle cose animate ora dalle insensibili secondo la materia ed il subbietto, come nella seguente d' incerto autore antico.

Unu coro sinceru est immutabile
Que rocca posta a proas de sos tiros:
Ma tue, ancora q' hapas cara amabile,
Has unu coro qui sempre dat giros.
. . . . . .
Tantos ses in amare, et non nissuna
In sa cara reale, in coro luna. ecc.

Queste metafore per lo più con le similitudini consistono nel recar la parità di un' altra cosa per ispiegare con maggior evidenza ciò che si espone. Così il Cubeddu nella Canz. de sa Religione

Comente dai serpentes iscapade
Dae sa gente atheista disgratiada.

Ne' poemi in ottava rima s' impiega un' ottava intiera nella similitudine come l' Ariosto, ed in sardo l' Araolla nel *Gavino trionfante* impiegò metà delle ottave in ottime e quadre similitudini, come vedremo appresso.

§. LVII. La *sineddoche* o intellezione è quando nel discorso si mette il genere per la specie, la parte per il tutto, ecc. variando sì che in vece di una cosa s' intenda l' altra. Tra le molte sue specie le più usitate nella Sarda favella sono quando si prende il genere per la specie e la parte per il tutto, per esempio.

A nois benit mortales
Sa lamentabile boghe.

E in quell' altra

Como non dès crêr in vanu,
Ja qui b' has postu sa manu.

E l' Araolla nel suo Poema del Martirio di S. Gavino sovente fa uso di questo tropo.

Pro cuddu sitibundu ardente zelu,
Qu' hapistis in salvare sos humanos,
Ti prego, salva custu humidu velu!

La *metonimia* o trasnominazione è quando il significato di una voce si trasporta ad un' altra. Anche questa è di molte specie, ma la più usitata è di metter il contenente per il contenuto, *Sardegna* pei sardi *Cagliari* per gli abitanti ecc.

O Kalaris superba alza sa testa
D' ispigas d' oro et gemmas coronada. *Mad.*

E quell' altra stampata in Sassari in occasione dell' ingresso del Vesc. Azzei in Ozieri

Caru Othieri, est bennidu su die
Dai te tantos annos disizadu,
Exulta, faghe festa, et crè a mie,
Qui ti podes jamare fortunadu.

O quella d' un Ecclesiastico Improvvisatore Ploaghese nell' occorrenza della benedizione del Tempio della Vergine di Valverde fatto da una pia Donna ajutata con le oblazioni de' divoti.

Piaghe faghe festa de allegria
Exulta letabunda, gosa, et rie,
Qua sa Reina de sos Chelos Maria
S' est dignada habitare in mesu a tie, ecc. *Ledda.*

Anche l' *onomatopeja* ossia nominazione che appartiene alla classe del tropo è usata dai Sardi Poeti rappresentando o imitando la voce di quello che si vuol esprimere e far sentire in atto. Così il Pisur. espresse lo schioppo nella canzone dell' agnello

Amigu meu, si bides su lupu
Accurre prestu cum su tou zis-tupu (1).

Nella qual voce imita l' avvampo che fa la polvere nello scodellino dello

---

(1) *Così trovasi il finimento dei due versi di questa strofa del Pisur. in molte copie della mia raccolta delle canzoni. Il* Dore *poi così li riporta*

S' intendes boghes. A inhogh' a su lupu!
Curre cum canes, et cum su zis-tupu.

E così avrà detto l' Apollo del Monte Acuto, ed ecco una prova come si corrompono dai copisti, come pure di altre ho potuto rilevare. Sorga finalmente uno della professione per restituire tutte le canzoni sarde al loro antico splendore, e si mandino tali alla posterità per non mai più travisare le parole e le idee di quei vividissimi ingegni!

schioppo con *zzis*, ed il fragore o lo scoppio del medesimo con *tupu*. Così Ennio espresse in lati. il suono delle trombe con *taratántara* e gl' Italiani con la voce *tarapatà*.

§. LVIII. L' *allegoria* è una figura poetica con la quale sotto larve d' altra cosa spiegasi il proprio pensiero. Non è altro perciò che una tacita e continua comparazione, la quale esigge che nelle canzoni si tiri avanti ugualmente nel sentimento dal principio sino alla fine (§. 56). Tutte le sarde canzoni hanno questo distintissimo pregio, tal' è la canzone dell' *ape*, opera del celebre Pisurciu; tale quella che riporta il Madau allegorizzando la guerra dell' amore e la perdita di un' amante nella guerra di tanti cani, e che principia

Isco, qui tenes, bella in caneria
Valentes doighi canes separados ecc.

L' *iperbole* è un tropo di sentenza in cui il Poeta esagera una cosa inalzandola troppo o abbassandola; così l' Araol. descrivendo il dolore della moglie di Calpurnio nella vita di S. Gavino

In lacrimas prorumpit tantu forte,
Qui mai canale d' abba non fût vistu
Falare cum pius furia, et fagher rios
Quantu falant de custos ojos pios.

Tal' è v. gr. quella avversità espressa da un amante in verso di un' altro

Non ti cherzo, et si vivere
Annos de Mathusalè,
Non ponzas affiçu in me. *Mad.*

O quel rovinio espresso nella caduta di un cipresso nel quale il Poeta figurava la fortezza di un Eroe.

Et guarda qui mi trèmulet su fundu,
Si eo ruo, isperdo mesu mundu! *Id.*

Ed il Cubeddu nella canzone

Qui est custu Tyranu
Qu' hat ispintu sa manu
Pro affligire sa Nimpha pius galana!

Così il carattere del Genitore di questa Donzella descrisse esagerando la crudeltà dell' animo di costui

In s' orizonte nostru
Fiera assimizante,
Quirqueret dai Olanda a Macedonia,
Non b' hat simile mostru
Dai ponente ad levante
Mancu in sa serpentosa Babylonia.
Cum iscaglia ispumante
Silvone de su Atlante
O de s' antiga Ausonia
S' iscadenat cum furia mancu insana.

Tal' è ancora quella impossibilità che un frate Poeta poneva al suo definitore scherzandolo che mai diverrebbe Guardiano.

Quando Deus Soberanu
Non dèt esser Creadore,

Tando su definidore
Dèt esser Guardianu.
Quando s' abba de sos rios
Dèt alzare et non falare,
Et i sos pisches dent restare
In su fogu semper bios,
Et duas muscas hapant brios
De jugher su mundu in manu.
Tando su ecc.

Oppure quell' altro che disingannava il suo amante.

Quand' has a bider sa die hoe cras
Et i sa pascha de Abrile in maju,
Su die q' hat a messare su messaju
In ciambu de trigu pruna et cariasa, ecc.

E quello per esprimere la penuria in cui meschinamente viveva, cantava in questo modo di sè.

Paschìa hervas in s' hortu
De su famine mortu,
Et de su sidis siccu.
Bivia tantu a ziccu
Qui unu corvu in su biccu
Mi podiat portare, ecc.

Ed il Vidali finalmente nell' *Urania Sulc.* mette in bocca del Tiranno la seguente ottava

Sos mios antecessores quant' hant factu
Pro esterminare custa sètta prava,
Qui a unu postu in Rughe dae Pilatu,
Adorat et li faghet tanta salva.
Tot' est fadiga in vanu, et pagu accatu,
Tot' est leare ad Hercules sa clava.
Spudare in chelu, a s' aer verberare,
Iscrier in abba et in codina arare.

Meglio l' Araolla in sa vida et martiriu ecc. de Sanctu Gavinu così fa rispondere S. Proto e S. Gianuario al Presidente Barbaro che li lusingava ad abbracciar l' idolatria

Ne perdas tempus solu unu momentu
De querrer su contrariu immaginare,
Qu' est propriu battir' abba a sa marina,
Et rumper cum sa canna sa codina.

§. LIX. Non sembrerà stravagante ne' Sardi Poeti quest' argomento cavato dall' impossibile, ossia questa maniera di portar le cose che sono contro natura, poichè molti esempi abbiamo degli antichi Poeti greci, latini ed italiani in questo genere. Ovidio a proposito cene dà un bellissimo esempio nell' Eleg. VII. lib. 1. vedendosi tradito dall' intimo suo amico, lo che credea impossibile.

Terra feret stellas, coelum scindetur aratro
Unda dabit flammas, et dabit ignis aquas,
Omnia naturae ecc.

Anche Sannazaro, per tralasciar gli altri, sovente fece uso di questo tropo. Così nell' Egl. IV. induce Logisto rispondendo ad Elpino che gli facea sperare il suo continuo pianto di voltarsi finalmente in riso ed allegrezza

» Li ignudi pesci andran per secchi campi,
» E 'l mar fia duro e liquefatti i sassi,
» Ergasto vincerà Titiro in rime.
» La notte vedrà il sol le stelle il giorno,
» Pria che gli abeti ed i faggi d' esta valle
» Odan dalla mia bocca altro che pianto.

E sebbene queste iperboli siano manifestamente false ed esagerate, pure accordano vaghezza al sentimento in ogni dialetto e musa. Non deve però un Poeta tanto lasciarsi trasportare nelle medesime, tenendo sempre che le più grate saranno quelle che gli uditori prenderanno per verisimili come in conferma del soggetto cui si applicano, e dell' argomento che trattasi. Per es. quella in cui il Poeta esagera il carattere della sua amante ingannatrice.

Dalila presumida, ingannadora
Infida et variabile que mare,
Non mi bastat sa limba a l' explicare.
A narrere qui est custa filistea ecc.

§. LX. L' *ironia* finalmente è quando per esprimere una cosa o un fatto che non è tale qual sentesi nel cuore, si serve il Poeta di parole che significano tutto il contrario, ma che dalla persona o dalle circostanze o dal tuono comprendesi la verità. Non ho potuto vedere nessun esempio a proposito nella voluminosa raccolta che tengo delle sarde manuscritte canzoni, fuorchè nella seguente strofa dell' Araolla nel *Gavinu triumphante*, quando la turba che vide la pia moglie di Calfurnio prestare un velo al Santo

Gavinu, accepta s' humile presente,
Et leat su velu involtu et assetadu.
Riet sa frota iniqua de su gestu,
Veni, li narat, cras, et lea s' imprestu!

E quell' altra composizione del Dore nel far il confronto della felicità della Sardegna quando era sotto la Spagna al tempo attuale sotto l' inclita Casa Sabauda

S' Hispagna hat de Sardigna comparadu
Gente, terras, et montes, chelu et mare,
Gratia pro nos haer riscattadu
Deus nos jompat a bilu pagare!
Bendende como nos hat imparadu
S' arte de arricchire, et de lucrare,
Procende qui non est cuntractu àvaru
Comporare a baratu et bender caru, ecc.

FIGURE

CAPO IV.

§. LXI. Anche le figure non tanto di parole che di sentenze o di concetti danno energia ed eleganza, non meno che nell' Italiano, alla sarda favella, specialmente in bocca dei Poeti e degl' Improvvisatori. Le figure di parole tanto sono feriali a tutti che non occorre porgerne degli esempii separatamente per rilevarsi abbastanza dai suddetti. Danno però molta grazia al verso, v. gr. la ripetizione,

Cust' est su logu, cust' est su disterru,
Inue s' iniqu luighe hat destinadu. *Arao.*

La ripetizione inoltre ora si fa ripetendo immediatamente la voce per dare maggior intensità alla cosa che si dice, come il Pindarico Cubeddu

Deus, Deus cumandat ad l' amare
Subra totu sas cosas et servire.

Oppure tramezzate le voci ed anche le strofe, come il medesimo Cubed.

Ite Motivu agatas
O barbaru Nerone
Incrudelire ite motivu has tentu?
Guarda qui non fatas (factas)
Su fine de Absalone,
Et servas a su mundu de iscarmentu.

Anche le figure di sentenze vediamo quà e là disposte, senza escludere le canzoni di poco rilievo. L'*interrogazione* specialmente, quella figura vale a dire che si adopera non per saper cosa ignota, ma per dar forza e risalto al sentimento è comunissima a tutti: ne sia per esemp. quella del cit. pindarico Cubeddu nella sua *ode* dell'Assunzione che principia

Qual est custa Segnora
Simile a s' aurora
Qui alzat a Chelu in carru triumphante?

E nella stanza 83 della canzone *de sa Religione contra a sa libertade* con graziosa enfasi cerca le grandezze del mondo

Ue sunt sas ricchesas de Dariu?
O s' armada de Xerse persianu?
De Annibal et Cesare ue est su briu?
O de cuddu Corneliu s' africanu?
Sunu passados totu que unu riu (sunt)
Qui andat a s' attuffare in s' oceanu.
Asi disparit ogni majestade
A vista de un' immensa eternidade.
Inue est cuddu raju de battaglia
Alexandru su fizu de Filippu?
A vista de su quale ogni muraglia
Que de bidru ruiat a dissippu? ecc. *Cubed.*

E finalmente quella stanza 31 della canzone fatta dal Can. Mannia Nulv. nell' occorrenza della consegrazione di Mons. Paradiso.

Qui est custu? Est Onias? o est Aronne?
Qui risplendet que in mantu imperiale?
Qui offerit a Deus vivu in s' altu Sionne
Hostia et Tymiamma orientale?
Cussu est Sisternes (1) elegidu a ponne (ponner)
Sa pretiosa tiara episcopale
In fronte de Giuseppe Stanislau
Paradiso in su Templu de Archeláu (2)

§. LXII. L' esclamazione è un altra figura adoperata da Poeti quando sono percossi da qualche doloroso affetto. Brillantissima è quella del Filippi per esprimere le illusioni dell' amore

Oh amore et quantu ingannas!
Affectos ite rendides!
Milli gustos promittides, ecc.

Usasi anche per esprimere una sventura quali sono tutti i distici delle trenodie ossia *nenie* (§. 52), e la seguente della 2 stanza della *glossa* del *Dies irae* del Delogu

Oh! die de ira, die de justitia!
Horrendu, horrendu die inconsolábile!

E quell' altra in cui il Poeta esterna il dolore da cui è compreso partendosi dall' amante

Oh! trista licentiada,
Qui facto dispedidu dae te!
Oh crudele lanzada
Qui isperantia de vida non hat in me!
Oh! dolore insuffribile
Qui su vîver mi paret impossibile!

Graziosa finalmente è quella del cipresso altero che piangendo la sua solitudine si consola esclamando di aver in compagnia gli augelli.

. . . . . .
Asi pro cumpatire males graves
Pius sinceras de totu sunt sas aves.
Oh! quantu sunt vassallas affectuosas
Sentinella factende nocte et die!
Si mi dormo si cagliant obsequiosas,
Si m' ischido saludant totu a mie.
Milli tonos inventant armoniosas,
Sos nidos sunt sos organos gasie. *Mad.*

§. LXIII. L' *ipotiposi* ossia viva descrizione di una cosa qualunque, è comunissima alla vivida immaginazione de' Sardi Poeti, e consiste

---

(1) *D. Francesco Maria Sisternes, Arcivescovo d' Oristano che consagrò Mons. Paradiso. Nota originale dell' Autore.*
(2) *San Archelao, Patrono della Cattedrale di Oristano, not. orig.*

nell' esporre o descrivere un fatto in maniera si viva che muova non solamente nel sentirlo raccontare, ma vederlo avanti a lui ed agli altri cogli occhi materiali. Infiniti esempii potrei citare d'idioti che compresi da immaginativa potenza vibrano dalla fantasia questi vivissimi lampi. Piacemi riportare quella di Mons. Sogia nella canzone della nave ove così descriveva il naufragio.

In sas barbaras abbas qu' hant absortu
Sa pretiosa nave cum furore
Perder depo sa vida, et pustis mortu
Mi sèrvanta de ira et de terrore. (servant)
Mudu cadaver privu de calore
Ad su litu dep' esser furriadu:
Sas matess' abbas qui m' hant annegadu
Pentidas benner dènt a m' attitare.
» Ite nave famosa hapo perdidu
» Pro sos bentos contrarios de su mare.

Bellissima è quella anche del Madau nella canzone della fonte di Ozieri quando invita le gaie donzelle della sua patria a celebrar col canto le sue bellezze che poeticamente descrive in questo modo con quanta grazia, ed altrettanta vaghezza

S' intendides sas abbas murmurende
Cum octo limbas dulches noct' et die,
Qui sunt fizas amenas, istant nende,
De una mama pius frisca de su nie.
Funtana generosa qui isparghende
Thesauros de cristallos, sempre inie
Allaetat ipsa sola cum sas venas
Iardinos, hortos, rios et sirenas.

Ed in quell' epigramma del disinganno dei vivi sopra i morti, questi descriveva il citato Poeta in questo modo.

O mudos de sa tumba habitadores
Subta lapides tristos interrados
Nudas carenas, ossos ispulpados
Esside a predicare a sos viadores. ecc.

Vaga è quella descrizione che porta il Manun. nella stanza II., dopo aver finto di vedere una Ninfa cioè la Vergine, che scendeva tra le nuvole per consolare la diocesi di Ampurias.

Custa Ninfa suprema inter sas bellas
Revestida de Sole resplendente
Teniat pro corona doighi istellas
Et subta pès fit sa luna creschente.
Et si l' imbenujànt duas orphanellas (1)
Bellas de cara, ma in coro dolente,
Que fizas, qui su Babbu hana perdidu, (hant)
O Isposas qui pianghent su Maridu.

(1) *Duas virtudes qui representant sas duas Diocesis vacantes Ampurias et Civita. Not. orig. dell' Autore.*

Ed il Cubeddu nella strofa 90. della famosa canzone *sa Religione contra sa libertade* così descrivea l' esito delle galliche navi

Quando Franza imbiesit pius de chentu
Naves cum truppas et bombas pesantes
Pro nde bettare a Casteddu in su momentu
Et prender sos reales habitantes,
Su Deus qui cumandat mare, et bentu
Armesit sas tempestas pius sonantes
Et attappat sas naves totu a pare
Que fiascu, ludibriu de su mare.

Così Monti nel canto I. nella morte di Bas-Ville

Indi veloci in men che nol so dirti
Giunsero dove gemebondo e roco
Il mar si frange tra le sarde sirti,
Ed al raggio di luna incerto e fioco
Vider spezzar antenne, infrante vele
Del regnator libecchio orrendo gioco.
E sbattuti dall' aspra onda crudele
Cadaveri e bandiere, e disperdea
L' ira del vento i gridi e le querele.

Finalmente degna è di esser riportata quella strofa della canzone fatta in occasione che si separava la Mitra di Bisarcio da quella d' Alghero, ove si descrive la gioja ed il divertimento del Popolo.

Hoe qui in sas piattas passo et giro
Incontro turmas de pobulu in festa,
Mi bolto in custa, in cudda parte et miro
Sos heroes illustres, boghes, tiro, (tiros)
Qui assurdant sas campagnas, sa foresta,
Instrumentos, campanas sonant totu,
Armonias factente unu cumplotu. *Inc.*

Così l' Ariosto descrivendo un campo di guerra, cantava

» L' alto rumor delle sonore trombe
» Di timpani e di barbari stromenti
» Giunti al continuo suon d' archi e di trombe
» Di machine, di morte, e di tormenti, ecc.

§. LXIV. L' apostrofe si fa col rivolgersi il discorso dal Poeta ad un' altro soggetto, tal volta alle cose inanimate e materiali, per esem. il Cong. nella sua canzone della nave.

Bentu! prite sa nae m' has leadu
Qui haìa tantos annos custodida!
Non podìas istare sussegadu
Reprimende cuss' ira incrudelida?

Teneramente anche riesce nella seguente

Et bois russignolos, rios, et bentos
Qui andades cussa via!
De similes lamentos
Non portedas notitia a Clori mia. *Solg.*

E quell' altro che rivolgevasi alle fiere per averle compagne nel suo dolore per la perdita dell' amante

Feras totu de luctu bos bestide
Adjuade unu tristu a lagrimare!
Ad sos montes obscuros accudide
Ue solu mi dezis incontrare. *Inc.*

Patetico poi è quando i Poeti per motivo di angoscia si rivolgono alla morte, agli uccelli, alle fiere, al destino, ecc. p. es.

Morte, fiera morte!
Beni sò moribundu a mi leare
Aves, de una borta, (bolta)
Tumulu mi formade qua so morta, ecc. *Inc.*

Un' altro parimenti piangendo la sua tristezza per la sfortunata unione con una petulante donna così cantava.

Morte, et prite non segas sa cadena,
Beni pro caridade a mi bocchire!
Ja mi bides qui sò in tanta pena
Et como pius non poto resistire, ecc.

Sovente adoperano questa figura nel principio delle canzoni per invocazione, e gl' idioti vi legano anche la proposizione, per esemp.

Musas totu propitias benide
Mentras querzo su bantu incominzare,
Ad sas orijas mias suggeride
Sos tractos qui la devent adornare, ecc. *Inc.*

Oppure quella 3 strofa della canzone per l' erezione della Mitra d' Ozieri, essendo Vice-Re in Sardegna il Re Carlo Felice I.

Musas edducas totu d' Helicona,
Benide cum s' affectu a accumpagnare,
Qui ancor eo de gloria una corona
Tesser querzo: ma a quie incoronare?
Tantas dignas nd' incontro de Persona; (Personas)
Ma quie pius la devet meritare?
Ah! si l' intendo, non lu penso male,
Carlu Felice Principe Reale. *Inc.*

§. LXV. La *dubitazione* è quando il Poeta finge di prender dubbioso il discorso, nè sa dove rivolgersi, lo che dà molta eleganza specialmente nelle *antitesi* e negli esordii del componimento. Per ese.

A quale parte mi borto, (bolto)
Chelos, mila suggeride!
Mal' est si porto sa fide,
Peus si fide non porto.
Decider troppu est de pesu
In custos punctos fatales,
Oppostos et partiales
Mi tenent turbu et suspesu, *Coss.*

E l' autore della citata canzone della consecrazione di Mons. Paradisu.

Però it' est su qui miro in custu die?

Su Chelu mi cumparit pius serenu,
Ogn' arvure, ogni fiore rie rie
Paret qui cantet in su campu amenu, ecc. *Man.*

Come l' Ariosto nella Canzone XVII.

» Lasso me, che io non so in qual parte pieghi
» La speme ch' è tradita omai più volte.

Simile a questa è la *preterizione* nella quale il Poeta tien sospesi gli uditori per qualche tempo prima di esporre il suo sentimento. Siane per esempio il principio della canzone del Giudizio

Attentos totu istade, o Christianos,
De su rigore a bos fagher ischire,
Pensadebi malaidos et sanos,
Qua su mundu si devet isfinire, ecc. *Fr. Gav.*

La *prosopopeja* però fra tutte colpisce con veemenza la mente dell' uditore, ed è quella figura dove il Poeta introduce a parlare una persona lontana o morta, o una cosa, una virtù, un vizio, ecc. Molti sardi Poeti usarono questa figura, specialmente l' Araolla, ed il Pisur. nell' *ape*. Basterà riportare una stanza della canzone della *morte*, la quale così l' autore la induce seco parlando

Si moris in s' istadu qui ses como
A ti cumdemnas sa morte mi nesit.
Tando mi lesit a man' afferrada
Et mi que jughet a unu disterru,
Beni cum megus, qui sò imbiada
A t' admustrare ite logu est s' inferru, ecc. *Inc.*

§. LXVI. L' *etopeja* finalmente adoperasi dai poeti con le persone paragonandole a soggetti che giudicano poter esprimere la qualità ed il carattere del soggetto che vogliono lodare, per esemp.

Un Anghela perfecta est sa qui adoro
De singulares gratias dotada,
Vera palma frunzida a ramos de oro
In su monte de Jericu elevada, ecc. *Inc.*

Ed il Madau paragonando le venuste forme di una donzella ad una rupe da cui scaturiva una limpida sorgente, così cantava

Bella ses, et incantu de ermosura,
Tunda, viva, famosa in majestade,
Ses annosa et ancora in juventura
Senza crispas in fronte et in tanta edade.
Ne bianca ses ne niedda in sa figura
Si non morena cum gratiosidade,
S' amore de sas pedras pius liddias
Qui per ripas andamus et per vias.

Come pure quella bellissima e modesta descrizione che il Poeta faceva della sua amante

Quale fine corallu et lizu quale
S' incontrant bellos tantu, et rubicundos.
Si dudat in giardinos uguale

Bider rosas, colovros pius jucundos,
Sa presentia sua est tanta, et tale
Qui inspirat milli donos pius profundos,
Non sunt in ipsa custos vagabundos
Ma puros senza peccu a vista anzena.
Torr. Eo canto in honore de una Elèna
Qu' est una de sas Deas pius perfectas. *Inc.*

LICENZE POETICHE

CAPO V.

§. LXVII. Le licenze poetiche sono quelle facoltà che il poeta si prende svariando in grazia del verso ciò che lo scrittore di prosa religiosamente osserva. Frequentissime sono queste licenze nella sarda armonia più che nell' Italiana ed in qualunque altro dialetto. La ragione di questo abuso deve ripetersi da molte fonti. Oltre di esser stati idioti quei Poeti de' quali ci sono rimasti i componimenti, guidati solamente dall' orecchio e dalla natura, la principale si è dalla variazione de' suddialetti in molte incontrade, e più dalle aspirazioni che occupano la maggior plaga del Logudoro (V. la C.) per es. le sillabe RCA con SCA, LTA con RTA e simili (§. 37. P. I.) La mancanza di non essersi prima accinto alcuno di assoggettare ad una constante e giusta ortografia questa lingua sonora fu il motivo che tutti la straziassero a cappriccio, lo che non fu per mancanza di rimario, come ognuno potrà rilevare dalla sua filosofia ed andamento. Tralasciando perciò di parlare detagliatamente di questi falli, perchè non sono da imitare, accenneremo in breve quelle che sono comuni in ogni lingua ed in ogni Parnasso. Le licenze adunque riduconsi a tre sorta, vale a dire licenza di *accenti*, di *sillabe* e finalmente di *rime*.

§. LXVIII. Le licenze di *accento* sono quando questo si trasporta da una sillaba all' altra per esemp. ANGHÈLU, per ANGHELU, *àngelo*; MEMORÌA per MEMÒRIA; BENNÌDU per BÈNNIDU, PERDÌDU per PÈRDIDU e simili, come il Congiu.

Sa burrasca sa nae m' hat *perdidu*
Qui haia tantos annos iu su mare.

Oppure

Sa morte m' est *bennida* in visione
Querfendemi leare a mala boza. *Inc.*

Ed Araolla nella canz. della *miseria umana*, stanza 6.

Tiranna avara, crudele et *impia*.

Giova riportare un sonetto stampato in Sassari in mezzo alla raccolta di poesie italiane, sassaresi e latine nell' occorrenza che S. A. R. il Prencipe MAURIZIO fu destinato Governatore in Sassari. Il detto sonetto ha il titolo

Sonetto fatto da uno dei Villaggi del Logudoro a nome di tutti.

Piemonte, oh ite bene qui has *perdidu*!
Non has de Mauriziu su consizu,
De te in te non b' hat pius assimizu,
Cum su Principe totu nd' est bessidu.
Tale Principe a nois nd' est bennidu,
De un' optimu Babu, optimu fizu,
Objectu de sos coros, et desizu,
De tota sa Sardigna applaudidu;
A su quale si haere sa ricchesa,
Qui s' America dat in quantidade
La dia *offerre* in premiu et grandesa:
Però si de s' Arabia non tenzo oro
De amore abundo, et de fidelidade
Ricchesa, qui li dò de totu coro.

Baderà però il Poeta di usar questa licenza con risparmio per non toglier alla lingua quella sua naturale cadenza, offendendo altrimenti troppo gli orecchi degli uditori, e perciò sarà mai sempre biasimevole.

La licenza di *sillaba* è allorquando si ha bisogno di crescer una voce o diminuirla d' una sillaba per venir bene al ritmico suono. Questa licenza si fa coll' uso delle figure ortografiche gramaticali (§. 172. P. I.). Nella sarda armonia le più frequenti sono le *paragòge*, la *dieresi*, *sineresi*, l' *apocope* e la *dialesi*. Per la paragoge HANA per HANT, *hanno*; PIUSU, per PIUS *più*; ISTAMINE per ISTAMEN, *stame*, come.

Fila trama, et *istamine*
Si non trabaglias ti moris de famine. *Dor.*

Ed il Pisurciu nell' ape

E factende s' alenu, a narrer *piusu*
Pronta la bido morta a franca in susu.

A questa classe di figura appartiene l' uso frequente che fanno gl' Improvvisatori del NE (P. I. §. 146 N. 4.).

La *dieresi* è quando si scioglie una sillaba in due p. es. SIAS, in SI-AS, EO in E-O; fio-res in fi-o-res e simile come il Pisur. nella detta canzone.

In sos *fi-ores*, abe su paschinzu
Quircadi et non ind' una costa rata.

Come Dante nella voce *io*

Vid' i-o scritte al sommo d' una porta.

§. LXIX. *Sineresi* al contrario è quella figura allorquando il Poeta fa due sillabe che devono esser disgiunte in una sola, come *nois* per *no-is*, *Deus* per *De-us*, *mei-gu* per *me-i-gu*, *neit* per *ne-sit*, ecc. In queste licenze in cui cadono fuor di modo le sarde poesie, sebbene anche i Classici Itali. l' abbiano messa in uso, come *fiate* che il Petrarca l' adoperò trisillaba, ed il Dante bissillaba, pure non sarà fuori di proposito qui avvertire per i poeti esordienti, che in generale tanto in ital. che in sardo la *sineresi* non si farà negli addiet. che vengono dai sost. terminati in *iu*, *io* come *gloriosu*, da *gloria*, *vitiosu*, da *vitiu*, ecc. Similmente. la *dieresi*, per cui si dividono, come dicemmo,

due vocali in due sillabe, in mezzo di verso non si ammetterà, come *tro-fe-u*, *De-u* ecc. non così però in fine di verso. In sardo tanto in mezzo che in fine ammettono la dieresi quelle voci contratte per qualche consonante, come *biu* da *vivus*, *meighina* da *medicina*, *nei* da *nesit*, *fae* da *faba*, ecc. (§. 17. P. I.) L'orecchio però è la miglior regola ne' sardi improvvisatori, i quali nascono con un' innata armonia, e siccome i versi li fanno cantando, sebbene in giusto rigore di misura non vi siano quelle sillabe che si richiedono alla formazione del verso, pure li fanno comparire co' rispettivi accenti, v. gr. nel seguente prov.,—a quie trabagliat Deus l'adjuat—cantando lo possono far comparire ora ottonario.

A-quie-tra-ba-gliat-Deus-l' adju-at

Ora novenario

A-qui-e tra-ba-gliat-Deus-l' ad-juat

Ora decasillabo

A-qui-e-tra-ba-gli-at-Deus-l' ad-juat

Ora endecasillabo

A-qui-e-tra-ba-gli-at-De-us-l'ad-juat

Ora bissenario

A-qui-e-tra-ba-gli-at-De-us-l' ad-ju-at

Ora finalmente martelliano, di 13 o 14 sillabe

A-qui-e-tra-ba-gli-at-De-us-lu-ad-j-u-at

§. LXX. L' *apocope*, sebben questa appartenga alla licenza di rima, è quando si tronca qualche sillaba, come TURBU per TURBADU, *turbato:* o lettera, che accade ordinariamente nelle 2 e 3 pers. dei verbi nella *s* e nel *t* (§. 34 P. I.), v. gr. NAT per NARAT, *dice;* SIA per SIAT e SIAS; PONNE per PONNER, *porre;* DEU per DEUS; FAGHE per FAGHET e simili, per es. il Cong. nella canz. dello sparviero

Dae tesu tilos mira, et tilos lassa,
Qua si alcuna bolta ti *propassas*, ecc.

Ed il Cubeddu

Honesta in su tractare bella, et pura,
Et cum, quie ti querzo PONNE a pare?

E finalmente il Madeddu nel poema di S. Giorgio al cap. II., strof. 16.

Caglia, infelice, et parti, *nàt* su Santu
Et subitu partesit cum ispantu.

Come in itali. *fosse* per *fossero.*

Le mura mi parean che ferro *fosse.*

La *dialesi* è quando si unisce o trascurasi la collisione di una vocale con l' altra, CUSTU HOMINE per *cust' homine*, e simili, per esemp. il Cubeddu.

Quale *fieru* inimigu
Si dat pius de s' amore?

E l' Araol.

Qui inspirant s' *aere*, et turbant sa marina.

§. LXXI. La licenza di *rima* finalmente si fa o nella mutazione, o nella trasposizione, o nell' aggiunto o nello scemamento di una lettera.

Dalla *mutazione* accade mettendo una lettera per l' altra v. gr. BORTA per BOLTA, *volta;* RISPORTA, FATTU, per RISPOSTA FACTU e simili, come il Pisurc. nella canz. della fede

Sol' unu mi torresit sa *risporta*,
Prite la chircas? qui sa fide est morta.

A questo genere appartiene la licenza della quale alcuni si servono mettendo una voce terminata in altra vocale diversamente dalla regolarità, per es. HAPAS per HAPES, *abbi;* FACTE per *facta* e simili come il Pisurc. nell' *ape*

Pagu ti balet como qui t' attappes,
Tue til' has cherfidu, tue til' *hapes*.

Dalla *metàtesi*, o trasposizione accade trasponendo qualche lettera, che in sardo più frequente succede nel *r*, v. gr. CRABA per CABRA, *capra;* DROMMO per DORMO; FROMA per FORMA, *forma;* e simili, come in itali. *drento* per *dentro* usato da Dante, *capresto* per *capestro*, ecc.

Dalla *paragôge* o aggiunto, quando in fine di vocabolo si aggiunge qualche lettera, lo che è frequentissimo nella lingua sarda, non meno che nell' *apocope* o diminuimento (§. 472 P. I.), di cui fanno uso anzi non moderato i sardi Poeti. Per esempio l' ape del Pisurc.

A dolu de qui es morta, morta s' *istat*,
Et de me qui hapo bidu cussa vista!

E quell' altro nella canz. della mormorazione in vece di MURMURANT,

Sos qu' ad mie de badas mi *murmùra*
Adversa tenzant ogni creatura. *Inc.*

E finalmente nella canzone DE SA FURA, *furto*, AGATA per *agàtat*.

Pastore si sa fura postis facta
Fit licita in su totu a su furone,
Fagher dia sa vida pius ingrata
Finz' a tenner in manu cussa anzone:
Ma si hoe la furo et cras l' *agatas*,
Tila leas de derectu, et cum rejone,
Ne mi tocat pesare confusione
Qua ses padronu, et la deves quircare.
Pes. Pastore si fit licita sa fura
Mi dia ad ogni contu resinnare.

§. LXXII. Di queste licenze però tanto in sardo che in itali. ciascuno non le dovrà usare come vuole ed a cappriccio, bensì nel modo come sene servirono i nostri Maestri dai quali ormai sono in certo modo autorizzate. Sene faccia perciò un' uso quanto mai parco, e quelli che per l' ambizione di distinguersi ne abusano troppo, si ricordino del brutto ritratto di questa figura che il *Caporali* ne' suoi *Viaggi* vide nel Parnasso

Ch' avea la vesta piena di costure
D' una latinità confusa e guasta,
Ma rappezzata su con le figure:
E là dove pur sana era rimasta,
Il mutato preterito in presente
L' avea ravviluppata come pasta.

In vece poi di perle d' Oriente
Ella avea al collo un vezzo d' Entimemmi,
E un sillogismo falso per pendente.

§. LXXIII. E giacchè abbiamo parlato di queste licenze per bisogno di rime, finisco col parlar brevemente della medesima. Rima già dissi d' esser l' istesso che numero (§. 4. P. II.), cioè una consonante parità di sillabe da un certo numero comprese: ma strettamente *rima* prendesi per la desinenza del verso, del gre. ριθμος *rithmos* che corrisponde alla voce lati. *consonantia* cioè *desinenza*, inventata dai Siciliani, come crede il Petrarca, sebbene sembri nata con qualunque dialetto (1), per esser più naturale ed accomodato all' orecchio dell' uomo da potersi paragonare col verso armonico che credesi il più dolce ed il più antico nell' origine dei metri (§. 6 P. II.). Comunque sia, nel verso ritmico affinchè una voce possa dirsi rimar bene con l' altra è d' uopo che abbia gli accenti nelle medesime sillabe: quindi se la voce sarà tronca, l' avrà nell' ultima v. gr. sô, NO; CRAS, DAS, ecc. se piano nella penultima v. gr. CREATURA, FUTURA, SEGNORA, AURORA: se finalmente sdrucciolo nell' antipenultima v. gr. INTÈNDERE, CUMPRÈNDERE, VARIABILE, INCONSOLABILE e simili (§. 8 P. II.).

§. LXXIV. Al contrario le parole non avendo questi accenti, anche che si corrispondano nelle lettere, non avranno mai la rima, così per ese. MUDANA (mudant), *cambiano* con SUTTANA, *sottana*, non rimerà mai, perchè l' accento non è al suo luogo da cui dipende il ritmo e la sonanza. Che se poi sarà una parola accentata nella vocale semplice che nell' altra è composta, accorderanno fra loro, v. gr. SUORE, *sudore* con MURGORE, *lanugine*; SEIDES, *sedete* con BIDIDES *vedete*; LIMONE con LAMENTATIONE, ecc. come in itali. *suole* con *mole*. Ammettesi pure in sardo quello di rimare una voce coll' altra che sia l' istessa nel suono materiale ma di diverso significato, v. gr. TANCA, *chiuso* con TANCA 2. pers. dell' Imp. da TANCARE, *chiudere*, come in itali. il Petr. *parte* (nome) con *parte* (verbo) da *partire*. Mai però devono rimarsi quelle voci che all' orecchio sembrano in qualche modo presentare un suono simile, come sono MALE con TORRARE: MALA CHIR TORRADA e simili (2).

---

(1) *Ne abbiamo moltissimi esempii ed oltre di quelli che citammo nel* §. 5 *P. II., basti l' esempio di Tullio nella Tusc.*

Coelum nitescere
Arbores frondescere.

(2) *Dagl' Improvvisatori sovente si rimano due voci che hanno l' istesso accento, avendo una tra le vocali qualche consonante, v. gr.* PETA, carne; *con* FERTA, ferita, *add.* BUSTU *con* RUTU; CABÌTA *con* BATTISTA e *simili. Si trova anche in antiche canzoni, ma si deve schifare a tutta possa non potendo questo modo di rimare susistere in natura. Sarà tollerabile se quella che ha due consonanti sarà rimata con un' altra che ne avrà una nelle desinenze lat.* PT, CT, *come* SANCTU *con* TANTU; infinitu *con* Egyptu; votu *con* coctu; poveritu *con* iscriptu; prescri-

§. LXXV. Finalmente raccolgo le vele, e mi protesto se non abbia citato i migliori esempi, o caduto con inezie e bisticci nel triviale, ciò feci per mostrare l' immaginativa e prontezza de' Sardi Poeti, e si veggano le poesie in diffuso per gustarne le bellezze ed il sublime. Nè voglio terminare questi miei avvisi esposti comunque più per far rilevare la grandezza della lingua nostra, che per dar precetti, senza avvisare gli alunni delle gentili nove sorelle, che tengano per precetto di *dilettare* e *giovare* insieme; nè mai di ricercare a bello studio le rime, bensì adoperar quelle che nascono spontanee a corrispondenza dell' orecchio riuscendo in modo che,

Vario il numero sia, dolce e sublime,
Abbia corpo la frase, anima il verso,
Sieno padroni i pensier, serve le rime,

Nel far questa consonanza si studino di adattare quelle che siano eleganti, rotonde e sonore, e ciò per quanto potrà comportare lo stile che si tratta conveniente alla materia. Similmente terrassi questo precetto nell' italiano Parnasso meditando quelle voci usate dagli autori e non dai Precettanti, e così riusciranno Poeti di alto rango in ambi, chè

. . . . . Mediocribus esse Poetis
Non Di non homines, non concessere columnae.
Oraz. A. Poet.

CRISI
DELLA SARDA FAVELLA
OSSIA
CAMBIAMENTO E PROGRESSO
DAL TEMPO DELLA SUA ORIGINE
CAPO VI.

Dacchè formossi il Sardo dialetto, per motivo delle tante vicende cagionate dalle invasioni de' barbari nel cessare la monarchia latina, non serbossi constante in tutti i Secoli, ma subì sensibili mutazioni da tempo in tempo, come accadde a tutti gli altri dialetti figli delle madri lingue, e senza pure escludere queste primitive, che tutte ebbero le loro età. Il Sardo fu il primo a spuntare dalla dominante

---

pta adflicta, *come l' usò l'* Araolla *insieme a* damnu, *con* affannu; punzu *con* annuzu; frizzas *con* dicias; FRITU, freddo *con* BENEDICTU *e simili accordi. Non mai però sarà tollerato quello scangio di* d *in* b, r, n *come* fada *con* paba, nara; nodu *con* sonu; lectu *con* fertu; mudu con sunu (sunt), *e simili. Sarà perdonabile ne' proverbii quest' abuso di rima, perchè così li usarono gli antichi dalla di cui bocca li presero i nipoti, e li devono tutti con rispetto venerare. Per ese.* da' su malu pagadore, tirande su qui pode (podes). Sa cosa qui si tractat, si finit et si bastat. Maridu isconzat domo, et fizu iscancat coro, *e simili.*

romana e fra tutti gli altri d' Italia (Pref. f. XVII.). Per mancanza di documenti non si può stabilire il tempo preciso del suo esordio, ed i più alti che ci pervennero, ascendono al finir del Secolo X., ne' quali si vede la sua infanzia. Sono tutti questi atti di donazioni fatte dai Regoli Sardi ai Conventi dei Monaci Benedittini: dai quali documenti si rileva che unica fosse la lingua ne' due Capi della Sardegna, come si vedrà in appresso dalle Carte de' Regoli di Cagliari e Torres non che dalla Carta De Logu. In quelli del Sec. XI. si può dire che vi traluca l' aurora del Sardo dialetto che pare uscire dallo stato di sua balbuzie (1), nel mentre che nel sec. XII. prese le sue giovanili forme. Poche alterazioni fece nel Sec. XIII. in cui insensibilmente rilevasi il suo progresso. Ma. nel secolo XIV. acquistò lo stato di virilità in cui gli atti pubblici, donazioni e Testamenti si costruivano in patrio dialetto, ed abbiamo il più chiaro monumento di suo splendore nella celebre Carta de Logu compilata da quella eccelsa Eroina Donna Eleonora (2). Nei Secoli posteriori potè arricchirsi di molte voci col commercio degli stranieri com' è naturale il pensarlo, e segnatamente nel tempo del dominio Aragonese ed Ispanico, ma non ispogliossi mai della sua original' impronta latina come si rileverà da seguenti documenti autografi ed apografi che quasi per far scala al medesimo abbiamo giudicato portare in esteso.

SECOLO X.

Sebbene di questo Secolo non possiamo addurre nessun documento che ci mostri in qual stato siasi trovata la lingua della Sardegna

---

(1) *Tra gli altri documenti, nella Carta di Torghitorio che regnava nel* 1059 *trovansi tante voci che annunciano lo sviluppo attuale come* THIU, zio ; ET I CESTA, e questa ; ZIO' EST, cioè e simili.

(2) *Questo gran Codice di Ligislazione fu costrutto e promulgato nella Pasqua del* 1395, *che fu detto* Carta De-Logu. *Sene fecero varie Edizioni. Quella di Madrid è del* 1567, *quella di Napoli* 1608, *quella di Sassari del* 1617, *di Cagliari* 1627, 1708 *e* 1725, *e finalmente di Roma* 1805 *che il* Mameli *produsse con commentarii sopra il testo di quella di Madrid che tende alla lingua logudorese e campidan. mentre quella di Sassari, e la posteriore di Cagliari è scritta in vero logudorese con ortografia di quel secolo, da cui rilevasi, se non sia quella lingua in cui emanossi quel maraviglioso Codice di Legislazione, almeno esser antico, e tradotto immediatamente, ciò provano tante voci usate ne' MSS. di quell' epoca, v. gr.* fagheret *per* factèret; hàvere *per* hàere ; per issos, peri sos ; naradu *per* nadu ; chertu *per* lite, ecc. *Tralascio quella che riferisce il* Cossu *del* 1495, *e che esisteva nella Bibliot. de' Gesuiti nel Collegio di Santa Croce, perchè nessuno ha parlato di questa Edizione con certezza.* V. Mart. *Biogr. art.* Canelles. *La più antica è del* 1560, *ed è edizione di Cagliari (V. Sec. XIV.).*

presso i suoi Abitanti, pure è da inferire che in questo Secolo abbia bamboleggiato, e siansi scritti nella medesima memorie ed atti pubblici. L' autorità del celebre ed accuratissimo Muratori, che abbiamo riportato nella I. parte di quest' Ortografia (Pref. f. XVII.) basta per confermare questa nostra sentenza. Vedansi anche gli argomenti che adduce in conferma di esser stata formata più anticamente il P. Vittorio Angius nella Bibliot. Sarda. La scarsezza di monumenti de' quali sono ricche le altre nazioni non ci permette di provare evidentemente la storia della sarda Lingua, e che l' attuale lingua del Logudoro sia stata la lingua volgare dei Romani de' secoli vetusti, sebbene ciò possa mostrarsi in quelle infinite voci che sono rimaste vive nel centro non ostante le diverse dominazioni che ebbe la Sardegna. Le incursioni dei barbari in certi punti certamente poco avranno potuto guastare il dialetto che vi si parlava prima del loro arrivo. Prima che i Romani ne avessero colle armi tutto il comando, una lingua vi sarà stata parlata che fenicia fosse o di altri dialetti della Cananea, è facile investigarlo dalle tre Iscrizioni Fenicie che finora si sono trovate (1), e da molte voci e da tante aspirazioni orientali, rimaste vive (P. I. §. 37. e seg.) le quali, sebbene i Romani poterono radicare con gran numero di soggiogatori la lingua loro rapporto all' andamento, non poterono del tutto sradicarle perchè queste non influivano nell' intelligenza e communicazione de' pensieri. La dominazione punica prima di loro vi aveva lasciato qualche orma, e questo mosse a Tullio in mezzo alla sua ire di tacciare la lingua piena di *africismi*. Ma in seguito la potenza Romana invase tanto il sardo suolo che vi tenne le traccie ne' Secoli posteriori sino al presente. Qui non è luogo investigare se questa lingua, nella quale sono vergati i documenti che riportiamo, sia quella *rusticam romanam linguam* nella quale il Concilio Turonense III. nel 813. comandava che ogni Vescovo trasportasse le sue Omelie affinchè tutti le potessero intendere, la qual lingua prevalse, non potendosi più sostenere il latino del Secolo d' Augusto per la trascuraggine delle lettere, e per la barbarie de' Secoli. Ci riserviamo a trattare diffusamente questa questione in altro lavoro, e frattanto andiamo avanti con documenti alla mano per vedere lo stato e vicende ch' ebbe la lingua da Secolo in secolo nella sarda Terra.

---

(1) *Una di queste, ch' è la più rimarchevole, ha avuto finora quattro Illustratori di diverso sentimento. La spiegazione fatta dal chiar. Ab. Arri*, Lapide Fenicia, ecc. *Tori.* 1834. *è la più seducente. Dal Prof. della Sapienza Michelang.* Lanci, *mio egregio Maestro, avremo presto un' illustrazione insieme alla tazza cufica esistente nel R. Museo ne' suoi* Monumenti Cufici, *nè tarderà che un nazionale esponga pure il suo sentimento rapporto alle suddette* Iscrizioni.

SECOLO XI.

Di questo Secolo abbiamo moltissimi documenti nei quali principia la sarda favella a vestirsi delle sue proprie forme. Grazie ne sia alla S. Religione, la quale anche in questo contribuì che gli uomini tirassero i giusti argomenti in testimonio dello stato linguistico nel quale si trovavano in quel secolo. Basterà riportarne uno del *Gattula* Hist. Cassin. part. 1. di Barisone in data del 1064. che è del seguente tenore— « In nomine Dei eterni, et miseractor, et pii rennante Domino Baresone, et nepote ejus Marianus. . . . tradimus, atque concedimus Basilica S. Mariae Dei Genitricis Domini de loco qui dicitur Bubalis. Deindè S. Elias de monte Sancto cum omnibus quae modo abent, et antea jubento Deo dare potuerimus illis cum charitate perfecta, sic tradimus illos Monasterios nostros a Basilica, et monasterio S. Benedictus, qui dicitur Castro Caxinum, et da Donno Desiderio gratia Dni Abbas, et a suos successores ad abendu, tenendu, atque possidendu et facendu omnia quidquid ut dt illis necessaria in ipsos monasterios, et nullus Rege qost obito nostro rennabit ih non beat comiatu retrahere Abbas in bita et si migrabit de istius seculi, ih, et nunque avet alius, quod sacret ad abas, dirigat misos agere S. Benedicti, et dacipiat alius abbas. Et xi quista cartula, quod nos jusi fueri estruere, aut esterminare boluerit sive Judice, sive Domnu, estrumet Deus nomen suu de libro bibenziu, et carnes ejus dirrupiat bolatilibus celi, et bestias teren, et fiat maledicti de S. Benedicto, et de duodecim Apostoli, et sexdecim Prophetae, et aveat maledictione de quatuor Evangelistas Marcus, Maczeus, Lucas et Johannes, et novem ordines Angelorum, et decem Arcangelorum, et dapiriat illis terra, et declutiat eos bibos sicut declutibit Datan Coren et Abiron et fiat maledicti de omnes Sancti et Sanctas Dei. Amen. Fiat. Amen. Fiat fiat. Et xi quista breve audire ea boluerit, et disserit quia bene est, abeat benedizione de Domino nostro Jesu Christo, et de Sancta gloriosa matre ejus Maria, et da benedictione de Sanctum Benedictu, de Sm Elias confessor, et dabeat benedictione de omnes e Sanctas Dei, quod superius diximus Amen fiat, fiat. Nicita Lebita iscribanus in palactio Regis iscrisi, quod in illa ora fuit tenebre, et paucu lumine abit in illa ora, et grande presserat mihi domno abate de Cassinensis mons. quod setis in serbizziu Dei, et S. Benedictum no michi tenentis inde cuperin si imbennietis littera edificata male, vos qui sapies estis, demandate in corde bestro et donate pro me misero, et gulpabile, quo ego so testimoniu. »

In questa Carta di donazione vi si legge il sardo Logudorese, sebbene barbaro e stravolto, ed io credo molto dai copisti, tralasciando Nicita il quale scriveva, secondo la protesta, quasi all'oscuro ed in fretta, per non esser portate le parole ripetute con l'istessa ortografia, v. gr. *tere* per *terra* come porta nell'altro periodo; *benedizione*,

e *benedictione*; *quae* e *que* ecc. (1). Ecco come starebbe tradotta in sardo quella curiosa protesta dello Scrivano — *Nicita Levita Iscrianu in su palatu de su Re iscriesi, qui in cuss' hora, bi fuint tenebras et paga lughe b' haiat in cuss' hora, et grandemente mi pressaiat Donnu Abbate de monte Cassinu, sos qui sezis in servitiu de Deu et de S. Benedictu non donedas a mie culpa si incontraredes sa litera mal' edificada, bois qui sezis sabios dimandadelu in su coro bostru, et perdonade a mie miseru et culpabile, qua eo so testimonzu* (2).

SECOLO XII.

Di questo Secolo abbiamo chiarissimi documenti dello stato men barbaro in cui trovavasi il dialetto Sardo incominciando ad uscire dalla rozzezza, ed inclinando alle giuste inflessioni che tuttora conserva. Tralasciando quella disputa (*kertu*) riportata dal Tola di una certa *Masimilla*, v. Diz. Biogr. ad voc. Spano Pietro. Negli Annali Camald. tom. 8 in append. abbiamo una donazione di Constantino fatta ai Camaldolesi della Chiesa di S. Pietro di Scano, e che fu scritta in Ardara. — *Ego Constantinus gratia Dei Rex bocativo nomine de Laccon simul cum uxore mea Marcusa Regina dicta nomine de Gunale, facimus hanc carta ad Sanctum Salvatore de Camaldula, ea villa damus Sancta Ecclesia de Sanctum Petru de Iscanu cun homines et cum causa quanta vi habet, abeant illa benedicta sos servos de Dominum si ibi sunt pro redemptione animarum.* Seguitano le solite esecrazioni e continua. *Et sunt testes primus Deus Omnipotens, deinde ego Constantine de Laccon Judice, et muliere mea Donna Marcusa .... testes de Terra de Bulliacesos Mariane de Valles, et testa sua, et omnes fratres meos, et fideles meos testes, et facio lu pupillu ad Sanctum Petrum de Iscanu in flumen de Vosa ante Clesian, vetato sosservo per piscare ad opus dessu Donnu ipsoro cura, et servire mihi quoque ... In Regno quod dicitur Ardar pridie Kal. Maj. luna vero XII.*

Ed in una donazione del 1113. fatta ai Camaldolesi da Pietro Athene e che leggesi negli stessi annali tom. III. in append. si scorgono maggiori forme del suddetto documento, che piacemi riportare.

Ego Petrus de Athen et muliere mea Padulosa .... facimus ista carta

---

(1) *Il Gazano per es. trascrivendo questo solo periodo mise* Libita, inscripsi, pauca, donnu, cuperit, litera, sapjos e testimonius. *V. Gattula Erasmus* Historia Abbatiae Cassinensis, ecc.

(2) *Io Nicita Levita, Scrivano del Palazzo del Re scrissi quanto sopra nell' ora che vi era poca luce, e perchè molto mi sollecitava il P. Abbate del Monte Cassino, voi che siete ascritti quà al servizio di Dio e di S. Benedetto, non mi diate colpa, vi prego, se troverete la lettera mal connessa, voi, che siete savii riponete ciò nel vostro cuore, e perdonatemi se sono misero e colpevole, nel mentre io sono teste.*

cum voluntate de Deus, et dessu donnu nostrum Judice Costantine dictum nomine de Lacon, et dessa muliere donna Marcusa Regina dicta nomine de Gunale, et cun voluntate, et cun consiliu de donno Petro de Cannetu, et domno Johanne Presbiter, qui modo est rectore de Sancto Petro de Sorra et cum voluntate de Donnu Elias presbiter, qui modo est Rectore de Archiepiscopato de Sancto Gavinio. La facemus ista carta ad sanctum Nicolaum de Trullas, ca la affiliamus cum omnia caussa, quam modo habet mobilibus vel immobilibus, quod antea Deus daturus est ibi pro redemptione animarum nostrarum, vel parentum nostrorum vivorum atque defunctorum a su eremu de Sancto Salvatore de Camalduli, et adcomandamus ila custa causa in manu et in potestate de domno Guido priore et ad successores suos ci lu faciatis pro amore Dei et vestra sanctitate et nostra karitate ci non remaneant, et custa Ecclesia sine regimen de Clericos ci vi faciunt su ministerium de Domine Deum quantos clericos vobis placet, et ecustos clericos ci vi habent essere in Sanctum Nicolaum per facere su servitiu de Domini, volumus nos cum voluntate de Domini et vestra karitate ci vi stent ad honore et habeant vestimenta et calceamenta, et lectos et victu corporale quantum illis est opus, et cinde faciant honore ad alios homines propter caritate Dei, et si placet ad Deus et ad Sanctos et ad vos inde facemus ad cognoscere sa voluntate nostra, ci non volemus cande sciat minus dessa Ecclesia de Sanctum Nicolaum in paramentos de missa, et ci non desiat levata sa mensa dessu argentu, et non su calice de cantare missa, non su altare vitori cui et non sas reliquias ci vi sunt, et non sos libros ci vi sunt, si voluntas Dei est, et vestra ci plus thesauru vi possatis jungere, Deo gratias, sin autem istud ibi permaneat usque in sempiternum, et quantum habet remanere dessa antica de regimentu dessos clericos ci habent essere in Sanctum Nicolaum per ipsos domnos de Camaldula, volumus, et desideramus pro Deum, et pro sancta caritate ci non vaiat in alia parte nec in alio opus nisi in vestimenta, et calciamenta dessos donnos heremitas ci vi sunt comodo in su eremu, et ibi habent essere a restara non omnes fratres insimul masculi et mulieres, sicut supra legitur, hec cartula confirmamus, et corroboramus, et facimus ad honorem Dei Omnipotentis . . . ut siamus electi, et aggregati inter numero electorum si placet illi qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen. Anno MCXIII. mense octobr.

Un' altro diploma di Furato Sardo che riporta il Gattula, Tom. I. ecc. nel quale dà molte cose ai PP. Cassinesi nell' anno 1120. prova maggiormente in quale stato si trovasse la sarda lingua, e giova riportarlo perchè vi sono molti nomi di utensili.—Auxiliante Domino Deo, atque Salbatori nostro Jesu Christo, et intercedente pro nobis beatam, et gloriosa Birgo Maria, et Beato S. Petro Principe onniu Adpostoloru, et beato S. Gabinio Protom et Januario Martire Christi, sub cuius protectione et defensione gubernatos nos credimus, et xe salbatos. — Ego Furatu de Gitil, e muliere mea Susanna dezzori facimus ta carta cum boluntate de Deus, et de domnu nostru Judice Gostantine de

Lacon, et dessa muliere donna Marcusa regina dicta nomine de Gunale, et de Archiepiscopu nostru Azzu pro cantunce ponemus a S. Nicolaus de Soliu pro remediu anime nostre, et de filio nostros, et de parentoru nostroru. Ponemus ibi sa domo de soliu ed omines aprabe Pizale intregu e dixa muliere, et Gabini Massala integru. e dixa muliere integra, e dixa filia integra; Janne Piper integru, et tres pedes dexa muliere, et latus, et latus de Lucia Corria, et Petru Gotane, et ixa muliere, et Dorgotorii pelle integru, et Simione Corrya integru e dixa muliere integra, et quatuor filios suos integros, et Furatu de Nuse tres pedes, et ixa muliere integra, et in sa filia tres pedes, Bittori Muzzica integra ed inza filia Olisabe latus ed insa attera filia de Olisabe, pede latus de Furatu Coria e latus de Justa sa sorre, e latus de Elene sa sorre; A Gabini Corria integru, ed ixa muliere integra, et duos filios suos. Maria e forasticu Assimeone pizzas tres pedes, et ixa muliere latus e dixu filiu tres pedes, pede dè Maria Cajs, et ad ambos fratres Antilenas a Janne e ad Andria, et duos filios de Janne Eccomi Tataneru integru e latus de Janne, Gottane ed ixa muliere intrega ed ixu filium integru, Adabidari razza tres pedes e latus dexa muliere e I filiu suo integru e latus dessu ateru. E poniobi sa binia mea Ademuru e ponio bisabi sa binia mea de Salape e poniobi sa binia mea de petra lata, cimiabe ade Parente cunsade compartura cibiabe ade Gostantine de iscanu. E poniobi sa binia mea de barranca, et ponemus sibi sa terra de nennor, ed ixa domestica dessa cidonia e dixa de prunazzonca, e dixa iscla sutta Clesia, e dixa terra de concas e dixa terra de Jaccos, et ponemus ibi su saltu de Nuse, e ponemus ibi XXXXX. equas, e XX. caballos domatos, e C baccas, e CCC. porcos, e MILLCC. berbeces, e XXXXX capras, et XV juga, e ponemus ibi de intro de ecclesia II libros mixales, e I umiliam, e I. nocturnale, e I. sententiale, e II. antifonarios, unu de die, atteru de nocte, II. salterus monasticos, e II. minores, e II. manuales, e IIII. calices de argentu, e II. timaniatares de argentu, e I. Grucifixu de argentu, e IIII. candeleris, e I. capone de argentu, e I. offerta de argentu, e I. orzoliu de argentu de V. liberas, et V. paramentos de pannos de Mixa, cum omnia arminiu ipsoro, e I. Plubiale, e I. adalmatica, e II. Grucifixos de linna, e II. Campanas, Eponemus ibi de intro de domo septem lectos armatos de pannos ipsoro, e X. cupas, e I. callariu majores, e II. minores, e I. sartagine, e I. catricla, e tripides, e C. discos, e IIII. concas de aramen, e VII. destrales, e II. serras, e II. ascias, e VI. berrinias, e X. sarclos, e VI. Arclas. Et si quista carta destruere au exterminare ea boluerit, istrumet Deus nomen suum de libro bitae, ecc. *Seguitano le solite esecrazioni.*

Dal principio di questo secolo sino al finire fece qualche progresso, come si potrà osservare da questa donazione fatta dall' operario di S. Maria di Pisa nel 1173. — » Ego Benedictus operarius de Santa Maria de Pisas ki la fatho custa carta cum voluntate di Domino, e de Santa Maria e de Santu Simplichu . . . e cum Previtero Monte Magno . . . e nos fechimus inde compania cum ise a boluntate de pare e de Judiche

Barusone . . . e cum so populo de Surrate e de Vignolas cum sa Ecclesia paupera pro aver inde su Piscopatu pro su Populu sa vastichia e obedientia sua carta li dretat . . . Judiche Barusone e Costantine Ispanu, e Petru de Pupella . . .; e ateros meta testes. Essende facta custa compania cum su Piscupu a boluntate de pare torraremus su Piscupu sa domo de Gisalle pro anima sua e de sos Clericos suos, e issa domo de Villa Alba pro precu kindeli mandaron sos consolos, e nois demus illi duas ankillas, ki furum conjuvatas suna cum servo suo in loco de mola, e sa terca in templo cum servu de malu sennu: a suna naran Maria Trivillo, a sa terca (l' altra) Jorgia Furchilla: suna fuit de sa domo de Villa alba, e sa terca fuit de Santu Petru de Surake pro partire issu fetu, ke fu natu cappitu, conventu de partire sos filios de Gaccini totu mu, ke appe sa ankilla de Santu Petru de Surake. Testes Judiche Barusone, Episcopu Jovanni de Galtelli, e Prite Petru Lupu . . . e atteros meta testes. Anno Dom. milles. centes. septuag. tertio (1). »

Oppure da questo *autografo* finora inedito, esistente nell' archivio della Cancelleria Arcivescovile di Cagliari, del Giudice Salusio Regolo di Cagliari, che è un' atto di Donazione fatta alla Chiesa di Santa Maria di Lozzorai, e servirà anche per prova come in tutti due i Capi della Sardegna si parlava quasi l' istesso idioma.

» Ego judigi Salusi de Lacon cum mulieri mia dona Jurgia de Unali assolbullu a ciu miu donigellu arzoccu affairi de causa sua su ki bolit. Et cu donigellu arzocu cum lebandu assoltura daba su donu miu Iudigi Salusi de Lacon ki millu castigit Donu Deu per balaus annus et bonus et ad issi et ad muliere sua dona Jurgia et a matre sua dona Preciosa de Lacon. Fazzulla custa carta per causa mia cantu apu in trigonia de barbaria kalla dau a S. Maria de Lozzorai per donu Deu et per aia mia et de fri meu et de totu sus parentis mius. Daulli sa domo de Tortoili cum serbus et ankillas cum binias et domestias cum saltu et aqua et oia cantu apu pusti cussa domu. Et dau illoi sa domu de bari cum serbus et ankillas cum binias et domestias cum saltu et aqua et semidas et duos ortus d abis et duas masonis de cabras et una masoni de porcus et fundamentu cantu apu ingelisoi terras et binias et serbus et ankillas et inierzzu serbus et anckillas et binias et terras et oia causa cantu illoi apu et issu ortu de su kidru de turrele et oia causa cantu apo in curadoria de barbaria proisindi

---

(1) *Il senso della donazione è che Benedetto andò in Pisa in compagnia del Giudice Barusone, del Vescovo Giovanni e delle altre Persone Ecclesiastiche e secolari nominate, e fece donazione a S. Maria di Pisa delle Terre indicate, e di due donne Serve ambe vedove, la prima appartenente alla Chiesa, Moglie di un servo del luogo di mola, l' altra spettante a S. Pietro di Surache maritata in Tempio con un servo di poco senno insieme col parto dato alla luce, con la condizione di dividere i nascituri in caso di nuovo matrimonio.* Gaz.

apada sca Maria kalla dau per donnu Deu et per anima mia et fiat in manu de piscobu et sunt testimonius donnighellu Turbini donigellu Zerchis logu Salbadori. Et killaet devertere apat anathema daba pater, et filio et scu ispu, daba XII. Apolos IIII. evanglistas XVI. prophtas XXIIII. seniores et daba CCCXVIII. scos patres et apat sorti cu iuda in infernu fiat et fiat amen amen amen. »

E da quest' altro di Trogotorio parimenti *autografo* inedito.

» Ego Judigi Trogotori de Unali cum filiu meu donu Constantinu per boluntadi de donu Deu potestandu parti de Karalis assolbullu a piscobu petru pintori affagirisi carta incobolit. Et ego piscobu petru cum lebandu assoltura dabba su donu miu Judigi Trogotori de unali kimillu castigit donnu Deu balaus annus et bonus et aissi et a mulieri sua dona pretiosa de Lacon fazzumi carta per sca Lukia darigi ki fabricarat Mariani niellu serbu de Cumida de serrenti ki fudi eniu (1) et dedibi sa die killa secrabat plazza et binia et terra a essiri pus scu petru de suelli cum boluntadi de Cumida de serrenti donnu suu. Et fraigarunt serbus de donu arzoccu de Lacon Basili et fris suus a scu Biniitu et issa die ki la sagrarunt derunt ibi terra et bacas et berbeggis et porcus et dedibi donnu arzoccu de Lacon abera filia de basili arrasu ankilla sua peguliari ad ankilla de cada die, et siat in potestadi de piscabu ki aet essur in suelli et dedigi donnu arzoccu de Lacon a scu petru de suelli affurada filia de Turbini de fraili ad ankilla de cada die per donnu deu et per aia sua. Et sunt testimonius donigellu Arzocu donigellu zerkis, donigellu Costantini logu Salbadori. Et killaet deiitere apat anathema daba pater, et filiu et scu ispu, ecc.

SECOLO XIII.

Più sensibile rilevasi il progresso del formato dialetto in questo secolo, ciò scorgerassi da una conferma di un atto di donazione di Comida fatta da una certa Maria De Thori alla Chiesa di Santa Maria, e S. Giusta di Orria Pitinna, qual conferma è del 1210. riportata negli annal. Cassin. tom. IV. in append. nella seguente forma.— » Ego Ma-
» ria de Thori ki la fatho custa charta cum voluntate de Ds . . . et
» dessu Donnu meu Judike Comita de Laccon, et dessa mujere Don-
» na Agnesa Regina, et dessu suu Donnu Marine Rege, et cum vo-
» luntate de fios meos las do ambas sas Clesias meas Sancta Maria, et
» Sancta Justa de Oria Pitinna ad Sanctu Salvatore dessu heremum
» de Camaldulu, et oferiolas in manu dessu Priore majore de Camal-
» dula Domno Martino custas Clesias meas cum omnia pertinentia
» issoru cum servos, et cum ankillas, et cum domos, et cum saltos,

(1) Eniu *cosi trovasi chiaro nella pergamena autografa che attentamente osservai, non* encu *come qualcuno ha trascritto. Questa voce si è conservata nel Logud. nel Meil. e nell' Angl. e vale privo di eredità, v. gr. benes de èniu*, beni senza successione, senza eredi legittimi.

» et cum vinias, et cum terras de fune, et cum omnia battor pedia » canta est opus e custas Clesias. Et doli sa domo mea pecujare de » Trugulbi, ki appo de parentes meos cum omnia pertinentia sua domos » et saltos et servos, et ankillas et vinias et terras de fune (terre ara- » torie, avate, maneggiate: *boe de fune*, maneggiato), et cum omnia » battor pedia canta est appus ecusta domo per aspa . . tide per de » superiore de Camaldula, et issos heremitas de omnia cantu narat » custa carta usque in sempiternum. — Et custu bene kili fatho ad » Sanctum Salvatore de Camaldula pro anima mea, et de maritu meu, » et de fiios meos, et de tota sa domo mea. Non appat potestate fiios » meos. Ne neune homine mortale distrumarelu. Ne dismines kellu » sessiat firmu, et istabile a voluntate dessu priore dessus heremitos, » promit.. et pro vocapende priores, et monacos assa voluntate issoro » usque in finem seculi. amen.— Et ego Judike Comida de Laccon ki » fatho custa carta pro P..eu ki me fekit domna Maria de Thori thia » mia, et issos fiios, et issu priore domnu Rub... tu k.. mi fui tan- » do pro Camaldula in Sancta Maria, et vojo sos servos de custas » Clesias ki appan therga, et ginithu devote in natiti, cale avean, et » tratavan sutta donnu Petru de Maroniu, et sutta sa mujere donna » Maria de Thori usque in sempiterna saecula. Amen. Et si quis istam » cartam injuste destruere voluerit, habeat maledictionem de Deo ec. » Et sunt testes ecc. . . . Et ego Petrus scriptor Domini mei Judicis » Comite scripsi, et complevi istam cartam intrante mense Julii pri- » ma die. »

E dal seguente Autografo inedito esistente nell' Archivio Arcivescovile di Cagliari, di una donazione fatta a S. Giorgio di Suelli da Trogotorio si rileva lo stato della Lingua nella parte meridionale.

» Ego Juigi Trogodori de Unali cum Dona Benedicta de Lacon muliere mia peri boluntade de Donnu Deu potestandu parti de Kalaris assolbullu a Donu Trogodori su piscobu miu de suelli ad fagirisi carta inco bolit. Et ego Trogodori per issa mia de Deu piscobu de Suelli cum lebando assoltura daba su donnu miu Juigi Trogodori de Unali et daba sa donna mia dona Benedicta de Lacon ki milu castigi donu Deu balaus annus et bonus fazzu mi carta per beni ki fegit Jugi pedru de pluminus ad Scu Jorgi de suelli su donnu miu pro s' anima sua et de filias suas dedilloi su cantu habeat in Sinorbi et in Castania serbus et ankillas et tras et binias, et saltus et aquas et omnia cantu si clabaat ad pustis cussas ambas domus ki fudi paru suu dessa compara ki fegerat a donu Gontini Spanu illu habeat binkidu a donnu Barisone de serra de Cabuderra et habendusillas custas domus Scu Jorgi su donnu miu in delli pidii merkei a su donnu miu Juigi Barisoni et ad sa donna mia sa muliere ki mindi fagirunt carta bullada prollas sigundu in co furunt dadas ad scu Jorgi su donnu miu. Et ca non di furunt issus sigurus de custa dadura kerfirunt mindi beridadi comenti illas habeat scu Jorgi custas domus. Et ego batusindi liurus majoralis a donu Mariani Dezori orlandu et a donu Johi deserra daluda et a donu Saltoro de unali Corrogla et a donu turbini de siiki et ad

Mariani de zoli d' ozzorkesus ki jurarunt ad bangeliu de Deu ante Juigi in sa billa de Quartu ad corona de seu Miaili ca custas ambas domus Juigi Pedru illas habeat dadas sendu in pluminus ad Seu Jorgi de Suelli pro sanima sua et de filias suas. Et pusco conoskit Juigi Barisoni su donnu miu et issa donna mia sa muliere custa beridadi bullaruntmindi custa carta et affirmaruntmillas custas ambas domus de Sinorbi et de Castania cum omnia cantu si pertenit ad pustillas ki sindi apat per seu Jorgi su donnu miu cantu adi durari su mundu. Et inui jurarunt custus liberus collas habeat dadas custas domus Juigi Pedru ad seu Jorgi fudi testimoniu donu Mariani su piscobu de Zulkis et donu Barisoni de serra passagi et donnu furadu de zori zurrupis. Et sunt testimonius Barisoni de serra passagi et Comida de serra de frailis et Mariani dezzori orlandu. Et est facta custa carta anno Dni. MCCXV. II. Kal. octubr. habendassilla Juigi a manu sua sa curadoria de campidanu pro logu Salbadori et Killaet devertere habat anathema daba Pater . . . et sorte hat cu Juda pditore i inferno inferiori amen » (1).

SECOLO XIV.

Di questo secolo non si potrà riportare documento più glorioso della *Carta de Logu*, capo d' opera della sarda legislazione del medio evo. Questa è una compilazione di Leggi fatta per il regno di Arborèa, e tralasciando il pregio delle savie disposizioni che in sè racchiude questo maraviglioso Codice per il vantaggio dei Popoli e tranquillità dello stato, noi lo citiamo per testo ad oggetto di far rilevare a qual punto di purezza era asceso il dialetto sardesco in quei tempi in cui avrà risuonato in bocca dei sudditi ai quali si dirigevano quei savii ordinamenti. Basterà riferire il proemio per confronto degli altri, così incominciando.— » Cum scio fit causa, qui su accrescimentu, et exaltamentu de sas Provincias, Regiones et Terras descendent, et bengiant dae sa justicia, et chi peri sos bonos Capidulos, sa superbia dessos reos, et malvagios homines si afrenet, et constringat, aciò chi sos bonos et puros, et innocentes potant viver, et istare inter issos reos assegurados, pro paura de sas penas, et issos bonos pro sa virtude dessu amore, siant totus obedientes a sos Capidulos, et ordinamentos de custa carta de Logu. Imperò nos Elianora peri sa graçia de Deus Jughissa de Arborea, Contissa de Butiani, et Biscontissa de Basso; desiderando chi sos fideles et subditos nostros, dessu Regnu nostru de Arborea, siant informados de Capidulos, et ordinamentos, pro sos quales potant vivere, et si po-

(1) *Nel Vocab. Sardo nel quale abbiamo dato accetto a molte voci di questi vetusti documenti, si troveranno spiegate le più difficili, e sebbene ciascuno non le adoperi che con certe leggi di precauzione, pure appartengono allo stato della nostra prisca lingua.*

tant conservare in sa via de sa veridade, et dessa justiçia et in bonu, pacificu, et tranquillu istadu, ad honore de Deus omnipotente, et dessa gloriosa virgine Madonna Santa Maria mama sua et pro conservare sa justiçia et pacificu, tranquillu, et bonu istadu dessu Populu, dessu Regnu nostru predictu, et dessas Ecclesias, Regiones Ecclesiasticas, et dessos lieros, et bonos homines et Populu totu dessa dicta Terra nostra, et dessu Regnu de Arborea, fagimus sas ordinaçiones et Capidulos infrascriptos, sos quales querimus, et cumandamus expressamente, qui si depiant attener, et observare pro lege per ciascadunu dessu Juygadu nostru de Arborea predictu in judiciu et extra. Sa Carta de Logu, sa quale cun grandissimu provedimentu fuit facta peri sa bona memoria de juyghe Mariane Babu nostru in qua directu juyghe de Arborea non essende correcta per ispaçiu de seygui annos passados, como per multas variedades de tempus, bisognande de necessitade corrigerla, et emendare, considerande sa variedade, et mutaçione dessos tempos, qui sunt istados siguidos posca, et issa condiçione de sos homines, chi est istada dae tando ynogue multu permutada, et pius pro chi ciascunu est pius inclinadu assu male faghere, chi non assu bene de sa Republica Sardisca, cum deliberadu consigiu la corrigimus, et fagimus, et mutamus dae bene in megius, et cumandamus chi si depiant observare integramente dae sa Sancta die innantis peri su modu infrascriptu. »

La Carta de Logu più antica è quella stampata in Cagliari l'anno 1560 (1). Questa è in caratteri semigottici senza commento. La lingua

---

(1) *La detta Carta più antica che si conosce ha il seguente titolo.— » A laude de Jesu Christo Salvadore Nostro et exaltamento de sa justicia. Principiat su libro dessas Constitutiones et Ordinationes Sardiscas fattas et ordinadas per issa Illustrissima Sengora Donna Alionore per issa gracia de Deus Juyguissa Darbaree: Contissa de Goyiani: et Bessconti*ssa de Basso: intitulado Carta de Logu. Callerii. *Apud Stephanum Moretium MDLX.* » — *Alcuni credono che questo* Calleri *non sia* Cagliari, *ma un' altro Paese d' Italia dove fu stampata: ma siccome non si vedrebbe l' interesse che avrebbero avuto di stampare questo Codice esclusivo alla Sardegna fuori di Stato, perciò è da pensare che quel* Callerii *sia il nome alquanto travisato di* Cagliari, *e che questo Stampatore sia stato uno di quei Tipografi ambulanti che in quel tempo giravano con le stampe nei luoghi dove trovavano qualche lavoro, e costui sia capitato in Sardegna dove, attesa la necessità che si avea di detta Carta dalle Curie e da ogni genere di persone, abbia eseguito questo lavoro. Più antica di questa Edizione, un' altra ne vide il Cav. Bayle con caratteri semigottici di conio più vetusto, e con le iniziali miniate a mano come usavasi nel Sec. XV. V.* Mart. *Biogrof. Sarda, ad Voc.* Eleonora. *Sarà forse l' istessa citata dal Simon che disse appartenere probabilmente al* 1495. *v.* Tol. *Dizion. Biogr. degli uomini ecc. artic.* Eleonora *p.* 56.—*Not* 1.

in cui è scritta non è nè l' attuale che si parla in Arborea, nè quella del Goceano per le quali provincie era fatta, ma più si avvicina alla lingua d' Arborea o del basso campidano. Forse questa lingua sarà stata parlata allora nella provincia d' Arborea, che indi si è più ingentilita, non quella del Goceano, che sarà stata parlata, per le ragioni che sopra dicemmo, l' istessa in ogni tempo. Non però come vogliono alcuni che in questa lingua della Carta abbiano parlato in tutta l' Isola, bensì alquanto trasformata nelle desinenze dei nomi e dei verbi, senza omettere quelle particolari gorgie ed accenti che notammo nel trattato delle lettere (V. P. I. §. 37, e seg.). Bisogna adunque conchiudere che la Carta glossata dall' Olives che è in pretto Logudorese e nella bella lingua del Marghine stampata in Cagliari 1708 sia adattata alla lingua dominante, e quindi è una traduzione della Carta antica di cui il testo è nell' Edizione suddetta. Che questa sia anche un misto della lingua del Marghine è chiaro negli infiniti che hanno la desinenza ora in ARI, ora in ARE; e per poterne ognuno formare il suo giudizio, giudichiamo a proposito portarne un parallelo d' ambe nel Capit. 3.

C. DE L. ANTICA DEL 1560.

CAP. III.

Qui ochirit homini.

Volemus et ordinamus que si alcuna persona ochirit homini et est indi confesso in su judiciu: o ver convinto secundu quessu ordini dessa ragioni commendat. Siat illi segada sa testa in su loghu dessa justicia per modu quindi morgiat, et pro dinari alcuno non campit. Salvu si su dictu homini hochirit deffendendo asi sa quali defensa depiat procurari et mostrare legitamente per bonos hominis infra dies XV. da essa die qui lat esser commandado per issu armentargiu nostru de loghu: over per atro officiali nostru at qui sa dicta causa esseret commissida. Et in casu qui provarit aver mortu su dictu homini deffendendo assi comente est narradu de supra non siat mortu et pena alcuna non patiscat et non paghit. Et si per ventura avenerit qui plus hominis esserent in compagnia de pari et unu de cussos bochirit alcuno attero homini. Et issos atteros qui non esserent in culpa assa dicta morte non benerent assa corte et non si ischulparint legitimamente qui issus non fuerunt culpabilis men consentivilis assa morte de cussu tali homini: infra tres dies qui issos siant ponidus et condepnadus a morte comente et issu qui avirit mortu su dictu homini.

CARTA DE L. D'OLIVES DEL 1708.

CAP. III.

Chie bochiret homine.

Cherimus et ordinamus, chi si alguna persona bochiret homine, et est confessu in su judiçiu, overu convintu segundu chi su ordine

dessa raxione cumandat, si li siat segada sa testa in su logu dessa justicia, per modu chindi morgiat, et pro dinari algunu non campet, salvu si su dictu homine bochiret defendendesi, sa quale defensa depiat proare, et mustrare legitimamente per bonos homines infra dies XV. dae sa die chi lat esser cumandadu per regidore nostru de logu, overu per atteru officiale nostru a chie sa dita causa esseret commissa, et in casu chi provaret haver mortu su dictu homine defendendesi, comente est naradu de supra non siat mortu et pena alcuna non patiscat, et non paghet, et si perventura aveneret chi pius homines esserent in compagnia de pare, et unu de cussos bochiret algunu ateru homine, et issos atteros, chi non esserent in culpa assa dita morte, non venerent assa corte, et non si isculparent legitimamente chi issos non esserent culpabiles, nen consentientes assa morte de cussu tale homine infra tres dies, chi issos siant punidos, et condenados a morte, comente et su chi haveret mortu su ditu homine. »

Ed al Cap. VIII. dove prescrivesi la pena del suicidio, così nella Carta del 1560.

Qui si ochiret.

» Item ordinamus, qui si alcuna persona si bochieret isu istesu apensadamenti in alcuno modo si deppiat istrasinare et infurcare in alcuna furca qui si depiat faghere a prope dessa villa hui sat ochier, et issu officiali de cussa villa deppiat fagheri iscriviri totus sus benes suos. Infini ad atero cumandamentu nostru, et simigantemente a investigare et preghontare assos juradus et bonus hominis de cussa villa dessa occasione per iteu cussu homini set esser mortu, et icussu pregontu ad fagheri scriveri: su quale pregontu deppiat batiri annos de presente ad ciò que nos illu potamus mostrare assos savios nostros per consigiare nos in decussu qui damus aviri affagheri dessos dittos benes. » Ed in quella del 1708, cioè dell' *Olives*.

De chie si bochiret

» Item ordinamus, chi si alcuna persona si bochiret isse matessi » apensadamente in alcunu modu, si depiat istrasinare, et infurcare » in alcuna furca, chi si depiat fagher a prope dessa villa hue si det » bochier, et su officiale de cussa villa depiat faghere secrestare tot- » tus sos benes suos in fine a ateru cumandamentu nostru, et simi- » giantemente à da investigare, et preguntare a sos jurados, et bonos » homines de cussa villa dessa occasione pro ite causa cussu homine » si det esser mortu, et in cussu preguntu det faghere scrivere su » quali preguntu depiat batire a nois de presente, a çiò chi nois lu » potamus mostrare a sos savios nostros pro consigiare nos de cussu » chi hamus a faghere de sos ditos benes.

A questo Secolo sembra appartenere il Condaghe di S. Gavino stampato in Sassari dal Dott. Francesco Rocca, nel 1620, e che *lengua* sarda *antigua* chiama l'autore. Sembra adunque un' abbaglio del

copista del detto Condaghe ossia Cronaca della consecrazione della Basilica di S. Gavino mettendo CCCCCXVII., non potendo sussistere l'impronta della Sarda Ortografia con quella che trasparisce ne' documenti citati di quel Secolo (v. sec. XII.). L'errore fu nel prendere la prima cifra dell'anno in vece di un M per tre CCC, e veramente la « gottica pare di rappresentare tre C, perchè ha le gambe separate in questo modo CIↃ: l'anno adunque della Cronaca sarà MCCXVII. L'analogia della lingua sarà un sicuro argomento, per cui ne riportiamo un brano. » Passadu algunu tempus venit qui sa Insula de Sardigna si populayt de Christianos et in custu modu, reguaan, sos Donnos, over Segnores ca sa Insula in cussu tempus torravat assa Corte de Roma. Et omni annu mudaan Donnu in su regnu de Logudore et de Arborea. Et devenit qui elegirunt a voluntade de sa Corte de Roma unu bonu homine qui haviat a nomen Donnu Comida, sos Lieros de Logudore. Et tanta fuit sa benignitade sua quilu volsuunt pro Judighe in vida sua. Et su simile lu dimandarunt sos de Arborea pro Judighe. Et da inde inantis si clamaant Judighe Comida de ambos logos. Et i custu Judighe Comida haviat una Mama sua qui fuit sancta femina et tres sorores suas, sas quales si clamaant sa una Donna Kaderina. Et issatera Donna Preciosa, et issatera Donna Jorgia. Custa Donna Jorgia fuit una forte femina, qui issa curriat mandras, et regogliat sas dadas, et i custa fetit sa Corte de sa villa de Ardu, et fetit su Casteddu de Ardar et fectit ad S. Maria de Ardar (1), ka tandu in tota Sardingia non si accataat domo qui esseret de calchina, si non esseret ponte, over Ecclesia. Ed i custu Casteddu de Ardar fuit su primu Casteddu qui si fetit in Sardingia, secundu qui narat su condaghe de Santu Pedru de Bosa

---

(1) *La Chiesa d' Ardara venne consegrata nel* 1147 *come dall' Iscriz. nel dossale dell' Altar Maggiore, sotto il Pontif. Pasquale II. dal Cardinale* De primis *come segna una Cronaca di Sorres in Sardo che io vidi nel villag. di* Boruta, *dal qual Cardinale venne anche consegrata la Basilica di S. Gavino, come nota in appresso l' Autore di detto* Condaghe *in fine. Ora, come pure notava il Gemelli nella N. 1 dell' Oraz. in lode di S. Gavino Martire p.* 18. *che il Giudice Comida abbia inalzato questo Tempio non vi è da dubitare: ma che sia stato eretto nel* 517 *o nel* 497, *come porta il Cond. in fine del Poema d' Araolla, e che in tal tempo vivesse il Giudice Comida non va d' accordo la Storia Sarda, sebbene il Vico sembri sostenerlo ed il Marongiu conciliarlo (Selectae S. Greg. Epist. ecc.). Nel Sec. VI. non era introdotta ancora la divisione de'* Giudicati *in Sardegna, la Basilica di S. Gavino perciò non può essere più antica del Sec. XI. Tutto l' abbaglio è dipeso dalla data di questo* Condague *che il Vidali chiama* fictitius codex, et perniciosus, Insulae authoritati decorique infensus, *Clypeus aureus etc. Florent.* 1641. *Così il Bonfant che lo vorrebbe soppresso, per essere, come dice egli, contrario alle Storie generali del Mondo e particolari dell' Isola. E salvo il detto abbaglio, io non vedo i tanti danni che ha cagionato in mente dell' Autore.*

Et regnande custu Judighe Comida de ambos logos, comente a Deu plachit, devenit qui totu si levayt de Lefra, et fuit lebrosu, et haviat tanta de Lefra, qui non sili pariant sos oghos, et istaat in su letu qui non si podiat pesare, et mudaant ilu sa mama, et issas sorores dae sunu lettu a sateru pro tota cussa Lefra qui isse haviat. Et standu malaydu cussu, Judighe Comida, Donna Jorgia sorre sua, fetit guerra ad Judighe Baldu de Gallura, tantu qui lu vinsit in Campu. Et vatusit ilu tentu ad su dittu Judighe de Gallura, in fina ad su Casteddu de Ardar. Et istande malaydu Judighe Comida, li fuit reveladu unu die dae Santu Gavinu, intro de sa Camara sua. Et clamayt ilu narande Comida, Comida, pesa et vae ad Portu de Turres, ad unu logu qui si clamat Monte Agellu, Et i cui fraigha una Ecclesia in nomen de Deu, et de sos Sanctos Martyres, sos quales sunt sepelidos in Balay et aen a nomen sos ditos Santos Gavinu Prothu, et Januariu. » etc.

SECOLO XV.

Dopo questo secolo infinite prove abbiamo della purezza alla quale pervenne il Logudorese dialetto. In questo acquistò un' aria di maestà e bellezza uscendo dalla barbarie de' secoli ferrei. Basterà citare il brano della Sinodo diocesana convocata dal primo Vescovo di Castro Leonardo nel 1420. riportata dal Tol. Diz. Biogr. ad v. Leonardo. Eccone il principio. » Custos sunt prologos dessu Reverde Eppu, Archiprede, Calonigos et clero de Crasta. Nos Leonardus per ipsa gratia de Deu eppu de Crasta essendo in sanctu Miali de Bono celebrando Sancto Sinnodu cum sos venerabiles frades et figios nostros sos Calonigos de Crasta desiderando de ordinare algunas pias et sanctas ordinationes, qui esserent a laude et gloria dessu altissimu Deu, et conservatione dessu istadu nostru ecclesiasticu, salvatione et utile de totu sas animas christianas dessa Ecclesia et diocesi nostra de Crasta ecc. Dat. in sa predita Ecclia et palatio nru dessa villa de Bono a dies VIII. dessu mese de martu MCCCCXXIIII., » come supplì il Tola, il quale riporta il detto prologo, ed io qui aggiungo due constituzioni estratte dal detto MSS. che arrivano sino al N.° XXV., e che il Cav. Tola mi favorì per farne lo spoglio di alcune voci da inserire nel Vocabolario.

XVI. » statuimus qui quando su Parladu hat andare ad visitando su eppatu suo qui su clerigu dessa villa hue cussu parladu hat intrare depiat sonare sas campanas gasi assa intrada comente et assa exida dessa villa et hue cussu clerigu hover Curadu esseret negligente paghet per dogna volta lI una non perjudicando assu benefitiadu essendo pero notoriu qui vengiat.—XVII. Item ordinamus qui alcunu curadu depiat tenner sas ecclias parrochiales netas una cun sos paramentos libros calighes et pannos de cussos et hue su Parladu non agateret in sa visita cussos netos potat ilu condennare a su dictu Curadu de unu ducadu non perjudicando assu benefitiadu principale de cussu Curadu. »

Ma il progresso che la lingua sarda faceva in questo secolo maggior-

mente si rileverà dal Sinodo celebrato nel 1442. dall' Arcivescovo di Sassari Pietro Spano, celebre per la traslazione della sede da Torres a Sassari. Il Cav. Tola ne porta il prologo che principia—Nos Petrus Spanus v. Dizion. Biogr. ad voc. *Spano Pietro*, ed a me basterà qui riportare il primo ordinamento di detto Concilio il cui MSS. ci favorì il medesimo » Statuimus et ordinamus, qui su Archiepiscopu non fatat privare, incarcerare, ne condenare Archiprede, e ne Canonicos de Turres tantu in causas criminales comente et civiles, ad minus qui sos demeritos de su delinguente siant vistos et connosquidos peri su archiepiscopu et cabidulu de Turres, acconnoschidos custos siat castigadu cussu delinquente secundu sos demeritos suos, ad arbitriu de su Archiepiscopu et cabidulu de Turres; et ateramente su Archiepiscopu in cussu casu pretendere non potat in cosa alcuna, e pretendendo non siat promittidu et nen obbedidu. Item statuimus et ordinamus, qui cadascunu Archiprede et Canonigos et Preideros siat lizitu appellaresi dae su Archiepiscopu et Cabidulu a su Majore, essende però primu connosquidas sas causas peri su Preladu et Cabidulu, a cando su Preladu fattat su contrariu siat temidu a totu sos dannos, qui ndat a seghire a sa parte requirente. — Item statuimus et ordinamus qui su Archiepiscopu non potat per forza bogare foras de sa zittade de Sassari pro cumpagnia sua, ne pro atera cosa Archiprede, Canonigos, Curados, ne Preideros, solu si esseret » ecc.

Finalmente, giacchè si discorre di Sinodi non dispiacerà riportare alcuni Capitoli della Sinodo di Ottana, perchè ivi come luogo centrale avrà regnato la vera pronuncia, fatta dal Vescovo Antonio da Alcalà nel 1475. come ha in fine — Actum tertia die Juni, anno Domini MCCCCLXXV. Qual Sinodo MSS. trovasi originale nell' archivio del Capitolo della Città di Alghero (1), e che ha principio,

Constitutiones, Statutos et Ordinationes
De sa Ecclesia de Ottana

I. Statuimus et ordinamus qui ciaschedunu Clerigu in sacris constituidu de sa presente diocesi de ottana, et maxime sos Prideros beneficiados et Curados depian haver breviariu cum su quale continuamente depian narrer su divinu officiu; in ateru modu nessunu potat reger cura de animas, ne minus si potat consecrare a Preideru: et si alcunu beneficiadu non haveret breviariu et esseret pro tres boltas monidu dae su Preladu, overu logutenente suo, siat privadu de su beneficiu cum cura, si curadu ad essere.

---

(1) *La copia che fu estratta dal detto originale, e da cui io ricopiai i Capitoli che riporto per rilevare lo stato in cui trovavasi a quel tempo la lingua, riposa presso l' avv. Martini Pietro, dal quale mi fu cortesemente favorito per farne lo spoglio delle voci per inserirle parimenti nel Vocabolario Sardo.*

II. Item statuimus qui nessunu Preideru non potat narrer missa, a minus qui hapat naradu matutinu, et accabada prima, reservadu si esseret estrema necessidade; ne minus potat celebrare ante aurora, et si alcunu factat su contrariu, siat suspensu a divinis per tres meses, et per absolverlu paghet a sa obera de Santu Nicola de Ottana unu ducatu bonu.

III. Item statuimus qui ciasquedunu curatu de animas siat tenidu de haver in podere suo su crisma et ozios sanctos, a su plus tardu fina a s'octava de pascha, su quale crisma et ozios sanctos non factendelos in ottana hazat cura su archipedri portare ovveru faguer portare dae sas cittades, cale ciascunu de cussos lu depiat levare et per sa ispesa, et triballos suos ciascunu curadu illi depiat dare soddos battor; et factende su contrariu, ovvero si battizaret senza crisma et oziu nou, paguet a sa dicta obera de Sanctu Nigola per ogni bolta unu ducatu bonu.

IV. Item statuimus qui ciascunu beneficiadu non cuidat su beneficiu suo a manera sua, siat tenidu ponner cappellanu qui regat sa cura bene, et ue alcunu moreret senza confessione ovvero baptismu per culpa de su beneficiadu, ovvero curadu, siat punidu ad arbitriu de su Preladu et Capidulu de ottana, et similmente siant tenidos custos curados de ammonestare fortamente su Populu qui a sa morte siant oliados, et factant testamentu.

V. Item statuimus qui quando alcunu beneficiadu bolpiat ponner Procuratore in su beneficiu suo, bolemus qui cussu cappellanu siat naturale de sa presente diocesi de ottana, accomodandosi de su premiu suo cum cussu beneficiadu pro su preziu, querfende dare ad un'ateru et non bolendo istare o servire pro cussu preziu, qui in tale casu cussu o cussos beneficiados, potant haver cappellanu cale si siat, et de cale diocesi si siat, levando sa Cura dae su preladu.

VI. Item statuimus qui su Preladu non potat ponner Capellanu o Procuradore in nessunu de sos beneficios, exceptu cuddu qui hat a presentare su benefiziadu, et ad i cussu dare depiat sa cura, reservadu si alcunu beneficiadu non serviret, ne daret procuradore a su populu suo, qui in tali casu su Preladu ammonire depiat ad icussu incurabili per tres boltas, et non obedinde, tando su Preladu providat in cussa cura.

VII. Statuimus qui ciascunu beneficiadu, et totu de issos in sacris constituidos depiant benner cum sas cottas de Sanctu Nigola de Ottana, et similmente a sos capitulos ordinados et qualcunu factat su contrariu, paghet per dogni bolta qui non bengiat, unu Ducadu a sa dicta obera, et beninde senza cotta, paghet soddos quimbe, reservadu dogni legitima iscusa.

VIII. Item statuimus qui ciascunu Curadu depiat dae su principiu de sa Ecclesia ammonire et forzare su populu suo, qui bengiat a sancta Confessione, a fine qui pro sa pascha siant totu generalmente de etade legitima confessados et comunigados, et i su iscrittu de cussos cunfessados, ciascunu curadu depiat presentare a su preladu a sa

festa de Sanctu Nigola de Ottana de maju dogni annu, et factende su contrariu, paghet unu ducadu a sa dicta obera per dogni bolta.

IX. Item statuimus qui quando alcuna persona moreret senza cunfessadu in cussu annu, bolemus, qui cussu tale non siat sepellidu in Sagradu, reservadu si cussu haveret dimandadu sa confessione ovvero haveret factu alcunu signu de compuntione in s' hora de sa morte, su quale siat probabile; et si alcunu preideru factat su contrariu, paghet a sa dicta obera, liras deghe.

X. Item statuimus qui quando alcunu siat iscomunigadu dae su Preladu, o dae su curadu suo, ovvero dae ateru Preidi qui in cussu hazat jurisdicione, nissunu ateru preidi non lu potat absolver ne recire in divinis, a minus qui cussu qui lu at ligadu lu hazat assoltu, restituida sa parte; et ne alcunu stremamente factat su contrariu, cadat in cussa pena de iscomunione, et paghet su qui cussu haveret a dare à i cussu creditore pro su quale fuit iscomunicadu, et ancora pro sa tanta presuncione de custu, paghet a sa dada obera senza misericordia nessuna liras deghe. »

E così questo Sinodo va sino a XXXVI. capitoli pieni di savie ordinazioni e scritto in bellissima lingua goceana. Curioso è nella prescrizione che fa al Cap. XVII. » Item statuimus, qui quando su Preladu hat andare visitando su episcopadu suo, qui su Clerigu de sa villa, ne cussu Preladu hat intrare, depiat sonare sas campanas, tantu a sa intrada comente a sa exida de sa villa, et hue cussu clerigu, ovvero su curadu esseret negligente, paghet pro dogni bolta lira una. » Ed il XXXII. » Item statuimus qui ciascunu clerigu in Sacris constituidu deviat viver honestamente in habitu, et tonsura clericale, et si alcunu fagheret su cuntrariu, si est beneficiadu, ovvero preidi curadu paghet pro dogni bolta unu ducadu, et si est ateru soddos deghe. XXXIII. Item statuimus qui nexunu de cussos clerigos non potet intrare in sa Ecclesia, durante su divinu officiu portande armas a dossu, ne isprones in pees, a pena de perder cussas armas et isprones, ne minus andare daenanti de su preladu portando cussas cosas supra sa dicta pena, reservadu si veneret dae caminu, qui non esseret a tempus de lassare cussas, qui in tale casu non incurgiat pena. » E finalmente nei due ultimi capitoli rapporto alle decime ordinava. XXXV. » Item statuimus qui quando alcunu parroquianu de alcunu beneficiadu lavoraret, ovvero pasturaret cum bestiamen in saltos de ateras villas fora de sa parroquia sua, et sunt totus de sa presente diocesi de ottana, gasi sos lavorantes, et pastores comente et i sos saltos et terras, bolemus qui ciascunu parroquianu paghet et dare depiat totu sa deguma integra a sa parroquia sua hue reciet sos sacramentos Ecclesiasticos, et si sunt de ateru Episcopadu, levet fini a sa mesidade gasi de su laore, comente de sas vingias, et de su bestiamen. XXXVI. Item statuimus qui ciascunu beneficiadu et curadu potat iscomunigare in su beneficiu, ovvero Cura sua pro sas degumas: et totu cussos qui hant esser iscomunigados, o siant parroquianos suos, o siant parroquianos anzenos, qui hapat a dare alcuna deguma ad i cussu non siant assoltos,

ne acceptados in divinis, finsa per tantu qui cussos tales iscomunigados hapant restitujau su qui haviant a dare, et siant absoltos dai cussu preidi, qui los haviant iscomunicados, et si alcunu facat su contrariu in ipso facto cadat in sa sentencia de iscomunione, et si celebrat siat irregulare, et via plus siat intenndu de pagare a sa parte totu su qui cussu iscomunigadu fudi tenidu senza plus disputa ne fidi, et gasi si intendat pro sos parroquianos, qui esserent tenidos ad alcunu beneficiadu de ateru episcopadu, et per totu cussus de ateru episcopadu qui siant tenidos in sa presente diocesi alcunu beneficiadu qui ciascunu siat, et potat usare sa justitia in domo sua justamente. »

Ma in questo secolo non solamente le ordinazioni dei Concilii e le lettere pastorali dei Vescovi si scriveano nel linguaggio materno, ma pure i testamenti, codicilli, inventarii, vendite e contratti, come io ne conservo parecchi autografi del Villaggio di Ploaghe ed Ozieri, ora Città, da me raccolti per far spoglio di molte voci usitate in quei tempi, e che ho inserito nel Vocabolario, citandone l' epoca e la circostanza. Altri documenti potrei adurre per provare a qual grado di dignità era arrivata in questo secolo la nostra favella, ma più pura e corretta la ravviseremo nel susseguente Secolo ingentilita da valenti Scrittori che si misero a cuore di ripulire una lingua maestosa e pieghevole a qualunque sorta di componimento.

SECOLO XVI.

Più chiari documenti adunque intorno alla Sarda Ortografia abbiamo in questo Secolo in cui s' introdusse l' arte Tipografica in Sardegna (1). Il primo libro stampato in lingua Logudorese è il Condague citato.

---

(1) *La prima Tipografia venne introdotta in Cagliari dal Vesc. Nicolò Canelles nel* 1566. *V. Mart. Biogr. Canelles Nicolò: ignorasi il luogo dove sia stampata la C. de Logu che vien' indicata coll' anno* 1495, *V. sopra f.* 93. *n.* 1. *In Sassari poi nel* 1616. *dall' Arciv. Mons. Canapolo V.* Tol. *Diz. Biogr. Canapolo Antonio. V.* Varnazza, *Lezione sopra la stampa, Cagl.* 1778. *V.* Baille *Can. Faust.* Vicende Tipografiche di Sardegna, ecc. *Cagl.* 1804.

Giacchè parlammo in questo luogo del Sec. in cui fu portata in Sardegna la Stampa, non sarà discaro al lettore, se quà si dia un catalogo o una serie in ordine di cronologia di tutti i Libri che finora esistono stampati in lingua nazionale, cioè Logudorese, senza contare tanti sonetti, canzonette, gaudii o *lodi* (gosos) ed altri componimenti poetici dati alla luce in diverse occasioni.

1.° Condaghe Sancti Gavini. Prothi et Januarii del Dott, *Francesco Rocca*, col titolo. *Historia muy antigua llamada el Condaghe o Fundaghe*, ecc. Sassari 1620. Stamp. di Mons. Canopolo per Bartolomeo Gobbetti. 1. vol. in 16. di f. 32. ma del Sardo solamente fac. 8.—Ri-

I componimenti dall' Araolla che visse verso la metà di questo secolo basterebbero per far rilevare a qual punto di ripulimento ascese la

---

porto per primo quest' opuscoletto, perchè nella fine del Condaghe dice l' Autore — *Stampada in Venetia s' annu* 1497. *Pustis in Roma, s' annu* 1547. *et como in Tatari s' annu* 1620. — A me non riuscì, per quanto mi sia informato dai Bibliografi di Venezia, nel tempo che vi dimorai, di poter sapere il Tipografo di questo Condaghe: e perciò sembra certo ciò che nota il Ch. Cav. Tola, *Dizion. Biograf.* ecc. ad voc. Rocca Francesco, che costui intese parlare del *Passio* (di cui noi faremo più volte menzione nell' apendice a questa Ortogr.) ossia dell' uffizio dei Santi Martiri Turritani, stampato in Venezia da Pietro de Quarengiis Bergamense nel 1497.

2.° *Carta del Logu*, della Giudicessa di Arborea Donna Eleonora. Di questo Corpo di Sarda Legislazione come sopra dicemmo f. 83. sene fecero molte Edizioni, ora in lingua mista, cioè merid. e centrale, ora in pretta Logudorese. Qual sia l'originale e la più antica. V. Sec. XIV. f. 93. n. 1. della II. Parte di questa Ortografia.

3.° *Cano Antonio*: Arciv. di Sassari. *Scrisse in rime Sarde un poemetto sul martirio di S. Gavino di Torres, il quale fu stampato dopo la sua morte senza data di luogo.* Tola Diz. Biogr. Tom. 1. f. 167. Di quest' opuscolo sene conserva un' Esemplare nella Bibliot. Bailleana, citato dal Martini Biogr. Sarda Tom. 1. f. 241. » Del Cano si conserva » un' opuscolo in versi Sardi Logudoresi intitolato: Sa vitta et sa » morte et passione de Sanctu Gavinu, Prothu et Januariu del quale » vedemmo un rarissimo esemplare nella Bibl. del cav. Baille. È questo » un libro senza data di luogo, in 12. di pag. 40 in carattere semigot- » tico, tranne il frontispizio l' invocazione del Poeta, e la data dell' an- » no in fine così concepita, s' anu de sa incarnatione 1557. Nel fron- » tispizio vi è scritto a penna, Auctore Antonio Cano Archiepiscopo » Turritano. » Per gentilezza del cit. Scrittore io ho avuto sott' occhio questo raro esemplare per far il confronto delle idee con quello di Araolla. Non può esser più esatto il giudizio del detto Mart. (*) giacchè è una Leggenda sacro-istorica di rima bissenaria accoppiata con misto di versi decasillabi, endecasillabi, martelliani, bisottonarii, diciotto sillabe, di un misto di versi di 12. e 6. sillabe, talvolta con *rimalmezzo*, come scorgerassi dai passi paralelli che riporterò nel commento.

4.° *Araolla Girolamo*. Sa vida, su martiriu, et morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu at Gianuari. Cagliari 1582. co' tipi di Nicolò Cannelles per Francesco Guarneri. 1. vol. in 8. picc. (**).

(*) *L' operetta di cui parliamo contenente un racconto storico in versi degli atti dei tre Martiri Gavino, Proto e Gianuario, merita la nostra attenzione meglio per la vetustà, che per gli pregi suoi.* Mart. *cit. Artic.*

(**) *Esiste di questo bellissimo poemetto, che è la prima Parte (V. appendice), un' altra edizione di Mondovì, appresso Giov. Tomaso*

Sarda lingua. In quanti coltivatori delle sarde muse non avrà egli destato il genio di scrivere nel materno loro dialetto, ma che a noi fu

---

Id. *Rimas ispirituales.* Calaris 1597. per Joanne Maria Galcerinu.

5.° *Gambella Pedru*—Declarassione de su Simbolu Apostolicu de su Ill.mu, e Revd.mu Segnor Cardinale Bellarminu voltada dae sa limba Italiana in sarda, ecc. Tatari 1616. In sa Stamperia de D. Antoniu Canapolu. Per Bartolomeu Gobbetti.

6.° *Garipa Joan Mattheu*—Legendariu de Sanctas Virgines et martyres de Jesu Christu ecc. Roma 1627. Nella Stamp. di Ludov. Grignano.

7.° *Vidali Salvatore* — Urania Sulcitana, Sa vida, martiriu et morte de Sanct' Antiogu. Sassari 1638. 1. vol. in 8.° Poema in Sardo Logudorese, ma mescolato di molte voci meridionali e spagnole (*).

8.° *Delogu Ibba Ihoannes*, — Index Libri vitae. ecc. In praelo RR. PP. Serv. B. M. V. Sacerensium per Josephum Centolani. Tragedia della morte e Risurrez. del N. S. G. Cristo ed altre canzoni, e lodi in lingua Logudorese. In oppido Villae novae Montis Leonis 1736. 1. vol. in 8.° — *Bello è vedere*, dice il Tola, Diz. Biogr. (Delogu ad vocem) *in quei tempi non ancora inciviliti per la Sardegna una Tipografia mobile percorrere lo spazio di venti cinque miglia, e tra alpestri rocce e burroni esser trasportata nella cima di una montagna per imprimere i versi sacri di un Poeta nazionale.*

9.° *Condaghe de s' Abadia* de sa SS. Trinidade de Sacargia. In Tatari in sa Istampa de Hieronymu de Castelvì, Aquilò, et Logu. annu 1660. Per Antoni Seque. Di questo Condaghe, dice il Simon. *Scriptorum rerum Sardoarum*, ecc. sene fecero due edizioni.

10.° *Doctrina Christiana*, composta per ordine de N. S. Clemente Paba VIII. dae su R. P. Robertu Bellarminu. In Turinu 1738. In s' istamp. de Petru Jos. Zappata 1. vol. in 16. Col testo itali. in fronte.

11.° *Doctrina Christiana*, id. in picc. senza testo Italiano Tatari 1771. in s' Istamperia de Simone Polo un vol. in 32.

12.° *Vassallo* P. Su Parrochu in s' altare — Discursos famigliares, cumpostos dae su celebre Missioneri Johanne Baptysta Vassallo, et traductos in Sardu per ateru Sacerdote Amigu sou. Tatari, annu 1777. 1. vol. in 8.°.

---

de' Rossi 1615. *ad instantia de Barnaba Gazelle. Ed in fine porta un Ristretto della vita di S. Gavino, Proto e Gianuario, in Sardo Logud. col Condaghe, ossia Cronaca della Chiesa.*

(*) *Al Lettore non parrà strano che codesto Scrittore seguisse una pessima ortografia nel cit. Poema se attenderà alle sue ragioni della Dedica che prepone al Dexart, protestandosi alla pag. 26. che mancando dalla Sardegna 19. anni, non solamente erasi dimenticato della bella lingua del Logudoro, che giammai apprese* io nunqua lo apprendi, *ma ancora del materno idioma (Mara Catagones del Campid. di Cagliari) dove nacque, e visse*, donde naçi y vivi.

avsra la sorte di non far pervenire gli scritti loro! Fu questo Cittadino del Logudoro che si armò di zelo con quella felice disposizione che

---

13.° *Pilo Giuseppe* Monsignore, Vescovo di Ales, il quale voltò in rime Sarde Logudoresi le cose più importanti della Dottrina Cristiana Cagl. 1778.

14.° *Pinna Johanne.* S' anghelu de sa Guardia propostu in meditationes, exemplos, ecc. traduidu dae s' itali. a su Sardu. Calaris 1782. Dae B. Tittard. impressore de s' illustre Cittade.

15.° *Vida de Sanct' Efisiu*, Protectore de Calaris in cantos tres. Calaris 1787. In sa Imprenta Reale. Anonimo, ma l' autore credesi un tale chiamato Bonifacio *Dolmi*, V. ort. P. 1. f. 7. §. VI. N. 2. (*).

16.° *Madau Matteo.* le Armonie dei Sardi. Cagliari 1787. oltre di avere raccolto tante canzoni antiche del Logud., ne ha inserito molte delle sue.

17.° Id. *Versione de su Rithmu Eucaristicu* ecc. cum paraphrasis in octava rima, facta dai su latinu in duos principales dialectos Karalis 1791. In sa imprenta Reale.

18.° *Versione de sa Sequentia* Stabat Mater, Kalaris, senza data di anno, e senza nome di autore.

19.° *Congiu Raimondo* — Su triumphu de sa Sardigna. I. vol. in 8.° Cagliari 1793.

20.° *Vida de sos gloriosos Sanctos Martires Quirigu et Iulitta* descripta in octava rima sarda da unu devotu de custos Sanctos. Kalaris 1802.

21.° *Practicas devotas* pro dare manzanu et sero, ecc. dirigidas a sos plebeos de Logudoro, et dedicadas a su Ill.mu e Rever.mu Mons. D. Gavinu Murru Piscamu de Bosa Tatari 1803. In s' istamp. de Antoni Azzati 1. vol. in 16.

22.° *Costa Fadda* Agostino Canonico di Cuglieri — Esercizio spirituale per sette giorni alla Gran Vergine Maria Addolorata col testo Itali. in fronte. Cagliari 1836. Stamperia Arcivescovile.

(*) *Costui era un dotto P. Ex-Gesuita, celebre, per esser forse l' autore delle tante dotte e politiche Scritture della* Seconda Memoria Cattolica. *Ed un induzione ne sia un Sardo Logudorese proverbio che riporta nella 1. Parte Art. V. p. 166., dando la ragione di una cosa che esponeva per impossibile* . . . . nè lo saranno finchè non si faccino svanire l' esposte ragioni

Su ch' hat a faghersi, pro narrerlu in sardu
S' annu ch' a pluer hat fava cum lardu.

L' ortografia altronde ed il modo come usa i futuri sardi è un indizio che quest' istesso sia l' autore del poemetto, ne mi avverrò a credere che siane Mons. Solinas, *Vescovo di Nuoro, come alcuni pretendono. V.* Seconda Memoria Cattolica contenente il trionfo della fede, *ecc. (Stampata alla macchia) in fronte però, nella nuova Stamperia Camerale di Buonaria* 1783.

dalla natura avea sortito per la poesia a vendicar dall' oblivione una lingua che non era soggetta a quella pena cui molti la voleano condannare, amanti delle straniere lingue introdotte dalle diverse dominazioni cui fu soggetta questa terra ferace di vividi ingegni e di valorosi uomini su tanti riguardi. Nè sarà da censurarsi che nelle sue produzioni abbia fatto uso di molte voci latine, mentre in quel secolo saranno state usate da tutti e specialmente nella Città ove soggiornava in cui piucchè in altro luogo coltivossi la lingua (1). Uno stile purgato serbò sempre nelle sue poesie ed il rigeneratore può chiamarsi della sardesca lingua di quel secolo. Basterà citare alcune strofe de' componimenti spirituali, specialmente di quello intitolato *sa visione*, potendosi rilevare maggiormente la purezza di lingua di questo Scrittore dall' intiero poema che in fine di questa II. parte anche a tal fine abbiamo aggiunto.

Dulche amara memoria de giornadas
Fugitivas cum doppia pena mia
Qui quantu pius l' istringo sunt passadas!
Viver istraccu de su qui solia
Già m' has mudadu; e bois currentes annos
De virde aranzu una pallida olia:
Ite mudansa faghent ite dannos
In su currer que caddos isfrenados
Qui nos mudant natura, chigia e pannos.
. . . . . .
E postu in custa rughe e passione
Sento una voghe suspirosa e bassa
Qui mi pongisit totu in confusione,

23.° *Flores. P. Leonardo* delle S. Pie — Novena de sos Anghelos Custodios, Tatari Tip. Azzati.

24.° *Novena* a honore de su gloriosu Sanctu Leonardu, cumposta da unu devotu sou particulare. Tatari 1805. In s' Istamp. de Antoni Azzati (*).

25.° *Canti Popolari* della Sardegna. 1833. Tip. Timon. 1. vol. in 16. Questo Libro contiene una elegantissima e critica prefazione su i dialetti della Sardegna per opera del ch. Avv. Pasella. Vi si trovano raccolte le migliori rime dell' Araolla, del Cubeddu, ecc. così pure del dial. meridionale e settentr. del *Pintor*, *Pes*, ecc.

26.° *Cossu Salvatore*, Doctrina Christiana in Sardu Logudoresu. Kalaris 1839. In s' istamp. Monteverde.

(1) *L' Araolla ebbe i natali in Sassari, ma poco dopo ordinato Sacerdote fu Canonico nella Cattedrale di Bosa. V. Mart., e Tola* ad voc.

(*) *Esistono altre novene ed orazioni date alla luce in diversi tempi, varie me ne vennero fra le mani, come* una novena ad honore de N. Segnora de su Carminu, *e così di altre delle quali non giudico opportuno notare il tempo ed il luogo per essere di piccola mole.*

Narrandemi cun piantu: Amigu, lassa
S' iscrier a parte, e custa cumpagnia
De s' ispogia mortale priva e cassa ecc.

In questo torno non solamente la poesia si coltivava nella lingua materna, ma eziandio la Teologia morale s' insegnava dai Maestri agli Alunni. Prova ne sia un Codice che ora riposa nella R. Bibl. del quale parlammo nella I. P. di q. Ortogr. f. 140 n. 2 in formato di 8.° che io ho trovato tra vecchi scritti, contenente più di 300. fogli, e che abbraccia il ristretto di tutta la morale con un metodo il più chiaro. Ha la data in fine del 1609. e dall' epigrafe che vi è apposta in fine pare d' esser stato dettato o scritto in qualche Seminario di Chierici, che ordinariamente hanno per Protettore a S. Filippo Neri (1). Principia coll' indice, e la materia col trattato della *Penitenza*, indi espone i vizi capitali, i precetti del Decalogo, le censure, l' usura ecc. e termina con le obbligazioni. È scritto in buona lingua e con ottima ortografia come si potrà rilevare dal principio che riportiamo

De sa forma Sacramentale de sa absolutione.

» Sa forma de s' absolutione Sacramentale est — *ego te absolvo a* » *peccatis tuis* — non però totu sas paraulas de custa forma sunt de » essentia de su Sacramentu, si non solamente custas— *te absolvo* — » Però grave peccadu hiat essere scientemente lassare alguna paraula » de sas assignadas, et a sa quale forma algunas paraulas inutiles, » segundu solent sos ignorantes, non si dent adjungher, ancus qui » antis et pustis si solent narrer algunas ateras coment est— *misera-* » *tur tui ecc.*—et *Passio Domini nostri ecc.*—custas si narrant de con- » suetudine de sa Ecclesia, et pro magiore decore de su sacramentu. » Su Penitente si det absolver primu dae sa excomunica, siat, ecc. » Non dispiacerà finalmente riportare qui in conferma dello stato della Lingua una Memoria manoscritta che trovasi nella prima facciata del bellissimo Codice MSS. del Dante che serbasi nella R. Biblioteca di Cagliari, clas. III. n.° 48. (2). La detta Memoria è scritta in questi termini.

---

(1) *Il MSS. termina con queste parole—Finis laus Deo, ejusque Matri B. M. V. psorumque famulo B. Philippo Nerio Protectori Nostro.* 1609. *questi numeri sono un poco corrosi.*

(2) *Il detto Codice in 4. grande, è membranaceo, con ispiegazione di molte voci in interlinea, postillato e glossato in margine da due mani a sinistra, a destra ed a piedi. Dalla forma dei caratteri, per mancarvi i primi fogli ed il primo canto dell' Inf. pare del principio del Sec. XV. Peccato che vi sia arrivata mano vandalica per istrapparne le miniature! Il Valery, Voyages, ecc. Vol. 2. f. 190 fa menzione di questo,* un manuscrit incomplet de Dante, avec des annotations latines et italiennes, serait utile et curieux à ètudier. *Queste però annotazioni italiane sono posteriori alle latine che sembrano di diversi Scrittori, giacchè le latine sono in carattere gottico antico, le italiane poi in carattere tondo Nè vi è dubbio che sarebbe più utile che curioso il consultarlo,*

» Quenapura a dies octo de su Mese de Austu de s' annu de milli quimbighentos doighi est arribada in Tatari a bator horas de die sa mugere de s' illustrissimu D. Gonsalvu Ferrandis Capidanu de sa

---

perchè io osservai molte varianti dagli Esemplari più corretti che si abbiano. Non dispiacerà, che io riporti in conferma i due passi che riguardano la Sardegna, uno dell' Inf. C. XXII. e l' altro del Purgat. Cap. XXIII. L' inferno principia dal verso 22. *del* 2. *Canto, e seguendo manca di qualche foglio.*

C hi fu colui da chui mala partita
facesti di che per venire a proda
eque rispose fu frate ghomita (*)
Q uel di galluria volfe dogni froda (*volpe*)?
chebe einemici di suo donno in mano
efe lorsi che ciascun sene loda
D enar si tolse e lascioli di piano
sichome dice e negli altri officij anche
baratieri fu non piciol ma sovrano
U sa conesso donno michel zanche (**)
di lenghador et al dar di Sardegnia
le lingue loro non si sentono stanche (***)

(*) *Qui dallo Scholiaste latino si ha, linea seguendo al testo.* » Nota de fratre gomita. *Indi al margine* » Hic frater Gomjta fuit de Sardinia avarissimus qui de Gomj excelles et magnus in summa Gallure Judicis et propter ejus fraudem et propter pecuniam quam recipiebat dum esset immissus judicis cujus tenebat jura vere in Sardinia. »

Seguita, sotto lo Scholiaste latino, in margine, in diverso carattere, l' annotazione italiana, la quale che sia di diverso autore è chiaro che le interpretazioni latine sono con lettere tutte intralciate fra sè, in carattere gottico tutto abbreviato e leggibile appena e con istudio, quello poi del postillatore Italiano, in caratteri rotondi. Questi fuoro baractieri chome qui siconta che per avaritia fecero molte baractarie come el testo sepuo bene apertamente intendere.

(**) *Questa terzina è commentata dallo scholiaste latino a destra ed a sinistra. Quello della destra è il seguente.* » Domino Micael *indi seguitando* iste dominus micael zanche fuit etiam de sardinia et multas baratterias commisit cum dicto fre gomita atque lingue nunquam fuerunt fesse seu stanche ad male loquendum et peius operandum de predicto propter pecuniam. *A sinistra del testo con medesimo carattere*—quare iste micael dicitur usurator magnis tesauris preterea dicitur de lego doro q. d. *(quod dicas)* de loco aureo aut auro copioso.

(***) *Seguitando il verso del testo dopo* stanche *vi è scritto nell' istesso carattere la postilla*—admaledicendum.

L' altro del Purgat. è come siegue

Majestade de su Re de Spanya sa quale est venida dee Jenuua et est desimbarcada in Terranoa, et est venida a inoghe per terra, e istada est in Piaghe duas dies, e Don Geronimu de Castelvi li fesit multu aparizu a isa et a sa cumpanya sua e isa dicta Duquesa portât cum isa duas figias feminas sas quales fuin multo bellas, e piùs portât in cumpanya sua quinbanta homines cortesanos (1) e stetit posada sa dita Duqsa in domo de Messer Joanne Manca. — Quenapura a XV. de Austu de s' Annu MD. doighi est andada a missa a Sancta Maria de Bellè sa dicta Duquessa cum sas figias sas quales fuini multo atacyadas de broquadu e sedas e l' accumpanyani su

---

C he la barbagia di Sardigna assai,
nele femine sue piu e pudica
che la barbagia dovio la lasciai

Questo passo è schiarito solamente dal glossatore Italiano, il quale a sinistra parlando di Nella *moglie di Forese, tiene* »—ondelli a me la vedovella la moglie de forese giovana onesta de santa et virtuosa vita semper pregando per lanima del suo caro marito et nominata madonna nella dicendo tanto ladio più caro quanto ella e piu soletta en servir a dio peroche la domo la lassai nell inferno con le sue femmine meno pudiche e piu sfacciate che le femmine di Sardenna che vivono in una montagna chiamata barbagia che vivono a modo bestie andando tutte ignude male frenate svergognate chesponne sarano triste comel testo dice seguendo. »

Questa glossa per quella montuosa Provincia della Sardegna è meno trista di quelle che si trovano in Commenti Stampati, (V. l' Ediz. della Collez. de' Classici, Milano) Per ismentimento di questi e de' compilatori di Vocabolarii, siami permesso solamente qui riportare la sincera difesa che ne fece il Ch. Biografo Martini, Vol. 2. f. 346. ad voc. Ospitone. » Si cancelli dal codice della favella comune l' insano articolo » che deturpa non tanto la Sardegna quanto il bel paese di cui è parte » e si sappia che le Sarde Barbargie, sottoposte ad un clima freddo » sono popolate da genti incivilite, ed indossanti vestimenta accomo- » date al clima non altrimenti che agli altri provinciali d' Europa, e » che in esse regioni gli uomini abbondano di svegliatezza d' ingegno » di lealtà nell' amicizia, di animo generoso ed ospitale, e le femmine » sono pregevoli per attività nelle domestiche faccende, e per corredo » di virtù, fra le quali primeggia una rigida pudicizia.

(1) *Questa voce sembravami che dicesse* artesanos *che in ispagn. significa* artigiano, bottegaro, *ma non combina col senso: è alquanto cassata nella pergamena, e sembra che dica* veteranos, *cioè soldati vecchi, ma qui si prende per uomini armati di compagnia: sembrano questi che fossero venuti con lei, altrimenti sarebbero state inutili nel suo ritorno quelle* bator vellas, duas naves, et duas caracellas: *fatta però maggior attenzione osservai la lettera* c *a principio, e non avvi a dubitare che dica* cortesanos, *cortigiani, cioè* colui che seguita o serve in Corte, *Franc.*

Segnor Governadore cun sos Consigeris e totu sos principales de sa Terra.—Dicta die pusti pranzu andait dicta Senyora a domo de Messer Buire pro vider su pallu de Mesaustu qui si curriat.—A dies ij de Sanctu Bainij 1512 est partida sa dicta S.ª dae Tatarj andada est a Saliguera pro imbarquaresi et andare a Malega.—Dominiga note a V. de Sanctu Bainij 1512 est imbarquada in su portu da Saliguera sa dicta Duqsa cun bator vellas duas naes e duas caraccellas sas quales naes binde haviat una de Messer Sariera de Barsalona e i sas ateras fuini de unu Capitanu Castellanu qui fuit venidu dae Barbaria e in cumpania de dicta Senyora sinde andait Don Altubelu De lequa figiu de su Conte Don Joan Paulu.

SECOLO XVII.

Se l' Araolla fu rigeneratore del sardesco dialetto, non lo fu meno in questo secolo il Garipa, poeta vernacolo e scrittore di molte vite di Sante Vergini in patrio Dialetto. Sebbene nato in Orgosolo dove la gorgia logudorese non vige tanto armoniosa, e vissuto in Baunei e Triei ville della Barbargia marittima dove la lingua logudorese regna viziata per il commercio della parte meridionale, pure nel suo *Legendariu de sas Santas Virgines, et martires de Jesu Christu, cum sa Vida de S. Maria Madalena et S. Francisca Romana* trattò una lingua pura, armoniosa e grata, in modo che meritevolmente potrebbe chiamarsi questo secolo ed il precedente, il *Secolo aureo* della Logudorese favella. Sebbene fosse introdotta la Lingua spagnuola ed addattata nei dicasteri ed atti pubblici, pure la maggior parte d' instromenti pubblici e Testamenti si costruivano in pretto ed elegante Logudorese. Moltissimi ne riposano presso di me per l' uso sovraccennato, e piacemi di riportarne quà il principio di uno, fatto e scritto di propria mano da un Rettore o Parroco d' un Villaggio distrutto nel secolo passato vicino a Ploaghe, cioè di *Salvènnero*, o *S. Venero*. Esso ha la data del 1690. e principia in questo modo.

» Jesus, Maria, Joseph—Havende sa Divina Voluntade ordinadu, qui nexiunu de sos mortales si exentent de sa morte corporale, pro su quale Christos Redemptore nostru non la querfesit iscansare quantu a homine, si non qui querfisit morrer in su Lignu de Sancta Rugue pro restaurare su generu humanu exortende a dogni fidele Christianu a bene viver et megius morrere, segundu lu narat s' evangeliu sagradu, *vigilate, quia nescitis diem neque horam quando Dominus veniet*, pro cussu ogni fidele Christianu innantis de venner su tale contu de sa morte det procurare accomodare sas cosas de sa vida corporale pro su certu et seguridade de s' anima sua, sa quale, benes qui siat istada redemida cum su pretiosissimu samben de su Redemptore de su genere humanu, et gai eo su Reverendu Thomas Sotgiu Rectore qui de presente so de sa Parroquiale Ecclesia de Salvennere, agatendemi de bona salude, et dispositione, facto su presente Testamentu de manu propria, su

quale est de modu et forma sighente—In primis incumando s' anima mia a su Altissimu Creadore meu, eleginde manimussere de su presente testamentu meu executore a su egregiu, » ecc. E così seguita con ortografia la più corretta per ben dieci fogli grandi, compresi i due codicilli che in diverse epoche il testatore inserì di propria mano.

Ma non solamente negli scritti, ma pure in questo secolo aveano principiato a far epigrafi in Marmo nelle Sepolture, ed in altre occorrenze. La più antica di quelle che io abbia visto è quella lapide in marmo alta e larga in circa due palmi nostrali, incastrata nel muro interno del Cemitero di Mara nella Diocesi di Alghero. Dessa è scritta in caratteri tondi connessi ed intralciati, ed ecco come io la lessi

CUSTA OSSIGA
EST FACTA SENDE OBRUERI (1)
AUSTINEDDU DE TOLA
CONTADORE THIU SALARE
MASTRU ANGHELU MELONE
ET MASTRU ISTEVENE MELONE
A I. DE MARTU 1608.

Produciamo un' altro documento di questo Secolo, che sebbene l'origine sua appartenga al Sec. XII. pure perchè in questo secolo fu stampato, pare che l'editore abbia accomodato l' ortografia al suo tempo.— » Condaghe de s' abadia de sa SS. Trinidade de Sacargia (2), instituida, et fundada dae su Serenis. Constantinu de Lacon, Ree et Juyghe qui fuit de Logudore, cun sa Illustris. Donna Marcusa de Gunale mugere sua. Et restaurada dae sa S. C. R. M. de Philippu Re Nostru Catholicu, et christianissimu, istendardu et immobile columna de sa Sancta Ecclesia Cath. Romana: suta sa protessione de

---

(1) Obrueri, *obreri o obrereri, Mont. Ac.* operaju *che corrisponde al fabbriciere, o al fattore o Economo della Chiesa. Anticamente questi creavansi secolari, ed era un gran pregio ed onorifico titolo cui agognavano i Principali del Paese, e che amministravano i beni della Parrocchia. Attualmente nel detto Villaggio di Mara nel giorno dell' Epifania si estrae a sorte uno il quale gode solamente del titolo di* operajo, *seguendo il costume antico, conforme l' indica quest' iscrizione, ma niente influisce nell' amministrazione e nella fabbrica della Chiesa.*

(2) Sacargia, *volgarmente* Saccarza, *nelle antiche Donazioni riportate dal Muratori* Sacharia. *La tradizione è in Sardegna che sia stata detta da* bacca barza *vacca vargia, perchè un cacciatore vi ferì una vacca di questo mantello: oppure, come crede il volgo, perchè una vacca di questo colore che stava immobile nel sito ove oggi è la Chiesa per mezzo d' un biglietto che aveva attaccato ai piedi, significava esser volontà di Dio di colà fabbricarsi una Chiesa. Ma se si attende alla mia regola ort. P. I. §. 50. chiaramente vedesi esser fatta da* vaccarium, vaccaria, *luogo dove stanno le vacche, casino di vacche, o sito di pastura per le medesime, unita l' s dell' artic. al nome, come in altre voci.*

Sanctu Benedictu de su ordine Camaldulense, su annu qui curriat de Nostru Segnore 1116. Istampadu cum lissencia de su ordinariu de sa Citade de Calaris, per Martine Saba. De ordine de su Nob. et Reverendo Don Paulu Caitta abbade de dicta abbadia. Et como novamente in Tatari, a instansia de su Reverendu Juan Franciscu Satta Vicariu de sa dicta Ecclesia, et de Jusepe Solinas, oberaju in su presente annu de 1660. pro memoria, et devossione de dogni Fidele Christianu, et Christiana, qui det visitare cudda Ecclesia Santa a sas festas, pro sas grandes indulgencias qui bi sun istadas concessas: comente a innanti den poder vider.—Currende su annu de su Segnore nostru Jesu Christu milli quentu et seyghi, indictione nona, quinta octobris: in su tempus qui Papa Paschalis Segundu regiat sa Sancta Ecclesia de Roma, tenende su Pontificadu de su Imperiu de sa Corte Imperiale Romana: et in custu tempus in sa insula de Sardigna, regnabat pro Juyghe, et Segnore de su Regnu de Logudore su Christianissimu Constantinu, figiu qui fuit de Juyghe Mariane quondam, una cun sa prudente de Deu devota Donna Marchusa, mugiere sua, sa quale fuit de Arvarè, de su samben de Gunale, tenende su sceptru de su Imperiu Regale in su dictu Regnu de Logudore in Sardigna, sos quales signorigiant grandemente, et bonamente dande obbediencia, et honore a sa Sancta Ecclesia, et a su Sanctu Padre de Roma, per modu qui fuint amados grandemente dae totu su pobulu, per i su bonu regimentu et fagher ipsoro: et regnande ambos cumpare, su dictu Juyghe Constantinu, cun sa dita Donna Marcusa mugiere sua, faguende justa et sancta vida in servitiu de Deus, apisint figios, et figias, et in quo piaguiat a Deus, non de lis podiat regnare, qui totu lis morian: in hue deliberaint de andare a visitare sa Ecclesia de sos tres gloriosos martyres zo est Sanctu Gavinu Proptu et Jannuariu de Portu de Turres: su quale fuit habitadu dae mercantes Pisanos, et de atera gente assai, et inivi fagher devotas oraciones, et humiles pregarias cun officios, et missas, et luminarias mannas, pregande a Deus, et a sos Gloriosos martyres qui lis concederent unu figiu, o figia, pro herede insoro, et in ipso facto, facta sa deliberacione si tucaint, et partidos qui furunt dae s'habitacione cun grandissima gente a pee, et a caddu, cun piaghere mannu et triumphu, essendo in caminu hapissint a faguer nocte in sa Ischia de Sacargia: et inivi per virtude de Deus, et dessa gloriosa Virgine Maria lis fuit demonstradu visibilmente, qui si ipsos queriant sa gracia, qui in cuddu logu edificarent una Ecclesia a honore, et laude de sa Sanctissima Trinidade, zo est de su Padre, de su fizu, et de su Spiritu Sanctu: et inivi faguerent unu Monasteriu de Sanctu Benedictu, de su ordine de Camaldulense: in hue vistu su ditu Juyghe Constantinu, et Donna Marcusa mugiere sua, sa visione angelica, detisirunt recatu de grande moneda, gasi comente haviant su podere, et apisurunt mastros Pisanos, et edificarunt sa Ecclesia et Monasteriu de sa Trinidade, et pro su nomen de sa Ischa, li posirunt sa Trinidade de Sacargia. Et edificada qui fuit sa Ecclesia et Monasteriu

a cumplimentu, su dictu Juyghe Constantinu, et Donna Marcusa mugiere sua supplicarunt a su Sanctu Padre de Roma pro dever cunsacrare sa dicta Ecclesia de sa Sanctissima Trinidade: hue vistu su Sanctu Padre qui sa dimanda insoro fuit manna, et justa, pro salude de sas animas cumandait a totu sos Prelados de Sardigna, qui vennerent a consecrare sa dicta Ecclesia de sa Trinidade, et inivi ponnerent grande perdonu pro salvassione de sos Christianos, quales furunt su Donnu de su Archiepiscopu de Turres, su Donnu de su Archiepiscopu de Oristanis, su Donnu de su Archiepiscopu de Calaris, Misser Albertu Episcopu de Sorra, Misser Pedru Episcopu de Bisarchiu, Misser Pedru Episcopu de Bosa, su Episcopu de Sulcis, su Episcopu de Castra, su Episcopu de Flumen, su Episcopu de Pioague, su Episcopu de Ortilen, et ateros Episcopos, Abades, Priores, Canonigos, Preideros, et ateros religiosos, cun multitudine de gente, et luminaria manna, cun devotas oraciones, et officios. Fuit consagrada sa predicta Ecclesia, a laude et honore de sa Sanctissima Trinidade. Et consagrada qui fuit su dictu Juyghe Constantinu, una cun sa devota Donna Marcusa mugiere sua, supplicarunt a sos subradictos Archiepiscopos, et Episcopos, qui pro aumentatione de dicta Ecclesia, et monasteriu quales, et i cussos qui teniant su podere, qui fuint cumandados dae su Sanctu Padre, querrerent ponner grande perdonu a totu cuddas personas, qui cum devotione bene contritos, et confessados de sos peccados insoro, deviant benner a visitare sa predicta Ecclesia de sa Sanctissima Trinidade, pro salude de sas animas insoro, aquistarent totu cuddos perdonos, et indulgencias concessas in dicta Ecclesia, et tando sos subradictos Prelados, quales et ycussos qui furunt cumandados dai su Sanctu Padre, posirunt, et confirmarunt in sa predicta Ecclesia de sa Sanctissima Trinidade, totu sas indulgencias postas per i sos summos Pontifices, et concessas in tota sa Religione de Sanctu Benedictu in su ordine de Camaldule, sa quale indulgencia est deghe noe migia annos de vera indulgencia, et remissione de totu sos peccados, et de sas penas qui demus pagare in Purgatoriu, deint qui sinde istudaret sete annos de peccados mortales, et noe de veniales, et per cada unu Archiepiscopu poserunt duos annos de vera indulgencia, et duos barantinos, et per dogni Episcopu unu annu et unu barantinu a pena, et a culpa per cada una volta, qui deviant venner a visitare sa predicta Ecclesia de se Sanctissima Trinidade, faghinde elemosinas de sos benes insoro, segundu su podere qui deviant aver sos Christianos. Su quale perdonu cominzat, dae tres dies de Sanctu Gaini, et durat per totu su adventu, per fini a sa octava de sa Natividade de Christos, et dae pustis cominzat dae su primu Sabadu de Caresima, et durat per fini a sa octava de sa Sanctissima Trinidade, et dae cue totu sas festas de sa gloriosa Virgine Maria, dae su primu Vesperu fini a su segundu, et gasi de sos doighi Apostolos, cun sa festa de Sanctu Benedictu, et de Sanctu Romualdu, et de totu sos Sanctos de dictu ordine de Camaldule. Et regnande algunos tempos ambos umpare su ditu Juy-

ghe Constantinu cun sa devota Donna Marcusa Mugiere sua, oberande su bene fagher, cun elemosynas a Quexias, et poveros, cojuande sas poveritas orfanas, et ateros benes qui faghiant, apisint unu figiu, zo est a Donnigheddu Gunnari, su quale post morte sua fuit Juyghe, et Segnore de su predictu Regnu de Lugudore; et in quo piaquit a sa summa potentia de sa Sanctissima Trinidade, da cue a pagu tempus, su ditu Juyghe Constantinu infirmait in su Palatu de Turres, et inivi morisit. Mortu qui fuit levaise unu de sos Lieros mannos de ditu Regnu de Lugudore clamadu Donnu Itocor Cambellas, su quale fuit grande corale sou et cun sos Prelados, et totu sos lieros de su Regnu de Lugudore, cum honore mannu in quo si conveniat, levarunt su corpus mortu de su Segnore insoro, et batisiruntillu deretu a sa Corte de Curcas, et da inivi a su Monasteriu de sa Santissima Trinidade de Sacargia, su quale isse haiat factu, et tutaruntilu intro de sa Ecclesia dae nantis de su altare mannu suta s' iscambellu, et inivi jaguet su corpus de Juyghe Constantinu in pague. »

» Vistu sa donna de sa mugiere Donna Marcusa de Gunale ca fuit vidua, deliberait de abbandonare su mundu, et de quiacare s' anima sua, et servire a Deus; levait cun issa quantu moneda podiat portare dae su Regnu de Lugudore, et imbarcaitse a terra manna a sa Citade de Messina in sa insula de Cicilia, et inivi fetisit unu Ispidale, et li posit a nomen Sanctu Juanne de ultra mare, et inivi finivit sas dies suas, et morivit in pague. »

SECOLO XVIII.

In questo secolo fu che la Sarda Lingua toccò il fastigio del suo progressivo ripulimento. Dotti uomini ebbe, e degni Ecclesiastici che caldi di amor di patria, e tirati dall'armonia che in sè il dialetto serba col confronto e studio delle lingue dei dotti, assunsero l' impresa a ripulirla e restituirla nel pristino suo decoro. Il Madau quel benemerito Ecclesiastico fu uno di quegli che con laboriose scritture e componimenti di cose sarde tentò illustrare la favella del Logudoro, e non solamente coll' esempio, ma con le parole allettò quelli del suo tempo ed i posteri al progresso ed ingentilimento del materno parlare. Il suo *Ripulimento della Lingua Sarda*, Cagl. 1782. nota qual' ardore nutrisse questo laboriosissimo uomo per vendicare dall' oscurità la vera figlia del Lazio, che giaceva insino alla sua età spregiata ed umile senza alcun lume di lettere. Colle sue parenesi molto influì che nei posteri sorgessero coltivatori, ed utilità e vantaggio avrebbe ricavato la Patria, se qualch' animo pietoso eseguito avesse da molto tempo prima di lui il suo progetto di scriver in lingua nazionale opere e giornali. Col Dizionario che avea preparato (V. Pref. del Vocab. nostro) credea di aver soddisfatto a quel santo suo desiderio. Con le *Armonie dei Sardi*, Cagl. 1787. un' esempio potentissimo ne avea dato, mostrando a quali forme si potea prestare la lingua dei Menomeni. A quest' oggetto molte altre

scritture diede in luce in diverse occasioni che girano sempre in mano dei dotti e dei plebei. L' Ortografia Sarda la trattò in modo degno, sebbene in qualche voce, a più di non serbarla constante, non rintracciò bene la sua origine. E salve quelle canzoni in cui raccozzò tante voci latine e sarde consecutivamente, facendo ammirare i componimenti sardi esser pretti latini, ma che riescono alquanto duri all' orecchio dell' ascoltante, nelle altre sue opere ammirasi una dolcezza, una purità, un' eleganza che merita ogni lode. Mi piacerà porre qui uno squarcio dell' avviso *a su devotu lectore* che fa nella versione *De su rythmu Eucharisticu de s' Angelicu Sanctu Thomas*, Calaris 1794.—» Su » fine de vulgarizzare in Sardu sas devotas orationes sighentes, dae » sa Ecclesia propostas in Latinu a sos Fideles, no est no tantu su » excitare sos Populos de sa Patria nostra a tractare cun elegantia, » faeddare cun propriedade, e iscriere cun rectitudine su nativu idio» ma nostru; cantu su moverlos, et accenderlos a recurrere a su al» tissimu Deus in sas presentes, comunes, e particulares calamidades » de sa Ecclesia de Jesu Christu, e de totu nois Christianos. A tem» pus tantu luctuosu et miserabile coment' est su in qui vivimus, et » qui pro justa ira de Deus, indignadu pro sas culpas nostras, ogni » die deploramus pius, pro videre sa santa mater Ecclesia troppu » afflicta, e angustiada, no bi hat fidele Christianu, ancora de s' infi» ma plebe, qui no siat in obligatione de la consolare e succurrere de » su mezus modu qui potat, principalmente cando ipsa est tantu af» fectuosa, et sollicita in consolare, et succurrere cun ogni modu » possibile a nois ateros fizos suos in ogni tribulatione nostra. No » podimus ignorare qui ipsa, sa militante Ecclesia toleret presente» mente crudeles persecutiones de inimigos, e adversarios invisibiles, » et visibiles, istraneos, e ancora domesticos. Ipsa patit a tempus » nostru dae sos domonios, qui la tentan; dae sos atheistas qui la » negan, dae sos incredulos qui la insultant, dae sos hereges, qui la » impugnan, dae sos iscismaticos qui la laceran, e dae sos proprios » Catholicos qui vilemente la dishonoran. Patit et a die de hoe si at» tacat su depositu de sa fide, qui nos imparat: si perturbat sa comu» nione, in qui nos unit: si vilipendet sa disciplina, cun qui nos » educat: si negat sa podestade cun qui nos regit, et si prophanat ogni » mysteriu, cun qui nos paschet, et sanctificat, e ordinat a sa eterna » salude. Però su qui pius contristat custa immaculada Sposa de Jesu » Christu, et Mama amorosa de sos Christianos est su videre in nois » charos fizos, qui ipsa allactat, et nutrit, et portat teneramente in sinu » sou, e perdida sa innocentia, e languida sa devotione, e resfriada sa » charidade, e peccaminosa sa vida, et gasi morta sa fide cun tantos » vitios, e scandalos, et maximas totalmente contrarias a sa christiana » professione, qui cun tanta solemnidade juremus in su fonte baptisi» male: et subra totu su miràrenos irreverentes in sos Templos, irre» spectados cun sos ministros, indevotos cun sos mysterios pius sagrados, » et divinos, qui solet ipsa celebrare pro sa Sanctificatione nostra. » Causas, qui provocan a Deus a justa ira, e indignatione pro qui

» nos castighet cun plagas et tribulationes insolitas de infirmidades, » carestias, gherras, discordias, inundationes, e ateros males tempo- » rales qui nos affligint et minetan a pius de sos ispirituales, jà » patentes, et jà occultos, qui sentimus ogni die pius, et qui nos » obligant a clamare cun su Profeta Ezechiele ad altas voghes a su » chelu, *o mucro Domini, ingredere in vaginam: usquequo non quie- » sces.* Ezech. XXXI. O spada de su Segnore! Torra pro piedade a » sa bàina. Fin' a cando no has a calmare su furore de sa justitia » tua? » ecc. ecc. — Ognuno vede quanto armoniosa e grave sia la lingua materna in bocca di questo benemerito Scrittore, e quanto torto (giova ripeterlo) avesse il Napoli quando scriveva nelle *note illustrate* ecc. P. I. f. 51. esser *il Cav. Cossu, e molto più il fu Exgesuita abate Madau ambi dello stesso genio esagerante, e soverchiamente appassionati per la Patria*, nel pretendere che il Dialetto del Logudoro si avvicini al latino più dello stesso Toscano.

Questo genio con impegno ormai seguitano nel presente Sec. XIX. tutti i Predicatori e banditori della Divina Parola ne' Quaresimali, ne' Panegirici e nelle istruzioni catechistiche i zelantissimi Parrochi del Capo, scrivendo tutti i loro componimenti con quei precetti d' ortografia che inspira grandezza e maestà nelle scritture e nella prolazione. Infiniti documenti potrei qui citare di dotti Religiosi, e di facondi Oratori, e mi basti riportare un brano dell' *Orazione Funebre* che il Teol. Rett. Salv. *Cossu* leggeva nel dì 27. Febbrajo in lode di Mons. *D. Filippo Arrica* Vescovo d' Alghero, rapito ai vivi nell'aprile de' suoi anni a' 29 Gennajo 1838, la quale Orazione leggeva nel 30 della sua morte nella Patria, di cui il detto *Cossu* regge la Parrocchia, del difunto Prelato (1). Ecco il brano che riguarda l' elezione al Vescovado.

» Ma sa fama de sas raras virtudes de su Parrocu Philippu Arrica non podiat istare intro sos limites de sa Turritana Provincia, ma si estendet a sa Sardigna tota, et dae custa passat su mare, bolat ad Terra Firma, et penetrat rispectosa in sa Reggia de Torinu. S' adorabile Soberanu Karolu Albertu I. felicemente regnante l' iscultat, la connoschet, l' adpretiat, et comente fina dae sas primas dies de su memorandu Regnu sou, a preferentia hat hapidu a coro su bene de sa Religione nostra Sanctissima, qui a su bene est unidu de sos amados populos suos; pro cussu non tractenet ad lu presentare ad su Pontifice Gregoru XVI. pro Piscamu de Salighera, sa quale Sede in manca de quimb' annos vacante jamaiat sas premuras de su Sacerdotiu et de s' Imperiu ad li destinare unu Pastore doctu, et prudente, exemplare et zelante, pro qui, quale argine adaptadu, s' opponzeret ad su torrente de introduidos abusos, » ecc. ecc.

---

(1) *La cit. Oraz. trovasi nell' Archivio Parrocchiale di Ploaghe, e mi fu comunicata per cortesia ad oggetto di farne spoglio di voci da inserire nel Vocab. Sardo.*

Commovente e patetico è l' ultimo passo della brevissima sua vita. » Victima decisamente sacrificada pro su qu' est bene, deh! risparmiadi ad su mancu quando s' obstinatione de su male annuntiat sos fatales signales de morte...! ma no': su coro de unu bonu Pastore semper est forte, et sufferente, resinnadu et coraggiosu ancora in bucca de sa morte. Est custa sa fine tempera de s' Evangelica charidade. Morrer trabagliende pro su bene de sas animas de su Redemptore, » ecc. ecc.

Ecco come riesce pieghevole e maestosa la lingua sarda, oh quanto sarebbe opera pietosa che i degnissimi e dotti Parrochi e Predicatori dessero alla luce qualche loro sacro facondo discorso! ed io gli esorto tutti che abbiano a cuore di non discostarsi mai dai precetti che in questo lavoro debolmente ho riordinato, affinchè una sia da qui in avanti la lingua, come una è la patria nel di cui seno tutti fratellevolmente viviamo. Ed intanto passo al parallelo de' principali dialetti e suddialetti, come prometteva nella I. P. di quest' Ortogr. Pref. f. XVI.

PARALLELO

Dei tre principali Dialetti

Nell' Orazione Dominicale

CAPO VII.

Latino

Pater noster qui es in Coelis sanctificetur nomen tuum, adveniat Regnum tuum fiat voluntas tua sicut in Caelo et in Terra: panem nostrum quotidianum da nobis hodie, et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris, et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Amen

Centrale (comune)

Babu (1) nostru qui stas in sos Chelos sanctificadu siat su nomen tou, benzat a nois su Regnu tou, facta siat sa voluntade tua coment' in su Chelu gasi in sa Terra: su pane nostru de ogni die da nosl' hoe, e perdonanos sos peccados nostros coment' et nois perdonamus sos inimigos nostros, et non nos lasses ruer in tentatione, ma libera nos de ogni male. Amen Jesus

Meridionale (com).

Babbu nostu, chi ses in is Celus. Santificau sia su nomini tuu. Bengat a nosu su Regnu tuu. Siat fatta sa voluntadi tua, comenti in

---

(1) *Tale è la voce di* Padre *in sardo ed in tutti dialetti, così la porta il Fara con altri Storici, nè so come Luca di Linda riportando il Padre nostro in Sardo segnava* Baalas nostru. *V.* La Descrizi. Univers. ecc. *Venez.* 1660.

su Celu, aici in sa terra. Su pani nostu de dognia dì dona nosiddu oi. E perdona nosì is peccaus nostus, comenti nosaturus perdonàus a is depidòris nostus. No nosì lessis arrui in sa tentazioni. Ma liberanosì de totu mali. Aici siada.

Settentrionale (com).

Babbu noltru ch' iltai in lu Zelu, santificaddu sia lu ddo innomu, fatta sia la ddo voluntai com' in lu Zelu cussì in la Terra: lu bani noltru di dugna dì dazzil' oggi e palduneggiazi li noltri peccaddi comu noi paldunemu li noltri inimighi, e no zi lassi a cadì in tentazioni, ma libbereggiazi da dugna mali. Cussì sia.

Italiano.

Padre nostro che sei ne' Cieli sia santificato il nome tuo; venga il Regno tuo: sia fatta la volontà tua siccome in cielo così in Terra: Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti siccome noi li rimettiamo a nostri debitori, e non c' indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

SUDDIALETTI

Bitti e suo distretto

Babbu nostru qui istas in sos Chelos santificatu siat su nomen tuo, benzat a nois su regnu tuo et facta siat sa voluntate tua comente in su Chelu gai in sa Terra: su pane nostru de cata die daze nollu hoe, et perdonannos sos peccatos nostros comente nois perdonamus sos inimicos nostros, et non nos lasses ruer in tentazione ma liberannos de male. Ammen Zesus.

Gallelli e distretto.

Babbu nostru istat in sos Chelos, santificadu siat su nomen suo, benzat a nois su rennu suo, siat facta sa voluntade sua comente est in su Chelu est in sa Terra: su pane nostru de cada die dadennollu hoe, et perdonadennos sos peccados nostros comente nois perdonamus sos inimigos nostros, non nos lesset ruer in nissuna mala tentatione, et si no liberadennos de ogni male. Amen Gesus.

Dorgali.

Babbu nostru qui istas in sos Chelos santificadu siat su nomen tuu, benzat a nois su Regnu tuu, facta siat sa voluntade tua comente in su Chelu gasi in sa Terra: su pane nostru de ogni die dannos illu hoe, perdonainnos sos peccados nostros, comente nois perdonamus sos inimigos nostros, non os lasseis ruer in tentatione, ma liberaennos de dognia male. Amen Zesus.

Fonni e Distretto.

Babu nostru qui stas in sos Helos santificau siat su nomene tuo, vengat a nois s' arrèinu tuo, siat facta sa voluntade tua homente in su Helu gasi in sa Terra: su pane nostru de donnia die daennol-l' hoe, perdonanosì sos peccados nostros homente nos ateros perdonamus sos depidores nostros, non nosi lessis a ruere in sa tentadhione ma libera nos de malè. Amen Gesus.

Gavoi e distretto.

Babu nostru qui segis in sos Helos, siat santificadu su nomene tuo, benzat a nois su regnu tuo, siat hacta sa voluntade tua homent' in su Helu gai in sa terra; dadenoll' hoe su pane nostru de donnia die, et perdonadenos sos peccados nostros homente nois ateros perdonamus sos inimigos nostros depidores, et no ci lasseis a rughere in sa tentazione, ma liberadenos de donnia male. Amen Zesus.

Arizzu e distretto

Babu nostu stat in is Celos siat sanctificau su nomene suo, bengat a nos su Regnu suo sia facta sa voluntade sua comente in su Scelu aici in sa Terra: su pane nostu de omnia die donanosiddu hoi, e perdonanos is peccaos nostos comente nos ateros perdonaus a is gepidores nostos, non promintas *(permittas)* nò ruaus in sa tentazione e liberanos de totu male. Amen Gesu.

Baunèi e *Triei* (1).

Babu nostru chi stas in is Celus, siat santificau su nomini tuu, bengat a nos su regnu tuu, siat fatta sa voluntadi tua coment' in su Xelu aici in sa terra: su pani nostru de omnia die donanosidd' oe e perdonanosie is peccaus nostrus comente nosatturus e perdonamus is depidores nostros, e non nosi lessis arrui in sa tentazioni, ma liberanosi de totu mali.

Lanusèi e Distretto.

Babbu nostru qui stat in Celus sia sanctificau su nomini tuu, bengat a nos su reinu suu, sia facta e cumplia sa voluntadi sua coment' ein su Celu aici in sa Terra. Su pani nostu di omnia di donganosidd' hoi, e perdoninsì is peccaus nostrus comenti nosaturu perdonaus a is depidoris nostrus e non no lessidi orrui in sa tentationi ma liberinosì de totu mali. Amen Gesus.

Osilo

Babu nostu qui istas in sos Chelos, sanctificadu siat su nomen tou benzat a nois su Regnu tou, facta siat sa voluntade tua asi in sa Terra comente in su chelu (2), Su pane nostru de ogni die danos lu

---

(1) *In questa provincia si vede chiaro quanto abbiano adattato la pronuncia e le inflessioni dei verbi al gusto Cagliaritano, lo che deve ripetersi da quanto dicemmo nella I. P. f.* 200 *n.* 1. *Nel Secolo del Garipa non sarà stato cosi, chè egli scrisse in pretto Logudorese.*

(2) *Sembrerà dissonanza il vedere quà la* Terra *premessa al* Cielo. *Questa osservazione è troppo scrupolosa conforme al rigore toscano, ed anche al senso teologicamente parlando, perchè l' uniformità dovrebbe stare dal Cielo alla Terra, non dalla Terra al Cielo. Pure tal senso può sussistere nella lingua sarda che proviene dal latino in cui le particelle* sicut, ita *hanno relazione al rovescio del toscano: quindi in Logud. sono desse particelle che denotano somiglianza e qualità, non eguaglianza ne' quantità. Per esprimere il* sicut *talvolta si usano entrambe unite,* gasi comente, *e cosi in tutti i periodi di somiglianza*

hoe, et perdona sos peccados nostros comente nois perdonamus sos inimigos nostros, et non nos laxes ruer in tentatione, libera nos de ogni male. Amen Gesus.

Austis (1)

Babu nostu qui stas in sos chelos sanctificau siat su nomene tuu, bengiat a nos sa Renu tua, sia facta sa voluntade tua comente in su Chelu asi in sa Terra: su pane nostu de omnia die giainosiddu hoe, perdonaenòs sos peccados nostros, comente nos ateros perdonaus a sos depidores nostos, et non permittas qui orruaus in sa tentacione, ma liberaenosì de totu male. Amen Gesus.

Ghilarza e distretto

Babu nostru qui ses in sos Chelos, siat sanctificadu su nomene tou, benzat a nois su Regnu tou, facta siat sa voluntade tua coment' in su Chelu gasi in sa Terra: Su pane nostru de ognia die ja nosiddu hoe, perdona nos sos peccados nostros, comente nois ateros perdonamos sos inimigos nostros, et non nos lasses orruere in sa tentazione ma libera nos de totu male. Amen Gesus.

Buddusò e distretto

Babu nostru qu' stades in sos chelos, sanctificadu siat su nomen bostru, benzat a nois su regnu bostru, facta siat sa voluntade bostra, gasi in su Chelu siat in sa terra: su pane nostru de ogni die daenollu hoe e perdonade sos peccados nostros comente nois perdonamus sos inimigos nostros et non nos lassedas ruer in tentatione, ma liberaenos da ogni male. Amen.

Bono e distretto

Babu nostru qu' istat in sos chelos, sanctificadu siat su nomen sou, benzat a nois su Regnu sou, facta siat sa voluntade sua coment' in su Chelu gasi in sa Terra: su pane nostru de donzi die dadennol' hoe et perdonade a sos peccados nostros, comente nois perdonamus sos inimigos nostros et non nos lassedas ruer in tentatione, ma liberadenos de ogni male. Amen Gesùs.

(§. 146. P. I.) In sostanza però si usano promiscuamente ed anche per esprimere un' insieme, come per congiunzione è tale come nel lati. sicut in Coelo et in Terra. *Il solo* comente *si adopera pure per esprimere il* sicut et *latino*, COMENTE NOIS, sicut et nos, *le quali voci sono relative e congiunte. Sia però comunque, tale è il modo come si dice in quella Sezione, ed anzi in qualche vicino villaggio dell' Anglona come in Chiaramonti (nella C. Zaramonte), e per questo vedrai nel* compendiu de sa Doctrina Christiana, *Kalaris* 1839. *l' orazione Dominicale in questo tenore. Se però non vale quest' osservazione gramaticale, valga l' uso che sebbene abbia molte improprietà di termini, pure, come ci avverte il dotto Bellarmino, in punto di dottrina Cristiana è una temerità voler cambiare le parole usatesi già sempre dai Fedeli con semplicità e buona fede.*

(1) *L' s si pronuncia sdolcinata alquanto, specialmente quando è in principio di voce.*

Nulvi e distretto

Babbu noltru qu' iltas in sos Chelos, sanctificadu siat su nomen tou, benzat a nois su Regnu tou, facta siat sa voluntade tua coment' e in su Chelu, gasi in sa Terra. Su pane nostru de ogni die dannoll' hoe, e peldonannos sos peccados nostros comente nois peldonamus sos inimigos noltros, non nos lasses ruer in sa tentatione, ma liberannos de ogni male e gasi siat.

Ozieri, Ploaghe, Itiri e distretto

Babu noltru qu' iltades in sos Chelos, sanctificadu siat su nomen boltru benzat a nois su Regnu boltru, facta siat sa voluntade oltra coment' in su Chelu gasi in sa Terra: su pane noltru de ogni die dadennoll' hoe e peldonade a sos peccados noltros, comente nois peldonamus sos inimigos noltros et non nos lassedas a ruer in sa tentatione ma liberadennos dai ogni male. Amen Gesus.

Secondo l' Arquer *nel* 1558.

Babu nostru sughale ses in sos Chelus santu siat su nomine tuo. Bengiat su rennu tuo, faciadsi sa voluntade tua comenti in su Chelo et in sa Terra: su pane nostru dognie die dona a nos ateros hoe, et lassa a nos ateros is debitus nostrus comente e nos ateros lassaos a is debitores nostrus, e no nos portis in sa tentatione, imperò libera nos da su male, poiteu tuo esti su rennu, sa gloria, e su imperiu in sos seculos de sos seculos, Amen.

Secondo il Fara *nel detto* Sec.

Babu nostru, qui istas in sos Kelos, santificadu siat su nomen tuu; bengiat a nois su regnu tuu; fettasi sa voluntade tua comente in Kelu et in Terra. Su pane nostru de ogni die da no lu hoe; et perdona nos sos debitos nostros, gasi comenti nois perdonamus sos debitores nostros; et non nos lasses ruere in tentatione, ma libera nos dae male.

SUDDIALETTI SETTENTRIONALI O GALLURESI

Tempio

Babbu nòstru chi séi illu Céli, sia santificatu lu so nòmu vénghia a nói lu so règnu, sia fatta la so' vulintai, come illu Céli, cussì illa Tarra: Lu pani nòstru di dugnia dì deticillu oggi (*gi* schiacciato), e paldunetici li nostri piccati, comu noi paldunemu li nostri innimichi e no ci lasseti cadè illa tantazioni, e libaretici da dugnia mali. Cussì sia.

Aggius

Babbu noltru chi se' illu zelu sia santifigadu lu so nomu, venghia a noi lu so Regnu, sia fatta la so vulintai, come illu zelu, cussì illa Tarra: lu pani noltru di dugnia di detizillu oggi e paldunetizi li noltri piccadi comu noi paldunemu li noltri innimighi e no zi lassedi cadè illa tantazioni e libaretizi di dugnia mali. Amen Gesus.

ESAME COMPARATIVO
SOPRA IL DIALETTO SETTENTRIONALE
CAPO VIII.

Anche il dialetto settentrionale cambia ne' suoi distretti, ed ha i suoi suddialetti come il Capo meridionale con quelle piccole differenze nell' istesso modo che io le tracciai nella Carta intorno alla lingua centrale, ossia del Logudoro, ch' è la vera lingua dei Sardi, V. P. I. Pref. f. XII. Lo scopo di questo mio lavoro non fu di dare una Gramatica Generale a tutto il Sardo suolo, ma solamente mi restrinsi alla bella lingua di quella vasta provincia, che se mi determinai di riportare gli altri due dialetti ne' prospetti di nomi e verbi, fu perchè a colpo d' occhio ognuno vedesse il confronto tra loro, e quale dei medesimi avesse più o meno degenerato dalla prima lingua. Notai di più in qualche luogo per incidenza alcune cose o mutazioni che cadevano tra un dialetto e l' altro: mentre se mi fossi trattenuto a considerare tutte le accidentalità del settentrionale dialetto, tante divisioni bisognava tracciare in proporzione quanti sono i suoi villaggi. Qui perciò, giacchè mi cade in acconcio di parlare d' un suddialetto gallurese, darò un quadro del dial. tempiese siccome prometteva a f. 195. il quale alquanto differisce dal Sassarese che ho messo sempre in confronto per esser della metropoli di quel Capo.

Che la lingua settentrionale della Sardegna sia un dialetto sopraggiunto ed estraneo alla lingua nazionale, lo provammo nella I. P. a f. XIII. e qui aggiungo l' autorità del *Ceti* nella Pref. premessa al Vol. de' *Quadrupedi*, ecc. d' esser una lingua adottata dalla dominazione Genovese e Pisana, e più di questa, *straniera si deve avere la lingua che si parla in Sassari, Castel-Sardo e Tempio; è un dialetto italiano assai più toscano che non la maggior parte de' medesimi dialetti d' Italia.* Da chi per poco anche che sia versato nella favella italiana scorgerà facilmente quanto sia esatto il giudizio di questo savio Autore e che i due dialetti Sassarese e Tempiese derivino dall' istesso fonte si vede tostamente chiaro e da certe voci che abbiamo analizzato nel corpo di quest' Ortogr., e dal prospetto de' verbi ausiliari che qui soggiungeremo del Tempiese che per mancanza della pagina non potemmo allogare nel generale prospetto (1). Persuaderà a chi con

(1) *Non così preciso sembrerà il giudizio del cit. Aut. rapporto alla lingua Logud.* Nella lingua propriamente sarda, *seguita cit. luogo*, il fondo principale è italiano; vi si mischia il latin. nelle desinenze, e nelle voci; vi è pure una forte dose di castigliano, un sentor di greco un micolin di franzese, altrettanto di tedesco e finalmente voci non riferibili ad altro linguaggio che io sappia. *Il sapor del greco lo gustava negli artic.* su, sos, is, *se ciò sia, v. P. I. f.* 53. *n.* 2. *Il micolin del*

attenzione li vorrà considerare, una quasi medesimità di conjugazioni ne' verbi, e di declinazioni ne' nomi, una grandissima somiglianza si nelle declinabili, come invariabili parti del discorso, la quasi identità nelle radicali e nelle desinenze con piccoli cambiamenti nelle vocali finali ed intermedie, la loro indole dolce, soave e piana, l'armonia in fine non senza qualche gravità e forza che hanno comune con l'italiana lingua. Che se la prosa scritta in questo dialetto è nulla, e la poesia è poca per potersi fare il confronto delle parole, dei modi, delle frasi e dello stile d'entrambi coll'italiana favella, pure non mancano di tali e sì fatte poetiche composizioni nell'uno e nell'altro settentrional dialetto, onde facilmente si avvisi tali essere i loro elementi, che ove con istudio si accingesse qualcuno a metter in chiaro questa patria gloria, verissimo sarebbe col fatto quello che sembrerebbe esagerato e strano (1). Specialmente parlo del Dialetto tempiese che non solo ragguaglia le itale note, ma ne' vezzi, e nella poetica armonia ha un che di sua naturale attrativa, è gloriosa opera sarebbe, non che utile e cara chi ponendo orecchio alla flessanime lira Tempiese, ponesse mente a studiarne la musica della lingua, perchè gode d'una maravigliosa accentuazione dalla grata unione di suoni e dalla indovinata postura di certe vocali in un luogo più che in un'altro, e di una certa leggiadria di pronuncia che naturalmente offre un'idea della sua bellissima grazia.

Nella radice adunque questi due dialetti non differiscono che pochissimo, ma sono differenti tra loro nell'ortografia, nella prosodia e nella pronuncia. Ecco quanto brevemente può notarsi rapporto alle lettere. Il Sass. muta la *c* in *z*, il *p* in *b*, il *t* in *d*, il *v* in *b*, e così va dicendo di varie altre, che all'occasione abbiamo notato nella I. Parte. Ne' tempi però o mantiene le medesime lettere, o se le muta alquanto niente lascia a desiderare di sua origine (2). Rapporto poi alla pronuncia ed agli accenti molto diversi sono questi dialetti, e maggior grazia e venustà possiede il tempiese in paragone. Deriva questo perchè il dial. Temp. ne' mutamenti si cura meno della sua origine, e si spazia nella propria e delicata sua indole: ma il sas-

---

franzese lo scorgeva in berbeches *da* brebis *franc. se questo appaghi, v. P. I. f.* 13. *N.* 2. *e così va discorrendo. Il Vocabolario, se il Cielo e le circostanze permetteranno d'esser presto dato in luce, sarà il vero giudice, se il fondo principale sia lat. ital. od altro.*

(1) *Questo raffronto ed esame del dialetto Tempiese e Sassarese la Patria lo spererebbe dal ch. P. Eduardo* Scano, *Lettore di Filosofia in Tempio, il quale a fondo conosce questi dialetti, e perchè è dotato di lumi e di buona critica. D'alcune finezze io sono debitore a costui specialmente del parallelo de' brani poetici che do in questo luogo d'ambi i dialetti.*

(2) *Negl'imperf. o pend. dell'Indicat. della* I. *conjug. v. gr. il Tempiese sopprime il* b amaa, jugaa, *ecc. che il Sassar. ha dolce o lene.*

sarese è bensì più tenace della materna lingua, e gode anche di una ricchezza e pienezza d' espressione: ma nell' allontanarsi da essa non è nel suo progresso così felice come lo è il tempiese. Di fatto sebbene questo abbia il medesimo andamento, e gli stessi segni col sassarese nell' esprimere le idee, pure nella scelta delle vocali più che d' un altra, nel molle suono di certe consonanti, nella distribuzione degli accenti, e più in quelle aspirazioni nel concorso di certe lettere, come notammo al §. 38. della I. Parte, toglie a preferenza tanta venustà e leggiadria che spicca nell' amabile ed aggraziata bocca tempiese. Il sassarese cade molto nell' iato ed ha generalmente una certa somiglianza collo spagnolo, sebbene questo non l' abbia avuto in origine per la ragione ch' esponemmo al §. cit. n. 1. della I. Parte. Spiace sommamente quel cambio dell' *s* in *t* all' orecchio, come nella voce *strazio* in cui se la pronuncia del *z* è raddolcita in ambi i dialetti, non lo è nella prima sillaba rapporto alle consonanti, che sebbene ambi prepongano un *i* (§. 29. P. I.), pure il sassarese pronuncia *iltraziu*, ed il temp. istraziu. Per esem. in questo verso del Monti

Ital. Quasi sospeso il sempiterno strazio
Sass. Quasi sulpesu lu simpitennu iltraziu
Temp. Quasi suspesu lu simpiternu istraziu.

Da questo confronto facilmente ognuno scorgerà la somiglianza di ambi i dialetti colla italiana nel concorso di dette lettere. L' istesso deve osservarsi rapporto alle altre consonanti, specialmente come dicemmo del *b* il quale nel sassarese ama quella metamorfosi di cui parlammo nella I. Parte §. 12. ma nel Temp. anzi che vedersi mutato quasi si toglie come ora vedemmo, e come potrà vedersi nella seguente stanza della canzone del *Tempo* del Poeta D. Gav. Pes, e giova riportarlo a maggior intelligenza in italiano.

Itali. La serpe vecchia quelle antiche spoglie
Lascia, e si veste le sue prime gale
Dalle ceneri fredde in che si scioglie
Il celebrato augello orientale
Rinasce, e tanto spirito raccoglie,
Ch' agile come prima batte l' ale!
E l' anima imortale riformato
Non vederà lo suo corpo abbattuto?
Sassar. La salpa bèccia ghiddi antighi ilpógli
Lassa e si bélti li sò brimi gali
Da li ghisgini frèddi in chi si isciógli
Lu famosu pizóni òrientali
Rinasci, e tantu ilpiritu n' accógli
Ch' agili gòmu brima batti l' ali!
E l' anima immultali rifulmaddu
Non vidarà lu sò còlp' abbattuddu?
Tempi. La salpi èkcia chidd àntichi spóddi
Lassa e si èsti li sò primi gali

Da li cinnari fritti in chi si scióddi
Chidda famosa cédda orientali
Rinasci e tantu spiritu rigóddi
Ch' ajili come prima batti l' ali!
E l' anima immultali rifulmatu
Non vidarà lu so' còlp' abbattutu?

A più di notare nell' esposto esempio i cambiamenti di alcune consonanti, è da osservare l' accentuazione delle vocali *e o* strette o larghe che abbiamo segnato espressamente co' rispettivi accenti. Più singolare è la pronuncia della voce *vecchia* in temp. in cui il *kci* ha un suono schiavonico, o greco moderno, come notammo nella I. P. § 82. N. 5. Questo suono palatino, molto difficile agli estranei anche di Sardegna, e che trovasi nei MSS. A. Temp. con *ji*, è quel suono ne' plur. che potrebbe dar la lettera *k*, e *c* accoppiate, e ciò se viene dalla desinenza *accio acchio, eccio ecchio, iccio icchio, occio occhio, uccio ucchio*, ed ha forza di *dj* o *kj* nelle desinenze *aggio, eggio, iggio, oggio, ed uggio*, in cui il *g* cambiato in *dj* ha un suono palatino dolce, e rimesso. Osservasi ancora intatto l' articolo nei nomi incominciantì *in* o *im*, elidendo alla toscana la prima vocale del nome che lo siegue, come *lu' ngannu, lu' mpostori*, ciò che non è al Sassarese. Altre squisitezze ortoepiche può segnare un Gramatico in questo grazioso dialetto: a noi basterà per ultimo raffronto sottoporre qui in esteso le conjugaz. *essere*, ed *avere* con l' istesso andamento de' tempi, per farne il confronto col dial. Sassarese ch' esponemmo ne' prospetti generali.

Infin. esse, *essere*.

Indic. pres. *Sing.* Eu socu, tu sé', iddu è. *Plur.* Noi sèmu, voi séti, iddi só. Pend. Era, éri, éra. *Pl.* érami, érati, érani. Pass. rem. Fusi, fusti, fusi. *Pl.* Fusimi, fustiti, fusini. Pass. prop. Socu, se', è statu. *Pl.* Sému, séti, sò stati. Trap. imperf. Era, éri, éra statu. *Pl.* Erami, érati, érani stati. Fut. Saradju, saré, sarà. *Pl.* Sarèmu saréti, sarani. Modo imperat. Sii tu, sia iddu. *Pl.* Siami noi, siati oi, sian' iddi. Modo cong. Sia, sii, sia. *Pl.* Siami, siati, siani. Imp. prop. Fussi, fussi, fussia. (1). *Pl.* Fussimi, fussiti, fussini. Imp. rem. Saria, saristi, saria. *Pl.* Sariami, saristiti, sariani. Pret. perf. Sia, sii, sia statu. *Pl.* Siami, siati, siani stati. Trap. imp. rem. Saria, saristi, saria statu. *Pl.* Sariami saristiti, sariani stati. trap. imp. prop. Fussi, fussi, fùssia statu. *Pl.* Fussimi, fussiti, fussini stati. Pass. di. fut. Sarakju, sarè, sarà statu. *Pl.* Sarèmu, saréti, saràni stati. Infin. Esse. Pass. Esse statu. Gerundi. Fut. Esse par esse, o haé a esse. Part. pass. statu.

Infin. Haè, *avere*.

Indic. Pres. *Sing.* Eu adju, tu hai, iddu ha. *Pl.* Noi haèmu, voi

---

(1) Fùssia *da molti si fa in ambi i dial. anche nella 1. pers. e dal volgo anche nella 2, ma sarà meglio nelle scritture usarlo solamente nella 3 pers. per maggior chiarezza e per non confondere tra loro le desinenze delle dette persone.*

haèti, idd' hani PEND. Haja, haìi, haia. *Pl.* Haiamì, haìati, haiani. PASS. REM. Haisi, saisti, haisi. *Pl.* Haisimi, haistiti, haisini. PASS. PROP. Adju autu, hai, ha autu. *Pl.* Aemu, aeti, hani autu. TRAP. IMP. Haja, haii, haia autu. *Pl.* Haiami, haìati, haiani autu. FUT. Haaradju, haarè, haarà. *Pl.* Haarèmu, haaréti, haarani. MOD. IMPERAT. *Sing.* Haji tu, hajia iddu. *Pl.* Hadjìmi noi, hadjiti oi, hadjini èddi. MOD. CONG. Ajia, aji, ajia. *Pl.* Ajimi, ajiti, ajini. IMP. PROP. Haissi, 2, 3. pers. *Pl.* Haissimi haissiti, haissini. IMP. REM. Haaria, haaristi, haaria. *Pl.* Hariami, haaristiti, haariani. PRET. PERF. Hadjia, hadji, hadjia autu. *Pl.* Hadjimi, hadjiti, hadjini autu. TRAP. IMP. REM. Haaria, haaristi, haaria autu. *Pl.* Haariami, haaristiti, haariani autu. TRAP. IMP. PROP. Haissi autu 2 e 3. pers. *Pl.* Haissimi' haissiti, haissini autu. PASS. DI FUT. Haaradjiu, haarè, haarà autu. *Pl.* Haarèmu, haaréti, haaràni autu. INFIN. Haè. PASS. Haè autu. GER. Haèndi. FUT. Haè a haè *o* esse par haè.

Da questi due verbi ausilianti facilmente si potrà fare da chiunque un' esame comparativo col dialetto Sassarese. Il fondamento d' ambi è la lingua itali. e dall' infin. *essere* italiano Sassari ha levato la sillaba finale *re* ed ha apposto l' accento acuto all' *e* finale delle due lettere soppresse, come il Toscano sulla finale d' una parola troncata appone l' accento acuto, come da *pietate* fecesi *pietà*. Similmente in vece di *essè* ha detto *assè* prevalendo il comun uso per aver pronunciato l' e troppo aperto, che degenerò in *a*. Un tale troncamento usasi nel dial. Sassarese in tutti gl' infinitivi de' verbi regolari (§. 109. P. I.), così da *amare, amà*, da *sapere, sabè*, da *leggere, liggi*, da *fugire, fugi*. Per questo simil finimento nella 3 e 4 conjug. i Sassaresi non hanno che 3. conjug. (§. cit.); anzi propriamente due, perchè rarissimi sono i verbi in *é* acuto, eccetto *sabé, pudé, vidé* (1). In simil troncamento ed accentazione non differisce il dial. Temp. tranne il verbo *essere* in cui hanno una voce piana *esse* non altrimenti che nel latino. Delle conjugazioni deve dirsi il medesimo nel dial. Temp. troncando sempre la finale *re* ed apponendo l' accento acuto, *amà, sabé*, ecc. variando solamente nella natura delle vocali e delle consonanti, specialmente del *g* doppio come in *leggi, fugi* ecc. cui danno quel suono particolare che dicemmo or' ora, e che non si può esprimere ed apprendere che dalla bocca de' nativi o d' uno che abbia molto frequentato con loro.

La prima pers. del verbo *esse* (*soggu* Sass. *socu* Temp.) si confonde con la prima del verbo *sapere* in ambi i dialetti, v. gr. eju soggu in tribulazioni, eu socu n' tribulazioni; eju soggu la dì chi soggu naddu; eu socu la dì chi socu natu, *io sono in affanno, io so il mio giorno natale*, il suono però stretto o largo determina il senso (P. I. f. 99. N. 2.). La 2 e 3 pers. in ambi i dialetti (2) è prettamente itali. *sei* o *se'*, *è*, così in Temp.

---

(1) *Questi tre verbi non dovrebbero formare classe separata, ma includerli nelle eccettuazioni della 2. Conjug.*

(2) *In ambi i dialetti alla 3. pers. sing. dal volgo si aggiunge* ni

Tempu dispriziatu torra abali,
Ch' adjiu di ca se' tu cunnuscimentu.
. . . . . .
Cunnuscimentu, Ah! cantu se' taldatu
A passu troppu lentu se' inutu.

La prima e 2 pers. plur. sono parimenti il *semo* e *sete* antiquati italiani: se non che la differenza si osserva nella pronuncia dell' *s* che in Sass. e Tempio si fa dolce precedendo una vocale, vigendo le stesse osservazioni e precetti che apponemmo al Logud. nel trat. delle lettere (§. 43.). La 3 pers. pl. si vede d' essere un troncamento del *sono* italiano, e perciò sarà bene nello scriverlo di segnarlo col accento grave o circonflesso, come ho praticato nel Sassarese, per distinguerlo dall' addiet. pronome contratto *soju*, o *soja*, o *soi*, ital. *suo*, *sua*, *suoi*, che dovrebbero segnarsi o coll' apostrofo o con acc. acuto. Per es. in quella nota e tritissima ode ove ritrattansi le formosità d' una donzella.

Li so' labbri sô fini
Ca la idi difini,
S' è o no dunosèdda.
Sô pèrli e irrubini
Pétri diamantini,
Li so' dènti, djurrédda,
Da la so' buccarédda
Tramanda, si faédda,
Amabili dulciura.

Il *Pendente* indic. ne' due dial. è perfettamente italiano, salvo che nella 1. pers. pl. si è fatta la sincope di *va*, e mutato l' *o* in *i*, dicendo *èrami* per *eravamo*: nella 2. cambiata la *e* in *i erati* per *eravate*: nella 3 parimenti mutato l' *o* in *i èrani* per *èrano*. osservandosi generalmente che le ultime vocali si elidono allorquando la voce seguente principia pure in vocale, salvo che non sia monosillaba o voce accentata, v. gr. *edd' era*, *idd' è*, *er' eddu*, *è iddu*, ecc. Questo si estende a tutti i nomi tanto sostant. che addiett. ed a preferenza per la quantità degl' apostrofi o accenti si rende molto dolce e naturale questa lingua, specialmente nel sentirla parlare spirando tutta leggiadria e sonanza, per esemp. nella nota seguente ode.

Temp. S' è dulurós' affanni,
S' è disgrazii manni,
Ch' hadji' eu supultatu!

Sassar. Oh! dulurós' affanni,
Oh! disgrazii manni,
Ch' aggi' eju supultaddu!

---

dicendo eni, *che si vede esser l'* ene *ital. antiq. come si trova in autori antichi in vece di* è. *Questo vezzo si ha anche negl' infiniti bissillabi specialmente, come* dìni *per* dì, dire; fani *per* fà, fare, *ecc. ecc.*

Temp. Chissu sèssu malignu
Polta 'n l' òkci carignu,
E vilen' in lu córi.
Lu so' mod' è benignu
Lu pruzzidì indignu
L' ópari traditóri.
Ingrat' a li faóri
A tutti end' amóri,
E nisciun' è amatu!

Sassar. Chissu sèssu malignu
Polt' in l' ócci garignu,
E vilen' in lu góri.
Lu so' mod' è benignu
Lu pruzzidì indignu
L' obbari tradiddóri
Ingrat' a li fabóri,
A tutti vend' amóri,
E nisciun' è amaddu!

Conchiudo finalmente, a più di quelle particolari osservazioni che abbiamo fatto all'occasione tanto nella I. Parte che nella II. di questa Ortografia Sarda, che la lingua settentrionale, e che io chiamo non in termine statistico, ma in linguistico, *gallurese*, sia la medesima in tutti i punti, perchè ha gli stessi elementi e lo stesso avviamento nelle parti del discorso. Avvi in qualche Villaggio qualche accidentaria mutazione, che questa constituisce i particolari *suddialetti*, come sarebbe il dialetto di *Sorso* che può dirsi procedere in quell' allungamento di accenti baritoni e gravi, come notammo di *Sennori* relativamente ad Osilo, Anglona, ecc. oppur *Ovodda* relativamente a *Fonni*, *Olzai*, ecc. (v. P. I. §. 44.): che rapporto alle Muse si presta gentilmente e si avvicina alle bellezze di quelle sparse nel vasto suolo del Logudoro, sebbene non si possano rendere parola per parola, perchè diversi sono gli elementi e la filosofia della lingua, come si rileva dai prospetti e dalle voci che quà e là occasionalmente abbiamo inserito. E confermiamo quanto abbiamo notato che la lingua delle spiagge settentrionali sia un dialetto straniero, perchè regna ne' punti e spiagge prossimiori o adiacenti alla terra d' Italia, cioè di Genova, e Pisa, ed in quel esteso litorale i Genovesi e Pisani vi abbiano portata o con le colonie, o colle scorrerie in tempo di guerra, o col commercio ed in tempo di pace trafficando in contatto, allorchè bamboleggiava, la lingua nel bel Paese (V. Pref. P. I. f. XIII. N. 1.). L' istesso deve dirsi, per le medesime ragioni, della lingua che portarono in Corsica, simpatizando molto anche il terreno, e siami permesso imporre fine a questa II. ed ultima Parte dell' Ortogr. con fare un piccol raffronto

di alcune strofe di una poesia originale *Corsa* tradotta in Tempiese e Sassarese (1).

Corso	*Tempiese*	*Sassarese*
Morte crudele	Mòlti crudèli	Mòlti grudèli
O corpu tropp'amaru!	O còlpu tròpp'amaru!	O còlpu tròpp'amaru!
Chi m'hai privatu	Ghi m'hai priatu	Chi m'hai privaddu
D'unu cumpagnu si caru,	D'un cumpagnu si caru	D'un cumpagnu si caru
Infelice miò destinu,	Infelici me' distinu	Infelizi me' destinu
Mi si statu tropp'avaru	Mi se'statu troppu avaru	Mi se'istaddu tropp'avaru
M'hai rubatu u miò Pasquale,	M'hai rubatu lu me' Paschali	M'hai arròbaddu lu me' Pasquali
Per me non ci fu riparu.	Pal me non vi fusi riparu	Pal me no vi fusi riparu.
Lu miò campione,	Lu me' campioni	Lu me' gampioni
Lu miò coro sinceru!	Lu me'cori sinceru!	Lu me'gori sinzeru!
Figlioli cari,	Fiddoli cari,	Figlioli cari,
Pienghitelu daveru.	Pignitilu di'eru	Piagniddilu daberu.
Mi lasciasti u mo fratellu,	Mi lassesti a me frateddu	Mi lassesti lu me'fraddeddu
Cun un tamantu penseru	Cun un tamantu pinsèru	Cun un simili penseru
Oh la miò crudel furtuna!	Oh la me'crudel fultuna!	Oh la me'crudel foltuna!
Oh lu corpu troppu fieru!	Oh lu còlpu troppu fieru!	Oh lu còlpu troppu fieru!
Tanti Duttori	Tanti Duttori	Tanti Duttori
Chi t'avianu in cura	Chi t'haiani in cura	Chi t'abian'in cura
T'hannu mandatu	T'hani mandatu	T'hani mandaddu
Più prestu in sepurtura;	Più prestu in sipaltura	Più prestu in sepultura
T'hannu prima macellatu,	T'hani prima maciddatu	T'hani prima mazzeddaddu,
Fattu più d'una ruttura,	Fattu più d'una ruttura,	Fattu più d'una ruttura,
E tu tuttu suppurtava	E tu tuttu suppultai	E tu tuttu suppultavi
Cume una creatura.	Comu e una criatura	Comu una criaddura.

(1) *La medesima è un'* epicedia *fatta dall' abb. Straforelli a nome di una Pescivendola di Bastia, la quale riporta* Valery *in fine* Voyages en Corse, *ecc. Il dialetto è Bastiese, e maggiore sarebbe la sua somiglianza se fosse in Sartenese, ed anche in Siciliano V. P. I. Pref. f. XIII. N.* 1.

FINE

DELLA II. ED ULTIMA PARTE

DELL' ORTOGRAFIA SARDA

APPENDICE

ALLA

SARDA ORTOGRAFIA

SU

GAVINU TRIUMPHANTE

AD S' EXIMIU

HERONIMU ARAOLLA

JOHANNE ISPANU

Salve, o grand' homine, inclitu benefactore, veru connoschidore de sa Limba de Logudoro! Eo ti saludo, umbra sancta, et venerabile, et ti ringratio de su bene qui operesti a su grave idioma nostru, ornendelu de vocabulos expressivos, et exaltendelu cum sublimes sentimentos.

In hora qui non b' hat timore de offendere sa sancta modestia tua, permittimi, o Iscriptore clarissimu, qui consacre custas pagas paraulas ad sa dignissima memoria tua. Ahi! et quantu ad tie, et ad nois, ingratos cumparint sos Babos nostros pro esser istados negligentes in regoglier, et consignarenos totu sos armoniosos iscriptos tuos! Cum sa fama tua sa gloria ancora de sa patria offendesint (1). Vive però in eterna pa-

---

(1) *Delle produzioni dell' Araolla ci pervennero* Sas Rimas Spirituales, *Cagl.* 1597. *in* 16. *riprodotte dall' Avv. Pasella col titolo di* Canti Popolari, *Cagliari* 1833. 1. *vol. in* 16. *nel quale, come dicemmo a f.* 105. *evvi una elegantissima Prefazione intorno alla natura dei dialetti, ed una raccolta di rime d' altri Poeti negli altri due dialetti della Sardegna. Che molte delle poesie Araollane siano state miseramente perdute, basti dire che il presente Poema non è altro che la prima Parte, perchè nella strofa* 245. *promette la Seconda Parte che riguardava la prima* Invenzione *o traslazione dei tre Corpi Santi*

Coment' et d' ite modu, et cum qual' arte
In sa Segunda narrer depo Parte.

Della prima Parte di questo Poema sene fecero due Edizioni, la prima in Cagliari 1582. *presso Franc. Guarneri co' Tipi di Nicolò Canelles. L' altra in Mondovi nel* 1615. *Di queste, solamente due copie esistono, a mia cognizione, in tutta la Sardegna, quella di Cagliari nella Bibliot. del Cav. Tola, e quella di Mondovi nella Bibliot. Bailleana, amèe due mancanti di due facciate, e fortuna che si poterono supplire, mentre*

ghe, o anima grande, qua avverendesi sos dictos tuos in bucca de su Preceptore tou (1),

Qui sende mortu ti reputent vivu,

etiam cum sos pagas iscripturas tuas ad nois pervennidas, remanet immortale su nomen tou, et gloriosu meda ad sa fertile terra tua. Eo qui meda ti devo (2), ti venero, o Ispiritu illustre, et in signu de gratitudine custas breves rigas offerrere intendo ad honore tou.

Mentras in s' heroicu poema, qui componzesti in perenne testimoniu de s' affectuosu et gratu coro tou ad sos tres Martires, et Patronos Turritanos (3), ad pius de unu pretiosu, et

---

per quanto io abbia cercato in tutta l' Italia, e nella Sardegna, non mi fu data la sorte di trovarne un' esemplare. L' Ediz. di Cagliari è meno scorretta: ma la Mondoviana è piena di errori di voci e di ortografia ca *per* da, ruei *per* ruet, castu *per* custu, feu *per* seu, fruire *per* fuire, mundamente *per* minudamente, *ecc.*, *ecc.*

(1) *Il Precettore dell' Araolla fu un tal celebrato* Gavino Sambigucci *Sassarese, del quale nella Terza Rima della* Visione *cosi l' Araolla figurò l' atteggiamento, dice l' Istorico Baron Manno (Stor. di Sard. lib. XI.)* del Sambigucci nel rispondergli con la seguente immagine degna dell' Alighieri.

Et pustis vido qu' andas cumpassende
Su tempus breve, ladru et fugitivu
Cum su quale ogni cosa andat manchende;
Mentre non ses de su vitale privu
Nodu, laxa de te qualqui memoria,
Qui sende mortu ti reputent vivu.

Lascia almeno di te qualche rimembranza, acciò essendo già morto ti tengano per vivo.

(2) *Le frasi di questo gran conoscitore della Lingua Sarda formano il primo testo nel mio Dizionario Sardo Logudorese. I poeti ebbero sempre impero sopra la lingua, e sono i posseditori delle scienze e della facondia: di questo specialmente sono andato citando sempre le parole in conferma, e di molte voci eleganti e sonore dalla lettura de' suoi componimenti ho potuto arricchire il detto Vocabolario che tosto sarà dato alla luce, se i miei Connazionali vorranno incoraggirmi, non essendo un' opera da produrre a mie spese, come ho fatto della presente Ortografia, per esser in grande, e molto voluminosa.*

(3) *Dall' episodio che fa in fine del Poema str. CCXLII.*

Et custu narrer poto in veridade,
Qu' in sa crudele infirmidade mia, ecc.

si rileva che l' Autore si mosse a cantare di questi tre Atleti della fede in rendimento di grazie per esser stato liberato da una grand' e pericolosa infermità.

riccu depositu de terminos expressivos, et interessantes de sa limba Sarda, una mente clara si admirat, et abbundante de veras immagines, dignas de unu entusiasmadu Poeta; mentres su poeticu geniu tou feridu dai sas gratias de custa idioma, ancoras qui ad tie non maternu (1), s'incontrat predistinctu de vigoria de mente, de fervida immaginatione, de nobiles et sublimes sentimentos proprios de sos classicos latinos et italicos (2); mentras in fine, raros conceptos, et modos unint, discumponent sas cosas de sa materia qui tractesti cum naturalesa, cum ordine, cum expressione, cum dignidade, unende a sas ricchesas de su limbazu dovitias de historia Sacra et prophana (3), hapo cretidu fagher una cosa honorifica a tie, et grata ad sa còmmune Patria, publicare in appendice ad sa Sarda Ortographia su predictu raru Poema (4) cum alcunas

---

(1) *L' Araolla fu nativo di Sassari, V. Mart. Biogr. Sarda, e Tola Dizionario Biogr. ecc. art. Araolla, ma avendo ottenuto un beneficio canonicale nella Città di Bosa in cui si parla il pretto sardo, ebbe occasione di coltivarla, e conoscerne la filosofia e le grazie. V. II. P. f.* 105.

(2) *L' Araolla aveva fatto gran studio nei Classici Latini ed Italiani, specialmente di Virgilio, Dante, Petrarca, Tasso, ecc. come potrà vedersi nell' imitazione che fa tante volte, e qualcuna ne ho notato, lasciando ad altri più abili di me di portare tutti i passi paralleli. V. Il Promotore, Giorn. Letter. fasc. I. dove si ha recata in ital, la* Visione.

(3) *Conosceva anche a fondo la S. Biblia, e di questa mi son ristretto solamente a citare i passi più chiari, giacchè tutto il componimento è pieno di Teologia e di passi della Sagra Scrittura, specialmente della dottrina del Nuovo Testamento.*

(4) *Il desiderio che tanti avevano di vedere questo poemetto, che, attesa la sua rarità, come sopra dicemmo, si sentiva solamente citare* (*) *mi ha determinato di riprodurlo, come parte inerente per la lingua alla Gramatica. Non vi è nazione al mondo che non conosca un poema, e che tutti non l' abbiano alla mano, al pari di una Gramatica, e di un Vocabolario.*

(*) *Anche a tempi del* Madau *era così raro che dal Cav.* Baille *nel* 1789. *raccomandato di procurargli questo poemetto, gli rispose che un solo esemplare esisteva di cui si era servito* sullo scrivere le armonie dei Sardi, che gli fu dato in prestito da un suo converso già di molto difunto, nè mai aveva potuto indagare chi l'abbia avuto dopo la sua morte, e che si contentava solamente di mandargli il frontispizio. *Così in una lettera originale del* Madau *de' 4. Gennajo di detto anno che ho avuto per gentilezza del Cav.* Baille.

observationes de su debile ingeniu meu pro mazore illustratione de su textu tou, et de sas grammaticales regulas mias subra sa limba nationale, de sa quale meritas esser honoradu cum su gloriosu titulu de Babu, a plus d' essere tue universalmente reconnoschidu cum su matessi honore in quantu ad sa nobilidade de su rithmu de Logudoro. Vive in sempiterna paghe.

SA VIDA

SU MARTIRIU ET I SA MORTE

DE SOS GLORIOSOS MARTIRES

GAVINU, BROTHU ET JANUARIU

CUMPOSTA

PERI SU MULTU MAGNIFICU REVERENDU ET EGREGIU

HIERONIMU ARAOLLA TATARESU

DOCTORE IN AMBAS LEGES

ET CANONIGU BOSANENSE CUM SA PREBENDA

DE PUTUMAJORE (1)

I.

Sa vida, su martiriu, et cruda morte
De sos tres gloriosos advocados,
Qui triumphant como in sa celeste Corte,
Pro su qui inoghe istetint tormentados,
Si mi dat logu su Pianeta, et Sorte, (2)
Qui sos ispirtos m' istent sussegados,
Promitto in rima octava de contare
De Gavinu, de Brothu, et Januare.

II.

Nascher non podet da' me cosa alcuna
Digna de laude senza su favore
Tou, Re, totu a quie su Sole, et luna
S' inclinant sende d' ipsos su Factore; (3)
Concedemi in sas ateras cust' una,
Qui conosca de Te gratia, Segnore,
Qui tesse custa tela in nov' istilu
Quale requirit delicadu filu.

III.

Et s' in sas almas fagher movimentu
Dèt custa sanct' Historia lacrimosa,
Si dent ad Tie principiu et fundamentu
Sas gratias in su Mundu d' ogni cosa,
Qui senza Te nessunu intendimentu
Podet, nen limba fagher versu o prosa;
Però snodala Tue, et s' intellectu
Avviva quant' est altu su subjectu.

IV.

In su tempus qui a Caju inthronizaint, (4)
Et in suprema Sedia lu setisint;
Sos duos Tirannos perfidos regnaint
Qui tantu a sos Christianos persighisint, (5)
Edictos qui accusarent, publicaint
In sos logos et regnos qui intendisint
Viver quale si siat sorte de gente
Qui adorânt a Christu Omnipotente.

V.

Non istetit sa Sedia persighida
De Pedru mai in sos passados annos,
Nen tantu conculcada et opprimida
In flagellos, angustias, et affannos,
Quant' istetit durendelis sa vida
In su guvernu ai custos duos tirannos,
Qui desint morte pro ponner terrore
D' Eutechiu a Caju Sanctu successore. (6)

VI.

Et pro mezus usare de sas suas
Damnadas intentiones, Diocletianu
Divisit su imperiu in partes duas
Cum su collega sou Maximianu:
Divisu, cominzaint sas impias, cruas
Manos ad ispargher samben christianu,
S' unu in Levante, et s' ateru in Ponente
Cum istratios de ferru, et fogu ardente.

VII.

Parente istrictu fuit Diocletianu
De su nadu in Dalmatia, Dalmateu (7)
Caju Sanctu Pontifice Christianu
Humile Servu de Servos de Deu;
Su pius crudele perfidu inhumanu
Non fit mai vistu Arabicu, o Judeu,
Nen pius superbia Lucifer hapisit
Quando de Chelu in tenebras ruisit. (8)

VIII.

Su primu qui si fectit adorare
In Terra send' alzadu Imperadore,
Et qui fectit su mundu attribulare,
Et posit tot' in gherras et rumore;
Su qui fectit adlitos sempre istare
Sos Fideles de Christu cum timore,
Custu est de vile, et basciu naschimentu,
Mas d' un' altu et sublime intendimentu. (9)

IX.

Subra sos octo curriant sos noranta (10)
Senza dughentos ab Incarnatione,
Qui su mundu curriat fortuna tanta
Segundu de sos pius sa opinione;
Quando s' istracca trabagliada et Sancta
Barca tenzesit sa persecutione
Decima sa pius cruda, et pius notada
Qu' esseret in sas ateras istada. (11)

X.

Et pro eseguire quant' hant decretadu,
Ispidint pro sos Regnos regidores,
In Corsica et Sardigna est nominadu
Barbaru dai sos duos Imperadores;
Et cum literas cuddu admonestadu,
Qui cum tormentos varios et dolores
De cuddos extirparet sa Christiana
Gente, et sola regnaret sa pagana.

XI.

Custu Barbaru fuit dispossedidu (12)
De su reamen propriu, et discazzadu
Dai sos Tirannos duos, qui hant removidu
Totu su mundu in giru, et inquietadu:
D' Africa pro sa Curia s' est partidu
Inue parizzos annos est istadu
Cum supplicas tentende multu a ispissu
D' essere in su reamen sou remissu.

XII.

Mas non potisit mai cust' Africanu
Revocare cum supplicas s' intentu
De su tirannizadu impiu Romanu
Imperiu, causa d' ogni perdimentu:
A su fine li dait sa istricta manu (13)
In ricompensa unu tractenimentu,
De Corsiga et Sardigna Presidente
Factendelu constare per patente.

XIII.

In ue li dant podere et forza tanta (14)
Quanta est sa propria ipsoro, pro destruer
Su vexillu de Christu, et fide sancta;
Et in sa falsa sua fagherlos ruer: (15)
Gasi custa idolatra infida pianta
Si partit pro tagliare, et samben suer
De sos servos de Christu, sas persones
Cum crudeles martirios et passiones.

XIV.

Jompidu su crudele, et inhumanu
Ad s' insula de Corsiga, jamadu
Dai sos antigos Portu Sergusanu (16)
In ue Bonifaciu hoe est fundadu:
De cudd' havende sa potentia in manu
Istetit bene vistu et carezzadu, (17)
Et tensit ivi algunos dies corte
Ordinde ad sos christianos cruda morte. (18)

XV.

Dae Corsiga in Sardigna incontinente
S' ischit sa nova, et de sos Turritanos
S' imbarcat grande numeru de gente,
Qu' assora totu fuint meros paganos;
Pro visitare ai custu Presidente
Mandadu da' s' Imperiu de Romanos,
Et ipsos pro mustraresi fideles
Vassallos, ad sos impios et crudeles.

XVI.

A tie, li narrant, cum tantos honores
Mandadu, inoghe pro nos guvernare,
Da' sos potentes duos Imperadores,
Et s' idolatra Lege conservare;
Peri sos bandos pienos de terrores (19)
Tra nois hamus intesu publicare
Custas dies, et narrer ti querimus
Su qui contra de cuddos totu ischimus.

XVII.

Retirados si sunt in Monte Agellu, (20)
In pro' de sa Citade Turritana
Nostra, unu bezzu, et ateru pius bellu
Qui in chelu non adparet sa Diana;
Custos sunt veramente unu martellu,
Unu tarlu continu, una quartana,
Qui martellant et rodent tota via
Contra s' antiga nostra Idolatria.

XVIII.

Su bezzu est unu grande seductore,
Et narrat a su publicu qui erramus;
Qui solu Christu est su veru Segnore
Et non pedras, et linnas qui adoramus; (21)
Et qui su idolatrare est grand' errore,
Et nos perdimus gasi, et ingannamus:
Et cum s' audacia sua, et sa eloquentia
Su populu li dat grat' audientia.

XIX.

Et qu' intro de sas formas qui tenimus
Esser su Deus nostru, indemoniadu
Spiritu si b'inserrat, et servimus (22)
A su qui est in infernu condemnadu
Et qui sos sacrificios qui offerimus
Nos duplicant sa pena et su peccadu; (23)
Et concludit in summa, qui su Christu
Est veru vivu Deu, et veru adquistu.

XX.

Et usant una finta humilidade
Una grand' abstinentia et oratione;
Et cum custu ad se tirant sa Citade
Ad sas publicas suas predicationes:
Cum totu quircant fagher' amistade,
Et intro dughent' unas confessiones (24)
Secretas, qui subvertint certamente
Ad pagu ad pagu tota cudda gente.

XXI.

Sunt homines de stoffa et de manera, (25)
Et mustrantsi in sas literas versados;
Et sunt pro tesser retes, et minera (26)
Fagher, qu' intro restemus incapados;
Si cum rigorosissima, et severa
Manu prestu non sunt decapitados,
Intender dès custos contradictores
Fàghersi de su Regnu Imperadores.

XXII.

Mira qui su negotiu est importante,
Et non suffrit nessuna dilatione,
Qui podet esser como in cust'instante
Qui andemus totu in mera perditione;
Qui cuddu Bezzu bi est cane latrante, (27)
Qui cum finctos exemplos, et rajone
Usat ingegnu, ordinzu et subtil'arte,
Qui nd' hat tiradu ad ipse bona parte.

XXIII.

Non unfiat mai per subita tempesta
De grossissimas abbas su currente
Caudale riu, ne pius girat sa testa (28)
A caldu estivu Libicu Serpente;
Quant' in esser sa cosa manifesta
Gunfiat, et girat custu Presidente,
Et cumandat qui siat adparizzada
Barca, o Frigata in totu ben' armada.

XXIV.

Et qu' islighent sa vela, o remighende
Tirent versu de Turres sa Citade,
Et qui custos malignos agatende
Non li usent actu algunu de pietade:
Ma si esseret possibile rastrende (29)
Los tirarent cum omni crudeltade,
Ad custos de sa Lege perversores,
Et de tantos ingannos inventores.

XXV.

Darelis querzo exemplares castigos
Ai custos insolentes discarados, (30)
Pro qui restent sos ateros amigos
Ipsoro, cum su exemplu admonestados;
A' i custos capitales inimigos
Qui tantu male sunt acconsizados.
Narende gasi, ispissu si mordiat
Su didu in bucca, et d' ira s' accendiat. (31)

XXVI.

Ad sos ventos dant vela, et cum sa manu
Faghent forza ad su remu, et subra ispumas
Volat versu su portu Turritanu
Sa barca, pius qu' in aeras volant plumas
Arrivados disbarcant in su pianu,
Principiu, qui su coro mi consumas,
Et causa das qui fectant s' ojos rios (32)
Morte de Sanctos tres Martyres mios!

XXVII.

Los agatant in logu in ue soliant
Viver sempre in abstractu cumtemplende
Sa ineffabile Altesa, in ue sentiant
Immensa gloria cum Deus cumversende:
Sa pena, su martiriu si queriant
Fuer, los potint, mas ipsos bramende (33)
Istant su punctu, s' hora, sa giornada,
Qui l' esseret pro Christu morte dada.

XXVIII.

Execùtant sos crudos mandamentos (34)
De s' africana Serpe avvenenada,
Et sas mansas berveghes senz' istentos,
Et senza forza d' armas, nen d' ispada
Ja sunt presos, ligados, ja sunt tentos
Et intro de s' ipsoro alma sagrada
Sentint pius allegria, et cumtentesa
Qui non sa carre infirma sa tristesa.

XXIX.

Los imbarcant cum furia, et cuddos Sanctos,
Quale angione portadu ad sacrificiu
Cantend' istant sos versos et sos cantos
De su devotu Re, divinu officiu;
Non timent pena, morte, non ispantos
Aspirende ai cudd' altu beneficiu,
In ue pro unu mortale suffrimentu
Eterna gloria, eternu est su cuntentu. (35)

XXX.

Brothu, su perfectissimu Oradore, (36)
Et valente Theologu, vidende
Januari Sanct' esser d' annos minore,
Et d'ipse algunu tantu dubitende,
Qui pro carissia, o pro qualqui terrore
Su barbaru laudaret isvoltende,
Lu exortat in sa barca, et dat consizu
Séndeli babu, et mastru, et ipse fizu (37)

XXXI.

Naréndeli, ja venit fizu s'hora:
Pro fagher de sa fide esperimentu,
Ja sa pedra de toccu, et partidora(38)
De s'oro sa finesa de su argentu,
Pro vider si est tot' oro, o dae fora
Adsistit solu su deauramentu, (39)
Venit cum ipsu adspersa, et violentia, (40)
Si finesa li faghet resistentia.

XXXII.

Como ti s' hat adparrer, fizu meu,
Si has como esser constante, firmu et forte
Ai cuddu veru trinu, et unu Deu,
Et sufferrer cum gaudiu, et pena, et morte;
Non t' ispantet su visu horrendu et feu
De custu barbariscu, pro qui a sorte (41)
Diciosa l' has a tenner a suffrire
Per Christu ogni trabagliu ogni martire!

XXXIII.

Non piaghere, o ricchesa transitoria,
Qui solet ingannare ad sos ignaros,
Qui tenent cuddos pro cuntentu et gloria,
Quales sunt sos carnales, et avaros
T' ingannet, nò; ma sighi qui victoria
Ti s'adparizzat de sos donos raros,
Qui mai nessunu si nd'est coronadu,
Si cum affannos non l' hat conquistadu. (42)

XXXIV.

S' intrare in campu et ponersi in battaglia,
Et posca ad su primu impetu fuire, (43)
Pro qui non sili rumpat carre o maglia,
Non podet sa victoria conseghire:
Mas cuddu qui s' est factu una muraglia,
Et non curat de colpos, nen martire,
Cussu est veru soldadu et defensore
Gelosu de sa fide et de s' honore.

XXXV.

Pensa in cuddu, qui solu a cumplimentu
Hapisit sas divinas perfectiones;
De su quale ogni sanctu movimentu
Perfectas sunt ad nois instructiones:
Cussu in terrenu et basciu alloggiamentu (44)
Sentire querfit varias passiones,
Totu pro nois; et tue pr'ips' in cust' hora
Suffre cum patientia, morte ancora.

XXXVI.

Pro redimer ad nois s' est humanadu,
Et cum nois viver querfit cum istentos;
Pro querrer tant' ad nois hat suportadu
Infinitos dolores et tormentos; (45)
Sos pès, sas manos, su sanctu costadu
L' abbersint, et sos sacros sentimentos
Li penetraint ispinas velenosas
Pro fagher salmas nostras gloriosas.

XXXVII.

Et cuddu qu' in su coro, intro sa mente
(Ancu qui fuit in juvenile etade)
Teniat depintu a s' altu Omnipotente,
De gratias fonte, et mare de bontade, (46)
Pius firmu, pius constante, et permanente,
Qui non sa rocca ad ventu, ad tempestade
In sa fide istaiat senza suspectu
Sende in Terra naschidu, in Chelu electu.

XXXVIII.

Sa puresa in ispiritu elevada,
Sas intragnas de sanctu amore accesas,
Et sa benedict' anima volada
In cuddas sempiternas contentesas;
Et qual' una persone addormentada
Qui hapet in somniu cosas meda intesas,
Januariu s' ischìdat, et ad totu
Respondit, qui preposit Sanctu Brothu. (47)

XXXIX.

Narendeli, non dubites niente,
Firma columna in Paradisu nada,
Qui tenzo s' alma indivisibilmente
In ue la tenes tue posta et fundada;
Sas lusingas, ispantos, su tagliente
Ferru qui istrazzent sa carre penada
In me fagher dènt cuddu movimentu,
Qui faghent ad s' iscogliu, s' abba et ventu.

XL.

Confido tantu in cuddu qui infundisit
S' alma immortale in sa terrena veste, (48)
Su qui per puru amore descendisit
In terra, dai su Thronu altu celeste; (49)
Su qui su propriu samben isparghisit
Pro liberare a mie de eterna peste,
Qui mi det dare fortalesa, e' ischire
De pàrrermi una manna ogni martire (50)

XLI.

De morrer su sanctissimu desizu
Per Christu in me crescher si dèt ogn' ora,
Qui fua, mai non hapas contivizu, (51)
Si mortes milli, o pius sentire ancora:
Sa carre torret quale ad mama fizu,
Et s' anima in sos Chelos gosadora:
Narrende custu, arrivant in su portu
Seragusanu, montuosu et tortu. (52)

XLII.

Non tantu prestu istetint arrivados, (53)
Qu' ad superbu adspectu, ad sa presentia
De Barbaru, istetisint presentados,
Et cuddos senz' acatu et reverentia, (54)
Non de colore, o d' animu mudados,
Isetant sa dimanda, et pertinentia,
Qui contr' ipsos pretendet su Paganu
Cum furia tanta, et coro aspru, inhumanu.

XLIII.

Et cum cara turbada, et de ira accesos
Oyos, los mirat narende, ite gente
Sunt custos, qui vidèndesi ja presos
Istant cum modu tantu inreverente
A conspectu de quie morte, et illesos
Los podet dare, et fagher de presente? (55)
De ue sunt? ad quie adorant? ue isperantia
Tenent cum tanta firma cumfidantia?

XLIV.

S' ischire queres da ue descendimus
Respondent, et sos nostros sunt istados,
Et nois ad quie adoramus, et servimus,
Et cum quie solu istamus confidados;
De Turres sa metropoli venimus,
Et in cudda naschidos, e' allevados, (56)
Et ogn' isetu nostru, coro et mente
Lu tenimus in Christu Omnipotente.

XLV.

Ne penses qui timore de tormentu
Hapat forza de faghernos laxare
Su caminu sanctissimu, s' intentu
Qu' eternamente in nois hat a durare:
Ne perdas tempus solu unu momentu
De querrer su contrariu immaginare
Qu' est propriu batir' abba a sa marina,
Et rumper cum sa canna sa codina. (57)

XLVI.

Mas tue qui su discursu has inveladu,
Cunvertidi ad sa fide sancta, et vera,
Si fin' ai como has sempre idolatradu
In tenebrosas nues senza lumera,
Pianghe su tempus pro te mal' andadu,
Innantis de finire sa carrera
De custa breve vida tota istentu,
Qui da pustis non valet pentimentu.

XLVII.

Laxadi d' adorare sas figuras
Magicas, et sas pedras incantadas,
Qui te portant vivende in sas iscuras
Cavernas, de sas animas damnadas:
Fue meschinu tantas disventuras,
Primu qui in terra restent sepultadas (58)
Carres, qui tempus tantu hant substentadu
Un' incredulu coro, in fidu fiadu. (59)

XLVIII.

Non piaquit sa risposta ad s' institutu (60)
De sos Romanos, tantu condecente;
Ne sas àrbores desint cuddu fructu
Qui pensadu s' haviat intro sa mente:
Su crudele et tirannicu distructu
Designu, istetit de simile gente;
Gente qui istimant custu viver tantu
Quale su surdu s' artigiadu cantu. (61)

XLIX.

Intesu cuddu perfidu qui hapisit
De sos martires mios sa conclusione
Cum rigore grandissimu querfisit
Qui Brothu esseret postu in sa presone;
Et cum graves cadenas li chingisit (62)
Su tuju delicadu, et sa persone,
In logu qui su Sole, nen chiarura
Non bi agatant intrada, nen fissura. (63)

L.

Et ultra de sa tanta obscuridade
Bi fuit una pudentia, unos fetores. (64)
Et dae cudda terrena humididade
Naschiant unos pestiferos humores;
Et ad s' almu sacrariu de bontade
Li pariant totu gesminos, et fiores
Solu sentiat un' extrema dolentia
Dai su cumpagnu sou fagher' absentia.

LI.

Cust' est sa pena sua mortal' et dura,
Qui humidu tenet s' angelicu visu, (65)
Non sa cadena, o sa presone obscura,
Mas de Januari viderse divisu
Li curret ad su coro una paura
De s' alma nada pianta in Paradisu,
Qui pro esser cudd' in sa pius virď etade (66)
Non si torchat cum plus facilidade.

LII.

Ahime? si Prothu vivet cum sa morte
In logu tantu fetidu obscuridu,
Ne su Juvene sanctu hat mezus sorte
Cum sas carissias de su cane infidu! (67)
Antis li creschit desigiu pius forte
De vidersi tractadu et abhorridu,
Qual' est su mastru sou, et sa tardantia,
Nova pena li dat, nova isperantia.

LIII.

Mas cuddu quale fuit predestinadu
Adsister sempre ad sa divina essentia
Firmu, forte, et constante in un' istadu
Ad ogni colpu faghet resistentia;
Preghende intro su coro acongoxadu (68)
Ad sa summa bontade, ad sa clementia
Qui l' infundat virtude, et fortalesa,
Qui vincat cum sa morte s' alta impresa.

LIV.

Vistu qui non carissias nen timore
In custos tales faghent movimentu,
Venit in tanta rabia, in tantu ardore,
Qui tremet quasi quale fogia ad ventu;
Da s' ira trasportadu: et da furore,
Non agatat reposu, nen contentu
Tentat atera volta discantare (69)
Sa firmissima rocca posta in mare.

LV.

Et gasi ad sos ministros, et Porteris
Cumandat qui de Brothu sa persone
Cum sos ateros portent presoneris,
Pro ischire d' ipsos s' ultima intentione:
Su qu' est hoc, cras, et su qui fuit janteris,
Qui non lu mudant nò, ferru o presone,
Et hat com' esser sempre, et sempre in vanu
Quircat s' intentu sou custu Paganu.

LVI.

Ad narrerli cominzat, poverittu!
Non istes pertinace in tant' errore,
Qui de poveru nudu, presu, adflictu
Vider ti dès abbastadu Segnore; (70)
Piantare depo totu per iscriptu (71)
Ad s' ateru, et ad s' unu Imperadore
S' in sos idolos credes, tene certu (72)
Qui haver dès plus de su qui t' hap' offertu.

LVII.

Non querzas cum istratiu, et cum furmentu
Finire custa vida desizada.
Muda su falsu erroneu pensamentu,
In sa Lege da' nois tantu adprobada,
Si discursu has pro pagu, o intendimentu;
Fagher non podes pius cosa accertada;
Non ti perdas ti narro, fue sa morte
Qu' est s' ultima de penas sa pius forte.

LVIII.

Cum pius istizza, et cum pius disacattu
De sa prima risposta est sa segunda;
Cum pius isconzu narrer, et disfactu (73)
Creschit in Brothu de cholera s' unda,
Narrendeli, oh tra nois veru retractu
D' una furia infernale, cega immunda!
T' immaginas qui premiu o qui timore
Mi privent' mai da' su divinu Amore. (74)

LIX.

Non repliches nen tentes pius su vadu
Qui totu est pistar' abba in su mortellu ; (75)
Qui quantu pius dep' esser flagelladu,
Caru et dulche dèt esser su flagellu:
Restet sa carre fritta, et desossadu
Su corpus dai mortiferu martellu,
Qui dèt esser non morte dolorida,
Antis giojosa, allegra, et nova vida.

LX.

De patientia ogni ligame, et frenu, (76)
Intesa sa risposta risoluta,
Rumpit s'aspide, colmu de venenu,
Et sa mentale machina destructa,
D'ira, et de rabia a su solitu pienu
De su designu ogn' isperantia ruta,
Determinat de dareli una morte
Intesa non mai pius vista pius forte.

LXI.

Restat ad probe ad s' unda Turritana
Un' insula deserta, aspra et buscosa; (77)
Qui algunas voltas soffiat tramuntana,
Qui la rendit pius aspera, et nojosa,
Custa sa larga domo fuit, et tana
D' una razza de serpes venenosa,
Qu' in su tempus passadu in cudd' antiga
Etade, fuit de s' homine inimiga.

LXII.

Non solu serpes, mas lupos rabiosos,
Dragos, ursos crudeles, et leones
Teniant totu sos passos timorosos
Infectos ad su samben de persones
Subta sos corcovados, et annosos (78)
Quercos, bi nde viviant a milliones;
Et dae cue hapisint in Sardigna intrada
Pr' esser ad s' hora pius dishabitada.

LXIII.

Custu est su logu custu est su disterru
Inue s' iniquu Juighe hat destinadu,
Qui su martire sanctu, non de ferru
Morgiat, mas d' animales devoradu.
Oh veru purgatoriu, antis inferru
In custu mundu fra nois figuradu!
Non dent haer forza, nò, venenu o dente
De negher ad su puru, ad s' innocente.

LXIV.

Providet qui cum bàrdias vigilantes
Lu portent, in su logu antigamente
Cornicularia da' sos viandantes (79)
Jamadu, et s' Asinara ultimamente,
Et lu laxent in mesu sas bramantes (80)
Feras; qui lu devorent de presente,
Et ipsos pro qui restent totu illesos
Fectent sas bardias da' logos attesos.

LXV.

Ligant cum doppias funes et cadenas
Cuddu qui pro s' amore divinale,
A gustare tormentu, angustia, et penas
Andat cuntentu, ad su logu mortale. (81)
Su samben mi s' infrittat in sas venas,
Si ti contemplo cum s' oju mentale!
Qual' andas, quale viver dès inie (82)
Solu, famidu, et cum morte ogni die?

LXVI.

Jompidu in su disterru, et isbarcadu,
Postas sas bardias da hue s' est partidu,
Torrat su lestu Brigantinu armadu,
Et restat Brothu in s' affannadu lidu.
Passada non mes' hora, qu' est intradu,
Sentit attesu un' urlu, unu bramidu,
Qui com' haer postu ad sos montes terrore,
Et intro de s' inferru anxia, et timore.

LXVII.

Oh! quantos pensamentos varios, quantos
Li passant in sa mente, et isbizadu (83)
Lu tenent de continu cum ispantos
D' esser d' in hora in hora devoradu!
Li faghent su matessi ater' et tantos
Penseris, agatendesi privadu
De ogni substentamentu corporale,
Et gasi ruet de un' in ateru male. (84)

LXVIII.

Morrer si sentit de su famen puru,
Et procurat quircare nudrimentu,
Ahi! casu tropp' istranzu! ahi! casu duru,
Qui faghes in sas pedras sentimentu!
Non vivet sol' un' hora mai seguru,
Et tenet solu per mantenimentu
De sa misera vida aspra, et meschina
Lestìncu, murta cum joga marina, (85)

LXIX.

De miserias miseria ultim' extremu!
Adflictu, abbandonadu, et isconfusu
Solu da' s' adiutorju aitu, supremu, (86)
Vitale filu tórquidu in su fusu:
Naschidos animales d'alga et femu
Tenentes solu su natural' usu,
Su cibu ipsoro tenent cumpetente;
Et tue privu d' ipse servu prudente? (87)

LXX.

In mesu de duas mortes, faghes vida;
Si vida propriamente est istimada,
Da' s' una cum timores combattida,
Da' s' atera da famen extenuada:
Anima in milli partes repartida,
Et in ciascuna d' ipsas tormentada,
Mudare dès custu mortale istentu,
In gloria eterna, in summu altu contentu!

LXXI.

Gasi in custa miseria tantu forte
Cominzat cum sos ojos lacrimosos;
Segnore de sos Chelos! si sa morte,
Et custos passos tantu dolorosos,
Queres, qui senta, et queres, qui supporte,
Et sunt ad tie acceptos, et gratiosos,
Daminde pius, qui ios pota sufferrer,
Et fecta si su tou, non su meu querrer. (88)

LXXII.

Prostrados sos benujos, et in Chelu
Alzat sa vista, et junctas ambas manos,
Per cuddu sitibundu, ardente zelu
Qui hapistis in salvare sos humanos,
Ti prego, salva custu humidu velu (89)
Dai custos animales tantu istranos;
Et qui de cuddos restent liberadas
S' insulas duas, et d' ipsas sas contradas. (90)

LXXIII.

Penetrat sas orijas divinales
Sa supplica da' punctu coro essida. (91)
Et subitu remediu ad tantos males
Venit, da sa Prudentia alta infinida:
Et restant cuddos brutos animales
In pagas dies totu privos de vida:
Et de s' hora mai pius fera maligna
S' est vista in s' Asinara, ne in Sardigna.

LXXIV.

Oh! sola incomprehensibile sientia
Manu in succurrer mai abbreviada; (92)
Usas pietade sempre, usas clementia
Ad s'anima qui in te s'est appoggiada;
Sola cum sa divina tua potentia
Miraculosamente est liberada
De su servu fidele sa persone
Da' s'ursu, da' su Dragu, et da' leone!

LXXV.

Et mentres Brothu in varios modos perit,
Barbaru, pro inquietare sos Christianos,
Da Corsiga in Sardigna si transferit,
Disbarcat in sos muros Turritanos.
Cust'est sa occasione qui si offerit,
A totu discredentes de sos vanos
Idolos, et mustrare qui sa morte
Sufferrerla pro Christu est vida, et sorte. (93)

LXXVI.

Setida Turres probe ad sa Marina,
In cussu tempus fuit in altu alzada,
Sa ricca et pobulosa, qui in ruina (94)
Citade andait, como dishabitada;
Sa qui fuit de sas ateras regina, (95)
Per gherras como in piùere torrada,
Qui appenas, naro, sos modernos figios
Agatant in te pedras, nen vestigios. (96)

LXXVII.

Una sumptuosa inie fabrica fetit
Intro de sa citade su Africanu,
In ue mult'annos vissit, et istetit,
Regnante su crudele Diocletianu:
Et si tantos, et tantos la disfetit
Giros d'annos, et lustros in su pianu,
Restat memoria ancora ivi prostrada
De Barbaru su Re domo jamada. (97)

LXXVIII.

Cum ipse portat per terra et per mare
Pensande, qui cum fagherli carissias
Su jùvenu devotu Januare
Cunsentat ad sas tantas suas malitias;
Tentat de fagher su piumbu volare,
Et in contrarios cursos amicitias,
Et de fagher sa nocte claru die,
Su sole frittu, et calda esser sa nie. (98)

LXXIX.

Algunas dies reposend' est istadu
In Turres sa citade, senza intender
In cosa alcuna, et posca hat cumandadu
Qui andet ad s' Asinara a Brothu prender;
S' ateru tenet adstrict' et ligadu,
Forti cum custu lu dèt poder render (99)
Devotu ad su damnadu, et crudu intentu,
Mas tot' ispargher est in s' aria ventu.

LXXX.

Si sedit unu die pro tribunale, (100)
Et accudit inie tota sa gente
Plebea, citadina, et principale
Pro visitare ai custu Presidente:
Notoriu bi est, qui s' altu imperiale
Consizu, narat, tantu préminente,
In Corsiga et inoghe m' hat mandadu,
Quale una forma d' ipse, unu trasladu. (101)

LXXXI.

Pro qui rigidamente castigados
Restent sos qui non dent sempre adorare
Sos idolos da nois reverentiados,
Et sa Christiana Lege abbandonare:
Ma fin' ai como fimus occupados
In ateru negotiu de tractare
De pius importu, et pius necessitade
Pertinente ad sa Regia majestade.

LXXXII.

Pro tale causa fagher non podimus
Justitia de sos pagos Christianos,
Qu' in presones de Corsiga tenimus
Rebellos ad s' imperiu de Romanos:
Mas como cumandamus, et querimus
Qui totu citadinos, et villanos (102)
Cum diligentia sos tales quirquedas,
Et de nantis de nois los presentedas. (103)

LXXXIII.

Brothu torradu fuit da' s' Asinara,
Et postu de presente in un' obscura
Presone, in ue bi fuit sa effigie cara
In Terra ultimu extremu de natura; (104)
Sa vida isconsolada trist' amara
Si li convertit piena de dulzura,
Quando videt inie su fizu amadu
Discipulu, et cumpagnu desizadu.

LXXXIV.

Sas penas, sos affannos, sos tormentos,
In vider de Januari sa constantia,
Si voltant in piagheres, et contentos
Ripienos totu in sa divina amantia:
Non lu cumbatit pius sos pensamentos
Timorosos, qui fectet mai mudantia;
Pro qui in su coro inserta li est virtude
Divina, et ben' exposta in juventude. (105)

LXXXV.

Sos ministros los portant tot' umpare
Presos cum grande numeru de gente.
Festosos andant Brothu et Januare
Allegros sempre cum cara ridente:
De su logu, desaries, terra et mare (106)
Non l' hant mudadu, o noghidu niente;
Ma su visu pius biancu, et pius polidu
De Brothu mustrat pienu et coloridu.

LXXXVI.

Restat Barbaru in viderlu ispantadu,
Pienu de maraviglia intro su coro;
Qui Brothu in sos affannos siat torradu,
Qual' in su fogu torrat su fin' oro.
De cinere in colore s' est mudadu
Su visu de cust' impiu, et crudu moro (107)
D' annuzu, et de fastidiu, qui sentiat
Vider a Brothu, qui mortu faghiat.

LXXXVII.

De s' ateru, et de s' unu Imperadore
Como, li narat, dès como imparare
Connoschere sa forza, et su valore,
Et cum stratios tuos l' has a proare.
Non ti como esser mezus, cust' errore
Lassarelu da' parte, et cuntentare
In querrer, su mandatu, et voluntade
De s' imperiosa invicta majestade?

LXXXVIII.

Si custu faghes connoscher des claru,
Qui t' aconsizo su veru caminu:
Tentu des esser da' me su pius caru,
Qui siat in custu Regnu o in su vighinu,
Reputadu des esser su pius raru
Inter sos sacerdotes de continu,
Sacrifichende ad sas nostras figuras
Factas cum tantu costu, et tantas curas.

LXXXIX.

Mi pesat, narat Brothu, veramente
Qui restes tantu forte dominadu,
Qui t' hapat s' intellectu, coro et mente
S' ispiritu infernale subjectadu,
Et qui una pedra obrada unu niente (108)
Da te siat reveridu, et adoradu
Connoschedi meschinu, et cremi a mie (109)
Lassa sa nocte obscura, et lea sa die (110)

XC.

Sèrrali dessu coro cussa intrada,
Qui tenet su Demoniu ja prescripta,
Anima de su totu incaminada
A viver, cum demonios sempre adflicta; (111)
Sa lege errante falsa immaginada
Da diabolicas manos tota iscripta,
Abbandonala, et sighi como cudda,
De quie fectit su totu senza nudda. (112)

XCI.

Adora custu trinu, et unu Deu
Qui fectit Chelu, Terra, et mare, et bentos, (113)
Et desit lughe et forza ad totu arreu
Ad sole, ad luna, ad altos Firmamentos; (114)
Torret su coro tou, quale est su meu, (115)
Vivifica sos mortos sentimentos
Non querzas esser, nò perfidu, ingratu
Ad qui s' esser t' hat dadu, ad qui t' hat factu. (116)

XCII.

S' unicu fizu in Terra nos mandait
Homin' et Deu, et qual' homine hapisit (117)
Per causa nostra morte, et conculcait
S' infernu, et sos abbissos abberisit. (118)
Sas determinadas ivi almas salvait,
Et sas de inoghe queret, et querfisit (119)
Qui quantas voltas committent peccadu,
Dolfidu, et piantu, lis siat perdonadu. (120)

XCIII.

In ventre de Maria Virgine et pura
Su Verbu Divinale s' incarnesit. (121)
Oh! diciosa sa culpa, et sa ventura, (122)
Qui humana carne su Divinu presit!
Naschidu posca ad sa dolente iscura
Viuda su mortu fizu li torresit; (123)
Su toppu andat derectu, et cuddu nadu
Cegu, restat de totu illuminadu. (124)

XCIV.

Su quatriduanu corpus puzzolente
Ad sas anxiosas sorres torrat vivu, (125)
Et cuddu Paraliticu dolente
Trint' annos, de ogni male restat privu; (126)
Hor, si custu tractadu altu, evidente
Non ti torrat de s' idolos ischivu, (127)
Narrer depo qui ses de pedra dura,
Et qui d' homine solu has sa figura.

XCV

In sos Chelos si alzait visibilmente
Sa causa de sas causas, su motore
De s' Universu totu, primu agente,
Custu Divinu nostru Imperadore; (128)
Custu det benner, custu certamente
S' horribile giornada de tremore,
Ad sos bonos pro dare eterna vida,
Et morte ad sos damnados infinida.

XCVI.

Mentres qui tempus has, làssadi tristu
Su caminu qui faghes tantu erradu,
Pedi misericordia a Jesu Christu;
De coro pianghe su tempus passadu:
Cum rejones connoschidu has, et vistu,
Qui ses perdidu, et vives ingannadu,
Istatuas adorende de latones,
Per diabolicas factas inventiones. (129)

XCVII.

Custos sunt custos, sos qui ad se tirait
S' Ispiritu Divinu poderosu,
Et a ciascunu d' ipsos inspirait
De faghersi perfectu religiosu;
S' unu et s' ateru in Roma si passait,
Et cuddu Sacramentu gloriosu
Leaint, qu' est prima porta, et fundamentu
D' ogn' ater celebradu Sacramentu. (130)

XCVIII.

Da su Sanctu Pontifice ordinados
Caju, posca istesint tot' umpare
Brothu de missa havende sos sagrados
Presos, et d' Evangeliu Januare;
Sende in Turres dae Roma ja torrados,
Cominzaint cum fervore ad preigare
Sas sept' usende misericordiosas
Operas sanctas, ad Deus gratiosas.

XCIX.

Et cum sa vida ipsoro, et documentos
Verissimos, et firmos travagliaint
A dare lughe ad sos intendimentos,
Qui tempus tantu in tenebras andaint;
Per doctrina de custos instrumentos
Sas divinales leges si allargaint (131)
In s' Insula, et destructos sos errores
Da custos Sanctos Sardos Preigadores.

C.

Qual' homine qui mancat de rispostas
Qui subitu si accendit in furore,
Non podende accudire a sas propostas,
Ponende totu in gridos et rumore;
Gasi de Brothu ad sas rajones postas
Faghet Barbaru iniquu, et traitore;
Et cumandat cum cholera, et annuzu, (132)
Qui lu betent da inie cum calch' et punzu.

CI.

Et cum cara piaghente, et amorosa
Si voltat ad su juvene Januare;
Et cum boghe submissa, et tremulosa,
Adprobe silu faghet accostare,
Et fingit d' haver s' anima pietosa,
Forsi poderlu, forsi ad se tirare,
Narendeli, mi dolzo istragnamente (133)
De factos tuos de puru coro, et mente.

CII.

Qui querzas in sa mezus terachia (134)
Perder sa vida pro seghire errores;
Fizu, in amore de s' anima mia,
Fue sa morte, et de ipsa sos dolores!
Ti promitto si mudas phantasia
In fagher sacrificios, et honores
Ad sos idolos nostros, favoridu
Pius de te in corte non dèt esser vidu.

CIII.

S' in custu m' has piagher, quantu ischire (135)
Dimandare mi dès, sempre atorgadu
T' hat com' esser, et fagherti servire,
Et viver in sa corte regaladu.
Non querfas dilatare ad consentire
Custu, qui ateras boltas t' hapo nadu.
Non ponzas mente no, bellu teracu
A' cussu iscarveddadu ai cussu macu. (136)

CIV.

Ti juro cum solemne juramentu
Si ateramente faghes, qui una morte
Vituperosa, ne cum pius tormentu
Fût vista mai in sa Romana Corte
De custa; pro sa quale un' ordimentu (137)
Ti facto d' unu istamen crudu, et forte,
Pro finire sos ossos cum su fiadu
Cum cussu Bezzu tou cumpagnu amadu.

CV.

In tantos pezzos mi podes partire
Quantu hat su mare arena; arbores, fozas,
Qui mai in eternu depo acconsentire
Ad sas damnadas tuas perfidas bozas;
Strazialas quantu queres cum martire
Custas de Terra factas mias ispozas,
Qui quantn pius det esser su tormentu,
Tantu pius grand' expecto su cuntentu.

CVI.

Non ti trabaglies pius cum argumentos
Sophisticos et falsos de pretender,
Qui cum daremi penas, et istentos
In diabolicas formas depa intender,
Pro qui su fine meu sos pensamentos
Sunt s' alma dare a quie l' hat facta, et render,
Et fruire de gloria sempre inie,
In ue sempre est chiarura, sempre est die. (138)

CVII.

Non si alzat tantu brava unda marina
Quando ispinta est da borea, et aquilone, (139)
Qui torrat bassa ogni montagna altina,
Quantu custu Megera, et Tisiphone: (140)
Vistu qui in modu algunu pius rapina
De custos ne cum fieros, nen rajone (141)
Podet fagher, cominzat a pensare
D' ite modu los podet tormentare.

CVIII.

Cumandat qui los lighent strictamente
Cum rudes funes, cum fortes cadenas,
Qui non lis restet ossu renitente, (142)
Qui non si rumpat pro sobranas penas
Da' su talone ad sa pius eminente (143)
Parte, de samben pioent totu sas venas.
Stratiat sas carres sacras su Boccinu (144)
Cum acutados pectenes de linu. (145)

CIX.

Gasi pioende a samben, et ligados
Peri sa terra los fetit passare
Et subra cuddos membros flagezzados
Li fesit senza contu azzottas dare:
De sas abbertas carres sos segados
Ossos, et nervios si podiant contare;
Isfactas cuddas sanctas cumposturas, (146)
Et de samben cobertas sas figuras.

CX.

Los tormentat ogn' hora ogni momentu;
Forsi pro su grandissimu dolore,
Mudarent cuddu eternu pensamentu,
Qui in Christu tenent veru Redemptore:
Mas, quantu pius lis duplicat tormentu
Tantu pius creschit su divinu amore;
Ad tales qui sa frusta, et sa tortura,
Respectu ad tantu amore, l' est dulcura.

CXI.

Prorogat sos martirios cominzados
Ad pius comodu tempus de passione;
Et cumandat qui siant disatrozzados,
Postos cun griglios intro sa presone, (147)
Et pro qui stent seguros, et bardados,
De Gavinu Savelli sa persone,
Cavalleri antighissimu Romanu
Jamat cum boghe, et signat cum sa manu. (148)

CXII.

Et li narat, t' intrego custos presos
Finissimos ribaldos, seductores,
Da' sos quales sos idolos offesos
Restant cum tantu obbrobriu, et dishonore,
In esser dimandados mi siant resos,
Qui penso, cum sos colpos venidores,
Mudare lis dent fagher phantasia
Su grave aspru martiriu, et presonia.

CXIII.

Paganu, quale Barbaru Gavinu (149)
Fuit ad s' hora, et cum ips' istaiat;
Et portendelos presos in caminu
Unu Salmu cantare lis sentiat,
Implorende s' auxiliu altu divinu,
Qui su coro et intragnas li moviat
De pura teneresa et de pietade,
De viderlos usare crudeltade.

CXIV.

Attentas sas orijas ad su cantu
Delectabile, dulche, et amorosu,
Pienu Gavinu de Ispiritu Sanctu
Torrat cum ipsos misericordiosu,
Et cum voghe tremante, mixta in piantu
Cominzat, qual' un' homine anxiosu
De ischire intentu causas, et rajones,
Proite suffrint martirios, et passiones.

CXV.

Et lis narat, qui est custu Redemptore
Vostru qui tant' amades, et priteu
Suffrides tant' istratiu, et dishonore?
Ite bos hat a fagher cussu Deu?
Certa est sa pena, certu est su dolore,
Qui vos consumat, quale ad fogu seu.
Su premiu, it' hat com' esser, si finides (150).
Sa vida, qui pro Deus tant' abhorrides?

CXVI.

S' ischire queres, cavaglieri hondradu (151)
De custu nostru Christu s' alta essentia,
Non qu' est nessunu in custu mundu nadu,
Qu' explichet su esser sou cum sa potentia, (152)
Custu sol' est, qui ad totu nos hat dadu
Anima et corpus senza differentia, (153)
Su corpus transitoriu, s' alma eterna,
Et quantu videt custa vista externa.

CXVII.

Cust' est, su qui dat esser ad sas cosas,
Et ponit ad sas abbas, et a ventos
Termen, et sas istellas luminosas; (154)
Et girat sos celestes movimentos;
Cust' est qui faghet s' almas gloriosas
In s' ultimos imperios, apposentos (155)
Dae nantis de s' Ispirtu, Babu et Fizu
In ue adeniplid' est querrer, et desizu.

CXVIII.

Qual' est de custu Christu inamoradu (156)
Cum ipse est un' ispirtu, una bontade
Et si su corpus morit tormentadu,
Est pro gosare vida, et veridade:
Oh venturosa s' alma, o riccu istadu
De tanta gloria in cudda eternidade
Ue sos Anghelos istant abovados (157)
De gloria pienos, et non mai satiados!

CXIX.

Cust' est su premiu, cust' est sa triunphosa (158)
Palma adquistada per custu caminu,
In ue caminat custa nostra ansiosa
Alma, pr' obtenner thesoro divinu.
Non ponzas cussa perla pretiosa
In fogu eternu, o miseru Gavinu!
Crè firmamente in Deus, qu' has tempus como
De fagherti in su Chelu eterna domo. (159)

CXX.

Non tantu prestu in viva fiamma ardente
Si accendit sulfanellu, et dat lugore, (160)
Quantu prestu Gavinu de repente
Si accendit totu de divinu amore
Et de sa obscura carcere, patente
Faghet sa porta cust' altu amadore,
Et lis dat su caminu, et libertade
Totu pienu d' ispirtu et sanctidade.

CXXI.

Et lis narat, pregade Sanctos mios,
Cum voghe humile, et bascia, achristianada,
(Factendelis sos ojos quales rios
Considerende sa vida passada),
Qui conservet in me penseris pios,
Et custa fide in s' anima incastada (161)
Indelebile fectet s' Altu Deu
In sas intragnas mias in su cor meu.

CXXII.

Innantis de partire da' presone
Cum sa materia, et forma requerida (162)
Renovat de Gavinu sa persone
Mediante custos Sanctos convertida
Senza sa quale sancta introductione
Non si podet andare a eterna vida:
Et gasi est factu fizu in su Baptismu
De cuddu de judicios largu abismu. (163)

CXXIII.

Et restat su caracter imprimidu
In s' anima cunversa, quale intagliu
De fine nughe postu, et resarcidu,
Contextu cum grandissimu trabagliu:
S' anima cum su corpus tot' unidu
Los consacrat a' custu altu Admiragliu (164)
De custu mare undosu, et turbulentu
In ue non qu' hat un' hora de cuntentu.

CXXIV.

Oh! generosu cavaglieri antigu,
It' in amare has factu, ite mudantia! (165)
Qual' est istadu cussu veru amigu,
Qui rupidu hat su velu de ignorantia?
Oh! eternu amparu, oh! discansadu abrigu (166)
Qui ti promittit sa divina amantia?
Oh! conquista ricchissima de gloria
Qui piango, et goso de sa tua memoria!

CXXV.

Oh! sancta conversione, o coro accesu
De divinales fiammas, et amores,
Qui has illustradu, et milli glorias resu
Ad totu de sa domo venidores! (167)
De custu cippu floridu est discesu
Unu ramu sanctissimu in colores
De purpura vestidu, et de morellu,
A qui devotu tantu l' est Rosellu. (168)

CXXVI.

Lughet a tempos nostros sa Savella,
Illustrissima domo, antiga, et clara,
Plus qui non lughet matutina istella,
Ad sos viandantes de Septembre cara;
Rectore de sa Sancta Navicella,
(Si non est morte de su totu avara)
Vider ti demus Principe, et Sacrariu
De Christu, et de Gregoriu Vicariu. (169)

CXXVII.

Alibertados Brothu et Januare (170)
Si occultant in sos plus logos secretos,
Qui potint: et cominzant a pregare,
Cum lacrimas, qui bagnant visu et pectos,
Ad s' Altissimu Deus, lis querzat dare
Forza tanta, qui in ipsos sos effectos,
Qui solent, fagher timore de morte
Non balzant mai, mas los mantenzat forte.

CXXVIII.

Et a Gavinu ja factu Christianu,
Qui nos hat de tormentos liberadu,
Non timende de Barbaru Paganu (171)
Esser in milli pezzos decogliadu,
De sa clementia tua, da' cussa manu
Divina restet semper preservadu
De sa furia de cuddu, et permanente
In sa fide lu fectas pius ardente.

CXXIX.

S' ateru die posca a' cudda gente
In pubblica audientia su manzanu,
Qui li portent sos duos incontinente (172)
Cumandat su iniquissimu Paganu
Quircant cuddos ministros de presente
A Gavinu sanctissimu Christianu,
Et tantu chito fuit, tantu a bon' hora
Qu' in su lectu Gavinu fuit ancora.

CXXX.

In s' aposentu in ue stare soliat,
Su manzanu agatendesi dormidu,
Venner gente infinita li pariat,
Qui cobriant montes, pianos, mare et lidu,
In cust' instante intro de se sentiat
Una voghe narende; ja est complidu
Su termen disizadu, veni fora,
Qui rosegiat in Chelu s' alma aurora.

CXXXI.

Istende in custu, uuu grande rumore
Sentisit ad sa porta, et sublevadu
Resposit. Qual' est cussu inquietadore (173)
Qui totu su vighinu hat ischidadu?
Li narat cudda gente; su Segnore,
Qui torres sa incumenda, qui t' hat dadu,
Nos mandat, et isetat in Palatu
Qu' est mes' hora su die ja gasi factu.

CXXXII.

Et subitu qui custa voghe intendit
De sos Ministros da' su Re mandados,
Qui ateru da' Gavinu non pretendit
Si non sos presos, qui li siant torrados,
In vestiresi prestu solu attendit,
Et cum passos pius largos et chitados (174)
Lis narat, prestu andemus ad sa festa
De su triumphu meu, vennida presta. (175)

CXXXIII.

De custos, fidelissimu adjudante
Querz' esser in sa publica Audientia,
Cum cara allegra, et totu in se gosante,
De Barbaru cumparit in presentia:
In viderlu Luciferu arrogante,
Privu d' ogni pietade, et de patientia
Li narat. In ue sunt sos Christianos
Qui t' integrai, et desi in sas tuas manos?

CXXXIV.

Prite cussos rebellos no' has portadu
Perpetuos inimigos revoltosos,
Qui s' imperiu Romanu hant dispretiadu
Cum tanta astutia, et modos ingannosos?
Si da' custos ministros avvisadu
Fusti, prite lis das tantos reposos?
Partidi incontinente da' sa domo,
Et portalos ligados como como.

CXXXV.

Riet Gavinu, et cum faeddos pianos,
Si firmat, et insistit cum rajones
Narendeli, si custos Christianos
Devotos et sanctissimas persones
Abhorsint cussos vasos tuos prophanos. (176)
Non meritant però tantas passiones, (177)
Pro qui querent amare, et obedire
A Christu solu, dignu de servire.

CXXXVI.

Cust' est s' Omnipotente, s' infinitu
Segnore da' Segnores adoradu,
Cust' est su qui fuisit in Egyptu
Da' su perfidu Herodes tantu odiadu, (178)
Cust' est su qui fectisit sempre adflictu
Su de Hierusalem pobulu amadu; (179)
Cust' est s' ispirtu, qu' est ind' ogni logu,
Et accendit s' almas de Divinu fogu. (180)

CXXXVII.

Per virtude de custu si rumpisit
Cum sa vara mosayca pedra dura, (181)
Et abba limpidissima bessisit,
Iscaturende per ogni abbertura.
Per virtude de custu dividisit
Moise su mare rubru, et cum segura
Passait gentes de caddos, et pedones
Infinitos migliares, et legiones. (182)

CXXXVIII.

Custu da' s' altos Chelos fulminait
Unu fulgure accesu tantu ardente,
Qui su Re Balthasar totu abbrusait
Publicu peccadore discredente. (183)
Custu est su qui sas mensas adparait
Pienas de manna ad s' affamada gente
In s' aridu desertu Israelitu
Segundu costat per antigu iscriptu. (184)

CXXXIX.

Cust' est qui pro sas culpas infinitas
Submersit in totale perditione
Sa vitiosa Gomorra, et Sodomitas,
Nefanda plus d' ogn' atera natione. (185)
Cust' est qui perdonait a Ninivitas
Pro qui hapisint perfecta contritione
Innantis de succeder sa minata
Da' s' Altissimu Deus a' cuddos facta. (186)

CXL.

Josue de Deus amigu, et servu fidu
Per virtude de Deus fetit firmare
A mesu die in mesu de su lidu
Su cursu repentinu altu solare. (187)
Et s' inimigu Paulu convertidu
Raptu in sos Chelos lu fetit volare,
In ue plenu d' ardore, et sanctidade
Connoschesit sa eterna veridade. (188)

CXLI.

Non m' hat como bastare un' annu interu. (189)
Si t' andare contende maravizas
De custu eternu Deu vivu, et veru,
Qui nos salvait de sas undas Estigias. (190)
Ti reputo pius crudu, et pius severu
De cuddu qui sas proprias nadas fizas
Degollaret pro dareli caminu
De salude a su cegu, a su meschinu. (191)

CXLII.

De custu est infiammada s' alma mia (192)
Et querz' esser, et so bonu christianu,
Pentidu de su errore, qui tenia,
Quando fui, quale ses como paganu.
Ad custos tales dadu hapo sa via;
Quircalos como, o per monte o per pianu,
Qui non querz' esser de sa propria vida
Capital' inimigu, et homicida.

CXLIII.

Non pro meresser meu connosco certu. (193)
Qui sa Divina gratia in me hat mustradu
S' infinita bontade, et m' hat abbertu
Su coro repugnante, aspru, induradu.
Sa sancta, et vera fide ivi hat insertu. (194)
Et m' hat da morte ad vida trasportadu
Ad vida naro, non custa de un' hora,
Mas a' cudda perpetua, et duradora. (195)

CXLIV.

Però benzant angustias, et affannos
De tale sorte qui una nò, mas chentu
Vidas, mi s' accabarent cum pius damnos,
Qui no accabaint Istephene et Larentu (196)
Pro qui finidos posca in sos iscannos (197)
Celestes, in ue est s' alma, et cust' intentu,
Gose de cuddu lumen sempiternu,
Et tue perfidu, ingratu, intro s' infernu. (198)

CXLV.

Connoscher dès ad s' hora sos de terra
Idolos factos da' sas bassas manos
De cuddos qui exercitant lima et serra
D' iscarpellu, et linnamen artesanos, (199)
Qu' in eterna dolentia, in piantu, in gherra
(Pro haver cretidu in somnios falsos vanos)
Tenner ti dent cuss' alma maledicta
Penada de continu sempre adflicta.

CXLVI.

Oh profunda sientia! oh addoctrinadu
Ispirtu senza tempus consumire
In voltare quadernos! oh! adquistadu
In un' atimu solu tant' ischire! (200)
Et coment' in intenderti hat paradu
Barbaru qui si sentit consumire,
Manchendeli sa forza, et s' ardimentu,
Considerende su Christianu intentu?

CXLVII.

Restat de totu Barbaru transidu, (201)
De custa repentina conversione;
Quasi mes' hora istetit istordidu,
Pienu d' una stupenda admiratione;
De colera prorumpit accendidu,
Narende, oh! intesa mai plus traitione!
Duncas cust' est sa fide, et sa sperantia
Qui in te tenia in cosas de importantia?

CXLVIII.

Lu suffogat sa rabia, et su furore
Qui ad pena su qui narat est intesu
Gridat narende, ai custu traitore, (202)
De su quale s' Imperiu est tant' offesu,
Leadelu cum totu su rigore,
Qui si potat, adstrictu, et bene presu;
Et qui restet sa limba in bucca fritta
De s' imbustu cum tota sa cabitta. (203)

CXLIX.

Et tagliada qui siat intro su mare
Da' sa plus alta rocca, et plus profunda
Bettade cansciu, et testa tot' umpare; (204)
Qui li siant sepoltura arena et unda,
Qui pius non si nde potat agatare
Pezzu nessunu in s' abba furibunda,
Et qui sa testa siat, et s' istatura
Vivanda de sos pisches et pastura.

CL.

A ciò qui algunu movidu intellectu (205)
Si in terra nd' agataret qualqui cantu,
Non li teneret creditu o suspectu
In querreriu adorare quale Sanctu:
Como des visitare cum effectu
A' custu Christu qui disizas tantu
Ai cussu qui lu clamas Redemptore
Mortu cum tant' istratiu et dishonore.

CLI.

Cuss' est qui da' sos Satrapas Hebreos, (206)
Ad cruda morte istetit condemnadu
Cum tantos vilipendios et arreos
De samben in sa rughe conficcadu.
Cussas similes glorias et tropheos
Dès balanzare in esser degogliadu, (207)
Però dadeli pena capitale
Incontinente a' cust' irrationale.

CLII.

Cum furia, quantu potint, a Gavinu,
Intesu su mandatu, s' isbirraglia
Leant, et pius lu appretat su Boccinu,
Qui non jau duru istrintu de tenaglia, (208)
Su visu plus polidu de oro finu
De sa turba infidele aspra canaglia
Est deleggiadu como su qui prima
D' ipsos miradu fuit cum tant' istima.

CLIII.

Et versu de Balài sa rocca altina (209)
Sa scelerada isquadra et compagnia
D' isbirros, et porteris, sa divina
Persone portant cum grand' allegria.
Una femina Sancta, qui vighina
Fuit de Gavinu, l' incontrait in via
Sancta et devota in vista, et cum effectu,
Et fuit bona Christiana in su secretu.

CLIV.

Et pro sa connoscantia et amistade
Qu' inter ipsos teniant in bighinadu,
S' intenerisit tota de pietade
In viderlu cum funes attrozzadu,
Et cum ardente zelu et charidade
Dimandat ad sa gente, in ue est portadu? (210)
Ite causa, o delictu hat committidu
Essende da' su Re tantu querfidu? (211).

CLV.

Pro risposta li narant; ad sa morte
Portamus custu intespetadu, et tristu, (212)
Coment' et traitore de sa Corte,
Et servu qui s' est factu a Jesu Christu,
In lacrimas prorumpit tantu forte,
Qui mai canale d' abba non fut vistu
Falare cum pius furia, et fagher rios,
Quantu falant de custos ojos pios. (213)

CLVI.

Et cum piantu corale s' hat isoltu (214)
Da' sa testa, unu velu russu asprinu,
Et piegadu qui l' hat, et in se regoltu,
Lu donat ad s' amadu sou vighinu;
Et li narat, sos ojos, et su vultu, (215)
Quando s' ultima pena su boccinu
T' hat como dare, imbendadi cum custu,
Qui moris pro esser sanctu, et pro esser justu.

CLVII.

Mi dolzo, qui non poto ateramente
Camparedi sa vida, fizu amadu,
Da' custa dispietada, et cruda gente,
Qu' in viderti, sas venas m' hant siccadu, (216)
Gavinu, accepta s' humile presente,
Et leat su velu involtu, et assettadu.
Riet sa frotta iniqua de su gestu; (217)
Veni li narat cras, et lea s' impresto!!!

CLVIII.

O cegos de su totu, et insensados,
Quircades morte a qui bos quircat vida!
Oh! duros pius de pedra, et obstinados
In sa perfidia vostra, et sa mentida! (218)
Prestu dènt esser cuddos collocados
In sa gloria celeste, alta infinida,
Et bois eternamente in sas cadenas
De piantu, et dolu, frittu, fogu, et penas.

CLIX.

Non promissas terrenas, non minatas,
Non martiriu incredibile, o tormentu,
In algun tempus da fagher', o factas
Mover dent mai da' custos s' altu intentu.
Sas cosas qui ordinades non sunt aptas
A girare su sanctu pensamentu
De custos qui vidende in custa vida
S' alma tenent cum Christu sempre unida.

CLX.

Jompidos ad su logu aspru et silvaggiu
Adprobe de sa rocca imbenujone, (219)
Senza dismaju algunu, et cum coraggiu
Pius forte, et pius gagliardu de leone,
Si ponit, et resplendet quale raggiu
De Sole cudda sancta perfectione
Et isolvit sa limba, et mandat pregos (220)
Ad i cuddu qui sanait toppos et cegos. (221)

CLXI.

Narende, oh! eternu Deu, altu Segnore,
Gratias ti rendo infinitas, pro quantu
Cum s' adjutoriu tou, et su favore
Mi recies como in su numeru sanctu (222)
De sos martires tuos cum tant' honore
Ad gloria sempiterna, ad triumph' et cantu!
Si benes custa gente infida et dura
Tenet sa morte mia pro disventura.

CLXII.

Dulche m' est custu transitu, et sas penas
Pro te Factore meu, qui m' has salvadu (223)
Da' fiammas infernales, da' cadenas,
In ue tant' annos fui arsu, et ligadu.
Rezzi sos membros mios, nudridas venas (224)
Sempre in su tempus cursu cum peccadu, (225)
Rejon' est qui si purghent cussas culpas
Cum puru samben meu, ossos, et pulpas.

CLXIII.

Glorifichende a Tie ogni momentu,
Qui pro summa pietade m' has querfidu
Illuminare custu intendimentu
Tantu tempus de Te disconnoschidu,
Et mi promittis como unu contentu
Senza mai fine, ad mie non meressidu.
Ti consacro cust' alma, et custu coro
Et cum puras intragnas t' amo, e' adoro.

CLXIV.

Et Ti suplico qui sa Turritana
Gente, cabu de Regnu, in ue naschisit (226)
S' una, et s' atera pianta Christiana,
Qui per virtude Tua mi convertisit,
Mediante sa tua gratia suberana,
Qu' in milli duros coros s' inserisit,
De obstinados, et perfidos paganos,
Ti siant devotos et bonos Christianos.

CLXV.

Illuminalos Tue, dalis caminu
Qui pervenzant in tanta connoscantia,
Qui accesos de s' amore Tou Divinu,
De gloria eterna tenzant isperantia.
Si rumpat ogni coro alabastrinu
Incaminadu ad s' infernale istantia; (227)
Et adoret ad Tie cum humiltade
Via de salude, et vera Deidade. (228)

CLXVI.

Exalta custu gremiu de fideles (229)
In Turres, et in totu s' universu,
Et remanzat de custos infideles
S' animu puru in Te, Christu, cunversu;
Et da' sas impias manos, et crudeles
Restet su samben meu in terra adspersu,
Qui fectet ad sas almas beneficiu,
Et siat incensu ad Tie, et sacrificiu.

CLXVII.

Naradu custu sos ojos s' imbendat
De cuddu velu cum lacrimas dadu,
Et narat a su Boja, qui suspendat
Su colpu pro sa testa adparizzadu
Pr' unu momentu, et qui da posca attendat
A su de fagher, et cum visu alzadu,
In manus tuas commendo s' alma mia
Narat, et dat su collu ad s' agonia. (230)

CLXVIII.

Calat s' ispada, et li segat su tuju,
Saltat sa testa, et sa limba vibrende,
Et fectit su terrenu totu ruju,
Jesus tres voltas istetit narende;
Gasi da' custu bassu regnu buju
Partit s' anima Sancta, ivi laxende
Sa veste transitoria ad tempus dada,
Facta in pezzos, et tota insambenada.

CLXIX.

Oh! aspectada in Chelu, anima electa,
Cum tantu triumphu, gaudiu, sonu, et festa!
Qu' ogni stella lughida, ogni cometa
Mustrait grand' allegria manifesta,
Su sole in cuddu clima, pius perfecta
Porgisit sa chiarura, et cudda testa
In terra exangue pariat dormentada,
Et de eternu reame incoronada.

CLXX.

Tale logu agataret s' alma mia!
Quando da' custa dèt fagher passada
Vida piena d' istentu, et tribulia, (231)
In ue non qu' hat un hora discansada!
Qui pota cum Gavinu in cumpagnia
De cudda sacrosancta desigiada
Cara fruire, in ue cum cantu, et risu
S' anghelos gosant in su Paradisu!

CLXXI.

In esser da' su nodu isciolta s' alma
Sanctissima de custu gloriosu
Martire, et conquistada ja sa palma
De su viver eternu triumphosu.
S' ispoza ivi laxada, et cudda salma
Terrena, intro su mare tempestosu
Bettaint, conforme ad s' injustu mandatu
De Barbaru cum tanta furia factu.

CLXXII.

Visibilmente fut vistu Gavinu
Da pustis ispiradu caminare.
Calphurniu l' incontresit in caminu (232)
Qui non podiat sa ruta soma alzare,
Essende solu, et fiaccu su runzinu,
Gavinu lu adjudait a barriare,
Et neit: tè custu velu imboligadu
Qui sa muzere tua mi l' hat prestadu.

CLXXIII.

Paganu fuit Calphurniu, et fuit maridu
De cudda bona femina qui tantas
Lacrimas da' sos ojos li hant corridu,
Naschidas da' su coro, et intragnias sanctas;
Subitu sa muzere qui l' hat vidu
Venner ad domo novamente, oh! quantas
Ndeli falant ad copias abbundosas! (233)
Considerende sas passadas cosas.

CLXXIV.

Sa muzere agatende in dolu, et piantu
Restat Calphurniu un' homine transidu.
Essend' eo foras, qui t' affligis tantu,
Ite mortale casu hat succedidu?
A Gavinu Savelli, ai cuddu sanctu,
Respondit ipsa, o caru meu maridu,
Vighinu nostru da te tant' amadu
Heris l' hant in Balài decapitadu.

CLXXV.

S' haveres vistu cum ite rigore
De funes, et de ferru adstrictu, et cinctu
Stetit portadu; ad milli, su colore (234)
De pura teneresa tornait tinctu:
Da' su plus vile, et bassu servidore
Tiradu fuit, et da s' ateru ispintu,
Qu' ad pietade hit com' haver certamente (235)
Movidos una tigre, unu serpente.

CLXXVI.

Tale morte crudele, et inhumana
Mai non fut vista; et narant qui l' hant mortu
Pro qu' in sa fide sancta Christiana
Cretisit, et duos presos hat isortu. (isoltu)
Sos ojos li faghiant quale funtana,
Narende custu, priva de accunortu.
Calphurniu qui su die haviat tractadu
Cum Gavinu, restait tot' ispantadu.

CLXXVII.

O su qui visi est somniu, o eo so macu, (136)
O somnias tue, o l' has immaginadu;
Pro qui Gavinu, et soma, et caddu fiacu (237)
Alzarelos da' terra m' hat adjuadu;
Qui solu non podia, qui fui istracu
De su largu caminu ispoderadu:
E' ad sa partida, peri cuddu chelu, (238)
Mi dait imboligadu custu velu.

CLXXVIII.

Et qu' infinitas gratias referidu:
T' havere de su donu deliciosu;
Et nadu custu da' me s' est partidu
Contentu allegru, et cum coro giojosu.
Li dat su velu a' custa su maridu,
L' isparghet, et l' agatat sambinosu:
In viderlu restait verificada
De Calphurniu s' historia recitada.

CLXXIX.

Cretisit sa muzere firmamente
Da' cudda esser torradu in custa vida,
Et qui viviat miraculosamente
S' alma statura in pezzos dividida. (239)
Cominzat posca pius minudamente (240)
Ad referrer sa cosa qui est sighida,
De tale sorte nait, et riferisit,
Qui su maridu moro convertisit. (241)

CLXXX.

In su Sanctu lavacru Baptismale
Lu baptizait, pr' esserli cancelladu
Cuddu antigu peccadu originale,
Qui sos padres antigos qu' hant laxadu.
Torrat devotu, et tant' ispirituale,
Qu' est da' multos pro sanctu reputadu.
Oh! diciosu Calphurniu, et cumpagnia,
Qu' in sa Celeste caminades via!

CLXXXI.

Mentres qui de Calphurniu est balangiadu
De sa devota femina s' intentu,
De puru coro, et mente achristianadu (242)
Persones lu seghisint pius de chentu.
Su martire Gavinu hat visitadu (243)
S' ispelunca, caverna, et aposentu
In ue viviant adprobe de su mare
Su Sacerdote Brothu et Januare.

CLXXXII.

Lis cumparit ad s' hora su gloriosu
Sanctu Martire dentro in sa caverna, (244)
Et transparit pius claru, et luminosu
De sa candela accesa in sa linterna;
Et cum voltu ridente, et amorosu
Mustrat sa immensa contentesa interna;
Sos ojos li abbarbagliat s' isplendore (245)
De custu novu in Chelu triumphadore.

CLXXXIII.

Sò Gavinu, lis narat, in Balài (246)
Decapitadu, ultra sos tantos males
Qu' innantis de sa morte supportai
Da' cuddos infideles animales,
Et subitu qu' iscioltu mi agatai
De sas fragiles vestes terrenales
De su martiriu isteti victoriosu,
Et vos cumparzo inhoghe gloriosu.

CLXXXIV.

Vennidu so pro darevos avvisu
De sa eterna adquistada gloria mia;
Pro qui potamus hoe in Paradisu
Sos tres andare totu in cumpagnia:
Però cum coro allegru, festa et risu
Ponidebos Cumpagnos mios in via
A gustare su transidu d' un' hora (247)
Pro' una gloria infinita et duradora. (248)

CLXXXV.

Andade, qui vos est adparizzada
Una perpetua sedia, una corona,
Qui mai priva per tempus, ne vacada
Esser vos det, per nessuna persona: (249)
Custu est su tempus, cust' est sa giornada
D' isplender cum sas sorres de Latona, (250)
Laxende in custu mundu exemplu tale
Eternu ad venidores immortale.

CLXXXVI.

Da' s' Alta Providentia, alma Celeste
A bois mandadu sò, quale vidides
Subta de custa forma, et custa veste
In ue formare s' oju non podides:
Et qui laxada s' humida, et terrestre,
Ambos de sa matessi vos vestides;
Non potò, ne vos depo abbandonare,
Pro qui junctos sos tres demus andare.

CLXXXVII.

Nova digna de milli, et milli albricias, (251)
Nunciu d' eterna gloria desizadu!
Qui porgis milli giojas, et divitias (252)
In su concavu logu, aspru heremadu. (253)
Nova qui da' su coro sas mestitias
Privastis, et su viver affannadu
In gaudiu, in contentesa, in dulche vida
Torrastis, cum sa Sancta tua vennida.

CLXXXVIII.

Voghe angelica pura, qu' intonastis (254)
In logu solitariu, et cum clarura,
Sas cavernosas tenebras privastis
Cum s' adsistentia de sa tua figura,
Et firma d' unu pagu cominzastis
De sas corales anxias, et tortura (255)
A contare de cuddas su progressu,
Et de sa morte tua su qu' est successu.

CLXXXIX.

Tale nova Historia si contaret
Ai custa peccadora anima mia.
Et su corpus terrenu, ahime! gustaret
Tale morte, tormentu et agonia,
Pro qui posca cum ipsos si agataret
In su celeste Regnu de allegria,
In ue sas momentaneas transitorias
Penas si pagant cum eternas glorias. (256)

CXC.

Considerent s' intrinseca allegria,
Su coro qui de propria teneresa
Lis battit in su pectus tota via (257)
Submersu in sa profunda contentesa.
Nova cum tantu amore et cortesia
Da' sos martires mios a piena intesa;
Nova piena de gloria, nova sorte,
Qu' allegrat s' alma, et atterrat sa morte.

CXCI.

Si da unu Re mundanu, o Imperadore
Venneret un' avvisu, o ver patente,
Qui a unu poveru antigu servidore
Da vivere li daret riccamente.
Ite allegria de tantu favore
Hit como dimostrare infra sa gente? (258)
Non ipse solu, mas su parentadu
S' hit como tenner riccu et exaltadu.

CXCII.

Quantu de pius valore est custu avvisu
De su Re de sos Res claru immortale
Qui vos cumbidat ad su Paradisu
In ue non podet morte, o temporale: (259)
Cum plus rejone su coro, et su visu
Mustrare dent piaghere, senz' uguale,
Pro qui cuddu est d' un' hora, et trabagliosu;
Custu infinitu, et eternu reposu.

CXCIII.

Discurrant como sos contemplativos,
Si su viver de inoghe jamant vida
Cum tantas curas, et istentos vivos,
Et posca est da tot' homine querfida;
Quale dent esser sos supremos Divos, (260)
Gosu, et delectos de cudd' infinida
Gloria, qui quantu plus d' ipsa est gustada,
Tantu plus sidis hat s' alma beada.

CXCIV.

Hor pensade ite largos et coitados (261)
Passos dent fagher per cudda foresta
Custos veros de Christu inamorados
Vennidos da' sa fuga assai pius presta.
Sos qui sunt novamente cojuados
Nuptias non faghent cum plus cantu et festa; (262)
De custos duos torrende da' s' hermita (263)
Pro laxare in Balài bustu et cabita.

CXCV.

Jompidos sos sanctissimos Christianos,
Pro cumparrer de Barbaru in presentia,
In viderlos sos infidos paganos,
Current prestu ad su Re cum diligentia,
Narendeli, si queres in sas manos,
Senza trabagliu algunu, et resistentia
Haver sos duos homines fuidos, (164)
Qu' intrare in sa Citade l' hamus bidos.

CXCVI.

Et mentres dat orija ad s' ispione
Barbaru, ecco sos duos liberamente
A ponnersi in sas manos, et presone
De custu Re jamadu, o presidente, (265)
Oh! quantu s' una, et s' atera persone
Cumparit a sa morte allegramente;
Et lis paret un' hora plus d' un' annu
De dare fine a su mortal' affannu!

CXCVII.

Restat Barbaru allegru, ipsos cuntentos,
Sos unos in recier, s' ateru in dare; (266)
Mas varios, et diversos sos intentos,
Et differentes premios dent fructare.
Su Tirannu infidele in sos tormentos
De su baratru obscuru dèt brujare;
Sos duos passada sa paga fortuna;
Lugher dènt plus assai de Sole, et luna. (267)

CXCVIII.

Et subta de su soliu in tribunale (268)
Setidu cumandaint ad sos criados, (269)
Qui cussos impetidos d' ogni male (270)
Denantis d' ipse esserent presentados,
Et cum fincta dimanda artificiale
Los interrogat in ue sunt istados
Nascosos tantas dies in sa malesa, (271)
Qui mai d' ipsos s' hapisit un' intesa?

CXCIX

S' ischire queres de sa nostra vida;
Dimanda a qui nos has incomendadu,
Pro qui de s' incomenda recevida (272)
De dretu ad dare contu est obbligadu;
Cussu t' hat como narrer sa partida,
Comente nos hat soltu et liberadu;
Li respondent sos duos gasi riende (273)
De su qui lis stat Barbaru pedende.

CC.

Rieint, pro qu' ischiant certu qui Gavinu (274)
Cumparrer non podiat pro contu dare.
Barbaru intesu custu cum pispinu (275)
Non podiat in sa sedia reposare:
Non voltat cum pius furia unu molinu, (276)
Ne da su ventu ispinta barca in mare,
Quantu girat, et volat cum sa mente,
Torquendesi in sa sedia que Serpente.

CCI.

A' cussu qui allegades hapo dadu,
Lis respondet, sa paga conveniente
Et pagas horas sunt qu' est barigadu (277).
A visitare ai cuddu Omnipotente
A' cuddu qui da bois est tant' amadu,
Et reveridu de coro et de mente;
Cun ipse fagher dezis un' andantia,
Si non laxades sa vostra ignorantia.

CCII.

Barbaru plus prolixu in sas rejones (278)
Esser queriat, et cuddos brevidade
Quircant de venner ad sas conclusiones
Pro partire in duas partes sa unidade (279)
Interrumpit sas largas responsiones
Pro grangeare pius sa eternidade, (280)
Et lis paret mill' annos su momentu
Dubitende de algunu impedimentu.

CCIII.

Brothu respondet, como sò chiaridu, (281)
Qui de su totu ses indemoniadu,
Et qui non has discursu, nen sentidu,
Senza judiciu, et sinnu algunu nadu,
Pro qui ti paret mezus su partidu,
D' istare eternamente cundemnadu
In penas, qui cum solu las pensare
D' ispantu faghent sos pilos rizzare.

CCIV.

Et nos reputas macos, et grosseris, (282)
Essende tue su macu et su innocente, (283)
Qui in reveladas formas de torneris
Tenes fiducia tantu macamente. (284)
Et collocas inie coro, et penseris
Senza discursu alcunu vanamente:
Ad tie solu non perdes, mas ancora
A' custa gente nada et naschidora. (285)

CCV.

Non ischis tue qui stetit pronunciadu
Per buccas de Sibillas, et Prophetas. (286)
Qui in su ventre sanctissimu sagradu
De cudd' Unica, et sola in sas perfectas
Per virtude d' Ispiritu inserradu
Esser deviat, et posca ad sas neglectas
Leges, naschidu desit lughe et forma
Pro qu' esseret ad nois caminu et norma. (287)

CCVI.

Et pro purgare cuddu antigu errore,
Qui in domo de sathan nos haviat postu, (288)
Querfisit Christu nostru Redemptore
Redimernos, cum tantu et tale costu.
Oh! pena mortalissima, ah! dolore
Ad ogn' ater terribile prepostu,
Confictu cum tres jaos in unu palu (289)
Pro su generu humanu trist' et malu!

CCVII.

Ai custu dès de tanta tirannia,
Su die de su judiciu Universale,
Istrictu contu daré in cumpagnia
De Diocletianu ispirit' infernale,
Et haver tentu coro et phantasia
In brunzu, in pedra, in cosa bestiale, (290)
Connoscher dès ad s' hora, et penitentia
Haver logu non dèt in sa sententia. (291)

CCVIII.

Connoscher dès ad s' hora, si Gavinu
Junctamente cum nois simus errados,
O fusti tue poveru, et meschinu
D' ogni virtude, et riccu de peccados,
Però pro custu Re chiaru et Divinu,
Sos duos stamus sempre adparizzados;
Benzant penas, flagellos, benzat morte
Qui tot est triumphu, gosu, vida, et sorte.

CCIX.

Restat Barbaru un' hora pensativu
Senza risposta discurrende in mente
De sos martirios su pius sensitivu,
Qui mai s' esseret dadu infra sa gente, (292)
Pro qui restaret un' exemplu vivu,
Ad sos tempos de venner et presente;
Timorizende cum cust' ischermentu (293)
Ogni conversu in Christu intendimentu.

CCX.

Mas da' s' atera parte li naschiat
Unu timore in coro pius gagliardu,
Qui mesu foras d' ipse lu teniat
In narrer, et provider, fluxu, et tardu: (294)
Et fuit qui veramente connoschiat,
Qui su narrer de Brothu acutu dardu
In coro de su Pobulu istetisit,
Qui totu lu alterait, et lu movisit.

CCXI.

Et vidende sa gente subvertida,
Si non fuit tota sa mazore parte;
Cum d' unu bassu murmuru, et grida
Qui solet nascher in Bellona, et Marte (295)
Istende in dubiu de sa propria vida,
Bisonzu li faghiat ingegnu et arte
Postu in tales intrigos non ischiat
De custos ite fagher si podiat.

CCXII.

Considerende ja qui fuint istados
Cum grandissimas penas, et dolores
Crudelissimamente turmentados
Cum mai plus vistu istratiu, et cum rigores,
Et qui liberamente siant torrados
De posca in man' ad sos tormentadores,
Dubitat qu' ad sa morte certamente
Miraculos non mustrent ad sa gente.

CCXIII.

O qui Christu da morte, et da flagellos
Timet, qui non los liberet su tristu, (296)
Et qui totu su Pobulu ribellos
Si mustrent, adorende ad Jesu Christu.
Et qui contr' ipse ispadas et martellos
Non si alzent, cust' ispantu havende vistu;
Et gasi infra Caribdi, et Scilla inclusu (297)
Si agatat postu, timidu, et confusu.

CCXIV.

Mas pro evitare tota suspicione,
Qui sili offerit, vidende alterada
Sa gente, mudat prestu d' intentione
De sa crudele morte machinada,
Et queret cum sa propria passione
S' una, et s' atera testa decollada
Restet, quale restait sa de Gavinu
In su matessi logu aspru, marinu.

CCXV.

Et qui pro nudrimentu, esca et pastura
De pisches siant bettados in su mare
Da' cudda propria rocca, et propria altura;
Qui fectint a Gavinu trabuccare
Sa sententia reducta in iscriptura
Ad sos martires sanctos publicare
Fectit Barbaru, et cudda bene intesa (298)
Lis adportat perpetua contentesa.

CCXVI.

Los integrat a' cuddos Carniceris (299)
Ministros qui execùtent sa sententia
Si movent, cust' intesu, pius lezeris,
Que in fact' augellu astore cum violentia, (300)
Et ligant cussos veros cavaglieris
Cum tanta rabia, furia et impatientia,
Qui lis rumpit sos brazzos sa istrictura
De su pesu de ferru, et corda dura.

CCXVII.

Los portant ad su logu destinadu
Pro fagher de sos membros divisione,
Su vider s' unu et s' ateru tractadu
Cum tantu vituperiu, et derisione,
Ben' hit com' esser coro aspr' atarzadu, (301)
Qui de pura pietade, et cumpassione,
Non rumperet, Videndelos ad s' hora,
Et como immaginendelos ancora!

CCXVIII.

De Gavinu sa sancta in cumpagnia
Anima andesit sempre cum sos Sanctos
Martires, et andende un' harmonia
In Chelu si sentiat cum varios cantos.
Ogni coro fidele, ogn' alma pia
Considerait sos movimentos tantos,
Qui fectit in sos Chelos s' altu lumen
Pius de su natural' usu, et costumen. (302)

CCXIX.

Immàginetsi como su Lectore
Su propriu istadu de sos Sanctos mios,
Qui accesos totu de divin' amore,
Non stimant pena, morte, nen disvios:
Et eo minimu verme peccadore,
Qui meritant de fagher largos rios
Custos ojos ogn' hora, non mi accendo,
De te, Factore meu, nen s' alm' emendo? (303)

CCXX.

Currant da custos ojos sambinosas (304)
Lacrimas, nadas da coro contrictu,
Solu in sas cosas tuas maravigliosas
Insatiabile siat custu appetitu:
Gira sas lughes tuas sempre piedosas, (305)
Et rumpe, et scalda custu duru et frittu
Coro, qui vanizende multos annos (306)
Passait gosende de sos proprios dannos.

CCXXI.

Una scintilla tua pone in su coro, (307)
Qui resolvat su giazzu, et in cald' estivu (308)
Vengat ad refirmare pius de s' oro, (309)
Et cumparzat ardente, puru, et vivu,
Et mentres qui ti celebro, et ti adoro
D' ogni mundanu querrer fàmi privu, (310)
Tenende sos penseris sublevados
In custos sanctos mios martirizados.

CCXXII.

Pervenint ad sa rocca alta, et diciosa,
In ue Gavinu istetit decolladu;
Quircant sa propria parte sambenosa,
Qui gasi per sententia est declaradu:
Brothu cum cara pallida animosa
Pedit ad su qui li stat per costadu,
Narende, in ue est su logu qui saltait (311)
Sa testa de Gavinu, in ue passait?

CCXXIII.

Narende custu, una larga pischina
De samben congeladu agatant piena
In s' alta rocca adprobe ad sa marina,
Qui tirant sos buttios fin'ad sa rena;
Inie si firmat s' isquadra ferina,
Pro dare effectu ad sa mortale pena:
In viderla, sos Sanctos si prostraint
In terra, e' in rughe sas manos alzaint.

CCXXIV.

S' unu adprobe de s' ateru si posit (312)
Pro dipartire cudda colligantia
De su corpus cum s' alma, et Brothu exposit
Su qui intendiat in custa prompt' andantia,
Narende, Altu Segnore, si ti rosit (313)
Piedade, tantu de sa prima errantia,
Qui cum tormentu tantu, ahime! querfistis
Morrer pro nois, qui perdidos nos vistis!

CCXXV.

Qui ti môas conio, prego, a cumpassione
De custa gente perdida, et confusa,
Qui cegos de discursu in perditione
Caminant ad su Regnu de Aretusa; (314)
Dalis lughe, caminu, et cognitione,
De te sa gratia tua lis siat infusa
Qui restet su sanctissimu Pabadu
Triumphante sempre in pacificu istadu. (315)

CCXXVI.

Et qu' in su Regnu Sardu, et Turritana
Per gratia tua, Segnore, andet creschende
Sa vera, et sancta fide christiana
Ogni fuscu intellectu illuminende:
Et destructa sa heretica et pagana (316)
Scisma, o s'errore ipsoro connoschende
Ti adorent sempre, et muda Tue pietosu
Su judiciu contr' ipsos rigorosu.

CCXXVII.

Et ad nois qui pius fortes, et constantes
In sufferrer tormentos, et dolores,
D' iscogliu ad sa fortuna, et de diamantes,
Preservados dae Te cum milli amores
Semus istados, vidansi abbundantes
Sas gratias tuas, pius qu' in campu fiores:
In cust' extremu punctu doloridu
Desizadu da nois tant', et querfidu.

CCXXVIII.

De custas almas nostras hapas cura,
Passadu custu pagu de agonia, (317)
Acceptalas, Segnore, in sa chiarura
Celeste cum sas tuas in cumpagnia.
Sos duos s' abbrazzant cum pius istrictura
Qui non s' istringhet s' hedra in pedra bia, (318)
S' ater respondet, siat . . . ., et in narrer custu
L' ispiccant sas cabitas da' s' imbustu. (319)

CCXXIX.

De samben cum grandissim' effusione
Rusint in terra, et sos ojos alzados (320)
In sa solare isphera, et regione,
In ue tenent sos premios balanzados;
Et pro qui sa sententia, executione
Hapet de totu, in mare sunt bettados
De s' alta rocca propria, de ue Gavinu
Stetit bettadu in su littu marinu.

CCXXX.

Cust' in Sardigna istetit temporada, (321)
Qui pro sa fide sancta Christiana
Sa carre de sos servos tormentada
De Christu, istetit da gente pagana,
Et qui bettada in fogu, et quie tagliada
In pezzos da' sa furia aspra romana,
Su nomen de sos quales iscrier non querzo
Qu' ad s' antigu Condaghe mi referzo. (322)

CCXXXI.

Plus claru, plus lughidu, et luminosu
Fagher in sa fenestra mai si visit
Nen cum pius trizzas brundas amphanosu (323)
Appollo in su ponente mai currisit,
Quant' in custu notadu die festosu,
Qui s' allegra vennida presentisit
In Chelu de sas tres iscioltas almas
De sa cura terrena anxiosa, et salmas. (324)

CCXXXII.

Quale solet inantis de tronare
Vidersi s' aere tota lampeggiende, (325)
Qui resiter non podet nen mirare
Sa vista, et si la mirat offendende,
Gasi propriu sas almas involare
In sos chelos si visint fiammegende,
In modu d' unas nues qui s' abberiant,
Et sas flammas sas vistas offendiant.

CCXXXIII.

De tota sa celeste Jerarchia
Si sentiat claramente unu concertu,
D' una suave, et dulche melodia
Pro custu sacrificiu in Chelu offertu;
Cum piaghere infinitu, et allegria
Las recivisint ad s' eternu mertu (326)
Per manos de sos Anghelos portadas
In sas eternas sedias preparadas.

CCXXXIV.

De tantos movimentos qui vidisint
Foras de naturale ordine, et pactu. (327)
Oh! quantas almas perdidas cretisint
In cuddu Trinu Deu qui nos hat factu!
Oh! quantas poscas si nde convertisint
Pro relatione de s' ispantos' actu!
Qui da crudos, et perfidos paganos
Si fectint devotissimos Christianos.

CCXXXV.

De Octobre ad vinti, et pius quimbe, su die (328)
Gavinu cum sos duos decapitados
Istetint in Balài, et da inie
Ad sas undas, et pisches consignados. (329)
Su coro mi consumit quale nie
Tocca da' sole in montes elevados,
Quand' ogn' annu renfrisco sa memoria
De su martiriu vostru, et de sa gloria!

CCXXXVI.

Pro cussu dai su Regnu est nominadu
Su die de sa memoria de Gavinu, (330)
Pro qui su primu istetit decolladu,
Qui non sos duos in su litus marinu,
Mas da s' Ecclesia posca est celebradu
Pro sos martires tres, nen su pristinu (331)
Martiriu, de horas pagas hat plus testa, (332)
Mas egualmente de tot' est sa festa.

CCXXXVII.

Et comente sa terra si cobrisit
D' obscuru mantu, certos religiosos
Ad sos quales s' Altissimu accendisit
Sas mentes de desizos virtuosos
In sos coros lis posit, et querfisit,
Qui quircarent sos corpos gloriosos;
Et gasi cum sas tenebras andaint
In ue sos tres su die decapitaint.

CCXXXVIII.

Jompidos in sa vota de su mare (333)
Sas testas, et sos corpos decollados
Los agatant inie postos umpare,
Ne da' pisches offesos, nen bagnados.
Oh miraculu grande de notare!
Oh logos in su Regnu avventurados,
In ue reposant custos corpos Sanctos,
Qu' ad sos devotos mustrant signos tantos!

CCXXXIX.

Restaint plenos d' ispantu, et istupore
Custos servos de Deu, et ogni cura
Posint accesos de divinu amore,
In dare a' custos Corpos sepoltura;
Et sa matessi nocte cum timore
De n' esser vistos, sa codina dura
In certu logu cum piccos rumpisint,
Et sos Martires tres intro pongisint. (334)

CCXL.

In' ue narant qui stetint octighentos
Annos, in sa codina sepellidos
Segundu sos de plus referimentos
In justu, et veru contu reduidos;
Et da sa gente ad s' hora in pagu tentos
Fuint custos corpos Sanctos reveridos,
Si bene lis mustraint maravigliosas
Da tenerlos in meda affectu, et cosas.

CCXLI.

Fin' ad su tempus, fin' ad sa venida
De cuddu de ambos logos elegidu
Juighe bonu appelladu Comida,
De lepra tormentadu, et consumidu; (335)
Homin' intesu, et d' una sancta vida,
Ad su qual' ischidadu, que dormidu (336)
De Gavinu adparisit sa persone
Tota movida d' Ipse a cumpassione.

CCXLII.

Narendeli si queres esser sanu
De cussu tantu forte qu' has ad dossu
Incurabile male quotidianu,
Qui ti rodit sas pulpas fin' ad s' ossu,
Còstrue unu Templu infra su mont' et planu
Et siat da' te su primu colpu mossu,
Et porta cuddos corpos da' Balài,
Qui in sa codina sunt tempus assai. (337)

CCXLIII.

In Turres est su logu, in Mont' Agellu (338)
In ue sa Sancta Ecclesia des fundare,
Et designada, et factu su modellu,
Cominza de presente ad fabricare
Et factu custu unu sepulcru bellu
Per Gavinu, per Brothu, et Januare
Dès fagher subterraneu in mesu d' ipsa,
In ue semper si celebret sa Missa. (339

CCXLIV.

Fetit Comita totu, su qui nait
Cuddu Martire Sanctu in sa visione,
Et unu riccu Templu in altu alzait,
S' homine justu sempr' in oratione,
Et constructa sa Ecclesia ivi portait
Sos Corpos tres cum grande devotione
Comente, et d' ite modu, et cum qual' arte
In sa segunda narrer depo Parte. (340)

CCXLV.

Erectu custu Templu inie translados
Sos sanctissimos Corpos cominzaint
Miraculos ad fagher segnalados,
Qu' ad multos de sa morte liberaint;
Et sos infirmos tempus meda istados
De incurabile male los sanaint
Comente intender dezis in sa vida
De su justu, et sanct' homine Comida. (341)

CCXLVI.

Et custu narrer poto in veridade
Qu' in sa crudele infirmidade mia
De coro Bos pregai, et pro pietade
Pro me pregastis totu in cumpagnia
A' cudda Unica et Trina Maiestade,
Et gasi mi allargait sa curta via
Pro qu' ismenare cudda mal' intesa
Etade, et pianga quantu l' hapo offesa. (342)

CCXLVII.

Ad bois, Martires mios, ad bois curgisi
Ad bois de custas Turres defensores,
Et cum s' adjudu bostru mi sentisi
Torradu in sos pristinos mios vigores;
Voltos versu de me sempre vos visi
Pietosos ad sos tantos mios clamores,
Et gasi invoco ad bois sempre in sas mias
Fortunas de sossegu, et tribulias. (343)

CCXLVIII.

Subta s' amparu bostru et protectione
Vivet su Regnu, et pius su Turritanu
Ovile, qui cum tanta devotione (344)
Iscurrit cum su tempus ogni pianu. (345)
Qual' in Sardign' est hoe viva persone,
Qui cum sa mente, et cum su coro sanu
Vos preghet, qui non siant subit' intesas,
Et da bois consoladas, et difesas?

CCXLIX.

Finissimos carbuncos allummados
In Chel', et in cust' Ecclesia sepellidos,
Veros Padronos nostros, e Advocados
Da' nois cum puru coro reveridos;
Prego da' bois difesos, et bardados
Su Regnu Sardu siat, et circuidos; (346)
Et recurzat ogn' alma ad bois Padronos,
Qu' obtenner dèt de sos fallos perdonos.

CCL.

Recurzat ogni coro attribuladu
A' custos tres in Chelu triumphadores,
Qui dèt esser in breve acconsoladu,
Mediante custos sanctos Protectores;
Visitent cuddu Templu edificadu
Cum tant' industria, costu, art', et primores (347)
Cum purgadas intradas, et conscientias,
Qu' infinitas balanzant Indulgentias. (348)

FINIS.

ANNOTAZIONI

DELL' AUTORE DELL' ORTOGRAFIA

AL POEMA DELL' ARAOLLA

(1) Tal' è il titolo apposto in fronte dell' Edizione Cagliaritana, e Mondoviana: ed in questa seguita—*Dedicada a su nobilissimu, et multu illustre* Don Franciscu Iscanu de Castelvi, *Segnore de sa Reale Iscriania de su Cabu de Talari, et Logu d' oro.* In Mondovì, appresso Gio. Tomaso de' Rossi MDCXV. *ad instantia di* Barnaba Gazelle.—Che l'Autore fosse già passato all' altra vita, allorquando si fece questa edizione, è chiaro dal Sonetto di Quirico Cassagia Sardo Sassarese, premesso al poema in lode dell' Autore, che giova riportarlo.

La dove il Nilo i neri campi allaga,
E dove il Tago il ricco letto indora,
Dagli campi di Bastro, al Thile ognora
Ove Istro corre, ove Meandro vaga.
Al verno algente, alla stagion che impiaga
Qual Piramide sia chiara e sonora
Di quel grave Araolla che ristora
Di nuovo sua gran fama; ogni cor piaga;
O Sacre Muse che di verdi allori
Vi cingete la fronte in Helicona
Venite a pianger nosco, hor che sepolto;
Non men degno degli altri d' alti honori
Merita da Castalia alma corona;
Poichè vosco l' abbiate, il sacro volto.

(2) *Sa Vida, su Martiriu, ecc.* Questa è la *Proposizione* che ogni Poeta ricerca per la prima cosa ne' Poemi, oltre la disposizione e l'ordine, in cui l'azione e l'Eroe viene indicato. È chiara e semplice, come si prescrive; ed imita quella di Tasso

Canto l' armi pietose e 'l Capitano,
Che il gran Sepolcro liberò di Cristo, ecc.

Accenna di più l' Autore le parti del Canto, cioè *Vida*, *Martiriu*, e *Morte* che formano il soggetto di questo poemetto istorico-sacro. Queste divisioni non vengono accennate nelle due Edizioni, ed io nella presente ho solamente aggiunto il numero delle strofe. A questo Poema Istorico-Sacro, occorrendo di parlarne molte volte nel mio Vocab. ho messo il titolo di *Gavinu Triumphante*, perchè questo Eroe

della fede è la persona principale, convenendo ai poemi di dar il titolo preso più dalla persona, che dal luogo e dalla cosa, come fece il Tasso e l'Ariosto: sarebbe anzi difettoso accennando solamente la persona, includendo la semplice vita dell'Eroe, e perciò conviene che al titolo sempre si apponga un' aggiunto che determini l'unità del Soggetto, qual' è *trionfante* per il trionfo che S. Gavino fece dell'idolatria e del falso errore, sebbene questa persona segnalata venga quasi in episodio in mezzo del poema.

Su Pianeta, et Sorte. Per *Pianeta* l' Autore intende il *Sole*, cioè Febo che è l' istesso che *Apollo*, qual nome eragli dato per alludere alla luce del Sole, ed al suo calore che dà vita a tutte le cose, dal gr. φοιβος cioè φος βιου *lumen vitae.* Questa idea il Poeta la prese da Ovidio. Per *Sorte* poi pare di aver inteso il *Destino*, oppure la *Fortuna*, termine molto frequente ai Poeti ed agli Improvvisatori sardi, giacchè l' Ediz. Cagliar. e la Mond. porta il nome con *s* grande; ma sembra più naturale che *et sorte* sia una congiunzione al *logu*, che sarebbe il senso, *Si su Pianeta mi dat logu et sorte.* Se badiamo alla punteggiatura della cit. Ediz. che mette punto e virgola prima di *et sorte*, pare che disgiunga il senso, e bisognerebbe prenderlo avverbialmente, *et sorte qui*, cioè *in modu tale qui sos ispirtos, ecc.*— De contare, così in ambe l' Ediz. il senso è di *raccontare*, perchè il Poema è istorico: ma forse avrà detto *cantare* frase comune a' Poeti nella Propos. del canto, come sopra, ne' versi del Tasso.

(3) Gen. I. 14. Ps. CXLVIII. 3. Dan. III. 72. Scende qui il Poeta all' invocazione, come fecero tutti i Poeti latini ed italiani ne' loro Poemi. Così il Tasso nella sua Gerusaleme, stanza 2.

O Musa tu, che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Elicona,
Ma su nel Cielo infra i beati cori
Hai di stelle immortali aurea corona:
Tu spira al petto mio celesti ardori,
Tu rischiara al mio canto, e tu perdona
S' intesso fregi al ver, s' adorno in parte
D' altri diletti, che de' tuoi le carte.

La proposizione perciò, diceva il Tola, Diz. Biogr. ecc. (art. *Araolla*) *del Poema e l' invocazione è di un elegante semplicità, che maggiore non può desiderarsi,* — L' invocazione qui il Poeta la fa a Dio, perchè così conviene ne' poemi Sacri, perchè si canta di cose divine, non così ne' poemi favolosi e ridicoli ne' quali si ricorre alle muse, ad Appollo, o a qualche Eroe favoloso; così Omero Ανδρα μοι εννεπε Μουσα, *Virum mihi dic musa*, lo che imitò Virg. Eneid. I. *Musa mihi causas memora*, e Museo Ειπε θεα, *dic Dea*, ecc. E sebbene Tasso disse *Musa* in questa intese la B. Vergine, come Dante per *Apollo* intese invocare l' Onnipotente Dio, nella Strofa 4. del Paradiso. Siami permesso di riferire qua questa strofa come sta nel prezioso nostro Codice di Dante (V. f. 107. di questa II. Parte), col commento dello Scoliaste italiano

O buon Apollo al ultimo lavoro

famme del tuo valor si facto vaso
come domandi a dar la[illegible]to alloro
I ultino aqui lunginoco (*) di parnaso
assai mi fu ma or con ambedue
me uopo in trar nel aringo rimaso

Seguita a destra nel margine. » O buon apollo qui chiama Dante in » suo aiutorio esso onnipotente sapiente Dio et dice buon Apollo Apol- » lo fo uno homo pieno di tanta virtù et sapienza che li antichi per » tucto el mondo ladoraro per sommo Dio così chiamando Dante lon- » nipotente che per questo ne lonvoca in suo ajuto — o buono Apollo » questo mio ultimo lavoro en chio miso messo dice Dante fammi del » tuo valore si facto vaso come tu dimandi a chi è degno per tua » gratia dessere coronato del tuo santissimo aloro laloro velauro e » quello arbore dele cui foglie se coronavano anticamente i conven- » tanti filosofi et li poeti per sommo loro unore et pero prega fammi » del tuo valor si facto vaso.

A pie' di facciata evvi pure questa nota. — N ota che tucto questo » libro e pieno de tante belle comparacioni de tante belle sentenze da » notarle e segnarle tucte none sarebbe più bello tanto sariano spesso » luna intro l'altra ma chi le legge le noti et segni dentro al suo in- » telletto.

(4) Parla qui il Poeta del S. Pontefice *Cajo* di Salone di Schiavonia che occupò la Sedia Pontificale dal 283. al 296. nel qual' anno fu eletto Marcellino. Il *Platina* però crede che abbia regnato un' anno solo, un mese ed un giorno. — *Inthronizaint*, metter nel Trono.

(5) *Custos duos Tirannos*, cioè Diocleziano e Massimiano, che regnavano in quel tempo, come lo spiega in seguito. Massimiano fu associato all' Impero da Diocleziano, e come questo, passò tutti i gradi nell' Esercito, che perciò lo reputò degno e valoroso.

(6) *Eutechiu*, è il medesimo che *Eutichiano* S. Pontefice, Toscano di Luna, fatto Pontefice nel 276., Predecessore di Cajo: il senso è adunque, *pro ponner terrore ad Sanctu Caju successore d' Eutechiu.*

(7) *Dalmatèu*, cioè di Dalmazia, perchè S. Cajo era di Schiavonia V. N. 4. sopra. Dalmazia è una provincia di Europa che al mezzo giorno confina con l' Adriatico, e Schiavonia o Sclavonia, era una Contrada, oggi sotto l' Austria. — *Humile servu*, ecc. riporta a parola l' umile titolo de' S. Pontefici *Servus Servorum Dei.*

(8) Isaj. XIV. 12. Apoc. VIII. 10.

(9) Intende di Diocleziano, il quale era di Dalmazia, nato da oscura famiglia, e perciò dice il Poeta, *est de vile et basciu naschimentu.* Era però celebre pei suoi talenti militari, e perciò soggiunge il nostro Autore, *mas d' un' altu et sublime intendimentu*, perchè da semplice Soldato pervenne pe' suoi meriti al grado di Generale, ed indi d' Imperatore. Amò i letterati, e protesse le scienze, attivo ed intraprendente, si facea amare dai suoi sudditti: vituperevole però per la persecuzione che

(*) All' interlinea di questa voce evvi di diversa mano *al giogo.*

fece ai Cristiani. Dopo aver regnato 21. anno si ritirò a *Salona*, patria sua e di S. Cajo, V. N. 4. sopra, addicando la corona volontariamente, primo esempio de' monarchi che gli precedettero, per viver tranquillo, coltivando i giardini e facendo altre magnificenze, delle quali oggi vi si vedono ancora i ruderi: ma impaurito per la morte del figlio, si lasciò morir di fame nel 68.° anno della sua età.

(10) *Subra sos octo corriant*, ecc. il senso è, oltre i 200., erano passati novant' anni contando dall' Incarnazione, che il mondo ebbe quel destino, e la Chiesa, secondo l' opinione di molti, quella persecuzione. *Sènza*, qui è preso per *oltre, a più*: fortuna per *destino*, disgrazia. Il Cano in maniera naturale così principiò il suo poemetto istorico-sacro, o meglio diremo *Leggenda Sacra* v. f. 102.

In tempus qui regnânt sos Imperadores
De sos Christianos grandes persecutores
Zo est Diocletianu et Maximianu
De sa Incarnatione corriat s' annu
De su Redentore Dughentos noranta
Sa quale persecutione fuit tanta
Et de totu sas ateras sa pius majore
Contande dae sa morte de su Salvadore, ecc.

(11) La persecuzione di Diocleziano fu la decima nella Chiesa, e tutti gli Autori Ecclesiastici notano d' esser stata la più crudele.

(12) *Barbaro*, così chiamavasi il Pretore mandato in Sardegna e Corsica, perchè queste due Isole formavano una sola Provincia Romana. L' Autore lo chiama sempre *Presidente*, cioè Preside, nè si sa la sua nascita che dall' Autore, che fosse Africano d' origine, e da questa strofa s' inferisce che venisse scacciato dall' Africa, dove occupava l' istessa carica, dagl' Imperatori per le sue iniquità, e delitti che vi commetteva. v. *Bombis.* in mart. s. Saturn. Non si ha altra particolarità di questo Preside che quello della constante tradizione dei Sardi, che allor quando partiva dalla Sardegna, e giunto alle bocche di Bonifacio (sas buccas) v. la Carta, ivi restò sommerso nelle onde, facendo un miserabil fine per le tante crudeltà esercitate con i veri servi di Dio, e contro la Chiesa Sposa di Gesù Cristo.

(13) *Istricta manu*, cioè gli diede, come suol dirsi di *buona mano*, o *di mancia*, la Provincia di Sardegna e di Corsica in compenso pei servigi, sebbene malamente prestati in Africa. Il senso anche può essere *malvolentieri, dare de manu istricta una cosa*, cioè, prestarla malvolentieri, con cautela: oppure gli diede questo per porgli freno e limitare la sua autorità, così si concilia meglio, non potendo essere liberale con un' ingrato.—Il *Cano* ha l' istesso sentimento.

Unu Reu Barbaru qui fuit Africanu
Barbaru de natura et gasi nominadu
Su quale haviant dae su Regnu scazzadu
Pro haer ite viver hu fetint presidente.

(14) Nell' Ediz. Mond. è *In huc*; ma si vede esser un' errore di stampa, perchè in molti altri luoghi questo avverb. di stato è scritto

hue con *h*, secondo l' ortografia di quel tempo, sardo *ue* che è l' *ube* antico v. Ort. P. I. p. 469. N. 3. Per *huc* in sardo dicesi *inhoghe*, nè starebbe bene al senso della storia ed alla cadenza del verso.

(15) *Su falsa*; cioè *in sa falsidade* contr. poeticamente. Oppure è una voce ant. propria della lingua Sarda che forma in *a* i nomi astratti dagli addiet. como *facta, imbolada, ruta*, ecc. V. Ort. P. I. p. 65. Ed è preso in vece dell' infin. *in su fagher, in s' imbolare*, ecc. e qui *in su faddire sou faghertos ruere*, oppure, fagherlos ruer in sa falsa fide sua, cioè *pagana*.

(16) *Portu Sargusanu*, così chiamasi il Porto di Bonifacio al mezzo giorno in faccia alla Testa della Sardegna. V. la Car. Corogr. Così detto da *Siracusanu*, cioè di *Siracusa*, come attesta *Diodoro Siculo:* » haec Insula (*Corsica*) aditur facile optimum portum habens, qui dicitur Syracusanus » Συρακουσάνον λιμένα, ch' è quella tortuosa lingua di mare che tra altissimi monti arriva sino a S. Bonifacio, il *Palla* πυλας di Tolomeo. — Il medesimo porta il Cano, da cui pare l' abbia preso l' Araolla

Apressu algunos dies su cane danadu
De benner in Sardinga fuit aconsigiadu
Et gasi navigande per issu mare manu
Arribait a su portu nostru turrittanu
Benit in Cossiga in unu portu manu
Qui tandu si chiamat portu Seragusano
In hue como situadu est Bonifatu. ecc.

(17) *Vistu, havende*, ecc. Qui giova notare, e servirà per sempre, quando si trovano in questo Poema dell' Araolla molti vocaboli che sono pretti *gallurismi*, cioè voci sassarese, che l' Autore voltò ed inflesse secondo la gramatical desinenza del Logudoro. Queste sono, p. esemp. *vistu* per *vidu*, o *idu*, Gall. vistu; havende, Gall. Abendi, Log. *hapende*; arribados per arrivados, Gall. *arribà, arrivare*, hapisit per *hapesit*, Gall. *abisi*; tagliare, per segare; Gall. *taglià*; pezzos per biculos Gall. *li pezzi*; assai per plus; vos per bos; isciolltu per isoltu; vidides per bidides; fami per faghermi, Gall. *fammi*; giazu per biddia, Gall. *la iazza*, ecc. ecc.

(18) *Ordinde*. Seguita qua l' Autore la pronuncia de' Gerundii alla foggia di Bono. Giav. Coss. Bos. ecc. facendo tutti i geru. della prima in *ande* come *leande*, e della 2. e 3. Conjug. in *inde* in vece di *ende*, come Os. Ploa. Ozi. ecc. V. Ort. P. I. p. 108.

(19) *Peri sos bandos*, ecc. L' Ediz. Mond. tiene *Pensos bandos* ecc. Ma si vede esser un' errore in vece di *peri sos* V. ort. P. I. p. 464. ed il senso è *per mezzo, in virtù*. In chiaro modo porta questo il *Cano* f. 2.

(20) *Monte Agellu*, così chiamavasi la collina dove inalzossi la chiesa ad onore di S. Gavino, secondo l' apparizione del medesimo Santo al Giudice Comida. V. Condaghe Ort. P. II. p. 96. Questo sito era in allora un sobborgo della Città, e fuori delle mura, perchè per predicarvi la fede, bisognava che fosse abitato. Il *Passio Sanctorum Martyrum Gavini, Prothi et Januarii*, Venetiis per Petrum de Qua-

rengiis Bergamensem die XXX. Madii 1497., che riposa nella Bibliot. del Cav. Tola, dice a f. 17. nell' annunziarsi a Barbaro dai nemici questi due Apostoli della fede, *Ecce autem in Civitate Turritana duo viri in monte qui dicitur Agellus die ac nocte fidem Christi predicare non cessant.* Non si potrà dire quel *in pro* che sia un errore per *intro*, perchè così portano le due cit. Ediz. *in pro*, cioè *in probe*, *adprobe*, vicino, V. ort. P. I. f. 170. Questa collina adunque o sobborgo era fuori della Città di Torres, ma non in gran lontananza, e perciò si deve distinguere dal *suburbium* di cui parla in altro luogo, come si può osservare dalle rovine e dai ruderi che si trovano scavando nel lido del mare a ponente della Basilica.

Sa Diana, esalta qua l' Autore la bellezza del Giovine Gianuario, da un modo prov. sardo che per esagerare una bellezza dicesi, *bellu que una istella, que i sa istella Diana, jughet s' istella Diana in fronte*, ecc. similitudini usate da Omero, v. Vocab. Sard. ad V. Diana.

(21) Is. XXXVII. 49. Ezech. XXVI. 12.

(22) L' ediz. Mond. ha *Spirtu s'inserrat*, et *servimus*, ma si vede che il verso è mancante, e quindi avrà detto *Spirtu se inserrat et servimus*, oppure *Ispiritu s' inserrat, et servimus*: ma siccome non mette mai la *i* all' *s* impura, perciò ho creduto di apporvi l' avverbio di stato conforme al senso, e come avrà detto il Poeta.

(23) Apoc. XVIII. 7.

(24) *Et intro dughent' unas*, ecc. il senso è che cercavano far amicizie con un numero infinito di uomini con cui conferivano. Non è nuovo ai Poeti di prender *cento*, *mille*, ecc. per un numero indefinito, come vedrassi meglio qui appresso: ma la difficoltà sarà in che senso abbia preso l' Autore quel *confessiones*, se non è che ha inteso dire *confessare la fede cristiana*, a me sembra un' errore di stampa in vece di *conversiones*, ed allora il senso è piano; ma non l' ho voluto cambiare fin tanto che altri migliori di me non facciano le loro più giudiziose osservazioni.

(25) *Sunt homines de stoffa*, vale *uomini ben nati, signori, non rozzi*, ed equivale al vernacolo sardo, *de pannu, homine o gente de pannu*, cioè vestiti da Signori (*Gosinos*). Conferma questo il verso seguente, che erano versati nelle lettere, cioè non illetterati, i quali sogliono andar ben vestiti, e distinti dalla plebe.

(26) Ediz. Mond. *tettes*, e si vede chiaro esser un' errore.—*Minera*, se non è *miniera*, è da *mina*, da cui il sardo idiotismo, *fagher mina ad unu*, cioè far tresca, o inganno, per esser accolto nella rete.

(27) *Cane latrante*, espressione di Demostene per i filosofi; nel Vangelo s' intendono i Pastori, cioè i Parrochi che invigilano, affinchè il Lupo, cioè gli Eretici, o i malvagi non si avvicinino alla Chiesa, figurata nella greggia o nelle mandrie. Joha. X. 12.

(28) Superba similitudine! Descrive qua con vera immagine un fiume allorquando ingrossa dalle continuate piogge. E siccome i fiumi sogliono rigonfiare sempre all' imboccatura del mare, come forse il nostro Autore l' avrà osservato nel *Temo* di Bosa (v. la Carta), perciò

lo chiama *caudale*, da cauda, *coa*, perchè le onde, o il vento impedendo di sboccare, allora rigurgita nell' estremità, come si osserva sempre nel Tevere ed in altri fiumi d' Italia, che inondano al soffiar del vento che viene incontro.—*Libicu Serpente*, cioè della *Libia*, dell' *Africa*, in cui i serpenti sono velenosi, e qui l'applica a Barbaro ch' era africano.

(29) *Rastrende*, rastrare che vale *strascinare* verbo formato da *rastrum*, sarchio, e questo da *rado is.*

(30) Discarados, *sfacciati*, e molti sono i vocaboli sardi che sono composti da dis partic. che ha il senso contrario. V. Ort. P. I. p. 23. N. 1. così *distempus*, fuor di tempo che non è nella Lingua itali. v. L' Art. del Cherubini, Bibl. Ital. Ago. 1837.

(31) *Mordersi su didu in bucca*, modo proverb. sardo, per significare l' atto di rabbia che uno tiene nel volersi vendicare dell' altro, *Didu* Dial. Sass. *diddu* Os. Angl. *didu*, Dial. com. *poddighe.*

(32) *Soyos rios*, così l' ediz. Mond. che io non ho voluto emendare, e sembrava che dovesse dire o *socios rios*, cioè *compagni malvagi*, che davano la morte ai tre martiri: ma, veduta l' Ediz. Cagliari. del Cav. Tola, sembra un' apostrofe leggendo *s' ojos*, (*sos ojos*), com' è frequente al Poeta di troncare l' artic. pl. *sos, sas, de sos*, ecc. ed il senso sarebbe in mente dell' Autore, *o morte de sos tres sanctos martires mios, qui mi consumis su coro, et das causa ad mie qui sos ojos mi factant rios de lagrimas!*

(33) *Los potint.* In questa guisa fa la sincope per l' ordinario del passato remoto di questo verbo irregolare in vece di *potesint*, o *poteint* v. Ort. P. I. V. irregol. Così pure *fectint*, come spesso osserverai.

(34) *Execùtant*, eseguiscono, pongono in esecuzione, del verbo *executare*, e moltissimi sono i verbi sardi formati dai partic. passivi, come da *coctu coctare*, da *executum executare*, ecc. v. Ort. P. I. p. 109. N. 1.

(35) II. Ad Chor. IV. 17. » Id enim quod in presenti est momentaneum, et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis. »

(36) Chiama qui il Poeta S. Proto perfettissimo *Oratore* e valentissimo *Teologo*, perchè era Sacerdote, ed i Sacerdoti devono custodire il gran deposito della scienza e della fede. Malach. II. 7. 1. ad Timoth. II. 20.—Che S. Proto fosse Sacerdote o Presbitero, non vi è da dubitare, come pure che Gianuario fosse Diacono, ordinati ambi in Roma da S Cajo, Sommo Pontefice, e mandati espressamente da lui in Sardegna per predicare la santa dottrina di Gesù Cristo. Alcuni però han voluto contrastare la dignità episcopale, indotti dalle parole del Martirologio Romano, *Turribus in Sardinia Sanctorum Martyrum Proti Presbiteri, et Januarii Diaconi, qui a S. Cajo Papa ad eam insulam missi tempore Diocletiani sub Barbaro Preside consumati sunt.* Così pure la Ruota Romana lo chiama *Presbiterum.* Molti a questo rispondono che siccome anticamente promiscuo era il nome di Vescovo e Presbitero come consta dalla S. Scritt. I. ad Timoth. V. 17. Tit. I, 5. e dall' istesso Martirologio Romano, perciò non evvi a dubitare che S. Proto sia stato ordinato Vescovo. La Tradizione è constantissima

nella Chiesa Turritana che S. Proto fosse Vescovo di Torres: ed altri soggiungono che non è da presumere, che in quella missione che affidava il Santo Pontefice a Proto non l'avesse ordinato Vescovo, trattandosi di averlo mandato espressamente a predicar il Vangelo in una Colonia pagana, e così distante da Roma, e specialmente in quella circostanza della crudelissima persecuzione. v. *S. Gavino* Tragedia dell'avv. Dom. Rossetti, in fine N. 2. Sassari 1801. Presso Ant. Azzati. V. *Gemelli*, Oraz. di S. Gavino f. 24. Ma il Mattei con molti altri niegano S. Proto esser stato Vescovo, bensì semplice Sacerdote. v. Martini, Stor. Eccles. vol. I. f. 20.

(37) Da queste parole dell'autore dirette a Gianuario Giovine, pare debba inferirsi che questi fin dalla sua infanzia sia stato sotto la vigilante disciplina di S. Proto, chiamandolo figlio, come S. Pietro chiama suo figlio S. Marco Evangelista, che era stato battezzato ed istruito da lui nella fede di Gesù Cristo. Anche il *Cano* porge questo sentimento

Como quergio narrer si stades attentos
Sa sancta vida et bonos ammaistramentos
De sanctu Januari cussu terachellu
Jaganu sacradu virtuosu et bellu
De sanctu Protu figiu spirituale
Frade et cumpangiu in su bene et male
Su quale sanctu Prothu imparait da pizinu
In sa lege cristiana et timore divinu.

(38) *Pedra de toccu*, è l'istesso che pietra di paragone con cui si prova l'oro. *Pedra de toccu* in sardo dicesi a qualunque pietra che sia dura e nera, come il basalte, o quelle ghiaje de' fiumi e della spiaggia del mare, dial. Cagl. *perda de Sazeri* che sembra corrotto da *sasso*, o *satio* per esser ben compatta e dura: non da *Sassari*, Sazeri, perchè non vi si conosce questo genere di pietra con cui è selciata tutta la Città di Cagliari.

(39) Ediz. Mond. *Dauramentu*, che dev'esser *deauramentu*, ed in altra voce comune *indoradura*, *indoramentu*.

(40) Ed. Mond. *Venit cum adspersa, et violentia.* A più di non esser giusta la misura del verso, non si vede il senso chiaro. Io adunque ho supplito la voce, *ipsu* riferendolo a *oro* o a *deauramentu*. Anche *violentia* sembra un'errore, e forse avrà detto valèntia (valenzia) in questo modo

Venit cum ipsu adspersa, et cum valentia

Oppure corretto il *cum* per *inie* in questo modo

Venit inie adspersa, et violentia

Oppure quell'*adspersa* per *adspersura* Ort. P. I. f. 65.

Venit cum adspersura, et violentia.

Pare però che qua *violentia* si riferito a sa *pedra de toccu* (la persecuzione) come pietra di paragone della fermezza della fede, figurata nella finezza dell'oro (la vera fede), *faghet resistentia a sa pedra de toccu*, cioè alla violenza della persecuzione.

(41) *Barbariscu*, nome diminut. v. Ort. P. I. p. 50. N. 3. e qui forse

detto per irrisione, e per ironia, mentre descrive l'orrenda crudeltà di questo Preside.

(42) II. ad Timoth. v. 2. *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit.*

(43) Ed. Mond. *fruire*, che si vede esser un' errore di stampa in vece di *fuire*, fugire.

(44) I. ad Philipp. II. 7.

(45) Isa. LIII. 4. I. Petr. II. 24.

(46) Joh. IV. 44. Ephes. II. 7.

(47) *Preposit*, contr. da *preponzesit*, e forse sarà *proposit*, proponnere.

(48) Gen. II. 7.

(49) Ad Ephes. IV. 8. 9. 10.

(50) *Manna*, allude alla manna degli Ebrei, Num. XI., 7. che era dolce, e quindi il senso è che ogni martirio gli sembrerebbe dolcezza.

(51) *Contivizu*, vale *pensiero, briga, cura*: homine senza contivizu, *uomo spensierato.* V il Vocab.—*Sa mama torret, ecc. cioè, sa carre torret ad sa terra (mama sua); quale (comente) su corpus meu, qui est terra, torret ad sa terra in sa sepultura, gasi s'anima, ecc.* Allude al detto dell' Eccli., XII. 7. » Et revertatur pulvis in terram suam unde erat, et spiritus redeat ad Deum qui dedit illum. »

(52) Descrive la posizione del Porto di Bonifacio, che non è altro che una lingua di mare rinchiusa tra le montagne che tortuosamente sono disposte ed in gran vicinanza insino al Sobborgo della marina. V. sopra N. 46.

(53) *Arribados*, che è una pronuncia sassarese, V. N. 17. in sardo *arrivados*, altrimenti si confonde con ARRIBARE, *conservare*; dial. Cagl. *stugiai* da astuccio, metter in astuccio.

(54) *Acatu*, senza acatu, cioè senza avvedersene; e qui è il senso, *senza scomporsi per nulla*, cioè, *intrepidi.*

(55) Quest' idea è presa dal Vangelo, dalla risposta che fece Pilato al Salvatore: » nescis quia potestatem habeo dimittere te. Jhoan. XIX. 10.

(56) *Naschidos*, si rileva da questo che S. Proto e Gianuario fossero nativi di Torres. Nel *Passio* ecc. dicesi *Prothus*, et *Januarius in insula Sardignae geniti, et in Turritana Civitate nutriti.* Così pure nella risposta che fecero a Barbaro, *si de genealogia nostra interrogas in Sardignia sumus nati, in civitate Turritana, quae Metropoli dicitur, nutriti.* Così pure il *Cano*

Custu Sanctu Prothu fuit sardu naturale
Servu de Deu catolicu et leale
Bonu theologu dignu Predicatore
Homine gratiosu et grande Oratore.

E quando furono portati a presenza di Barbaro, dissero

Sos Sanctos resposint a cussa demanda
Si queres ischire dae nois da quale banda
Et in quale parte nois siamus nados
Ti narramus qui semus naturales sardos
Nudridos et pesados in sa citade turritana
Sa quale como est metropolitana. ecc.

Questi si portarono a Roma, ma non si sa, se colà siano iti espressamente per esservi battezzati, oppure fossero catecumeni prima della partenza V. N. 130. Nel 290. furono ordinati da S. Cajo, e mandati nella loro Patria per sostenervi la fede, e con la loro constanza ed attivo zelo per ispandervi la celeste dottrina. Torres è Città antichissima, la di cui origine è involta nelle tenebre. Gl' Istorici antichi dicono che fosse fondata dai Vetuloni o Turreni 1700. anni e più prima della venuta di Cristo. Il certo si è, secondo il Fara, Vico ed altri, che questa sia il πυργος Βυσσωνος *Turris Libyssonis* di Tolomeo.(*), perchè Ercole Libio vi arrivò, e l' ingrandì, come credesi, di molte Torri in otto miglia (duas horas) di circuito. In progresso, venuta la Sardegna in poter dei Romani, fu nominata colonia, secondo Plinio, arricchita di molti privilegi. Qual fosse la sua grandeza Romana V. N. 97. Da Torres si chiamò la Provincia del Logudoro *turritana*. Dai primi che fuggirono e stanziando dentro terra in Sassari, prese denominazione una strada di Sassari, fin' ad oggi chiamata *Via turritana*.

(57) *Battire*, o *adjunghere abba ad su mare, segare cum canna su codina*, sono formole proverbiali sarde per significare con iperbole che uno si affatica in vano. V. i Prov. de' Sardi ad v. *Mare*.

(58) Ed. Mond. ha *tetras*, io ho emendato *terra* per esser più ovvio il senso. Se non è che *tetras* è concordato con *carres*, cioè *primu qui restent sepultadas in tetras carres*.

(59) *Infidu fiadu*, cioè infedel spirito: *fiadu* in sardo dicesi allo spirito delle bestie, lat. *flatus* conversa l' *l* in *i*, v. Ort. P. I. p. 20 e qui il Santo lo dice per avvilimento, che l' anima del Tiranno era simile all' anima d' un inferocita bestia, o allo spirito d' una belva.

(60) *Piaquit* latinizzato *placuit*, si trova così in molti MSS. A. in Dial. com. *piaghesit*, *piagheit*.

(61) *Artigiadu* vale *seducente*, *abbellito*, *fatto con arte*. Parla qui della cecità e dell' insensatezza dei Gentili che poco curavano di ravvedersi, disprezzando la Legge di Grazia che i Santi annunziavano.

(62) *Chingisit*, dial. com. inchingesit, mchingiare, *cinger intorno*, *attortigliare*; chingia, *cinta*, propriamente quella striscia di canape con cui si cinge la sella al cavallo.

(63) Esagera poeticamente come allacciarono e caricarono di corde a S. Proto, che tanto erano le ritorte sopraccaricate sopra la sua persona, che non vi penetrava neppur luce. Anche il *Cano* in diverse frasi.

Itu su quale fetit fortemente ligare
Sos sanctos martyres cum bonas catenas
Qui li segaant sos ossos cum sas venas
Et totu sas carnes cum pectenes de linu
Li fetit strassare fini a samben vivu
A zo qui cum tale grandissimu dolore
Li fagheret renegare Cristus Redemptore.

(*) Ital. *Torre del gran Libiese*, v. Marongio-Nurra, *Selectae*, ecc. f. 38.

(64) *Pudentia*, dial. com. fiagu pudidu. *puzza:* descrive qua il Poeta l' orror del carcere, e tutti i disagi che si soffrono da quelli che vi sono dentro racchiusi.

(65) Humidu, *bagnato di lagrime, tristo.*

(66) Ed. Mond. *Qui pro presser*, lo che non fa senso.

(67) *Cane infidu.* In sardo il nome di *cane* è preso come dagli Ebrei nella Scrittura, per dinotare un *vile*, un' *infedele.* — Il *Cano* lo chiama sempre *cane danadu* (damnadu), cane renegadu, cane maledictu ecc. Ed in un luogo al fogl. 49. lo chiama *moro* per quelle idee dei Poeti sardi V. II. P. f. 40. N. 4. di quest' Ortogr.

Et ancu cumandait cussu cane moro
Qui betarent in mare sos corpus insoro
Dada sa sententia prestu si est pesadu
Dae su tribunale comente inspritadu.

(68) *Acongoxadu* è l' istesso che *angosciato*, dial. com. *angustiadu.*

(69) *Discantare*, cioè *far in schegge*, dis, e cantu, *pezzo*, che vale *dimuovere.* Della forza della part. dis, v. Ort. P. I. f. 23. N. 4.

(70) *Abbastadu Segnore*, vale benestante, con tutte le commodità di un Signore, passando una vita agiata.

(71) Ed. Mond. *Piantare*, cioè ponnere, *mettere*: ma meglio sarebbe secondo l' ediz. Cagliar. *pintare*, cioè *scrivere, vergare.*

(72) Ed. Mond. — Si in sos idolos credes tene per certu — Nel qual verso vi è una sillaba di più, e quindi sembra intruso il *per*, che sarebbe superfluo, altrimenti si potrebbe accomodare in questo modo

S' in sos idolos crès tene per certu

Ovvero apostrofando *sos*, lo che fa sovente

S' in s' idolos credes tene per certu.

Curiosa è questa voce *idolos* come la riporta il Cano constantemente, cioè in gen. fem. nel pl. v. gr.

Nen a sas idolas vestras dae sas quales
Non speramus gratia nen nessun' adjudu.

(73) Il senso sarebbe — li creschet (a Brotu) sa cholera cum paraulas pius riprensivas (disfactas) et terribiles fora de modu (isconzas), cioè sconvenevoli: ma siccome questi atti non convengono ad un Santo, sebbene avesse tanto zelo per la S. Religione, sembra riferirsi a *Barbaro*, prendendo *risposta* per *proposta, parlata*, ecc. e mettendo punto dopo *disfactu.*

(74) Ed. Mond. *mi priveni*, che si vede esser un errore di stampa dell' *i* per *t*, come l' Ediz. Cagli.

(75) Prov. Sardo » abba in su pistone pista, abba est, et abba s'istat. » *Mortellu* dial. com. *pistone*, mortajo. — Vadu, *sorte*, v. gr. ja has hapidu bonu *vadu* (lat. fatum) qui *grazia.*

(76) Ed. Mond. *E pacientia.*

(77) Descrive qui il Poeta l' Isola comunemente chiamata *Asinara*, in oggi abitata da molte famiglie ch' esercitano la pastorizia, anticamente *Aenaria*, perchè, come dice Pausania, vi approdò Enea fuggitivo dalla distruzione di Troja. Più anticamente si chiamò anch' *Er-*

ealis Insula. Dessa giace dirimpetto al Promontorio di Sardegna chiamato *Capo Falcone.* (v. la Carta Cor.) ed ha 30. miglia di circuito, e questo fu il luogo dove fu messo in esilio S. Proto. La quall' Isola fu in quei tempi molto selvatica, e perciò era ripiena di bestie fierissime e velenose che deposero la loro ferocia al veder il Santo, anzi per sua intercessione vi perirono tutte, ed in Sardegna si attribuisce a suo miracolo che non si trovino, nè Lupi, nè Leoni, nè altri animali velenosi, come per Malta dicesi di S. Paolo. V. le Lez. del Brev. Rom. ad diem XXV. Octobris, in aliq. locis.

(78) *Corcovados*, forse l' autografo avrà detto *concurvados*, perchè nel Logud. non esiste una tal voce. Si dice solamente CORCOVERI, *avaro*, *taccagno*, ecc. Ma forse dallo spagn. corcobado, *chino.*

(79) *Cornicularia* anche chiamavasi anticamente quest'Isola. Il Poeta prese dal cit. *Passio* questa voce: » deportatusque est (Prothus) solus in Insula quae dicitur *Cornicularia*, et ibi est in custodia detentus. » Anche il *Cano* seguita questa cognizione.

Tandu su Re Barbaru infiamadu totu,
De ira et de malitia contra Sanctu Prothu
Deit per sententia qui esset deportadu
Quena victuagia et solu lassadu
In sa Isula deserta qui sa gente nara
Et totue si chiamat como Sasinara
Que si nominaat per issos de Italia
Antigamente sa Cornicularia. ecc.

(80) *Bramantes* cioè *famidas:* ma forse l' originale avrà detto meglio *sbranantes.*

(81) Ed. Mond. *andant*, si vede esser errore di Tipografia, o avrà detto *andât*, 3. pers. del pend. *andava.*

(82) *Quale* per *comente*, in che modo.

(83) *Isbizadu*, (*z* dolce) dial. com. ischidadu, *svegliato:* da *excito, as*, lat. se non è dall' ebr. SCHAD, *vigilo.*

(84) Ed. Mond. *Et gasi ruei*, che si vede esser un errore di stampa nell' *i* per *t.*

(85) *Lestincu, murta cum joga marina.* Lestincu, il frutto del lentisco, *còccole;* murta, *mirto*, tutto abbondante ancora a giorni nostri nella detta Isola. *Joga marina* è le *arselle* che vi esistono in gran copia attacate agli scogli. Quest' idea la prese ad verbum dal Cano il quale a f. 7. così

Ma su beatu Prothu in custu intertantu
Standu in cussa Isula sterile et deserta
Cum bonas bardias qui stant alerta
Sas quales Barbaru haviat comandadu
De laudare a Deu mai li est ismentigadu
Faghende streta vita et moltu meschina
Cum lestincu murta et chioga marina (*).

(*) Noterai che in Logud. *joga marina* è nome generale con cui

(86) Ed. Mond. *Sajutoriu.*

(87) Ed. Mond. *Et tue privu d' esses:* è un errore di stampa in vece di *ipse*, cioè *cibu*; oppure sarà stato *t* il secondo *s*, *istes?*

(88) *Su meu querrer*, cioè il mio volere, o la mia volontà. Preso dalle parole del Salvatore al Padre Eterno, *verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.* Luc. XXII. 42. Come gl' infiniti in sardo fanno le veci di nomi astratti. V. Ort. P. I. f. 65.

(89) Forse *humile velu?* cioè l' ingombro mortale, *il corpo.*

(90) S' *Insulas duas*, cioè l' Asinara, e la Sardegna, come lo spiega nella seguente strofa.

(91) Ed. Mond. *da' punctu coro e sida*, cioè *bessida* o *exida da' coro compunctu.* Ed. Cagl. *esida.*

(92) Isa. LIX. v. 4.

(93) Ad Philip. I. 21. 23.

(94) Ed. Mond. *quin recina*, forse *senza rovina?* Le attuali rovine della Città di Torres, sicuramente attestano il pristino suo splendore. Oltre la Basilica di cui rimane più visibile avvanzo (v. N. 97.), i gran lastrici di mosaici che sono alla scoperta nel lido, le reliquie dell' acquedotto sostenuto da archi, che prendeva l' acqua della Valle di S. Martino (eba giara), V. Marongio Nurra *Turritanum T. Flavi Justini marmor, ecc.* f. 15. Fara, Della Marmora, ecc. il ponte di ottima architettura con otto foci, statue, plinti, e colonne di marmo granito, dalle quali fu costrutta l' attual Basilica, ed altre cose rimarchevoli che si trovano negli scavi, annunziano la sua antica grandezza. Da questo stato principiò a decadere nel Sec. IV. forse con iscosse di terremoti, ed inondazioni, perchè i mosaici sono tutti nel lido, ed il Ponte che occupava il centro della Città, sta alle bocche del mare: ma ciò che più fece dall' antico suo splendore, maestà e grandezza decadere questa Città furono le invasioni dei Saraceni, nè si può stabilire più sicura epoca del totale suo abbandono che quello della traslazione del Capitolo a Sassari nel 1440. dall' Arciv. *Spano.* V. Mart. Marong. ecc. e questi prova almeno prima del Sec. XII. d' esser stata in piedi. V. *Selectae* S. Gregorii, ecc. f. 39.

(95) Thren. I. 1. Qui il Poeta fa la parafrasi del principio delle Lamentazioni di Geremia.

(96) Matth. XXIV. 2.

(97) L' Autore seguita la tradizione popolare di quel tempo, e come si riferisce nel *Passio*, il quale l' Araolla seguita puntualmente nelle sue narrazioni (*), che i magnifici avanzi di Torres che tuttora

chiamasi la *patella* che sta attaccata agli scogli, e l' *òstrica.* L' *arsella* però dicesi *còcciula*, cocciula niedda *tellina*, cocciula arrigada, *gangole striate*, cocciula imbriaga (Cagl.) *cama.* V. Porru Vocab.

(*) Anzi, secondo la divisione di questo *Passio*, aveva l' Araolla diviso il suo Poema. Il *Passio* è diviso in II. parti, la prima che principia con la prima Lezione, *Passio Sanctorum Martyrum Gavini, Prothi, et Januarii.* La seconda che principia dalla IX. Lezione, *Inventio*

esistono singolarmente in vicinanza alla Basilica verso ponente, siano stati della casa di *Barbaro*, chiamati perciò sa domo de *Re Barbaru*, ed il territorio *Re Barbaru*: tale anch' era l'opinione sino al principio di questo Secolo fino che dagli scavi che si fecero nell' anno 1819, si trovò il ceppo ne' detti ruderi che dimostrava esser una Basilica restaurata da M. Ulpio, e perciò Basilica Ulpiana. L' iscrizione del ceppo esistente nel Museo di Sassari ed illustrata dal Cav. *Baille* Torino 1820., è la seguente

TEMPLVM . FORTVNAE.
ET . BASILICAM . CVM.
TRIBVNALI . ET . COLVM
NIS . SEX . VETVSTATE
COLLAPSA . RESTITVIT
M.arcus VLPIVS . VICTOR
V.ir E.gregius PROC.urator AVG.usti N.ostri
PRAEF.ectus PROV.inciae SARD.iniae
CVRANTE : L.ucio MAGNIO
FVLVIANO . TRIB.uno MIL.itari
CVRATORE . REIPVBL . PP.patre patriae

(98) Modi iperbolici comuni ai Sardi, v. Ort. P. II. f. 68. Nell'ediz. Mond. *Sa nie*, in dial. com. è masc. v. Ort. P. I. f. 64. in dial. Sass. fem. *la nebi*.

(99) *Forti*, forte lat. *forse*. Dial. com. forsi, forsis. Se non è un'errore di stampa, mettendo virgola dopo *ligadu* cambiata la *s.* in *t.* Le due Ediz. hanno forti.

(100) Espressione del Vang. Matth. XXVII. 19. la quale prese l'Autore dal *Passio* cit. *Praeses pro Tribunali sedens*: lo che nomina moltissime volte.

(101) Qui pare che riporti la formola del Preside, con cui principiava la missione, che sarebbe, *notoriu siat, comente s' altu Consizu Imperiale, et preminente mi hat mandadu a Corsiga et ad inoghe, et coment'est (sa forma), su primu qui cumandat, gasi (su trasladu) cuddu qui representat sa persone imperiale*, ecc. oppure Barbaro è l' immagine (sa forma) dell' Imperatore, anzi quell' Imperatore medesimo trasferitosi (trasladu) in Torres: lo che fa sentire ai Turritani per mezzo di quelle parole, *notoriu siat*, ecc.

(102) *Villanos*, cioè de sas biddas *villici*. Settentr. *li Sardi*, Ort. P. I. f. XIII. Merid. *biddaju*.

(103) Ed. Mond. negli ultimi versi di questa strofa i verbi del Congiunt. sono terminati in *es*, v. gr. *quirquedes, presentedes*, ma nel dial. com. è in *as* in cui l'ho emendato. V. P. 1. f. 104.

(104) L' Autore qui descrive l' orrore del carcere tenebricoso, e forse quel *cara* era *clara* nell' autografo, *inue bi fuit* s' effigie *clara*, o *giara, jara*, dial. sassar. *ciara*.

Corporum Sanctorum Martyrum Gavini, Prothi, et Januarii. V. f. 131. N. 1. di q. II. Parte.

(105) Adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet, ab ea: Prov. I. 22.

(106) Ed. Mond. *desaries*, e pare in vece di *de s' aèra*, o *àera*, come nell' Angl. Anche l' Ed. Cagliar. ha *desaries*. Sembra la partic. *dis* che sempre nel sardo è avversativa e comune in molte voci (P. I. f. 23.): purchè non sia una corruzione di ESURIES, *fame, disagio*, lo che sembra chiaramente mostrarlo il *Cano*

Videndo Sanctu Prothu nulla scambiadu
De sa cara sua nen nulla fatigadu
Pro sos deshaeres et pro sa vida amara
Quaviat hapidu in persone et in Sasinara (presone?)

Forse anche sarà uno sbaglio in vece di *deshayres*, disgrazie, ed in ispagn. *hombre desayrado*, vale uomo disgraziato

(107) *Crudu moro*. Presa la metafora dai barbari dell' Africa che frequentemente infestavano la Sardegna, e comune questa voce ai Poeti per significare un' *infedele*, *iniquo*, ecc. v. Ort. P. II. f. 40.

(108) Isaj. XXXVII. 19. Jerem. II. 27.

(109) Ediz. Mond. Connoschendi, così fanno terminare tutti i gerund. nella Prov. Gallur.: ma meglio come l' Ediz. Cagliar. *connòschedi*.

(110) Jhoan. VIII. 12.

(111) Il senso è, *anima adflicta*, *incaminada* (perduta) de su totu a viver sempre cum sos demonios. Oppure sarà un' errore d' ambo Edizioni per *iscaminada*, cioè *traviata*.

(112) *De quie fectit su totu senza nudda* — Bellissima parafrasi del primo versicolo della Genesi, *in principio creavit*, etc.

(113) Job. XXVIII. 25.

(114) Gen. 1. 6. 14.

(115) Ed. Mond. ha *torres* per *torret*.

(116) Gen. II. 7.

(117) I. Johan. IV. 9.

(118) Ad Coloss. Dan. III. 88. Ad Philip. II. 10.—Nel verso seguente pare sbaglio quel *determinadas* pes *destinadas*, essendovi una sillaba di più, cioè *predestinate*, ed allude alla discesa del Salvatore ai Limbi per liberare le anime Sante de' Patriarchi e degli altri Giusti.

(119) Ezech. XXXIII. II. Ed. M. *dmogue*, è un' errore per *di nogue* come la Cagliar. cioè *de inhoghe*.

(120) Ezech. XVIII. 22.

(121) Joh I. 14.

(122) Preso da quello che canta la Chiesa, *O felix culpa!*

(123) Luc. VII. II. Parla della Vedova di Naim.

(124) Matth. XV. 30. XXI. 14. Act. XIV. 7.

(125) Joh. XI. n. I. ad 43.

(126) Joh. V. 5. » Erat autem quidam homo ibi triginta, et octo annos habens » Qui il Poeta lascia la frazione e prende l' intiero per venirgli bene al verso.

(127) Il senso è, *hor* (como) *si custu tractu* (forse in vece di *tractadu*) *altu, et evidente* (de haer factu custos miraculos) *non ti faghet haer ischivu de sos idolos*, ecc.

(128) *In sos Chelos si alzait*, parla della Ascensione, Ephes. IV. 10. Ed in fine della strofa descrive il Giudizio Finale. Isa. XXX. 18. Joel. III. 15. Matth. XXV. 41.

(129) Psal. XCV. 5. Isai. XXXVII. 19.

(130) *Si passait in Roma* (si portarono) et leaint cuddu *Sacramentu*, cioè il Sacramento del battesimo, che è il fondamento della Religione e della grazia, Tit. III., 5. Johan. III., 3.—Da questa Strofa apparisce, che Broto e Gianuario furono convertiti in Roma, e per conseguenza partirono gentili dalla Sardegna. V. sopra N. 53. Il *Cano* nota solamente dell' ordine del Sacerdozio

In Roma sancta in hue fut ordinadu
De sos sacros ordines et preideru sacradu
Cum su quale fuit ordinadu umpare
Jaganu de Evangeliu Sanctu Januare
Per manos de Papa Cayo Dalmateu
Sanctissimu homine et amigu de Deu.

Non si può intendere del Sacramento dell' Ordine, perchè di questo parla nella seguente ottava, come Proto fu ordinato Sacerdote solamente, e Gianuario *diacono*, cioè Evangelista, *hapende leadu Brotu sos sagrados ordines de missa* (su Sacerdotiu), *et Januare sos ordines de s' evangeliu*, (Diaconatu). — Questo savio e giudizioso Scrittore, se avesse avuto schiarimenti intorno al Vescovado di S. Proto, non avrebbe tralasciato qui di farne menzione V. N. 36. come non ne fa neppure il cit. *Cano*.

(131) *Sas Divinales Leges si allargaint*, cioè si stendeva, si promulgava il S. Vangelo per mezzo di questi due ministri.

(132) *Cum cholera et annuzu*. Annuzu, forse da nutus perchè le creste, o le ciglia sono il segno, e vale *broncio, rabbia*. Volgarmente prendesi per *risentimento*, annuzadu, *risentito*, alquanto *tristo*, che ha preso le *creste*. Pleb. *annicadu*.

(133) *Mi dolzo istragnamente*. Così ambe le Ediz. se non è un' errore introdotto il *g* per *istranamente*, forse *intragnamente*, di cuore, *intragnas*, *viscere*. Oppure *istranzamente*, estraneamente, da *istranzu*, ospite, forastiere.

(134) *Terachia* prendesi comunemente per servitù, voce proveniente dal gr. oppure dall' arab. *terakun*. V. Ort. P. I. f. 39. N. 2. Ma qui è preso per gioventù, come *teracu* lo chiama nel verso seguente, cioè *giovinetto*: oppure s' intende del tempo e del fior dell' età in cui era atto a servire alla Repubblica. Queste parole sono prese dal *Passio* cit. a parola, quando Barbaro disse, *o amantissime juvenis, quare perdis pulchritudinem personae tuae, et florem tuae dulcissimae juventutis* (terachia) ecc. Anche il Cano lo nomina sempre *teracu*.

A Sanctu Januari pro qui fuit terachu
Pro qui si pensaat inganarelu que machu
. . . . . .
Et approbe isse li cominzait a narrer
Cum paràulas dulches et secretu faelu

Figiu meu caru et terachu belu
Videndo que tue ses de tantu paga etade
Apo firicia et grande pietade
Qui como depas perder custu tuo bellu fiore
De sa terachia pro su grande errore.

(135) *Atorgadu*, qui ha fatto la *metatesi* o trasposizione dell' *r*, in vece di atrogadu, *accordato, concesso*: il senso è adunque, *quantu mi has a ischire dimandare como et sempre ti det esser concessu o accordadu* (atrogadu). Comunemente prendesi per *confessare spontaneamente, esser convinto.*

(136) *Iscarveddadu*, (senza cervello), *fanatico, leggiero*: della part. *is, dis*, v. Ort. P. I. f. 20. Parla qui di S. Proto che il Tiranno lo chiama stolto. L' Autore pare alludere al testo di S. Paolo I. ad Chor. I. 23. *Praedicamus Christum Crucifixum: Judaeis quidem scandalum. Gentibus autem stultitiam.*

(137) *Fagher un' ordimentu de istamen forte*, è l' istesso che *filare una fune forte*, che vale appiccar una cosa ad uno per tormentarlo, far tresca e vendicarsi. *Fiadu* qui è preso per l' *anima* V. sopra N. 59.

(138) Apoc. XXI. 11.

(139) *Borea*, in dial. com. *Gregale.* Aquilone, *Mesa nocte*, o *Tramuntana.*

(140) *Megèra*, così è chiamata la seconda delle tre Furie, qual nome in greco esprime l' odio e le liti che ella desta ne' mortali. — *Tisifone* è anche un altra delle tre Furie infernali, che in gr. significa quella che punisce gli omicidii. I Poeti dicono anche che gli Dei si servono di questa per mandar le pestilenze ai Popoli.

(141) *Ne cum fieros.* Sembra una licenza poetica, in vece *ne cum fieresa.* Oppure è una figura gramaticale che chiamano *elissi*, sottointendesi *colpos*, nen cum fieros colpos. Forse avrà detto l' originale *finctas*?

De custos nen cum finctas, ne rajone.

(142) *Ossu renitente*, vale ossu a logu sou, *ma tutti slogati* che nel muoversi non facciano impedimento o diano forza alle giunture.

(143) Idea presa dal Prof. Isaja, e da Giobe, *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* Is. I. 6. Job. II. 7. *Talone*, dial. com. ossu de su rajosu. Dial. Cagliar. *ossu rabbiosu.*

(144) *Boccinu* o *Bozzinu*, dial. com. *Buzzinu* cioè *Boja, Carnefice*, dal lat. *occido*, il Cano scrive sempre *bochinu.* Sard. *bocchire, occhire.*

(145) Ed. Mond. *agozados*, italianizzato (aguzzati), in sardo *acutados*, da acutum, acutare, V. Ort. P. I. f. 109. N. 1.

(146) *Cumposturas*, cioè *membros*, oppure prendesi per sineddoche per tutto il corpo. Descrive con esagerazione poetica l' effetto della crudel flagellazione fatta a' due Atleti; l' istesso fece il *Cano* v. N. 63.

(147) *Griglios*, o *griglione*, è quel ferro a catena con cui legansi i malfattori ne' polsi e nel tallone, *cambuzzu.* — Disatrozzare qui noterai che non ha il senso contrar. della partic. *dis* ma più presto di veemenza, cioè esser legati alla confusa e fortemente.

(148). *Signarè cum sa manu*, vuol dire far di cenno chiamando con la mano destra. Dial. com. fagher de manu.

(149). *Quale Barbaru*, cioè *come Barbaro*, V. Ort. P. I. f. 81. N. I. Gavino è nome Romano, come in molte Iscrizioni GAVIA, GAVIVS, GABINIVS. — *Savelli* lo chiama qui il nostro Poeta, che è il soprannome, ossia nome della famiglia Romana. Che S. Gavino poi sia uno de' germogli dell' antica e nobile Famiglia de' Sabellii, è chiaro dalle Lezioni approvate dalla S. Congregazione. Molti distinti Istorici han parlato della grandezza della famiglia Sabelli Romana, tuttora esiste in Roma una contrada chiamata *Vico Sabelli*, e nell' urna del Santo trovaronsi scolpite i segni dello stemma della Famiglia. Finalmente una constante tradizione è in Sardegna di questa sua famiglia, com' è espressa ne' gaudi di detto Santo in lingua spagnola, stampati in Roma 1718., stamp. *Chracas*.

De los Sabellios Romanos
Capitan, y el mas famoso, ecc.

Giulio Roscio Romano, così cantò nell' *epigramma*, dedicando la vita di S. Gavino al Cardinal Sabelli.

Clare Sabellorum decus immortale, Gavine,
Majori, et merito, concelebrande lyra.
Mille tibi cantos, tibi vota, et munera mille
Reddit Sardorum litus utriusque maris.
Templa tuo Sacrata sonant sub nomine et altis
Turribus accendent mascula thora focis.
Omnes Romana celebrant, et stirpe creatum,
Et veterum numerant stemmata longa patrum; ecc.

(150) It' hat com' esser, *cosa mai sarà, che sarà forse*? Noterai che l' Autore usa spesso di questa circolocuzione in vece del avverb. dubitativo. V. Ort. P. I. f. 169. E tante volte serve a formar i futuri.

(151) *Hondradu*, voce spagn. dial. com. *honoradu*.

(152) L' Autore sembra quà riferire la risposta di quel sapiente Simonide che davanti al Tiranno Gerone, dimandato chi fosse Dio? dopo tanto procrastinare rispose, *quanto diutius considero tanto mihi res videtur obscurior*. Bellissima confessione di un Gentile per provare che tutto ciò che in Dio grande e sapiente non si comprende da noi, proviene dall' imperfezione dalla nostra mente ed intelligenza.

(153) Sembra alludere alle Sante parole di Dio nella Genesi I. 26. *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram*.

(154) Job. XXXVIII. 11. Matth. VIII. 27. Marci IV. 40.

(155) *In sos ultimos imperios, apposentos*. Il senso di questo verso è alquanto oscuro. Forse nell' originale—in sos ultimos supernos apposentos—*nelle superne ultime stanze*. Idea presa dal Dante.

(156) *Quale est*, in vece di *qui*, o *quie est*.

(157) *Abovados*, cioè *maravigliados*, estatici, voc. spagn. *abovar*, divenir stupido, fuori di sè.

(158) *Triumphosa*, voce poet. dial. com. *Triumphante*.

(159) Ad Hebr. XIII. 14.

(160) *Sulfanellu*, itali. zolfanello; dial. com. luchete.

(161) *Incastada*, vale *unita*, da cui *incastaresi s' anima*, darla in consegna, unirla, dicesi quando uno è adirato, e volgarmente *darsi alle furie*. Forse è una corruz. d' *incastrare*, unire, perchè in appresso fa il paragone dell' intarsiatura della noce.

(162) *Cum sa materia et forma requerida*, cioè coll' acqua e con la formola che si richiede per il Santo Battesimo.

(163) Eccli. XXIV. 29.—*Abismu* poet. (dial. com.) abissu.

(164) *Altu Admirayliu*, espres. poet. *Dio*.

(165) *It' in amare*. così nella Cagliar. Ed. Mond. *emare*.

(166) *Discansadu abrigu*. Dal. lat. apricus, cioè *campo di riposo*, discansare, *riposare*, *godere*.

(167) Allude il Poeta a' gloriosi discendenti di questa gloriosa stirpe. La Casa Sabelli ebbe tanti Pontefici, come riferiscono gl' Istorici, come S. Liberio, Eugenio I. Benedetto II. Gregorio II. Onorio III. e IV. Come pure 30. Cardinali, oltre Arcivescovi e Vescovi. v. Galatino, Ciaconio, ecc. Non devesi giudicar fuor di proposito quest' episodio del nostro Poeta celebrando la gloria della Casa Sabelli. Questo è comune ne' Poemi, com' è da vedere nel Tasso il quale in episodii celebrò la discendenza del Mecenate *Alfonso* d' Este.

(168) *Rossellu*, volgarmente *Roseddu*, cambiato il dop. *l* in *d* palatino, Ort. P. I. f. 15. Per metonimia intende la Città di Sassari, che ha una singolar divozione a quest' invitto Santo Martire, facendo pellegrinazioni in tempo di Quaresima, e visitando questo Tempio per lucrar le indulgenze in altri diversi tempi, segnatamente nel giorno in cui cade la festa, accorrendovi immensa quantità di fedeli da tutti i villaggi del Logudoro. *Rosello* poi è un' elegantissima fonte, fuori delle mura di Sassari, perenne di 12. grossi canali d' acqua, arricchita di statue, ed in cima aveva la statuetta di marmo di S. Gavino. Il Vanzon dice che può star a fronte colle celebri fontane di Roma. V. Vanzon, Vocab. Univer. della Ling. Ital., ecc. Livor. 1839. art. *Sassari*.

(169) Forse qui parla l' Autore del Cardinal *Silvio Savelli*, che visse nell' epoca del nostro Poeta, e che forse personalmente avrà conosciuto in Roma allor quando era Prelato. Del detto Cardinale così il Ciaconio. » Silvius Sabellus Romanus nobilibus parentibus editus, utriusque » juris doctus, Greg. Papae XIII. Cubicularius, S. Petri Canonicus, » Sedis Apostolicae Nuncius, ac Clementis VIII. Avinonis Prolegatus. » Ex Archiepiscopo Rossanensi, Patriarca Constantinopolitanus ann. » 1594. ab eodem Pontifice declaratus, biennio post inter Presbiteros » Cardinales purpureo honore titulo S. Mariae in Via decoratur. Qui « Ungariae Germaniaeque negotiis cum aliis Cardinalibus praepositus » an. 1597. Austriae Legatus constitutus, ad obeundum legationis » munus profectus Aritiae moritur an. 1599. die 12. Kal. Febr. et ibi- » dem sepultus est. » Bellissima è la similitudine del Poeta nel principio di questa strofa nel parlare dello splendore della Casa Savelli che pare averla presa dal Dante in quella terzina del Purg. Canto XII.

A noi venia la creatura bella

Bianco vestita nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.

(170) *Alibertados*, messi in libertà.

(171) *Timant*, qui pronuncierai *timanta*, per esser giusto il numero del verso. Volgarmante si aggiunge la vocale simile a quella che precede alle voci che terminano in consonanti, v. Ort. P. I. f. 26. oppure *timata*, *timada*, e tale dev' esser per concordare con Gavino. Forse anche è un' errore di stampa quel *de* in vece di *dae* in questo modo

Non timet dăe Barbaru Paganu

Tale anche essendo la costruz. del verbo pass. *esser degogliadu*.

(172) *Incontinente*, dial. com. *subitu, prestu.—Sos duos*, cioè S. Proto e S. Gianuario. Questo che qui descrive il Poeta non è un episodio immaginato da sè, ma è preso a parola dal cit. *Passio.* » Alterius autem diei summo diluculo Praeses pro tribunali sedens praecepit ut ante conspectum suum adsisterent. Euntes autem milites nunciaverunt Gavino, ut homines quos in custodia acceperat Praesidi praesentaret. Surgens autem Gavinus, » etc. Il Poeta descrive qua una minuta azione, e perciò usa la figura greca *diatiposi*, ital. particolarizzazione.

(173) *Resposit*, contr. da respondesit.

(174) *Chitados*, vale *celeri*, da CITO *presto*, dial. com. *coitare*, coitadu.

(175) *Presta*, poet. per *prestu*, v. Ort. P. I. f. 171.

(176) *Vasos prophanos*, intendonsi gl' idoli, o stromenti, Is. XIII. 5.

(177) *Passiones*, cioè tormentos.

(178) Matth. II., 13., 14., 15.

(179) Jud. X. seqq. Allude ai gastighi che Iddio ha dato sempre all' ingrato suo Popolo, che cadeva sovente nell' idolatria.

(180) Act. XVII. 28. Act. II., 3.

(181) Exo. XVII. 6. Sa *Vara*, voce spagn. *verga*. Su Vara dicesi un ministro di giustizia che porta la verga. In Sardegna è rimasto quest' uso ne' famigli della Curia Ecclesiastica.

(182) Exo. XIV., 22., 29. *Infinitos migliares*, cioè *molti*, ed i figli d' Israele erano in circa sei milioni, come notano gl' Interpreti.

(183) Daniel. V. 30. Non combina la narrazione del Poeta colla Storia, perchè Baltassare l' ultimo Re di Babilonia per la profanazione dei sacri vasi fu trucidato di notte dai Medi V. Dani. cit. cap. Ma quà forse il Poeta per FULGURE ha inteso l' *ira di Dio*, ed ABBRUSAIT in senso largo per vendicare.

(184) Exo. XVI., 35. Numer. XI. 9. Deut. VIII., 16.—*Antigu Iscripta*, s' Antigu Testamentu.

(185) Gen. XIII. 10. Deut. XXIX., 23.

(186) Jona III., 4., 5.

(187) Jos. X., 12., 13. *A mesu die* in mesu de su lidu cioè dell' Emisfero. Commenta il testo, *stetit itaque sol in medio caeli*. In medio poi s' intende in *una parte* secondo l' uso e maniera ebraica di dire.

(188) Act. VIII. 3. IX., 1. II. Ad Chor. XII. 2.

(189) Ed. Mond. *Non mi como bastare*, manca *hat*.

(190) *Undas Estigias*, le onde della fontana Stige, che la mitologia

ha riposto nel luogo delle ombre, e quindi qui è l'istesso che l'*inferno*. Di questo fiume Stige parla Orfeo, Esiodo, ed Omero. Per analogia i Greci diedero il nome di *Stige* a certo lago o fiume, delle cui acque si servivano per provare i colpevoli, come gli Ebrei le acque amare per scuoprire gli adulteri. Num. V. 17. Lo che imitarono i Celti con l'acqua del Reno. I Greci però più superstiziosamente fabbricarono sopra le acque stigie, che se uno dopo averne bevuto era soggetto a ribassamento di voce, ciò che naturalmente accadeva per esser le acque di estrema freddezza, con superstizione credevano attribuirsi ad un violato giuramento. Ecco come in ogni tempo e luogo dalle maraviglie dell'acqua si accrebbe la superstizione e la favola, senza escluderne la nostra Sardegna in cui, come parlano Solino, ed altri, dicono che si trovassero due fontane che avevano la proprietà di scoprire i ladri ed i spergiuri, i quali lavandosi con l'acqua di queste fontane restavano repentinamente ciechi, se nocenti; altrimenti accadendo se fossero innocenti.

(191) Se il Poeta qui non allude a qualche fatto Istorico, il senso è ipoteticamente, cioè *tu saresti più crudele di costui, che per aver la salute, essendo cieco e misero, troncasse la testa alle proprie figlie.* Oppure è un pleonasmo quel *li* in *dareli*, mettendo virgola prima di *pro*. Il senso più ovvio è *per aver dato il cammino di salute al cieco ed al meschino*, per cui pare un'errore di stampa quel *li* in ambe Ediz. in vece di *su*.

Degollaret, pro dare su caminu
De salude a su cegu a su meschinu.

(192) *Alma*, poet. dial. com. *anima*. Ed. Mond. *de cust' en*, ma la Caglia. *de cust' est.*

(193) *Meresser meu*, in vece di *meritos mios*: gl' infiniti si prendono sovente per i nomi astratti. V. Ortogr. P. I. f. 65.

(194) *Ivi*, italianiz. in vece di *bi*: forse *inie?*

(195) I. Johan. II. 25. Judae 21.

(196) Act. VII., 58.

(197) *Iscamnu* Bit. Fon. (Dial. com. *banchittu*); ma qui *celestes iscammos* è l'istesso che negl' *eterni seggi.*

(198) *Infernu* per venir bene alla rima. Dial. com. *inferru*, dicesi però *infernales penas.* V. Ort. P. I. f. 22.

(199) Jsaj. XXXII. 19 L'autore fa una parafrasi del testo d' Isaja parlando degl' Idoli al cap. XLI., 7. *Confortavit faber aerarius percutiens malleo, eum qui videbat tunc temporis dicens: glutino bonum est: et confortavit eum clavis, ut non moveretur.* Il *Cano* anche tiene una simile parafrasi.

Pro qui totos sunt factas de su sassu nudu
Et certamente est de maravigiare
Sa prudentia vostra si lasset ingannare
Tantu macamente qui sas pedras et linnas
Obradas per manos de personas indignas
Quergiades adorare sas quales chiamades

Deos vostros et pius qui sacrificades
A sos demonios qui habitant in cussas
Non bos abidides qui sunt truffas et buffas.

(200) Esclama qui il Poeta nel veder Gavino esporre tanti fatti della Scrittura in difesa della Religione alla presenza di Barbaro: il senso è adunque » O ispiritu addoctrinadu senza consumire tempus in voltare quadernos, oh tantu ischire adquistadu in unu solu atimu! » (*atimo, momento*). Dial. com. *momentu*, Dial. Temp. *atimu*.

(201) *Transidu*, cioe *spaventato*, sbigottito, da transeo lat. portato metaforic. all' animo.

(202) *Traitore* da *traighere*, tradire, V. Ort. P. I. f. 36. N. 3.

(203) *Cabitta* cioè *testa; imbustu, o bustu*, cioè *vita, corpo*. Che è a dire » Et sa cabitta siat separada da' su bustu, et gasi restet sa limba (cum sa quale tantu faeddat male) fritta in bucca. »

(204) *Cansciu* è l' istesso che *corpo*, ma s' intende propriamente dal volgo tutta l' abdome, da cui dicesi essere a s' incasciu, vale *in camicia*; su cansciu de sa camija, *la parte di davanti della camicia*. voc. ebr. ed arab. *ngascia*. V. Ort. P. I. f. 37. N. 1.

(205) *A ciò*, dial. com. *ad tale*. Ed. Mond. *moffidu*, che si vede esser un' errore in vece di *mòvidu*, commovidu, *commosso*, *mosso a compassione*, perchè così anche appresso scrive questa voce. L' Ediz. Cagliar. porta il medesimo.

(206) *Satrapas*, voce cald. che significa *Prencipe*; qui l' Autore intende di Caiffasso, di Erode, e degli altri Pontefici Ebrei.—*Arreos de samben*, cioè *torrenti*: arreare, fermarsi, v. Ort. P. I. f. 41. Ma qui *arreos* pare voce composta da *rivus*, sebbene, ora non si usi nel Logudoro, fuorchè *ad rios*, a fiumi. Forse sarà detto poeticamente per *hòrrios*, cioè *depositi di sangue?*

(207) *Degogliadu*, dial. com. *decolladu*, *istestadu*, degogliare comunemente significa, *maltrattare*, degogliu, *confusione*.

(208) *Tenaglia*, voc. sass. Dial. com. *tenazza*.—Boccinu, v. N. 444.

(209) Balài, o *Balà*, monte, o roccia nel lido del mare, di un' altezza considerevole restandogli sotto il mare molto profondo. È distante da Torres in circa tre miglia verso settentrione, v. la C. Corogr. Qui fu fatta dal Giudice Comida la prima invenzione de' Corpi de' SS. Martiri. *Balà* o *Balài* è una voce orientale, *elevatio*, *altitudo*, nel *Passio* BALAGAN col suono dell' *ain*, e molti sono in Sardegna i nomi di montagne presi da questa radice, così *Pèlau*, *Alà* (villaggio) ecc. Nel detto luogo fu decapitato S. Gavino, ed i fedeli chiamano un piccol Romitorio, *Sanctu Bainzu iscabitadu*.

(210) *Inue*, cioè *ad ue*, *dove*, *a qual luogo*.

(211) *Querfidu*. Ed. Mond. (*quenfidu*) per isbaglio, come nella Cagl.

(212) Ed. Mond. *Intespetadu*, indespectadu? Ed. Cagl. *inrespectadu*.

(213) *Ojos pios*, piedosos. Bellissima è l' iperbole che fa l' Autore in questa strofa della pietà della moglie di Calfurnio. V. Ort. P. II. f. 68.

(214) *Piantu corale*, cioè pianto di cuore.

(215) *Su voltu*, italianizz. dial. com. *sa cara*, *facia*, ecc. *Cara* così

detta per esser la parte più cara che abbiamo. Homine de duas caras, *doppio*; ed il prov. faeddos de cara non perdent amistade.

(216) Ed. Mond. Mas siccadu.—*Siccare sas venas*, vernacolo Logud. vale rimaner di ghiaccio per una cosa inaspettata.

(217) *Frotta*, italianiz. moltitudine. — *De su gestu*, cioè *del fatto, dell' operazione*: la turba risponde per ironia. V. Ort. P. II. f. 70. Questa pia Matrona offerì a S. Gavino questo velo per bendarsi gli occhi, perchè era Cavalier Romano, come si legge di S. Paolo. Quest' istesso fatto trovasi anche nel Cano ne' seguenti termini.

Et portande gasi su beatu Gavinu
Una donna sancta li oyait in caminu
Et pro sa connoxentia qui haviant umpare
Apit dispraghere videndelu portare
Per issu bochinu cum funes atroxadu
Li nait o Gavinu vighinu meu belu
Per amore meu leva custu velu
Tando sos ministros si posint a rier
Et naint a sa femina cras podes recier
Sa paga de su velu qui li has prestadu
Podes fagher contu qui est perdidu o donadu.

(218) *Mentida*, mendaciu, falsidade, errore.

(219) *Imbenujone*, avverb. da *benuju*, ginocchio; in vece di *imbenujadu*, *inginocchiato*, allude a S. Gavino.

(220) Ed. Mond. *iscioglit* che è voce sassar. Dial. com. isolvet-vit—*Pregos*, è l' istesso che *pregadorias*.

(221) Luc. VII. 22. XIV. 21.

(222) *Recies*, Ed. Mond. contr. da *recipies*. Dial. com *reccias* o *reccis* che pronunziasi con *z*. V. Ort. P. I. f. 44. All' infin. poet. *recier*.

Pro recier prestu sa eterna corona. *Cano*

(223) *Salvadu*, Ed. Mond. *Solladu*. Forse *sortadu* da *sorte*, *grazia*?

(224) *Arsu*, *brujadu*, o *arefactu*. Ed. Mond. e Cagliar. *Ressidos* in vece di *rezzi sos*, oppure sarà un' apostrofe che il Santo fa alle sue membra, e quel *ressidos* sarà una contraz. di *resessudos* (cresciuti); oppure *tèxidos*, tessuti, grandi.

(225) Ed. Mond. *Non peccadu*, non fa senso, e quindi ho giudicato emendarlo cambiando il *non* in *cum*, com' è naturale, e così sarà stato.

(226) *Cabu de Regnu*. Torres era la metropoli del Giudicato Turritano, come oggi Sassari è la capitale del Logudoro.

(227) *Infernale istanzia*, ital. stanza, dial. sardo *cella*, *appusentu*.

(228) Johan XIV. 6.

(229) *Gremiu*, società, congregazione.

(230) *Collu*, dial. com. *coddu*. V. Ort. P. I. f. 6. N. 3. *Agonia* prende la causa per l' effetto, cioè *morte*.

(231) Rom. II. 9. Hebr. X. 33.

(232) *Calphurnu*, così chiamavasi il marito di quella pia donna che diede la benda a S. Gavino. Questo nome è Romano, trovandosi nelle Iscriz. antiche CALPVRNIVS e CALPHVRNIVS, V. Grut.

(233) Ed. Mond. *abbundas* che vedesi essere un' error di stampa in vece di *abbundosas*, come l' Ediz. Cagl. e questo per abbundantes.

(234) *Ad milli*, cioè *ad milli homines su colore* (de sa facia) *torrat tinctu de pura teneresa* oppure quel *milli* sarà *ad mie?* ovvero, *su colore de sa facia torraat tintu de milli colores.* Non è nuovo che *mille*, e *cento* dai Poeti si prendano per denotare un numero indefinito. Così Ovid.

Non mille excubiae, no te signata juvabunt —Limina.

Ed il Tasso, Canz. 18. stanz. 15.

Son già sotto le mura. Allor Rinaldo
Scala drizzò di cento gradi e cento.

(235) *Hit com' haver, avrebbe.* Hit poet. usato sovente in questo Poema e nelle altre sue canzoni, contr. da *haiat*, in vece di *diat.*

(236) *Visi*, poet. contr. da *vidisi*, dial. com. *bidesi.*

(237) *Soma*, misura sarda del Logud. l' istesso che *raseri* contenente tre starelli e mezzo cagliaritani, 350. libre circa.

(238) *Chelu* quà si potrebbe intendere *parte* o *via*, peri cudda via. Ma meglio sembra una maniera di scongiuro, o di adjurazione la quale prese dal *Cano* che così porta il prodigio.

A Calpurnio qui fuit sou vighinu
Su quale saludait et lu acatait istracu
Pro quantu in terra li fuit rudu su sacu
Et issu caddu umpare cum sa soma
Essende in caminu pro torrare a domo
Ajuat a pesare cussa calarina
Sa quale reforzait de sa grazia divina
. . . . . .
Acatait pianghende sa mugiere in domo
A sa quale dimandait ite pianghes como
Et issa li risposit a cussu beadu
De Gavinu nostru lu hant hoe decapitadu
Su maridu li nait ite naras gasie
Pro quantu lapo vidu como in custu die
Et per issu deu qui hat factu su Chelu
Cum sas manus suas m' hat dadu custu velu
Et mi hat naradu per issa fide mia
Qui ti dare gracias de sa cortesia.

(239) *S' alma statura*, cioè *sa bella* o *nobile persone.*

(240) Ediz. Mond. Mundamente, *diffusamente*, o *claramente*: ma si vede esser un' errore per *minudamente*, come l' Ediz. Cagl.

(241) *Moro*, qui s' intende *pagano*, *gentile.* V. N. 67.

(242) *Achristianadu*, fatto Cristiano, cioè Calpurnio.

(243) » Su martire Gavinu hat visitadu (est cumparfidu) in s' ispelunca ad su Sacerdote Brothu, et Januariu. »

(244) *Dentro*, dial. Sass. *dentru.* Dial. com. *intro.* Questa caverna che fu nel luogo dove si erano ritirati i Santi, appellavasi *suburbanus*, così il cit. Passio: » Beatus vero Gavinus ad speluncam ubi erant

Sancti festinanter accessit, qui locus *suburbanus* cognominatur, longe a civitate Turritana milliaria quatuor. » Questo è diverso dal *suburbium* Agellu, chiamato anche al tempo di Comida, V. N. 20.

(245) *Abbarbagliare*, dial. com. *hallucinare.*

(246) *Balài*, v. N. 209. L'ordine di Barbaro era di gettarlo nel lido del mare » de saxosis locis » v. il cit. Passio, e come di fatto questa roccia non è altro che un luogo tutto scosceso e sassoso.

(247) *Tràsidu*, dial. com. *passazu.—Transidu*, stupefatto.

(248) Ad Rom. VIII. 18. XVI. 27.

(249) I. Petr. V. 4. Apoc. III. 11.

(250) *Cum sas sorres de Latona.* Latona è la madre di Apollo, e qui il Poeta intende le muse per le sorelle. Qui fa uso della mitologia per esprimere il lustro, e lo splendore delle loro gesta, cioè de' Santi, soffrendo con coraggio il martirio.

(251) *Albricias*, voce spagn. e significa propriamente quella mancia che si dà a chi porta buone notizie, dial com. *remuneratìones.*

(252) *Milli giojas.* V. N. 234.

(253) *Aspru heremadu*, cioè *aspro, fatto a foggia di eremitaggio.*

(254) Qui il Poeta fa il passaggio da una persona all'altra, riferendo *intonastis* non a *boghe*, ma *a bois*, cioè ai Santi Proto e Gianuario, ed è una figura Gramaticale. V. Ortogr. P. I. f. 484.

(255) *Corales anxias, et tortura*, cioè *anxias de coro, et tormentu.*

(256) II. Chor. IV. 17.

(257) *Tota via*, ital. *tuttavia*, dial. com. *ancora.* Bitt. *galu.*

(258) *Hit como*, v. N. 235.—*Exaltu*, Ed. Mond. e Cagl. ma si vede error di stampa per *exaltadu.—De Christu* Ed. M. *de Christianos.*

(259) Ad Rom. III. 11. I. Joan. III. 6. Apoc. IX. 6. XXI. 4.

(260) *Supremos Divos*, cioè *supremas divinidades:* ma siccome nell'ultimo verso della stanza fa cenno della sete dell'anima beata, a me pare un'errore di stampa quel *Divos* in vece di *rivos supremos de cudda gloria qui quantu plus est gustada de s'anima beata, tantu plus sidis tenet.*

(261) Ed. Mond. *evitados* che è un'errore, invece *coitados*, com'ha l'Ediz. Cagliar.

(262) *Nuptias*, così ho emendato, e nell'Ed. Mond. e Cagliar. sta *nuntas*, Dial. com. *isposoriu.* Dorg. *cojùiu* (conjugium). Questa similitudine la prese dal *Cano* il quale in termini meno abbelliti disse

Mai cum tanta festa nen cum tantu piaghere
Andait a su maridu nissuna mugere
Comente sos sanctos andaant prestamente
Pro presentaresi a su presidente.

E d'altrove tiene *nuntas*

A sa quale andant tentos et ligados
Si non comente sos qui sunt convidados
A sas nuntas et ateros honores
Et a sos beneficios cum grandes favores.

(263) *Hermita*, in vece di Heremu, o heremitu, *romitaggio;* Heremitanu, *Romita.*

(264) Ed. Mond. e Cagliar. *Haver sos homines fuidos*, il qual verso perchè è mancante del giusto numero di Sillabe, ho creduto aggiunger *duos* che naturalmente sarà stato così notato nell' originale.

(265) *Re jamadu.* Barbaro chiamasi Re, sebbene fosse Pretore, anche adesso chiamasi su Re Barbaru v. N. 97.

(266) *Recier* per *recire*, trovasi questa desinenza degl' infiniti in molti MSS. A. come i Latini *amarier*. ecc. V. N. 222.

(267) Ps. LXXXVIII. 38. Is. LX. 20.

(268). *In tribunale setidu*, espressione tolta dal Vangelo *sedens pro tribunali*, cioè per far la sentenza. Così pure trovasi nel *Passio* f. 193. e tale anche lo porta il Cano

Una die sedendo in su tribunale
Barbaro inimigu de Deu eternale, ecc.

(269) *Criados*, voce spagn. *Servidores.*

(270) *Impetidos*, lat. impeto, is, *assalire*, cioè accusati in ogni delitto.

(271) *Nascosos in sa malesa*, Dial. com. *cuados in sa malesa*, cioè *ne' boschi, caverne, luoghi selvaggi* (logu malu).

(272) *Recevida* voc. sass. Dial. com. *recida.*

(273) *Sos duos*, cioè S. Proto e S. Gianuario.

(274) Ed. Mond. *Reint*, Cagl. *rient* in vece di RIEINT, *risero:* e qui pare che non si riferisca ai Santi, ma agli astanti per mettere in irrisione S. Proto e S. Gianuario.

(275) *Pispinu*, questa voce non esiste nel Logudoro, sembra una voce imitativa inventata dal Poeta per esprimere il cruciore, la rabbia che sentiva il Presidente Barbaro, come *bisbiglio, borbottamento*, ecc.

(276) Similitudine presa dalle rote del molino, sotto la quale esagera il Poeta la rabbia da cui era compreso il Presidente nel sentire così con tanta libertà le parole del Santo. In Sassari vi sono molti molini d' acqua, e le cose che sono presenti o del luogo somministrarono sempre ai Poeti le metafore, e le similitudini. V. Ort. P. II. f. 65. Nè potea il nostro Poeta trovarsi in meglior sito per favorire alla sua fantasia sublimi e leggiadri concetti » Chi dicesse, che il Cielo, e gli » elementi a prova posta abbiano ogni lor cura a rendere piacevole, » e amabile il soggiorno di Sassari, proporrebbe sotto una poetica » imagine la pura e pretta verità. Un clima dolce e temperato, » un aere saluberrimo, una veduta, dove terminata da ineguali col- » line, le une alle altre sovrapposte graziosamente, dove scorrente » al mare senza verun confine, e dove nel mar medesimo da' vaghi » monti finita dell' Asinara un terreno fertile del pari per ogni gene- » re di frutta, che bello, per la varietà sua, e fresco e verde per » quattrocento e più fontane, che lo inaffiano, senza scostarsi tre » miglia dalla Città, sono questi i pregi della felice situazione di » Sassari: pregi riconosciuti per fama dagli stranieri Scrittori, e dai » Geografi, i quali ne parlano siccome città assai favorita dalla » natura » Gemel. Oraz. in lode di S. Gav. ecc. f. 9.

Con ragione perciò poteva cantare l' oraziana musa del Carboni nel suo epigramma XLV. ad amicum de Sassaris urbe

Quid mirare mihi placeat, quod prae omnibus una
Urbs de Turrenis condita reliquiis,
Aevum ubi me juvat, et totam producere vitam?
Natura hic posuit quidquid ubique fuit.

Il qual' epigramma prese per soggetto di sue rime improvvisate un mio amico Teologo di Chiaramonti, il quale dimandato da me, se gli piacesse il soggiorno di quella ubertosa Terra, così mi rispose

Qui custa mi piagat non t' ispantet
De ogni atera Citade ad preferentia,
Custa, inter tot ateras si vantet
Pro qu' est sa pius bella residentia.
Custa sola sa Musa mia cantet,
Et nd' exaltet sa sua preminentia.
Su qu' est ind' ogni logu divididu
In Tataris s' incontrat tot' unidu.

(277) *Barigadu*, lat. del medio Evo, *varicatus*, *varicare*, andar avanti, passare. Ediz. Mond. e Cagliarit. è *cadigadu*, che forse sarà stato *caddigadu*, cioè montato a cavallo, che prendesi per *viaggiare*; ma è più probabile d' esser un errore in vece di quello che ho creduto emendare. L' idea è presa dal cit. *Passio* » Praeses dixit. Gavinum, » magum factum, et jussa Principum contemnentem ad Christum Ve- » strum misi, ubi vos post paululum mittam. » — Anche il Cano ha quest' idea

Gavinu est mortu et eo capo mandadu
Comente maco et comente tristu
Per esser cavalleri de custu vostru Cristu
Su quale totalmente hat querfidu adorare
Et gasi vois totu duos umpare
Hages fagher hoe su matixu caminu
Pro quantu segis in cussu machine.

(278) *Prolixu*, Dial. com. *diffusu*, meda longu in sos faeddos.

(279) *Pro partire in duas partes sa unidade*, e un modo proverb. che vuol dire *a dirla in una parola*.

(280) *Grangeare*, è l' istesso che *godere antecipatamente*, forse da *ganar* spagnuolo, *guadagnare*. Significa in sardo anche *rigalare*, da cui *grangeu* o *grangè*, *rigalo*, *dono*, *gratificazione*.

(281) *Chiaridu*, Dial. com. illuminadu.

(282) *Grosseris*, voc. spagn. *grossero*, rozzo, *zotico*, Dial. com. macu, di cui è sinonimo, e come dicesi volgarmente, *senza cabu*.

(283) *Su innocente*, qui è preso per *semplice*, e *credulo*; oppure è in senso ironico, o per antifrasi, Ortogr. P. I. f. 479.

(284) *Fiducia*, Dial. com. *fide*, *isperantia*.

(285) *Gente nada, et naschidora*, vale generazione presente e futura.

(286) *Per buccas de sibillas et Prophetas*. Allude qui non solamente alla celebre profezia di Isaja c. VII. 14. *Ecce virgo concipiet*, ecc. ma pure agli oracoli delle Sibille che Sant' Agostino vuole che siano state inspirate nell' annunziare il parto d' una Vergine, Orac. Sybil. 401.

Accipe Virgo Deum gremio intemerata pudico.

Anche il *Cano* rammenta queste Sibille nel modo seguente

Comente a su mundu est cosa manifesta
Et anchu sas Sibillas qui fuint paganas
Totu verificant sa fide cristiana
Totu cussos narant et concordant umpare
Qui de su altu Chelu deviat falare, ecc.

(287) L' Autore nelle voci *neglectas Leyes* o intende le leggi de' Pagani, oppure vuol significare le leggi ceremoniali e giudiciali dell' Antica Legge, le quali Cristo Signor Nostro dovea abolire, perchè erano una figura della sua venuta, e quindi stabilirne un' altra, che dovea essere apprezzata, e di vera norma ai fedeli.

(288) *Satan*, dial. com. Satanassu. L' Autore ha sincopato questa voce, come Dante *Pape Satan*, ecc.

(289) *Confictu*, così ho emendato l' ediz. Mond. che avea *confidu*, se non ha voluto sincopare da *conficadu*, che neppure è del dial. com. del Logud.

(290) Jerem. II. 11. Judae, 6.

(291) Galat. VI. 10. Apoc. X. 6.

(292) *Infra sa gente*, cioè *inter sa gente*, inaudito tra le genti.

(293) *Ischermentu*, dial. com. *iscarmentu* che vale *esempio*, esperienza, scottamento, ecc.

(294) *Fluxu, et tardu.* Fluxu, in vece di *fluctuosu*, perplesso.

(295) *Bellona et Marte.* Usa qui la mitologia per esprimere la confusione che faceva il popolo. *Bellona* era Dea della guerra, figlia di Marte, come dice Varrone. Dai Latini fu chiamata *Duelliona*, nome che al par di Bellona significa *guerra*.

(296) *Su tristu* cioè BARBARU.

(297) *Infra Caribdi et Scilla.* Sono due scogli pericolosi nel mar di Sicilia, da cui il prov. lat. *Incidit in Scillam volens vitare Caribdim.* Qui però dal nostro Autore è preso *fra due estremi*, come il Congiu

Inter duas ispadas postu sò.

(298) *Ben' intesa*, cioè *bona notitia*, come il Cano

O Sanctos de Deu vos conto bona nova.

(299) *Carniceris*, voce merid. beccaro, dial. com. del Logud. *masellaju*, ma dal poeta è preso per *carnefice*, cioè *boccinu*, V. N. 144.

(300) *Augellu*, voc. ital. *augello* dial. com. *puzoneddu.*

(301) *Cor' aspr' atarzadu*, cuore aspro, duro, di macigno; atarzu, *acciajo, acciaro.*

(302) *Pius de su natural' usu, et costumen*, più del solito.

(303) *S' alma emendo*, cioè *sa vida.*

(304) *Sambinosas lacrimas*, lagrimas de sambene; ed è noto il sardo modo di dire, *l' has a piangher a lagrimas de samben*, pianger di vero cuore, con sincero pentimento.

(305) *Sas lughes tuas*, cioè *sos ojos tuos.* Ed. Mond. luges. Questa frase la pose anche nella *visione*

Quantu lagrimas falent dae sas mias
Lughes pro sas passadas frenesias.

(306) *Vanizende*, ital. vaneggiando: dial. com. andende factu a cosas vanas. Questo sentimento lo riporta anche nella *Visione*.

(307) *Scintilla*, ital. Dial. com. *istinchidda*.

(308) *Giazzu*, voc. sass. *giazza*. Dial. com. *biddia*.

(309) *Refirmare*, Ed. Mond. così pure la Cagliarit. Potrebbe dire anche *refinare* perchè tratta della solidità e della fermezza.

(310) *Fami*, gallurismo, fammi chistu piazeri, *fatemi questo piacere*. Dial. com. *faghemi*. V. N. 17.

(311) Vuol significare quello che dicesi di S. Gavino che *sa sacra testa in esser segada desit tres saltos, nominende tres voltas su dulcissimu nomen de* Jesus; *comente si leget tam bene de su divinu Apostolu S. Paulu*. Sa vida ecc. in fine dell' Ediz. Mond. f. 98.

(312) *Posit*, contr. da *ponzesit*.

(313) *Rosit*, contr. forse da *rodesit*, rodere. Sembra però un' errore in vece di *mosit*, *movesit*. Oppure *posit*, se aveste a pietà, ecc.

(314) *Aretusa* è una delle ninfe compagne di Diana. Sebbene la mitologia di questa Ninfa poco sia applicabile al caso, pure il senso del Poeta è *che camminano nel regno delle tenebre*, alludendo forse all' Aretusa seconda delle Esperidi, figlie della Notte, come fingono i Poeti.

(315) Siccome questa persecuzione della Chiesa nella quale ebbero la palma del martirio fu la più severa, v. N. 11. perciò il Santo prega per la pace della Chiesa nel pacifico stato del Sommo Pontefice, come Capo.—L' istessa idea porta il *Cano*

Et ti piachat ponner su sanctu Papadu
De sa Sancta Ecclesia in pacificu istadu
Et in custu Regnu et citade Turritana
Faghe prosperare sa fide cristiana.

(316) Scisma lo concorda in fem. per la rima; oppure sarà un' *ellissi*.

(317) *Custa paga de agonia*, sottointendesi *hora*, e forse sarà un' errore di stampa in vece di *custu pagu de agonia*, com'è naturale.

(318) *Pedra bia*, cioè duro macigno, ed in Sardegna l' edera terrestre si avviticchia ai sassi in modo specioso più che quella degli Alberi.

(319) *Cabitas* e *imbustu*, V. N. 203.

(320) *Rusint*, Dial. com. *ruesint* (ruo, is), cadettero.

(321) *Temporada*, volgarmente in sardo significa *temporale*, o *tempesta*: ma qui dall' Autore è preso per epoca, figurat. *disgrazia*. È anche frase del Cano, il quale dice

In Sardinia nostra in cussa temporada
De morrer pro sa fide fuit sa morte dada
Ad sos sanctos martyres nostros benedictos
Dominande su mundu cussos maledictos.

(322) Denota l' autore qualche *Condaghe* che fin' ora non si conosce, se non è che voglia indicare l' antico Codice della Chiesa Turritana, in cui sono descritte le gesta di S. Gavino, di cui parla il Tola. Vol. 2. f. 121. Diz. Biograf. dove dicesi che siano riferiti gli atti de' martiri Cristiani di quel tempo. Il *Condaghe* di S. Gavino che generalmente si conosce, V. Ort. II. P. f. 96.

(323) *Umphanosa*, dovrebbe dire *ufanosa*, da *ufano* Spagn. *lieto, brillante.* Descrive con molta grazia il tramonto del Sole, come lo fecero i Poeti in Appollo, o Febo.

(324) *Salmas, peso, le spoglie mortali*; il senso è *sas almas* (animas) *isoltas dai sas terrenas curas, et dai sas salmas* (sos corpos).

(325) *Lampeggiende*, Dial. com. *lampende.* Frequ. *lampizende.*

(326) *Mertu*, poet. *meritu, gloria.*

(327) *Et pactu*, l'originale forse avrà detto *et tractu* per essere più naturale il pensiero. Oppure *pactu* per *Lege.*

(328) Il dì 25. d'ottobre si celebra la festa de' tre gloriosi atleti. V. N. 245.

(329) *Consignados a sos pisches*, vale *buttati nel mare.*

(330) Il mese d'ottobre in tutto il Logudoro chiamasi *Sanctu* Aini, Santu Baini, V. Ort. P. I. f. 70. N. 1.

(331) *Su pristinu*, licenza di sillaba per *pristinu*, è qui è nel senso *de su martiriu de su primu.*

(332) *De horas pagas hat plus testa*, vale *de pagu tempus hat diferentia*, perchè passò poco tempo dal martirio di S. Gavino a quello di S. Proto e Gianuario.

(333) *Fora*, così ambe le Ediz. e significa *voragine*, profondità. Oppure avrà detto *gora*, fosso o canale, dove giacevano le S. Spoglie.

(334) Il loculo delle sepolture de' Santi fu scavato nel duro macigno all' uso di quei tempi, e come nel piccol Romitorio che tuttora si venera presenta un vestigio di sepoltura all' uso Romano.

(335) Il Giudice Comida fu quello che miracolosamente trovò le sante spoglie de' tre Martiri, in qual modo, V. Ortog. P. II. f. 96. — Di quest' Invenzione si celebra ogn' anno la festa nella 2. Domen. dopo la Pasqua. La seconda invenzione, perduta essendo la memoria dove giacessero, avenne nel 1644. per opera dell' Arciv. Manca Cedrelles nel mese di giugno.

(336) Ed. Mond. *a su quale ischidadu, ne dormidu.* Non combina la part. negat. NE che trovasi in ambe Ediz. coll' Istoria e col *Condaghe* dove si dice, che S. Gavino prima gli apparì in sogno, indi in realtà ed in persona. V. Cond. e perciò sarà un' errore quel *ne* in vece della partic. di similitudine QUE, *come, eziandio,* e così ho giudicato emendar il verso. Anche nella II. parte del *Passio* cit. si fa menzione di due apparizioni » dum quadam nocte Judex Comita orationi vacaret, » repente domus illius lumine maximo repleta est, et ecce in medio » luminis adparuit ei quidam miles ecc. ed indi stastimque divina gratia, » et meritis SS. Martyrum Gavini, Prothi, et Januarii a lepra quam » patiebatur, mundatus est, sicut S. Gavinus in visione praedixerat. » Lasciando però la partic. NE il senso sarà *dormitando.*

(337) *Tempus assai*, Dial. com. *tempus meda.* Sopra disse l'autore che vi erano 800. anni sepolti. Facendo il computo dall'anno che soffrirono il martirio, 290. V. N. 40. a Comida, sono 800. an. circa.

(338) *Monte Agellu*, il *Cano* porta sempre monte *azellu*, così chiamavasi la collina in cui oggi è fabbricata la sontuosa Basilica di

S. Gavino. In sardo *monte* dicesi qualunque collina. V. N. 20. sopra. Come i colli di Roma si dicevano *mons palatinus*, *mons quirinalis*, *viminalis*, ecc. sebbene non fossero che colline.

(339) Nella detta Basilica vi è un gran sotterraneo, o santuario, o *Sculoro* come lo chiamano in Lombardia, il quale prende quasi quanto la Chiesa di sopra, e dove riposano i corpi dei SS. Martiri sotto la Confessione. Che questo famoso Tempio, sia degno di ammirazione, se non di quella che il Gillo descrisse nel suo *Triumpho*, ecc., paragonandolo in tutto a S. Giovanni Laterano di Roma, sicuramente è uno de' più magnifici del tempo. *Ecclesia magnificentissima extructa* vien denominata dal Breviario Romano. Mi sia lecito, per torre via ogni sospetto, di riportare le parole del *Gemelli*, Oraz. in lode di S. Gavino Martire f. 16. Sassari, ed in Livorno 1769. » » Coperto tutto di piombo, e assai capace in tre navi scorgesi ripar- » tito. Grandi e belle colonne altre di marmo, altre di pietra dura » sostengono la nave di mezzo. La quale se a differenza delle late- » rali, non è in volta, coll' ordigno però, e colla incatenatura delle » incorruttibili travi fa inarcar le ciglia a' periti, i quali non rifinano » di dirne maraviglie. »—Gli archi delle due navate laterali sono sostenuti da 4. grandi pilastri, e da 26. colonne delle quali 22. sono di granito alcune di diverse qualità, e 4 di marmo delle quali due sono striate. Non tutte sono dell' istesso diametro e co' medesimi capitelli, sicuro argomento d' esser tratte da diversi vecchi edifizii, come la Basilica di Trastevere in Roma e di Santa Giusta d' Oristano. È degna d' osservazione la gran fede popolare nelle solennità in cui si vedono divotamente baciare a parte destra la prima colonna di marmo in cui si osserva come una zampata di piè di cavallo, credendo che questa sia stata trasportata prodigiosamente da S. Gavino.

(340) Questi due versi indicano chiaramente, che l' Araolla aveva cantato anche *dell' Invenzione fatta da Comida.*

(341) Coment' intender dezis, ecc. Conferma quanto dicemmo, f. 131. N. 1. di q. II. Parte, perchè in quella 2. parte del Poema naturalmente si sarà servito come d' introduzione nel narrare la vita e le doti di questo pio e religioso Giudice Turritano.

(342) Ed. Mond. *Etade et pianga quantu l' hapo male offesa.* Il verso è allungato dal copista mettendo *male* quel MALE ch' è superfluo.—Da questa e dalla seguente strofa sappiamo che l' Autore fu liberato dai tre Santi da una mortale infermità, e qui rende le dovute grazie, e forse questa santa gratitudine fu l' inspirazione che mosse il nostro religiosissimo Scrittore a comporre questo suo prezioso poemetto in lode dei tre gloriosi Santi. Il Cielo si servì di lui come stromento che risvegliasse gli animi dei Fedeli per la divozione di detti Santi, ed occasionalmente lasciò a noi un deposito di lingua, per cui dobbiamo ringraziarne la Divina Providenza, ed esser grati ed ossequiosi a lui. Qualcuno crederà superfluo quest' episodio che narra di sè il Poeta, ciò che poteva mettere in principio: e pure ognuno dell' arte scorgerà ch' egli ha osservato in questo luogo lo

vere regole dell' arte, seguitando le tracce di Virgilio e degli altri che scrissero poemi Eroici, mentre in questi non si deve principiare dalle cause che han dato motivo all' impresa, seguendo, il precetto di Orazio, ma si deve cogliere occasione nel decorso del poema con qualch' episodio, lo che non converrebbe ad un' Istorico che è diverso dal Poeta. Virgilio per esemp. che intendeva cantare *Enea* che veniva dall' incendiata Troja, non principiò da questa il suo poema; come avrebbe fatto uno storico, ma lo pose per episodio, sebben fosse la cagione della sua gita, tornando indi a principio dell' impresa. Avvi adunque in questo piccol poema, *a padronanza di rima, facilità di modi danteschi, e massimamente gli episodj mostrano gran verità di descrizione*: V. il Promotore, ecc. fasc. I. fac. 27. che se *universalmente abbondando di troppa narrazione, e difettando di azione, non v' è la forza che richiedesi in simili opere*, cit. fac., non è che l' Autore non sapesse mostrarle, ma perchè si riprometteva *raccontare* la vita le gesta, ed il trionfo di questi SS. Martiri, e così anche gl' idioti potessero tenere il filo di un racconto, non di un cantico

Promitto in rima octava de contare
De Gavinu, de Prothu et Januare. strof. I.

(343) *Fortunas de sussegu, et tribulias*, cioè nella *prospera fortuna* e *nelle tribulazioni*. Che alto sentimento! perchè nelle prosperità è più da temersi l' umana fralezza, che nella miseria. Verità conosciuta dagli antichi filosofi. *Diodoro* diceva, » felicioris ingenii esse infor- » tunia cum dexteritate ferre quam ingentem prosperitatem prudentia » regere » ed il nostro Autore con giudizio mette prima *la fortuna*, » perchè secondo *Sallustio* in Catil. » secundae res sapientum animos » magis fatigant. » Ed Estio » magna fortuna, magna servitus est. »

(344) *Turritanu ovile*, cioè *Turritana Ecclesia*.

(345) Allude qui alle frequenti e continue visite che fanno tutti i Fedeli della Metropoli del Logudoro, e di tutti i Villaggi per dar gloria ai detti Santi nel luogo del loro martirio. V. N. 247. La festa si celebra nel dì 25. Ottobre dalla Chiesa. Siccome però il principale nell' affezione di questi è S. Gavino, per questo i Sardi anche il nome del mese consecrarono in onor di detto Santo, v. N. 330.» Parrà a molti strano che il Romano Martirologio a 25. d' ottobre ricordi i soli Proto, e Gennaro, taciuto Gavino; ma cesserà la maraviglia al risapersi la cagione, onde il Baronio s' indusse ad ommissione siffatta. Egli dunque credette per abbaglio, che *Gabino*, la cui memoria unitamente a quella di Crispolo ricorre a' 30. Maggio, fosse il medesimo, che i Sardi festeggiano a' 25. ottobre. Quindi per tema di aggiungere un Santo falso, ne nacque un vero. » Gemel. Oraz. ecc. f. 4.

(246) *Et circuidos*, cioè *difesi* e *protetti*.—Recurzat. Ed. Mond. *succurzat*, che sembra errore.

(247) *Et primores*, voce lat. conservatasi nel Logud. V. Ort. P. I. f. 48. e significa i *grandi* tanto Ecclesiastici che secolari, i quali fecero vistose oblazioni. Oppure qui *primores* è preso avverbialmente per *excellentia*, *primazia*, per venirgli bene alla rima.

(348) *Cum purgadas intradas* cioè con *monde oblazioni* (intrada, *rendita*, tenner bon' intrada, *aver buone rendite*): forse avrà detto *intragnas*? visceri cuore, *cum purgadas intragnas*, con cuor mondo. Molte indulgenze furono accordate dai Sommi Pontefici ai Fedeli Sardi che visitano con viva fede frequentemente questo Santuario. v. *Sa Vida* ecc. in fine dell' Ediz. Mond. Anche il Cano rammenta queste Indulgenze nella conclusione della sua *Leggenda Sacra* che piacemi riportare, e con la quale pongo anch' io il fine a queste mie deboli osservazioni.

Stetint sos Sanctos pagu reveridos
. . . . . .
Fini a su tempus de Juyghe Comida
Homine justu et de sancta vida
Su quale dedicait a sos martires sanctos
Custa bella Ghesia cum perdonos tantos
In cussa lis fetit sa sepoltura digna
Comente cust' ateru Condaghe designat
In sa quale fuint sos Sanctos transferidos
Et comente merexint megius reveridos
Per tantu fatu fine a laude de Deu (*facto?*)
De custa historia et de su narrer meu
Pregande semper sa divina Majestade
Qui totu custu regnu et issa Citade
Nostra de Sasser fatat prosperare
Et i cussa semper servire et amare
Et de custa ghesia nos diat sos perdonos
Per intercessione de custos Patronos
Et a sa fine de sa presente vida
Piacat ai cussa clementia infinida
De nos condugher a su Paradisu
In sos sanctos braxos de Christus Crucifixu. Amen.

ΣΥΝ ΘΕΩ ΤΕΛΟΣ

INDICE GENERALE

DELLA

SECONDA PARTE

Prefazione . . . . *fac.* I.

CAPO I.

Versi e Poesie. 1

CAPO II.

Metro ed Accordo 16
Octava 18
Sexta 23
Novena 28
Deghina 35
Treighina 38
Bindighina e Seighina . . . 39
Victoria, o XXXVI. 41
Leonorodia, o LV. 43
Quimbina 45
Quartettas e Terzinas . . . 46
Altre specie di metri . . . 51
Ninnidos et attitidos. . . . 57

CAPO III.

Tropi 64

CAPO IV.

Figure 71

CAPO V.

Licenze Poetiche. 77

CAPO VI.

Crisi della Sarda Favella . . 82
Secolo X. 83
Sec. XI. 85
Sec. XII. 86
Sec. XIII. 90
Sec. XIV. 92
Sec. XV. 97
Sec. XVI. 101
Sec. XVII. 109
Sec. XVIII. 113

CAPO VII.

Paralello de' principali Dialetti 116
Suddialetti 117

CAPO VIII.

Esame comparativo sopra il Dial. Settentr. 121

APPENDICE

Lettera dell' Aut. all' Araolla. 131
Gavinu Triumphante Poema. 135
Comento, o Annotazioni dell' Autore al Poema . . . 187

INDICE

ALFABETICO E RAGIONATO

DELLE VOCI E DELLE COSE PIU' NOTABILI

CONTENUTE IN AMBE LE PARTI

DELL' ORTOGRAFIA SARDA

Il primo numero romano denota la parte dell' Ortografia. Il secondo numero arabico indica la pagina. (*) *Il terzo parimenti arabico, dopo la virgola, cita il numero della nota che sta a pie' della pagina.*

A

A, conserva in ogni lingua un sol suono, I. 4. È la lettera più vasta in ogni lingua, e specialmente nel dial. Merid., I. 23, 1.

Accento, è la posa che si fa nella sillaba e di quante maniere, I. 33. Dell' accento grave antico è rimasta traccia in qualche villaggio, *ib.* N. 3. Accento toscano molto analogo al sardo, V. Pronuncia.

Acchidare, da cui si è formato chida, suo significato, II. 64. 1.

Accrescitivo nome, I. 48.

Addiettivo nome, sua definizione I. 39. Nella sarda lingua non si prepone al sostant. I. 40. 1.

Addoloridas, cosa siano in sardo, II. 62. 1.

Aenas, si chiamano in sardo le fistole pastorali, II. 14.

Affaca, voce singolare in sardo, sua etimolog. I. 166, 1.

Agellu, collina di Torres, II. 191.

Ahi, interposto, e forma da sè una proposizione, I. 177., 2.

Ai, desinenza dei verbi della 1. conjug. nel dial. merid. provincialismo usato fin dal tempo di S. Lucifero, I. 88, 2.

Aidatone, perchè così detta in sardo, I. 48, 2.

Alcalà D. Antonio, Sinodo in Logudorese, II. 98.

Ale, nomi formati dai sostant. con questa desinenza che notano luogo e tempo, I. 59. V. Ile.

Alfabeto, cosa s' intenda, I. 2. Come chiamasi in sardo, *ib.* N. 1.

Alghero, colonia catalana, suo idioma I. XIII.

(*) N. B. *che se qualche volta il secondo numero è un' altro parimenti romano, indicherà le prime pagine de' primi fogli della Prefazione della Prima Parte.*

Alla, interiez. e sua etimologia I. 179, 3.

Allactu e allactare, cosa s' intenda dai Poeti nei versi. II. 49.

Allegoria, frequentissima nelle sarde canzoni, II. 68.

Ammega, verbo difettivo o avverb. sua etimologia I. 140, 2.

Ammutadore, ammutare, II. 17, 3.

Amore di gen. fem. in sardo I. 60, 1. L' amore fu di occasione ai Poeti a sublimi concetti II. 4, 2.

Anacoluton, fig. gramaticale I. 184.

Analisi materiale e formale I. 189.

Anastrofe, fig. gramatic. I. 184.

Anninna, V. ninnora.

Antifrasi, degna d' osservazione nel sardo I. 179. 5.

Apocope, fig. gramaticale I. 133, 1. Figura poetica II. 79.

Apostrofe, figura di concetto, comune ai Sardi Poeti, II. 74.

Apostrofo, suo segno, ed ammettesi nella lingua sarda I. 31, 3.

Araolla, suo poema II. 135. Consta solo della Prima parte II. *ib.* N. 1. fine di questo componimento II. 132, 2. Patria dell' aut. II. 137, 1.

Aretusa, una delle Ninfe II. 215.

Armonia, come si ottiene nel discorso I. 182.

Arrica D. Filippo, Oraz. funebre del Teol. Cossu, II. 145.

Arrogu, voce meridion. sua etimologia I. 49, 1.

Arsi e *tesi* del verso Laziare antico, rimasto nel sardo verso, II. 10.

Articolo, I. 52. Di quante sorta *ib.* Quando ammette l' elisione in sardo ed in itali. *ib.* N. 3. Deve accordare col suo soggetto I. 55.

Arveghe, levasi il *b* I. 13. come suona in Bitti, N. 2.

Asciuza, nome diminut. sua etimologia I. 50, 1.

Asinara, isola del Capo settentr. suo nome antico II. 197.

Aspirazioni dove regnino in Sardegna I. 28. e segu. Origine e cagione di queste I. 29., 1.

Attitare, attitadoras, attitidos, loro uso, II. 60. Etimologia II. 61., 2.

Avverbio, serve per notare le qualificazioni de' verbi I. 166. Avverbiali modi, *ib.* Avverbii desinenti in *mente* V. Mente.

B

B, lettera cons. soffre una curiosa mutazione I. 11. Molte voci lat. in v. in sardo l' hanno in b, *ib.* N. 1.

Babauzu sua etimologia I. 50, 2.

Balai, roccia alpestre di Porto Torres, antica Città, II. 208.

Balga, avv. negat. voce araba I. 168, 3.

Ballate degli antichi perchè così chiamate II. 26. 1.

Ballo sardo o carola come si eseguisce II. 8.

Banzu e bagnu qual differenza I. 19. 3. Nomi di Villaggi, *ib.*

Barbaro Presid. della Sardegna II. 190, suo Palazzo creduto II. 199.

Barigadu, lat. del medio evo. I. 172. 1. e II. 213.

Basilica V. Gavinu.

Bedustu, cosa s' intenda in sardo e sua derivazione, I. 59. N. 1.

Beranu, beranile cosa s' intenda I. 59. N. 1.

Bestia, in qual senso, e di che genere in sardo I. 60. 4.

Bilingui componimenti in sardo II. 57. Bilingui villaggi I. 196.

Bindighina, metro usato dai sardi Poeti II. 89.

Bolo, bolles, bollet, ecc. *bolgia, bolgias*, e *bolgere*, ecc. usato nella prisca sarda lingua I. 138, 4.

Borroncura, nome di costellaz. (Iti.) I. 38., 5.
Burdone, dicesi il basso di gola presso i sardi II. 9.

C.

C, sua pronunzia, I. 13. ce, ci loro ortoepia in sardo I. 14.
Cada, cadaunu, pronomi indeterminati sardi, I. 83., 1.
Cabidanni, nome di mese perchè così chiamato, I. 69. 4.
Cajo, Pontefice, V. Eutechiu.
Calarina, voce corrotta da *caballina*, II. 210.
Calfurniu, o Calpurnu, II. 209.
Cama, voce araba, suo significato, I., 62.
Cambiamento della sarda lingua V. crisi.
Campidanesa, qualità di metro della parte merid. usato nel Logud. II. 51.
Campidano, qual parte di Sarde. e sua divisione I. XIII., 1.
Cano, Arciv. di Sassari, Leggenda Sacra, ecc. II. 102.
Cansare, canseiu, in qual senso, I. 137., 1.
Cantigu a palas boltadas, II. 52.
Cantadore, cantone, cantonarzu, II. 46. e 47.
Cantori dei Greci, loro uffizio II. 2., 2.
Canu, prosapia poetica famosa, II. 34.
Capere, verbo difettivo ital. è l'istesso che *capire* I. 141., 2.
Caribdi e Scilla, II. 214.
Carta corografica, o glossografica, oggetto I. XII. Schiarimento o spiegazione I. 195.
Caso, I. 56. Nel sardo serbasi una traccia de' casi latini I. 57. Non sono inutili nelle lingue, *ib.*
Catta, voce araba. I. 30.
Caudale riu. frase d'Arao., II. 292.
Cetti, suo giudizio sulla lingua sarda II. 121.
Chedda avverb. comparat. voce. araba, I. 45., I.
Chenadorzu, isteddu che cosa, I. 38., 5.
Chenapura, giorno di settimana, sua etimologia I. 65., 2.
Chi, nomi che hanno questa desinenza nel settentr., I. 70. Difficili a pronunciarsi, II. 124.
Chiarezza, come si ottiene nel discorso I. 108.
Chirriòlu, suo significato. I. 50, 4.
Comente, avv. di qualità, usato da S. Lucifero, I. 173., 2. Vigente in Toscana, e correzione del Monti I. 176.
Comida, Giudice II. 96. e 216.
Commercio influì che le terre marittime meno puro conservassero il dialetto. I. XII., 1. e XVI. 2.
Comparativo I. 45. di eguaglianza, *ib.* Anomali I. 46.
Congiunzione, unisce le parti componenti del discorso I. 175. Loro divisione in copulative, causali, ecc. *ib.*
Conjugazione, I. 88. Nel Logud. si riducono a tre *ib.* N. 1. ma nel settentr. dial. a due *ib.* e II. 125.
Cornicularia, V. Asinara.
Corru de boes montagna di Sard. I. 55, 1.
Costruzione del verbo atti. I. 107. Del. passi. I. 115. Del neutro I. 132. De' neutri pass. I. 137. Dei reciproci, *ib.* Degli Impers. I. 139.
Cuile, cosa indica in sardo I. 6, 2.

D

D, suo valore, I. 15. Pronuncia palatina inglese, I. 16.
Dagues, accento gram. e suo valore ebr. I. 12., 1.

Dante, MSS. prezioso nella R. Bibl. di Cagliari, del quale si dà saggio II. 106., 2. e 188. N. 3.

Declinazioni. I. 70. si riducono a due nel Sardo secondo le desinenze, *ib.*

Deghina, metro sardo II. 35. Sue qualità, 36. 37.

Desinenza de' nomi se in sardo ed itali. sia derivata dall' accus. o ablat. I. 35., 1.

Di, segnacaso, I. 55. In itali. ammette l' apostr. al contrario di da nell' abl. 32., 1. non così nel Sardo, *ib.*

Dia, dias, ecc. serve a formare l' ausil. *essere* 1. 93., 2. — 144. 2.

Dialetti principali della Sardegna I. XIII. Dial. Setten. V. Esame.

Dicia, sua etimolog. I. 178., 2.

Dieresi, figura poetica, II., 78.

Difettivi verbi sardi, I. 139. — Italiani, I. 141.

Difetto della lingua sarda nelle lettere e nella pronuncia, I. 35.

Dilettare e giovare, pregi dei Poeti, II., 82.

Diminutivo nome, I. 50. Desinenza in *icu* comune al Gallur., e Merid. sua origine, *ib.* N. 3. Diminutivi doppi, I. 51. Fatti alla foggia latina *ib.* N. 4.

Diocleziano, II. 189. Sua persecuzione contro la Chiesa, II. 190.

Discorso, che cosa, I. 2. Quante le sue parti, I. 2.

Distributivo nome, I. 4. Prospetto ne' principali dialetti, I. 43.

Dittongo, quale in Sardo ed in itali. I. 10. Il ditt. lati. non si è conservato in sardo, salvo ne' Dipl. antichi, *ib.*, N. 4.

Dolmi Bonifacio, autore del poema di Sant' Efisio I. 7., 2. Sue notizie II. 104. N.° 45.

Dubitazione, figura di concetto II. 75. Si fa con antitesi e da' Sardi Poeti ne' temi, *ib.*

E

E, suo suono, gran difficoltà nell' ital. I. 4. Facilissima nel Sardo I. 5. Regole per l' ital. I. 8.

Ei avv. sardo affermat. sua origine I. 167., 2.

Ellissi, fig. gram. I. 184.

Emmo, avv. sardo affermat. voce orient. I. 162., 1.

Ena v. aena.

Enallage fig. gram. I. 184.

Enimmi come si propongono dai Sardi vati, II. 31 1.

Eniu, voce antica de' sardi Dipl., rimasta viva tuttora II. 90.

Epicedio cosa sia, II. 63. di un Giovinetto ib. Epicedio Corso in Dial. Settentr. II. 128.

Epiceno voce greca e suo significato 1. 60., 5.

Erzo, anomalie di desinenze di verbi Sardi e loro origine I. 142., 1.

Esame comparat. delle lingue Settentr., II. 122.

Esclamazione figura di sentenza II. 72.

Estigias V. Fontane.

Etopeja, figura poet. II. 76.

Eutechio Pontefice II. 189. N. 6.

F

F, lettera conso. e sua mutazione I. 12. In Bitt. cambia in aspiraz. in alcune voci, ed altrove in suono gutturale, *ib.* N. 3.

Facilita' nella poesia de' sardi Improvvisatori II. 1. 1.

Factu, addiet. ordinale I. 42. 3 e preposiz. I. 164. avverbio I. 172

Femina, in sardo come distinguasi dall' italiano I. 36., 1.

Figure gramaticali I. 183. Figure ortografiche *ib.* N. 1. I nomi delle figure sono greci *ib.* N. 2.

Figure, di parole e di sentenze o concetti II. 71.

Finis, è la recapitolazione nelle sarde canzoni II. 19.

Formiga, perchè così detta I. 190. Bestiola provvida 16. Vivono in greggia nè hanno duce I. 191.

Fregula, qualità di pasta, voce merid. V. succu.

Frequentativi verbi, loro desinenze in Sardo I. 161.

Frutto cosa s' intenda in ital. I. 58. 1. I nomi delle frutta di che genere *ib.* N. 2.

Fulanu pron. indetermin. in sardo, voce orient. I. 63., 1.

Fustiaus 1. pers. plur. del pas. rem. voce pelasgica I. 90. 2.

Futuro, in sardo tempo composto come talvolta l' usarono i latini I. 86., 1.

G

G, lett. suo valore, suono, e cambiamento in sardo I. 17. 18.

Gallura qual regione e perchè così detta I. XIII., 2.

Gallurismi frequenti nel poema d' Araolla II. 191.

Gavinu Santo II. 204. Sua Basilica II. 217. Invenzione II. 216.

Genere sua definizione, e di quante specie I. 58. Gli articoli sono la miglior regola per conoscerli nel sardo, sebbene ne siano rimasti della desinenza lat. *ib.*

Gerundii, formazioni e loro desinenze nel sardo I. 108.

Gli nomi desinenti in, V. cui.

Gianuario Santo II. 195.

Gioara v. jorra.

Globu, globula, o gobbulu, II. 17.

Gobbula. II. 53.

Goletorgiu che voce I. 38., 2.

Gomita V. Dante.

Gosos (lodi) come si cantano dai Sardi, II. 24.

Gramatica qual scienza I. 1. Sua etimologia *ib.* N. 1. In che viene spartita, *ib.*

Graminaddoggiu, costume in Gallu. II. 11.

Grutta de sa pibera perchè così chiamata, I. 185., 2.

H

H, lettera deve ammettersi nel Sardo dial. I. 3. In Bitti si fa con aspirazione *ib.* N. 3.

Himmegus, Olia. Org. in vece di *cum megus*, per qual motivo I. 163., 1.

I

I, cambiasi sovente in *e* nella sarda lingua, lo che veniva usato nella lingua anticha lat. I. 101. 5. Perchè nel Sardo Vocab. sia la più estesa I. 23., 1.

Ile, nomi in ile, copiosa la lingua sarda di questi vocaboli formati dai nomi sostantivi che servono ad esprimere l' albergo od il ricettacolo delle cose dinotate dai nomi medesimi I. 59.

Iliensis, Popoli antichi, quali e in Sardegna I. 31. 1.

Improvvisatoai sardi, loro memoria o prontezza II. 32. 33. Nomi dei più celebri II. 33, 1.

Improvvisatrici o Poetesse Sarde II. 33 e 58., 1.

Incatenati versi II. 53.

Infinito tempo sua desinenza I. 88. 1. l' hanno anche all' antica in *ier*, II. 209. N. 222.

Interposti esprimono i diversi affetti dell' animo, I. 177. Sono l' anima della lingua *ib.* Di allegrezza, disprezzo, d' approvazione desiderio I. 178. Di maraviglia, di esortazione, di avviso, di eccitamento, di compassione I. 179. Non esistono

tanti interposti quanti sono gli affetti I. 177. 2.
Interrogazione figura molto frequente ai Sardi, II. 74.
Interpunzione è l'arte con cui si segna il discorso I. 185.
Invocazione de' Poeti II. 188, 3.
Iperbato, fig. gramat. I. 184.
Iperbole tropo di sentenza II. 68.
Ipsara, avv. di tempo, sua derivazione I. 171. 2.
Ironia, tropo ed esempii II. 70.
Isterrere, isterrida, isterrere a camba a camba, a camba jobada e jambada II. 18.
Iscrizione lapidaria sarda II. 110.
Ite avv. di ragione, sua etimologia I. 174., 3. Non cambia nel plur. nel Logud. al contrario nel dial. merid. *itas ib.*

J

J, je, I. 3. Deve ammettersi nel Sardo dial. *ib.* Sbandita quasi dagli Scrittori ne' nomi plur. *ib.* Non deve confondersi coll'*i*, I. 18. 4.
Jana, voce antica o fenicia, non da *janua*, I. 45. 4.
Jorra, voce araba I. 18. 4.
Judu, voce araba I. 49. 3.
Jughere è il ducere lat. I. 146., 2.

K

K, sbandita nella lingua ital. I. 3. Deve ammettersi in alcune voci del Sardo dialetto, *ib.* Scangio col *c* nella lingua latina I. 21, 4. e 22, 4.

L

L, sua pronuncia e valore in sardo I. 20. Scangio in *r* in molti distretti I. 196. e 198, 2.
Labai, verbo impers. nel dial. meridionale, nella Barb. lappare, sua etimolog. I. 139. 2.
Lagrimare, lagrimadorzu, cosa sia II. 61, 1.
Lampadas nome di mese, perchè così detto in sardo I. 69. 2.
Lapidi fenicie in Sardegna II. 84.
Lettera che cosa, I. 3. Dentali, labiali, palatine, mute, semivocali, I. 2., 2. Lettere vocali I. 3., 4. Lettere consonanti e loro valore I. 11. di che genere I. 65.
Lettera è un colloquio in iscritto tra persone assenti, I. 181., 1.
Leonini versi quali, e perchè così detti II. 4, 1.
Leonorodia specie di metro usato da' sardi improvvisatori, motivi che hanno mosso di mettergli questo nome nuovo II. 43.
Libri stampati in sardo II. 101.
Licenze poetiche II. 77. Sono di tre sorte, ciò di accenti, *ib.* di sillaba, 78. di rima, 79. Non bisogna abusarne II. 80. Ritratto che ne fece il Caporali *ib.*
Lingua, bisogno e necessità di apprender le due lingue, I. X. Lingua sarda *barbara* in che senso I. XI., 1. Lingua sarda stabilita prima degli altri dialetti I. 16, 2. Gli Scrittori variarono nel sistema Ortografico della lingua sarda I. XIV., 1. Lingua del Lazio. Divisioni della sua età I. XVI, 1. Se la lingua sarda attuale sia la lingua antica rozza del Lazio I. XVII. e II. 84. Ogni lingua ha preceduto la Gramatica I. 140., 1. Lingua sarda poetica e musicale di sua natura II. 1. Lingua settentr. v. *Esame.* Lingua Corsa molto analoga alla Gallurese II. 128.
Liunedda qualità di stromento pastorale sardo. II. 14. Di che materia è formata, uso e perchè così detta con gli accordi, ecc. *ib.*

Logudoro, perchè sia stato così detto I. XII., 3.

M

M, scangiasi sovente coll' *n*, I. 46. Fassi sentire nel *cum*, *ib.*

Madri. Le madri quanto influiscono all' insegnamento della lingua coi fanciulli I. IX., 1. Il fanciullo non parla mai la lingua del genitore, *ib.* e 196.

Mancosa, mancosedda nomi di fistole II. 14.

Mancu dal lat. mancus. I. 45., 3. Dicesi in sardo *minus*, *ib.* Nome comparat. come trovasi negli A. MSS. e sua derivazione I. 45, 3.

Mandigu nome formato dal pres. del verbo. I. 58, 3 e 191.

Mandrone perchè così detto I. 29.

Marranu, interposto di sfida, sua etimologia I. 178. 5.

Martelliani versi, di quante sillabe, e perchè così detti II. 12., 1.

Matessi I. 40, 2. esprime l' identità della persona, *ib.*

Maurreddu addiet. nazionale I. 44.

Meda, nome positivo I. 44. Usasi anche in plur. *ib.* N. 2.

Meda voce ebraica, non greca da μεγα, come vuole il Madau ed il Porru. I. 48. 1.

Megèra, una delle furie II. 203.

Meilogu, perchè così detto I. 28.

Memoria de' Sardi nel ripeter le canzoni II. 19., 2.

Meno, grado di comparaz. nella ling. ital. I. 45., 2.

Menomeni, qual montagna s' intenda in Sardegna. I. 198. 1.

Mente, molti avverbi terminati in questa desinenza I. 174., origine ed etimolo. *ib.* N. 1.

Mescinu, interp. di compassione, voce araba I. 179. 6.

Mesi di che genere I. 69. Mese de idas, Mese de ledamines I. 70.

Metafora, II. 65. Non dev' esser frequente, *ib.* Ogni pagina o strofa sarda è piena di questa figura. *ib.* Combina molto coll'arabesca *ib.* N. 1.

Metafore usate dai sardi prese dagli oggetti presenti II. 4, 1.

Metonimia o trasnominazione, tropo usato dai Poeti, II. 67.

Metri nella Sarda poesia, loro divisione II. 17.

Moda, modas, sono i metri, II. 17., perchè così detti *ib.* N. 2.

Modali nomi, I. 43. Chiamansi anche caratteristici *ib.*

Modi, indicativo, imperat. congiuntivo, ecc. I. 87.

Moju misura Sarda, sua quantità ed origine I. 51., 1.

Moro, similitudine usuale dei sardi poeti e perchè, II. 40., 1.

N

N scangiasi coll' *m* I. 21. Sopprimesi in molte voci, *ib.* N. 1.

Napoli, sue censure sulla lingua sarda I. 24., 2. e II. 115.

Naro, as, in alcuni Scrittori *narro*, narras I. 147., 2.

Nazionali nomi I. 44, 1. Sono residuo di latino *ib.*

Nde particella con altre che affiggonsi nel sardo, che sembrano avverbii locali I. 170., 1.

Ne avv. affermat. I. 167, 4., Partic. riempitiva *ib.* Avverbio negat. I. 168., 2., Licenza poetica II. 78. Congiunz. eccettuat. I. 177.

Nen poet. si adopera generalmente anche in prosa in ripetiz. di *non*, I. 177., 1.

Nicita Libita scrivano II. 86.

Ninnidu, *ninniu*, ninnare, modo come cantano le sarde donne cullando i bambini II. 58. Origine ed etimo. *ib.* N. 2.

Ninnora, sua origine e come si usa dai Sardi in un ritornello II. 59.

Nome, sua definizione ed etimologia I. 35., 1. Altro è *sostantivo*, *proprio*, *astratto*, *concreto* I., 36. Nomi astratti formati dal pres. de' verbi I. 58., 3. Cardinali I. 41.

Nomi de' villaggi perchè scritti nella Carta con gli accenti in lingua vernacola. I. 200.

Normali (scuole) quando erette in Sardegna I. X. 1. Oggetto e fine se ottenuto, *ib.*

Novena, II. 28. Torrada, simple *semplice* II. 29. Boltada 30. Cum undighi sillabas 31. Nona boltada o allactu 35.

Numerale nome I. 41. Si forma anche in sardo determinando il Cardinale I. 42. N. 3.

Numero, I. 66. Nel dial. Sett. sono della medesima desinenza, *ib.*

Numero del verbo di quante sorta I. 85.

O

O, scangio che fa la lingua sarda in *u*, I. 6., 1. Anche dell' *o* stretto, *ib.* Nella lingua ital. I. 10.

Octava, II. 18. *rima ib.* A camba jobada 19. toppa 20. trovada 21. Cantare un' octava II. 10.

Onomatopeja ossia nominazione usata dai Poeti. II. 67.

Opus, trovasi nella lingua prisca Sarda, e vale bisogno, opera I. 58, 4.

Oratorii versi, o strofe quali siano e da chi introdotti, II. 16.

Ordinale nome I. 42.

Orecchio, l' orecchio fu il solo legislatore delle anomalie I. 150.

Oristano perchè così detto I. 5, 1.

Ortografia qual parte di gramatica I. 1. Sua definizione *ib.*

Orzu, i nomi in *orzu* che in sardo sono comunissimi, da dove abbiano la desinenza. Come si faccia nella lingua merid. ed in Bitti, e distretto, I. 38.

Ovodda ha serbato vestigi dell' accento grave antico I. 33., 3.

P

P, suo valore e scangio con altre lettere I. 20. Ph deve ammettersi in Sardo, I. 21.

Pappo, as, voce merid. usata da Plauto, I. 101., 4.

Parallelo dei dialetti principali e suddial. II. 116.

Parole, simboli delle idee, I. 2.

Participii di presente e di passato, loro desinenze e cambiamenti nelle due lingue, I. 109.

Passio, ossia uffizio de' SS. Martiri Turrit. II. 102.

Passu torradu, come si eseguisce nel ballo sardo, II. 9.

Peggiorativo nome, I. 49.

Pegus o pecus, suo significato I. 66., 2.

Pejus, comparat. irregol. usato in qualche villag. I. 47., 2.

Periodo, e sue parti, I. 185., 1.

Perda de *Sàzeri*, cosa sia nel dial. merid. II. 194.

Perra, voce per esprimere il comparat. *meno*, I. 48., 1.

Persone de' verbi, I. 85.

Pesada è l' esordio o il tema nelle canzoni sarde II. 19.

Pibera, V. Grutta.

Pidinare, verbo frequent. sua etimolo. I. 161., 2.

Piticu, positivo merid. sua etimolo. I. 47. 3.

Pius o plus, grado di comparaz. I. 45. 2.

Pleonasmo, fig. gramatic. I. 184.

Ploaghe, memoria di una Principessa che vi passò, V. Dante.

Poesia, antica nel mondo II. 2.

In che pregio presso gli antichi Popoli, *ib.* Poesia metrica e ritmica II. 3.

Poeta, non deve contentarsi della materialità del verso II. 19., 1. I Poeti sono i maestri della moralità e della lingua II. 2., 2. Poeti cantori, *ib.*

Pontenziali nomi, I. 43.

Praeficae (piagnitrici), perchè così dette II. 61. 1.

Preposizioni, servono per esprimere le relazioni, I. 162.

Preterizione fig. di concetto II. 76.

Pronomi, I. 72. Sostantivi, 73. Addiet. Possessivi 76. Indic. Dimostrat. 77. Relativo, 81. Di diversità 83. Generali o indeterminati, *ib.*

Pronuncia de' Sardi, si avvicina alla toscana lingua più che gli altri I. 8. De' Tempiesi V. chi.

Proporzionale nome, I. 40. Si fa in Sardo prendendo il cardinale *ib.* N. 4.

Prosopopeja fig. II. 76.

Prospetto de' verbi, V. *Verbo.*

Proto Santo, se fosse semplice Presbitero, o Vescovo II. 193.

Punteggiatura V. Interpunzione

Punto fermo o finale I. 188. Punto e virgola, suo uffizio I. 187. Ammirativo, interrogativo, due punti I. 188.

Q

Q, suo valore in sardo pronuncia e cambiamento in *c* I. 21.

Quadrittongo non esiste in nessun dialetto, nel ital. sarà poeticamente I. 11.

Quale, voce di qualità, ed esprimesi in sardo anche per comente I. 81, 1.

Quartettas metro usato nel sardo parnasso II. 46.

Que partic. di similit. ed avv. di stato I. 169. talvolta è riempitivo I. 73., 3.

Quireru, voce araba e suo significato I. 39., 3.

Quimbanta *quimbe* v. Leonorodia

Quimbina, suo metro nel sardo e nell' itali. II. 45. Quimbina ghindada II. 46.

R

R, sua pronuncia, valore ed andamento I. 22.

Rebarbaru V. Barbaru.

Ripetizione, figura di parola II. 71.

Rima vicina, vicinissima, lontana, ecc. II. 18, 1.

Rimalmezzo, V. Cantigu a palas boltadas.

Rimare, cosa si richieda per rimar le sillabe II. 81.

Rime *spirituali* dette laudes, nenias, liras II. 48.

Ritmo, che cosa II. 81. è molto naturale all' orecchio, *ib.*

Rosellu o Roseddu, II. 205.

S

S, lettera cons. mutazione e pronuncia, I. 22. Perchè nel Sardo Logud. sia la più povera I. 23., 1. non così nel dial. merid. *ib.*

Sabelli, V. Gavinu

Saccarza, perchè così detta II. 110., 2.

Saliari versi, perchè così detti II. 4. Saturnali e fescennini II. 5.

Salusio, Giudice di Cagliari, Donaz. autografa, II. 89.

Sambigucci, V. Araolla.

Sarda lingua, qual sia propriamente I. XIII.—Sardi, chi vengano chiamati propriamente nella lingua Settentr. *ib.*—V. Lingua.

Sargusanu portu, qual sia II.

Sassari, Città del Capo di Logud. descrizione. II. 212.

Satta Giommaria, Poeta e suo Sonetto II. 56.

Sco, verbi itali. in questa desinenza, ma sono rari nella lingua sarda I. 122, 2.

Scusorgiu, voce merid. V. siddadu.

Se, si, partic. pronomin. I. 62. Formano il verbo passivo I. 115.

Seche Giommaria, Improvvis. sua supplica II. 54.

Segada, cosa sia in sardo I. 65, 4.

Segnacaso, I. 55. Quando ammette apostrofo I. 56.

Segus, con altre prepos. si prepongono in sardo I. 164. 1.

Seighina, qualità di metro sardo, II. 40.

Sementosu, scangio di lettera e sua significazione, I. 20.

Sennori, ha serbato traccie dell' accento grave antico, I. 33., 3.

Sera, come prendesi in sardo ed in itali. I. 171., 3.

Setile, sua etimologia I. 59. 4.

Settentrionale dialetto, v. esame.

Sexta II. 23. Torrada, *ib.* Sexta lira, 25. Retroga o retrogada II. 26. e 28. A punct' in mesu II. 27.

Sias, sies, desinenza usata nella prisca lingua Latina I. 92., 1.

Siddadu, sua significazione ed etimol. I. 38., 3

Sillaba I. 3. Sua divisione, bissillaba, trisillaba, ecc. *ib.* N. 1. Vantaggio se si segnassero le sillabe di tutte le voci I. 34., 2.

Sillessi, fig. Gramat. I. 184.

Sindria in sardo prendesi in due significazioni, I. 62.

Sineddoche II. 66.

Sineresi, fig. di sillaba II. 79.

Sintassi, definizione ed etim. I. 148. Diretta ed inversa I. 181.

So, 1. pers. dell'aus. verbo *essere*, itali. ant. I. 89., 1.

Sonetti in sardo II. 56.

Sos in sardo non cambia, non così in ital. I. 54., 1.

Sostantivo nome I. 35. Raddoppiato con un verbo di moto indica preposiz. I. 39.

Spano D. Pietro, Sinodo II. 98.

Stampa. V. tipografia.

Stile cosa sia, in che modo esiste e da che dipenda I. 183.

Su, sa, ecc. provengono dal lat. *ipse*, *ipsa*, I. 53., 2.

Succu, qualità di pasta, voce araba I. 64.

Superlativo, I. 46. Superl. anomali I. 47. Superlativi in sardo formati all' orientale, *ib.*

T

T, sua pronunziazione in sardo I. 24. Quando accade prima di due vocali I. 25. Quest' istessa pronuncia avranno avuto i Latini *ib.* 6. 3. Quando il *t* viene in fine di parola suo valore I. 26.

Taira' *tairà* ecc. cantilena sarda, sua origine ed uso II. 60.

Tedde di Torralba, improv. sardo, sua supplica II. 54.

Tempi de' verbi, e quanti sono I. 85. Tempo della musica II. 9.

Teracu, *terachia*, in che senso ed etimol. I. 39., 2. II. 202.

Terzinas, o terze rime, II. 47.

Tesi. v. arsi.

Thuapu (cieco) voce merid. voce araba I. 30.

Tie pron. di 2. pers. usato nella prisca lingua romana I. 74., 2.

Tipiri dallo spagn. *tiple* II. 9.

Tipografia in Sardegna quando fu introdotta II. 101.

Tirriòlu, voce diminut. sua origine I. 51, 2.

Totu, in sardo è di gen. promiscuo nel pl. I. 83, 2.

Traitore, come dovrebbe scriversi, e che voce sia. I. 36, 3.

Travada (octava), perchè così detta II. 21, 1. V. Octava.

Treighina usata dagl' improvvisatori, II. 38.

Trintasex v. victoria.

Tripudio, che cosa sia, e sua etimologia II. 10.

Trittongo in sardo ed in ital., dove la posa della vocale, I. 11.

Trogodorio Giudice di Cagliari, donaz. autografa II. 91.

Tropi, la sarda lingua è copiosa II. 64. altri sono di parole, altri di sentimento II. 65.

U

U, lett. vocale non deve confondersi col *v*, I. 4.

Ue, avv. di stato, è l'antico *ube* I. 169., 3.

Ulat, verbo impers. usato solo in un prov. I. 138., 3.

Unu nome qualificativo I. 40. Congiunto a *tantu* diventa come sost. *ib.* N. 3.

Ura, nomi astratti di questa desinenza in sardo I. 37. Notano talvolta tempo, *ib.* N. 4. Avverbii di questa desinenza I. 173.

V

V, scangiasi sovente in *b*, I. 11, 1.

Verbali nomi, I. 43.

Verbo sua definizione I. 84. Ausiliare, transitivo, intransitivo, neutro, neutro passivo, reciproco, impersonale I. 84. Verbi ausiliari Tempiesi II. 134. Reciproco I. 137. Impersonale I. 138. Difettivo I. 139. Anomali o irregolari sardi I. 141. irregolari itali. I. 150.

Verso, che cosa, e di quante maniere II. 5. La sua armonia consiste nella posizione degli accenti II. 6. Modo di misurarli II. 6. Divisione di versi II. 7. Dimensioni *ib.* Endecasilabo II. 8. Decasilabo 10. Novenario, ottonario e settenario 11. Senario 12. Quinario, quadrisillabo, trisillabo, bissillabo, II. 15.

Vicecaso I. 54. Il vicecaso dell' ablat. non riceve apostrofo nè in sardo nè in itali. I. 56. Il vicecaso *de su, a su* non si omette in sardo innanzi al relat. non così in itali. I. 82.

Victoria, specie di metro difficile, lo scandaglio dei poeti II. 41.

Virgola o comma, suo uffizio I. 186.

Voce articolata ed inarticolata, e da che cosa dipende. I. 2, 2.

Vostè qualità di pronome primitivo in sardo I. 80.

X

X, nella lingua ital. in qualche voce esotica, I. 4. Nella Sarda lingua è comune *ib.* Nella lingua Cagl. ha importante uffizio I. 4, 4. Nel Logud. ha l' istesso suono lat. *ib.*

Y

Y, ammettesi nel sardo dial. I. 4.

Z

Z, non ammette dopo di sè nessuna consonante, I. 26. Suo valore e pronuncia I. 27.

Zanche V. Dante.

Zenìa in sardo in qual senso si prenda I. 27. 1.

Zi, affisso sardo a certe voci, origine ed etimologia I. 170, 1.

Zicchèddu, amanuense dell'orbo Poeta Decherchi Pietro II. 27.

Zirfas, cantare a zirfas Oli. Nuo. cosa s' intende, II. 17, 1.

Zou, voce per indicare un nome peggiorat. sua origine I. 49, 3.

VOCI DA EMENDARSI NELLA II. PARTE

Errori					Correzioni
ed *Sella*	facc.	2	linea	19	e *Sella*
fomazione	»	4	»	3	formazione
gotici	»	5	»	12	gottici
bel inter	»	7	»	9	bell' inter
aggrupatisi	»	9	»	30	aggruppatisi
Maloni	»	34	»	20	Maloccu
ispazzadn	»	35	»	11	ispazzadu
repitizione	»	38	»	28	ripetizione
cantu	»	39	»	21	canto
ecc.	»	45	»	36	ecc. (1).
es dabile	»	50	»	7	est dabile
Qusto	»	53	»	42	Questo
cappriccio	»	60	»	33	capriccio
diriggono	»	64	»	31	dirigono
in intelligibile	»	65	»	23	inintelligibile
susistere	»	81	»	42	sussistere
seu	»	91	»	43	scu (sanctu)
domonios	»	114	»	29	demonios
latin.	»	121	»	35	latino
saisti	»	125	»	2	haisti
simpatizando	»	127	»	penult.	simpatizzando
coltivarla	»	133	»	18	coltivarlo
quantn	»	156	»	15	quantu
vultu	»	166	»	21	voltu
vota	»	182	»	33	vora
chiamasi	»	191	»	10	chiamavasi
pes	»	201	»	32	per
n. I.	»	ib.	»	42	v. (versic.)

Alla I. Parte *(facc.* 205*) aggiungansi i seguenti*

Cagl. 1836	»	XII.	»	25	Cagl. 1833.
bottas	»	12	»	13	boltas
BALLU	»	17	»	32	BALLA
MEUDDU	»	21	»	5	NEUDDU
scriverassi	»	24	»	21	scriveransi
AUNZARE (*z* for. AUNZARE (*z* dol.)	»	27	»	15	AUNZARE (*z* dol.) AUNZARE (*z* for.)
tl triplo	»	41	»	42	il triplo
Salomoni	»	46	»	1 e 6	Salomone

Errori			Correzioni		
(*e* aperto)	facc.	51	linea 41	(*o* aperto)
us ch' escono in *utis*,	»	60	» 19	*us as* ch' escono in *utis atis*
sas palas, sas pajas	»	62	» 31 e 33	tolgansi affatto
simula-ae	»	70	» 37	simila-ae
§. 88.	»	74	» 25	§. 94.
net modo	»	82	» 30	nel modo
accopiasi	»	84	» 31	accoppiasi
Agg' abè, agg' amà	»	86	» 24	Aggi'abé, aggi'amà
carateristico	»	87	» 5	caratteristico
FIES	»	92	» 18	SIES
sarete	»	94	» 7	sareste
ebbimo	»	96	« 13	avemmo
Hanno	»	103	» 7	*avete*
avremono	»	120	» 5	*avremmo*
avreste	»	ib.	» 15	*avrete*
Sareste, sarebbero	»	131	» 7 e 8	*sarete, saranno.*
Scritori	»	164	» 1	Scrittori
chi	»	178	» 15	*ehi!*
que	»	184	» 41	qui
metesi	»	185	» 1	mettesi

65247

Prezzo di questa Seconda Parte dell' Ortografia Sarda impressa a conto dell' Autore

L. S. 1. » »

Pari a L. N. 1. 92.